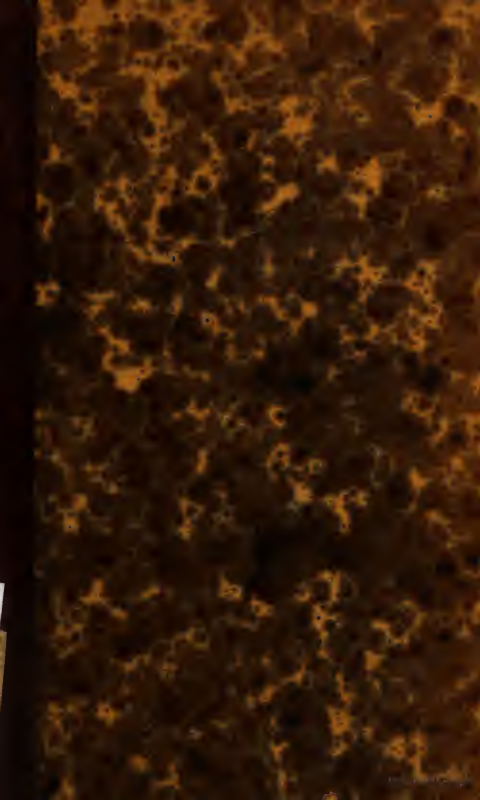






BIBLIOTECA LUCCHESI-PALLI

I.^a SALA

SCAFFALE

PLUTEO

N. CATENA

18
11
66

BIBLIOTECA
LUCCHESI-PALLI



BIBLIOTECA LUCCHESI-PALLI

VII.^a SALA

SCAFFALE

PLUTEO

N.^a CATENA

4
11
7

2.8

7-VII-6



57203

COROGRAFIA
FISICA, STORICA E STATISTICA
DELL' ITALIA
E
DELLE SUE ISOLE

CORREDATA
DI UN ATLANTE

DI MAPPE GEOGRAFICHE E TOPOGRAFICHE, E DI ALTRE TAVOLE ILLUSTRATIVE

DI

ATTILIO ZUCCAGNI-ORLANDINI

VOLUME SESTO

FIRENZE
PRESSO GLI EDITORI
1844



I 18. II 116

TIPOGRAFIA E CALCOGRAFIA
ALL'INSEGNA DI GLIO



COROGRAFIA
FISICA STORICA E STATISTICA
DELL'ITALIA
E
DELLE SUE ISOLE

CORREDATA
DI UN ATLANTE
DI MAPPE GEOGRAFICHE E TOPOGRAFICHE
E DI ALTRE TAVOLE ILLUSTRATIVE

DI
ATTILIO ZUCCAGNI-ORLANDINI

ITALIA SUPERIORE O SETTENTRIONALE

(Segue la Parte III.)

REGNO LOMBARDO-VENETO

FIRENZE
PRESSO GLI EDITORI
1844

II.
COROGRAFIA STORICA
DEL
REGNO VENETO
E
STATISTICA
DEL
REGNO LOMBARDO-VENETO

1. The first part of the book is devoted to a general

discussion of the principles of the theory.

2. The second part is devoted to a detailed

AVVERTENZA

Non rechi sorpresa il modo apparentemente disordinato, con cui vennero pubblicati i Volumi componenti quest'Opera. Chi conosce le difficoltà di mantenere rigorosamente i patti stabiliti nel Programma delle associazioni, e le esigenze non sempre ingiuste degli associati, e più specialmente le spinose difficoltà di raccogliere notizie locali dei differenti Stati d'Italia, può egli solo formarsi adeguata idea del letto di procuste in cui ci ponemmo, prendendo a compilare la Corografia di tutta la Penisola!

Sopra una scala di ampiezza reputata da noi necessaria incominciammo per descrivere gli Stati Sarli: ma il numero dei volumi esser doveva di soli XII, ed avendone dedicati tre intieri e con supplemento alle sole Provincie Sarde di Terraferma, si trovammo richiamati al mantenimento dei patti, e si dovè confessare esser di tutta giustizia lo atteneci ad un metodo di gran lunga più compendioso. Ecco il perchè si è dovuto poi restringere

l'intera Corografia del vastissimo Regno Lombardo-Veneto nei due soli volumi V e VI, riserbando le frazioni territoriali ad esso limitrofe per comporre il VII: colla stessa concisione saremo costretti di compilare la Topografia di quelle parti dell'Italia meridionale, che non furono ancora descritte.

Non è questa la sola protesta, nè sarà l'ultima di simil fatta, che nel corso dell'Opera far dovremo ai nostri Lettori, in forza delle dure condizioni del continuo imposteci dall'invito all'osservanza dei patti di associazione: giova bensì sperare che non ci verrà negata quella benigna indulgenza, che per tal ragione appunto imploriamo.

REGNO VENETO

STORIA LETTERARIA DEL REGNO VENETO

§. 1.

Nello accingerci a compendiare questa parte di *Corografia storica*, crediamo opportuno avvertire il lettore benevolo, che seguiremo la progressione dell'epoca e l'ordine delle materie prefissoci ne' cenni storico-letterarj del Regno Lombardo. Quindi il periodo cronologico che esamineremo pel primo sarà

DALL' ANNO DI ROMA 612 FINO ALLA CADUTA
DELL' IMPERO OCCIDENTALE.

In quel corso di anni ci si presenta coltivatore della storia naturale e delle muse il veronese *Emilio Macro*, che nel tempo d'Ovidio aveva poeticamente trattato dell'erbe, de' serpenti velenosi e degli uccelli. Il Maffei, diligentissimo illustratore della sua Verona, somministra su questo autore ulteriori notizie, estranee però al nostro scopo. Egli parla altresì sulla famiglia e condizione del veronese *C. Valerio Catullo* elegantissimo poeta; al quale se può condonarsi l'essere alquanto mordace, non è perdonabile il difetto della lubricità: Catullo fu il primo ad introdurre varietà di metro nelle sue poesie, riguardo al merito delle quali sembra che Ovidio e Marziale lo ten-

gano non inferiore a Virgilio. Descrivendo la provincia di Mantova adottammo la più verosimile opinione, che il biografo e storico *Cornelio Nipote* fosse nativo di Ostiglia; e perchè quel paese appartiene ora al Regno Lombardo, non crediamo qui parlarne altrimenti. Ma di *Tito Livio*, nato in Padova o in Abano e famosissimo tra gli storici, non dobbiamo tacere, benchè ognuno sappia che in 142 libri egli aveva raccolta la storia romana dalla fondazione di Roma fino alla morte di Druso: quanto è da compiangere che sieno a noi pervenuti soli 35 libri di un'opera così importante, altrettanto è superfluo il riferire le favole spacciate intorno al preteso ritrovamento dei 107 perduti. Nemmeno riporteremo i difetti onde varj scrittori a vicenda lo accusano e lo difendono, avendo su ciò diffusamente parlato il chiarissimo Tiraboschi, il quale in questo conviene che quel grande storico ha di soverchio esaltate le imprese romane mentre troppo abbassava le altrui, e lo addebita di poco riguardo verso Polibio con cui mostrasi avaro di menzione e di lode, benchè ne abbia tratti moltissimi materiali. Agli opinanti che Padova e non Sezze, come altri vogliono, sia la patria dell'epico *Valerio Flacco*, ricordiamo il di lui poema sulla spedizione degli Argonauti, del quale il lodato Tiraboschi non parla favorevolmente. Ebbe fama di valente grammatico ai tempi di Tiberio e di Claudio *Rennio Fannio Palemone* vicentino, e Svetonio lo rammenta come facile verseggiatore: ma egli deturpò la sua gloria con laidezze tali, che anche a que' due lubrici imperatori furono argomento di osservazioni.

§. 2.

DALLA CADUTA DELL' IMPERO OCCIDENTALE

FINO ALL' ANNO 1183.

L'epoca di cui ora si parla, fu principalmente illustrata da *S. Paolino* nato nel Friuli circa l'anno 730, carissimo a Carlo Magno e Patriarca di Aquileja. Opera di quel dotto prelato sono i *Canoni del Concilio foroiuliese*, del *Sinodo di Aquisgrana* e di quello di *Ratisbona*; dettò egli altresì il *Sacrosillabo* contro l'eresia di *Eli-pando*, tre libri contro gli errori di *Felice*, i *Salutevoli Avvertimenti* a *Enrico Duca del Friuli*, alcuni inni e varie lettere; opere tutte, se prive di eleganza e precisione, ridondanti però di scienza nelle cose sacre; a quegli scritti devonsi aggiungere, un suo piccolo trattato relativo al battesimo, ed alcune benchè rozze poesie che di lui ci rimangono. Un altro patriarca Aquilejese *Massenzio* fu pure onorato da Carlo Magno, a cui quel prelato rispose intorno al battesimo, come altrove accennammo avergli risposto l'arcivescovo di Milano *Adelberto*. Fiorì in quel secolo anche *Paolo* diacono della chiesa di Aquileja, il quale vide la luce in Cividale del Friuli. Molte cose contraddittorie sono state scritte riguardo alle sue relazioni con Carlo Magno; ma la critica ha mostrato ch'egli fu ben veduto da quel monarca, il quale ne apprezzava moltissimo la dottrina. Le principali opere di *Paolo* diacono sono pienamente indicate dall'*Oudin*, dal *Fabricio* e dal *Liruti*; di queste noi accenniamo le più importanti; le vite cioè dei vescovi di Metz; una raccolta delle *Omelie de' SS. Padri* sulle diverse feste dell'anno; un com-

pendio dell'opera grammaticale di Festo; sei libri della storia de' Longobardi, opera sua la più celebre, quantunque non esente da mende e non molto esatta nella cronologia. Fu anche poeta, e fra le altre cose di questo genere a lui si attribuisce l'inno *Ut queant laxis* ec. in onore di S. Gio. Battista, che tuttora si legge nel Breviario Romano e cantasi nella chiesa. Di *Pacifico* arcidiacono di Verona parlano altresì gli scrittori di cose letterarie; e il lunghissimo di lui epitaffio pubblicato dal Maffei e dal Muratori, se non dimostra con precisione quali fossero gli studj e le opere di quell'ecclesiastico, indica bastantemente ch'egli coltivò con successo la meccanica e l'astronomia. Ebbe pure Verona in questo periodo di tempo un vescovo di nome *Reterio*, autore di varj opuscoli e di sermoni scritti con vivacità, ma con durezza di stilo. Egli fu nativo di Liegi: ne abbiain qui parlato, per evitare il rimprovero di negligenza riguardo alle opere di un vescovo veronese.

§. 3.

DAL 1183 FINO AL 1300.

Il dover ricordare fra gli scrittori di opere teologiche il vicentino *Bartolommeo di Breganze*, domenicano, maestro del sacro palazzo, vescovo di Nicosia, poi di Vicenza, ci porge occasione di ricordare, che nell'anno 1204, probabilmente per dissensioni e turbolenze interne, alcuni professori e molti studenti nella Università di Bologna passarono a Vicenza, dove per conseguenza si aperse uno Studio pubblico ch'ebbe poi fine nel 1209. Dopo la metà

del predetto secolo procurò il mentovato vescovo di riaprire quello Studio; e realmente abbiamo dal Verci alcuni decreti del 1261 relativi allo stipendio di varj professori condotti ad insegnarvi Medicina e Giurisprudenza. Lo stato della filosofia e della matematica era infelicissimo in Italia prima del secolo XIII, ma quel secolo la vide finalmente risorgere in qualche modo; perchè il primo che dopo gli antichi cominciasse a recare in latino e ad interpretare Aristotele, fu *Jacopo* chierico veneziano. Egli dal greco originale volse ed illustrò di quel filosofo i *Topici*, gli *Analitici* e gli *Elenchi*, come ne accerta Roberto del Monte. Nello stesso numero de' professori di filosofia in Padova pone il Facciolati un certo *Pace* friulano, di cui rammenta eziandio alcuni manoscritti componimenti poetici, uno dei quali sulla festa delle Marie fu dato alla luce dal senatore Flaminio Cornaro. Nomina pure il Facciolati un *Matteo Roncalitrio*, professore di medicina e di filosofia. Ma più felice trovossi in questo periodo la condizione della giurisprudenza nel cominciare del secolo decimoterzo, ed allora fu che si compilarono o si corressero i particolari statuti di moltissime città italiane. Verona riformò i suoi nel 1228; Venezia nel 1242, per opera del Doge *Jacopo Tiepolo*. Quel *Fra Giovanni da Vicenza* che predicò la pace presso Verona, come notammo in altro luogo della *Corografia Storica* del regno Lombardo, era venuto in tanta stima, che i Bolognesi gli diedero a riformare i loro statuti, come pur fecero varie città lombarde. Parlano il Facciolati e il Panciroli di un *Antonio Lio* Padovano, come d'uno fra i più antichi che insegnarono in Padova il diritto civile. Nel diritto canonico si distinse *Altogrado* di Lendinara nel Polesine,

che professò quel ramo di Giurisprudenza in Bologna e poi fu vescovo di Vicenza. Più ferace si mostrò, nel periodo di cui trattiamo, lo stato Veneto riguardo a storici; perchè, senza parlare del cronista Sagornino, che dicesi vissuto nel secolo XI e al quale altri succedettero ne' secoli susseguenti, e lasciando da parte Andrea Dandolo che scrisse nel XIV., possiamo nominare *Gherardo Maurisio* cittadino e giudice di Vicenza, che narrò le imprese degli Ezzelini dal 1183 fino al 1237: *Niccolò Smerego* notajo vicentino, il quale registrò gli avvenimenti de' tempi suoi dal 1200 fino al 1279: *Antonio Godi* della stessa città, che si occupò della stessa materia: l'*Anonimo padovano* monaco di S. Giustina, espositore de' fatti avvenuti nella Marca Trivigiana dal 1207 al 1270: finalmente il più esatto degli altri *Rolandino* pure di Padova, che diè la storia della enunziata provincia dal 1200 al 1260. Ricordiamo qui come opera descrittiva, la narrazione lasciataci dal celebre veneto *Marco Polo* concernente i viaggi interessanti eseguiti nel secolo XIII da esso, dal padre suo *Niccolò* e dal suo zio *Matteo*. La storia di que' viaggi fu stampata in Venezia l'anno 1496; quella edizione fu poi seguita da altre. La quistione intorno alla lingua originale della predetta storia è risolta da Apostolo Zeno, che ne vide un antichissimo codice nella biblioteca del senatore Soranzo, scritto in dialetto veneto; e il Polo la dettò nelle prigioni di Genova, ove trovavasi detenuto. Coltivatori delle muse in questo secolo XIII si notano il veneziano *Bartolommeo Giorgi*; uomo di senuo, il quale dilettavasi di poetare nella lingua de' trovatori: un *Taddeo* notajo vicentino autore di versi in lode di Ezzelino, e un *Montenaro* di Padova ricordato dal Muratori; di costui si con-

serva manoscritto un poema intitolato *De Luna Cleri*, e con tale stranezza di titolo volle far intendere che ivi trattasi de' chierici cantanti nel coro fatto a guisa di mezza luna! Accenniamo finalmente come professori grammatici e di retorica il padovano *Arsegnino* mentovato non solamente dallo Scardeoni di lui concittadino, il quale afferma averne veduto i precetti in un codice antico, ma anche da altri registrati dallo storico Rolandino poc' anzi citato, ch' egli dice intervenuti alla lettura di quella sua cronaca e averla approvata: noi ne daremo i nomi tali e quali esso li fa conoscere, cioè *Magister Rolandinus*, probabilmente lo stesso cronista come pensa il Facciolati, *Magister Morandus*, *Magister Junta*, *Magister Dominicus* che il Facciolati crede essere quel Montenaro di cui testè si è parlato, *Magister Paduanus*, *Magister Lucherius in Grammatica et Rethorica vigiles et utiles professores*. Chiusa di questo paragrafo sia la menzione di *S. Antonio* comunemente detto *di Padova*, benchè portoghese di nascita, di cui si conoscono sermoni e prediche ch'ebbero numero grande di ascoltatori, quantunque vi si desiderino i pregi caratteristici di eloquente oratore.

S. 4.

DAL 1300 AL 1400.

In mezzo ai disturbi gravissimi che sconvolgevano l'Italia in questo secolo XIV, le lettere trovarono splendidi protettori, fra i quali mentovammo, riguardo alla Lombardia, i Visconti e i Gonzaga. Ma non mancarono in ciò anche i Signori che reggevano i paesi componenti

ora le provincie del Regno Veneto; giacchè è ben nota la munificenza che mostrarono ai letterati gli *Scaligeri* di Verona e i *Carraresi* di Padova, testificata luminosamente dallo *Alighieri* per gli uni e dal *Petrarca* per gli altri. Il secolo di cui parliamo è notabile altresì per lo fervore dimostrato da molte città italiane, onde avere università e pubbliche scuole. Quella di Padova, di cui più particolarmente ragioneremo a suo luogo, era già in florido stato nel 1310; nè sembra che la chiusura di essa comandata dall'imperatore Arrigo nel 1313 le recasse alcun pregiudizio, perchè quel monarca cessò di vivere nell'anno medesimo; ed anzi nel susseguente l'università padovana ebbe a rettore Alberto di Sassonia che poi nel 1320 fu eletto vescovo di Passavia. In quell'anno stesso anche in Trevigi venne aperto un pubblico Studio fornito di 9 famigerati professori; ma di tal beneficio nota il Bonifacio che la città fu privata, allorquando i Veneziani divenuti signori di Padova vollero che in questa si radunasse tutto il fiore della letteratura. Ora continuando nel nostro assunto di accennare gli scrittori che nei varj rami di lettere meritano d'essere ricordati, diremo in primo luogo di *Alberto da Padova* agostiniano, il quale nell'università di Parigi professò Teologia con tal fama, che nella sua patria gli venne eretta una statua: si hanno di lui alle stampe sermoni latini sull'evangelo; ed il Fabrizio asseriva trovarsi alcune opere teologiche del medesimo inedite nella libreria degli Eremitani di Padova. *Tommaso da Padova* religioso carmelitano è lodato dal Ghirardacci, come eloquentissimo ed eccellente espositore del sacro testo. Vien dietro a lui *Bonaventura* della padovana famiglia *da Peraga*, frate agostiniano, laureato in Parigi, che come dimostra il *Paulu*

suo correligioso, professò per dieci anni Teologia in quella università: fu amicissimo del Petrarca; tenne il generalato dell'ordine suo; adempì legazioni del pontefice ai re d'Ungheria e di Polonia e fu decorato del cappello cardinalizio. Lo dicono ucciso per ordine di Francesco da Carrara, per essersi opposto a qualche di lui disegno. Di morte violenta, e per comando del Pontefice Urbano II a motivo di vera o supposta congiura, perì egualmente il veneto minorita *Lodovico Donato*, soggetto anch'egli celeberrimo per sapere, e uno tra i fondatori dello studio teologico nell'università di Bologna. Nè taceremo di *Pietro Calo* da Chioggia domenicano, e del veneziano *Piero de' Natali* vescovo di Equilo ossia Jesolo nel Trevisano, amendue diffusi scrittori di vite de' santi. E sebbene compiangiamo i suoi traviamenti, pure daremo la dovuta lode all'ingegno e alla dottrina del rinomato *Marsiglio da Padova*, filosofo, medico e teologo: egli fu rettore dell'università di Parigi nel 1312, ove esercitò medicina ed attese allo studio della teologia: l'abuso ch'ei fece di questa scienza, apparisce principalmente nell'opera che scrisse in Baviera col titolo *Defensor Pacis* contro l'autorità del romano pontefice, prendendo così parte nelle dissensioni che allora vertevano fra Lodovico il Bavaro e il papa Giovanni XXII.

Nella giurisprudenza troviamo essere stato reputatissimo *Rolando* da Piazzola nel padovano, e perciò incaricato di varie interessanti ambasciate ad Arrigo VIII, agli Scaligeri e a Ferdinando duca d'Austria. *Gian-Lodovico Lambertacci*, che dal Pancirolo e da tutti gli altri scrittori dicesi padovano benchè abbia potuto essere originario della bolognese famiglia di questo nome, fu elevato alla

cattedra di Giurisprudenza, e diede opera a sistemare e correggere i regolamenti pel collegio de' giureconsulti di Padova. In quella città ebbe pure i natali *Lodovico Cortusio* che fu professore in patria circa il 1380: oltre i suoi commenti sulle leggi, scrisse un indice o repertorio legale che il Panciroli afferma di aver veduto. Lodasi altresì come abile ed eloquente giureconsulto *Fabio Massimo da S. Urbano* concittadino al Cordusio: celeberrimo professor canonista, prima in Firenze poscia in Padova, si mostrò *Francesco Zabarella* nativo di quella città. Fu egli onorato di un'ambascieria al re di Francia per parte dello sfortunato Francesco da Carrara, il quale nel 1405 chiedeva soccorso a quel monarca: il suo merito lo condusse alla sede vescovile fiorentina e lo sollevò quindi alla porpora cardinalizia.

Raccogliendo ora coloro che si distinsero in filosofia matematica e medicina, rammentiamo il notissimo *Pietro d'Abano*, il primo che prese ad inserire nelle sue opere le dottrine dell'arabo Averroe. Viaggiò in Grecia, tenne cattedra a Costantinopoli, poi fu richiamato con onorevoli lettere in Padova, e ivi pare che pubblicamente insegnasse, giacchè nel suo testamento legò alla città un dovutogli trimestre del suo stipendio. Andò quindi a Parigi ove si trattenne più anni, componendovi un trattato sulla *Fisionomia* e il suo famoso *Conciliatore*. Coltivò superstiziosamente l'astrologia e n'ebbe perciò non poche molestie: introdusse quella scienza nella medicina e quindi a dargli fama d'uomo dottissimo. Fu egli uno de' professori condotti in Trevigi per darvi lezioni di fisica, allorchè era ivi aperto lo Studio pubblico di cui si è parlato. Venne accusato per ben due volte come eretico e come mago; ma la

prima volta n'escì giustificato, e la seconda il giudizio fu prevenuto dalla morte di lui, che mentre leggevasi il suo testamento si protestò buon cattolico e devoto alla chiesa. *Baldassarre da Padova*, *Antonio da Lido* e un *Mondino del Friuli* meritavano in questo secolo molti elogi nella scienza medica. E se devesi avere riguardo alle ricchezze ammassate nell'esercizio di tale scienza, eccellente medico dev'essere stato altresì *Gabriele di Jacopo* da Padova, come narrano il Papadopulo e gli altri padovani scrittori. La nobile famiglia Dondi testè mentovata deve la qualifica *Dall'Orologio* che tuttora ritiene, non tanto a *Jacopo* che fu medico insieme ed astronomo, quanto a *Giovanni* di lui figlio, autore di un orologio ingegnosissimo che segnava, oltre le ore, il movimento di tutti i pianeti, i giorni del mese; le festività e altro. Fu Giovanni, come suo padre, perito anche nell'arte salutare: Jacopo lasciò un'opera intitolata *Aggregator*, ossia *Promptuarium medicum*: Giovanni illustrò la sua complicata macchina astronomica con un libro che chiamò *Planetarium*, indi scrisse un trattato sui bagni di Padova e d'Abano. Anche la musica, a cui il metro dà pure qualche analogia con la matematica, ebbe un'illustratore in *Marchetto* da Padova che su di esso compose alcuni trattati.

Venendo agli storici, troviamo scritta da *Giovanni Diacono* veronese un'ampia cronaca dai tempi d'Augusto fino ad Arrigo VII, lavoro molto lodato dal Tartarotti. Parla a lungo il ch. Apostolo Zeno di una storia generale imedita, compilata da *F. Giovanni da Udine*. Opera di molta erudizione e fatica: si è la Biblioteca generale di tutti gli scrittori sacri e profani, intrapresa da *Guglielmo da Pastrengo*, territorio veronese: quest'autore tenuto in

grande estimazione dal Petrarca merita luogo tra i più illustri scrittori del tempo suo, sebbene possa desiderarsi in quella sua produzione alquanto maggiore esattezza. La lunga guerra tra Venezia e Genova da noi accennata, venne descritta dal trevigiano *Daniello Chinazzo* ed unita da *Galeazzo de' Gatari* di Padova alla storia della sua patria. Questa città non ebbe, nel secolo di cui si tratta, alcuno che prendesse a fornirne una storia generale, non le mancarono però cronisti che registrassero le cose ad essi contemporanee; uno di loro è *Albertino Mussato*, uomo celebre pel maneggio di pubblici affari e per aver coltivato ogni sorta di amena letteratura. Di lui ci ha fatto conoscere il Muratori le opere storiche e una tragedia intitolata *Ezzelino*. Dopo il Mussato ripresero la storia da più alto principio *Guglielmo Cortusio* e il di lui congiunto *Albrighetto*, i quali l'uno dietro all'altro la condussero fino al 1358: a questo lavoro non vuolsi negare una giusta lode, sebbene non abbia i pregi che si ravvisano nelle opere storiche del Mussato. Eccellente storico vicentino si fu il *Ferreto* che registrò le cose avvenute in Italia e particolarmente in Vicenza dal 1250 al 1318, ma quel lavoro è incompleto. Non debbonsi dimenticare due altri fratelli vicentini *Conforto* ed *Arrigo Pulice*, il primo de' quali scrisse in latino alcuni frammenti di storia di Vicenza dal 1371 al 1387, e il secondo alcune latine poesie con una storia ora perita. Della cronaca friulana abbiamo due frammenti: l'uno pubblicato dal Muratori si estende dal 1252 al 1364, e di questo fu autore in parte *Giuliano* canonico di Cividale del Friuli: l'altro, pubblicato pure dal Muratori e dal ch. de Rubeis, fu scritto da *Giovanni Ailino di Manfaco*, e porta gli avvenimenti dal 1381 al

1389. Resta a dire degli storici veneti, fra i quali notiamo *Andrea Dandolo* non inferiore ad alcuno nel raccogliere la storia della illustre sua patria; *Benintendi de' Ravagnani* gran cancelliere della Repubblica, amicissimo del Petrarca e autore di una cronaca veneta latina di cui esistono alcuni codici manoscritti: *Ruffaele*, o come altri scrive *Raffaino Caresini*, successore al Benintendi e continuatore della cronaca del Dandolo. *Marino Sanuto*, oltre la cronaca veneziana di cui si parlerà in seguito, lasciò descritti in un'opera intitolata *liber secretorum fidelium Crucis* i replicati suoi viaggi in levante, narrando molte particolarità delle provincie da lui visitate. Abbiamo altresì, in proposito di viaggi, quelli che latinamente descrisse o fece descrivere come eseguiti da lui in poco conosciute parti d'Europa il minorita *P. Odorico da Pordenone* friulano: così pure una relazione stampata nel 1558 dà notizia delle scoperte di alcune terre settentrionali, che vi si dice fatta per caso dai due fratelli cavaliere Niccolò e Antonio Zeno; il Tiraboschi, mentre sulla fede del ch. Foscarini non dubita sulla verità della scoperta, trova apparenza di favola in varie particolarità che leggonsi in quella relazione, ma non osa di giudicarne.

Nella letteratura, oltre il già nominato *Guglielmo da Pastrengo* e *Rinaldo da Francavilla*, amendue della provincia veronese e dotti nel greco, degno è di menzione il patrizio veneto *Jacopo Gradenigo* che ridusse in terza rima i quattro Evangelii. Il P. degli Agostini ricorda un poema nello stesso metro, intitolato *Landreide* e composto da un anonimo veneziano, ove s'indicano altri veneti avuti in conto di valorosi poeti. Conosciamo altresì per un magnifico elogio lasciatone dal Petrarca *Lovato da*

Padova, giureconsulto a suoi tempi famoso e poeta latino. Non ripetiamo il nome di Albertino Mussato, che fra gli storici già indicammo, se non per aggiungere che pel suo merito in ogni genere di poesia fu solennemente onorato della fronda apollinea. Anche Vicenza vedesi in questo secolo illustrata da due rinomati poeti, uno de' quali fu *Benvenuto de' Campesani* e l'altro il Ferreto a cui testè si diè luogo fra gli scrittori di storie: egli lasciò un poema sull'originé degli Scaligeri pubblicato dal Muratori. Egualmente Bassano onoravasi, nel secolo che ci trattiene, del suo poeta *Castellano*, intorno al quale ha lasciate memorie più che altri l'eruditiss. sig. Giambattista Verdi. Sono pure da ricordarsi tre capitoli in terza rima scritti da *Francesco da Carrara* (il vecchio) sulle vicende della sua vita, benchè alcuni li attribuiscano al di lui figliuolo *Francesco Novello*. Il Daru nel libro XL della sua storia veneta parla di una *Cristina Pisani*, a cui dà lode di esimia poetessa: ma come in molte cose di quella storia, così in questa è caduto in equivoci che noi stimiamo rettificare, scorti dal ch. Tiraboschi. Tommaso da Pizzano, bolognese di nascita e laureato in Bologna, avea per amico un Tommaso di Moudino forlivese, passato a Venezia ove salì alla carica di consigliere. Questi trasse presso di sè Tommaso da Pizzano di cui si parla che successivamente giunse egli pure in Venezia alla carica di consiglieri; senonchè dopo alcuni anni chiamato da Carlo V re di Francia, colà si recò con la moglie e con la figlia Cristina allora di soli 5 anni, la quale maritò poi in Francia; ivi essa in francese scrisse dapprima poesie, poscia la vita del re Carlo V ed altre opere storiche. Questa rettificazione, senza togliere a Venezia il vanto di aver dato

nascimento a Cristina, ne chiarisce il casato: e noi aggiungiamo che invitata pel merito suo a recarsi in Inghilterra presso il conte di Salisbury e in Milano alla Corte di Giangaleazzo Visconti, preferì di restare in Francia, dove chiuse i suoi giorni in condizione non lieta.

§. 5.

DAL 1400 al 1500.

Alla gloria letteraria onde rifulse l'Italia nel secolo XVI prepararono la strada gli sforzi e le fatiche dei dotti scrittori, che fiorirono nel secolo di cui imprendiamo a trattare; fatiche e sforzi coadjuvati a gara dai principi, che in quella età signoreggiavano la penisola. Lungo sarebbe il narrare e in parte sarebbe un ripetere i favori ch'ebbero allora le lettere dai Visconti, dagli Sforza, dagli Estensi, dai Medici, dai re di Napoli, dai Gonzaga, dai duchi di Savoia, da quei d'Urbino e da varj Papi; ai quali principi giusto è di aggiungere gl' illustri privati che la munificenza delle corti italiane promossero o secondarono, come un Cicco Simonetta e un Bartolommeo Calchi, ovvero di proprio moto i buoni studii soccorsero e fomentarono; e tra questi ebbero meritata lode Jacopo Antiquario, Francesco Barbaro, Carlo Zeno, Aldo Manuzio il vecchio e tanti altri di cui tacciamo per abbreviare il discorso. Le università e le altre pubbliche scuole che nel secolo XIV seguirono l'incerta sorte delle città, nel XV ebbero maggior quiete e stato più o meno florido; anzi alcune allora vennero aperte. Quella di Padova aveva già ricevuto lustro ed ornamento dai Carraresi; ma venuta la città in

potere de' Veneziani, il senato rivolse ad essa il pensiero e nulla trascurò per accrescerne lo splendore. Abbiamo già riferita l'ordinata chiusura dello Studio apertosi precedentemente in Trevigi, e la voluta cessazione delle altre scuole negli stati Veneti (toltane la grammatica) fuori che in Padova. Da quella general legge fu ragionevolmente eccettinata Venezia, ove dapprima stabilironsi scuole pubbliche, non però in forma di Università che ricevessero poscia dal veneto pontefice Paolo II; ma perchè tale stabilimento non recasse danno alla Università padovana, volle il senato che dalla veneta si conferisse la laurea soltanto in filosofia e medicina, e che il grado dottorale in teologia e giurisprudenza in Padova si concedesse.

L'amore al sapere impegnò molti studiosi di questo secolo alla diligente ricerca de' classici, che poi la meravigliosa invenzione della tipografia rendè pubblici facilmente. Nè vane riuscirono le loro premure, giacchè tra gli altri *Guarino da Verona*, che viaggiò in Grecia, ne recò, dice il Maffei, libri non pochi e molto contribuì al propagamento della greca letteratura. *Niccolò da Trevigi* ci fece conoscere intiero il codice delle dodici commedie Plautine. *Giocondo veronese*, a cui dovremo dar luogo fra i distinti architetti, portò da Parigi il codice completo delle lettere di Plinio il giovane: ci diede l'emendazione di Vitruvio, le edizioni di Giulio Ossequente sui prodigi, di Frontino sugli acquedotti e dei libri di Catone sull'agricoltura: illustrò inoltre i commentarj di Giulio Cesare e pubblicò la sua bella descrizione del famoso ponte sul Reno. *Guarniero di Artegna* nel Friuli, vicario del patriarca aquilejese, pose assai cura e denari molti impiegò nell'acquisto di codici che faceva ricopiare a sue spese da

numerosi amanuensi da lui a tal'uopo mantenuti. Del tutto poi fece dono per comodo pubblico alla chiesa di S. Daniele di cui era pievano.

Nè solamente alla ricerca e raccolta di libri si limitarono le premure degli studiosi; chè proeacciarono altresì collezioni di monumenti antichi, onde le scienze e le lettere avessero illustrazione opportuna. Cola di Rienzo e il Petrarca ne avevano già dato esempio nel secolo precedente; ed in questo, fra i Veneziani, se ne occuparono con fervore *Giovanni Marcanuova*, *Apostolo Zeno* ed *Antonio di Leonardo* raccogliendo vetuste iscrizioni; nel che devesi far menzione altresì del trevigiano *Girolamo Bologni*, uno dei primi a dar opera a così fatto lavoro.

Ma sopra i secoli precedenti rifulse il XV per le scoperte geografiche, che risultarono dal coraggio e dal sapere de' viaggiatori. Noi taceremo fra questi *Marco Cornaro*, *Caterino Zeno*, *Paolo Trivisano*, *Giosafat Barbaro* e *Ambrogio Contarini* tutti nobili vcneti, i due ultimi dei quali lasciarono descritte le loro peregrinazioni nelle raccolte del Ramusio e del Manuzio: nemmeno parleremo della scoperta via marittima alle Indie orientali fatta dai Portoghesi, se non per rammentare due cose; una è il famoso planisfero che il camaldolese *fra Mauro di Murano* formò per ordine del re Alfonso V ad uso di que' navigatori, onde il frate ebbe di poi l'onore d'una medaglia d'oro espressamente coniatà a testimonianza del suo merito; l'altra è la parte molto importante che in quelle scoperte ebbe il veneziano *Luigi da Mosto*, detto più comunemente *Alvise Cademosto*, le di cui relazioni pubblicate dapprima in Vicenza nel 1507 ebbero in seguito altre edizioni e dal Grineo e dal Ramusio; in quelle edizioni possono ri-

scontrarsi le particolarità onorevoli al Cademosto, la narrazione delle quali non comportasi dalla natura di queste pagine. La più illustre però di tali scoperte che abbia onorato il declinare del secolo XV è quella del Nuovo Mondo, della quale facciamo parola per non tacere l'emulazione che con analoga intrapresa mostrarono i veneziani *Giovanni e Sebastiano* padre e figlio *Cabotto*. Di questi due narrasi che per ragione di traffico erano in Inghilterra, dove al padre venne il pensiero di tentare il passaggio alle Indie orientali pel mare settentrionale: egli ottenne dal re Arrigo VII consenso e patenti l'anno 1496; il tentativo ebbe luogo o nella state di quell'anno o nell'anno appresso, per quanto, atteso lo smarrimento della relazione del Cabotto, si può raccogliere da coloro che hanno lasciato notizie su questo particolare. V'è discrepanza leggera tra loro sulla linea percorsa da questi navigatori, giacchè Bacon afferma che Giovanni andando tra settentrione e ponente costeggiò il lato boreale della terra di Labrador fino all'altezza di 67 gradi; e un gentiluomo mantovano citato ma non nominato da Pietro Martire d'Anghiera fa dire al Cabotto, che spiegò le vele a maestro pensando di non trovar terra fino al Cataio, e quindi volgere per le Indie Orientali, ma giunto fino all'86.º grado e vedendo che la costa piegava verso levante, ritornò indietro e costeggiò la terra che poi si disse Florida, sempre sperando trovare il desiderato passaggio, finchè mancategli le provvisioni ritornò in Inghilterra. Questa discrepanza, per se stessa di poco momento, non toglie al Cabotto l'aver animosamente tentato pel primo di penetrare all'estremo dell'Asia pel mare del Nord.

Premesse queste notizie che abbiamo creduto oppor-

tune a mostrare la tendenza del secolo XV al sapere, accenneremo ora coloro che si distinsero nella carriera scientifica e letteraria. In quanto agli studj sacri dobbiamo avvertire, che sebbene abbondassero in Italia i teologi, non di meno le opere teologiche in quel secolo pubblicate non furono molte, forse perchè la maggior parte degli studiosi attendeva all'amena letteratura, e gli amatori di cose più gravi preferivano la filosofia o la giurisprudenza. Ciò non pertanto annoveriamo fra i teologi *Pietro Filargo* nativo di Candia e quindi suddito veneto, s'egli è vero che nascesse nell'isola di Candia e non in altra Candia della diocesi di Vercelli, come sostiene non molto validamente il Cotta. Comunque sia, il Filargo studiò in Padova e dopo avere occupate varie sedi episcopali fu cardinale, indi papa col nome di Alessandro V; fu insigne dottore ne' sacri studj, e il Cotta, l'Argelati e il Mazzucchelli danno il catalogo delle di lui opere; ma non si conosce dato alle stampe altro che un trattato sulla Immacolata Concezione di M. V. Uno de' teologi adoperati nel Concilio di Firenze fu fra *Leonardo di Matteo* da Udine, incaricato di rispondere alle proposizioni avanzate dai padri del Concilio di Basilea: si hanno di lui alle stampe parecchi Sermoni e una versione italiana dei dialoghi di S. Gregorio. Teologo e predicatore insigne si mostrò fra *Ambrògio Spiera* trevigiano, che professò teologia nella sua patria e lasciò varj sermoni latini o piuttosto trattati teologici divisi per conclusioni, i quali nel 1510 videro la luce tipografica in Bologna. Dottissimo fra i teologi di questo secolo fu il veneto *Domenico de' Domenichi* vescovo di Torcello, quindi di Brescia; caro ai pontefici Callisto III e Paolo II, come pure all'imperadore Federigo III:

il P. degli Agostini ci ha dato un esatto catalogo delle opere composte da questo prelato, ma poche se ne hanno alle stampe. Ai summinati aggiungansi il minorita *Bernardino da Feltre* che fu poi beato, e cogli scritti suoi segnalossi nell'ardua contesa sorta in que' tempi intorno ai Monti di Pietà: *Paolo Morosini* patrizio veneto, che apparve acerrimo impugnatore del giudaismo in un suo scritto stampato in Padova nel 1473: *Pietro Bruto*, veneziano esso pure e vescovo di Croja poi di Cattaro, il quale seguì il Morosini nel medesimo arringo. Nè fra i Veneti sono da obliarsi *Niccolò Malerbi* o *Malermi* monaco camaldolese, che fu il primo a darci intera l'italiana versione della S. Bibbia: *Jacopo Zeno*, vescovo prima di Belluno e di Feltre, poscia di Padova, compilatore delle vite dei papi. Non lasceremo finalmente di rammentare *Jacopo da Udine* scrittore di alcune operette sacre; *Bellino da Padova* agostiniano, che nel 1498 pubblicò in Venezia il Martirologio Romano; *Gaspero da Verona* il quale scrisse la vita di alcuni pontefici di questo tempo, ed il veneziano servìta *Paolo Albertini* dottore in teologia, professore di filosofia, zelante e facondo predicatore. Della stima in cui era d'uomo dottissimo è testimonio un bel medaglione di bronzo, di cui trovasi un esemplare nel museo mazzucchelliano.

Nella Giurisprudenza Civile e Canonica si fece un gran nome *Gianfrancesco Capodilista* nobile padovano, che fu come legato della Repubblica al Concilio di Basilea, ove l'imperator Sigismondo lo insignì del titolo di conte palatino, cavaliere e familiare cesareo. *Iacopo e Pietro Alvarotti* egualmente di Padova professarono la Giurisprudenza ed alcune opere legali composero, fra

le quali è rinomata quella sui Feudi scritta da Jacopo. È tuttavia per le mani degli Avvocati, e viene citato con gran peso di autorità, il trattato del veronese *Bartolommeo Cepolla* concernente le servitù prediali rustiche e urbane. Egli professò il Diritto in Padova e in Ferrara con molto grido: fra i Professori di Padova nella facoltà legale si annoverarono ancora il padovano *Giambattista da S. Biagio*, altrimenti il *Sambiasi*, *Fantino Dandolo* e *Pietro Morosini*, patrizj veneti: quest'ultimo si distinse nel diritto Canonico, fu Cardinale e sedette nel Concilio di Costanza; l'altro dopo aver sostenute onorevoli cariche in Venezia, ebbe il protonotariato apostolico, tenne il governo di Bologna, fu vescovo di Candia e poscia di Padova. Di altri insigni Canonisti fa menzione il Facciolati e sono i veneti *Domenico da Ponte* e *Agostino Michele*, *Lo dovico de Malizi* e *Prosdocimo Limena* da Padova. A questi voglionsi aggiungere *Alessandro Nevo* vicentino, *Gianfrancesco Pavini* canonico di Padova, giureconsulto non solamente ma anche teologo, il quale fu poi Uditore della Ruota Romana: *Ottonello Pasini*, *Cosimo Contarini*, *Antonio Capodilista*, il veneto *Francesco da Brevio* nominato poi alla sede vescovile di Ceneda, *Dionisio Franceschi* pure veneziano, *Francesco Facio* canonista da Padova, il veneziano *Pietro dal Monte* e *Bartolommeo Zabarella* nipote del Cardinale che abbiamo già ricordato. Tutti questi soggetti raccomandati dal loro sapere, furono contraddistinti da varie e ragguardevoli dignità che a loro vennero conferite.

Diremo ora di quelli che nella filosofia e nella matematica ebbero fama particolare. Tre individui di nome *Paolo* annovera il secolo XV, illustri per filosofiche co-

guizioni. Uno, di cui la patria altri vogliono Udine ed altri Creta, appartenne alla famiglia Nicoletti e fu educato in Venezia, ondè vien detto comunemente *Paolo Veneto*; era agostiniano, studiò in Padova ed ivi riportò la laurea in filosofia e teologia: Lodovico Foscarini in una sua lettera lo chiama Principe dei filosofi; altri pure ne fanno splendidi elogi, ma basti per tutti quello che leggesi negli atti dell' Università di Padova ov' egli è caratterizzato *Doctor profundissimus omniumque liberalium artium in orbe monarcha*: le opere sue sono in gran parte commenti sopra Aristotele e altri scritti di simil fatta; fra queste le più pregiate sono la Logica detta piccola e la grande; ne ha pure di teologiche, ed una che porta il titolo di *Quadratura* tratta di quattro dubbi sull' arte di argomentare. Del secondo *Paolo* ch'è l' Albertini, dicemmo pocanzi: le opere che gli si attribuiscono sono 1. *De notitiâ Dei*: 2. *De condendo Christiano testamento*: 3. *De ortu et progressu sui ordinis*: 4. *Explicatio Dantis Aligherii poetæ florentini*; ma nè di queste nè di altre alcuna esiste stampata. Il terzo *Paolo* nacque alla Pergola, ma ne parla molto Apostolo Zeno perchè fu lettor pubblico di filosofia in Venezia salariato dalla Procuratia: ivi morì nel 1451: di lui trovasi impressa la Logica e un altro libro *De sensu composito et diviso*: pure anche ebbe l'onore di una medaglia a sua contemplazione coniata. A Venezia più direttamente appartiene, perchè nato in Caudia da un ramo di veneta famiglia, *Lauro Querini* che divenne celebre professando filosofia: da giovane venne in Venezia, studiò in Padova e vi fu laureato: tornò in Venezia e vi aperse scuola, insegnando l' Etica di Aristotele a numerosissimo uditorio. Molte opere anche

polemiche scrisse, indicate dal P. degli Agostini: fra queste sono più da osservarsi un libro *De Nobilitate*, alcuni trattati sulle opere di Aristotele e di Platone, alcune epistole, alcune orazioni ed uno scritto inedito contro i Giudei. Altri professori di filosofia si potrebbero nominare, ma basterà chiudere questo periodo rammentando il vicentino *Gaetano Tiene*, che per 43 anni fu professore in Padova e lasciò varie opere registrate dal P. Angiolgabriello da S. Maria; *Candiano Bolani* Senator veneto, di cui si hanno pure opere filosofiche; *Gasparino Borro* servita veneziano, teologo, filosofo, astronomo e poeta che scrisse un commento riguardante la sfera.

Distinti cultori dell' arte salutare e meritevoli di essere ricordati ci si offrono nel secolo di cui parliamo; tre veneziani, tre padovani, quattro veronesi e due vicentini. Sono i veneziani *Pietro Tommasi* e *Antonio Leone*, il primo de' quali professò medicina in Padova ai tempi de' Carraresi: fu grande amico di Francesco Filelfo e di Francesco Barbaro, con cui tenne alcuna epistolare corrispondenza: il secondo rammentato da M. Portal dicesi aver fiorito ai tempi di Federigo III, di Massimiliano I. e di Alessandro VI: il terzo è *Giannantonio da Lido* presso Venezia, che allo insegnare della cattedra aggiunse molte cure alle malattie di principi italiani. I padovani sono *Michele Savonarola* professore in Padova ed insignito del grado equestre: *Bartolommeo da Noale* luogo di quella provincia, mentovato con lode dal Facciolati, e *Bartolommeo Montagnana* di cui si citano i consigli e tre trattati sopra i Bagni di Padova. Gli appartenenti a Verona sono *Giovanni d' Arcoli*, del quale alcune opere sono citate dal Mazzucchelli: *Gabriello Zerbi* di cui al-

cuni hanno parlato con poco vantaggio, mentre altri lo hanno annoverato fra i medici più illustri del tempo suo; egli però, senza essere esente da errori, è indicato da M. Portal come osservatore di alcune cose anatomiche prima che da altri fossero rilevate: *Marcantonio della Torre* che fu professore in Pavia ed impugnò l'opera anatomica che dallo Zerbi fu data alle stampe: *Alessandro Benedetti* da Legnano, provincia veronese, il quale servì i Veneziani nella guerra contro Carlo VIII, di cui lasciò scritto un racconto dato poi alle stampe. Sono quei di Vicenza il celeberrimo *Niccolò Leonico*, profondo medico non meno che valoroso letterato, che notò alcuni errori di Plinio riguardo ai semplici, scrisse un'opera sull'erbe frutti animali e metalli, ed altri opuscoli fra cui è da osservarsi quello *De morbo gallico* stampato da Aldo nel 1497: *Sigismondo Polcastro*, che professando nell'Università di Padova filosofia e medicina compose varie opere mentovate dal Papadopulo. I Bellunesi finalmente sono *Andrea Mongaio*, che dotto nella lingua araba emendò e dichiarò più felicemente che mai le opere di Avicenna e professò alcun tempo nella padovana università: *Giulio Doglioni* il quale dopo avere per alcun tempo tenuta la cattedra di medicina nella predetta Università, andò in Aleppo ove morì di peste.

Parlando ora degli Storici, faremo in primo luogo menzione di coloro che in questo secolo diedero opera alla Storia di Venezia e di quella Repubblica. *Francesco Contarini* patrizio veneto, professore di filosofia in Padova, versato nell'eloquenza nella lingua greca e nell'antiquaria, fu destinato nel 1454 a comandare l'esercito della Repubblica ausiliario dei Sanesi contro i Fiorentini, e

scrisse la relazione di quella guerra, che venne in seguito pubblicata. Ma la storia generale della Repubblica esercitò le penne di molti scrittori, vale a dire *Pietro Giustiniani*, *Filippo Domenichi*, *Girolamo Minotto*, il *Buranese*, il *Conti*, *Zaccaria da Pozzo*, *Bartolommeo Paruta*, *Pier Dolfino* (non già l'omonimo abate camaldolense), il Patriarca *Tommaso Donato*, *Pier Marcello* e *Lorenzo de' Monaci* il quale ne compilò 16 libri. Altri ancora si presero lo stesso incarico, ma le loro fatiche o perirono o sono dimenticate. Non è però così di *Marino Sanudo*, di cui altrove abbiamo parlato; egli dettò una cronaca che incomincia dall'origine della Repubblica fino al 1501, e questa fu pubblicata dal Muratori. Anche il veneto *Bernardo Giustiniani* prese ad illustrare la storia della Repubblica, e vi riuscì molto felicemente. Aggiungiamo agli storici summinominati anche il *Porcellio*, il quale sebbene verseggiatore famoso, è assai più commendato siccome storico nella descrizione che fece della guerra tra i veneziani e Francesco Sforza avvenuta negli anni 1452 e 1453.

Nè scarso è il numero di quei che attesero a narrare le storie delle città formanti lo Stato veneto. Di Padova e dei Carratesi scrisse il Giustinopolitano *Pier Paolo Vergerio* seniore; *Michele Savonarola*, raccolto più sopra fra i medici, compose due libri *De magnificis ornamentis civitatis Paduae*; di *Giandomenico Spazzarini* sappiamo avere scritta un'opera latina inedita, intitolata storia veneziana, ma che più veracemente può dirsi storia di Padova. Vicenza ebbe il suo diligente cronista in *Giambattista Pagliarini* nobile di quella città, il quale ne estese la storia dalla fondazione sino al 1435. Quella della Marca Trivigiana e del Friuli può vedersi nella va-

luminosa cronaca, che dalla creazione del mondo sino ai suoi tempi estese *Andrea Redusio* da Quero. Alla storia del Friuli appartengono l'opuscolo di *Girolamo Bologni* sulla origine delle terre soggette a Trevigi e sugli uomini illustri di esse, pubblicato nel supplimento al Giornale de' letterati d'Italia: come pure una lunga lettera di *Jacopo da Udine* canonico di Aquileja a Francesco Barbaro, nella quale compendia la storia di quella città e dei suoi Patriarchi dalla fondazione di quella chiesa fino a Popone. Tale storia però, nè seguita nè continuata, discorre qua e là secondo la fantasia dell'autore.

Terminiamo l'argomento del secolo XV col mentovare i valenti nelle diverse maniere di letteratura. E cominciando dalle lingue straniere, oltre i due *Ermolai Barbaro* nipoti al celebre Francesco dello stesso cognome, le coltiyarono con amore e profitto *Marco Lippi*, *Daniello Rinieri*, *Paolo Albertini* servita già nominato, *Sebastiano Priuli* arcivescovo di Nicosia, *Lauro Querini*, *Paolo Morosini* e *Paolo da Cauale*. Il medico veneziano *Girolamo Ramusio* si dedicò con tanto calore alla lingua siriana, che recossi a Damasco, ivi la imparò e tradusse in latino quasi tutte le opere di Avicenna. Nè il padovano *Giulio Campagnola* cedeva nella cognizione delle lingue straniere agli altri che abbiain nominati. Il marchese Maffei prova che il giureconsulto e poeta veronese *Virgilio Zavarisi* attese all'ebraico idioma. Nella traduzione di Aristotile e di altre opere greche si segnarono ancora il patrizio veneto *Girolamo Donato* e *Antonio Beccaria* da Verona, allievo di *Vittorio da Feltre* rinomatissimo professore di letteratura, la di cui scuola chiamò discepoli da ogni colta parte d'Europa. Come professori di gram-

matica e di rettorica. dopo il sunnominato Vittorino, accenniamo *Guarino Veronese*, di cui parlammo in principio di questo paragrafo, e, di cui grande fu il nome nello insegnare il greco e il latino: *Palladio Negri* padovano e *Bartolommeo Celotti* da Brugnano nel Friuli insegnavano grammatica in Venezia, mentre il veneto *Francesco Neri* n'era professore in Padova. Vicenza pure ebbe un esimio professor d'eloquenza in *Ognibene da Lonigo*. La poesia latina, in cui felicemente si esercitò il veneto patrizio *Antonio Cornaro* nella sua tragedia intitolata *Progne*, trovò anche un esimio cultore in *Antonio Losco* vicentino, come pure nel veronese *Lod. Merchanti* autore di un poemetto intitolato *Benacus*, ove narrasi la vittoria riportata da' veneti sui milanesi sul lago di Garda l'anno 1438. Guarino da Verona nominato pocanzi e *Battista* suo figlio verseggiarono pure in latino, ma il figliuolo alquanto meglio del padre. *Giovanni Aurispa* professore di letteratura scrisse anche versi latini, sebbene con poca felicità. Egli però e Guarino da Verona ebbero il merito di accendere i loro uditori allo studio degli antichi, e di segnare ad essi la via di distinguersi per quella eleganza di stile a cui non poterono poi giugnere. Non parleremo di *Niccolò Livio Cosmico* padovano, di cui la fama, dice il Giraldi, diminuì dopo la morte di lui; ma il cavalier vicentino *Bartolommeo Pagello* e *Antonio Baratella* di Camposampiero si distinsero nel poetare latinamente, l'uno con la eleganza, l'altro con la fecondità. Migliori però d'assai apparvero in questo *Giovanni Aurelio Augurello* ottimo imitatore degli antichi poeti del Lazio e *Girolamo Bologui*, il quale, benchè meno colto dell'Augurello, ebbe la corona d'alloro da Federigo III: erano amendue trivigiani, l'uno di na-

scita, l'altro per naturalizzazione. Un fratello e due figli del Bologni, *Bernardino, Giulio ed Ottavio* sacrificarono anch' essi alle muse. Ebbero altresì l'onore della corona poetica il vicentino *Stefano Emiliano*, che facevasi chiamare Elio Quinzio Emiliano Cimbriano; l'ebbe con lui *Agostino Geronimiano* da Udine, che prendeva il nome di Publio Augusto Graziano. Poeti laureati furono ancora *Francesco Rolandello* di Asolo valente grecista, e *Giovanni Panteo* a cui con solennissima pompa fu data quella onorificenza in Verona l'anno 1484. Strano e più stranamente trattato è l'argomento di un poema composto dal veneto domenicano *Francesco Colonna*: esso ha per titolo *Hypnerotomachia*, ossia pugna d'amore in sogno; ed è un mesuglio di favole e storie, di architettura, di antichità, di matematica e d'ogni altra cosa, ceniuto col più strano accozzamento di vocaboli greci, latini, lombardi, ebraici, arabi e caldei.

§. 6.

DAL 1500 AL 1600.

Il buon seme che al principio dell' antecedente paragrafo vedemmo sparso ad utilità delle lettere, prosperò in modo che, per le cure de' principi ed altri mecenati, il secolo di Leon X divenne famoso come in più remoti tempi era stato il secol d'Augusto. Tra i molti vantaggi che raccolsero allora in Italia le lettere, non fu il minore quello di veder fiorire più liete le antiche Università: e se la padovana tacque per tutta la durata della guerra prodotta dalla lega di Cambray, tornata la pace, il Senato veneto rivolse il pensiero a ridonare l'antico lustro a quel

rispettabile Studjo. Nè poco contribuirono al progresso della letteratura le Accademie che sursero quasi per tutto; fra le quali rammenteremo qui la prima e la seconda veneta con le varie erette in Padova, Vicenza, Verona, Belluno, Adria, Udine e in altre città dello stato. Non cessavano frattanto le ricerche de' codici antichi, il perfezionamento della tipografia scopo alla indefessa operosità de' Manuzj, le collezioni de' monumenti vetusti, onde tra i non pochi musei di Venezia fu lodatissimo quello di Andrea Loredano. Continuarono i viaggi terrestri e marittimi ad illustrare le scienze, a procacciare nuove scoperte, ad ampliare le precedenti; e in questi si segnarono il già nominato Sebastiano Cabotto, Andrea Navagero e Giambattista Rammusio che ne diede poi alla luce la sua copiosa raccolta.

Da questo general cenno sulla scientifica disposizione del secolo XVI, passiamo a vedere partitamente i frutti che ne recaronó i dotti ne' varj rami di scienze e lettere. L'eresia di Lutero che deturpò questo secolo, se trovò sventuratamente negli stati Veneti qualche fautore e sostenitore, ebbevi anche saldissimi ed intrepidi impugnatori non solamente in alcuno de' padri che intervennero al Concilio di Trento, ma eziandio ne' teologi che fuori di esso coi loro scritti la combatterono. Breve è il catalogo di quelli che dalle erronee dottrine dell'apostata agostiniano si lasciaron sedurre: di questi fu *Pier Paolo Vergerio* juniore di Capodistria, vescovo e nunzio apostolico. Le opere sue consistono in diversi libricoli ridondanti di fiele contro il papismo e le dottrine cattoliche. Alla stessa impura fonte attinse il veneto *Jacopo Brocardo* le massime da lui sparse nelle sue opere, delle quali

il conte Mazzucchelli parla distintamente. Scrisse anche in favore del protestantismo *Alessandro Trissino*, da Vicenza, esortando con lunga lettera Leonardo Tiene e i suoi concittadini ad abbracciare le nuove opinioni. A questi pochi ingannati contrapporremo il veneziano *Girolamo Vielmi* vescovo di Città Nuova nell'Istria che intervenne al Tridentino e scrisse alcune opere teologiche, fra le quali è assai riputata quella che tratta sulla dottrina e sugli scritti di S. Tommaso Aquinate. Non intervenne personalmente al Concilio predetto, ma ebbe gran parte nel promuoverne la continuazione e nel farlo accettare a' sovrani il Cardinale *Gian Francesco Commendone* veneziano, che fu uno de' più grand' uomini del secolo XVI. Fu egualmente patrizio veneto il *P. Pietro Aurelio Sanuto*, che compose contro Lutero l'opera intitolata *Recens Lutheranarum opinionum oppugnatio*; e così pure il vicentino *Anselmo Botturnio* si levò ad impugnare quell'eresiarca con un libro sulla cattolica dottrina delle indulgenze. Anche *Cristoforo Marcello* patrizio veneto e arcivescovo Corcirese pubblicò in Firenze nel 1521 due libri contro Lutero, oltre più scritti di vario argomento. Molto si adoperò nel viaggio che fece in Germania, per estinguere la luterana eresia, *Girolamo Aleandro* nativo della Motta sui confini della Marca Trevigiana; frutto delle sue premure fu la promulgazione del bando imperiale contro Lutero. Molte opere teologiche ed altre ancora sopra oggetti diversi diè fuori *Gasparo Contarini* cardinale veneziano, uomo illustre non solo per questo, ma eziandio per la sua vasta e multiplice erudizione, che fu uno de' molti pregi ond'era fornito. *Girolamo Muzio* oriundo di Udine, nato però in Capodistria, si distinse nella teologia; ma ben-

chè fosse assai laborioso scrittore, non raccolse dagli studj suoi l'utile che poteva aspettarsene. Non può abbastanza lodarsi il cardinale *Agostino Valiero* di Venezia, uomo distintissimo in questo secolo, così per la vastità delle cognizioni e per la instancabile applicazione, come per la probità e per tutte le altre virtù che in lui rifulsero mirabilmente. Fra gli scrittori di argomenti sacri non saranno certamente quì fuori di luogo il *P. Onofrio Panvinio* e il *P. Giuseppe Panfilo* che scrissero la storia dell'ordine Agostiniano a cui appartennero: sul primo di questi due avremo opportunità di parlar nuovamente; il secondo fu vescovo di Segna e compose altre opere indicate dal marchese Maffei.

È onorato di molti elogi dal Riccoboni il giureconsulto Tiberio Deciano di Udine, professore nell'Università padovana; ed ebbero fama di valenti legisti nel secolo di cui si tratta *Paolo Leoni*, *Antonio* e *Gaspero Orsati* di Padova. Il Panciroli rammenta con distinta lode, come rinomati giuristi, *Francesco Maria Mantica* di Pordenone nel Friuli, *Angiolo Matteucci* nato a Marostica nel vicentino, due *Ottonelli*, *Luigi* e *Antonio Discalzi* e *Bartolommeo Salvatico*, tutti padovani. *Giulio Pacio* di Vicenza fu egli pure lodato giureconsulto e chiamato a gara con considerabili stipendj a leggere nelle più famose Università. Furono altresì padovani giureconsulti *Girolamo Olzignano* e *Anton Francesco Dotto*: il primo tenne cattedra in Padova e in Friburgo di Brisgovia, poi fu collaterale in Bruselles, quindi destinato a sedere nel consiglio del vicerè in Napoli dov'egli scriveva non avere ancora potuto prender posto attese le sue indisposizioni: il secondo interpretò per molti anni il diritto canonico in Padova ed in Ferrara.

Più copioso è il catalogo di coloro che si applicarono con frutto alla filosofia e alle matematiche. Riguardo alla prima, tra i più distinti illustratori di Aristotile ha luogo *Niccolò Leonico Tomeo* veneziano, il quale togliendosi dal barbaro metodo di seguire le antiche versioni di quel filosofo e i delirj degli arabi espositori, n' esaminò studiosamente le opere nell' originale, e le purgò da moltissimi errori. Alcuni libri di filosofia aristotelica si hanno pure composti dal veronese *Gianfrancesco Burana*, mentovato dal Bruckero o dal Mazzucchelli. In questo tempo ebbe gran nome in Padova, come filosofo, *Marcantonio Passero* oriundo di Genova ma nativo padovano. Il veneto patrizio *Giambattista Bernardi* compilò un generale repertorio di quanto scrissero i filosofi antichi, intitolandolo *Seminarium totius Philosophiae*. Venne in molta stima fra i dotti, come filosofo medico grammatico e poeta, *Bernardino Tomitano* oriundo da Feltre, ma nato in Padova; nè minor fama ottennero nella platonica filosofia *Stefano Tiepolo* e *Niccolò Contarini* patrizi veneti; ma un altro veneto patrizio mostrò come può l'ingegno umano passare dalla ricerca delle cognizioni scientifiche ai deliramenti. Fu questi *Francesco Giorgio* il quale, invasato dallo spirito cabalistico, scrisse due opere che destarono gran romore: in una si sforzò di conciliare insieme Platone, la Bibbia e i Cabalisti: con altra intitolata in *S. Scripturam Problemata* diede occasione a molti ragionamenti. Simile abuso fece del suo talento l'altro patrizio veneto *Francesco Barozzi*, che dopo aver dato molti anni agli studj filosofici e matematici e alle lingue greca e latina; dopo avere raccolto gran numero di preziosi codici, e intrapresi più viaggi nell' Europa e nell' Asia,

si abbandonò alle superstizioni, onde venuto in sospetto di eresia e sortilegio, cadde nelle mani della Inquisizione in Venezia.

Benemeriti della Matematica e assai valenti in quella scienza mostraronsi ancora *Pietro Pitati* veronese, che nel 1552 pubblicò l'effemeridi fino al 1562; il padovano *Gianantonio Magini*, che non solo di matematica, ma anche di astronomia fu professore in Bologna; *Trifone Gabrielli* veneziano, uomo tanto illustre per dottrina e modestia, che fu detto il Socrate de' suoi tempi; e il suo nipote *Jacopo* scrisse un trattato relativo alla sfera. *Giambattista Memo* nobile veneziano traslatò in latino i quattro libri dei Conici di Apollonio da Perga, guasti poi e malconci da un suo figliuolo iguorante di matematica. Fama di profondissimo in quella scienza ottenne pure *Giambattista Benedetti*, nato in Venezia di padre spagnuolo. Di lui afferma il cardinale Michelangelo Ricci che aperse la strada al Galileo, e gli fu scorta nel filosofare: pur nondimeno cadde anche il Benedetti nelle astrologiche aberrazioni! *Paolo Sarpi* servita veneziano di cui in altri rami di scienza faremo distinta menzione, tanto fu innanzi nelle matematiche, che Galileo non trovava in Europa chi in quelle lo superasse. Un altro matematico ebbe Verona in *Giovanni Padovani* che molte opere astronomiche diede alla luce; e il Papadopulo accenna più opere nella stessa scienza composte dal padovano *Federigo Delfino*. *Daniello Barbaro* di Venezia fu il primo a pubblicare un completo trattato di prospettiva; egli era dottissimo e versato in ogni maniera di letteratura. Fiorirono nell'anzidetta metropoli *Luigi Cornaro*, che oltre al trattato della vita sobria, un altro ne diede in luce sulle acque; *Cristo-*

foro Sabbadino pubblico ingegnere, di cui esiste nella libreria Nani un'opera sullo stesso argomento; *Cristoforo Canale* autore di uno scritto sulla milizia marittima. Intorno all'armonia musicale spiegarono le loro cognizioni *Giuseppe Zarlino*, da Chioggia e *Antonio Gogavino* da Grave, traduttore di alcuni greci scrittori sulla stessa materia.

Laboriosissimo illustratore della storia naturale di Plinio fu *Augusto Valdo* o *Baldo* da Padova, che dopo lunghissimi viaggi tenne cattedra in Roma. Pubbliche lezioni sui semplici diede anche in Padova sua patria *Francesco Buonafede*: quella cattedra venne fondata nel 1533. È conosciuto come indefesso viaggiatore e raccogli- tore accurato di semplici il professore botanico *Jacopo Antonio Cortusio* di Padova, ma niuno scritto lasciò su quell'argomento. Più celebre è il nome di *Prospero Albinio* nato in Marostica, viaggiatore anch'egli in Grecia e in Egitto, ove dimorando più anni si diede con fervore ad osservarne i naturali prodotti, e succedette al Cortusio nella mentovata cattedra padovana. Del veronese botanico *Francesco Calzolari* abbiamo un'opera intitolata *Viaggio di Monte Baldo*, ove ne sono descritte le vegetabili produzioni. Il regno animale fu diligentemente studiato dal veneto *Francesco Massari* o *Maserio* che ne riportò moltissime cognizioni. *Lodovico Dolee* veneziano pubblicò tre libri intorno alle gemme; ma è accusato di plagio per aver tolte molte cose dall'opera di Cammillo Leonardi da Pesaro.

M. Portal pone fra i più illustri anatomici il veneto *Niccolò Massa*, autore di una Introduzione all'anatomia e di altre opere mediche e filosofiche. Veneti egualmente

furono *Fettor Trincavelli* professore di medicina in varie università, ch'ebbe l'onore di sedere in grado eguale ai senatori, e *Michelangelo Biondo* che molte e varie opere scrisse in medicina, ma così in quella come nella condotta fu capriccioso e di Galeno troppo cieco seguace. Verona ebbe un valoroso anatomico in *Marcantonio dalla Torre*, e quattro valorosi medici in *Girolamo Fracastoro* che fu altresì gran filosofo, naturalista ed astronomo, *Giambattista Montano*, *Antonio Fumanelli* autore di molte opere e *Cristoforo Guarinoni* archiatro dell'imperatore Rodolfo II. A Vicenza loro patria fecero onore *Antonio Fracanzano* professore medico in varie università e lodatissimo per ogni dove; *Alessandro Massari* eccellentissimo nell'arte salutare da cui trasse molte e bene adoperate ricchezze; *Vincenzio Gallo* medico della regina di Polonia. Padova diede i natali ai pregiati medici *Antonio Frigimelica*, *Emilio Campolungo*, *Paolo Grassi* e *Niccolò Bucella*; questi passò alla corte di Polonia, chiamato come Archiatro da quel re Stefano. Udine finalmente si vanta a ragione del suo *Luigi Luvisini*; che nell'arte medica acquistò molta fama.

In quanto alla storia, diremo prima di quegli scrittori veneti che gli avvenimenti della Repubblica o per propria loro volontà o per incarico avutone dal governo alla posterità tramandarono. Fra i primi nomineremo *Giammichele Bruto*, che oltre varie storie, scrisse un elegante trattato latino *De origine Venetiarum*: il cardinale *Gaspare Contarini*, che diede un trattato de' magistrati e della Repubblica veneta: *Andrea Mocenigo*, che narrò i fatti della lega di Cambray: *Pietro Giustiniani*, che latinamente scrisse la storia generale di Venezia. Si occupa-

rono a registrare la guerra di Cipro *Paolo Paruta*, *Natale Conti*, *Giampietro Contarini*, *Emilio Maria Manolesso*; e nel cominciare del secolo susseguente *Girolamo Diedo*. Il giuniore *Niccolò Zeno* diede alla luce undici libri sulla origine di Venezia; *Pancrazio Giustiniani* illustrò i fasti dell'aristocrazia veneziana. Varie cronache scrissero *Donato Contarini*, *Ariano Barbaro*, *Agostino degli Agostini* e altri ancora; ma essendo inedite, non ne diremo di più. Di quelli poi che incaricati dalla Repubblica ne scrissero la storia, oltre a Marcantonio Coccio detto il Sabbellico che non poniamo fra i Veneti perchè di Vicovaro nell'Agro romano, e al *Andrea Navagero* il di cui lavoro è perito, diamo il primo luogo al cardinale *Pietro Bembo*, nome assai celebre fra gli eruditi, che narrò i fatti dei Veneti dal 1487 fino al 1512. A lui succedette nell'incarico *Danielo Barbaro*, ma due soli frammenti italiani dell'opera sua furono trovati dal Foscari. *Luigi Contarini* nipote del celebre cardinale sottentrò al Barbaro, e condusse la sua narrazione in lingua latina dal 1513 fino al 1570. Il *Paruta* la continuò, o per dir meglio la estese dal 1513 sino al 1551, e vi aggiunse in tre libri i fatti della guerra di Cipro dal 1570 al 1572 che si è accennata pocanzi. Alcuni altri storiografi che vennero dipoi, appartengono al secolo susseguente e li rammenteremo a suo luogo. Indicheremo ora piuttosto i cronisti che lasciarono registrati i fatti riguardanti altre città dello stato; e fra questi ci si offre *Bernardino Scardeone* canonico padovano, del quale si hanno tre libri sull'antichità di Padova e sugli uomini illustri che ne uscirono; nè mancò a quella Università il suo storico particolare in *Antonio Riccoboni* che ivi professò l'eloquenza. La storia di Rovigo esercitò la penna di due scrittori, giacchè

Francesco Brusoni da Legnago compose un poema latino sulla origine di quella città, che vuolsi tratto da un altro di Giampietro Ferretti: *Andrea Niccolio* trattò in prosa italiana lo stesso argomento. Per egual modo *Torrello Saraina* veronese pubblicò quattro dialoghi in lingua latina sulle antichità di Verona, ed una storia italiana degli Scalligeri. Di quella città un'altra storia ci diede *Bartolommeo Corte*, la quale a non pochi difetti unisce notabili pregi ed è condotta fino al 1560. Due Udinesi, vale a dire *Giuseppe Speroni* e *Giovanni Candido*, pubblicarono, uno la descrizione del Friuli antico e l'altro una elegante storia di quella provincia scritta in latino. A questi che conservarono nei loro scritti la memoria de' fatti relativi alle città del veneziano, aggiungeremo alcuni che si dedicarono a storie estranee, come il veneto *Ludovico Dolce* uomo di rara fecondità nello scrivere in ogni materia, il quale narrò la vita di Carlo V, e il veronese *Alessandro Guagnino* di cui esiste stampata in latino la descrizione della Polonia. Riportiamo finalmente alcuni altri scrittori, i quali se non si applicarono alla storia propriamente detta, si occuparono nel redigere opere di genere descrittivo cronologiche e geografiche. Così del veneto *Leonardo Cernotti* canonico regolare abbiamo una traduzione italiana di una versione latina, che della Geografia di Tolomeo fece Giannantonio Magini. *Mario Negri* veneziano scrisse egli pure un esteso trattato geografico. Leandro Alberti attesta l'eccellenza in geografia del padovano *Beneditto Bordone*, che ottenne gran fama col suo *Isolario* ossia descrizione completa di tutte le isole conosciute corredata di tavole illustrative e contenente notizie sui prodotti, costumi e tradizioni di ciascuna isola *Livio Sanuto*

patrizio veneto illustrò l'Africa con pregevoli scritti. *Francesco Robortello* da Udine Professore in Pisa, Venezia, Padova e Bologna, più noto per le sue contese col Sigonio che per altre opere, scrisse ancora sulla facoltà della storia e sui costumi del popolo romano sotto gl'imperatori. Ma illustre si rendè ed è tuttavia il ricordato P. *Onofrio Panvinio* per i molti suoi letterarj lavori, de' quali accenniamo soltanto in questo luogo le antichità e la storia romana, primi oggetti delle indefesse sue occupazioni. Una compendiosa vita dei primi dodici Cesari, con una semplice raccolta di medaglie, abbiamo dal veneto patrizio *Antonio Zantani*. Due vicentini altresì sono meritevoli d'essere ricordati; *Giudio Barbarano* che illustrò gli antichi monumenti della sua patria, e *Leonardio Porzio* che dottamente scrisse *De re pecuniaria antiquorum, de ponderibus et mensuris*. Uomo di sommo merito fu ancora il bellunese *Giovanni Pierio Valeriano Bolzani* autore di una vasta opera sui geroglifici; egli raccolse e pubblicò illustrandole le antichità di Belluno. Meritano pure che di loro si faccia menzione *Marco Guazzo* nativo di Padova, che scrisse pel primo una storia generale intitolata *La Chronica dal principio del mondo fino a questi tempi*; il P. *Faustino Tasso* nato in Venezia che nel 1583 pubblicò una storia dal 1566 al 1580, ove riporta singolarmente le guerre nate da eresia; *Leonardo da Maniago* canonico in Cividale del Friuli, autore di una Storia del suo tempo, cioè dal principio del Concilio di Trento sin verso la fine del secolo.

Nelle lingue straniere sono lodati *Ginseppe Tramezzino* veneziano, dotto nel latino, nel greco, nell'arabico e in altri linguaggi: *Paolo Paradisi* israelita veneto

e fatto cristiano, che fu chiamato in Parigi da Francesco I ad insegnarvi l'ebraico: *Fr. Urbano Valeriano Bolzani* di Belluno, autore della prima grammatica della lingua greca che si vedesse scritta in latino. *Pietro Alcione* e *Fausto Vittore* professarono la lingua greca in Venezia, come il veronese *Bernardino Donato* la insegnò nell'Università Padovana. Non pochi altri veronesi studiosi del greco accennò il Maffei, come *Giambatista Gabbia*, il *Bovio*, il *Bagolino*, un *Montcloro*, un *Liorsi*, un *Zino* e il dottissimo conte *Lodovico Nogarola*. Del veneto *Ottaviano Maggi* esistono molte traduzioni di opere greche.

Fra veneti devoti alle muse, l'ebbe amicissime *Pietro Bembo* ricordato pocanzi. Amiche pur l'ebbe *Antonio Broccardo*, a cui soverchio amor proprio ed irragionevole disprezzo pel Bembo furono cagione di morte immatura. *Niccolò Delfino* seguì anch'egli le muse, ma con fama minore. Il minorita *Girolamo Malipiero* è noto per lo sforzo infelice con che tentò di applicare ad oggetti sacri l'erotiche poesie del cantore di Laura col suo *Petrarca spirituale*. Alla drammatica poesia diede opera *Angelo Ingegneri*: alla commedia in dialetto veneto e alla poesia pescatoria applicossi *Andrea Calmo*: di una tragedia intitolata *Dolotechnna* è autore *Benedetto Zamberti*, e in più generi del poetare esercitò il suo ingegno *Niccolò degli Agostini*. Diremo ora de' venti patrizi, che oltre i sopraindicati coltivarono la poesia. Due fra essi si resero in quella singolarmente famosi, *Bernardo Cappello* e *Domenico Venerio*, ai quali aggiungiamo *Lorenzo, Maffeo* e *Luigi* fratello e nipoti a quest'ultimo; se non che Lorenzo per mala ventura seguì l'Aretino. *Alvise Priuli* e *Giovanni Fendramin* pubblicarono le loro rime, l'uno

nel 1533 e l'altro venti anni dopo. Più splendido nome ebbe *Girolamo Molino*, che unì al valore poetico rara modestia e somma liberalità verso i dotti. *Jacopo Zane* dava di sè speranze lietissime, troncate da morte precoce: e allora fiorivano nel verseggiare i due fratelli *Jacopo* e *Tommaso Mocenigo*, i quali precedettero di poco *Pietro* e *Francesco Gradenigo*. Toccò qualche anno del secolo XVII *Orsatto Giustiniani*, le di cui rime videro la luce insieme con quelle di *Celio Magno*, veneto ma non patrizio. Inedito è il Canzoniere di *Simone Contarini*, che manoscritto conservasi nella libreria del Farsetti. Non molte sono le poesie latine di *Andrea Navagero*, ma lo scarso numero trova compenso nell'eleganza. A questi faremo seguire alcuni nobili di provincia, come *Cornelio Castaldi* di Feltre, poeta menzionato dal Quadrio, e *Giovanni Mauro* de' signori d'Arcano nel Friuli, le cui rime si trovano per lo più con quelle del Berni. Diedero luogo fra gli uomini illustri al bassanese *Giuseppe Betussi*, le opere sue poetiche, e quelle che pubblicò su molti altri argomenti.

In Verona fiorirono altresì *Antonio Dionisi*, che dedicossi alla poesia pastorale; *Antonio Gelmi* e *Adriano Grandi*, abili estemporanei verseggiatori; *Adamo Fumani* canonico di quella cattedrale, il quale in un poema diviso in cinque libri spiegò tutte le regole della intralciata e spinosa logica allora in uso; *Girolamo Fracastoro* già ricordato fra i medici e d'immortale memoria, che a sommo onore inalzò anche la poesia coi suoi versi latini sulla sifilide; *Giulio Cesare* detto comunemente *Scaligero*, ma dimostrato dal Tiraboschi essere stato figlio di quel Benedetto Bordone che più sopra abbiamo veduto autore del-

l'Isolario. Fra le varie sue opere notasi l'arte Poetica divisa in sette libri, ove appariscono il grande di lui studio e l'acuto ingegno; ma le sue poësie latine per lo più non sono molto felici. Vicenza si gloria di aver dato i natali a *Giovangiorgio Trissino*, che per il primo scrisse un poema epico con tutte le regole aristoteliche: alla stessa città appartenne il vescovo di Guardia *Zaccaria Ferrari*, autore di molti inni sacri. Padova onorasi del suo *Sperone Speroni* eloquente scrittore di morale, facondo oratore ed autore della *Canace*, tragedia per cui ebbe a sostenere molte contese; fu anche patria di *Angelo Ruzzante* soprannominato *Beolco*, autore applaudito di commedie in varj dialetti e singolarmente nel rustico padovano; ivi pure videro la prima luce *Domenico Mancini* e *Girolamo Valle* che scrissero un poema sulla Passione di Cristo. Nacque in Trevigi *Agostino Beazzano* che verseggiò in italiano e in latino, ma più elegantemente in questa che in quella lingua: *Marcantonio Flaminio*, nato a Serravalle del Trevigiano, nella latina poesia si distinse moltissimo, caro perciò a Leon X e ai principali personaggi della corte papale. Furono udinesi *Pietro Mirteo* poeta latino di vivace e facile ingegno, nia di guasti costumi; *Francesco Lovisini* professore di belle lettere a Reggio, lodato dal Giral di come meravigliosamente disposto alla poesia; *Riccardo Sbruggio* poeta latino esso pure encomiato da Erasmo: di *Francesco Beltini* da Sacile nel Friuli parla con molto vantaggio il Bembo in varie sue lettere. Adria vide nascere quel *Luigi Grotto*, che per avere perduta la vista nell'ottavo giorno della sua nascita, fu detto il *Cieco d'Adria*: si applicò nondimeno agli studj e di lui si hanno orazioni, lettere, molte rime, due tragedie e

due favole pastorali; ma il suo stile reca i primi esempj di quelle ricercate metafore, che corrupero poi la favella italiana nel secolo appresso.

Tra i molti professori di belle lettere, che presenta il secolo XVI, ottennero gran rinomanza *Romolo Amaseo* e *Lazzaro Buonamici*. Il primo nacque in Udine; applicossi al greco, al latino, all'ebraico: nel 1533 fu professore d'eloquenza in Bologna, venne dipoi a Padova ove insegnò per quattro anni: tornò in Bologna seguito da tutti gli scolari stranieri, e finalmente andò a Roma a tener cattedra nella Sapienza: fu segretario di Giulio III e lasciò varie opere fra le quali nomineremo la traduzione latina della spedizione di Ciro e della descrizione della Grecia. Il Buonamici ebbe per patria Bassano, studiò sotto il celebre Pomponazzi e fu nell'Università padovana ciò che fu l'Amaseo nella Bolognese: non lasciò molte opere, ma ottenne vivendo grandissima fama. Contemporaneamente il veneziano Giambattista Cipelli, più conosciuto sotto il nome di *Battista Egnazio*, illustrava la sua patria sulla cattedra di belle lettere che tenne con grido e concorso straordinario. *Bernardo Partenio* di Spilimbergo nel Friuli, dopo avere quivi fondata un'accademia letteraria, professò pubblicamente le belle lettere in Vicenza e poi l'eloquenza greca in Venezia. Delle opere che lasciò, si conoscono un trattato della imitazione poetica, tre libri di poesie latine, i commenti sulle odi di Orazio ed altre cose di minor conto. Abbiamo pure di *Bernardino Rutilio*, nato in Cologna tra Verona e Vicenza, una decuria di osservazioni sopra varj scrittori latini, alcune note sulle lettere di Cicerone, con altre opere di cui si parla in una dissertazione di Giambattista Sabbioni. Come oratori poi si distin-

sero in questo secolo i veneti *Pietro Budoaro*, *Bernardo Navagero*, *Girolamo Negri* e *Girolamo Franceschi* servita, che spiccò molto nella sacra eloquenza insieme col padovano *P. Girolamo Quaito*. A promuovere ed agevolare lo studio dell'arte oratoria giovarono molto le traduzioni che de' migliori antichi esemplari vennero fatte dal Dott. *Pietro Carrario* di Padova, da monsignor *Girolamo Ragazzoni* e da *Lodovico Dolce* ambidue veneziani.

S. 7.

DAL 1600 AL 1700.

Benchè nel secolo che ora ci occupa il favore e la munificenza de' principi verso le lettere non porgano ampia materia di ragionare, attesa la estinzione dei Duchii d' Urbino e il raffreddamento di alcune altre corti, nondimeno i Medici sostennero in questo secolo, e forse superarono, la gloria de' loro predecessori nel proteggere i buoni studj. Tra i privati eziandio le lettere ebbero validi appoggi; e fra i tre che singolarmente in ciò si distinsero, rammenteremo il veneto senatore *Domenico Molino*, che sebbene muna opera desse in luce, molto fu utile agli altri nel comporre le loro, somminiistrando lumi ed altre maniere di ajuti ai dotti dell'età sua. Morì perciò egli generalmente compianto, e meritò l'elogio fattogli nella iscrizione sepolcrale ove fu detto, che *in conservanda Reip. majestate provehendaque litterarum gloria numquam quievit*.

Riguardo alle Università ritèva il ch. Tiraboschi dalle storie del Papadopulo e del Facciolati, che quella di Padova nel numero degli scolari e nel valore scientifico de' pro-

lessori sostenne la fama a cui era salita ne' secoli precedenti, ma confessa non trovar cosa che degna gli sembri di particolare menzione. Piuttosto le biblioteche e i musei di antichità e di storia naturale danno argomento al discorso: ed in Padova vediamo aggiunto a quella Università l'ornamento della pubblica biblioteca ordinata nel 1629, non ostante che ivi fossero celebri la libreria della cattedrale, quella di Santa Giustina, la Pignoriana fornita di copioso museo, non che l'altro pregevole museo raccolto da *Carlo Patino*.

Pochissimo offre da dire il secolo XVII sui viaggiatori statisti veneti; giacchè oltre i viaggi del *P. Coronelli* pubblicati in Venezia verso la fine del secolo, e le *Osservazioni de' viaggi di Olanda e di Francia* del vicentino *Francesco Belli* stampate pure in Venezia nel 1632 e molto lodate, niun' altro lavoro di questo genere è a noi pervenuta. Passeremo quindi a indicare quei dotti, che nelle provincie venete diedero negli studj sacri buon conto di sè.

Uno di quelli che l'applicazione alla teologia e la probità della vita condussero ad onorevoli ecclesiastiche dignità, fu il padovano *Giovanni Chiericato*, le di cui opere sono descritte nella vita che ne diede il Dottore Antonio Bonaventura Sberti. *Marcantonio de Dominis* nativo di Arbe sulle coste della Dalmazia, già arcivescovo di Spalatro e uomo di grande ingegno, scrisse con molta forza un'opera intitolata *de Repubblica ecclesiastica*, diretta principalmente contro il primato del papa, che dai teologi della Sorbona e da varj altri venne confutata. Si nomina con molta lode dal conte Mazzucchelli il trevigiano *Baldassarre Bonifacio* peritissimo negli studj sacri, arcidiacono

e vicario generale in Trevigi e primo rettore del collegio de' nobili in Padova. Continuatore e compendiatore della grand' opera del cardinale Baronio fu *Odorico Rinaldi* trevigiano, prete dell'oratorio, il cui lavoro fa molto onore all'Italia e al secolo decimosettimo. Di *Andrea Vettorelli* bassanese e canonico in Padova-abbiamo la storia dei Giubilei pontificj, una continuazione alla storia de' papi e de' cardinali scritta dal Ciacconio, come pure altre opere accennate dal Verci. Alle opere di argomento sacro appartengono la storia del Concilio di Trento redatta dal già lodato *fr. Paolo Sarpi*, che più altre cose scrisse in materia ecclesiastica mentre era teologo della Repubblica veneta. Lo stesso dicasi della storia della eresia pelagiana data in luce dal cardinale *Arrigo Moris* di Verona, dopo di essere annoverato fra i più dotti scrittori del secolo. Assai pregiata per molta erudizione è altresì la storia del monastero di S. Giustina di Padova, di cui è autore il padovano *D. Jacopo Capacci*, dove si contengono eziandio molte cose riguardanti quella città e le finitime.

La giurisprudenza civile e canonica conta in questo secolo numerosi, non però molto illustri, coltivatori, ma fra questi niuno si offre che alle venete provincie appartenga: nelle scienze filosofiche per altro, la condizione delle quali salì in questo secolo a considerabilissimo miglioramento, alcuni nomi possiamo indicare; sia il primo *Gianfrancesco Sagredo* patrizio veneto, insigne filosofo, stimato dal Galileo che ne' suoi celebri dialoghi lo introdusse come interlocutore: il Sagredo ha fama altresì di avere perfezionato il termometro, e conosciuto prima del Newton l'uso del cannocchiale di riflessione. È lodato pure dal Galileo ne' anzidetti suoi dialoghi *Paolo Aproi-*

no di Trevigi come valente filosofo; e merita di essere ricordato l'altro trevigiano *Giammaria Ciussi* medico insieme e filosofo, che mancato ai viventi in età giovanile, lasciò non di meno una prova del suo sapere; per quanto concedevano le cognizioni di quel tempo, in un libro sulla natura delle piante, sull'equilibrio de' fluidi e sulla leggerezza del fuoco. È fatta menzione altresì dal Weidlero di una dissertazione di *Francesco Travagini* veneziano, nella quale, in occasione d'un terremoto del 1667, credè dimostrare con quel fenomeno il moto diurno terrestre.

Cagione di non lieve progresso fu nel secolo XVII alla storia naturale e alle scienze mediche il lungo e diligente studio degl'italiani nel secolo precedente, del quale progresso sono argomento le opere che poi uscirono lodevolissime. Non dovendo quì parlare se non degli autori appartenenti allo Stato Veneto, ricordiamo il medico veronese *Francesco Pona*, che come dice il Maffei, scrisse libri senza fine e con sommo applauso di quella età. Haller qualifica per uno de' migliori libri che allora si pubblicassero quello di *Antonio Donati*, stampato in Venezia nel 1631 sui semplici che nascono nel lido veneto. Ma di più splendido elogio lo stesso Haller onora *Angiolo Sala*, vicentino di patria ed archiatro in Meckelburgo, dicendolo il primo de' chimici *qui desiit ineptire*, e che cominciò a trattar questa scienza con vera dottrina. Le opere medico-chimiche del Sala videro la luce in Francfort nel 1647, e alcune fra le particolarmente encomiate dall'Haller erano già state tradotte in francese e in inglese. Più chiaro nome ebbero gl'italiani nella scienza anatomica: Portal parla con molto vantaggio di due opere del padovano *Francesco Piaz- zoni*, una sulle parti che servono alla generazione, l'altra

sulle ferite prodotte dalle armi da fuoco. Lo stesso Portal rammenta l'altro padovano *Domenico Marchetti* professore di anatomia e medicina in quella Università, che lasciò un trattato anatomico in lingua latina: di quel trattato non si può fare miglior elogio che ripetendo il detto dell' Haller, citato dallo stesso Portal, il quale si duole che libro tale non sia conosciuto abbastanza. Merito eguale attribuisce il Portal a due opere anatomiche di *Antonio Molinetti* veneziano, professore anch' egli in Padova, le quali concemono il capo umano e contengono osservazioni bellissime sul cervello e sull'occhio.

Nè meno avventuroso fu lo stato della medicina nel tempo di cui si ragiona; abbiamo difatti dall' Eritreo un grand'elogio del veronese *Marsilio Cagnati* che in Roma esercitò con gran fama l'arte salutare, e di cui molte opere accenna il narchese Maffei. Due eccellenti dissertazioni pubblicò nei primi anni di questo secolo il medico veneziano *Domenico Terillo* sulla morte improvvisa e sull'uso dei vescicanti; ma più celebre ne' fasti della medicina si rese *Santorio Santorio* di Capo d'Istria, di cui sarà sempre celebre la bilancia onde servivasi per calcolare la quantità della materia che si evacua per traspirazione: lasciò commenti sopra Avicenna, un trattato sul taglio della pietra ed altre opere indicate dal Papadopulo. Ebbe il Santorio a successore nella cattedra di medicina teorica in Padova *Pompeo Caimo* cavaliere udinese, già professore e medico in Roma, ma più felice sulla cattedra che nella cura delle malattie: le di lui opere sono annoverate dal Papadopulo. Indichiamo finalmente come degne di lode la pratica chirurgica e l'introduzione alla chirurgia d'*Ippolito Parma* medico e chirurgo di Padova, e le opere di *Pietro Mar-*

chetti anch' egli padovano e professore di anatomia e chirurgia in quella Università.

Fra i molti scrittori di storia che incontransi in questo secolo, si occuparono di cronologia il Cardinal *Noris* e Monsig. *Francesco Bianchini*: il primo, lodato pocanzi come scrittore di materie sacre e versatissimo nella storia ecclesiastica e nelle antichità, ha dato in luce altresì i fasti consolari, una erudita dissertazione sul ciclo pasquale dei latini ed altre opere squisitamente erudite; il secondo è veronese esso pure ed autore di varie egregie opere cronologiche, una delle quali è la sua *Dissertazione sul Calendario e sul ciclo Giuliano*. Anche la geografia ebbe in questo secolo molti scrittori: uno di essi abbiamo già detto essere il P. *Vincenzio Coronelli* che nel 1686 fu nominato cosmografo della Repubblica e quindi pubblico professore di geografia; fra i molti di lui lavori ricordansi con ammirazione i due globi che fabbricò per Luigi XIV, aventi il diametro di undici *piedi*, undici *pollici* e sei *linee*. Attese a raccogliere ed illustrare monumenti antichi il padovano *Sertorio Orsato* professore in quella Università: pubblicò in italiano i suoi *Marmi eruditi*, e in latino due opere intitolate *Monumenta patavina* e *De Notis romanorum*; quest' ultima è inserita nella raccolta del Grevio. Rinomato antiquario fu pure *Filippo della Torre* di Cividale del Friuli, poi vescovo d'Adria: stimata è l'opera sua che dichiara i monumenti dell'antica Anzio. Fornite di molta erudizione sono le opere di *Girolamo Aleandro* juniore, nipote dell' altro che vedemmo impugnatore di Lutero; e fra quelle notasi la spiegazione di un' antica tavola di marmo simbolica e la dilucidazione di una zona che cinge una statua antica: confutò ancora l'opinione

di Jacopo Gotofredo sulle regioni suburbicarie. Un infaticabile illustratore in ogni genere d' antichità ebbe Padova in *Lorenzo Pignoria*, di cui il più pregevol trattato è quello sui servi; egli mostra ottima critica nel suo *Antenore* e nelle origini di Padova: scrisse ancora sui geroglifici e diede una spiegazione della notissima tavola isiaca. Un trattato sulla romana legge regia del padovano *Giambattista Castelli* è una delle opere che all' antichità recarono molta luce. Copiose sono le opere storiche del conte *Galeazzo Gualdo* vicentino, ma non hanno presentemente gran pregio. Dopo il *Paruta* che già nominammo, scrissero la storia veneta *Andrea Morosini* che in lingua latina la condusse fino al 1615; *Niccolò Contarini* che vedemmo fra i Dieci, ma lo scritto è rimasto inedito; *Paolo Morosini* fratello d' Andrea, che parte dalla fondazione della città fino al 1487, ed è scrittore non molto esatto nell' indicare i fonti e le prove di quanto asserisce; *Jacopo Marcello* il quale gettò al fuoco il suo lavoro; *Giambattista Nani* che giunge fino al 1761 ed è in molto pregio per veracità de' racconti e per sodezza delle riflessioni: finalmente *Michele Foscarini*, *Pietro Garzoni* ed altri che o meno celebri o inediti ci dispensano del favellarne.

Altre città dello stato veneto ebbero in questo secolo i loro storici: l' *Orsuto*, il *Tommasini*, il *Pignoria* e un agostiniano *Angelo Portenari* illustrarono la storia di Padova: *Iacopo Marzari*, il cappuccino *Francesco Barbarano* nella parte ecclesiastica diedero sufficienti notizie di Vicenza: lodasi dal Maffei il conte *Lodovico Moscardo* per la sua storia di Verona e per l' insigne museo da lui raccolto. *Bartolommeo Burchellati* e *Giovanni Bonifacio* da Rovigo estesero la storia di Trevigi l' uno in latino,

l'altro in italiano; questa del Bonifacio è molto pregiata. L'antica storia del Friuli scritta in latino da *Arrigo Palladio* con più eleganza di stile che esattezza di ricerche, fu continuata in italiano dal di lui nipote *Giovanni*. Finalmente si hanno la storia di Feltre di *Girolamo Bertondelli*, quella di Belluno di *Giorgio Piloni* e l'Udine illustrata di *Giangiuseppe Capodagli*, ma non sono tenute in grande stima. Rispetto a Feltre, esiste un altr'opera del domenicano *Benedetto Bovio*, che ne riguarda l'antichità.

Alcuni applicaronsi a darci notizia de' celebri artisti che fiorirono in varie città, e a descriverne i lavori. Uno di così fatti scrittori fu il vicentino *Carlo Ridolfi* che scrisse le vite degl'illustri pittori veneti e dello stato: *Vincenzio Vittoria* veneziano pubblicò in Roma diverse lettere col titolo di *Osservazioni sopra il Libro della Felsina pittrice per difesa di Raffaello da Urbino ec.*, nelle quali impugna certe opinioni manifestate dal conte Malvasia relativamente a quel sommo e ad altri pittori. Altri si volse a dettare storia letteraria, come fecero *Jacopo Alherici* e *Pietro Angelo Zeno* intorno agli scrittori veneziani: ma queste ed altre simili opere contemporanee vorrebbero essere rifatte od almeno corrette; sono però in qualche pregio le Osservazioni sulla letteratura dei Turchi scritte da Giambattista Donato, già Bailo in Constantinopoli, e lodate dal Leibnizio in una sua lettera al Magliabechi. Nell'ultima classe degli storiografi, quella cioè de' raccoglitori di genealogie, troviamo il conte *Jacopo Zabarella* di Padova che molto scrisse in questa materia, specialmente intorno alle famiglie venete e padovane, ma non così che agli eruditi possa piacere in quanto alla

critica. Non mancarono scrittori italiani che dessero opera alle storie di qualche regno straniero. *Beniamino Priuli* descrisse in latino i torbidi della Francia dopo la morte di Luigi XIII: di lui taceremo, per non ripetere quanto ne hanno detto il ch. Foscarini e il P. N'ceron; ma non possiamo non rammentare col dovuto encomio *Arrigo Caterino Davila* nato alla Pieve del Sacco nel territorio di Padova e famigerato autore della Storia delle guerre civili di Francia, opera molte volte ristampata e tradotta in quasi tutte le lingue straniere.

Nello studio delle lingue orientali, promosso in questo secolo dai papi e dai cardinali *Federigo Borromeo*, *Gregorio Barbarigo* e *Giorgio Cornaro* vescovi di Padova, si distinsero varj, ma niuno delle provincie venete è menzionato fra questi. L'applicazione alla lingua greca fu assai meno fervida che nel secolo precedente, e non molti anche in questa se ne annoverano i quali avessero celebrità. *Girolamo Aleandro* e *Lorenzo Pignoria* da noi ricordati più sopra sono però fra i grecisti encomiati dal ch. canonico Bandini.

La poesia italiana non ha molto di che lodarsi nel secolo di cui trattiamo; il quale se ci diede il Chiabrera, ci diede ancora il Marini, l'Achillini ed il Preti. Nondimeno *Guido Casoni* nativo di Serravalle nella Marca Trivigiana, uho di quei che fondarono la mentovata seconda accademia veneziana, quantunque macchiato di alcun difetto del tempo suo, mostrò che in età più felice sarebbe riuscito migliore. Nella tragedia si può additare qualche produzione, che sebbene il gusto del secolo fosse comunemente infelice non merita di essere affatto dimenticata. Tali sono alcune tragedie del veronese *Bartolommeo Tor-*

toletti indicate dal March. Maffei: quattro, cioè la Cleopatra la Lucrezia il Medoro ed il Creto, del veneto cardinale *Giovanni Delfino*; e l'Aristodemo del padovano conte *Carlo de' Dottori*, autore eziandio di altre rime e di un poema eroi-comico intitolato l'Asino. Della commedia italiana fu anche più infelice la sorte, ed era riservato al Goldoni il recarla più tardi ad essere ammirata anche oltremonti. Il gusto del secolo volgeva piuttosto l'ardore degl'italiani ai drammi musicali; ma tal'entusiasmo invece di prefezionare quel genere di poesia la condusse a decadenza totale, perchè null'altro curavasi che appagar l'occhio con maravigliose e strane comparse. Celebre in ciò fu il teatro del Procuratore *Marco Contarini* eretto in Piazzola del Padovano: di consimili illusioni rifulsero singolarmente i Teatri nella capitale della Repubblica. A così fatta tendenza uniformavansi quindi gli scrittori drammatici, tra i quali nomineremo i veneti *Giovanni Faustini*, *Giacomo Castoreo*, *Adriano Morselli* e *Francesco Silvani*; se non che verso la fine del secolo cominciò il dramma a prendere miglior aspetto: e come del Goldoni dicemmo per la commedia, così Apostolo Zeno ne' drammi doveva poi ricondurlo al conveniente decoro ed essere il precursore dell'immortal Metastasio; ma di ciò tratteremo allorchè si parlerà del secolo XVIII.

Se la depravazione di gusto fu generalmente in questo secolo il difetto delle muse italiane, le latine non si trovarono in miglior condizione. Alcuni però nella corruzione generale si mantennero puri, e fra questi annoveriamo *Antonio Querenghi* padovano, allievo del rinomato Sperone Speroni: delle di lui poesie latine parlando il cardinale Sforza Pallavicino, le dice colte e purgate, ma non

molto vivaci, irreprensibili ed anche lodevoli, ma non ammirabili.

Resterebbe a dire sulla grammatica, rettorica ed eloquenza. Ma ristretti come siamo alle provincie venete, non troviamo in queste cosa che richieda menzione particolare; basti l'avvertire, che come la poesia italiana così l'eloquenza cominciò sul finire del secolo ad incamminarsi verso l'antica dignitosa bellezza.

§. 8.

DAL 1700 AL 1800.

Il ch. Antonio Lombardi, che come continuatore del Tiraboschi ora ci serve di scorta, addita fra i varj che nel secolo XVIII coadiuvarono i buoni studj, il patrizio veneto *Andrea Memmo* e l'eruditissimo cardinale *Pietro Ottoboni*, la di cui corte era il ricovero delle belle lettere e delle arti gentili; ma il senatore *Francesco Foscari* si dedicò a promuovere precipuamente gli studj sacri, giovò della sua assistenza l'Ugolini nella grand'opera intitolata *Thesaurus antiquitatum sacrarum* ec. e la pubblicò a spese proprie. Anche il P. Galland, che più oltre rammenteremo, trovò nel Foscari un possente ajuto in altr'opera, che senza l'appoggio di un mecenate non avrebbe veduto la luce. Poco inferiore di merito ma pure zelantissimo pel vantaggio degli studj e per lo splendore della Università padovana si mostrò il Doge *Pietro Grimani*, ottimo estimatore delle scienze: quella Università in questo secolo vide risorgere il suo orto botanico e l'annessavi cattedra: ebbe poscia il museo di Storia Naturale, il teatro anato-

mico, la specola, il teatro chimico, la cattedra agraria, le sale cliniche in medicina e chirurgia, la scuola d'architettura pratica e quella di ostetricia con l'analogo gabinetto. Anche le scuole elementari prosperarono per le cure del Senato; il quale nel 1773 ne ordinò ai riformatori dello Studio di Padova la sostanziale riforma, avendo già alcuni anni prima fatte varie utili modificazioni all'accademia dei nobili eretta da gran tempo in Venezia. Fra le associazioni letterarie che portarono lustro al secolo XVIII, merita distinta menzione la Società italiana delle scienze, fondata e presieduta per la prima volta dal cav. *Lorgna* veronese che avremo a mentovare in appresso. Non parleremo dell'Accademia degli Animosi, della Società Albriziana, dell'Accademia dei Granelleschi e di quella dei Concordi già stabilite in Venezia, perchè l'una dopo l'altra successivamente mancarono; ma dopo aver ricordate le private Accademie di pittura e disegno tenute nei loro palazzi dal Farsetti e dal nobile Almorò Pisani, tributeremo il dovuto elogio alla pubblica Accademia di belle arti decretata del Senato nel 1750 ed aperta magnificamente in Venezia nel 1766; come pure alle Accademie di agricoltura che fiorirono in Bassano e in Verona, della quale ultima le memorie ed osservazioni vedonsi pubblicate in dieci volumi fino dall'anno 1824. Delle biblioteche pubbliche e private, e così ancora de' musei che adornano Venezia, si parlerà opportunamente nella descrizione della città; ora imprenderemo a dare compendiose notizie dei soggetti che si distinsero in questo periodo.

E cominciando dagli studj sacri, ci si offre per primo il *P. Gio. Maria Bertolli* veneziano servita, autore di varie dissertazioni scolastico dogmatiche sulla illustrazione

dei canoni del Tridentino relativi ad alcuni sacramenti. Il *P. Daniele Concina* friulano dell'ordine de' predicatori è troppo noto ai controversisti di morale, perchè qui se ne abbia a parlare diffusamente. Fra le molte sue opere, la storia del probabilismo e del rigorismo, la sua Teologia Cristiano-dogmatico-morale e la quaresima appellante ec. gli diedero motivo di esercitare il suo valore polemico, e di secondare il genio che ebbe di farsi noto per illustri inimicizie. Benemeriti della chiesa si rendettero i fratelli *Pietro e Girolamo Bullerini* di Verona con le molte opere teologiche che diedero alla luce. Nel novero di queste si citano con lode il metodo di S. Agostino negli studii, e la continuazione della storia dell'eresia dei donatisti lasciata imperfetta dal cardinal Noris; si distinsero altresì nella edizione di varie opere sacre e specialmente in quella dei trattati di S. Leone. Monsig. *Carlantonio Donadoni* veneziano, illustre orator sacro, ci ha date le sue osservazioni critiche contro la regular devozione del Muratori. È anche più celebre il veronese *P. Antonino Valsecchi* domenicano, famoso nel pergamo, professore di teologia in Padova ed autore di una lodatissima opera che tratta dei fondamenti della religione. Il veneziano conte *Giovanni de Cattaneo* è conosciuto per la sua *Uranide*, che confuta le dottrine degli atei e dei fatalisti: di lui pur sono, una lettera ad un protestante contro i sentimenti della *Bibliothèque raisonnée*, altre lettere contro Voltaire ed un'opera contro lo spirito delle leggi di Montesquieu. In argomenti di egual natura esercitò la sua penna monsignore *Marco Zaguri* vescovo di Ceneda e poi di Vicenza, che scrisse eloquenti omelie ed opere erudite contro il moderno filosofismo. Il canonico veneto *Giovanni Cado-*

nici s'impeguò in un lavoro spinoso, qual è il trattare sulla sovranità temporale e spirituale della chiesa e dei Sovrani: diede altresì un'opera sulla visione intuitiva di Dio, che suppone goduta immediatamente dopo la loro morte dai santi dell'antico Testamento. Un'altro veneziano, cioè il *P. D. Antonio Mario Gardini*, scrisse in difesa della religione dopo aver pubblicato la verità della Teologia naturale, e poi si accinse a dimostrare le verità cattoliche in un'opera adottata da molti vescovi per uso dei loro seminarj. Valente nella Sacra Biografia apparve *D. Gio. Battista Pittoni* veneziano, che scrisse la vita di Benedetto XIII, raccolse molte costituzioni pontificie e le decisioni delle congregazioni di Roma, ed illustrò il calendario romano. Egual merito biografico ebbe il vicentino canonico *Giovanni Marangoni*, che diede le vite de' parrochi celebri, gli atti de' santi vescovi e martiri, e la cronologia de' papi dal V secolo fino a'suoi tempi. Opere del veneto *P. Francesco Berlendi* sono alcune dissertazioni storico-teologiche sulle oblazioni all'altare, ed un libro che impugna l'arte cabalistica.

Al *P. Bernardo Maria de' Rossi* del Friuli, religioso domenicano, si deve la lode di aver compilata la storia esattissima della chiesa di Aquileja dalla sua origine fino all'anno 1734; egli ha pur date alla luce due dissertazioni sulle monete coniate sotto il dominio di quei patriarchi e varj altri opuscoli di erudizione. In diversi punti di storia ecclesiastica si è fatto conoscere *D. Antonio Sandini* di Nuove nel vicentino, e specialmente con le vite di alcuni papi, con dissertazioni sulle vite di altri pontefici e con una storia della Sacra famiglia tratta da documenti antichi. Il *P. Continì* nella sua prefazione al dizionario dell'eresie

loda la storia critica delle vite degli eresiarchi pubblicate dal bassanese chierico regolare Teatino *Gaetano Maria Travasa*, Benemerito della storia e filologia ecclesiastica si mostrò monsignor *Baldassarre Maria Remondini* nativo di Bassano e vescovo di Zante, che diede in luce i sermoni di S. Marco monaco del V secolo con interpretazione latina corredata di note, e tradusse dal siriano in latino le pregevoli omelie di S. Isacco Siro, vescovo di Ninive. Quel P. *Andrea Galland*, il quale, come dicemmo pocanzi, ebbe a mecenate il senatore Francesco Foscari, lasciò un pregevolissimo lavoro nella *Bibliotheca Patrum et veterum scriptorum ecclesiasticorum* contenente cronologicamente gli autori sacri fino al secolo VII: diede altresì una raccolta di varie dissertazioni sui collettori antichi dei canoni, ove apparisce grand' erudizione e molta dottrina. Fu coltivata con frutto la sacra filologia dal canonico *Giuseppe Bianchini* di Verona, continuatore per ordine di Benedetto XIV degli annali del Baronio: ma principalmente occupatosi nel pubblicare gli scritti altrui, ci diede, oltre diverse edizioni di buoni libri, alcune lettere di papa Gelasio e il tomo IV. delle vite de' pontefici redatte da Anastasio biblioteuario; compose un'opera che dimostra esatta la volgata edizione della Bibbia e pubblicò l'antica versione italica dell'Evangelario con alcuni dotti lavori sul Daniele dei Settanta. La storia e l'antiquaria sacra ebbero un distinto coltivatore nel sacerdote uulinese *Francesco Florio*, uomo di molta erudizione e modestia, che principalmente si affaticò nel raccogliere documenti relativi alle chiese di Aquileja per uso del mentovato Bernardo Maria de' Rossi: compose altresì varie applaudite dissertazioni; con sana critica illustrò gli scritti di Bachiario monaco; difese Ruffino

interprete della storia di Eusebio cesariense da qualche taccia di anticattolicesimo e confutò gli errori del filosofo di Ferney. *D. Benedetto Mittarelli*, *D. Anselmo Costadoni* e *D. Fortunato Mandelli* tutti tre veneziani, furono Abati camaldolensi emuli l'uno dell'altro nella teologia, nell'erudizione e cognizione de' SS. Padri, ed intrapresero con molta diligenza e fatica la grand'opera degli *Annali* del loro Ordine che si pubblicarono dal 1754 al 1764, la continuazione de' quali fatta dal solo Mandelli è rimasta inedita. Le *Novelle letterarie* di Firenze, al tomo XVII, indicano il numero e la natura di non poche dissertazioni, con le quali monsig. *Gio. Girolamo Gradichigo* arcivescovo di Udine diede prove della molta sua erudizione nelle materie sacre. Lunga impresa e forse noiosa all' lettore sarebbe l'annoverare le opere che renderono famoso il *P. Francesco Antonio Zaccaria*, gesuita di talento straordinario e di prodigiosa memoria. A noi basterà il distinguerle in quattro classi; 1.^o Opere teologiche, 2.^o Opere di storia sacra e profana; 3.^o Scritti di antiquaria; 4.^o Opere altrui da esso illustrate e pubblicate per la prima volta: fra quelle che uscirono dalla sua penna, amari frutti gli portò il Giornale conosciuto sotto la denominazione di *Storia letteraria d'Italia*, titolo che fu molte volte cambiato. Nella storia ecclesiastica acquistò rinomanza l'ab. *Giambattista Gallicioli* nato in Venezia; scrisse memorie venete antiche sacre e profane, una delle quali sull'Approssimazione della sinagoga, a comprovare che non è tanto lontana dalla credenza cattolica quanto lo pensano gli ebrei moderni, e alcuni pensieri sulle settanta settimane di Daniele. Monsig. *Niccolò Antonio Giustiniani*, vescovo di Torcello poi di Verona, pubblicò la serie cronologica dei vescovi veronesi e tra-

duisse le opere di S. Lorenzo Giustiniani con alcune del cardinale Agostino Valiero, aggiungendovi molte lettere inedite di S. Carlo Borromeo. Varie riflessioni sulla bolla *in Coena Domini*, una traduzione dal francese del dizionario dell'eresie, un volume sulle frodi e sopra i costumi degli eretici e molti articoli del *Giornale dei confini* furono dettati dal teatino *P. Francesco Contin* veneziano e professore di diritto canonico in Parma, poi in Padova di storia ecclesiastica. Editore diligente delle opere di S. Bonaventura, a cui premise la vita di quel santo dottore, fu il minorita veneto *Gian-illuminato Mazzucato*, che premise eziandio il Prologo Galeato alla edizione dell'*Opus majus* di Bacone fatta in Venezia nel 1750. Chiuderemo questo periodo rammentando due rabbini veneziani scrittori di cose bibliche: l'uno è *Abramo Sacerdote* originario di Zante, che pubblicò discorsi intitolati *Gloria dei sapienti*, e una esposizione dei salmi nel suo *Sacerdozio di Abramo*: l'altro è *Giacobbe Suraval* che difese la religione e il giuramento degli ebrei con una dissertazione contro il ferrarese avvocato Benedetti; di lui si ha pure una lettera che concerne le varianti dei manoscritti biblici.

Non molti Giureconsulti ebbe l'Italia nel secolo XVIII degni di menzione particolare; breve per conseguenza ne daremo il catalogo per ciò che riguarda gli stati veneti. Il primo che ci si presenta è Monsignor *Giambattista Bortoli* veneziano, che dopo avere professato nell'Università di Padova il Diritto Canonico, ebbe il vescovado di Feltre cui poi rinunziò. Passato a Roma, ottenne la stima di Benedetto XIV che lo fece vescovo titolare di Nazianzo e lo tenne assai caro. Scrisse un trattato sulla equità, un corso d'Istituzioni canoniche e un'opera in cui difese il

pontefice Onorio dalla taccia di monotelismo. Il candiotto *Niccolò Papadopulo Comneno*, che può riguardarsi come nato suddito veneto, ottenne nel 1688 la seconda cattedra di Gius Canonico in Padova, e poi la prima. Due opere gli acquistarono splendido nome, quella intitolata *Prae-notiones mystagogicae ex jure canonico ec.* e la storia del Ginnasio padovano compita nel 1725: il catalogo delle altre sue opere si trova nelle Novelle fiorentine. Sul Concilio Vernense, sul Giubileo ed altrettali argomenti scrisse il veneto *Pietro Maria Busanello* chierico regolare, che insegnò i sacri canoni in Brescia: e l'abate *Andrea Bianchini* è registrato fra gli scrittori del Gius Canonico, non solo pel compendio di Giurisprudenza canonica che fece, adattato alle pratiche della Repubblica veneta, ma anche per altre opere che pubblicò sullo stesso argomento. Molti elegi si danno dal Facciolati e dal Papadopulo al padovano Giureconsulto *Antonio Bombardini*, il quale trattò un argomento non per anche fino allora toccato da alcuno, stampando un erulito lavoro intitolato *De carcere et antiquo ejus usu*; non se ne ha però che la prima parte, perchè l'autore non visse quanto bastava per pubblicare il restante. La scienza politica trovò un diligente coltivatore nel veneto cavaliere *Niccolò Donato*: ma delle varie ed importanti sue opere su questo argomento non è alle stampe che *L'uomo di governo*; egli scrisse altresì una storia veneta, che pure è rimasta inedita. *Bartolommeo Melchiorri* adattò la scienza criminale alla legislazione veneta, e scrisse un trattato sullo spergiuro e sulle falsità, oltre le vite di Socrate, di Licinio Crasso e di Marcantonio, lavori estranei alla materia criminale. La cattedra di eloquenza e diritto civile istituita nel Liceo di Venezia fu coperta per la prima

volta nel 1773 da *Ubaldo Bregolini* di Noale nel Trevigiano; egli diede poi alla luce gli elementi di giurisprudenza civile con brevità, precisione e chiarezza, corredandoli di osservazioni erudite e di un confronto tra il codice di Giustiniano e le leggi venete. In una seconda edizione di quella lodatissima opera aggiunse un'appendice sulle regole del Gius civile, che la morte non gli permise di recare al suo termine.

Troppo diffuso è il novero degli appartenenti alle provincie venete, i quali nel secolo XVIII attesero a coltivare i diversi rami di filosofia e matematica, perchè noi possiamo qui darlo corredato di tutte le convenienti notizie; ci contenteremo perciò di comprendere in queste pagine i più segnalati, accennandone i meriti principali. *Bernardo Trevisani*, patrizio veneto, pubblicò nel 1704 le sue Meditazioni filosofiche che gli meritano la comune approvazione e una cattedra in Venezia, ove con un corso di filosofia dato poi alle stampe mostrò la sua profonda dottrina. Insigne metafisico fu *Giacomo Stellini* di Cividale del Friuli, che coperse per molti anni in Padova la cattedra di morale filosofia; il suo trattato in questo ramo di scienza, che fu stampato dopo la sua morte, gli procacciò molta fama. Argomenti della più sublime metafisica trattò *Francesco Vencislao Barkovich*, dalmatino ma nato in Venezia, e il Mazzucchelli ne fa onorevol menzione. Varie opere pregevoli in relazione de' tempi lasciò sulla fisica sperimentale il *P Jacopo Belgrado* di Udine. Godè finchè visse fama straordinaria il veneto contè *Francesco Algarotti*, che riunì in sè le qualità di fisico, poeta, antiquario e intelligente di belle arti: tuttavia non conservò dopo morte grandissima celebrità; è noto però quanto lo

stimasse Federigo il grande, che gli fece erigere nel Camposanto di Pisa la sepolcrale iscrizione. *Girolamo Barbarigo* patrizio veneto professò fisica nell'Università padovana, ma con metodo suo particolare, non seguito poscia da altri. Dedicato particolarmente ad applicare le teorie fisiche ai bisogni della vita, il capuccino *P. Gio. Battista da S. Martino* del Trivigiano pubblicò scritti sull'agrarìa che gli ottennero onorificenze da varie agrarie società: di questo benemerito frate scrisse l'elogio Ippolito Pindemonte. Illustre coltivatore della scienza economica si mostrò il conte *Gio. Rinaldo Carli* di Capodistria, che dall'imperatrice Maria Teresa fu destinato Presidente del Consiglio Supremo di commercio, di economia pubblica e degli studii in Milano: fra le sue opere meritano particolare ricordanza quella sul censimento di Milano e l'altra sulle monete. A questo insigne soggetto può aggiungersi il bassanesese *P. Gianfrancesco Scottoni*, che fiorì verso il 1770 e lasciò varj scritti sul commercio e sull'agronomia.

Nelle matematiche si distinse il veronese *Giuseppe Torelli*, amico altresì delle buone letterè e autore di varie opere analizzate e lodate dal Pindemonte. All'aritmetica e all'algebra particolarmente applicaronsi i trevigiani conti *Riccati*, uno dei quali, *Jacopo*, si segnalò, trovando la connessione tra la costruzione delle curve analitiche e la quadratura delle curve, e trattando con molto suo onore il metodo della separazione delle indeterminate nelle equazioni differenziali. Il *P. Vincenzo* di lui figlio insegnò per 35 anni la matematica in Bologna; e varie opere diede alla luce, di cui parla il suo panegirista Fabbroni, che gli meritano una medaglia d'oro coniata ad onor suo in Venezia nel 1774. Un altro figlio

del conte Jacopo fu *Giordano*, il quale nella matematica si fece tal nome, che lo pregarono i più celebri letterati di rivelare le loro opere. Stabilì egli la vera equazione della Logistica, diede un trattato sulle figure isoperimetre e contenenti la massima superficie, e s'immortalò con una vasta opera sulla musica, lavoro di quaranta e più anni. *D. Pietro Cossali* veronese, ascritto alla Società Italiana delle scienze fondata dal Lorgna, si distinse con le sue lettere apologetiche dell'analisi algebrica, ed anche più coll'altra opera sulla origine, trasporto e primi progressi dell'Algebra in Italia: fu professore di calcolo sublime in Padova e membro dell'Istituto Nazionale. Non è qui fuori di luogo nominare il cavaliere *Girolamo Ascanio Zustinian* intelligentissimo dell'Idraulica, che stampò i *Pensieri di un cittadino sopra la Brenta*; l'eccellente meccanico *Bartolommeo Ferracina* di Salagno nel bassanese, il quale giunse ad essere intendente delle fabbriche e delle pubbliche acque nello stato veneto, e *Giovanni Poleni* veneziano, professore in Padova di astronomia e matematica, e abilissimo nell'idraulica su cui lasciò varie opere.

L'astronomia conta fra i suoi più egregi coltivatori monsig. *Francesco Bianchini* veronese, che fu anche eccellente filologo ed antiquario; uno dei monumenti che attestano la sua dottrina astronomica, è la gran meridiana che ammirasi in Roma nella chiesa di S. M. degli Angeli alle Terme Diocleziane. Nè vuolsi defraudare della meritata lode *Iacopo Marinoni* udinese, distinto astronomo e rinomato per varj bei lavori icnografici; egli fu pure onorato da Carlo VI col titolo di matematico cesareo. Celebre ancora nell'età nostra si è reso nella scienza astrono-

mica il veronese *Antonio Cagnoli*, che dicemmo aver presieduta dopo il Lorgna la Società italiana delle scienze: scrisse diverse opere molto pregiate per profondità di dottrina; ma qui basterà rammentare le sue notizie astronomiche, adattate alla intelligenza comune e che vanno con plauso per le mani di tutti. L'ab. *Vincenzo Chiminello* di Marostica nel vicentino fu astronomo nella specola di Padova, aggiunto al suo zio *Giuseppe Toaldo* a cui succedette: appartenne egli pure alla mentovata italiana scientifica società. Nomineremo per ultimo tra gl' insigni geografi *Antonio Chiusole* di Rovereto; e il padovano *Antonio Rizzi Zannoni* che nell' astronomia pratica istrui il sopra lodato abate Chiminello.

I soli nomi del Vallisnieri e dello Spallanzani basterebbero ad illustrare l'Italia del secolo XVIII nel ramo scientifico della storia naturale. Non per ciò dobbiamo passare sotto silenzio quegli statisti veneti che in quel periodo vi si distinsero. Ricordiamo quindi col dovuto encomio *Giovanni Arduino* del veronese, a cui la geologia, la mineralogia, la metallurgia e l'agricoltura vanno debitrice di straordinarj progressi e di utili pratiche: il lungo catalogo de' suoi lavori trovasi a piè dell' elogio fattone dal suo concittadino *Benedetto del Bene*. *Vitaliano Donati* di Padova raccolse ne' suoi viaggi i materiali per la sua storia naturale dell'Adriatico, di cui pubblicò un applauditissimo saggio nel 1750. Con molto frutto viaggiò ed attese a quella scienza l'ab. *Alberto Fortis* veneto, statista esso pure, che nel pubblicare il suo viaggio nella Dalmazia e in altre osservazioni da lui date in luce, mostrò il suo profondo geologico criterio e le sue molte cognizioni nell' antiquaria. Alla chimica teorica ed applicata si dedicò con fer-

vore il veneto conte *Vincenzo Dandolo*, come lo mostrano i da lui pubblicati fondamenti della fisica chimica applicati alla fornazione de' corpi e ai fenomeni della natura, opera accolta con plauso in Italia e oltremonti: i merini di Spagna e i bachi da seta ebbero altresì le cure del Dandolo, delle quali una felice esperienza conoscer fede il valore. Insegnò la botanica il veneziano *Giovanni Marsili* in Padova, dove fu il primo a introdurre il boschetto delle piante esotiche: in questa parte di scienza godè tal rinomanza *Pietro Arduino* nativo del veronese, che Linneo volle onorare col di lui nome una pianta di nuovo genere chiamandola *Arduinia*.

Venendo ora più particolarmente alle scienze mediche, dopo aver fatta menzione di *Gian Domenico Santorini* dissettore in anatomia; protomedico di sanità in Venezia e autore di lodatissime osservazioni anatomiche, ricorderemo il friulano *Andrea Comparetti* professore di medicina teorico-pratica in Padova, dove pubblicò varie opere, tra le quali sono molto encomiate quelle che portano i seguenti titoli *Occursus medici*, *Observationes de luce inflexa et coloribus*, *Observationes de aere interna comparata* e l'italiana *Dinamica animale degli insetti*. Il Mazzucchelli registra molte opere fisico mediche del veronese *Michelangelo Audrioli*, salito in fama di buon medico sul cominciare del secolo. Ma più che con lo scrivere divenne famoso con l'operare *Alessandro Knips Macoppe* nato in Padova, dove insegnò medicina teorica e pratica: egli non diede alla luce che una sola dissertazione sul polipo dell'aorta, ma esercitò l'arte salutare con credito tale, che, al dire del Gamba, da tutta Europa accorrevano a lui i malati come

all' ara di Esculapio. Ebbe a successore nella cattedra il suo allievo *Giuseppe Pujati* di Sacile nel Friuli, che lasciò varj pregevoli scritti, ma non si conosce se al letto del malato avesse la fortuna del suo precettore, come l' ebbe in gran parte *Giovanni dalla Bona* altro scolaro del Knips, nato in un villaggio del veronese. Opere interessanti abbiain pure di *Giovanni Maria Paitoni* veneziano, del bassanese *Giuseppe Larber* e di *Gianverardo Zeviani* della provincia di Verona. Il Paitoni tratta sulla generazione dell' uomo adottando il sistema delle ovaje: il Larber tratta principalmente dei fuochi di Loria nella provincia trivigiana, e propone i rimedii per quella terribile malattia: lo Zeviani si occupa più che d'altro in argomenti clinici, perchè nella pratica era eccellente. Nome straordinario acquistò come teorico e come pratico anche fuori degli Stati veneti *Gio. Francesco Scardona* di Rovigo, delle di cui opere si fecero e si hanno varie replicate edizioni, onde apparisce come fossero bene accolte dal pubblico. Lasciò pure varj scritti di medicina *Giuseppe Matteo Menegazzi* nativo di Gorgo nel Padovano: l' encomio che di alcuna di esse ha fatto nel suo giornale medico il chiar. professore *Giacomo Tommasini*, basta ad averle in istima. Furono meritamente lodati nell' arte chirurgica il veneto *Sebastiano Melli* e *Cammillo Bondioli* di Lonigo nel vicentino: il primo mostrò al pubblico la sua dottrina con *l' arte medico chirurgica esaminata ne' suoi principii* e con una produzione sulle fistole lacrimali commendata dall' Accademia reale di Parigi: l' altro, professore di clinica chirurgica in Padova, si segnalò nella cattedra con la vastità della dottrina, e nelle operazioni anche le più scabrose con una vera franchezza non disgiunta dalla necessaria prudenza, coronata quasi sempre da esito felicissimo.

Dovendo ora parlare degli Storici, rammenteremo prima gli scrittori di storie particolari. Fra questi si notano *Giambattista Verci* di Bassano, le cui produzioni concernono per lo più la storia patria civile e letteraria, ma che si distinse particolarmente in quella degli Ezzelini; il commendatore *Bartolommèo Pozzo* di Verona continuatore della Storia dell'ordine Gerosolimitano, che scrisse ancora le vite dei pittori, scultori e architetti veronesi; *Enrico Altani* friulano, il quale su documenti sinceri spassionatamente registrò le memorie degli Altani conti di Salvarolo. Monsignor *Giusto Fontanini* di S. Daniele nel Friuli, antiquario storico e filologo reputatissimo, illustrò le antichità di Orta città etrusca, e tra molte sue pregevoli opere di vario argomento lasciò quella sull'eloquenza italiana severamente censurata da Apostolo Zeno. A questi storici particolari aggiungiamo il conte *Francesco Berretta* di Udine, che non pochi documenti raccolse concernenti il Friuli; i quali servirono al Muratori e al de Rubeis nei loro lavori; *Giambattista Giuseppe Biancolini* veronese che illustrò e pubblicò la cronica dello Zagata, e diede la notizia storica sulle chiese veronesi, e validamente assistè l'impresa della collana degli storici greci stampata in Verona; *Pietro Garzoni* veneziano compilatore della storia veneta riguardante la lega contro Maometto IV; monsignore *Giacomo Vianelli* chioggiano, che diede la nuova serie dei vescovi di Malamocco e di Chioggia e pubblicò altri scritti importanti sul concilio Gradense, e sul vescovado di Caorle; *Giuseppe Gennari* padovano, autore degli annali di Storia patria e di varie dissertazioni sopra argomenti storici ed eruditi: nè deve omettersi il veneto e non già mantovano conte *Giacomo Filiati*, che nelle sue me-

morie storiche dei Veneti primi diede una giusta idea della Repubblica veneta fino al X secolo: così pure il Cav. *Carlo de Rosmini* di Rovereto, che scrisse una vasta e compita storia di Milano e quella delle imprese del gran capitano Gian Iacopo Trivulzi, non che altre opere di minore importanza. Ricorderemo qui un *Aldo Manuzio* indicato dal Foscarini, e diverso da quello che il Tiraboschi pone tra i viaggiatori del secolo XVI: questo Manuzio di cui parliamo scrisse le memorie istoriche dell'impero del Mogol, le quali sebbene non date alle stampe, servirono di base alla storia di quella nazione pubblicata in Parigi dal P. Catrou: loderemo ancora la tersa latinità del poema, con cui il gesuita *P. Guido Ferrari* veneziano celebrò le imprese del principe Engenio nella espugnazione di Belgrado. Fra gli scrittori di storia letteraria appartenenti alle provincie venete devesi luogo distinto al senatore *Marco Foscarini* uomo fornito di profonda dottrina, che onorò, sebbene per poco tempo, il seggio ducale e del cui lavoro si è da noi fatto cenno nel §. 9. di questa storica Corografia. Meritano pure di essere rammentati in questo particolare il vicentino *Michele Angelo Giorgi*, benchè il suo lavoro non sia terminato; *Basilio Asquino* di Udine, il quale illustrò la memoria dei letterati di quella provincia; il padovano *P. D. Angelo Calogerà*, che ebbe parte nelle memorie per servire alla storia letteraria e in varj giornali di quel genere, oltre di che si distinse con la sua copiosa raccolta di parecchi opuscoli scientifici e filologici. Nè tacere si vogliono il minorita *Giovanni degli Agostini* veneziano, il cav. *Francesco Memmo* arciprete di Lonigo, *Francesco Colle* di Belluno e il domenicano *Gio. Battista Contarini*. Il primo è lodato singolarmente

per la compilazione del supplemento al catalogo degli scrittori veneziani dell'Alberici: del secondo si encomia la biografia del celebre meccanico Ferracino rammentato più addietro, essendo questa la prima illustrazione di Bassano fatta con qualche critica: esiste del terzo; ma inedita, in due volumi la storia dell'Università padovana: pubblicò il quarto, oltre varie operette riguardanti la storia ecclesiastica, un libro di notizie storiche sui professori dell'anzidetta Università.

Ebbero singolar merito nelle lingue straniero *Domenico Vallarsi* veronese, dottissimo nell'ebraico e nel greco e revisore delle lettere orientali per Benedetto XIV; *Giovanni Pastrizio* di Spalatro, perito anch'egli nelle anzidette due lingue e segretario dell'Accademia de' Concilii; *Antonio Buongiovanni* del veronese, profondo grecista e compilatore del catalogo ragionato de' Codici nella Marciana; *Iacopo Cavalli di Verona*, orientalista caro al Pontefice Clemente XI; *Antonio Zandini* e *Angelo Carmeli* padovani, professori ambidue nella patria Università, l'uno di ebraico siriano e caldeo, l'altro di greco e di ebraico. Successore al Carmeli e suo concittadino fu il celebratissimo letterato e grecista *Melchior Cesarotti*, rinomato principalmente per la sua traduzione dei poemi di Ossian, per l'altra letterale e prosaica della Iliade d'Omero, che vesti di altra forma nel poema epico sulla morte di Ettore; le molte opere di quest'uomo singolare si possono ridurre a tre classi; 1.° traduzioni dall'inglese, dal greco e dal latino; 2.° opere di erudizione; 3.° prose e poesie di vario genere: la natura di queste pagine non comporta che ne facciamo analisi più minuta. Rinomato altresì è il veronese *Girolamo Pompei* per la sua tradu-

zione delle vite di Plutarco, opera diversamente giudicata dall' Ugoni e dal Tosi, forse con soverchio rigore dall'uno e con troppo favore dall'altro. Molto si loda, malgrado l'oscurità dello stile, la traduzione di Pindaro fatta da *Giovanni Costa* di Asiago nel vicentino: insegnò egli con grido il greco e l'ebraico in Parma, in Pisa il latino. Bel monumento di erudizione e di dottrina nelle lingue orientali che insegnava in Venezia, lasciò *Giambattista Galliccioli* nella sua *Fraseologia biblica* e nel suo trattato sull'antica lezione degli Ebrei; di lui fu già posto il nome fra gli scrittori di storia ecclesiastica. La versione dell' *Ecclesiaste*, di alcune tragedie greche, dell'inno di Omero a Cerere, sono pregiato lavoro di *Francesco Boaretti* allievo del Seminario di Padova, il quale voltò anche l'*Iliade* in ottave e in dialetto lombardo, bizzarria che pure incontrò il genio del Bettinelli. Diremo altresì una parola sulla lingua etrusca, accennando la storia datane da *Apostolo Zeno* nella prefazione all'alfabeto di quella lingua: chiuderemo quest'argomento, ricordando i religiosi armeni *Mechitaristi*, che stabiliti nell'isola di S. Lazzaro a Venezia, contribuirono assai alla diffusione del loro idioma.

La copia grande di quelli che nel secolo XVIII si dedicarono alla poesia italiana, persuase il continuatore del Tiraboschi a designarli sotto le loro tre principali categorie di lirici, epici e teatrali, per trattare più ordinatamente questa materia; così faremo anche noi riguardo ai cultori delle muse italiane nativi delle provincie venete. Cominciando dai lirici, troviamo in Verona la famiglia dei *Pinde-
monte*, nella quale per primo riscontrasi *Marcantonio* nato nel 1694, ottimo conoscitore del latino e del greco, le di

cui poesie scelte volgari videro la luce in Verona nell'anno 1779: *Carlo* suo nipote lasciò una felice traduzione della Scaccheide del Vida: a *Giovanni* Pindemonte daremo luogo fra i poeti teatrali, e d' *Ippolito* ultimamente defunto troppo fresca è la memoria; perchè siavi bisogno di ricordare esser egli stato uno de' più begli ornamenti del Parnaso italiano. Verona diede anche i natali al *P. Abate Marcantonio Zucchi*, rinomatissimo fra i poeti estemporanei del secolo XVIII, il quale somme lodi riscosse ed ebbe l'onore di una medaglia coniatà per esso in Firenze nel 1750. Altro estemporaneo poeta ebbe pure Verona in *Bartolommeo Lorenzi*, facilissimo nel trattare argomenti di fisica; egli lasciò ancora un assai lodato didascalico poema sull'agricoltura montana. Buono imitatore del Dante e del Petrarca si mostrò il conte *Daniele Florio* da Udine, caro a molti dotti suoi contemporanei e compreso negl' illustri Italiani dei quali il Fabbroni scrisse le vite. Ma uno de' più colti ed ameni scrittori in questo secolo, così in poesia come in prosa, fu il conte *Gaspero Gozzi* veneziano: non ci fermeremo quì nè sul suo *Osservatore* nè sul *Mondo morale*, non sulla *Congrega de' pellegrini* nè sui tradotti *Dialoghi di Luciano* nè sulle altre sue opere prosaiche; ma riguardandolo come poeta, citeremo come le migliori ispirazioni della sua musa i *Sermoni*, nei quali la satira urbana è trattata con somma delicatezza e con vaghe fantasie tutte di nuovo conio. Il traduttore di Plutarco *Girolamo Pompei* mostrò il suo valore nella poesia con dodici canzoni pastorali a imitazione di Teocrito, con sei idillii di questo e due di Mosco da lui tradotti, e con dodici egloghe nelle quali si fece applaudito imitatore di Virgilio. *Zuccaria Betti* cou-

cittadino del Pompei si distinse nella poesia didascalica; e sonq in gran pregio due suoi poemetti, uno sui bachi da seta, l'altro sulla coltivazione del riso, argomento trattato anche dall'altro celebre veronese poeta *Giambattista Spolverini*. Concedette all'Italia di poter gustare i migliori poeti spagnuoli *Giambattista Conti* di Lendinara nel Polesine, ed emulò Poliziano e Sannazzaro col suo poemetto per l'incoronazione di Maria Vergine. Varie poesie di sacro argomento diedero rinomanza al veneto *Gaspare Leonarducci* Somasco; ma la sua cantica sulla Provvidenza, tutta di gusto dantesco, lo fece conoscere egregio poeta; è da compiangersi che soli 39 canti ne siano pubblicati e che gli altri 16 rimasti inediti si siano smarriti. Coltivarono con frutto l'amena letteratura *Antonio Maria Borromeo* padovano e il veneto *Antonio de Luca*; quello con varie poesie e con piacevoli novelle e questo con la poesia lirica e con la bernesca; tradusse egli ancora in versi italiani gli Orti Esperidi e l'Egloghe del Pontano, ma troppo presto fu tolto alle buone lettere, giacchè di 25 anni non era più. Ricordammo come lodato giureconsulto *Ubaldo Bregolini* di Noale; gli diedero però maggior nome i suoi poemetti e le sue satire, per le quali il Gamba non dubita chiamarlo scrittore eminente. Nel genere bernesco riscosse elogio *Lodovico Pastò* veneziano, che scrisse nel patrio dialetto fra varie poesie anche un applaudito ditirambo intitolato *El Friulano de Bagnoli*. Così pure a *Francesco Gritti* patrizio veneto piacque lo scriver faceto, come mostrò in varj apologhi lodati dal Gamba, in un suo romanzo, e nella versione del Tempio di Guido e della ben nota *Pucelle d'Orleans* rimasta inedita, a cui luogo più acconcio converrebbe fra le pro-

duzioni epiche, ma abbiamo creduto quì poterla accennare per non ripetere il nome dello stesso poeta.

Non molto occuperemo il lettore benevolo nel catalogo de' poeti epici. Annoveriamo fra questi il vicentino conte *Niccola Berègani*, traduttore di Claudiano e autore di altre poesie di vario genere; *Giuseppe Pichi* veneziano, che in quel dialetto voltò i primi sei canti dell'*Eneide*; *Giuseppe Avellani* pur veneziano di cui si hanno due poemi col titolo, l'uno di *Padova riacquistata*, l'altro d'*Isabella Rovignana*, e questi mostrano grande facilità di verseggiare, come la mostrano le copiose rime che l'Avellani lasciò manoscritte. Ai sopra nominati si vuole aggiungere un altro veneziano servitore di gondola, che con la fecondità della naturale sua vena compose due poemi intitolati il *David* in dodici canti e il *Tempio* ossia *Salomone* in nove canti.

Passando ora ai poeti teatrali, parleremo dei tragici e toccheremo Verona, dove ci si presenta *Scipione Maffei* primo restauratore della tragedia italiana con la sua *Merope*, che mosse alto grido ed oscurò la fama di tutte quelle che l'aveano preceduta: censurata da alcuni, difesa da molti tra i quali si distinse Desiderato Pindemonte, fu tradotta in varie lingue d'Europa e se ne fecero numerose ristampe; della celebrità del Maffei in altri rami di sapere altrove faremo menzione. Il secondo luogo daremo a *Filippo Rosa Morando*, che pieno di virtù e di dottrina non ebbe vita più lunga di cinque lustri: egli lasciò varie tragedie, un canzoniere lodato da Gasparo Gozzi e diversi manoscritti inediti; ma tornando alle tragedie, due ne accenniamo, la *Teonoe* e il *Medo* della quale parlò con vantaggio l'anzidetto Maffei. *Giulio Cesare Be-*

celli diedo in luce alcune opere teatrali dello stesso Maffei, verseggiò con molta facilità, fu altresì buon prosatore: e tra le sue poesie notansi principalmente commedie e tragedie, oltre il *Gonnella* poema in dodici canti e altre rime volanti. Nel Tomo XLIV della Biografia degli uomini illustri parlasi con elogio di alcune tragedie, che *Giovanni Pindemonte* pubblicò in Milano nel 1804 sotto il titolo di componimenti teatrali. In Vicenza troviamo il medico *Sebastiano degli Antoni* traduttore in versi italiani della Sifilide del Fracastoro, e autore della tragedia intitolata « Congiura de' Pazzi » lavoro che incontrò l'approvazione di Pier Jacopo Martelli e dello stesso Maffei. Finalmente Venezia ci offre il patrizio *Zaccaria Valaresso* autore di una tragedia notevole per la sua singolarità, giacchè in luogo di commovere al pianto eccitò gli uditori al riso; e questo fece appositamente l'autore sotto finto nome, per isferzare le troppo feroci tragedie prodotte sulla scena dal Lazzarini: il Valaresso rivolse ancora ad argomento giocoso di un poema quel Baiamonte Tiepolo, che in Venezia operò la congiura a suo luogo accennata.

La commedia e il dramma, ridotti nel secolo decimosettimo a lagrimevole decadenza, aspettavano i restauratori che abbiamo fatto di già presentire. Due di questi appartennero a Venezia, e il lettore ben comprende che furono il Goldoni e lo Zeno; ma prima che ci occupiamo di quei nomi illustri, se ne vogliono rammentare alcuni meno celebrati. L'abate *Vincenzo Rota* di Padova scrisse varie opere parte latine e parte italiane, fra le quali si distinguono cinque commedie scritte in puro toscano e fornite di quelle grazie che non mancavano ai buoni scrittori del secolo decimosesto; e il bassanese abate *Vincenzo*

Bellaviti diede una traduzione delle commedie di Terenzio in metro sdrucchiolo, avute in pregio da alcuni. *Carlo Gozzi* fratello di Gasparo non favorì certamente il bisogno che aveva il teatro comico di essere riformato: le stravaganze di macchine trasformazioni ed altre stramberie che v' introdusse, potevano gradire alla plebe, ma poi furono meritamente dimenticate. *Carlo Goldoni* però fu il Plauto e il Terenzio de' tempi suoi, e può dirsi anzi il padre della commedia italiana: il Voltaire, tanto difficile encomiatore, lo chiamò pittore e figlio della natura: troppe produzioni uscirono dalla sua penna, e a ciò deve attribuirsi se fra loro se ne incontrano alcune deboli e se lo stile n'è qualche volta non colto e alquanto trascurata la lingua, che in allora assai poco studiavasi: la mancanza di castigatezza morale è uno dei rimproveri fatti al Goldoni; ma se questo vizio si ravvisa in alcune delle sue commedie, è certamente molto minore e pressochè nullo in confronto delle altre che si rappresentavano prima di lui: noi però non siamo qui a fare l'apologia di quest'autore, del di cui merito è prova bastante, oltre il consenso dei più, il gran numero delle ristampe che si è fatto delle sue commedie e che si fa tuttavia.

A varie produzioni drammatiche diede opera il veronese religioso francescano *Antonio Bonaventura Bravi*, alcune delle quali tennero anche del tragico, e i giornalisti suoi contemporanei ne dissero bene. Egualmente il conte *Niccola Bergani* vicentino, già nominato fra gli epici, pubblicò varj drammi per musica non immuni dai difetti del secolo. Non così però avvenne al celebre *Apostolo Zeno*, il quale ebbe il vanto di essere il primo a scrivere melodrammi con tale condotta e purgatezza di stile, che

lo fecero antesignano a coloro che poscia si occuparono in questo genere di letteratura. Prima tentò pastorali argomenti, attese quindi a più serj: stampò il *Lucio Vero*, che piacque e fu più volte rappresentato: invitato a restare presso il Duca di Modena, non volle; ma poi non seppe ricusare l'offerta dell'imperator Carlo VI e andò poeta Cesareo a Vienna, ove sui molti drammi che compose spiccò la *Nitocri*: gindizioso nella scelta degli argomenti, abilissimo nel condurli, sobrio nell'adornarli senza cadere nel mimico, sempre si attenne alla verosimiglianza e non fu superato che dal principe dei drammatici che in appresso gli succedette.

Nel molto minor novero de' poeti latini abbiamo *D. Sebastiano Paganello* bassanese, autore di varj poemi ne' quali tratto tratto lampeggia l'estro che però sempre nol favoriva: lasciò anche inedite alcune versioni dal latino e dal greco. *Tommaso Giuseppe* Farsetti veneziano, cavaliere di Malta, fu generalmente lodato per un suo libretto di scelte poesie di gusto catulliano: tradusse le egloghe di Nemesiano e Calpurnio, si occupò sulla lirica, e fu accademico della Crusca. È pure da rammentarsi il conte *Luigi Miniscalchi* di Verona per due poemi, l'uno su vari argomenti dedicato all' Elettore di Baviera e purgatissimo nello stile, l'altro didascalico sulla coltivazione de' gelsi. Uno de' più rinomati verseggiatori fu senza dubbio l'abate *Giovanni Costa* di Asiago, già mentovato ove si trattò delle lingue straniere: pubblicò nel 1796 e nel 1803 due volumi di poesie latine molto pregevoli, ma gli fanno onor maggiore la sua dotta versione di Pindaro in tre volumi e il Ditirambo intitolato *Artemisia* che sente il didascalico su quel genere di componimento.

A compiere le notizie storico-letterarie delle provincie venete resta il far conoscere coloro, che posero l'ingegno nell'illustrare e perfezionare la lingua e l'eloquenza italiana, come anche nello svolgere e schiarire le antichità; se nonchè, ci restringeremo in questo assunto quanto sarà possibile. E qui accade ripetere il nome dell'illustre *Cesarotti*, il di cui *saggio sulla filosofia delle lingue applicato alla lingua italiana* appartiene direttamente alla materia da noi accennata. Il P. Gio. Pietro *Bergantini* veronese pubblicò in compendio, perchè gli mancò il tempo di terminarla, la sua opera della volgare elocuzione, illustrata ampliata e facilitata, che fu di grande ajuto agli editori della Crusca in Napoli; tradusse l'Antilucrezio del Polignac, e lodasi molto il suo libro portante le *voci scoperte nell'ultimo vocabolario della Crusca*. Commendevole lavoro nel suo genere si riconosce il dizionario veneziano e padovano con le voci e locuzioni toscane corrispondenti, compilato da *Gaspare Patriarchi* di Padova; ma superiore ad ogni elogio è il grande lavoro filologico dei chiarissimi *Giacomo Facciolati* ed *Egidio Forcellini* consistente nei dizionarj che portano il loro nome.

Alla filologia unirono somma erudizione *Cammillo Silvestri* di Rovigo nella traduzione di Giovenalo e di Persio arricchita di eruditissime annotazioni, non che *Apostolo Zeno* in molte sue opere, ma segnatamente nella continuazione del Mappamondo istorico cominciato dal P. Foresti, e nel Giornale dei letterati d'Italia continuato poi dal di lui fratello *Pier Caterino*, buon critico e valoroso scrittore. Luogo distinto fra i dotti di cui ragioniamo, meritano i quattro fratelli *Giovanni Antonio*, *Gaetano*, *Giuseppe Rocco* e *Giambattista Volpi* di Padova, che si

distinsero nella erudizione e nella filologia: sono tuttavia ricercatissime le edizioni uscite dalla tipografia *Cominiana* diretta da Giovanni Antonio e da Gaetano: Giuseppe Rocco continuò l'opera del Lazio sacro e profano intrapresa dal cardinal Corradini, e Giambattista professò anche la medicina. Celebre si rese eziandio *Antonio Seghezzi* statista veneto, qualificato dal Serassi come letterato di finissimo gusto ed uno dei più leggiadri scrittori del secolo XVIII. Opere di erudizione, fra le quali una compendata dal Maffei sui complimenti degli antichi romani, uscirono dalla penna di *Clemente Baroni* di Cavalcabò luogo vicino a Rovereto; e il veneto *Giandomenico Coleti* è autore di molte aggiunte alla grande opera dell' Ughelli. Professore di belle lettere in Parenzo dell' Istria fu *Giulio Trento* applaudito traduttore di Sallustio e della Sarcotea di Masenio, autore inoltre di un trattato sulla commedia e di alcuni sermoni. È noto nella repubblica letteraria il veronese canonico *Giacomo Dionigi*, che tradusse i sermoni di S. Zenone, illustrò gli atti di S. Arcadio e i Blandimenti funebri cristiani, spiegò il famoso Ritmo Pipiniano e interpretò la Divina Commedia. Le notizie spettanti al capitolo di Verona, alcuni opuscoli eruditi, edizioni di opere altrui e specialmente dell' epistole di Stobeco e delle dissertazioni di Benedetto XIV sulla canonizzazione dei Santi, sono fatiche lodevolissime del *P. Girolamo Lombardi* gesuita veronese. L' *Ab. Clemente Sibiliato* di Bovolenta nel padovano fu eccellente professor d' eloquenza nell' università di Padova, succeduto meritamente al sinnominato Giovanni Antonio Volpi: esercitava pure l'oratoria e la poesia, ma troppo timido, rare volte producevasi al pubblico. Segnalaronsi però nel pergamo il *P.*

Quirico Rossi nato a Lonigo nel vicentino, il *P. Francesco Masotti* bassanese ma nato in Verona, il *P. Piermaria Pietrarossa* del Trevigiano, il *P. Giuseppe Pellegrini* veronese che nel verseggiare latino mostrò i lepori tutti di Catullo e Propertio, il *P. Carlo Borghi* vicentino e il *P. Giambattista Roberti* di Bassano il quale ancora più che sul pulpito rifulse ne' varj suoi scritti oratorii, poetici, filologici ed eruditi.

Come illustratori delle antichità, oltre i ricordati monsignor *Francesco Bianchini* e *Scipione Maffei* di Verona, fiorirono i veneti *Onorio Arrigoni*, *Antonio Astori* che fu anche poeta, *Ottavio Bocchi* avvocato, *Giambattista Schioppalba*, il marchese *Giovanni Poleni* annoverato più sopra fra i matematici, monsignor *Giovanni Agostino Gradenigo* e il celeberrimo cardinale *Angelo Maria Quirini*. A questi aggiungiamo *Niccolò Buono* di Candia ma allievo della Università padovana, *Camillo Silvestri*, *Giovanni Oliva*, il conte *Carlo Silvestri* di Rovigo e monsig. *Domenico Giorgi* nato alla Costa presso l'anzidetta città. Appresso vengono i padovani *Domenico Polcastro* che scrisse l'apologia di Sertorio Orsato sull'opera « *De notis romanorum* » e pubblicò la scoperta di un ponte antico fatta in Padova, e *Giuseppe Bartoli*, professore di belle lettere nell'Università di Torino, nominato regio antiquario da quel monarca. Accenniamo per ultimo *Giovanni Brunacci* di Monselice, che pubblicò un'opera « *De re nummaria Patavinorum* » e il canonico *Giandomenico Bertoli* di Aquileja, il quale dopo avere raccolte tutte le iscrizioni sfuggite al guasto di que' contorni e ricopiate le altre sparse per quella vasta provincia, illustrò e diede in luce le edite e inedite antichità di Aquileja.

DONNE ILLUSTRI.

Gaia figlia di *Gherardo da Camino* trevigiana, eruditissima e leggiadra verseggiatrice, fiorì nel secolo XIII toccando pure il XIV giacchè la sappiamo morta nel 1311: fu notissima all'Alighieri, il quale ci fa conoscere nel canto 16.^o del *Purgatorio* v. 141-142 ch'ella illustrava il nome del proprio genitore. Il secolo XV vide risplendere in Verona *Medea degli Aleardi*, che lasciò pregevoli rime dirette a Niccolò Malpighi e al veronese conte Malaspinà; come pure *Angiola d'Arco Nogarola* dotta nelle sacre lettere, bellissima di corpo e impareggiabile nella onestà de' costumi. A lei contemporanea fioriva la celebre *Isotta Nogarola*, la qual si distinse negli studj di umanità, ne' filosofici e teologici: profonda nelle lingue greca e latina e lodatissima da Ermolao Barbaro e da Mario Filelfo, sorprese col suo sapere il cardinal Bessarione, e lasciò varj scritti italiani e latini. Da questa illustre veronese non vanno disgiunte le altre di lei concittadine *Laura Brenzoni*, *Ginevra Gambaro-Nogarola* e *Polissena Grimaldi*: la prima componeva versi saffici nell'età di dieci anni; fu dotta nel latino e nel greco e scrisse orazioni latine e italiane: la seconda lasciò alcune epistole fornite di scelto stile e di savie sentenze: della terza si hanno due componimenti poetici latini, una lettera a Costanza di Varano e due altre lettere che si conservano nella Laurenziana di Firenze. Venezia in questo secolo può vantare *Silvia Belengo*, discendente dalla nobile famiglia Venier. Le sue peripezie con Pietro

Lando le fecero scrivere alcune lettere che raccolte e pubblicate le acquistarono fama non lieve.

Nel secolo XVI non piccol numero di donne illustri ebbe Venezia, delle quali daremo un rapidissimo cenno. *Vincenza Armani*, espertissima ne' ritratti in cera, conobbe profondamente le lingue volgare e latina, si distinse nella poesia e nella musica. *Francesca Baffa* reputatissima in letteratura, lasciò un bel saggio di poesie che vedesi nella raccolta della Bergalli. Splendida fama ebbe *Cassandra Fedele* in letteratura greca e latina, come pur nella storia, nella filosofia, nella teologia e nella dialettica: fu richiesta da Giulio II, Leone X, Luigi XIII e Ferdinando d'Aragona, ma la repubblica veneta non le permise il partire. Nè meno famosa nelle buone lettere si fu *Veronica Franco*, le di cui poesie Michele Montaigne si pregia avere avute in dono da lei: belle terzine dedicate a Guglielmo Gonzaga, lettere famigliari, poesie in morte di Ettore Martinengo ed altri gentili componimenti attestano il di lei merito. Il Cieco d'Adria fa molti elogi di *Rosa Levi*, che dalla israelitica passò alla religione cristiana: un saggio delle di lei poesie fu pubblicato dalla Bergalli. Sono scritte con squisitezza di stile i poetici componimenti di *Olimpia Mulipiera*, e un saggio di essi ci è dato dalla mentovata Bergalli in tredici Sonetti e un epigramma. Estemporanea verseggiatrice e fornita di molta erudizione con vivacissima fantasia si mostrò *Cecilia Michieli*, molto commendata dal Quadrio. Tre poemi assai reputati, ottave, sonetti e canzoni di molto pregio rendono cospicuo il nome di *Modesta Zorzi-dal Pozzo*, non solo cara alle muse ma in varie scienze versata. Al merito di avere scritte lodevoli poesie *Giannetta T'ron* aggiunse pur quello di

essere stata protettrice pietosa del Cieco d'Adria ricordato pocanzi. Alla gloria di queste celebri veneziane uniremo quella di tre illustri veronesi: *Lucia Nogarola*, secondo le notizie private del Cav. Vermiglioli, fu coltivatrice dell'amena letteratura e pubblicò alcune pregevoli composizioni che forse non ci sono pervenute: alla stessa famiglia appartenne *Catterina Nogarola-Pellegrini* di cui parla il Maffei; e si ha di lei un componimento poetico intitolato « Ritratto del Governo »: *Ersilia Spolverini* studiò filosofia, si distinse nell'oratoria, scrisse rime italiane ed esametri latini. Anche a Padova non mancarono in questo secolo donne di nome famoso; giacchè *Isabella Andreini* fu poetessa illustre, eccellente comica celebre in Francia e in Italia, conoscitrice della musica e delle lingue francese e spagnuola: *Bianca Borromea* coprì una cattedra di lingue dotte nell'Università padovana, e venne ammirata da tutti i letterati del tempo suo: *Eleonora Maltraversa Papafava* fu versatissima nella poesia e nella medicina: *Gaspara Stampa* dedicossi con frutto al greco, al latino e alle muse: i suoi versi hanno una dolcezza e un affetto particolare: si distinse eziandio nella musica; e sua sorella *Cassandra* diede la prima edizione delle poesie di lei indirizzandola a monsignor Della Casa. Nè dobbiamo dimenticare *Maddalena Campiglia* di Vicenza, monaca nelle Dimesse, che alla pietà univa lo studio delle buone lettere: si hanno di essa un'azione drammatica intitolata « La Flori » che dedicò a Torquato Tasso, un poema sul martirio di S. Barbara ed altre pregevoli rime in metri diversi. Chiuderemo il secolo XVI col rammentare *Irene di Spilimbergo*, coltissima giovane ed ingegnosa, il di cui nome dovremo ripetere fra i pittori: fu rinomata

eziandio nella musica, morì nell'età di diciotto anni e lasciò alcune composizioni scritte con l'eloquenza della verità.

Sebbene non tanto ferace di donne celebri sia stato il secolo XVII quanto fu il precedente, pure sei ne troviamo nella sola Venezia. *Maria Alberghetti*, fondatrice delle monache Dimesse in Padova, lasciò alcuni scritti spirituali pubblicati per la maggior parte in quella città. *Giovanna Ascarelli* fu poetessa, le di cui rime vanno unite a quelle di Giacomo padre suo. *Veneranda Bragadina-Cavalli* è lodata per varie poesie di stile forbito e di sublimi pensieri. *Angiola Cossali-Carminati* tradusse libri biblici, e fra queste versioni abbiamo una sua bella parafrasi di due salmi in versi saffici; altre sue poesie restarono inedite. Non poche produzioni in prosa e in versi rimangono di *Lucrezia Marinelli*, sommamente lodata dal Bronzino e dal Chiesa, e celebre ancora nel suono e nel canto. Fra le più illustri italiane si annovera *Elena Piscopia Cornaro*, che attese alle lingue dotte, alla spagnuola, alla francese e un poco all'arabica; conobbe la filosofia, la matematica, la teologia e l'astronomia; ebbe la laurea in Padova e fu anche esperta di musica: il Tiraboschi ha indicate le opere scritte da questa celebre donna in italiano e in latino. Il silenzio del chiostro non estinse nella monaca *Arcangela Trabotti* il desiderio di fama e l'amore al suo sesso; giacchè fra le di lei opere e prosaiche citate dal Pentolini spicca un'Antisatira in risposta ad una Menippea del Buoninsegni sul lusso donnesco. Viva corrispondenza d'affetto passò fra Ansaldo Ceba e l'israelita *Sara Coppia*: le loro lettere date alle stampe onorano l'ingegno di amendue; delicato fu il poetare di Sara, come mostrano tre suoi sonetti conservatici dalla

Bergalli. Ebbero Conegliano per patria *Silvestra di Colalto* e *Luchesia Sbarra*: dalle inedite poesie della prima trasse la Bergalli e pubblicò tre sonetti e due epistole in terza rima: i versi leggiadri dell'altra furono stampati non si sa dove, ma l'anzidetta Bergalli ne inserì dodici sonetti nella sua raccolta. Nel dizionario storico del Ladvocat si fa menzione della padovana *Elisabetta dalla Valle*, poetessa di cui rimangono alcune odi: e nella raccolta dell'udinese Giacomo Brateoli sono fatte di ragion pubblica molte poesie della gentil rimatrice *Catella Marchesi* sua concittadina.

Passando ad esaminare sul nostro proposito il secolo XVIII, Venezia ci offre non poche donne di cui può gloriarsi. *Luisa Bergalli-Gozzi*, che fu consorte del conte Gasparo Gozzi, tradusse dal francese varie produzioni teatrali, scrisse molti drammi e si rese cospicua per la sua raccolta delle illustri rimatrici da noi più volte citata. *Arcangiola Biondini* monaca servita è rammentata dal Mazzucchielli, per non poche poesie che uscirono dalla di lei penna. Molte produzioni del suo ingegno, per lo più teatrali, diede alla luce *Elisabetta Caminer-Turra*, e varie traduzioni dal francese e dal tedesco: fu anche collaboratrice di suo padre nel giornale intitolato « L'Europa Letteraria ». *Giovanna Carriera* fu versata in più lingue, e conobbe assai bene la storia: nella raccolta della Bergalli leggonsi alcune poesie della Carriera piene di fuoco e di venustà. Puro e delicato stile e filiale pietà danno pregio ai versi di *Caterina Dolfin-Tiepolo-Tron*, della quale si hanno varj sonetti in morte del suo genitore. Sparse in molte raccolte sono le rime di *Cornelia Barbara Gritti*, distinta per coltura di

spirito e per la corrispondenza epistolare che tenne cogl' ingegni migliori del tempo suo. *Giulia Lama* erudita nelle cose filosofiche si diede alle amene lettere e alla pittura, e così in quelle come in questa felicemente riuscì. Furono padovane *Caterina Calcagnini degli Obizzi* rimatrice di bella condotta e di stile purgato, *Giulia Cappellari* cara anch'essa alle muse, e *Cavina del Cortivo* che dettò molte poesie con ispirazione vivace. Da queste non disgiungeremo le altre loro concittadine *Anna Mantova* verseggiatrice ingegnosa; *Beatrice Cittadella-Poppasava* ammirabile per cognizioni letterarie e per animo forte, lodatissima dal Cesarotti, dal Vallisnieri e dal Lazzarini; le sorelle *Carlotta Caterina* e *Gabriella Carlotta Patino*, fornite amendue di utilissime cognizioni. Ricorderemo col giusto economio le veronesi *Teresa Niccolini* e *Giulia Pellegrini Sarego*, una pel suo valore poetico di cui belle prove si hanno in varie raccolte, l'altra per la delicatezza e spontaneità che adornano le poche ma bellissime rime da essa lasciateci. Nè defrauderemo della dovuta lode la vicentina *Maria Felice Alessi*, che nelle sue poesie univa alla fluidità dello stile la fervida tempra dell'animo; nè l'udinese *Elena Maria Tracanelli Cavassi*, di cui alcune pregevoli rime hanno pubblicato la Bergalli e il Recanati; nè finalmente *Cristina Roccati* di Rovigo, che ancor giovinetta dettava versi con eleganza tibulliana, ma poscia dedicatasi a studj più solidi fu laureata in Bologna, e per ventisette anni diede lezioni di Fisica nel patrio Istituto scientifico.

Al secolo XIX appartiene *Francesca Roberti Franco* bassanese, che fu ammirata dai più dotti contemporanei e lasciò molte opere in prosa e in versi, pubblicate alcune

in Padova e in Brescia, altre inserite nel Parnaso Italiano e nella raccolta del Meloni. Onorarono lo stesso secolo, ed ebbero Verona per patria, *Teresa Alberelli-Vordoni* di cui fanno elogio la Biblioteca Italiana e il Professore Giuseppe Barbieri, il quale alcuni di lei versi inserì nelle opere sue; *Clarina Mosconi-Mosconi* dotta in alcune lingue moderne, versata nelle buone lettere e valente pittrice di paesaggio; *Silvia Verza Curtoni-Guastaverza* erudita e saggia matrona che dettò commoventi elegie nella sua vedovanza, ritratti d'illustri amici e anacreontiche piene di affetto al nipote Orazio. Sono dell'epoca stessa, ma sortirono i natali in Treviso, *Mantica Brocchi-Gabardi* ottima verseggiatrice, ornata di cognizioni logiche geometriche e filosofiche, e *Angiola Veronese* nei di cui versi, per lo più anacreontici, si ammira gentilezza d'immagini e sceltezza di stile: quei suoi componimenti sono stati varie volte pubblicati in Padova, dove vennero anche in luce alcuni fiori poetici da lei sparsi sulla tomba di Antonio Canova. Finalmente a far conoscere il pregio della veneta *Maria Lippomano Querini* bastano le seguenti parole che di lei scrisse il ch. Leopoldo Cicognara: « Ella è versatissima nelle arti del disegno e « delle amene lettere, oltre le solide qualità del cuore « e dello spirito che la costituiscono uno de' principali « ornamenti della sua patria. » (1)

PROSPETTO STORICO DELLE BELLE ARTI
NEL REGNO VENETO.

§. 1.

ARCHITETTURA.

I disastri che vedemmo aver travagliata più o meno e a varie riprese la Repubblica di Venezia, non impedirono alle belle arti di seguire anche in quello Stato, come altrove in Italia, gl' impulsi che alle diverse loro fasi le conducevano; anzi colà si videro fiorire architetti, ed erigersi fabbriche tali da non temere il confronto con verun' altra. Nulla quì diremo intorno ai monumenti della perfetta antica architettura, un solo de' quali esiste nelle provincie venete, ed è l' Arena magnifica di Verona, di cui parleremo a suo luogo. Ma occupandoci degli edifizj che sursero in tempi meno da noi remoti, troviamo in Torcello il picciol tempio di Santa Fosca, opera del IX secolo, fatto con ruderi antichi romani e rinnovato con qualche eleganza. Il secolo X segna il ricominciamento della stupenda basilica di S. Marco, terminata poi nell' XI, alla quale età appartiene altresì la cattedrale di Torcello, edificio che con la nobile sua magnificenza mostra la ricchezza di Venezia anteriormente ancora al compimento di quella superba città. Ritraesi pure al secolo X la prima fondazione del campanile di S. Marco operata da un *Montagnana*, ma dalla continuazione di tal fabbrica avvenuta sotto il dogado di Tribuno Memmo, fino al compimento di essa ch' ebbe luogo sotto il doge Pietro Pollani, le croniche non manifestano il nome degli architetti. Riguardo agli

artefici adoperati nella costruzione della Marciana basilica dicono gli storici che si trassero da Costantinopoli; il ch. Cicognara però, il quale consacrò un intiero capitolo della pregiata sua opera alle memorie storiche di quel tempio, non si persuade che allora in Italia mancassero artisti da cooperare all'inalzamento del maraviglioso edificio. Riportansi al X e all' XI secolo la Chiesa di S. Zenone in Verona, e al XII la cattedrale col battistero di quella città; ma anche di queste non si conoscono gli architetti.

Le notizie architettoniche sono più chiare ne' secoli posteriori: sappiamo che un *Giacomello* e un *Bernardo* da Venezia furono in tanta stima, da essere consultati sulla fabbrica del Duomo di Milano; e il veronese *Giovanni Maria Falconetto* architettava unitamente col Sansovino la cappella di S. Antonio nella chiesa dedicata in Padova al Santo medesimo e terminata ne' primi anni del secolo XIV. Circa quel tempo l'eremitano fra *Giovanni da Padova* costruiva il modello della tettoja per quella vastissima sala della Ragione, e quasi alla metà del secolo stesso *Filippo Calendario* riedificava il palazzo ducale in Venezia. Nel secolo XV, mentre l'architetto *Annibale Bassano* di Padova mostrava il valor suo nella loggia del Consiglio di quella città, apparvero in Venezia i *Lombardi*, famiglia di artisti abilissimi nell'architettura e nella scultura: *Martino* dava il disegno della chiesa di S. Zaccaria; *Pietro* edificava con molta eleganza quella di S. Maria dei Miracoli; *Sante* faceva sorgere il palazzo Vendramin con la scuola di S. Rocco, sfoggiando nell'uno e nell'altra tutto ciò che di più grandioso ebbe Venezia anteriormente al Palladio. Nel secolo XVI, in cui *Tullio Lombardi* erigeva pur quivi la bella chiesa del Salvatore, e chiamavasi

a servizio della basilica Vaticana il frate domenicano *Giocondo da Verona*, si diede mano in Padova al tempio di Santa Giustina sul modello datone dal padovano *Andrea Riccio* soprannominato Briosco, e sotto la direzione del veneto *Alessandro Leopardo*, a cui venne poscia sostituito *Andrea Morone* che la compì. Quel secolo stesso vide fiorire in Verona *Michele Sammicheli*, uno degli architetti chiamati a compire il Duomo di Siena, e celebrato nella militare architettura, di che mostrava ottimi saggi nelle fortificazioni della sua patria e nel castello di Sant'Andrea di Venezia; diede egli ancora regole dell'arte sua, pubblicate poi nel 1735 dal conte *Alessandro Pompei* veronese ed architetto esso pure. Quando il Sammicheli morì, *Andrea Palladio*, onore di Vicenza suo luogo natale e d'Italia tutta, era nel vigor dell'età e risplendeva di artistica gloria. Esecutore inarrivabile dei precetti contenuti ne' suoi quattro libri di Architettura, oltre gli edifizj di che ornava Vicenza, edificò in Trento il palazzo Madrucci, a Brescia restaurò il palazzo del pubblico, formò in Bassano il disegno di quel celebre ponte, e in Venezia fece sorgere in semplice maestà i tempj del Redentore e di S. Giorgio maggiore. Riunendo il bello del Sammicheli e del Palladio, il veronese *Girolamo Pozzo* si fece uno stile suo proprio, lodato dal Milizia come pieno di armonia di decoro e grandiosità, e compose un trattato sugli ornamenti dell'architettura civile secondo gli antichi. Celebratissimo fu ancora nel secolo di che si parla il vicentino *Vincenzio Scamozzi*, che aggiunse l'ordine terzo alle Procuratie nuove in Venezia, e diede in gran parte il disegno su cui si edificò il palazzo pretorio della sua città: egli formò il disegno del Teatro di

Sabbionetta fatto costruire da Vespasiano Gonzaga, come fu altrove notato. A lui si attribuisce altresì la chiesa di S. Niccola da Tolentino in Venezia; ma nelle sue ultime opere deviò da quella semplice dignità che ne aveva fatti ammirare i primi lavori.

Questi erano i sintomi della depravazione a cui il gusto architettonico soggiacque di poi nel secolo XVII e in parte del XVIII, perchè si volle superare i purgati e sublimi concepimenti del Palladio e del Sansovino. Ebbe perciò Venezia in quel periodo la chiesa de' SS. Simone e Giuda, eretta dallo *Scalfarotto* con niassima lodevole ma con proporzione infelice; ed ebbe l'edifizio grandioso di S. Maria della Salute di *Baldassarre Longhena*, che l'occhio artistico trova ammirabile nella pianta, ma sregolato nelle parti esteriori. Allora per opera di *Andrea Tirali* sorgeva la facciata dei Tolentini, commendevole nella invenzione, ma infelice nelle minute particolarità; altre simili pecche notavansi nella chiesa dei Gesuati fatta dal *Massari*, nella facciata dei Gesuiti sopraccaricata di statue dal Fattoretto che forse n'ebbe il disegno da *Domenico Rossi*, in quella di S. Moisè disegnata con pessimo gusto dal *Tremignani*, e in molti altri edifizj, che si vepeti *Marcaruzzi* e *Miazzi*, al veronese *Cristofori* e ad altri diversi fecero poco onore. Giova avvertire però, che non ostante la corruzione generale, il buon gusto dell'architettura erasi mantenuto in Vicenza, dove pensavasi e si operava come non si sapeva più fare nelle città dominanti. Di ciò sia prova *Ottone Calderari*, il quale ebbe il buon senno di non abbandonare la purità e la eleganza del Palladio suo illustre concittadino, benchè si facesse modestamente conoscere soltanto come edificatore di abitazioni private.

Ma per fortuna non era scritto, che la depravazione delle arti avesse lunga durata. Da una parte la dolcezza con che l'Algarotti esponeva i precetti del bello artistico, dall'altra le severe declamazioni del dotto Milizia giunsero per opposte vie, se non a convertire i traviati operanti, certo ad illuminare i novelli allievi. A ciò si aggiunsero le illustrazioni del Winckelmann e del d'Agincourt fondate sui monumenti che amendue si diedero ad interpretare: così ai precetti vennero uniti gli esempj. È già molto tempo che si è operata una rivoluzione anche nel gusto dell'architettura, ma noi fedeli all'adottato sistema di nulla dire sugli artisti viventi, chiuderemo questo ragionare, mentovando come uno fra i molti effetti di quella felice rivoluzione nelle provincie venete, il tempio di Possagno, di cui l'immortal fondatore Canova darà sotto altro aspetto opportuna materia alla continuazione del nostro discorso.

§. 2.

SCULTURA.

Tenendo sempre la scorta del ch. Cicognara, e le tre epoche che seguimmo nei Centi Storici sulle belle arti nel Regno Lombardo, noteremo dapprima alcuni scultori veronesi di cui ha serbato i nomi l'accurato Maffei. Sono questi *Orso*, *Gioventino*, *Gioviano*, *Pacifico*, *Martino* e *Calzaro*, i lavori dei quali egli annovera dagli ultimi tempi de' Longobardi fino agli Scaligeri; oltre questi ricorda con ispecialità un *Briolotto*, ingegnoso artefice della ruota della fortuna nel finestrone rotondo di S. Zeno e scul-

tore del vaso per quel fonte battesimale. Nominò altresì un *Guglielmo* e un *Niccolò* veronesi amendue, che lavorarono, uno sui marini della facciata, l'altro nell'arco maggiore della porta di quel medesimo tempio. Il monumento sepolcrale del doge Vitale Falier posto nell'atrio di S. Marco sul finire del secolo XI, e l'altro ivi eretto alla moglie del doge Vitale Michiel nel cominciare del XII, sono contemporanei a migliori opere di scultura che allora facevansi in quella basilica; e ciò dicasi ancora de' monumenti posti nello stesso luogo a Marino Morosini e a Bartolommeo Gradenigo. Sono anche lavori del secolo XII i bassirilievi di bronzo che vestono le porte di S. Zenò in Verona; ma la rozzezza del loro stile non può fermare l'altrui attenzione.

Al secolo XIV, prima epoca del risorgimento, si assegnano un basso rilievo in legno, di anonimo ma veneziano scultore, all'altare di S. Donato nel Duomo di Murano; un altro basso rilievo veneto benchè anonimo, collocato sulla porta d'ingresso dell'attuale Accademia delle belle arti in Venezia, eseguito con diligenza e proprietà di atteggiamento; un lavoro della stessa specie, eseguito da maestro *Arduino* scultor mediocre nell'atrio della chiesa del Carmine pure in Venezia. *Fitippo Calendario*, già nominato fra gli architetti, fu anche esimio scultore: fioriva nel tempo del Doge Marino Faliero, nella cui disgrazia fu involto; scolpì i numerosi e magnifici capitelli che reggono il palazzo ducale, variatissimi nella invenzione ed eseguiti con sorprendente finezza. Visse contemporaneo al Calendario o lo precedette di poco il veneto *Paolo Bonafuto*, che verso la fine del secolo scolpì sei mezze figure di santi pel basamento della facciata di S. Petronio

in Bologna. Il buono stile degli scultori toscani propagavasi di quel tempo anche in Venezia, come lo mostrano i pochi lavori del *Lanfranco*, e fra i molti di *Jacobello* e *Pierpaolo* dalle Masegne, le statue poste sull'architrave che separa dalla restante chiesa il presbiterio di S. Marco: la croce d'argento che sorge nel mezzo, è pregevole cesellatura dal veneto *Giacomo di Marco*.

Nel secolo XV fioriva *Antonio Rizzo*, artista veronese che scolpi Adamo ed Eva nella facciata interna del palazzo ducale; non bisogna però confonderlo con quell'*Andrea Riccio* che si disse aver dato il modello di S. Giustina. Anche questo Andrea era scultore e di merito tale, che il Cicognara lo chiama il Lisippo de' bronzi veneziani: di lui, fra le altre, si ammirano due opere esimie; la prima e la più insigne è il candelabro in bronzo che sta presso il maggior altare in S. Antonio di Padova; l'altra consiste nei bassi rilievi che fregiavano il mausoleo dei Torriani in S. Fermo di Verona: non potendo noi dilungarci nel descrivere i pregi di questo lavoro, basti il dire che l'uragano politico del 1796 lo trasportò cogli altri capi d'opera veronesi nel museo di Parigi. Il Lomazzo pone fra i luminari dell'arte un *Emilio Ariù*, ma non si sa bene quai lavori se gli possano attribuire; si conosce però Vittore *Camelo* o *Gambello* come lodevole scultor veneziano; giacchè di sua mano sono due battaglie in basso rilievo di bronzo che adornavano il mausoleo Briamonte nella chiesa della Carità, e i dodici Apostoli nella chiesa di Santo Stefano. *Antonio* e *Lorenzo Bregno* passano generalmente per veneziani: fra i lunghi e gravissimi lavori che in Venezia condussero, sono da osservarsi nella chiesa dei Frari, con molta lode di Antonio, le sculture del monumento Tron,

e nella stessa chiesa fa grand' onore a Lorenzo la statua monumentale di Benedetto Pesaro. Dei *Lombardi* come architetti parliamo a suo luogo: ora dobbiam nominarne alcuni come scultori, che varie e molteplici opere fecero in Venezia ed altrove. Per non ricordarle tutte, diremo che sono di *Tullio* e di *Antonio* alcuni bassi rilievi in S. Antonio di Padova; di *Moro* altri lavori esterni di quel genere nella Scuola di S. Marco; di *Pietro* il leone veneto, la statua di S. Apollinare e il sepolcro di Dante in Ravenna. Egualmente si loda dal Gaurico e dal Guarino il così detto *Pirgotele* veneziano, per un basso rilievo sulla porta maggiore della chiesa de' Miracoli, per una Venere flagellifera e per una Santa Giustina che sorge sopra una pila in S. Antonio di Padova; ma è degno di particolar menzione il deposito Vendramin nella chiesa de' SS. Gio. e Paolo, mole superba che onora più di qualunque altra gl' ingegni veneziani. Tranne due statue rappresentanti Adamo ed Eva, che sono di Tullio Lombardo, testè nominato, il resto pare lavoro del famoso scultore e architetto *Alessandro Leopardi*; se non che la base elegantissima del monumento sostiene ora la statua equestre di Bartolommeo Colleoni sulla piazza di quella chiesa. Allo stesso Leopardi devonsi molta lode pei tre pili ovvero portastendardi di bronzo, che vedonsi sulla piazza di S. Marco; e così pure ad *Antonio Dontenè* pel monumento eretto ad Orsuto Giustiniani in S. Andrea della Certosa, e per quello di Antonio Cappello da lui scolpito in Sant' Elena. Quanto abbiamo finora accennato basta a dare un' idea della condizione in che sino a quest' epoca fu la scultura nelle provincie venete, dove il Riccio, il Leopardi e i Lombardi lasciarono tracce luminosissime con le indicate produzioni

del loro scalpello, non eclissate dalle opere di tempi migliori:

Ora siamo a parlare del secolo XVI, epoca felicissima per le arti d'imitazione e seconda di eccellenti scultori. Notiarno fra questi il veneto *Jacopo Colonna* e *Tiziano Minio* da Padova allievi del Sansovino, che lavorarono nella chiesa del Santo. Venezia nella chiesa di S. Lorenzo, Padova nell'anzidetta del Santo, Verona nella facciata del Consiglio, posseggono buone sculture del veronese *Girolamo Campagna*. Egli si fece allievo il suo concittadino *Gintio del Moro*, che nella chiesa di S. Salvatore e nell'altra di S. Felice in Venezia lasciò in marmo ed in bronzo pregiati argomenti del suo valore. *Guido Minio* soprannominato Lizzato, *Giammaria Mosca*, *Anton Maria Colla* e *Tiziano Aspetti* erano padovani: il primo è conosciuto per una graziosa tavoletta di bronzo, esprime a mezzo rilievo la decollazione del Precursore che vedesi presso la porta avanti di entrare nel Battistero di Padova, del secondo sono due statuette, che fiancheggiano quella di S. Rocco nella chiesa intitolata a quel santo in Venezia: condusse il terzo lavori molto pregiati nel pubblico palazzo di Brescia, e l'Aspetti non pochi celebrati bronzi scolpì per la chiesa del Santo, oltre due grandiose statue che fuse per la facciata di S. Francesco della Vigna in Venezia. Anche Vicezza non fu scarsa di valenti glittografi, giacchè contribuirono al decoro degli edifizj con diligente e gentile scalpello *Giovanni da Vicenza* ricordato dal Vasari, e *Girolamo Pirani*, di cui si ammirano i bei fogliami, le figure e gli arabeschi onde abbellì le facce interne dei pilastri nella cappella del Santo di Padova. Non disgiungeremo da que-

sti, *Rocco da Vicenza*, che scolpì un ciborio bellissimo per la Collegiata di Spello, nè *Alessandro e Vincenzo Vicentino*, de' quali il primo nella chiesa di S. Sebastiano in Venezia intagliò l'organo sopra modello di Paolo Veronese, e l'altro decorò in Trento l'organo di Santa Maria Maggiore. Nemmeno debbono preterirsi *Lorenzo, Agostino e Virgilio Rubini*, che con altri egregi scultori operarono nelle statue elegantissime ond'è fregiato il prospetto della vecchia libreria di S. Marco.

Gli artefici che trattarono lo scalpello nel secolo XVII non superarono la mediocrità; e perciò non è da stupire, se gli artisti delle provincie venete mostrarono anch'essi la universale decadenza del gusto. Lasciando da parte il vicentino *Camillo Marioni*, che in S. Maria Maggiore di Roma scolpì un S. Giovanni Evangelista e alcuni bronzi nel deposito di Clemente VII^a, noteremo in Venezia il colossale deposito del doge Marino Valier ove rimarcasi il goffo carattere delle statue scolpite da *Pietro Baratta, Antonio Tersia, Giovanni Bonazza e Marino Gropelli*, i quali tutti diedero ulteriori prove del loro depravato scalpello nella facciata de' Gesuiti insieme con dieci artefici che non occorre di nominare. Non tanto si dipartì quanto gli altri dal buono stile *Giovanni Marchiori* nelle passabili sue sculture, che con molte altre cattive si vedono nella chiesa degli Scalzi; ma restaranno oscuri per sempre i nomi di *Alvise Tajapietra, Marco Beltrame, Pietro Boselli, Andrea Cominelli e Francesco Carrioli*. Notabilissima è l'affettazione in cui cadde il veneto *Antonio Corradini*, del quale Dresda ha non poche sculture atteggiate e composte con somma caricatura. È però grato ricordare che in questo tempo di

corruzione *Andrea Brustolon*, nativo di Zoldo nel Bel-luinese, se non andò esente dal manierato, si attenne molto alla naturalezza: i suoi concetti espressivi e la composi-zione elegante, mentre tutti tendevano al farraginoso, fanno rincredere che abbia operato soltanto in creta ed in le-gno, onde presto deperirono i suoi lavori. Agli artisti ra-pidamente da noi enunziati, aggiungiamo *Antonio Gai*, autore di alcune passabili statue e delle portelle di bronzo nella loggetta a' piedi del campanile di S. Marco, che sono un lavoro non mal condotto, benchè soverchiamente com-plicato; e così abbiamo percorsa la storia della scultura veneta nell'epoca sua più infelice.

Il decimo ottavo secolo presentò varie circostanze favorevoli al risorgimento delle arti d'imitazione nella scoperta di Ercolano, nella illustrazione delle antichità romane, e nella pubblicazione delle pitture delle loggè e camere del Vaticano. Pur non di meno persistendo i mi-gliori artefici a seguir le pedate dell'Algardi e del Bernini, quel secolo assai poco avrebbe differito dal precedente riguardo alla condizione della scultura, se circa la spa-metà (1757) non ne fosse nato in Possagno l'immortale restauratore. Non è nè può essere nostro scopo d'illustrare in queste pagine le opere di *Antonio Canova*, che iniziato nell'arte dietro i soli ingenui principj della natura, e studiando poi Roma sui marmi antichi, si fece uno stile tutto proprio, collocandosi per così dire fra la natura e l'antico; e tale divenne che non ha ancora l'eguale e non sarà forse mai secondo a veruno. Nemmeno intendiamo descrivere le 176 opere complete che uscirono perfezio-nate dalla sua mano in circa trenta anni; solamente notia-mo che il suo Dedalo scolpito nel 1779 segnò il passaggio

dell'arte dal modo di convenzione guasto e corrotto alla epoca di un gusto migliore. Il deposito del pontefice Ganganelli eretto nel 1787 bandì dalle scuole il cattivo gusto in una maniera così trionfante, che lo stesso Milizia ebbe a rimanerne stupito. Venne di poi il monumento del papa Rezzonico a risvegliare l'attività de' coetanei artisti; quindi il Perseo, i Pugilatori, l'Ercole furioso, le Veneri, la statua sedente di Madama Letizia, la giacente di Paolina Borghese, il colosso di Napoleone sostennero comparazioni, alle quali nessun'opera mai venne esposta dopo il loro risorgimento dal secolo XIII fino a quel tempo. Siamo costretti dalla propostaci brevità a tacere la Psiche espressa in tre diverse sculture, le danzatrici, le Grazie, le due muse, il Paride una delle più compite e più classiche opere di quel sommo scalpello; nè altro aggiungere d'un uomo che riempì di stupore tutte le nazioni ove comparvero i suoi lavori; se non che, come notò il Cicognara, per opera di lui la scultura parve aver cominciato un'epoca tutta nuova, per non dire anzi che rinnovò la continuazione dell'antica.

§. 3.

FONDITORI, INTAGLIATORI IN PIETRE DURE, CONIATORI,
ARTEFICI ALL' AZZURRA.

Dopo le osservazioni da noi fatte sulle opere di scultura in marmo e in bronzo uscite dalla scuola veneta, giova accordare qualche momento alle arti che a quella si riguardano affini. La porta interna di bronzo, entrando nella basilica Marciana dalla parte del Battistero, è giudi-

cata dal ch. Cicognara lavoro del secolo XIII. Quella porta è rimarcabile per essere tutta incrostata di varj metalli: la fece fare un Leone de Molino, ma se ne ignora l'artefice; il lodato autore però crede che l'opera sia fatta in Venezia. Eccetto questa porta, sembra non cader dubbio che le altre esterne della basilica sieno lavoro di un italiano che probabilmente le fuse tutte, leggendosi sopra una di esse con la data del 1300 *Magister Bertuccius aurifex venetus me fecit*. Nel fondere egualmente che nello scolpire ebbe meritamente gran nome il già nominato *Girolamo Campagna*, che bellissimi altari lasciò di sua mano. Altri veronesi illustrarono l'Italia tra i più famosi intagliatori di cristalli e di gemme: sono questi *Galeazzo e Girolamo Mondella*, *Niccolò Avanzo*, *Matteo del Nassaro* e *Giovann Giacomo Caraglio*. Coi milanesi Saracchi, che celebri in questa specie di lavoro notammo altrove, si distinse ancora il veneto *Giuseppe Marchesini*; ma l'artefice che in questo genere portò la palma, fu il vicentino *Valerio Belli* contemporaneo e concittadino del Palladio, le cui opere quasi tutte conservano lo stile raffaellesco: tra esse spiccano maggiormente la stupenda croce e la celebratissima cassettona di cristallo che fece per Clemente VII. Nelle medaglie si resero famosi i due secoli XV e XVI, sebbene la prima medaglia veneta che si conosca, coniatà da *Marco Sesto*, porti la data del 1363. Furono i veronesi i primi valenti modellatori in tal genere, e *Matteo Pasti*, *Gio. Maria Pomodella* e il *Caroto* produssero applaudite medaglie di getto. Il veneto *Giovanni Boldi* poche ne fece, una delle quali con strane rappresentazioni è posseduta dal Cicognara. *Giovanni Cavino* di Padova era il tormento degli antiquarj nella metà del secolo XVI,

per la sorprendente sua abilità in contraffare i più bei conii dei Cesari; e la scuola padovana diede pur anco *Giovanni Maria Moser*, citato fra gli scultori, che nel 1532 coniò in Polonia una pregiata medaglia per quel giovine re, al quale nel 1548 altra ne coniò *Domenico veneziano*. Fiorì in Venezia *Paolo Azzemino* tanto famoso nelle opere di tarsia sull'acciajo, che quell'arte da lui prese il nome; e di tal genere vedonsi copiosi lavori in quella città. Ma anche nel legno furono celebri intarsiatori i *Canozzi* di Lendinara che ornarono il coro di S. Antonio in Padova ora distrutto: fra *Giovanni da Verona* che nella chiesa di S. Elena in Isola di Venezia e in quella di S. Maria in Organo di Verona lavorò armadij e i sedili del coro, e fra *Vincenzio dalle Vacone* pur veronese che fece eguali lavori in Padova nella ora demolita chiesa di S. Benedetto Novello.

S. 4.

INCISORI IN LEGNO ED IN RAME.

Tra i più celebri intagliatori in legno ed in rame presentasi prima di ogni altro *Beneditto Montagna*, nato in Vicenza verso il 1458, di cui citeremo una Vergine nel Presepio e la Venere che batte amore come opere le più stimate. Non molti anni dopo, il tanto celebre maestro di pittura *Tiziano Vecellio* del Cadore intagliava in legno con molta finezza lo sposajizio di S. Caterina, S. Giorgio a cavallo ed altre immagini. Furono suoi contemporanei *Domenico* e *Giulio Campagnola* padovani, dei quali si apprezzano come stampe di merito l'Adorazione dei Magi,

l'Assunta, Maria in mezzo a varj Santi, una battaglia, e l'astrologo. Sul finire dello stesso secolo XV nacquero in Venezia Agostino *de Misis*, detto il *Veneziano*, che ridesci il più volente allievo del celebre maestro bolognese Raimondi, e Gio. Batista *Franco*, chiamato il *Sémolef*, che con rapida e ardita mano si diè ad imitare Michel Angiolo.

Nel successivo secolo XVI si distinsero in quest'arte i due veronesi *Caraglio* e *Paolo*, ed il padovano *Reverdinus*. Si pretese da alcuni che il primo di essi, Giovan Giacomo *Caraglio* o *Caravus* nascesse in Parma, ma pare che fosse veronese di patria: imitando il Raimondi incise con lode l'Annunziata, la Disputa delle Muse, una grande Battaglia. *Paolo Veronese*, dipintore di fama immortale, si diè talvolta all'intaglio, ma solamente all'acqua forte. Del *Reverdinus*, nato in Padova verso il 1550, son commendati i rami del Mosè e della Leda.

Durante il secolo XVII l'arte dell'intaglio restò in questa parte d'Italia d'intenticata, poichè Gio. Batista *Tiepolo*, nato in Venezia nel 1697, appartenne come artista al XVIII, come gli altri che ricorderemo: esercitò il Tiepolo la pittura con stravaganza più che ardittezza; nel modo stesso trattò i rami all'acqua forte. Anche Giovanni *Pitteri* appartenne a Venezia, ove nacque nel 1703: spinto esso pure da vivace fantasia tentò un nuovo metodo, incidendo senza incrociatura di tagli, ed ottenne in qualche stampa il bramato effetto, ma verun maestro ne porporrebbe l'imitazione. Quasi contemporaneamente lavorò in Roma Domenico *Cunego* veronese: tra le sue opere additeremo la *Scuola Italica*, componente un volume in fogli. Gli ultimi tre incisori dell'ex Repubblica

Veneta, che meritano onorata menzione, ebbero tutti a patria Bassano. Giovanni *Volpato* ivi nacque verso il 1738: fu iniziato all'arte dal Waquet, e divenne poi maestro del celebre Morghen: la Notte, le otto stanze del Vaticano, quelle Logge, la Deposizione di Raffaello; sono i rami che primeggiano tra tanti altri da esso incisi. Luigi *Schiavonetti*, concittadino e quasi coetaneo del Volpato, intagliò a bulino ed a punti: il Cartone di Pisa, la morte di Virginia, la battaglia di Aboukir; sono reputate le migliori sue stampe. Chiuderemo questo elenco col ricordar e Pietro *Bonato*, che nacque anch'esso in Bassano nel 1765 e di cui citeremo la Susanna, come la migliore delle sue incisioni.

§. 5.

PITTURA.

Non dipartendoci dalla via calcata dal ch. Ab. Lanzi, che ci fu guida nel tracciare i cenni di storia pittorica pel Regno Lombardo, riguarderemo la scuola veneziana nelle sue quattro epoche, quella cioè degli antichi che richiamarono a vita l'arte omai spenta; la seconda de' più moderni, che la recarono a perfezione; la terza de' manieristi che la degradarono; la quarta degli artisti che introdussero in Venezia stile straniero e nuovo.

(a) *Epoca prima.*

Proponendoci di parlare in quest'epoca sulla pittura risorta per opera degli antichi, è ragionevole che s'inco-

minci dai seguaci di Giotto, di cui allievo e successore fu *Giusto Padovano*, così detto per la cittadinanza e pel domicilio, benchè di nascita fiorentino: a lui attribuisce il Vasari le pitture nella chiesa di S. Giovanni in Padova; loda pure *Jacopo Bavanzo* della stessa città, che ivi operava circa il 1477. Dal Baldinucci abbiamo notizia del padovano *Guariento*, imitatore di Giotto ma meno fedele: restano di lui un affresco in *Bassano* e varie figure nel coro degli Eremitani di Padova, lavori abbastanza lodevoli per quei tempi. Padova possiede ancora nella chiesa di S. Giorgio pitture alla giottesca di *Aldighieri da Zervio*, ed altre di uno *Stefano* dello stesso luogo soggetto a Verona, della quale città fu anche un *Jacopo* che dipinse in quella chiesa di S. Michele. Opera dello stesso secolo è un misto di storie sacre e di segni astronomici nel gran salone di Padova, e viene attribuita a *Giovanni Miretto* padovano unitamente ad un ferrarese. I pochi fin qui riferiti sono gli antichi giotteschi; ma dobbiamo anche dare alcun cenno di altri che non seguirono lo stile di quel capo scuola, e sono quindi più nazionali. Tali furono un *M. Paolo* che con due suoi figli colorì in S. Marco un Redentor morto e storie di quell' Evangelista; un *Lorenzo* che in S. Antonio di Castello dipinse una tavola portante il suo nome; *Niccolò Semicetolo* di cui si hanno lavori in S. Sebastiano. Questi furono veneti e lavorarono di proprio stile, come pur fecero *Stefano* pievano di S. Agnese, *Simone da Casighe* presso Belluno, *Niccolò Friulano* e *Jacopo di Alberegno*; se non che *Pecino* e *Pietro da Nove* che operarono in una chiesa di Bergamo, si attennero al gusto giottesco forse da loro attinto in Milano.

La scuola veneta progrediva nel secolo XV, prepa-

rando così gradatamente la strada alla maniera adottata
 poi dal Giorgione e dal Tiziano; lo stile cominciò a mi-
 gliorare in Murano e si perfezionò poscia in Venezia.
Quirico, *Bernardino* e *Andrea di Murano*, allora ope-
 ravano, e quest'ultimo mostravasi già ragionevole dise-
 gnatore anche nelle estremità e nella posa delle figure. In
 una sua tavola distinguesi fra altri santi un bel torso di
 S. Sebastiano: egli introdusse l'arte nella casa dei *Viva-
 rini*, che per quasi un secolo continuarono poi la scuola
 di Murano ed empiroo Venezia dei loro lavori. *Barto-
 lommeo*, uno di questa famiglia, fu tra i primi a profi-
 tare del metodo a olio allora introdotto in Venezia; *Jacopo
 Nerito* padovano, un bassanese *Nasocchio* che ne fu al-
 lievo, il veneto *Iacopo Bellini* e i suoi figli *Giovanni* e
Gentile che superarono il padre, *Francesco* e *Jacobello
 del Fiore*, il secondo assai più valente del primo, stettero
 tutti a competenza dei Vivarini. Di *Jacobello* si rammen-
 tano due scolari; un *Donato* superiore a lui nello stile, e
Carlo Crivelli degno di menzione più pel colorito che
 pel disegno, e maggiormente pregiato nelle piccole storie.
 Passando ad altri luoghi dello stato veneto, ricordiamo la
 Marca trevigiana che aveva in *Conegliano*, un *Giambat-
 tista Cima* pittor diligente, grazioso, vivace nelle mosse
 e nel colorito. Il Friuli ebbe *Giovanni Martini* e *Mar-
 tino da Udine*, che propagò quella scuola sotto il nome di
Pellegrino di S. Daniele impostogli per cenno dal suo
 istitutore Bellini; e quivi lasciarono ragionevoli opere del
 loro pennello *Antonio* e *Liberale da Campo*, *Giorgio da
 Trevisi* con altri. In Bassano fioriva *Francesco da Ponte*,
 il di cui figliuolo vedremo fondatore di una scuola in
 epoca più avanzata. In Vicenza seguirono le tracce del

Bellini i due *Montagna*, *Giovanni Speranza* e *Giovanni Buonconsigli*. A Verona appartiene il già nominato *Stefano da Zevio*, ottimo frescante lodato per bellezza di forme ne' suoi dipinti; *Vincenzo di Stefano*, probabilmente suo figlio, non ha lasciato che il nome. Celebratissimo fu in quel tempo *Vittore Pisanello* da S. Vito altra terra del veronese, ma con troppa esagerazione preferito da alcuni al Masaccio: fiorivano contemporaneamente in Vicenza *Jacopo Pintorello* e *Marcello Figolino*, quegli inferiore al Pisanello in quanto al disegno, questi lodato per la maniera sua originale, buon paesista, prospettivo, ornatista, in ogni parte finito. Nè vogliamo tacere di *Fioravante Ferramola* e di *Paolo Zoppo*, premiato il primo da Gastone di Foix pel suo valore pittorico, morto il secondo di dolore per la rottura di una miniatura in cristallo da esso fatta pel Doge Gritti: ambedue questi erano bresciani. Anche in Bergamo furono buoni pennelli, tra i quali si distingueva *Andrea Previtali* uno dei più eccellenti discepoli di Giovanni Bellini; ma dei prelodati fu artista migliore il padovano *Francesco Squarcione*, eccellente nel colorito, nella espressione e sopra tutto nella prospettiva; abilissimo com'era nell'insegnare, ebbe 127 allievi fra i quali il Mantegna. Poichè fu pervenuto in Italia il metodo di pittura a olio, lo stile fece un avanzamento che devesi al mentovato Gio. Bellini più che ad altro maestro. Coi due Bellini il loro concittadino *Vittore Carpaccio* dipinse a competenza nel palazzo ducale e nella scuola di S. Girolamo, e fece suoi allievi *Lazzaro Sebastiani*, *Giovanni Mansueti*, *Marco* e *Pietro Veglia* e *Benedetto Diana*. Più felicemente del Carpaccio gareggiò coi Bellini il friulano *Marco Basaiti*, di cui esiste nella galleria imperiale

di Vienna, ripetuta in tavola, una Vocazione di S. Pietro, e nella badia di S. Sesto del Friuli una lodata Deposizione dalla Croce. Parecchi scolari ebbe Giovanni Bellini, fra i quali il Giorgione e Tiziano: ma la ristrettezza di queste pagine non ci permette di enunciarli partitamente, e noi qui li tralascieremo anche perchè furono prossimi all'epoca seconda della scuola veneta di cui imprendiamo a parlare.

(b) *Epoca seconda.*

L'epoca illustre della scuola veneziana comincia da Giorgione e da Tiziano, i quali compagni essendo e rivali, ebbero i loro seguaci distinti in due schiere, che presenteremo coi loro corifei alla testa. Giorgio Barbarelli di Castelfranco nel trevigiano, nato nel 1477 e comunemente denominato *Giorgione*, fu come notammo discepolo del Bellini, ma poi si fece una maniera che, a giudizio del Mengs, tiene particolarmente del correggesco: i suoi numerosi affreschi sulle facciate delle case in Venezia sono quasi intieramente periti, ma rimangono le tavole a olio che ne attestano la grand'anima e il merito singolare nel disegno e nel colorito. L'immatura morte non lo lasciò fare che pochi allievi, e questi pure sono controversi; parla il Ridolfi di un *Pietro Luzzo da Feltre* detto anche Zarato e chiamato da taluno il *Morto da Feltre*, ma non è ben certo se a Giorgione fosse scolare od ajuto: nondimeno si tengono come suoi allievi, Sebastiano Veneziano, detto poi *fra Sebastiano del Piombo*, che fu il più celebre di quella scuola; *Giovanni da Udine* divenuto poscia scolare di Raffaello; *Francesco Torbido* veronese che poco si fermò col Giorgione: ammirasi nel

Duomo di Verona un' Assunta ch'ei vi dipinse maravigliosa, sui cartoni però di Giulio Romano. Al Giorgione i seguenti si riferiscono, non come allievi ma come imitatori: *Lorenzo Lotto* veneziano, non bergamasco come alcuni pretendono, pittore che non ebbe sempre la stessa forza: i trevigiani *Rocco Marconi*, *Paris Bordone*, *Girolamo da Trevigi*, il primo de' quali fu buon allievo del Bellinì, esatto nel disegno, bello e diligente coloritore; il secondo lodatissimo per una certa sua grazia originale che non lo fa somigliare ad alcuno; il terzo, che chiameremo *juniore* per distinguerlo da un altro omonimo allievo dello Squarcione, studiò molto Raffaello e i romani, e fece pregiati lavori in S. Petronio di Bologna. Il *Palma* seniore, *Giovanni Cariani* e *Giovanni Antonio Licinio* detto il *Pordenone* dal nome della sua patria, furono altri imitatori di Giorgione: caratterizzano i lavori del Palma la diligenza, la finitezza, l'unione delle tinte: il Cariani dipinse graziosamente e nei ritratti fu insigne: il Pordenone pose ne' suoi dipinti l'anima e la risolutezza del suo prototipo, ma nell'Italia inferiore non è troppo cognito. Ebbe anche il Pordenone i suoi allievi e seguaci: tali furono tre *Licinii* congiunti suoi, cioè *Bernardino*, *Giulio* e *Giovanni Antonio* juniore, di cui fu scolare egregio un *Calderari*; alcuni lavori di questo vennero ascritti al maestro finchè si trovò prova contraria. Dai prefati giorgionisti non hanno a disgiungersi *Francesco Beccaruzzi* da Conegliano, e *Pomponio Amalteo* da S. Vito genero del Pordenone che fu il migliore fra i di lui allievi: tenne la maniera del suocero, ne diffuse lo stile nel Friuli ed ebbe una scuola propria, alla quale appartengono *Girolamo Amalteo* suo fratello, *Antonio Toselli*, *Quintilia Amal-*

teo figlia di Girolamo e il di lei marito *Giuseppe Moretto*, *Sebastiano Seccante* che sposò la seconda figlia dell'Amalteo, tre altri *Seccanti* che non uscirono dalla mediocrità, *Pierantonio Alessio*, *Cristoforo Diana* e *Giulio Urbano*. Contemporanea alla scuola Amalteo fioriva un'altra scuola friulana, propagata, come si disse, da Martino di Udine, ricordato nella prima epoca. A questa scuola si ascrivono *Luca Monverde*, artista di brevè vita ma di grande ingegno; *Girolamo da Udine*, forte nell'impasto de' colori, bizzarro nella invenzione; *Bastiano Florigerio* spiritoso nello stile che accostasi al giorgionesco.

E ora da vedersi *Tiziano Vecellio* con la sua scuola. Egli fu di Cadore ove nacque nel 1486: di lui parlando, i critici non concordano in quanto al disegno, benchè sia certo che in varie sue opere mostrossi anche in questo eccellente; sono però unanimi nel confessare perfetto e non eguagliato da alcuno il suo colorito. Ha le composizioni gravi, naturali e benissimo armonizzate: compobbe i contrapposti di azioni e di membra, ma li serbò alle battaglie e a temi adattati per questo: niuno lo pareggiò nel ritrarre i volti, nello esprimere gli affetti dell'animo e nel dipinger paesi: fu ottimo in prospettiva, benchè nell'architettura adoperasse talvolta la mano altrui: franco e sicuro nel maneggiare il pennello più negli affreschi che altrove, decadde alquanto da quella maniera solamente nell'età sua decrepita, dipingendo allora a colpi di pennellate e unendo a fatica le tinte; nondimeno anche le ultime opere sue offrono molto da apprendere. Fra i pittori tizianeschi noteremo dapprima i non pochi della stessa agnazione che in Cadore e in Belluno fiorirono. Questi furono il fratello suo *Francesco*, *Orazio* suo figlio

che nello stile gli si accostarono assai; ma fece più onore alla famiglia *Marco Vecellio* che gli fu nipote, scolare e indiviso compagno ne' viaggi. Figlio a quest'ultima visse un altro Tiziano, detto *Tizianello* a scanso di equivoco, che dipingeva verso il principio del secolo XVII. Da un altro ramo di Vecellii uscì un *Fabrizio di Ettore*, che fece un bel quadro per la sala del consiglio di Pieve: questi ebbe un fratello di nome *Cesare*, meglio conosciuto per intagli che per dipinti. L'ultima che si ricorda della stirpe Vecellia è *Tommaso*, di cui passano come pregevoli due quadri nella chiesa parrocchiale di *Lozzo*. Scolare e ajuto di Tiziano era *Girolamo Dante*, le cui opere ritoccate dal suo maestro talora imbarazzano i conoscitori. Un *Domenico delle Greche* fu impiegato da Tiziano ad incidere i suoi disegni ed assai bene vi riuscì: dipinse ancora in *Isogna* ove andò col maestro e quivi morì. Un *Lorenzino* da Venezia, *Natalino* da Murano, *Polidoro* veneziano, *Giorgio Silvio* seguirono le tracce del capo scuola; i primi due morirono giovanetti, dopo aver date le più belle speranze: *Polidoro* dipinse per pratica e per mestiero: l'ultimo si accostò tanto a Tiziano nella naturalezza e nel gusto, che può sospettarsi essergli stato discepolo. In *Bonifazio* veronese, creduto dapprima veneziano, si rinvi-rono il forte di *Giorgione*, il delicato del *Palma*, la mossa e la composizione del Tiziano. Lodansi fra i seguaci di questa scuola *Paolo Pino* di Venezia, *Andrea Schiavone* di Sebenico, *Santo Zago* e *Orazio* da Castel Franco, e *Cesare* da Conegliano. Tralasciando il nome di alcuni oltremontani, ricordiamo *Irene di Spilimbergo* pittrice tizianesca, se non pel disegno certamente pel colorito: Tiziano la ritrattò, e dall'essere stato famigliare di quella famiglia

si congettura, che abbia dato ad essa qualche istruzione. Di altri tizianeschi che ebbero per patria varie città del regno veneto, daremo soltanto i nomi per occuparci quindi di artisti più celebri. Appartengono a Treviso *Luigi Fiumicelli*, *Francesco Domenici* nativi di quella città e *Gio. Batt. Ponchino* nato in Castelfranco di quella provincia. Padova ebbe da Tiziano due grandi allievi in *Damiano Mazza*, e *Domenico Campagnola* ricordato anche fra gli Incisori, contemporanei al quale vissero *Gualtieri* e *Stefano dell'Arzere*, che dipinsero con esso lui. Vicenza si onora di *Giambattista Maganza*, capo di una scuola pittorica che seguì poi altri stili. Tra i veronesi che seguirono Tiziano fu il *Brusasorci* altrove da noi ricordato, come pure lo *Zelotti* e *Paolo Farinato*. Nè, per quanto avvertimmo nel §. 1.^o dei cenni di storia pittorica nel regno lombardo, sarà fuor di luogo l'indicar qui come tizianeschi *Sebastiano Aragonese* di Brescia, *Alessandro Buonvicino* nato nel bergamasco, ma detto comunemente *il Moretto di Brescia*, *Francesco Ricchini*, *Piermaria Bagnatore*, il *Romanino*, *Lattanzio Gambara*, *Giovita bresciano*, *Girolamo Savoldo*, *Pietro Rosa* tutti di Brescia, e *Girolamo Muziano* di quella provincia. Tennero lo stile di Tiziano i bergamaschi *Girolamo Colleoni*, i fratelli *Zanchi*, *Giambattista Averara*, e *Francesco Terzi*; e per ultimo troviamo in Crema seguaci del Vecellio *Giovanni da Monte* e *Aurelio Buso*: in Lodi *Callisto Piazza*.

Jacopo Robusti, nato nel 1512 e soprannominato il *Tintoretto*, fu discepolo di Tiziano che ben presto lo congedò dallo studio per malnato spirito di gelosia. Anelò a farsi capo di nuova scuola, e con indefessa applicazione si diede a studiare il disegno di Michelangelo e il colorito

del Tiziano. Con questi principj riuscì artista d'immaginazione ricca e focosa, ma poi cadde nella negligenza procedente dalla brama di molto operare; il che sottopose a giusta censura varie sue opere, ma senza diminuire l'eccellenza di molte, in verità sorprendenti: non conservò sempre nel colorire il metodo di Tiziano, perchè vi fece poi dominare il ceruleo o il cenericcio, che mentre ajuta il chiaroscuro, scema l'amenità del dipinto; nelle carni spesso appare di color vinato, e il panneggiamento è la parte la più negletta nelle sue pitture. Alla scuola di lui appartengono le opere de' suoi figli *Domenico e Maria*, che fu ritrattista di fama grandissima, come pur quelle di *Paolo Franceschi*, di *Martino de Vos* fiammingo di nascita e di *Lamberto Lombardo* che gli furono ajuti. Educato fu alla scuola medesima *Odoardo Fialetti* che nacque in Bologna, ma visse lungamente e chiuse i suoi giorni in Venezia. *Cesare dalle Ninfe*, *Flaminio Floriano*, *Melchiorre Colonna*, il veneto *Bertoli* e un *Rottenemer* di Monaco imitarono il Tintoretto; ma il primo non lo eguagliò nel disegno; il secondo ne prese soltanto il meglio; il Colonna ed il Bertoli son poco noti: e ricordasi l'ultimo, benchè straniero, perchè in Venezia si perfezionò, e a spese de' Veneziani fu sepolto in Inghilterra dove morì povero, quantunque vi avesse fatta grande fortuna.

Un altro caposcuola, che venne al mondo nel 1510 e fiorì in questa seconda epoca, fu *Jacopo da Ponte* detto comunemente il *Bassano*, perchè di nascita bassanese, figliuolo di quel *Francesco da Ponte* che mentovammo nell'epoca precedente. Quasi coetaneo al Tintoretto, dopo aver lasciato le prime sue opere in patria, si recò in Ve-

vezia, ove studiò sui disegni del Parmigianino e si esercitò a copiare quadri di Tiziano e di Bonifazio veronese che quivi operava contemporaneamente al Vecellio. Il suo dipingere prese perciò il sapore tizianesco; ma tornato in Bassano, si fece un altro stile semplice, naturale, grazioso e d'una molto gustosa composizione: molto intelligente degli effetti della luce, se ne valeva con sovrana maestria, che si vede ancora nella varietà delle pieghe, naturale in apparenza, sommamente artificiosa nella realtà. Mancano ne' suoi quadri le nobili architetture che fanno grandeggiare le composizioni della scuola veneta; e per effetto forse della sua situazione mostra idee limitate, si ripete non poche volte ne' soggetti per lo più biblici o rustici, dove spesso ritornano i volti medesimi che compiacevasi prendere dalla sua famiglia. Non è però che in alcuni dipinti non abbia saputo variare composizione, e immaginare convenevolmente; ma lo fece di rado. Malgrado ciò fu lodato dal Tiziano, dal Tintoretto, da Annibale Caracci; e Paolo veronese, di cui parleremo fra poco, gli diede ad istruire suo figlio in alcune cose e segnatamente nella distribuzione dei lumi. Egli educò nell'arte i quattro suoi figli *Francesco*, *Leandro*, *Giambattista* e *Girolamo* che ne propagarono la scuola, ma con poco felice riuscita. Altri allievi fece Jacopo, dei quali il migliore fu *Jacopo Apollonio*; poi la scuola del Bassano si estinse nel 1623, sebbene *Giambattista Zampazzo* di Cittadella e il veneto *Giovanni Antonio Lazzari* imitassero anche dopo il metodo di quel capo scuola in modo da ingannare i più accorti.

Alla semplicità della scuola bassanese contrapponevasi nello stesso tempo in Verona la scuola di *Paolo Ve-*

ronese, nata dai maestri che la precedettero, ma cresciuta per l'industria sua propria; superò essa le altre, ritraendo in grande il più sfarzoso dell'arte con molta felicità d'invenzione e gran varietà di composizione. Fra i principali artisti di quella scuola, oltre il Brusasorci e il Farinato già mentovati, si possono annoverare *Paolo Cavazzola*, *Giovanni Antonio* e *Gio. Maria Falconetti*, *India il vecchio*, *Bernardino India* ed altri diversi, che fiorirono in tanto numero da consigliare alcuni a cercare altrove la loro fortuna. Ma Paolo tutti si lasciò addietro col suo nobile e dignitoso talento, da cui uscirono mosse graziose e al sommo espressive, ricchezza di vestimenti, vivacità e perfetta armonia ne' colori, e un intelligentissimo maneggiar di pennello. Assai rinomate sono le molte sue Cene, nel rappresentare le quali si distinse con tante bellezze, da fargli perdonare qualche scorrezione nel disegno e l'inosservanza del costume antico. Allievi di lui furono *Benedetto* suo fratello, *Carlo* e *Gabriele* suoi figli; poi il veneto *Michele Parrasio*, *Giacomo Lauro* da Trevigi, *Ciro di Conegliano*, *Cesare* e *Bartolommeo Castagnoli* di Castelfranco; ed ebbe, fra varj, solertissimo imitatore quello *Zelotti* che dapprianta seguì Tiziano, come fu detto.

Chiuderemo quest'epoca seconda pittorica col rammentare *Giovanni Mario Verdizzotti* familiare di Tiziano e buon paesista, *Morto da Feltre* indicato fra i giorgionisti e che introdusse in Venezia il gusto delle grottesche, *Cristoforo* e *Stefano Rosa* abilissimi nella quadratura e *Michele Zambono* con *Marco Luciano Rizzo*, *Vincenzio Bianchini* e gli *Zuccati* che si distinsero nel musaico, guiti in appresso da altri in quel ramo dell'arte.

Questa terza epoca de' manieristi comincia da *Iacopo Palma* juniore, che può dirsi l'ultimo pittore della buona età e l'antesignano della cattiva. Nato nel 1544, erudito ne' principj dell'arte da suo padre Antonio, studiò sui lavori dei buoni maestri nazionali, poi in Roma su Michelangiolo, su Raffaello e più che altro sui chiaroscuri di Polidoro da Caravaggio. Con tali fondamenti riuscì buono artista; e procacciatesi poi col favore dell'architetto Vittoria gran numero di commissioni, ne fu tanto affollato, che rallentò considerabilmente la prima sua diligenza. In appresso divenne anche più trascurato, conservando però nelle fresche sue tinte minor gajezza di Paolo, maggiore del Tintoretto. Fu di lui scolare *Marco Boschini* veneziano, che maneggiò anche il bulino, e secondo alcuni insegnò ad un *Andrea Vicentino* di gusto mediocre, ma immaginoso, abile coloritore e buon ornataista. *Leonardo Corona* muranese si riguarda più emulo che imitatore del Palma, perchè d'ordinario seguì il Tintoretto. *Santo Peranda* veneziano, discepolo del Corona e del Palma, si attenne a più di uno stile, e nel declinare della età prese una maniera delicata e finita; fece suo allievo *Marco Ponzone*, che gli fu superiore nella morbidezza, inferiore nella eleganza. Il veneto *Pietro Malombra* potrebbe quasi escludersi dal catalogo de' manieristi, perchè ben di rado e per umana fralezza uscì dalla buona strada; ma *Girolamo Pilotto* fu vero seguace dello stile palmesco, come si vede dai pochi lavori di sua mano che sono in Venezia. Molti manieristi quì annoverar si potrebbero che adottarono più o meno il fare del Palma; ma l'enun-

ciarli sarebbe forse di noja a chi legge. Diremo piuttosto, che verso il 1650 da alcuni pittori esteri stabiliti in Venezia nacque la setta de'Naturalisti che la posterità nominò *Tenebrosi*: l'oggetto di questi era consultare viepiù la natura, massima buona ma da essi eseguita non bene, per abuso di tinte oscure nel colorire; furono di questa schiera Pietro Ricchi, Federigo Cervelli ed altri italiani non dello stato veneto, ma seguiti, benchè senza eccesso, da *Ottaviano Angarano*, *Stefano Paoluzzi* veneziani, e dal padovano *D. Ermanno Stroifi*. Ricontrausi nondimeno fra i manieristi alcuni buoni imitatori di Tiziano e di Paolo in Venezia e nelle provincie; e sono *Giovanni Antonio Contarini* che amò soggetti mitologici e fu assai buon ritrattista: *Tiberio Tinelli* di lui allievo e ritrattista migliore: *Girolamo Forabosco* insigne nei ritratti esso pure: *Pietro Bellotti* simile all' antecedente in diligenza squisita: il cavalier *Carlo Ridolfi* nativo del Vicentino, ma educato all' arte in Venezia, ed altri che fiorirono nella capitale. Alcune città dello stato non furono immuni dalla contagione artistica della metropoli, ma in altre sursero ingegni che molto bene se ne guardarono. Per tal modo in Udine si distinsero *Vincenzo Lugaro*, *Giulio Brunelleschi*, *Fulvio Griffo*, *Eugenio Pini*; più di tutti *Antonio Carnio* di Portogruaro, il genio maggiore che dopo il Pordenone si vedesse nel Friuli. In Padova fiorì allora una scuola, di cui si può dir fondatore il veronese *Dario Varotari*: ebb' egli allievi principalmente *Alessandro* suo figlio soprannominato il *Padovanino*, ed una figlia per nome *Chiara* ritrattista eccellente, di cui l' immagine vedesi nella Galleria Medicea di Firenze. Allievo del Padovanino fu *Bartolommeo*

Scaligero cittadino di Padova: a quella scuola attinsero l'arte *Giulio Carpioni* da Rovigo, e *Pietro Liberi* che dopo il Padovanino sostenne l'onor della patria. Vicenza in quest'epoca possedette una scuola diramata da Paolo Veronese e dallo Zelotti, ma le produzioni di quella non eccedono la mediocrità. A questa appartengono *Gio. Antonio Fasolo* imitatore di Paolo, e *Alessandro Maganza* che troppo presto rimase privo di due figli, suoi allievi ed ajuti e li seguì nel sepolcro: e chiusa sarebbe rimasta la scuola vicentina, se non l'avessero continuata *Francesco Maffei* già discepolo del Peranda, *Giulio Carpioni* summunato con *Carlo* suo figlio, *Bartolomeo Cittadella* ed alcuni altri pregevoli artisti. Anche in Bassano dopo mancata l'antica scuola, furono alcuni che vi continuarono l'arte, vale a dire *Giovan Battista Volpati*, che lasciò un *Bernardoni* e un *Trivellini* suoi allievi, ma a lui inferiori. Scrisse il Volpati alcune cose sulla pittura, che rimasero inedite nella libreria del conte Giuseppe Remondini. In Verona mantennero l'onor patrio *Claudio Ridolfi*, *Gio. Batista Amigazzi*, *Alessandro Turchi*, *Giovanni Ceschini* con altri, alcuni de' quali appresero l'arte in Bologna. Continuava tuttavia in Brescia la scuola del Moretto; ma fra i manierati che vi si trovavano erano ancora valenti artisti, fra i quali primeggiarono *Antonio Gandini*, *Pietro Moroni*, *Filippo Zamberti*, *Francesco Zugni*, *Grazio Cossale*. Ai tempi del Palma la pittura sostenevasi in Bergamo dai successori del Lotto, come *Gio. Paolo Lolmo*, *Enca* ed altri *Salmeggia*, *Gio. Paolo Cavagna*, *Giramo Grifoni*, *Pietro Paolo Santacroce*; nè a Crema mancarono in questo periodo *Carlo Urbini*, pittore grazioso, dotto in prospet-

tiva ed acconcio ad esprimere grandi storie, ed *Jacopo Barbello* le cui pitture sono celebrate dal *Pasta*.

In quanto a pittori di utile argomento, oltre alcuni oltremontani, notiamo *Biagio Lombardo* di Venezia emulo dei migliori nel paesaggio, il veronese *Girolamo Vernigo* che dai paesi trasse il suo soprannome, e il veneto *Jacopo Maffei* rinomato nel dipingere fortune di mare. Relativamente a battaglie possiamo additare fra varj, il bresciano *Francesco Monti* emulo alcune volte del *Borgognone*, il veronese *Antonio Calza* e il veneto *Agostino Lamma* lodato assai dal *Melchiori*. *Faustino Bocchi* bresciano era eccellente inventore di favole, ove figurassero nani che ritraeva squisitamente: come pittori di frutti e fiori indichiamo *Antonio Bacci* da Padova, una *Marchionni* da Rovigo e *Francesco Mantovano* di Rovigo egli pure. Raro è che pittori veneti siansi dilettrati di rappresentare animali; non di meno potrebb'essere statista veneto un *Giacomo da Castello*, che nelle quadrerie di Venezia trovasi di frequente. Fra i maestri di prospettiva ludasi molto il ricordato *Malombra* ma non è il solo; e il vicentino *Aviani* è ammirabile in architettura, marine e paesi. Si riporta a quest'epoca l'invenzione del dipingere istrumenti di musica, e se ne dà il merito al prete bergamasco *Evaristo Baschenis* che li rappresentava meravigliosamente.

(d) *Epoca quarta.*

Questa è l'epoca nella quale, in luogo d'incontrare uno o più capiscuola che abbiano dato nuova modificazione all'arte pittorica, si vedono gli artisti veneti avere adottata chi una chi un'altra delle maniere estere, od essersene

formata una propria; ne' tempi però a noi più vicini tennero vario stile, ma si accordarono nello studio del bello ideale, e ai loro difetti unirono qualche tratto dalla scuola moderna bolognese o romana. Nella classe accennata presentasi il cav. *Andrea Celesti* veneziano, discepolo del Ponzoni ma non suo imitatore; nella bravura del pennello ha pochi inferiori. *Antonio Zanchi* da Este molto operò seguendo talvolta lo stile del Tintoretto, ma con lode non molta; furono suoi allievi *Pietro Negri*, *Francesco Trevisani*, *Giovanni Bonagrazia* e *Antonio Molinari* che disertò poi dalla maniera del suo istitutore, e tenne uno stile non sempre eguale. *Antonio Bellucci* e *Giovanni Segala* amarono le ombre forti; ebbero genio amendue, ma il primo fu più felice nelle piccole figure, delle quali fornì i paesaggi del rinomato Tempesta. Educato alla scuola bolognese, il veneto *Giovanni Antonio Fumiani* ne recò buon gusto di disegno e di composizione, e prese da Paolo il modo delle architetture e degli ornamenti. Fu a lui contemporaneo e concittadino il cavalier *Nicola Bambini*, che studiò prima dal Mazzoni in Venezia, poi in Roma da Carlo Maratta; non riuscì felice nel colorito, ma nel disegno ebbe esattezza ed anche eleganza. Gli furono allievi due suoi figliuoli di poco o niun nome; ma *Girolamo Brusafino* e *Gaetano Zompini*, usciti anch' essi dalla scuola del Bambini, mostrarono originalità nello stile misto che presero; anzi il Zompini riuscì fecondo d' invenzioni ed ebbe incombenze dalla Corte di Spagna. *Giovanni Lazzarini* si tolse dallo stile ombroso che aveva preso dal suo istitutore, e poi lo bandì dalla scuola veneta; fu eccellente nel disegno, dipinse con molta leggiadria le piccole figure e venne in fama di ottimo ar-

tista, benchè non sempre si distinse nella forza del colorito; educò all' arte *Giuseppe Camerata* e *Silvestro Manaigo*, il primo con buon successo, ma il secondo tenne soverchiamente del manierato. Lodasi nell' arte inventrice *Angiolo Trevisani* che fu anche buon ritrattista, e il cui pennello ebbe pregio 'seguatamente nell' arte del chiaro-scuro. Operò con grande applauso *Jacopo Amigoni* in Inghilterra, in Germania ed in Spagna ove morì pittore di Corte: prese in Fiandra il suo stile migliore, e nelle piccole storie imitò i Fiamminghi ma non arrivò ad eguagliarli. Meno conosciuto di lui, ma degno di stare fra i primi del tempo suo, fu *Gio. Battista Pitoni*, che se non ebbe troppa sceltezza di stile, si mostrò corretto, finito e intelligente nella composizione. *Gio. Battista Piazzetta* seguì dapprima il fare dei Tenebrosi, poi lo cambiò ingegnandosi di sorprendere col forte contrasto dei lumi e dell' ombre: disegnò con buon fondamento, ma il suo modo di colorire scema il pregio dei suoi lavori, i quali però riuscirono di effetto mirabile nelle caricature. Ultimo di epoca fra i veneti e il più lodato, ebbe gran nome in Europa *Gio. Battista Tiepolo*; allievo del Lazzarini: fu pittore alla Corte di Spagna, eccellente coloritore e di grand' effetto ne' suoi affreschi, sebbene non egualmente corretto in ciascuna parte; di questa sua abilità esiste un bel saggio nella volta de' Teresiani a Venezia. Fra i suoi allievi merita onorevole menzione *Fabio Canale*.

Scorrendo ora le provincie dello stato, presto ci sbrigheremo dal Friuli, ove ben pochi maestri e niuno insigne in figure accenna la storia. In Udine troviamo *Pio Paoletti*, che studiò in Roma, vi dipinse a fresco in S. Carlo al Corso, e poi fece in patria tavole d'altare con altre minori

pitture. Di quel medesimo esercizio compiacquesi *Giuseppe Cosattini* canonico di Aquileja, dichiarato in appresso pittore della Corte Cesarea. *Pietro Vezier* udinese, seguendo i veneti, operò in patria dove forse si fece più merito cogli affreschi: nel qual genere prevalse certamente nel Friuli *Giulio Guaglia* comasco. Nella Marca trevigiana primeggiò *Sebastiano Ricci* nato in Cividale di Belluno, che ammaestrato prima dal Cervelli in Venezia, attinse di poi a varie altre scuole, e tal nome si fece, che potersi distinguere in Germania, in Inghilterra e in Fiandra dove perfezionò il suo colorito: contraffecce ogni maniera, come il Giordano, e imitò quando volle il Bassano, Paolo Veronese, il Guercino ed anche il Correggio senza nota di plagio. Il suo merito gli fece alcuni seguaci, tra i quali si distinsero *Marco Ricci* suo nipote, *Gasparo Diziani* e *Francesco Fontebasso*, nei lavori di cui osservasi però alcuna crudeltà.

Padova annovera fra i suoi artisti *Antonio Pellegrini*, benchè nato in Venezia da padre padovano: ma in ciò la capitale non perde di molto; giacchè se Antonio, per facilità, per ingegno e per una certa gajezza, ebbe fortuna in varie parti d'Europa, dove ciò ascriversi più alla decadenza in cui la pittura trovavasi, che a merito nell'arte avè non ebbe gran fondamento; l'opera sua migliore e forse la storia del serpente di bronzo tratta dalla Bibbia, che conservasi in S. Moisè di Venezia. Troviamo in Bergamo *Antonio Zifrondi*, *F. Vittore Ghislandi* e *Bartolommeo Nazzari*: il primo ebbe ingegno pittorico, acconcio a grandi composizioni, ma soverchiamente spedito; il secondo, poco esercitato in soggetti d'invenzione, meglio riuscì nei ritratti e in teste di capriccio, nel che fece meravi-

gliosi progressi; nel qual genere anche il Nazzari fu applauditissimo in varie capitali d'Italia e Germania. Brescia ci offre tra varj suoi *Pietro Avogadro* e *Andrea Torresani*; quello giusto ne' contorni delle figure, grazioso negli scorci, giudizioso nella composizione; questo, valente disegnatore, e di gran merito in rappresentare animali, marine e campagne adorne pure di ben disposte figure. Ci tratterremo alquanto in Verona, dove quest'epoca ci addita due artisti stranieri a quella città ma in essa domiciliati, vale a dire *Luigi Dorigny* parigino e il veneto *Simone Brentana*: il primo recò in Verona il fare del suo istitutore Le Brun e vi fece allievi; l'altro vi portò il gusto del Tintoretto, sul quale aveva assiduamente studiato; e a lode del Brentana diremo che i quadri suoi furono ricercati per Gallerie di principi e di privati. Coi due summentovati deve pur nominarsi il vicentino *Girolamo Ruggieri* stabilito in Verona, dove lasciò pitture della maniera fiamminga che prese dal suo maestro olandese Cornelio Dusman. Ricordiamo altresì tra i veronesi *Alessandro Marchesini*, valente pittore di favole e storie in figure piccole: *Francesco Barbieri* non forte disegnatore, ma pieno di fuoco pittorico: *Antonio Balestra* che il bello di più stili raccolse nel suo. Egli poi fece allievi diversi; quattro veneti, che furono *Gio. Battista Mariotti*, *Giuseppe Nogari*, *Pietro Longhi* e *Angelo Venturini*; dieci veronesi, cioè *Carlo Salis*, *Santo* e *Michele Prunati*, *Giovanni-Bertino* con *Giandomenico* e *Felice Cignaroli*, *Giorgio Anselmi*, *Marco Marcola*, *Francesco Lorenzi* e *Pietro Rotari* che superò tutti gli altri ed eclissò quasi lo stesso Balestra.

Nella pittura inferiore, quest'ultima epoca annovera

professori di merito: *Rosalba Carriera* si segnalò nei dipinti a pastello: si distinsero nei ritratti, oltre gli artisti nominati più sopra, *Niccola Grassi*, *Pietro Uberti* e *Gio. Battista Canziani* di Verona. Fra i paesisti ricordansi con elogio il *Pecchio* veronese, il *Cimaroli* di Salò, un *Formentini* bresciano, *D. Giuseppe Roncelli* di Bergamo, *Antonio Murini* di Padova, *Luca Carlevaris* da Udine, *Marco Ricci* di Cividale di *Belluno* e *Giuseppe Zais* veneziano. Nella prospettiva valsero molto i sopra nominati Carlevaris e Ricci, ma questi rimasero assai inferiori al veneto *Antonio Canale*, cui si avvicinò molto il suo nipote ed allievo *Bernardo Bellotto*; a questi forse non cedono *Francesco Guardi*, *Jacopo Marieschi* e il trevigiano *Giovanni Colombin*. Lodansi i fiori dipinti dal veronese *Domenico Levo*, da una *Caffi* e dal veneto *Duramano*. Pregiati sono egualmente i fiori e più ancora gli uccelli che dipinsero, *Giorgio Durante* di Brescia, *Ridolfo Manzoni* di Castelfranco; e pesci, erbaggi, fiori, frutti e cacciagioni, furono con molta verità rappresentati da *Paolo Paoletti* padovano di nascita, ma fino dalla giovinezza vissuto in Udine. Non è da tacersi per ultimo l'arte di restaurare le pitture che fece molto progresso in Venezia, dove nel 1778 un apposito studio fu aperto sotto la presidenza del sig. *Pietro Edwards*.

Dello stato in cui è attualmente la scuola veneta non potremmo dar cenno senza parlare degli artisti viventi, il che abbiám detto esser lontano dal nostro proposito. Possiam bene aggiungere che all'arte non manca alcuno di quei sussidj onde ogni colta nazione largheggia, per favorirne il progresso; e che l'Accademia delle belle arti, aperta già dalla Repubblica veneta, mantenuta sotto il

Regno d' Italia e validamente protetta nella presente dominazione, contribuisce con tutto l'impegno a mantenere nella Scuola Veneta il lustro a cui salì per opera dei sommi artisti che ne segnarono l'epoca più gloriosa. (2)

C O R O G R A F I A S T A T I S T I C A

SEZ. I.

AMMINISTRAZIONE GOVERNATIVA

CENNI STORICI SULL' ANTICA AMMINISTRAZIONE
GOVERNATIVA DELL'EX-REPUBBLICA VENETA

S. I.

FORMA PRIMITIVA DEL GOVERNO VENETO.

Vasto campo a importantissimi riflessi politici offrirebbero le seguenti materie, se non dovessero fugacemente trattarsi. Conciossiachè nella moderna intemperanza di pronuziar giudizj sopra le diverse forme degli ordinamenti governativi sovvi più d' uno che censurar volle gli statuti della Veneta Repubblica, sebbene stia validamente a difesa di essa un fatto solenne e incontrovertibile, quello cioè della sua esistenza dai principj del quarto secolo fino agli ultimi anni del XVIII. Ben è vero che la lunga durata di un regime tirannico giammai verrà riguardata da chi ben pensa come un merito; così se per un lato ammireremo la longevità del veneto *Dogado*, non ci asterremo da riprovare i mezzi posti in azione per mantenerlo in vigore, ogniqualvolta furono arbitrarij, oppressivi, tirannici.

§ 2.

PRIMORDII DELLA REPUBBLICA.

Gli adulatori del potere aristocratico pretesero di sostenere, che fino dal suo nascere questa Repubblica fosse retta da famiglie di ottimati. Ai primi che ripararono nelle Lagune per sottrarsi alle rapine dei barbari invasori, mancarono i principali oggetti necessari alla sussistenza: l'ardimento e la fermezza contribuirono alla formazione di quella prima lega di profughi, ma tra loro esser non poteva distinzione di classi: i più assepnati, forse i più vecchi, furono investiti di autorità pel mantenimento del buon ordine, non già per esser più potenti e più ricchi. In conclusione, dai primi anni del secolo quinto fino al cadere del settimo, il Governo di Venezia fu *democratico*, rappresentato cioè da tribuni eletti dal popolo. Debbesi bensì non dimenticare che ogni Isola aveva il suo Magistrato eguale a quello dell'altra, riportandosi tutti nelle bisogne alla *Concione Generale* della nazione; ed è pure da avvertire, che i *Tribuni* delle Isole più grandi chiamavansi *Maggiori*, che da essi dipendevano i *Minori* residenti nelle più piccole, e che nella *Concione Generale* sedevano probabilmente sì gli uni che gli altri.

§. 3.

ISTITUZIONE DELLA DIGNITA' DOGALE.

La istituzione della dignità Dogale risale al 697, come fu a suo luogo avvertito. Quì vuolsi aggiungere, che da

quell'anno sin verso il 1032, ossia pel corso di 330 anni, il *Doge* veneto fu come sovrano, poichè faceva guerra e fermava trattati di pace, aveva il comando delle armi, eleggevasi i Consiglieri, conferiva gli impieghi, e designavasi talora anche il successore. Non era legislatore, ma la giustizia era da lui amministrata: tutti i Tribunali facevano ad esso appello; era sua prerogativa il diritto di grazia. Nel Concilio nazionale tenuto in Venezia nel 1032, dopo la cinera usurpazione della dignità dogale fatta da Domenico Orseolo, il Dogado subì fondamentali riforme. Vennero negati al Doge gli *Aggiunti*, colla sostituzione di *Consiglieri* obbligati a sottoporre gli affari alla Delegazione di un senato: al Doge non fu più permesso designarsi il successore; gli si lasciarono bensì i mezzi di procacciare ai figli una dignità quasi regia. Accadde talvolta che il figlio del Doge ne esercitasse la dignità durante la sua assenza da Venezia, ma successivamente ciò fu riserbato al più anziano dei Consiglieri.

Verso la metà del secolo XIII incominciò un nuovo ordine di cose. Per mantenere la permanenza di un Senato e di un Gran Consiglio, si supplì ai posti vacanti per elezione: poi il Gran Consiglio addivenne permanente, ereditario, sovrano, e fin d'allora discese il Doge al rango di primo Magistrato della Repubblica. Ad ogni vacanza il capo di essa fu sottoposto a giurare nuove formule restringenti la sua autorità. Un libro intitolato *Promissioni Ducali*, in cui registravansi intimazioni e interdizioni al nuovo eletto, venne a formare una specie di Contratto tra esso e la Repubblica. Fin d'allora si volle che ei giurasse di non estendere l'autorità confidatagli; gli si diè l'obbligo di denunziare chiunque osasse di fargliene concepire il disegno; dovè

far sacramento di custodire il segreto degli affari trattati nei consigli, gli si proibì di aprire e legger lettere di Corti straniere se presenti non fossero i Consiglieri, gli s'intimò di non dare udienze o risposte ad Ambasciatori, nè spedir dispacci alle Legazioni senza l'altrui assistenza e deliberazione: dovè giurare infine, che i componenti la sua famiglia non avrebbero accettati benefizi ecclesiastici nè esercitato governo alcuno, che i figli sarebbero stati esclusi da qualunque ambascieria e dalle cariche di elettori, e finalmente che non avrebbe giammai ricevuti nè omaggi nè doni.

Nei successivi secoli XIV e XV le restrizioni aumentarono. Fu interdetto al Doge di uscir da Venezia senza permesso; di far traffici commerciali; di innalzare monumenti pubblici, e nemmeno ripristinarli a proprie spese; di acquistare stabili fuori del Dogato; di arrogarsi influenza nelle deliberazioni, e perfino di abdicare senza il consentimento del maggior Consiglio: ai figli e nipoti suoi fu negato di sedere in Collegio, e di far proposte nei Consigli.

Negli altri due secoli XVI e XVII il peso di quei ceppi divenne più grave. Il Capo supremo della Repubblica non potè più ricevere nelle sue camere i capi delle truppe venete: se un qualche suo figlio fosse fregiato del cappello cardinalizio non poteva risiedere in Roma, ma in Venezia: la Dogaressa, che fin allora era stata coronata, non potè più portare il serto nè farsi accompagnare fuori del palazzo se non dalle donne di sua casa: ai figli, ai fratelli, ai nipoti del Doge fu vietato accettar onorificenze dai Principi stranieri, e se ne fossero stati fregiati prima della elezione, non potevano più uscire dallo Stato senza licenza. I Consiglieri ebbero l'obbligo di ripetere ogni mese al Doge la lettura dei suoi giuramenti.

Nel secolo XVIII, ultimo della Repubblica, al figlio maggiore e ad un solo tra i fratelli del Doge si concede posto in Senato, ma senza voto deliberativo. Il capo dello stato non potè più esigere dagli ufficiali della sua casa alcun censo, e non solamente gli fu vietata qualunque corrispondenza e l'abboccarsi con ministri esteri, ma nemmeno con forestieri d'ambo i sessi che con quelli aver potessero una qualche relazione. Nel corso insomma di ottocento anni vennero promulgati circa ottanta leggi, tutte dirette a restringere l'autorità dogale: quindi ne restò il Doge al tutto dispogliato, non potendo giammai esercitarla senza l'assistenza altrui, mentre era invece obbligato ad assistere a tutti i consigli, condannato a minuziose cerimonie, sottoposto a regolamenti nell'impiegare il tempo, nell'uso degli abiti e perfino durante la mensa. Finì per essere il cittadino men libero dello stato: delle antiche amplissime prerogative non gli si lasciò se non quella di nominare il Primicerio ed i Canonici di S. Marco.

Appena eletto il nuovo *Doge*, era portato in giro per la piazza di S. Marco. Rientrando nel Palazzo riceveva la corona sulla scala dei giganti ove Marin Faliero era stato decapitato; nell'atto di quella incoronazione avvertivasi, che dopo la morte sarebbe rimasto esposto al pubblico per tre giorni, con facoltà a chiunque avesse ricevuto torti da lui di chiederne indennizzamento agli eredi, ed a taluopo erano nominati alcuni censori, i quali obbligavan essi eredi a soddisfare a qualunque debito del defunto, sotto pena di privarlo delle pubbliche esequie: chè se in vita avesse dato sospetto di arricchir la famiglia, era questa condannata a pagare una multa, siccome accadde ai congiunti di Pietro Loredano sottoposti a una taglia di 1500 zec-

chini. Gli abiti del Doge erano di porpora e di broccato; la corona conica a foggia di corno con la punta in avanti era tempestata di gemme; nelle pubbliche cerimonie era preceduto da trombe d'argento, da un cereo acceso, da un sedile di drappo d'oro, da speroni d'oro e cuscini e da un ombrella: due uffiziali sostenevano il manto, e marciavano ai suoi fianchi il Capitano grande con gli staffieri e il Cancellier grande con tutti i segretarij: lo seguivano i Consiglieri della signoria, un nobile che portava la spada sguainata, i Capi della Quaranzia criminale, i Decenviri, gli Avogadori, i Procuratori: dal Senato era chiusa la marcia. Nei consigli sedeva il Doge sotto il baldacchino; al suo comparire ed alla partenza ciascuno si alzava in piedi; i segretarij gli presentavano le deliberazioni in ginocchio, e col mezzo di quella umiliazione insultante il Doge Francesco Foscari dovè ricevere la sentenza contro suo figlio. Frattanto a quel porporato schiavo fu perfino prescritta la spesa dei conviti che dar doveva in certe solennità; gli fu vietato di gettare al popolo oltre i 500 ducati nel dì della sua elezione; non gli si concessero guardie, e la sua famiglia dogale fu ristretta ad uno scudiero, ad un maestro di cerimonia e ad alcuni segretarij ed uscieri.

§ 4.

CONSIGLIO MAGGIORE.

La sovranità della veneta Repubblica era nel *Maggior Consiglio*: tutti i nobili giunti all'età di anni 25 avevano ingresso in esso; si concedevano trenta dispense di età ad altrettanti patrizj di 21 anno tratti a sorte. Aduna-

vasi il Consiglio tutte le domeniche , forse perchè nei primitivi tempi quel corpo sovrano era occupato ai propri affari : *Trottiera* chiamavasi la Campana che convocava quell'assemblea ; *Ponte della Paglia* quel sito prossimo al palazzo ove i convocati lasciavano in origine le loro calcolature : al consesso presiedeva il Doge coi consiglieri suoi , ed i capi dei corpi dello stato. Erano necessari dugento voti per gli affari ordinarj ; ottocento pei più importanti , e dopo il 1785 soli seicento. Non poteasi deliberare che nelle ore diurne ; vi si discutevano le sanzioni da darsi alle leggi , la intimazione di nuove tasse , la elezione d'impieghi occupati da patrizj , il modo di conferire la nobiltà , e di concedere la cittadinanza. Le proposizioni appartenevano al Doge , a sei dei suoi consiglieri , ai tre capi della Quaranzia criminale purchè unanimi , a ciascuno dei tre Avogadori di comune , ed in materie idrauliche ai Magistrati dell'acque e dell'arsenale. Le proposizioni del Doge erano sul momento sottoposte a deliberazione : tutte le altre dopo un dato tempo. Ogui membro parlar poteva in favore o contro una proposizione ; era in sua facoltà l'usare l'idioma italiano nel solo esordio , e poi correvalgli l'obbligo di adoprare il vernacolo veneziano. I suffragj si davano con piccole palle , gettate in un'urna *bianca* per affermare , in una *verde* per negare , in una *rossa* per annunziare sospensione di giudizio. Nessuno poteva entrare nella sala con armi ; le dovea anzi deporre in una contigua armeria : l'ingresso ai forestieri permettevasi a discussione finita , durante il ballottamento.

SENATO.

Quando il Doge era quasi monarca, eleggeva e convocava un numero di cittadini che chiamavansi *Pregadi*, invitati cioè a prender parte negli affari più importanti. A quel consesso fu sostituito il *Senato* scelto dal Gran Consiglio, composto dapprima di sessanta, poi di centoventi e finalmente di circa trecento Membri. Prendevano posto tra i Senatori, il Doge, i Procuratori di S. Marco, i nove del consiglio dogale, i Membri del consiglio dei Dieci, i tre Avogadori in carica e i tre che gli avean preceduti, i due Censori in carica e i due antecessori, sessanta Senatori e sessanta aggiunti eletti dal Gran Consiglio, tutta la Quaranzia criminale, tre magistrati senatoriali, cinquantacinque aspiranti ma trenta di essi senza voto, gli Ambasciatori eletti e i reduci dalla loro missione, gli ex-Podestà di Verona, di Vicenza e di Bergamo, e i sedici Savj dieci dei quali senza voto. A render legale un'adunanza abbisognava la presenza di sessanta Membri con voce deliberativa: vi si deliberavano gli affari politici di pace e guerra, i trattati, le cessioni di territorio e la polizia interna. Apparteneva al Senato il governo delle Finanze, il batter moneta, aprire imprestiti e repartire le tasse, far uso del denaro pubblico. I Senatori erano eletti dal Gran Consiglio ed in esso avevano sede, ma ogni anno doveano restare esposti all'evento della conferma o di nuova elezione: col volger degli anni le più cospicue famiglie consideravano quella dignità quasi patrimoniale, ma una legge promulgata nel secolo XVIII ne ristrinse l'esercizio

a soli tre anni. Il senatore aver dovea quarant'anni almeno: poteva opporsi per diritto a qualunque proposta; per eludere quell'opposizione deputavasi spesso il dissidente ad un impiego fuori di Venezia.

§. 6

SIGNORIA E COLLEGIO.

La *Signoria* costituente un consiglio al Doge, dava esequimento ad ogni parte del regime governativo. Sei erano i *Consiglieri Ducali*, uno per sestiere; ad essi univansi i tre *Capi della Quaranzia Criminale*. I primi erano eletti dal Gran Consiglio, per mesi otto; i secondi dalla Quaranzia, per mesi due. Quei componenti la *Signoria* aprivano liberamente i dispacci diretti al Doge ancorchè non fosse presente; presiedevano col Doge alle adunanze del senato e del maggior consiglio, e in mancanza del capo supremo il più anziano di essi prendeva il titolo di Vice-Doge, ma non ~~assidevasi~~ ^{assiedeva} sul trono. I consiglieri convocavano le adunanze di stato; aprivano e chiudevano le discussioni, sostenendo coi *savj* le proposte governative; decidevano alcune cause ancorchè civili, specialmente se insorte tra i privati ed il Fisco, ma le loro sentenze potevano portarsi in appello alla Quaranzia criminale; davano udienza per ascoltare le querele dei cittadini di ogni ceto, e finalmente nella vacanza del trono esercitavano le funzioni del Doge, recandosi tutti ad abitare in palazzo.

La signoria teneva per aggiunti sedici *Savj*, eletti dal Senato: la riunione di quei ventisei membri chiamavasi *Collegio*. Erano divisi i *Savj* in tre classi: i *Savj Grandi*

o del consiglio erano sei di trentotto anni almeno, destinati a preparare le risoluzioni degli affari più importanti: cinque erano i *Savj di Terraferma*, di trenta anni almeno e incaricati di importanti amministrazioni governative, poichè il *Savio Cassiere* faceva da Ministro di Finanze, il *Savio alla Scrittura* da Ministro della guerra, il *Savio alle Ordinanze* da Commissario delle milizie di Terra: finalmente la terza classe componevasi dei *Savj agl' Ordini*, giovani di anni venticinque, assistenti al consiglio ma rarissimamente con voce deliberativa. Il pien collegio composto del Doge, dei sei consiglieri, dei tre capi della Quaranzia e dei sedici Savj radunavasi ogni mattina, per udir la lettura dei dispacci e dei rapporti, delle note e delle memorie; indi restavano in adunanza i soli Savj per discutere, poi un Savio Grande per settimana preparava le decisioni da sottomettersi al Senato: ivi era cura dei Savj di sostenere le loro proposte, e lo facevano con tal fermezza, da fare assumere alle loro opinioni l'aspetto di comando. Si conclude che nel Collegio stava la molla principale della macchina governativa ed il vero esercizio della sovranità: il collegio infatti dava udienza agli ambasciatori, sebbene il solo Doge stasse seduto e coperto nel caso in cui l'ambasceria fosse spedita da un qualche Re. In qualche caso rarissimo erano convocati tutti quegli che avevano goduta la dignità di Savj Grandi, ed allora l'adunanza prendeva il nome di *Consulta Nera*.

§. 7.

QUARANZIE.

La giustizia era amministrata da quattro *Tribunali*, denominati *Quaranzie*, perchè ciascheduno di essi era composto di quaranta giudici, tranne il quarto che variò il numero dei suoi membri dai venticinque ai quaranta.

Il primo ed il più antico distinguevasi col nome di *Quaranzia Criminale*, ed era il solo che partecipasse al governo: i suoi tre capi prendevano seggio nel consiglio ducale; tutti i suoi membri appartenevano al Senato. Quel Magistrato era giudice supremo nei fatti criminali con facoltà di far grazia, ma per quanto è noto, giammai volle far uso di tal prerogativa, fin verso la fine almeno del secolo XVII: portavansi altresì in appello a quei giudici alcuni affari politici e commerciali, e in special modo i fallimenti; vuolsi però avvertire che nel 1624 venne loro tolta ogni giurisdizione sopra i patrizj criminalmente incolpati.

Le altre *Quaranzie* erano Tribunali civili, ai quali si sottoponevano le cause di una data importanza, e quelle che per privilegio locale doveano esser giudicate in Venezia. Alla *Quaranzia Civile Vecchia* portavansi in appello le cause della capitale eccedenti i ducati ottocento; le altre due prendevano cognizione degli affari delle provincie: quei Tribunali avevano diritto di appello perfino sulle sentenze pronunziate in Collegio.

I *Centoquarantacinque giudici della Quarantie* erano eletti per un anno, ma potevano essere subito nominati di nuovo, quindi la loro conferma finì per essere

una semplice formalità : passavano bensì per turno da uno ad un altro Tribunale , sedendo in ciascuno di essi per mesi otto.

I Tribunali *subalterni* erano numerosi , molti però aveano semplici attribuzioni speciali; servano d' esempio i tre istituti per gli affari commerciali che potessero insorgere nei Bauchi di Alessandria , di Damasco e di Londra : cade anzi in acconcio di avvertire su tal proposito, che tutti tre si lasciarono sussistere finchè non cadde la Repubblica , benchè da lungo tempo il commercio veneto non avesse più relazione alcuna con quei porti.

Il codice di Giustiniano , gli statuti della città e molte consuetudini , componevano il codice della Repubblica. I Giudici esprimevano la loro opinione con palle affermative, negative , indecise. Gli Avvocati e i procuratori erano soggetti a tasse non uniformi : gli Avvocati non potevano arringare che per uno spazio di tempo rigorosamente prescritto : le sollecitazioni erano vietate in qualunque affare civile. I Magistrati venivano modicamente salariati dal pubblico erario ; nulla prendevano dai litiganti. Per questa ed altre ragioni le *Quaranzie* goderon la fama di rara probità , e meritaron talmente la pubblica stima , che non di rado vennero loro sottoposte gravi contese da litiganti esteri. Conchiudesi che i giudici veneti, passando periodicamente da un Tribunale all' altro e trovando in quelle alternative aperta la via del consiglio ducale e del Senato, venivano ad acquistare utilissima pratica anche in politica e nel regime economico, e oltre di ciò uniformi rendevansi le massime dei ministri del governo e dei magistrati. Se nonchè i componenti le Quaranzie , per la loro inflessibilità , dispiacquero talvolta al potentissimo corpo

decemvirale , e fu perciò trovato il mezzo di indebolirne l'influenza , facendolo entrare tra i giudici alcuni potenti patrizj , molto ambiziosi ma poco dotti in giurisprudenza e perciò più trattabili.

§. 8.

CONSIGLIO DEI DIECI.

La congiura ordita da Bajamonte Tiepolo nel 1610 diè origine al tremendo *Tribunale del Dieci*. Furono investiti di potere assoluto , illimitato , inappellabile dieci Patrizj di quaranta anni compiuti, perchè con severa vigilanza riordinassero in breve tempo lo scompigliato regime governativo : quei Decemviri trovarono artificiosamente il mezzo di perpetuare la loro esistenza ; pensarono poi al modo di estendere le proprie facoltà , e si resero realmente formidabili. Il Daro si manifestò, è vero, piuttosto proclive a censurare il governo della Repubblica Veneta , ma il suo traduttore e il conte Tiepolo si fecero conoscere passionati del pari nel difenderne gli statuti, e in encomiarlo ; quindi è necessaria somma cautela per chi brami formarsene un retto giudizio.

Vero è che fino dalla sua origine fu stabilito ; che il decemvirato nulla far potesse senza l'intervento del Doge e dei suoi consiglieri. E poichè nel 1355 la congiura di Marino Faliero impediva ai Dieci di congregarsi nelle forme ordinarie , perchè il Doge era il reo , fu perciò convocata una *Giunta* di venti senatori e consiglieri , che fu poi stabilmente confermata, benchè nel 1529 ridotta a soli quindici membri : e questi ebbero nel principio un solo

voto consultivo, ma ottennero poi anche il deliberativo. Fino dal 1314 era stato altresì decretato, che uno almeno dei tre Avogadori di Comune assistesse ai consessi dei decemviri, per sospendere all' uopo deliberazioni contrarie alle leggi o al ben pubblico, con facoltà di trasmettere le decisioni sospese al giudizio del Maggior Consiglio, del Senato o delle Quanzie, secondo la rispettiva loro competenza. Col volger degli anni vennero altresì introdotti nel consiglio dei Dieci i cinque Savj Grandi, i cinque Savj di Terraferma, i cinque Savj agli ordini o di Mare, ed i Procuratori di S. Marco; questi ultimi doveano essere specialmente convocati nei consigli segreti e nei più ardui. In forza di tal progressivo ingrandimento il consiglio dei Dieci, fino dal cadere del secolo XVI; più non era un semplice tribunale criminale istituito per giudicare i delitti contro la sicurezza pubblica, ma un consiglio di stato, composto dei principali rappresentanti del governo, e investito di illimitata ingerenza nella polizia esecutiva così interna come esterna della Repubblica; o per attribuzione originaria o per delegazione speciale.

Ad onta però delle additate osservazioni, quel Consiglio incuteva terrore, perchè circondato da formidabile apparecchio: una galera armata stava sempre all' ancora presso al luogo ove i Dieci tenevano le loro sedute; nell'arsenale erano sempre pronti ai comandi di quel consiglio alcuni altri navigli che sulla poppa portavano le iniziali C. D. X. Il mantenimento della sicurezza entro le capitali non dispiacerà mai a verun cittadino quieto ed onesto, purchè conservato senza violenze. In Venezia ogni qualvolta era denunziato ai Decemviri un disturbatore della tranquillità pubblica, uno dei Dieci raccoglieva le accuse,

udiva i testimoni, faceva arrestare l'accusato, lo interrogava e ne registrava le risposte; ne dava poi conto ad altri due colleghi, per deliberare insieme con essi se l'accusa fosse da prodursi, e nel caso negativo l'arrestato era libero. Chè se reputavasi degno di castigo, quei tre Membri diventavano suoi accusatori e suoi giudici: non aveva il reo nè il soccorso del difensore, nè il vantaggio del confronto coi testimoni, e nemmeno la consolazione di vedere i congiunti. Pronunziata la sua condanna, era in arbitrio dei giudici di farlo impiccare con un velo sul capo, o di ordinarne lo strangolamento in carcere, e talvolta l'annegamento in canale!

S. 9.

INQUISIZIONE DI STATO.

Il Corpo dei Decemviri, progressivamente ingrossato, diè vita verso la metà del secolo XV al tirannico progetto di un' *Inquisizione di Stato*. Quel tremendo tribunale componevasi di tre Inquisitori; due scelti fra i Dieci abbigliati in nero; uno tra i Consiglieri Ducali, perciò vestito in rosso: i due neri stavano in uffizio pel corso di un anno; il rosso nei soli otto mesi della sua carica di Consigliere: la loro elezione facevasi dai Dieci.

Era a tutti notà l'esistenza di quel terribile magistrato, niuno conosceva la sua residenza. Le sue sentenze portavano la firma di un Segretario; i condannati andavano al supplizio in forza di una giustizia invisibile. Non eravi angolo in Venezia in cui uno non potesse trovarsi alla presenza di un Inquisitore senza accorgersene; chi veniva

colto in qualche grave mancanza, poche ore dopo era colpito dalla pena come da un fulmine.

I Patrizj che avevano in famiglia una qualche dignità ecclesiastica, o il più piccolo interesse con Roma, non potevano essere eletti ad Inquisitori. Non erano coloro ad altra regola soggetti, che alla unanimità del voto nella pronunzia delle loro sentenze. I modi delle investigazioni, il valor delle prove, le torture, i gastighi, il luogo per pronunziar le sentenze, l'esecuzione dei supplizj ed ogni altra forma di procedere, tutto restava avvolto in misteriose tenebre, ed abbandonavasi alla coscienza di quei tre despoti! Or come potrà suppersi che abusar non volessero di un potere così mostruoso tre Veneziani, nati in città di corrottissimi costumi, pertinenti all'ordine patrizio oppressore del popolo, fierissimi nel conservare intatto il loro predominio aristocratico? Contro la tirannide inquisitoriale il Doge stesso non avea altro privilegio che di ricevere in casa propria le reprimende, e di sopportare nelle sue stanze con più restrizione l'ordinaria sua prigionia, se dai tre veniva condannato all'arresto. Le Dame di alto rango erano soggette a relegazioni in case di campagna, e talvolta in un qualche convento. Le bocche di bronzo poste ai capi delle pubbliche vie raccoglievano le denunce anonime di maligni o d'ignoranti; in ogni brigata insinuavasi un emissario comprò coll'oro; soprattutto poi gli Ambasciatori esteri erano sorvegliati con impercettibile vigilanza. Il sospetto, compagno inseparabile della tirannide rendeva talvolta soggetto ad accuse anche uno dei Triumviri; in tal caso il Consiglio dei Dieci eleggeva un nuovo Inquisitore, perchè si unisse agli altri due nella condanna del collega. Gli ordini degli Inquisitori consistevano in

biglietti di poche linee, senza firma, scritti in nome di un qualche membro del Tribunale; erano letti alla persona interessata, senza lasciarli in sua mano e con divieto di prenderne copia. Gli Amministratori dello Stato, i Custodi dell' Erario, gli Uffiziali militari, erano tutti egualmente obbligati a pronta e cieca obbedienza. Le prigioni dei *piombi*, e quelle dei *pozzi* scavate sotto i canali, erano gli orridi ricoveri dei condannati da quel tremendo Tribunale: i pochi trovati notoriamente innocenti venivano bruscamente congedati dal carceriere colla formula' insultante; *Che fai tu quà? Vanne via.* Il patrizio che cadeva negli artigli inquisitoriali, era trattato come il plebeo; gli Inquisitori non ne davano altro discarico, se non quello di annunziare al Gran Consiglio che il di lui impiego era rimasto vacante. Nè la sola capitale era soggetta ai flagelli di quell' atroce dispotismo: gli Inquisitori delegavano a loro arbitrio l' illimitato loro potere ad un qualche Agente, così nelle Provincie come nelle più lontane colonie, autorizzandolo ad emanare anche decreti di morte, senza verun discarico e senza responsabilità. Più volte si tentò di togliere ai Triumviri il tirannico potere di vita e morte sui patrizj, ma ogni sforzo riuscì vano; ne conseguì un perturbamento il più scandaloso nell' amministrazione della giustizia dei Tribunali ordinarij.

Potrà taluno attribuire la lunga quiete della Repubblica Veneta a quel tirannico Triumvirato, che carentava la plebe col mostrarsi proclive a tenere umiliata la nobiltà, che non ammetteva osservazioni sul regime governativo, e che sotto il manto di vigilanza sulla sicurezza pubblica non rispettava nè asili nè segreti domestici; ma

lo invecchiare di un governo tirannico non formerà giammai oggetto nè d'ammirazione nè d'elogio, per chiunque usar vorrà e non già abusare delle facoltà intellettuali di cui Iddio lo fregiava!.

S. 10.

PROCURATORI DI S. MARCO.

Dopo il Doge era seconda dignità di Venezia quella di *Procuratore di S. Marco*. Gli amministratori della chiesa Primaziale, sacra a quell'Apostolo, erano i tutori legali degli orfani e gli esecutori testamentarij di chi bramava affidar loro sì gelosa cura. Per tal duplice ufficio, con raro candore amministrato, i Procuratori di S. Marco goderono universalè celebrità. Fu eretto per essi un palazzo in un lato della piazza maggiore: non potevano lasciare quella loro residenza se non per due soli giorni del mese, senza il permesso del Maggior Consiglio: dovevano dare udienza in tre giorni della settimana, e contentarsi del mite annuo stipendio di *lire* dugento. La loro dignità portava il diritto d'ingresso nel Senato, ma siccome era perpetua, impediva loro di assistere al Gran Consiglio, ed erano invece tenuti a sorvegliare le guardie della Torre dell'Orologio; per tutelare le libere operazioni del corpo primario rappresentante la Repubblica. Un Procuratore che fosse stato Savio Grande, poteva prender parte alle deliberazioni del Gran Consiglio; gli altri erano introdotti nelle sole discussioni di affari ad essi pertinenti.

In principio i Procuratori di S. Marco furono soli nove; in progresso di tempo quella dignità, resa venale,

portò il numero fino ai cinquanta; ma a questi soprannumerarj Procuratori non si dava per sistema il successore in caso di morte, come davasi sempre ai nove summentovati. Successivamente si creò una classe di *Procuratori onorarj* per gli stranieri ascritti alla nobiltà veneta, o pei benaffetti di un qualche potente Sovrano; fu con tal mira investito di quel titolo d'onore il Rezzonico, nipote di Clemente XIII.

§. II.

AVOGADORI ED ALTRE MINORI CARICHE.

Non era solamente ufficio degli Avogadori di Comune l'assistere alle sessioni del Consiglio de' X per sospendere all'opportunità deliberazioni contrarie alle leggi o al ben pubblico, ma dovevano esercitare il loro ministero eziandio nelle cause de' particolari. Ne' tribunali interloquivano sulla competenza, davano la loro opinione a tutela dell'interesse pubblico negli affari civili, e sostenevano nei criminali la parte di accusatori. Negli altri consigli insistevano per l'osservanza delle leggi, ed opponevansi alla pubblicazione di ordinamenti a quelle contrarj; potevano impedire che le cariche venissero occupate dalle persone chiamatevi; se le giudicavano riprensibili: incassavano le multe inflitte ai pubblici ufficiali; erano i depositarj degli atti di legislazione, e niuna deliberazione del Senato o del maggior Consiglio era valida senza che almeno uno di loro vi fosse stato presente. Si fa risalire la istituzione di quei magistrati all'804; dapprima furono tre, poscia sei, ma

sempre tre soli in ufficio con alternativa durata di 16 mesi. Il Senato li proponeva, eleggevali il maggior Consiglio; il loro *vetto* sospendeva per un mese e un giorno gli atti di qualsiasi magistratura anche suprema. Come rettori della capitale vegliavano alla pubblica quiete, e giudicavano i piccoli affari di polizia. Negli ultimi tempi tennero anche il registro de' matrimonj e delle nascite dei patrizii. Parlando della istituzione della dignità Dogale si è mentovato il libro delle Promissioni Ducali e l'uso che se ne faceva. Quel libro diede origine alla creazione di un magistrato di cinque membri denominati *Correttori della promissione ducale*, ufficio de' quali era il proporre, prima che fosse eletto il nuovo doge, qualunque cosa avessero creduta confacente alla pubblica libertà, al decoro della dignità suprema non che a restringerne gli abusi, e dalla polizia del governo. Accennammo altresì i *Censori*, che sindacar dovevano il morto Doge. Questi componevano una magistratura di tre individui chiamati *Inquisitori sopra il Doge defunto*, ed avevano l'incarico d'investigarne le trasgressioni contro le leggi e contro la promissione ducale, unitamente ai torti che avesse fatti ai privati; per ordinar quindi i risarcimenti coattivi che si sono mentovati. Di un'altra magistratura, che per istituzione esser doveva stabile e permanente, parlasi dagli storici, e consisteva nei *Provveditori sopra le pompe* destinati a mantenere in vigore leggi summarie, promulgate, per quanto si ha notizia, circa la metà del secolo XV, neglette di poi ma non abrogate, e nelle opportunità richiamate all'osservanza. Era pure in Venezia un Magistrato di *Provveditori sopra i monasterj*, ed un'altro intitolato de' *Revisori sopra le Scuole grandi* ovvero *Confraternite*, i quali ve-

gliavano affinchè le adunanze di quelle associazioni non potessero mai compromettere la pubblica sicurezza.

AMMINISTRAZIONE GOVERNATIVA ATTUALE

§. I.

GOVERNO SUPREMO.

L'I. e R. Governo è rappresentato in Venezia nella stessa forma che alla pagina 456 del volume V lo vedemmo esercitato in Milano. Quindi sarebbe vano ripetere in questo luogo la ivi enunciata nomenclatura delle autorità governative e degli uffizj che ne dipendono.

FORZE MILITARI

§. I.

CENNI STORICI SOPRA L'ANTICO STATO MILITARE DELL' EX-REPUBBLICA VENETA.

La Repubblica di Venezia, che nacque orribbe e divenne quasi gigante in mezzo alle acque, non poteva avere sostegno più saldo che la forza marittima. Tostochè fu ingrandita, le abbisognarono anche forze di terra, e allora, seguendo il costume tenuto dalle altre potenze italiane, chiamò a stipendio truppe mercenarie qua e là raccolte, confidandole al comando di un generale straniero: e queste scioglievansi, cessato il bisogno. Non così praticava riguardo alle forze marittime, che sempre volle

governate da un veneto patrizio e talvolta dal Doge medesimo. Vero è però, che in progresso di tempo furono raccolte nelle provincie di Terraferma le milizie chiamate *cernide*, composto di popolani e di rustici, che non entravano in attività di servizio se non quando le circostanze della Repubblica l'avessero domandato. Ebbe anche varj reggimenti di Schiavoni, nei quali consisteva l'esercito nazionale repubblicano. Ma il nerbo della forza militare, quello per di cui mezzo condusse a termine le molte intraprese che si sono enunciate nei cenui di storia civile e politica, fu l'armata navale, salita alcune volte a più centinaia di vele, come si vide in tre spedizioni per la Siria, regnando due Dogi Michieli e sotto al celeberrimo Enrico Dandolo. Nè piccole navi eran quelle, almeno nella maggior parte; giacchè, oltre i grossi vascelli che i Veneziani seppero costruire per tempo, la carena delle loro galeazze da carico avea 175 *pie*di di lunghezza, e 135 ne avea quella delle galee sottili destinate all'uso di guerra; le quali portavano, alcune 180, altre 200, ed anche taluna 300 uomini armati. A raccogliere il personale per il servizio di mare in caso di guerra, usavasi la coscrizione marittima, che comprendeva tre classi di persone dai 16 anni fino ai 50, cioè gli artigiani, i pescatori e i gondolieri. La lunga pace in cui si trovò la Repubblica dopo il trattato di Passarovitz fino alla sua caduta, avea certamente scemate codeste forze; nondimeno in quell'epoca i Francesi trovarono nei cantieri dell'arsenale 13 vascelli e 7 fregate; e di più, per testimonianza del general Bonaparte, l'arsenale stesso era abbondantemente fornito d'artiglieria, di fonderie, di legnami, canapa, catrame, ferro, cordaggi, tele, fucili e armi minori. Per ciò che riguarda le forze

di terra, se attender si voglia una nota estratta dalla corrispondenza dello Schlick incaricato di Francia, del 6 Maggio 1786 riportata dal Daru; l'esercito consisteva allora in 12,964 uomini formati da settemila reclute tratte da varj paesi e nel soprappiù dai mentovati Schiavoni, senza contare le *cernide* alle quali erano ascritti, secondo il Soranzo, più di 80,000 individui. Nel 1790 s'introdusse in quel piccolo esercito il maneggio delle armi alla prussiana; l'artiglieria ed il genio che fino allora erano riuniti in un corpo solo, vennero separati: a dirigere ciascuno di quei due corpi fu preposto un'uffiziale inglese.

Nei nove anni in cui Venezia e le sue provincie fecero parte del Regno d'Italia, niuna osservazione particolare rimane a farsi, avendone noi dato il ragguaglio alle pagine 435, 436, 437 del volume V, relative alla Statistica del Regno Lombardo.

§ 2.

STATO MILITARE DELL' ATTUAL REGNO VENETO.

Quanto fu esposto nel sopracitato V volume dalla pagina 438 alla 443 contiene tutto ciò che potrebbe qui vanamente ripetersi su questo proposito, riguardo alle provincie dello Stato veneto: e perchè queste formano una sola monarchia unitamente a quella del regno Lombardo, si rende anche inutile la ripetizione di ciò che nel prefato volume dalla pagina 444 alla 451 indicammo sugli ordini cavallereschi.

AMMINISTRAZIONE DELLA GIUSTIZIA

S. I.

TRIBUNALI DELLE PROVINCE SOGGETTE ALL' I. R.
GOVERNO DI VENEZIA.

Giacchè può aversi un' idea dell' antico sistema giudiziario nelle provincie venete là dove si è fatta menzione delle cessate Quaranzie e degli Avogadori, dobbiamo qui accennare che risiede in Venezia l' *I. R. Tribunale di Appello Generale e Superiore Giudizio Criminale* composto di 26 *Consiglieri* con diversi *Segretari* e *Protocolisti*, sotto la direzione di un *Presidente* e di un *Vice-presidente*. In ciascuna provincia siedono *Tribunali di Prima Istanza*, *Civili*, *Criminali*, *Mercantili* e di *Cambio*; sonovi anche *Préture*, *Archivj*, *Notarili* ed *Uffizj d' Ipoteche*, come nel seguente Prospetto.

1. *Provincia di Venezia.*

In Venezia

*Tribunale di Prima Istanza Civile;**Tribunale di Prima Istanza Criminale;**Tribunale Mercantile e di Cambio Marittimo;**Archivio Generale Notarile;**Uffizio delle Ipoteche;**Pretura Urbana.**(Preture Provinciali)**Pretura di prima classe in Chioggia;*— *seconda classe in Sandonà, Dolo, Portogruaro;*— *terza classe in Mestre;*

Pretura di quarta classe in Loreo, Ariano, Cavarzere.

Risiedono in Venezia circa 37 Avvocati e 8 Notaj.

Nella Provincia si contano circa 18 Avvocati e 2 Notaj.

2. *Provincia di Padova.*

In Padova

Tribunale di Prima Istanza Civile, Criminale e Mercantile;

Archivio Notarile;

Uffizio delle Ipoteche;

Personale per la Pretura Urbana.

(Preture Provinciali)

Pretura di prima classe in Este;

— *seconda classe in Conselve, Piove, Montagnana, Monselice;*

— *terza classe in Mirano;*

— *quarta classe in Piazzola e Teolo.*

Annoveransi nella provincia circa 55 Avvocati e 11 Notaj.

3. *Provincia di Verona.*

In Verona

Tribunale di Prima Istanza Civile, Criminale e Mercantile;

Archivio Notarile;

Uffizio delle Ipoteche;

Personale per la Pretura Urbana.

(Preture Provinciali)

Pretura di prima classe in Legnago;

— *seconda classe in Soave, Isola della Scala;*

— *terza classe in S. Pietro Incatiano, Cologna, Villafranca;*

— *quarta classe in Tregnano, Caprino e Malcesine.*

Si contano nella provincia circa 57 Avvocati e 20 Notaj.

4. Provincia di Vicenza.

In Vicenza

Tribunale di Prima Istanza Civile, Criminale e Mercantile;

Archivio Notarile, con sussidiario in Bassano;

Uffizio delle Ipoteche;

Personale per la Pretura Urbana.

(Preture Provinciali)

Preture di prima classe in Bassano, Schio;

— *seconda classe in Asiago, Lonigo;*

— *terza classe in Cittadella, Thiene, Valdagno, Arzignano;*

— *quarta classe in Barbarano.*

Nella provincia si annoverano circa 48 Avvocati e 40 Notaj.

5. Provincia di Udine.

In Udine

Tribunale di Prima Istanza Civile, Criminale e Mercantile;

Archivio Notarile;

Uffizio delle Ipoteche;

Personale per la Pretura Urbana.

(Preture Provinciali)

Preture di prima classe in Tolmezzo, Cividale;

— *seconda classe in Pordenone, Spilimbergo;*

— *terza classe in Latisana, Maniago, Palma, Codroipo, Sacile,*

Sanyito, Sandaulele, Gemona;

— *quarta classe in Moggio, Tarcento.*

Si contano nella provincia circa 62 Avvocati e 61 Notaj.

6. *Provincia di Treviso.*

In Treviso

Tribunale di Prima Istanza Civile, Criminale e Mercantile;

Archivio Notarile;

Uffizio delle Ipoteche;

Personale per la Pretura Urbana.

(Preture Provinciali)

Preture di seconda classe in Asolo, Conegliano, Castelfranco, Biadene;

— *terza classe in Oderzo, Ceneda, Valdobbiadene;*

— *quarta classe in Seravalle e Motta.*

Risiedono nella provincia circa 40 Avvocati e 16 Notaj.

7. *Provincia del Polesine.*

In Rovigo

Tribunale di Prima Istanza Civile, Criminale e Mercantile;

Archivio Notariale sussidiario di Belluno;

Personale per la Pretura Urbana.

(Preture Provinciali)

Pretura di seconda classe in Adria;

— *terza classe in Crespino, Badia Lendinara, Massa, Occhiobello.*

Nella provincia risiedono circa 23 Avvocati e 3 Notaj.

8. *Provincia di Belluno.*

In Belluno

Tribunale di Prima Istanza Civile, Criminale e Mercantile;

Archivio Notariale con sussidiario in Rovigo;

Personale per la Pretura Urbana.

(*Preture Prorinciali*)*Pretura di prima classe in Feltre;*— *terza classe in Auronzo, Cadore, Agordo.*La provincia annovera circa 20 *Avvocati* e 12 *Notaj*.*AMMINISTRAZIONE POLITICA*

§. 1.

POLIZIA, SICUREZZA E SALUTE PUBBLICA.

La *Direzione Generale di Polizia* per le provincie soggette all'I. R. Governo di Venezia risiede in quella città, e come in Milano è disimpegnata da un *Direttore Generale*, da tre *Aggiunti* e da un *Segretario*. Sono pur quivi dipendenti da quell'Uffizio le due classi di *Commissarj* che notammo nella pagina 465 del citato volume V.

I Commissariati superiori di Polizia provinciali sono fissati in Verona, Vicenza, Padova, Rovigo, Treviso, Udine e Belluno; in ognuna delle quali città risiede un *Commissario superiore* e un *Commissario subalterno* con diversi *Uffiziali*.

Gli ordini di Polizia sono eseguiti dalle *Guardie Militari*. Quel corpo è diretto in Venezia da un *Maggiore comandante*, un *Capitano*, un *primo Tenente* e due *sotto Tenenti*. In Verona e Udine tali guardie dipendono da un primo Tenente; in Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo da un sotto Tenente, e da un sargente in Belluno. Altre *Guardie civili* vegliano alla sicurezza pubblica nelle pro-

viucie, e sono regolate in Venezia da un *capo Ispettore*; nelle altre città da un *Ispettore* subalterno.

La *Revisione dei Libri e Stampe* è affidata in Venezia a un *Capo d'Ufficio*, un *Revisore* e due *Censori* con due *Cancellisti*; le Regie Delegazioni di Verona, Vicenza, Rovigo, Padova, Treviso, Udine hanno ciascuna un particolar *Revisore*.

La posizione di Venezia richiede la vigilanza delle magistrature sanitarie; e perciò ivi risiede il *Magistrato di Sanità marittima* che ha un *Preside*, varj *Aggiunti*, *Cassiere*, *Controllore* e due *Cancellisti*. Presso quel Magistrato è altresì un *Ispettore* con due *Assistenti*. Il *Lazzeretto vecchio* e il *Lazzeretto di Poveglia* hanno ciascuno un *Direttore*, due *Guardiani Assistenti* e il *Cappellano*. Un *Medico-Chirurgo* ha cura di amendue i Lazzeretti. Lungo il littorale risiedono *Deputati di Sanità* in *Chioggia*, *Caorle*, *Calleri*, *Boccasette*, *Gnocca*, *Goro*, *Canerino*, *Tolle*, *Lignano* e *Treporti*.

(II. RR. Delegazioni Provinciali)

1. *Delegazione di Venezia, Congregazioni Provinciali, Commissarj Distrettuali e Congregazioni Municipali.*

Venezia è la sede della *Delegazione Provinciale*, composta del *Delegato*, *Vice-Delegato* con due *Aggiunti*, *Medico* e *Chirurgo* di *Delegazione*, *Protocolлисти*, *Registratori*, *Ragionieri*, *Computisti* e *Scrittori*.

La *Congregazione Provinciale* è presieduta dal

Delegato, e formata come si disse nella pagina 466 del volume V.

Otto sono i *Commissarj Distrettuali* della Provincia di Venezia, e risiedono in *Venezia, Mestre, Dolo, Chioggia, Loreo, Ariano, S. Donà e Portogruaro*.

La *Congregazione Municipale* della città di Venezia è rappresentata da un *Podestà*, sei *Assessori*, e un *Segretario*; ma quattro Assessori soltanto, unitamente al Podestà e al segretario, rappresentano la Congregazione municipale di Chioggia.

2. Provincia di Udine.

L' *I. R. Delegazione Provinciale* di Udine ha in detta città il *Delegato*, due *Aggiunti*, il *Medico* e il *Chirurgo* di Delegazione, il *Segretario*, due *Alunni di concetto*, un *Protocollista*, un *Registrante*, tre *Cancellisti* e cinque *Accessisti*, oltre i *Ragionieri*, *Computisti* e *Scrittori*.

La *Congregazione Provinciale* ha quattro *Deputati dei Nobili*, quattro *dei non Nobili*, un *Deputato* della città capo-luogo, un *Relatore*, *Ragionieri*, *Computisti*, *Cancellisti* e *Accessisti*.

Gl' *II. RR. Commissarj Distrettuali* sono 21, e risiedono in *Udine, S. Daniele, Spilimbergo, Maniago, Aviano, Sacile, Pordenone, S. Vito, Codroipo, Latisana, Palma, Cividale, S. Pietro, Faedis, Moggio, Paluzza, Rigolato, Ampezzo, Tolmezzo, Gemona e Tricesimo*.

La *Congregazione Municipale* residente nel capo-luogo è rappresentata da un *Podestà*, quattro *Assessori* e un *Segretario*.

3. Provincia di Verona.

Risiede in Verona l'*I. R. Delegato*, col *Vice-delegato*, due *Aggiunti*, un *Medico* e un *Chirurgo* di Delegazione, un *Segretario*, tre *Alunni di Concetto*, un *Protocollista*, un *Registrante*, tre *Cancellisti*, cinque *Accessisti*, con *Ragioniere*, *Computisti* e *Scrittori*.

Formano la *Congregazione Provinciale* quattro *deputati Nobili*, quattro *non Nobili*, un *deputato* della città regia, un *Relatore*, con *Ragioniere*, *Computisti*, *Cancellisti* e *Accessisti*.

Tredici *II. RR. Commissarj Distrettuali* sono distribuiti in Verona, Villafranca, Isola della Scala, Sanguinetto, Legnago, Cologna, Zevio, S. Bonifacio, Illasi, Badia Calavena, S. Pietro in Cariano, Capriano, Bardolino.

La *Congregazione Municipale* sedente in Verona, ed un'altra che risiede in Cologna, sono rappresentate ciascuna da un *Podestà*, quattro *Assessori* e un *Segretario*.

4. Provincia di Vicenza.

Componesi l'*I. R. Delegazione* di Vicenza dal *Delegato*, *Vice-delegato*, un *Aggiunto*, un *Medico* e un *Chirurgo* di Delegazione, un *Segretario*, due *Alunni di concetto*, *Protocollista*, *Registrante*, tre *Cancellisti*, quattro *Accessisti*, *Ragioniere*, *Computisti* e *Scrittori*.

Siedono nella *Congregazione Provinciale* tre *Deputati Nobili*, tre dei *non Nobili*, il *Deputato* della città

regia, il *Relatore*, ed è assistita dal *Ragioniere*, da *Computisti*, *Cancellisti* e *Accessisti*.

Gl' *II. RR. Commissarj Distrettuali* sono tredici, ed hanno residenza in *Vicenza*, *Camisano*, *Cittadella*, *Bassano*, *Marostica*, *Asiago*, *Thiene*, *Schio*, *Malo*, *Valdagno*, *Arzignano*, *Lonigo*, *Barbarano*.

La *Congregazione Municipale* che risiede in *Vicenza* è rappresentata come l' antecedente: nello stesso modo compongonsi le altre due sedenti in *Lonigo* ed in *Bassano*.

5. *Provincia di Padova.*

L' *I. R. Delegazione* di *Padova* ha il *Delegato*, il *Vice-Delegato*, due *Aggiunti*, il *Medico* e il *Chirurgo* di *Delegazione*, tre *Alunni di concetto*, un *Protocollista*, un *Registrante*, tre *Cancellisti*, quattro *Accessisti*, col *Ragioniere*, *Computisti* e *Scrittori*.

La *Congregazione Provinciale* comprende tre *Deputati dei Nobili*, tre dei non *Nobili*, il *Deputato* della città capoluogo e il *Relatore*, a cui si aggiungono il *Ragioniere*, i *Computisti* e gli *Scrittori*.

La residenza dei dodici *II. RR. Commissarj Distrettuali* è stabilita in *Padova*, *Mirano*, *Noale*, *Campo-sampiero*, *Piazzola*, *Tèolo*, *Battaglia*, *Montagnana*, *Este*, *Monselice*, *Conselve*, *Pieve*.

Il *Podestà*, quattro *Assessori* e un *Segretario* formano la *Congregazione Municipale* sedente in *Padova*; così pure sono formate le due *Congregazioni Municipali* di *Montagnana* e di *Este*.

6. Provincia di Treviso.

Un *Delegato*, un *Vice-Delegato*, un *Aggiunto*, il *Medico* e il *Chirurgo* di Delegazione e il *Segretario* formano l' *I. R. Delegazione* di Treviso, che ha inoltre un *Alunno di Concetto*, il *Protocollista*, il *Registrante*, tre *Cancellisti*, tre *Accessisti*, *Ragioniere*, *Computisti* e *Scrittori*.

Entrano nella Congregazione Provinciale tre *Deputati de' possidenti Nobili*, tre dei non Nobili, il *Deputato* del capoluogo, il *Relatore*; e vi sono addetti il *Ragioniere*, con varj *Computisti* e *Scrittori*.

Dieci sono gl' *II. RR. Commissarj Distrettuali* con la residenza in *Treviso*, *Oderzo*, *Motta*, *Conegliano*, *Serravalle*, *Ceneda*, *Valdobbiadene*, *Montebelluna*, *Asolo* e *Castelfranco*.

I rappresentanti la *Congregazione Municipale* in Treviso sono il *Podestà*, quattro *Aggiunti* e un *Segretario*.

7. Provincia di Rovigo.

L' *I. R. Delegazione Provinciale* del Polesine ha sede in Rovigo, ed è formata dal *Delegato*, dal *Vice Delegato*, unitamente al *Segretario*, al *Medico* e al *Chirurgo* di Delegazione. A questi si aggiungono due *Alunni di Concetto*, il *Protocollista*, il *Registrante*, due *Cancellisti*, tre *Accessisti*, il *Ragioniere* con *Computisti* e *Scrittori*.

La *Congregazione Provinciale* ha tre deputati per ciascuna delle due classi dei *Nobili* e dei non Nobili, il

Deputato del capoluogo, il *Relatore*, il *Ragioniere* coi suoi ajuti di *Computisti* e *Scrittori*.

Gli *II. RR. Commissarj Distrettuali* del Polesine risiedono in *Rovigo*, *Lendinara*, *Badia*, *Massa*, *Occhiobello*, *Crespino*, *Polesella* e *Adria*.

Le *Congregazioni Municipali* di *Rovigo* e di *Adria* si compongono ognuna del *Podestà*, di quattro *Assessori* e del *Segretario*.

8. *Provincia di Belluno.*

Rappresentano l'*I. R. Delegazione* di Belluno un *Delegato*, un *Vice-Delegato*, il *Medico* di Delegazione e il *Segretario*: v'ha inoltre un *Alunno di Concetto*, il *Protocollista*, il *Registrante*, tre *Cancellisti*, due *Accessisti*, con più il *Ragioniere*, due suoi ajuti ed uno *Scrittore*.

La Delegazione di Belluno ha una *Congregazione Provinciale*, cui formano due *Deputati dei Nobili* e due *dei non Nobili*, il *Deputato* del capoluogo e il *Relatore*, con altri subalterni impiegati di Ragioneria.

Gli otto *II. RR. Commissarj Distrettuali* della provincia risiedono in *Belluno*, *Longarone*, *Cadore*, *Auronzo*, *Agordo*, *Fonzaso*, *Feltre* e *Mel*.

La *Congregazione Municipale* che ha sede in Belluno, si forma dal *Podestà*, da quattro *Assessori* e da un *Segretario*.

AMMINISTRAZIONE CAMERALE O FINANZE

§. 1.

CENNI STORICI SULLO STATO DELLE FINANZE
DELLA EX-REPUBBLICA VENETA.

Abbiamo osservato, parlando della Lombardia, che dopo la metà del XII secolo ignoravasi il modo di repartire sui fondi rustici i tributi necessarj alle spese dello Stato, e che perciò le imposizioni cadevano sulle rendite o sulle persone. Nella medesima condizione trovavansi le provincie venete, e per conseguenza anche in quelle i carichi pubblici non erano stabiliti con regolare ed uniforme sistema. Troviamo quindi che dopo i disastri sofferti in levante sotto il Doge Vitale Michieli II, per alimentare la pubblica Finanza furono obbligati tutti i cittadini a deporre nel tesoro di S. Marco la centesima parte dei loro beni mobili ed immobili, i quali dal contribuente dovevansi dichiarare. Quando in seguito mancò la fiducia sulla sincerità di tali dichiarazioni, si crearono magistrature per tassare i contribuenti: la Repubblica pagava un'interesse sulle somme incassate, rimettendone la restituzione a tempi migliori; così ebbe origine la *Camera degl' imprestiti*, che fu in vigore finchè durò il regime repubblicano. Vantaggiavasi inoltre lo Stato delle multe inflitte per contravvenzioni, del diritto che percepiva sul sale, di prestiti volontarj che soddisfaceva poi, cedendo altre specie di rendite: impose anche *decime* sulle mercanzie per terra e per mare, e sui noleggi marittimi; *decime* sulle rendite delle possessioni di fubri e delle case così dette da *stazio*; tas-

sava gli ecclesiastici nella *decima* parte delle loro entrate, ottenutane all'uopo la facoltà dal Pontefice, il quale non era sempre facile a consentirvi. E tali *decime* duplicavansi alcuna volta, triplicavansi e quadruplicavansi nel corso dell'anno, ove le circostanze lo avessero domandato; ma bisogna avvertire che col lasso del tempo, per non essersi mai rinnovata l'estimazione delle rendite la quale servì di base al primo stabilimento, la *decima* conservò bensì il valor nominale, ma diminuì tanto di valor reale, che alla fine del XVIII secolo rappresentava appena il *tre per cento* della rendita vera. A questi mezzi il Governo aggiunse più di una volta nei bisogni urgentissimi l'ammissione dei nobili di 18 anni al Maggior Consiglio, previo lo sborso di 200 ducati, e la vendita così del patriziato come della Procuratoria di S. Marco, di che altrove si è fatta menzione, come accadde dopo la perdita della Canea. Queste sono le più importanti notizie sullo stato della pubblica finanza nella ex-repubblica di Venezia; spenta la quale, le rendite dello Stato furono dirette ed amministrate come quelle degli altri Dipartimenti del Regno d'Italia, a cui le provincie venete rimasero incorporate; e quel modo di gestione vedesi compendiosamente accennato dalle pagine 479 alle 481 del più volte citato volume V di questa Corografia.

§. 2.

AMMINISTRAZIONE CAMERALE ORA VIGENTE.

Il Supremo *Magistrato Camerale* delle provincie venete risiede in Venezia: lo sopravveglia un *Presidente*

coadjuvato da un *Primo Consigliere*. Questa Magistratura componesi inoltre di cinque *Consiglieri* e sette *Segretarj*, di altrettanti *Vice Segretarj*, otto *Alunni di concetto*, un *Direttore degli Uffizi d'ordine*, varj *Registranti*, *Cancellisti* e *Accessisti*.

Risiede pure in Venezia l'*I. R. Uffizio fiscale*, cui formano un *Procuratore Camerale* con cinque *Aggiunti*, un *Attuario*, diversi *Alunni*, un *Capo degli Uffizj d'Ordine* con i suoi *Aggiunti* e *Cancellisti*.

L'*I. R. Direzione della Zecca* insieme con l'*Uffizio di garanzia degli Ori e degli Argenti* che ha sede in Venezia, si compone del *Direttore*, *Vice-Direttore*, *Saggiatore* ed altri impiegati come in Milano: l'ufficio filiale di garanzia rappresentato da un *Saggiatore* e da un *Bollatore*, trovasi nelle città di *Verona*, *Udine*, *Padova* e *Treviso*.

Esiste in Agordo l'*Ispettorato delle Miniere* affidato ad un *Amministratore* e geometra sotterraneo con altri Impiegati. In *Belluno* risiede uno *Spedizionario minerale* e un altro in *Treviso*.

Ha Venezia la *Direzione delle Poste* con *Direttore*, *Aggiunto*, *Cassiere*, *Controllori*, *Uffiziali*, *Accessisti* e *Alunni*, nove *Conduttori* e un *Capo dei portalettere*. *Verona*, *Padova*, *Udine*, *Vicenza*, *Treviso*, *Rovigo* e *Belluno* hanno ciascuna un *Ispettore delle Poste*, un *Controllore*, con diversi *Uffiziali*, *Accessisti* ed *Alunni*. In *Mestre* poi è un *Uffizio postale* diretto da uno *Speditore*, un *Uffiziale Controllore* e un *Accessista*.

L'*I. R. Direzione del Lotto* è amministrata in Venezia da un *Direttore*, che ha subordinati il *Segretario*,

l' *Archivista*, il *Cassiere*, il *Controllore*, con cinque *Uffiziali*, otto *Calcolatori* e quattro *Alunni*.

L' *I. R. Cassa Centrale* è affidata ad un *Tesoriere* residente in Venezia, e che ha dipendenti un *Controllore*, un *Cassiere* e un *Liquidatore*. Vi sono inoltre sei *Uffiziali* e tre *Accessisti*.

In ogni Capoluogo di Delegazione risiede una *I. R. Intendenza di Finanza*, con un numero d' *Impiegati* maggiore o minore secondo l'importanza del luogo. Ogni Intendenza ha la sua *Guardia di Finanza* comandata da un *Ispettore* e da un *Sotto-Ispettore* con *Capi* e *Guide*. Le Casse Provinciali di Finanza sono in Venezia, Verona, Udine, Padova, Treviso, Vicenza, Rovigo e Belluno. Hanno residenza in Venezia gl' *Impiegati* che compongono l' *Ufficio del Bollo e dei Libri Bollettari*: quei dell' *Ispettorato della fabbrica dei Tabacchi*, e gli altri dell' *Ispettorato dei nitri e polveri* risiedono in Treviso. L' *Ispettorato Generale dei Boschi* è fissato pure in Treviso, e sono distribuiti in varj luoghi della provincia le *Ispezioni forestali*.

Apronsi i *Magazzini dei Sali* in Verona, Vicenza, Udine, S. Giorgio di Nogaro, Padova, Treviso, Portobuffolè, Belluno e Curtarolo.

Anche nelle provincie venete ciascuna Intendenza provinciale ha posti di Dogana ovvero *Uffizi Doganali*. La Provincia di Venezia ne ha moltissimi in quel Capoluogo, ed ha *Ricevitori* a Chioggia, Fusina, Mazzorbo, S. Giuliano, S. Pietro in Volta, Portogruaro, Mestre, Treporti, Campalto, Lido, Malamocco, Falconera, Porto S. Margherita, Cortellazzo, Cavallino e Brondolo. — Le Provincie di Verona, di Padova e di Belluno hanno la

sola *Dogana* nel capoluogo. — La Provincia di Udine ha nel capoluogo la *Dogana principale e Ricevitori* in Palma, Portogruaro, Latisana, Portolignano e Portotagliamento. — La Provincia di Treviso ha ivi la *Dogana principale*, e un *Ricevitore* in Motta. — La Provincia di Vicenza, oltre la *Dogana* nel capoluogo, ha il *Ricevitore* in Bassano. — La Provincia del Polesine ha *Dogana principale* in Rovigo, e *Ricevitori* in S. Maria Maddalena, S. Maria in Punta, Portogorino, Papozze, Crespino, Polesella, Vallice, Ficarolo e Adria; tiene eziandio *Ricevitori sussidiarj* in Porto Maistra, Porto Gnocca, Porto Fossone, Porto Calleri, Porto Levante, Porto Tolle, Caselle, Ariano, Goro in faccia, Occhiobello, Villanova, Marchesana, Guarda Veneta e Riva; è collocato a Sienta un posto Doganale di osservazione. Tutte le città capiluoghi di Provincia hanno *Ricevitorie* al loro ingresso.

La *Guardia di confine* di queste Provincie è composta di quattro Compagnie, stabilite una nel Friuli, due in Venezia e due nel Polesine. Sonovi inoltre distaccamenti di questa Guardia situati in Padova, Verona, Vicenza, come pure nei comuni del Vicentino ov'è permessa la coltivazione del tabacco. Le Guardie sono soggette a *Capi e Guide*, e queste a diversi *Commissarj*; ma i distaccamenti summentovati dipendono dagl' *Ispettori* della rispettiva Provincia.

§. 1.

PROVINCIA DI VENEZIA.

(a) *I. e R. Accademia di Belle Arti in Venezia.*

Questo corpo accademico è composto di trenta individui con voto, fra i quali è un *Presidente* con un *Segretario*; ha pure un numero infinito di socj onorarj, ma senza voto. L'Accademia distribuisce annualmente i premj agli alunni che si sono maggiormente distinti nelle loro rispettive classi. Gli Accademici votanti tengono adunanza ordinaria una volta al mese, e straordinaria ad ogni bisogno. Eleggono in ciascun anno dal proprio seno tante commissioni permanenti, quanti sono i rami principali di belle arti, e scelgono commissioni straordinarie qualora l'importanza dell'oggetto lo esiga.

(b) *Liceo di Venezia.*

Premesso che nei Licei e Ginnasj delle provincie soggette all'I. R. Governo di Venezia si dà lo stesso insegnamento che trovasi nei Licei e Ginnasj del Regno Lombardo, additiamo in Venezia il *Liceo di Santa Caterina*, regolato da un *Direttore* e servito da sette professori, oltre un professore di disegno.

(c) *Ginnasj.*

È opportuno avvertire che i Ginnasj delle provincie venete sono sopravvegliati da una *Direzione Generale* residente in Venezia, e particolarmente regolati da un *Direttore locale*, fuorchè in Venezia ove il Direttore Generale ha questa incombenza; nei capoluoghi delle altre provincie le funzioni del Direttore sono disimpegnate dall'I. R. Delegato. A scanso poi di ripetizioni, qui notasi che ogni Ginnasio, oltre il Direttore, ha un *Prefetto* un *Vice-direttore*, un *Catechista*, due *Professori di Umanità* e quattro di *Grammatica*; alcuni hanno eziandio un *Professore di lingua tedesca* che a luogo opportuno si accennerà. Intanto è da sapersi che la Provincia di Venezia ha in quella città il *Regio Ginnasio di S. Procolo*, l'altro di *Santa Caterina*, il *Ginnasio Patriarcale*; un *Ginnasio vescovile* in Chioggia ed uno simile in Concordià, diretti questi due dai Vescovi rispettivi.

(d) *Scuole Elementari.*

Queste scuole ripartite in classi, come quelle del Regno Lombardo, sono sopravvegliate da un Ispettore in capo residente in Venezia, da Ispettori provinciali e distrettuali nei rispettivi capoluoghi, e sono regolate dai Direttori locali. Nella provincia di Venezia gl'Ispettori distrettuali risiedono in Venezia, Mestre, Dolo, Chioggia, Loreo, Ariano, S. Donà e Portogruaro. Esiste in Venezia una *Scuola maggiore normale* pei maschi, con una *Scuola maggiore* per le femmine: la prima ha sette *Maestri* e la seconda ha quattro *Maestre*, oltre il *Direttore* e il *Ca-*

techista in ciascuna. In Chioggia è una *Scuola maggiore maschile*, e in Portogruaro una *Scuola maggiore maschile comunale*, ognuna delle quali ha un *Catechista* e tre *Maestri*, compreso in questi il *Direttore*.

(c) *Ateneo di Venezia.*

Lo stabilimento scientifico che sotto il nome di *Ateneo* fiorisce in Venezia, è composto di trentasei membri ordinarij interni e di un numero indeterminato di membri onorarij, e socij corrispondenti interni ed esterni. Ha un *Presidente*, un *Vice-presidente*, un *Segretario* per la classe delle scienze, un *Segretario* per quella delle lettere, e un *Consiglio accademico* formato da sei membri ordinarij. L'anno accademico comincia dal primo lunedì di Dicembre, e termina nell'ultimo lunedì del successivo Agosto; nel lunedì di ogni settimana l'Ateneo tiene adunanza ordinaria, e vi si leggono le dissertazioni dettate dai suoi membri d'ogni classe, concernenti le scienze, le lettere, e le arti meccaniche e liberali.

(f) *Istituti principali di educazione pei maschi.*

Unito al R. Liceo di S. Caterina è in Venezia un *Collegio Convitto*, i di cui alunni frequentano le scuole del Ginnasio e del Liceo annesse al Collegio medesimo. Quelli fra gli allievi che vengono mantenuti dallo Stato a pensione intiera o a mezza pensione, sono nominati dal *Sovranp*; il Collegio dipende da una *Direzione Superiore* presieduta dall'I. R. Delegato. Trovasi pure in Venezia una *Scuola di Carità* fondata dai nobili fratelli Conti

Cavanis, ove si educano e s'istruiscono gratuitamente più di 200 alunni negli studj elementari e ginnasiali. Chioggia ha un *Istituto di scuole pie*, nel quale ogni sera raccolgonsi circa 300 fanciulli della classe più misera, ed ivi apprendono il leggere, lo scrivere e i primi rudimenti dell'aritmetica.

(g) *Case di educazione femminile.*

Sei stabilimenti di questo genere offre Venezia, e sono; 1.° il *Collegio delle Salesiane* ove si dà educazione completa ad un indeterminato numero di fanciulle civili, e vi s'insegnano le lingue italiana, francese e tedesca, la geografia, lo stile epistolare, la calligrafia, la storia, il disegno, la musica, il ricamo ed altri lavori femminili; 2.° il *Collegio delle Concette agli Ognissanti* con tre maestre; 3.° il *Collegio delle Terese a S. Angelo Raffaele* con 45 educande; 4.° il *Collegio di Santa Lucia* che ne riceve cinquanta; 5.° l'*Ospizio delle Scuole di carità alle Eremita*, istituito dai prefati nobili fratelli Cavanis per mantenere e dare educazione alle fanciulle abbandonate, ove le alunne interne sono 24, e nelle scuole del quale si ammettono anche fanciulle esterne in numero indeterminato; 6.° il *Collegio delle Zittelle alla Giudecca*, che mantiene un numero di fanciulle mancanti di mezzi proprj ond'essere civilmente educate. È altresì in Chioggia il *Collegio di S. Caterina*, sopravvegliato dal Vescovo e dal Podestà.

(h) *Biblioteche.*

La più cospicua Biblioteca è la *Marciana*, fondata circa il 1360, come altrove accennammo, con una donazione di libri fatta dall'illustre Petrarca, e poi aumentata cento anni dopo dal Cardinal Bessarione: contiene oltre 90 mila volumi, e fra questi un numero considerabile di codici greci, latini, italiani e orientali; inoltre parecchi oggetti preziosi di antichità, in mezzo ai quali primeggia l'insigne cammeo del Giove Egioco. Vi presiede un Bibliotecario, assistito da un Vice bibliotecario, da un coadiutore e da due distributori dei libri. È anche degna di particolar menzione la Biblioteca dei PP. Mechitaristi armeni in S. Lazzaro, ricca di preziosi codici armeni dell' VIII e IX secolo, fra i quali trovasi la traduzione latina fattane dai Padri medesimi. La Biblioteca del Seminario Vescovile in Chioggia, se non è molto copiosa, è però ben fornita di opere teologiche e letterarie: vanta qualche rara edizione del secolo XV, e possiede alcuni oggetti di storia naturale e di antiquaria.

(i) *Seminarii.*

Esiste in Venezia il *Seminario Patriarcale*, ove come in quelli che trovansi nei capoluoghi ed altre città vescovili delle provincie, i giovani incamminati nella carriera ecclesiastica attendono agli studj filosofici e teologici, nei quali vengono istruiti da circa dieci professori. La provincia di Venezia, oltre il Seminario Patriarcale, ha *Seminario Vescovile* in Chioggia e in Concordia.

§. 2.

PROVINCIA DI PADOVA.

(a) *Università.*

Riportasi comunemente l'origine della Università padovana all'anno 1222, nel quale alcune cronache pubblicate dal Muratori accennano essere stato quivi trasferito lo Studio pubblico di Bologna. Nel 1228 i Vercellesi spedivano in Padova a trattare con quei rettori l'apertura di nuove scuole nella loro città; e il non farsi più motto dello Studio di Padova per circa 32 anni, ne farebbe supporre il traslocamento a Vercelli; certo è che verso il 1260 l'Università di Padova ivi gloriosamente fioriva. Molte vicende soffersse di poi, e nel 1289 soggiacque all'interdetto ecclesiastico per un biennio; fu quindi riaperta, e d'allora in avanti crebbe sempre di lustro, protetta dai Pontefici, dai Carraresi e dalla Repubblica veneta. Nel suo stato attuale l'Università di Padova è diretta come quella di Pavia nel Regno Lombardo, e su ciò possono vedersi le particolarità nel V volume di questa Corografia alle pagine 494 e 495; se non che la padovana Università ha di più la *Facoltà teologica*, nella quale s'insegnano la *teologia morale*, l'*archeologia biblica*, l'*introduzione ai libri dell'antico testamento*, l'*esegesi* relativa e perciò anche le *lingue orientali*: oltre queste cattedre, la Facoltà teologica ha anche quelle di *ermeneutica biblica*, *introduzione ai libri del nuovo testamento*, *teologia dogmatica e pastorale*, *catechetica teorica e pratica*, *metodica e storia ecclesiastica*. Questi studj sacri si fanno nel locale del Seminario.

Anche l'Università di Padova è corredata de' *Teatri* anatomico e chimico, de' *Gabinetti* per l'Ostetricia e per la storia naturale, degli *Orti* botanico e agrario, dell'*Osservatorio* astronomico e di una scuola di *Veterinaria*, oltre le cinque cliniche come nell'altra di Pavia. Ricordiamo per ultimo la *Biblioteca*, fornita di circa settanta mila volumi di opere antiche e moderne in ogni argomento; i manoscritti che aveva, furono trasportati alla Marciana di Venezia. È da osservarsi nel gabinetto di fisica una vertebra del Galileo, il quale quivi insegnò per anni diciotto.

(b) *Accademia di scienze, lettere e arti.*

La Repubblica veneta fondò quest'Accademia nel 1771, concentrandovi quella dei Ricoverati e l'Agraria già preesistenti. Ora è composta di 36 socj attivi, di 24 alunni, di socj onorarj a numero indeterminato e di socj corrispondenti sì nazionali che esteri. Attende principalmente al progresso della filosofia, delle matematiche e della letteratura; propone talvolta premj di concorso, e pubblica di quando in quando i suoi atti accademici. Ha un *Presidente*, un *Vice-presidente*, un *Direttore* per ognuna delle quattro sue classi, filosofica, matematica, medica e artistica, con due *Segretari perpetui*, uno per le scienze ed uno per le lettere.

(c) *Ginnasi e Scuole Elementari.*

Due Ginnasj danno in Padova l'analogha preparatoria istruzione, cioè il *Regio Ginnasio di Santo Stefano* e il

Ginnasio Diocesano diretto dal Vescovo. Ai fanciulli dei due sessi, nove *Maestri* in una e quattro *Maestre* nell'altra somministrano quivi le istruzioni primordiali in due separate *Scuole elementari maggiori*: una simile scuola Comunale è stabilita in Montagnana con 4 Maestri. I luoghi di residenza degl'ispettori distrettuali sono Padova, Mirano, Noale, Camposampiero, Piazzola, Teolo, Battaglia, Montagnana, Este, Monselice, Conselve e Piove.

(d) *Istituti di Educazione per i Maschi.*

Due Collegi a quest'oggetto trovansi in Padova, entrambi sono di proprietà privata dei loro Direttori: uno è *Collegio convitto*, con cinque maestri che istruiscono gli alunni nelle tre prime classi delle scuole elementari maggiori; l'altro è *Collegio privato* fornito di quattro maestri.

(e) *Collegi d'Istruzione per le Femmine.*

Abbonda la provincia di Padova di stabilimenti adetti alla educazione femminile. È nel capoluogo provinciale il *Collegio privato di S. Luigi*, ove a circa 58 educande convittrici si dà l'intero corso delle Scuole elementari maggiori, e s'insegnano le lingue tedesca e francese, la musica, il disegno e i lavori femminili. Nel *Collegio delle Dimesse* le giovani agiate, il di cui numero è fissato a 24, ricevono l'intero corso di educazione. Il *Collegio privato della Beata Elena* dà pure il corso intero di educazione, inclusivamente alla lingua francese, al disegno e ad ogni donnesco lavoro. Si dà l'istruzione femminile in Padova anche nel *Conservatorio delle Zittelle*

Gasparinè; ma essendo questo un Istituto di beneficenza, se ne darà conto a suo luogo. Un altro *Collegio comunale* è in Montagnana: anche questo è destinato a dare a circa 35 giovani convittrici tutto il corso di educazione, il qual comprende le lezioni delle Scuole elementari maggiori, la lingua francese, il disegno e qualunque sorta di lavori femminili.

(f) *Biblioteche.*

Oltre la Biblioteca dell'Università, è molto riguardevole in Padova quella del *Seminario Vescovile*, ricca di più che 50 mila volumi, fra i quali una preziosa collezione di classici greci e latini, le opere tutte de' SS. Padri, 800 codici, molti interpreti della S. Scrittura, 300 edizioni del secolo XV, molti libri di lingue orientali ed altri rarissimi. V'è inoltre la *Biblioteca Capitolare* cominciata coi manoscritti del Petrarca già canonico di quel Capitolo, e fornita di alcune edizioni del secolo XV, di qualche codice interessante e degli autografi del celebre Sperone Speroni. Evvi altresì la *Biblioteca pubblica* in ampia sala della Corte del *Capitano*: e merita di essere osservata la rinomata *Tipografia del Seminario*, ampiamente provveduta anche di caratteri orientali, e dalla quale sono uscite ed escono tuttavia pregiate edizioni.

S. 3.

PROVINCIA DI VICENZA.

(a) *Liceo, Ginnasio e Collegio.*

Esistono nella regia città di Vicenza il *Liceo* e due *Ginnasi*, uno *Comunale* e l'altro *vescovile* che è sotto la direzione del Vescovo: nella provincia, Bassano è fornita di un eguale stabilimento comunitativo, annesso al quale è anche un *Collegio convitto*.

(b) *Scuole Elementari.*

Ha Vicenza una *Scuola elementare maggiore* maschile servita da nove *Maestri*, oltre il *Direttore* e il *Catechista*; ed una simile per le femmine provveduta di cinque *Maestre*, unitamente al *Catechista* e al *Direttore*.

Esiste anche in Bassano la scuola elementare maggiore pei maschi, ma non ha che quattro *Maestri*, il *Direttore* e il *Catechista*. Gl' *Ispettori distrettuali* di questa provincia si tengono in Vicenza, Camisano, Cittadella, Bassano, Marostica, Asiago, Thiene, Schio, Malo, Valdagno, Arzignano, Lonigo e Barberano.

(c) *Biblioteche.*

La *Biblioteca Comunale* di Vicenza è copiosa di circa 36 mila volumi, fra i quali alcune rare edizioni principi e circa 200 manoscritti. Abbonda specialmente di autori nelle facoltà teologica, medica e legale.

(d) *Accademia Olimpica.*

Nel capoluogo della provincia vicentina fiorisce un'Accademia, che ha la denominazione di *Olimpica* e principalmente si occupa delle scienze esatte, di belle lettere, delle arti nobili del disegno e della pittura. La formano 60 individui col titolo di Accademici contribuenti, e circa 80 membri onorarj.

§. 4.

PROVINCIA DI VERONA.

(a) *Liceo, e Ginnasj.*

Oltre il *R. Liceo*, la città di Verona è provveduta di tre Ginnasj: uno è il *R. Ginnasio di S. Anastasia*; l'altro è il *Comunale di S. Sebastiano*; il terzo è il *Ginnasio Vescovile*, la cui direzione è disimpegnata dal Vescovo.

(b) *Scuole Elementari.*

Due sono le *Scuole elementari maggiori* aperte in Verona; una pei maschi fornita di nove *Maestri*, senza contare il *Direttore* e il *Catechista*: l'altra per le femmine, ed ha quattro *Maestre* col *Direttore* che adempie anche ai doveri di *Catechista*. Cologna ha pure la *Scuola elementare maggiore maschile* provveduta di cinque *Maestri*, compreso il *Direttore*, e del *Catechista*. Gli ispettori distrettuali di questa provincia hanno residenza in

Verona al piano, Verona al monte, Villafranca, Isola della Scala, Sanguinetto, Legnago, Cologna, Zevio, Sambonifacio, Illasi, Badia Calavena, S. Pietro Incariano, Caprino e Bardolino.

(c) *Istituti di educazione.*

È provveduto in Verona alla regolare educazione della gioventù in due separati Istituti, uno de' quali è il *Collegio convitto pe' maschi* annesso al R. Liceo, e l'altro è il *Collegio delle fanciulle* sostenuto a spese dello Stato; ricevesi in questo un numero determinato di educande, alcune delle quali sono mantenute a pensione intiera, ed altre a mezza pensione dalla munificenza Sovrana. L'educazione che quivi danno undici Istitutrici è completa: così l'uno come l'altro Collegio è dipendente da un Consiglio di Amministrazione, di cui è Presidente il R. Delegato: L'educazione ecclesiastica si dà ai chierici nel *Seminario Vescovile*.

(d) *Accademie.*

Fioriscono nel capoluogo di questa provincia un' *Accademia di agricoltura, commercio ed arti*, e un' *Accademia di pittura e scultura*. Si compone la prima di un *Presidente*, due *Assessori*, un *Depositario*, e un *Segretario*, con 37 socj attuali e 8 onorarj: pubblica annualmente alcune dissertazioni sugli oggetti del suo istituto. L'altra, ch'è formata da un *Direttore*, dal *Cassiere* da tre *Mestri* e un *Segretario*, provvede al mantenimento di una scuola di disegno e di pittura.

(e) *Biblioteche.*

A comodo del pubblico la regia città di Verona tiene aperta la sua *Biblioteca comunale*. Vi è pure la *Biblioteca capitolare*, nella quale meritano osservazione varj pregevoli manoscritti e particolarmente i commentarii di Gajo alle Istituzioni di Giustiniano, ivi trovati ai dì nostri sopra un palimpsesto già ricoperto da diverse lettere di S. Girolamo. In quella Biblioteca il Petrarca scoperse pel primo le epistole familiari di Cicerone, le quali poi egli ricopiò di sua mano.

§. 5.

PROVINCIA DI UDINE.

(a) *Liceo, Ginnasj e Scuole elementari.*

Anche la città di Udine è fornita del *Liceo*, del *Ginnasio Comunale* e del *Ginnasio Vescovile*, il quale come altrove è sotto la direzione del Vescovo. Vi sono pure due *Scuole elementari maggiori*, una pei maschi e l'altra per le femmine; la prima è servita da nove *Maestri* e da un *Catechista* sopravvegliati dal *Direttore*: la seconda ha quattro *Maestre*, con separato *Direttore* e *Catechista*. Nei comuni di S. Daniele, di Cividale e di Gemona è pure stabilita una *Scuola maggiore elementare* maschile con quattro *Maestri* in ognuna. Gl' *Ispettori distrettuali* della provincia risiedono in Udine, S. Daniele, Spilimbergo, Maniago, Aviano, Sacile, Pordenone, S. Vito, Codroipo, Latisana, Palma, Cividale, S. Pietro,

Faedis, Maggio, Paluzza, Rigolato, Ampezzo, Tolmezzo, Gemoua, Tricesimo.

(b) *Collegj di educazione femminile.*

Il *Collegio delle Dimesse* e il *Monastero di S. Chiara* in Udine, il *Collegio femminile* in Cividale e il *Monastero delle Salesiane* in S. Vito sono gli stabilimenti dove le fanciulle ricevono l'educazione conveniente al loro sesso, sotto il governo delle rispettive *Direttrici e Superiore*.

(c) *Biblioteche.*

Abbonda di Codici ebraici, greci e latini la *Biblioteca Vescovile*, la quale è provveduta altresì di molte pregevoli edizioni e di opere in ogni argomento. La *Collegiata di Cividale* possiede anch'essa una *Biblioteca*, rinomata pel celebre suo *Evangelario* e fornita di qualche codice e di alcune edizioni del secolo XV.

(d) *Accademia agraria.*

La coltura degli Udinesi si manifesta nella loro *Accademia stabilita* nel capoluogo della provincia sotto il modesto titolo di *Agraria*; ma oltre gli oggetti agronomici, essa si occupa ancora delle cose scientifiche e letterarie: è diretta da un *Presidente*, e i di lei membri sono classificati in 32 *soci ordinarij*, 26 *liberi*, 12 *onorarij* e 19 *corrispondenti*.

PROVINCIA DI ROVIGO.

(a) *Ginnasio e Scuole elementari.*

In questa è nelle altre due provincie che seguono, non è aperto Liceo nè Ginnasio comunale: ma in Rovigo, capoluogo del Polesine, esiste il *Ginnasio Vescovile* sotto la direzione locale dell' Ordinario: ed ha, oltre i consueti maestri, anche quello di lingua tedesca. Vi sono però *due Scuole elementari maggiori*, una pei maschi e l'altra per le femmine, con otto *Maestri* addetti alla prima e tre *Maestre* dedicate alla seconda. Un'altra Scuola di questo genere per i maschi è stabilita in *Adria* e in *Lendinara*: la residenza degl' Ispettori distrettuali è fissata in *Rovigo*, *Lendinara*, *Badia*, *Massa*, *Occhiobello*, *Crespino*, *Adria* e *Polesella*.

(b) *Accademia.*

Un' Accademia letteraria detta *de' Concordi* si applica in *Rovigo* non solo ad oggetti scientifici e letterari, ma eziandio agli agrari. Ha un Presidente che si elegge di anno in anno, ed è anche fornita di una *Biblioteca*.

§. 7.

PROVINCIA DI TREVISO.

(a) *Ginnasj e Scuole elementari.*

Oltre il *Ginnasio Vescovile* stabilito in Treviso, ove s' insegna ancora la lingua tedesca, n' esiste un altro in Ceneda: e di amendue, come altre volte si è detto, appartiene la local direzione ai Vescovi rispettivi. Treviso ha inoltre una *Scuola elementare maggiore* maschile ed una eguale per le fanciulle; otto *Maestri* sono destinati alla prima, e alla seconda quattro *Maestre*. Una eguale scuola pei maschi, ma servita da quattro *Maestri*, è in Oderzo: una simile in Serravalle e un' altra in Asolo. Gl' Ispettori distrettuali risiedono in Treviso superiore, in Treviso inferiore, in Oderzo, Motta, Conegliano, Serravalle, Ceneda, Valdobbiadene, Montebelluna, Asolo e Castelfranco.

(b) *Istituti di educazione femminile e Biblioteche.*

Ha la città di Treviso a S. Teonista un *Collegio*, nel quale, a spese del Comune, si educano circa 30 alunne sotto l' ispezione di un *Direttore*; la fondazione di quella casa di educazione è moderna, giacchè ebbe luogo nel 1811. Appartiene alla prefata città la pubblica *Biblioteca*, in cui si annoverano 30 mila volumi: tra essi sono molte antiche e rare edizioni ed anche pregevoli manoscritti, ma le opere moderne scarseggiano.

(c) *Ateneo.*

Argomento dell'amore che i Trevisani nutrono per le scienze e per l'arti, è l'*Ateneo* onde hanno decorata la loro città. Questo è formato da socj che appartengono quasi tutti a quella provincia: gli *attuali* sono 40; indeterminato è il numero degli *onorarj* e dei *corrispondenti*. L'*Ateneo* ha due classi, quella cioè delle scienze e l'altra delle arti: su questi oggetti i socj producono settimanalmente le loro dissertazioni.

§. 8.

PROVINCIA DI BELLUNO.

(a) *Ginnasj e Scuole elementari.*

Come vedemmo nell'antecedente provincia, così in questa esistono due Ginnasj: uno è il *Ginnasio vescovile Gregoriano* aperto in Belluno, e l'altro egualmente *vescovile* di Feltre. La *Scuola elementare maggiore pei maschi* nel capoluogo ha otto *Maestri*, oltre il Catechista e il Direttore: l'altra femminile ha quattro *Maestre*. Feltre poi ha una simile Scuola maschile, provveduta di cinque *maestri*. La sede degl'Ispettori distrettuali in questa provincia è in Belluno, Longarone, Cadore, Auronzo, Agordo, Fonzago, Feltre e Mel.

(b) *Istituto di educazione femminile e Biblioteca.*

Nel Monastero delle Benedettine, che sorge nel sobborgo de' SS. Gervasio e Protasio, trovano le giovani bel-

lunesi educazione analoga al loro sesso, e ne profittano circa 20 alunne che ivi sono mantenute dalle rispettive famiglie.

Osservasi nella *Biblioteca Capitolare* di Belluno un buon numero di antiche e rare edizioni. Comunemente le opere trattano argomenti filosofici e teologici.

CENNI SULLA PUBBLICA BENEFICENZA.

Non si manifesta in grado minore che nel Lombardo la disposizione del Regno Veneto a sollievo della umanità sofferente: chiaro argomento ne somministrano le molteplici istituzioni, che create dalla filantropia dei cittadini e sostenute dalle provvide sollecitudini del governo, soccorrono ai bisogni degl' indigenti. Con la compiacenza che nasce dal vedere la nostra Penisola non inferiore ad altri stati nel sentimento di pietà verso il povero, accenneremo gl'*Istituti di Pubblica Beneficenza*, onde nel Regno Veneto si raddolcisce la trista condizione de' miserabili.

§. 1.

PROVINCIA DI VENEZIA.

(a) *Commissione generale di beneficenza.*

Devesi il primo luogo a questa *Commissione*, stabilita in Venezia nel 1817 sotto la presidenza di S. Em. Monsignor Patriarca, e la quale amministra i fondi provenienti da spontanee largizioni dell' altrui carità, dalle multe pecuniarie inflitte per contravvenzioni, dagli spettacoli pub-

blici e da testamentarie disposizioni a favore della povertà. Con questi fondi provvede alla cura medica, chirurgica e farmaceutica che ricevono i poveri infermi fuori de' nosocomj: fornisce di letto famiglie miserabili che ne son prive, ricovera vecchi che non avrebbero luogo ne' pubblici stabilimenti, e raccoglie provvisoriamente fanciulli abbandonati e giovinette periclitanti.

(b) *Ospedali d' infermi e maniaci.*

Fino dal 1594 sorgeva in Venezia l'*Ospedale civico de' SS. Giovanni e Paolo*, edificato col mezzo di private elemosine, onde traslocarvi i mendicanti e i lebbrosi reduci dalla Soria, che nel principio del secolo XIII curavansi altrove. Quest'ospedale, occupato in addietro dai militari, venne restituito nel 1819 alla Beneficenza, che vi fece trasportare l'ospedal civico, stabilito allora nell'altro degl' incurabili il quale fu ceduto all' uso de' militari. Ora vi si accolgono indistintamente infermi d'ogni qualità, meno i tignosi e gli scabbiosi che curansi altrove: ivi è anche l'istituto centrale delle maniache pel Regno Veneto. Non si vuol defraudare alla memoria del negoziante Bontempelli la lode di aver egli contribuito per 130 mila ducati nella erezione di questo stabilimento.

L'altro *Ospedale di S. Servilio in Isola* fu eretto per deliberazione dell' antico Senato nel 1715; nel 1733 se ne diede la direzione e il possesso ai Padri Ospitalieri. Presentemente vi si curano 100 feriti, i maniaci maschi gratuiti, e i pensionarj.

(c) *Ospedale degli esposti.*

Nel locale di S. Giovanni in Bragora è lo stabilimento che s'incarica di raccogliere gli esposti, li fa allattare a rusticane nutrici e li riceve nuovamente secondo le regole ivi fissate: È onorevole per la memoria di un fra Pietro d'Assisi minorita l'aggiungere, ch'egli, funestato dalla frequenza degl'infanticidj, ottenne nel 1346 la facoltà di erigere tale stabilimento, cui si diè la denominazione di *S. Maria della pietà*.

(d) *Orfanotrofj.*

L'ospizio che assume la cura e il nutrimento degli orfanelli maschi in Venezia, raccoglieva altre volte le figlie degli antichi ospedali. Questo è ora detto *Orfanotrofio maschile a S. Domenico*: in quel locale provvedesi ancora a ridonare la salute agli scabbiosi e tignosi, che per giusti riguardi sono esclusi dall'Ospedale civile.

Le figlie orfane e le abbandonate hanno mantenimento e ricovero nell'apposito *Orfanotrofio femminile delle Terese*: queste ascendono circa al numero di 300: giunte che siano all'età conveniente, il pio luogo provvede mediante una dote al loro collocamento.

(e) *Conservatorio.*

Una madre suaturata che nel 1558 vendè l'onore di sua figlia, diede origine allo stabilimento di un *Conservatorio* per le pericolanti, che con sussidj privati fu aperto nella contrada di S. Marina; tre anni dopo venne trasfe-

rito in un palazzo alla *Giudecca*, presso cui fu edificata la chiesa di *S. Eufemia* onde prese l'attuale sua denominazione. Ora vi si ricevono molte civili donzelle, che sono mantenute ed educate, poi collocate a marito quando presentisi l'opportunità. Le femmine traviate che abbandonano l'infamia della prostituzione, possono ritornare sul retto sentierò in altro *Conservatorio*, che per via di particolari elemosine fu costruito e dotato nel cominciare del secolo XVIII a S. Giobbe. Ivi sono accolte e mantenute a vita comune circa 56 femmine resipiscenti.

(f) *Case d'industria e di ricovero.*

Per effetto della bandita mendicizia fu stabilita ed aperta nel 2 Gennajo 1812 la *Casa d'industria a S. Lorenzo*. In quello stabilimento si accolgono i poveri sani a lavoro volontario, compensato nei primordj con giornaliero alimento; e nel progresso, allorchè hanno acquistata qualche destrezza operativa, loro si dà una retribuzione sulle norme di una tariffa. Il numero di coloro che quivi tolgonsi alle conseguenze dell'ozio, varia a seconda delle stagioni e della individuale loro situazione.

Quelli poi che privi essendo di mezzi a sussistere, sono anche inabili a procacciarseli col lavoro, sono accolti nella *Casa di ricovero a S. Giovanni e Paolo*, dove ricevono il necessario alimento, somministrato dal patrimonio della casa medesima e dai redditi della Commissaria Doua destinati a quest'uso.

L'antico ospizio de' pellegrini eretto nel XIII secolo dal negoziante Maggio Trevisan, sotto la denominazione di *Pio luogo della Cà di Dio a S. Martino*, era stato

nel secolo XVII destinato al ricovero di femmine povere, e nobili cittadine. Quell' Ospizio conserva anche in oggi lo stesso nome e la medesima destinazione.

Ai sopra descritti stabilimenti vuolsi aggiungere la *Pia casa dei Catccumeni a S. Domenico* fondata nel 1557, che riedificata per intero 170 anni appresso, mantiene la prima sua istituzione di accogliere ed istruire gl'infedeli disposti ad abbracciare la religione cristiana.

(g) *Banco pignorativo comunale e Cassa di risparmio a S. Cassiano.*

Sotto il regime dell' antica Repubblica la comunità degl'Israeliti era tollerata, a condizione che tenesse aperti tre banchi pignorativi per comodo pubblico. Caduta la Repubblica, il municipio veneto ricevè dalla comunità israelitica nel 1811 la somma di 130 mila *lire*, concedendo lo stralcio di quei tre banchi. In questi ultimi tempi con questo capitale aumentato fino a *lire* 140 mila italiane, si è formato il *Banco pignorativo Comunale* che presta sul pegno, trattenendo un determinato interesse.

§. 2.

ISTITUTI DI BENEFICENZA NELLE PROVINCE.

(1) *Provincia di Venezia.*

Ora che si è reso conto degl' Istituti di pubblica beneficenza stabiliti in Venezia, resta a darsi conoscenza di quelli che sono nella provincia: ciò faremo rapidamente.

Chioggia ha un *Ospedale d' infermi, Orfanotrofio, Conservatorio, Monte di pietà, Casa d' industria e Istituti elemosinieri*. Mestre ha una *Casa di ricovero e l' Istituto elemosiniero di Carpenedo*. Sono in Portogruaro l'*Ospedale d' infermi* e il *Monte di Pietà*. Murano possiede un *Istituto di beneficenza* a cui sono riunite varie *Commissarie*; e diversi *Istituti elemosinieri* sovveugono gl' indigenti in Maerne, Corbolone, Pelestrina, Cavarzere e Martellago.

(2) *Istituti di Beneficenza nella Provincia di Padova.*

Mentre la città di Padova apre le fonti tutte del sapere a chi desidera attingervi, è liberale egualmente a diminuire in varie guise i disagi che travagliano la classe indigente de' suoi abitanti.

L'*Ospedale civile* detto di *S. Francesco*, fondato nel secolo XV, riedificato poi nella già casa dei Gesuiti e quivi attivato nel marzo del 1798, accoglie febbricitanti, sifilitici, feriti, maniaci e donne gravide nel numero ordinario di circa 250; i maniaci sono mandati di tratto in tratto a Venezia, e le gravide passano alla clinica ostetrica, oltre la quale ve ne sono altre quattro, vale a dire la medica, la chirurgica l'oculistica, e le provinciali.

I bambini esposti sono ricevuti nell'apposito *Istituto centrale*, che secondo le pergamene esistenti nel di lui archivio, si tiene per la più antica fondazione di questo genere fatta in Europa: ed affinchè questa non paja un esagerata proposizione giova avvertire, che nel prefato archivio trovasi mentovato con la data 31 Dicem-

bre 1097 un *Ospedale pegli esposti sotto il titolo di Casa di Dio*; la qual casa fu senza dubbio anteriore al *Conservatorio della ruota*, stabilito per la prima volta in Roma dal pontefice Innocenzo III, il quale regnò dal 1198 al 1216. L'istituto presente accoglie non solo gli esposti della provincia padovana, ma quelli eziandio della provincia del Polesine, tutti gl'ignoti e i bambini di qualche distretto vicino appartenente ad altre provincie; considerabilissimo quindi è il numero di quegl'infelici che l'Istituto mantiene, parte colle proprie rendite, parte coi sussidj del pubblico tesoro; le prime ascendono lorde a *lire* 53200, ed è noto che nel triennio dal 1834 al 1837 la sovvenzione governativa superò annualmente la somma di 104,600 *lire*.

I fanciulli cui mancarono il padre e la madre, vengono mantenuti nell'*Orfanatrofio di S. Maria delle Grazie*, nel quale sono riuniti due stabilimenti separatamente fondati in antico; uno da Sebastiano Ghiera nel 1559 per gli orfani nazzareni; l'altro dal nobile padovano Lodovico Gagliardo 70 anni dipoi pei mendicanti; e perciò l'odierno stabilimento mantiene nel locale così detto *dei mendicanti* in borgo S. Croce circa 70 orfani dell'uno e dell'altro sesso.

Alle povere vergini pericolanti avea provveduto fino dal 1598 Francesco Gasparino coll'istituire un *Conservatorio*; e nel 1752 il cardinale Carlo Rezzonico vescovo di Padova, che fu poi papa Clemente XIII, avea fondato un ritiro per le fanciulle miserabili abbandonate. Questi due stabilimenti furono nel 1811 riuniti in un solo, che conservando il nome di *Conservatorio delle zitelle Gasparine* e il carattere d'istituto di beneficenza, serve in oggi anche all'educazione di nobili e civili fanciulle. In esso s'insegna tutto ciò che si apprende nelle scuole ele-

mentari maggiori, ed ogni specie di lavori femminili. Il numero delle educande giunge fino a 30, la metà delle quali è a carico del Conservatorio.

A sopprimere la mendicità, fu istituita nel 1821 la *Casa di ricovero e d'industria*: in essa albergano circa 400 poveri infermi ed impotenti. La Commissione che la dirige ed amministra, provvede eziandio alla direzione di altri istituti pii riuniti, denominati *De' poveri infermi vergognosi e di Cristo*, e di 20 *Commissarie*.

È pure in Padova il *Monte di Pietà* eretto fino dall'anno 1469, che continua a prestare denaro su pegno corrispondente.

Notiamo ora altri luoghi della provincia forniti anch'essi dei loro Istituti di beneficenza. Semplici *Istituti elemosinieri* sussidiano i poveri di Maserà, Mirano, Noale, Zero, Trebaseleghe, Merlara, Conselve, Tribano, Agna, S. Giustina. Montagnana ha l'*Ospedale d'infermi* e il *Monte di Pietà*. Camposampiero e Piove godono ciascuno di un *Istituto elemosiniero* e di un *Monte di Pietà*. Sono in Este l'*Ospedale per gl'infermi*, il *Monte di Pietà* e un *Istituto elemosiniero*: Monselice ha un *Ospizio di ricovero*, un *Istituto elemosiniero* e il *Monte di Pietà*.

(3) *Istituti di Beneficenza nella Provincia di Vicenza.*

Manifestasi la pietà de' Vicentini in dieci istituti di pubblica beneficenza, il primo de' quali è l'*Ospedale civile*, che riconoscendo la sua esistenza da varie caritative disposizioni testamentarie, è largo delle sue cure

agl' infermi, alle partorienti ed ai maniaci, e somministra doti a donzelle indigenti. Il numero ordinario de' malati che ivi si curano è di 170.

Due *Orfanotrofi*, cioè quello della *Misericordia* e l'altro di *S. Valentino*, raccolgono, educano, e poscia collocano, il primo circa 70 e l'altro 62 orfani d'ambidue i sessi.

Tre sono i *Conservatorj* in Vicenza: uno è detto *degli esposti*, e appartiene per titolo di giuspadronato alla nobile famiglia dei Proto; mantiene 850 trovatelli, li fa allattare bambini e ne ha cura fino all'età di anni 12: inoltre provvede di sussistenza e ricovero 80 alunne adulte, le quali con la opportuna istruzione rende capaci di essere un giorno operose madri di famiglia. L'altro, fondato da *Alba Checcozzi*, porta bensì il nome della fondatrice, ma è unito al primo, giacchè le sue mire benefiche tendono ad assistere gli esposti reduci dalle rusticane nutrici e a procurare a que' miseri opportuno collocamento. Il terzo Conservatorio tiene anch'esso il nome del suo fondatore cav. *Gio. Pietro Paolo Proto*; questo dà ricovero a 40 povere famiglie di condizione civile.

Gli Ospizj denominati del *Soccorso* e del *Soccorsetto* e separatamente istituiti nel 1500 e nel 1728, ora sono insieme concentrati e formano uno stabilimento diretto a raccogliere femmine ravvedute e a salvar l'innocenza di fanciulle abbandonate; que'due luoghi uniti ricoverano e alimentano circa cento individui delle classi anzidette. Un altro Ospizio, che chiamano *delle Zittelle*, ha lo stesso lodevole oggetto d'impedire la seduzione delle giovinette, e fino dal 1602 somministra annualmente a 30 di esse albergo e alimenti.

La *Casa d'industria e di ricovero* fu dapprima un ospizio che il cav. Ottavio Trento crebbe e mantenne durante la sua vita, confermandolo poi e dotandolo con generosità nel suo testamento. Ora, senza deviare dal primo istituto, vi si unisce l'industria: e ciò vuol dire che accoglie circa 500 individui e loro somministra lavoro, il cui prodotto aumenta i redditi che lo stabilimento in gran parte ritrae dalle spontanee offerte dei vicentini.

Finalmente si nota il *Monte di Pietà*, fondazione anche questa proveniente da sovventori privati, e diretta come le altre dello stesso genere, a soccorrere i bisognosi con prestiti pecuniari sopra analogo pegno.

Percorrendo la provincia vicentina s'incontra in Bassano un *Ospedale d'infermi*, che ne accoglie 40, distribuisce elemosine ai poveri e fornisce la dote a quattro donzelle. Evvi altresì il *Conservatorio degli esposti*, il quale li riceve e presta ai medesimi i primi soccorsi, inoltrandoli poscia opportunamente alla Casa di Vicenza. Inoltre vi è aperto fino ad antico l'*Orfanotrofio Pisani*, che accoglie, educa e mantiene circa 50 figliuole orfane: questo Conservatorio trovasi annesso ad un altro fondato nel cominciare di questo secolo, il quale mantiene del tutto 35 donzelle pericolanti; e così da que'due pii istituti cumulativamente amministrati con varie altre commissarie che vi sono riunite, ritraesi ancora il mezzo di soccorrere i poveri con elemosine e dotare annualmente 58 zitelle. È pure in Bassano il *Monte di Pietà*, che colle rendite de'suoi capitali fa prestiti contro pegno, e gli rimane tuttavia come dotare in ciascun anno 58 fanciulle e sovvenir gl'indigenti in varie maniere.

Altri comuni sono provveduti di caritatevoli istitu-

zioni nel modo seguente: Orgiano ha l' *Istituto de' SS. Antonio e Lazzaro*: Lonigo e Marostica hanno ciascuno un' *Ospedale d' infermi* e il *Monte di Pietà*: Montebello ha l' *Ospedale d' infermi* e la *Commissaria Zigiotti*: in Montecchio maggiore sono *Istituti elemosinieri* e il *Monte di pietà*: in Thiene un *Ospedale d' infermi* e un *Istituto elemosiniero*. Valdagno ha il solo *Monte di pietà*: Cornedo ha l' *Istituto Bianchi*: il comune di Schio è fornito di *Ospedale d' infermi*, *Casa di ricovero*, *Ospedale di esposti*, *Monte di pietà* e *Commissarie*: Arsignano ha l' *Ospedale di S. Antonio* e *Istituti elemosinieri*. Como ha la *Commissaria Pilati e Cortivo*; e in Cittadella esistono *Istituti elemosinieri*, il *Monte di Pietà* e l' *Ospedale*.

Non nominiamo per amore di brevità altri ventisei Comuni, in ognuno de' quali i poveri vengono soccorsi da qualche *Istituto elemosiniero* di proporzionata importanza.

(4) *Istituti di Beneficenza nella Provincia di Verona.*

Sotto il nome di Casa di misericordia si fondò in Verona l'anno 1515 un istituto, che accoglieva soltanto i malati incurabili e un determinato numero di orfanelli. Nel 1794 vi si unirono gl' infermi curabili, e poi anche i sifilitici e le partorienti: gli orfanelli ebbero poi un altro locale; così si formò l' *Ospedale civile*, che raccoglie complessivamente circa 350 individui.

Anteriore di quasi un secolo alla fondazione dello stabilimento anzidetto è quella dell' *Ospedale per gli espo-*

sti, che li mantiene fino ai sett'anni. Alcune nutrici interne ne prendono cura fino al punto di consegnarli alle esterne, alle quali ne sono affidati circa novecento; le fanciulle esposte, compiuto che abbiano l'anno quinto di età, passano nell'*Orfanotrofio femminile*, locale separato il quale all'epoca della sua fondazione serviva a ricovero di giovani pericolanti e di mogli in divorzio, ed ora è esclusivamente occupato dalle orfanelle e dalle esposte nel modo sopra accennato: le prime sono 80 circa, e il loro mantenimento è sostenuto dall'orfanotrofio; le altre arrivano a circa 200 e vivono a spese dell'Ospedale per gli esposti. Nell'*Orfanotrofio maschile*, istituito fino dal 1813, sono mantenuti gli esposti dal momento che levansi dal loro ospedale; ma questo e quello, benchè separati, sono compresi nel medesimo corpo di fabbrica.

Una *Casa di ritiro* fu eretta nel 1739 a beneficio delle donne traviate, e servì anche a ricovero di periclitanti; ora cinque di queste classi sono mantenute a carico dell'Istituto, mentre le altre che vi si trovano, si mantengono a loro spese.

Il *Monte di pietà* è fondazione dell'anno 1825, costituita con fondi comunali, aumentati poi dai prodotti dell'annessavi *Cassa di risparmio*. Meno recenti sono le *Case di ricovero e d'industria* aperte nel 1812, in seguito della legge che vietò il mendicare. Lo stesso locale le comprende ambedue, ma separata n'è l'amministrazione. La casa di ricovero raccoglie oltre 600 tra vecchi e fanciulli assolutamente indigenti, e solleva con elemosine più di 1200 poveri vergognosi. Nell'altra possono trovare utile occupazione circa 600 individui, mancanti di lavoro. Alcune *Commissarie di beneficenza* non figurano di pre-

sente in Verona, perchè concentrate nei diversi luoghi pii della città.

Queste che seguono, sono le benefiche istituzioni disseminate per la provincia veronese: *Istituto elemosiniere* in S. Pietro Incariano, Nogara, Villafranca, Busso-lengo: il *Monte di pietà* nell' Isola della Scala: in Sanguinetto la *Commissaria Arrigoni*: l'*Istituto di Carità* in Volargne: in Cavagnon il *Legato Follini* e in Minerbe l'*Ospedale di Santa Maria*. Bovolone ha il *Monte di Pietà* e l'*Istituto Vicentini*; Cologna il *Monte di Pietà* e l'*Istituto di S. Eugenio di Presana*; Legnago il *Monte di Pietà* e l'*Ospedale Civile*; Tregnago il *Monte di Pietà* e un *Istituto elemosiniere*: Capriano ha i legati *Casali*, *Scatolo*, *Giuliari*, *Malaspina*. Sono in Cerea l'*Ospedale degli esposti*, un *Istituto elemosiniere* e la *Commissaria Marini*: in Soave l'*Ospedale d' infermi*, il *Monte di Pietà* e la *Commissaria Perasini*: in Valeggio l'*Ospedale*, il *Monte di Pietà* e un *Istituto elemosiniere*: in Malcesine l'*Ospedale* e la *Commissaria Cipriani*: in Monteforte l'*Ospedale della Misericordia*: in Torri l'*Ospedale* e le commissarie *Mussoloni* e *Bardina*. Finalmente diversi altri *Legati*, *Istituti* e *Commissarie* soccorrono all' indigenza in Bardolino, Brenzone Lazise, Affi, Zevio e Roverchiara.

(5) *Istituti di Beneficenza nella Provincia di Udine.*

Fino dal secolo XIII ebbe la città di Udine l'*Ospedale* maggiore, per curare gl' infermi e sovvenir gl' indigenti. A questo stabilimento nel 1584 altri due ospedali fu-

rono uniti; uno che accoglieva i calzolari malati; l'altro gli esposti. Ora di tutti tre si è formato l' *Ospedale maggiore e degli esposti*, nel quale, seguendo tuttavia le norme delle primitive istituzioni, hanno gli opportuni soccorsi 150 infermi e si mantengono più di 300 esposti.

Un *Orfanotrofio*, ove alimentasi 28 orfanelli di amendue sessi, proviene dalla pietà del P. Filippo Zeccati, che colle proprie sostanze lo creò nel 1758: esiste; oltre questo, un secondo *Orfanotrofio delle Zitelle* prodotto da largizioni private, il quale accoglie fanciulle orfane dai 7 ai 10 anni, le mantiene e le educa, procurando poscia il loro collocamento con doti dalle 600 alle 1000 lire. Tutto ciò è indipendente da varie *Commissarie*, che diffondono nella città pietose sovvenzioni a poveri, ad orfani ed anche a giovani di civili e ristrette famiglie, onde provvedere alla loro educazione.

Nella Provincia, il luogo meglio fornito di pii Istituti è Pordenone, ove trovansi l' *Ospedale*, la *Casa di industria*, il *Monte di Pietà* ed alcune *Commissarie*. È altresì l' *Ospedale* in S. Vito, Valvasone, Spilimbergo, Tolmezzo e Latisana. In S. Daniele, Sacile, Palma e Cividale, oltre l' *Ospedale*, è stabilito il *Monte di Pietà*. Gemona ha una *Casa di ricovero*: i poveri di S. Giorgio, Cordovato, Venzone, Cercivento di sotto con Paluzza ricevono sussidi da *Istituti Elemosinieri*.

(6) *Istituti di Beneficenza nella Provincia di Rovigo.*

Antica è in Rovigo, capoluogo della provincia, l'istituzione dei principali stabilimenti di pubblica beneficenza,

i quali basterà nominare soltanto, perchè il loro oggetto sufficientemente apparisca. Sono questi l'*Ospedale per gli infermi*: due *Orfanotrofi*, uno pei maschi, l'altro per le femmine che mantiene in numero di sei, curandone poscia il collocamento: il *Monte di Pietà* destinato a prestiti pecuniari sul pegno. Al divieto della mendicizia si fa fronte da una *Commissione di pubblica beneficenza*, che amministra i fondi a questo scopo diretti, e accoglie in una *Casa di ricovero* 60 individui, soccorrendo inoltre venti miserabili nelle loro povere abitazioni.

I comuni di Adria, Corta, Grignano e Lendinara, hanno ciascuno un *Ospedale*: un *Monte di Pietà* è beneficio aggiunto a Lendinara e Badia.

(7) *Istituti di Beneficenza nella Provincia di Treviso.*

Sul declinare del secolo XIII surse in Treviso dalla pietà di privati l'*Ospedale degl' infermi*, non solamente con lo scopo di curare i malati, ma ancora di accogliere orfani, esposti, inabili al lavoro, dare medicinali ed elemosine a poveri, collocare zittelle ed esercitare altri atti caritatevoli. Questo stabilimento, unito poi ad altri due di natura analoga e a vari istituti elemosinieri, esercita tutti gli atti benefici della sua primitiva fondazione; se non chè agli esposti provvedesi ora in un separato locale, dove 500 circa ne sono raccolti ed alimentati. Negli ultimi anni del secolo XV vi fu eretto eziandio il *Monte di Pietà*, che, sebbene travagliato dalle passate vicende politiche, continua non di meno nel sovvenire di prestiti pecuniari sopra pegno i richiedenti. Modernamente poi è stata colà istituita

la *Casa d' industria e di ricovero*, sostenuta nella maggior parte da largizioni spontanee: si eseguiscano in quella diversi lavori, il prodotto dei quali contribuisce al mantenimento degl' individui ricoverati.

Giova conoscere adesso le pie istituzioni, a beneficio di varj comuni in provincia. Serravalle, Portobuffolè e Conigliano hanno *Ospedale e Monte di Pietà*; Oderzo ha *Casa di ricovero*; Fossalunga un *Ospizio pei poveri*; Vidor l'*Ospedale* con due *Commissarie*, e Fracenigo la *Commisaria Biadene*. Sono in Volpago le *Commissarie Gobbato e Vedove*; in Valdobbiadene un *Ospedale* e un *Ospizio* fondati l'anno 1239, con più un *Istituto per fanciulle abbandonate*: Asolo e Castelfranco hanno *Ospedale, Monte di Pietà e Istituto elemosiniero*. Dieci altri Comuni di minor conto sono provveduti di tenui pie istituzioni, destinate a sollievo de' poveri.

(8) *Istituti di Beneficenza nella Provincia di Belluno.*

Mediante il concentramento di altre fondazioni di pietà ha Belluno un *Ospedale civile*, che in separati ripartimenti dà accoglienza e cura a circa 60 infermi ed esposti. È pure in quel capoluogo il *Monte di Pietà*, istituito nel 1501 con offerte di particolari individui, mossi dalle esortazioni del frate servita Elia Bresciano.

Feltre possiede l'*Ospedale*, il *Monte di Pietà* e un *Orfanotrofio femminile*; Auronzo ha una *Casa di ricovero* e diverse *Commissarie*. I Comuni di Domegge, Valle S. Martino, Vado e Selva hanno l'*Ospedale d' infermi*; la *Casa di ricovero* è in quelli di Vigo, Pieve di Cadore,

S: Vito, Caprile, Lozzo e Lorenzago. Provvedesi finalmente con *Istituti elemosinieri* agl' indigenti di Quero, Mel, Cesana, Alano, Agordo e Tiser.

C L E R O.

Prima di esporre l'attuale sistemazione del Clero nelle provincie dipendenti dall' I. R. Governo di Venezia, giova dare un cenno della condizione in cui trovavasi il corpo ecclesiastico sotto il regime dell' estinta Repubblica. Componevano allora l'alto clero trentasette tra *Patriarchi Arcivescovi e Vescovi* sparsi per tutto lo stato; e la Repubblica fu sempre gelosissima di conservarsi il diritto di nominare a quelle sedi i soggetti, ai quali il Pontefice conferiva poi l'istituzione canonica: chè se talvolta, come si è accennato alle pagine 1012, 1017, 1027 del V volume, la corte di Roma volle por mano a tale prerogativa, il governo validamente si oppose, fino a lasciare che le sedi episcopali rimanessero vuote, anzi che cedere su questo punto. E già fino dal VII secolo era stabilito, che niun Vescovo potesse andare al possedimento delle temporalità annesse alla sede, senza l'autorità del governo; nè senza quella potevansi adunare i sinodi diocesani e neppure altre congregazioni di chierici, foss'anche per trattare di temporali interessi. Auzi ne' primi tempi il Doge dava l'investitura al Vescovo, presentandogli l'anello e il baston vescovile, e dicendogli « *riconosci questo episcopato da Dio e da S. Marco.* »

Poichè i disastri prodotti dalla lega di Cambray ebbero data una preponderanza alla corte di Roma, la Repubblica dovè piegare a contentarsi di esercitare il

diritto di nomina per la quarta parte de' vescovati: ma neppur quelli la di cui nomina restò al pontefice, potevano conferirsi ad altri che a sudditi veneti; e tali nomine non dovevano cadere che sopra individui proposti nel concistoro da cardinali veneziani. I parroccchi di Venezia erano scelti fra i possidenti della parrocchia, senza distinzione di ceto, giacchè i patrizj non brigavano cotali impieghi. I conventi de' regolari in tutta l'estensione della Repubblica erano a un dipresso 300, metà circa d'uomini e il resto di donne. Venezia ne aveva 59, Padova 45, Verona 41, Vicenza 24 e Treviso 18. Brescia, Bergamo e Crema, ora smembrate e facienti parte del Regno Lombardo, ne contavan 60: se ne trovarono in quasi analoga proporzione nelle altre città e luoghi minori dello stato. Tutti quei monasteri furono più o meno scemati, concentrandogli in pochi, sospendendo temporariamente le vestizioni, ritardando l'epoca della professione religiosa. Per cattivarsi Alessandro VII, di cui ebbe bisogno in tempo della guerra di Candia, consentì il Senato di ricevere nuovamente i Gesuiti, ma li sottopose alle restrizioni umilianti che riporta il Valiero nel lib. 5.^o pag. 417, e poi nel 1773 furono congedati di nuovo. La giurisdizione ecclesiastica esercitavasi da collegi di preti pressochè indipendenti dal Vescovo, la cui autorità sugli ordini religiosi era assai limitata. I regolari erano soggetti ai magistrati anche nell'amministrazione delle loro rendite; e tutto il clero indistintamente, non escluso il Patriarca, dipendeva dal consiglio dei X e dai tribunali laici, per tutti gli oggetti che non fossero puramente spirituali. Nien ecclesiastico, anche patrizio, era capace di esercitare alcuno uffizio civile. I congiunti degli addetti al clero erano esclusi

da quelle magistrature che avevano autorità sulle cose o persone di chiesa: allorquando discutevansi in assemblee governative cose che interessar potessero la curia romana, tutti coloro che avevano affari in Roma o parenti ecclesiastici, erano obbligati di allontanarsi. In breve, la gelosia della Repubblica relativamente alla corte di Roma era estrema; e noi già abbiamo notato più addietro, che per effetto di quella, niuno poteva sollecitar concessioni in qualsiasi materia, se non col mezzo dell'ambasciatore della Repubblica; e guai a chi fosse caduto solamente in sospetto d'intelligenza o di rivelati affari di stato a quella Corte. Ben lo seppe nel 1372 il Vescovo di Brescia, che a motivo di corrispondenza con essa andò irremissibilmente bandito; nè maggior riguardo si ebbe ad Elisabetta Barbò sorella di Paolo II pontefice veneziano, la quale venne mandata a confine, come sospetta di avergli manifestato qualche secreto politico. Tralasciamo d'osservare, come cosa anche ai di nostri comune negli stati secolari, il divieto di pubblicarsi ed eseguirsi nello stato alcun atto della corte romana, se non previo il beneplacito del governo: così pure non ripetiamo la proibizione di nuove fondazioni ecclesiastiche, e le restrizioni imposte alle mani morte relativamente agli acquisti; cose tutte che provocarono lo sdegno di Paolo V e l'interdetto da noi riferito alla pagina 1032 del V volume. Benchè la religione cattolica romana fosse dominante nella Repubblica, vi si tolleravano non dimeno Greci, Armeni ed Ebrei che liberamente esercitavano il loro culto, nè vi erano molestati i Protestanti che ciò facevano in privato. L'Inquisizione vi fu introdotta dopo lungo resistere, ma nulla potevasi conchiudere da quel Tribunale senza tre Assessori laici che

ne facevano parte; le cause riguardanti i Greci e gli Ebrei in materie religiose, quelle di bestemmia, d'incantesimi, di stregonerie, di usura, e varie altre che in Roma soggiacciono al S. Uffizio, erano portate alla cognizione de' laici tribunali. La censura de' libri apparteneva al consiglio de' X e ai Riformatori dello studio di Padova, non avendo l'Inquisitore altro diritto che di esaminarli riguardo al dogma. I vicariati dell'Inquisizione, stabiliti nelle piccole città e borghi di Terraferma, furono aboliti sul principio del 1767: nelle maggiori città rimasero gl' Inquisitori, con facoltà anche più limitate da un nuovo ordinamento. Le decime imposte al Clero cominciarono allora ad esigersi, senza dipendere da Roma: finalmente nel 1769 tutti i beni degli ecclesiastici soggiacquero alle pubbliche gravanze nello stesso modo e misura che i beni dei laici.

§. 1.

DIOCESI DI VENEZIA.

Fu a suo luogo avvertito, che i Patriarchi d'Aquileja si trovarono spesso costretti a riparare in Grado, per sottrarsi all'aggressioni dei barbari oltramontani. *Elia*, di greca origine, spaventato dalle minacce ostili dei Longobardi, e contento del suo asilo nell'isola di Grado, domandò a papa Pelagio ed ottenne di dichiarare *Patriarcale* anche quella Chiesa. Succedevagli *Severo* da Ravenna, che dopo aver tenuto anch'esso riunite le due indicate dignità patriarcali, mancò di vita nel 605. Allora Gisulfo duca del Friuli si adoprò per fargli succedere l'abbate *Giovanni*, ma i cittadini di Grado vollero per la Chiesa loro il riminese *Candiano*; ciò sarebbe stato origine di scandaloso

scisma, se non fosse intervenuta l'autorità pontificia a soffocarne il germe, approvando la divisione delle due Chiese. Fu in tal circostanza stabilito; che i Vescovi del territorio veneto continentale restassero suffraganei al Patriarca d'Aquileja, e quei delle Lagune e dell'Istria al nuovo Patriarca di Grado.

Incominciando da Elia, aveva avuto la Chiesa Gradense quindici sacri pastori, ultimo dei quali Giovanni triestino; quando nel 773 papa Adriano I approvò la istituzione di una nuova Chiesa Vescovile nell'isola di *Castello di Olivolo*, che ora costituisce la parte orientale della città di Venezia. *Obealto Marino* fu eletto a primo Vescovo, e tenne il governo della sua Chiesa per anni diciotto. Gli succedeva sul cadere di quel secolo VIII *Cristoforo*, giovine greco che dicesi essere stato perseguitato dal Doge, e che perciò fu riguardare come intruso il Diacono *Giovanni*, che assunse il governo ecclesiastico durante il suo volontario esilio.

Continua separatamente la serie dei Patriarchi di Grado e dei Vescovi Olivolensi sino al 1451. In quell'anno venne a mancar di vita Domenico Micheli, che papa Eugenio IV avea consacrato Patriarca di Grado nel 1445. Occupava allora la sede Apostolica Niccolò V, ed era vescovo di Olivolo il piissimo Lorenzo *Giustiniani*, pertinente a cospicua patrizia famiglia. Or poichè Venezia potea già riguardarsi qual grandiosa città formata dalla riunione di più isolette, fu reputata inutile la separazione delle due dignità vescovili, ed in forza di bolla pontificia del predetto pontefice Niccolò V, restò soppressa quella di Grado dopo 871 anno di esistenza, del parichè l'altra di Olivolo governata separatamente per 678 anni, e dalla

soppressione d'entrambe venne ad istituirsi il *Patriarcato* di Venezia.

Al B. Lorenzo Giustiniani succedevano nel secolo XV un *Contarini*, un *Condulmero*, ed altri di venete prosapie. Successivamente il governo della Repubblica propose quasi costantemente all'approvazione della Corte di Roma Patriarchi di nazionali patrizie famiglie; e per verità non pochi di essi molto si distinsero per dottrina o per vita esemplare. Attualmente il Patriarca di Venezia porta anche il titolo di *Primate* della Dalmazia, ed è *Metropolita* delle Diocesi comprese nelle Venete Provincie.

(a) *Vicariato e Capitolo Patriarcale.*

Il Vicariato Patriarcale rappresentasi da un *Vicario Generale*, da un *Pro-Vicario*, da un *Cancelliere* e da un *Coadiutore*. I Canonici (*Monsignori*) componenti il capitolo sono tredici, il primo dei quali è *Arcidiacono* ed il secondo *Arciprete* e *Decano*: un altro tra essi è scelto a *Penitenziere*. Nei trascorsi tempi fu riguardata qual dignità eminente quella del *Primicerio* di S. Marco: basti il dire che l'Ughelli volle darne la serie, incominciando da Benedetto Faletro eletto nel 1180, e che riguardasi come il primo, poichè di antecessori suoi non esiste memoria.

Il numero delle Parrocchie limitasi a sole 44; trenta cioè comprese nella città e quattordici disseminate per le lagune.

§. 2.

DIOCESI DI UDINE.

La tanto celebre vetustissima città di *Aquileia* era stata delle prime in Italia a godere la luce evangelica: il suo primitivo destino di baluardo contro i barbari d'oltremonte, la rese appunto soggetta alle loro irruzioni e successivi devastamenti. Verso la metà del secolo V Attila le dava il guasto; nel 590 i Longobardi ne atterravano i restaurati edifizi. Fu allora che il Pastore di quella chiesa riparava in Grado col ramingo suo clero; ma poi vennero sì largamente ricompensati quei gravi danni con ricche donazioni imperiali, che dal IX al XV secolo quel Patriarca esercitò dominio temporale su tutta la provincia del Friuli e sul Marchesato d'Istria. Se non ch'è quella soverchia potenza costò agli oppressi popoli lunghe e sanguinose guerre, in forza delle quali nel 1420 fu tolta alla Chiesa Patriarcale d'Aquileja la signoria del Friuli: ed in tempi assai più vicini, nel 1751 cioè, per un accordo tra la Casa di Austria e la Repubblica Veneta, confermato da Papa Benedetto XIV come altrove fu detto, del Patriarcato Aquilejense vennero formati due Arcivescovadi, quello di *Udine* cioè di cui or trattiamo, e l'altro di Gorizia che nel 1788 venne traslocato a Lubiana.

La serie dei primi Pastori di Aquileja risalirebbe all'Evangelista *S. Marco*, se si potesse prestar fede alle cronache di Andrea Dandolo Doge di Venezia che le dettava nel 1353. L'Ughelli, facilissimo nell'ammettere siffatte opinioni contrariate dalla sana critica, dava per successore a quell'Evangelista il suo discepolo *Ermagora*, e poi di-

menticaudosi di aver fatto spedire a Pavia dall' Apostolo S. Pietro per primo Vescovo *Siro*, attribuisce quella stessa missione ad Ermagora! Il peggio si è che non sapendo come continuare il catalogo dei primi Pastori d'Aquileja, passa d'un salto ad *Harico*, vissuto sul cadere del III secolo. Senza ripetere ciò che tante volte per necessità avvertimmo, che pochissime chiese cioè dell'occidente possono vantarsi di essere state istituite nel primo secolo della Chiesa, additeremo *Teodoro* indubitamente Preside d'Aquileja sul cominciare del quarto secolo, poichè nel 314 assistè ad un Concilio. Gli succedero sei Pastori; dopo i quali occupava quella Chiesa *Niceta* quando Attila discese dalle Alpi coi suoi Unni, e forzò lo spaventato clero d'Aquileja a fuggirsene in Grado. Al quale asilo ricorse anche *Pao-
lino* dopo 116 anni, nel 568 cioè, allorchè irruppe l'altro torrente dei non men barbari Longobardi condotti da Alboino. Lungo sarebbe il trascorrere l'intera serie dei Pastori d'Aquileja, i quali oltrepassarono il numero di cento; solamente ricorderemo che della loro vastissima potenza temporale furono autori i Carolingi, invasori dell'Italia.

La moderna Diocesi di Udine comprende una parte del Friuli, e tutto il Cadore della provincia Bellunese. Essa è repartita in 229 *parrocchie*, 42 delle quali sono semplici *cure*: nella Provincia di Udine si contano 179 *parrocchie* e 30 *cure*; in quella di Belluno 8 *parrocchie* e 12 *cure* con 26 *filiati*.

(a) *Capitolo di Udine.*

Il Vescovo ha un *Vicario Generale* ed un *Pro-Vicario*. Il Capitolo, composto di 16 *Canonici* col titolo di

Monsignori, conta cinque dignità; il *Preposto* cioè, il *Decano*, il *Primicerio*, il *Teologo* ed il *Penitenziere*.

(b) *Capitolo della Collegiata di Cividale.*

Sola dignità di questo Capitolo è il suo *Decano*: tra i quattordici Monsignori Canonici uno è *Vicario Vescovile*, un altro è Parroco.

§. 3.

DIOCESI DI CHIOGGIA.

Poco dopo la istituzione del Patriarcato Veneto gli vennero assegnati per suffraganei i vescovadi di *Caorle*, *Torcello* e *Chioggia*. L'istituzione del primo di essi risale al sec. VI. Verso il 598 infatti fu primo ad occupare quella sede vescovile un sacerdote di cui andò smarrito il nome, sapendosi solamente che fu originario della Pannonia: ignorasi altresì chi fosse l'immediato suo successore. Sembra certo però che non già il Vescovo di Concordia Giovanni fosse terzo vescovo di Caorle, come pretese di asserire l'Ughelli, ma quel *Leone* che, invitato da papa Giovanni XIII al Concilio di Ravenna, era incorso nella disgrazia pontificia per non esservi comparso, ma poi ne ottenne il perdono per mediazione del Doge. Sul cominciare del decorso secolo XVIII trovasi annoverato dal continuatore dell'Ughelli *Giovan Vincenzo Filippi* come quarantasettesimo Vescovo sulla sede di Caorle successivamente soppressa.

La stessa sorte toccò ai Pastori della Chiesa di Tor-

cello, primo dei quali fu *Paolo* che nel 635 trasferì in quell'isola la cattedra di Altino, antica e popolosa città della Venezia distrutta dagli Unni. A Paolo, morto nell'anno stesso della traslazione, succedeva *Maurizio*, il quale varj privilegj procacciò alla nuova chiesa da papa Severino. Non meno di sessantaquattro erano i Vescovi Torcellani nei primi anni del decorso secolo; debbesi però avvertire che l'ordinaria loro residenza esser suoleva in Murano. Ai nostri tempi anche quel Vescovado fu soppresso.

Delle tre primitive suffragnee al Patriarca Veneto resta tuttora la Chiesa Vescovile di Chioggia. Verso il 1110 essendo restata sommersa l'isola e città di Malamocco, il suo Vescovo *Domenico*, da altri chiamato *Arrigo Grancagiolo*, trasferì la sua sede alle antiche Fosse Clodie, ora città di Chioggia. Da esso quindi incominciassi la serie di quei Pastori, che ornar giunse ai sessanta circa, e che per la massima parte furono anch'essi di patrizie famiglie venete

(a) *Curia Vescovile e Capitolo.*

Il Vescovo di Chioggia ha *Vicario Generale* con suo *Cancelliere* e *Coadiutore*. Il Capitolo si compone di 12 Canonici, tra i quali sono dignitarj l'*Arcidiacono*, il *Decano* e l'*Arciprete*. Tre dei Canonici sono onorarj; tutti hanno egualmente il titolo di *Monsignori*: insieme riuniti formano il *Concistoro* Vescovile.

Questa Diocesi conta 29 *parrocchie*; delle quali sole tre appartengono alla Provincia di Rovigo, e tutte le altre alla Provincia di Venezia: possiede altresì tre *succursali* nella città, e cinque in varie altre località.

§ 4.

DIOCESI DI CONCORDIA.

La già popolosa città di Concordia serbò appena il nome, ma non perdè giammai l'onore della sede Vescovile. Venne questa in essa istituita dopo la metà del VI secolo, checchè ne pensi il buono Ughelli che avrebbe voluto darle un'origine assai più remota. *Chiarissimo* apponeva la sua firma verso il 579 negli atti di un Concilio adunato in Grado dal Patriarca Elia. Non vuolsi bensì tacere che nel secolo antecedente, dopo la prima distruzione di Concordia fatta dagli Unni, scrissero alcuni Cronisti che il suo Vescovo erasi ritirato in Celina, vetusta città or non più esistente e che giaceva sulle rive del torrente omonimo, ma ciò non può sostenersi con autorevoli documenti.

A Chiarissimo succedeva *Agostino*, indi *Giovanni* sulla fine del VI secolo. Sbagliò l'Ughelli narrando che l'ultimo di essi, per la sua renitenza nell'obbedire al Patriarca di Aquileja promotore di scismi, si risolvè di trasferire la sede in Caorle, poichè ciò accadde nei primi anni del pontificato di Sabiniano, ossia alcuni anni dopo, e perciò debbe correggersi quello sbaglio promosso dal Sigonio.

Dopo Giovanni la serie di questi Vescovi resta interrotta per circa due secoli, fino cioè all'802; nel quale anno *Pietro* ottenne da Carlo Magno varj privilegi per se e per la Chiesa sua. Nell'826 eragli succeduto *Anselmo*, trovandosi tra i sottoscrittori ad un Concilio in Mantova; apparisce in seguito una nuova lacuna, che da *Tomicario*

vissuto ai tempi di Papa Sergio II, ne condurrebbe a *Genzio* o *Gerrino* dopo la metà del secolo undecimo, se il Commentatore dell' Ughelli non avesse trovato notizie storiche di altri otto successori di Tomicario. Dopo il secolo XI il catalogo dei Vescovi di Concordia non v'è più soggetto a correzioni; solamente è da avvertirsi che la sola antica Cattedrale resta in piedi in mezzo ai rovinati edifizj, e che perciò da molto tempo abita il Vescovo nella vicina città di Portogruaro.

Sono 120 le *parrocchie* di questa Diocesi, 96 delle quali comprese nella provincia di Udine, 22 in quella di Venezia, e 2 nella limitrofa di Treviso. Il Vescovo ha il suo *Vicario generale*; il Capitolo è ridotto a soli sei *Canonici*, che in altri tempi ascendevano al numero di quattordici; e delle tre dignità di *Decano*, *Arciprete*, e *Proposto* fu conservata unicamente la prima.

§. 5

DIOCESI DI TREVISO.

Mancano di Treviso antiche memorie, anzi l'Ughelli è costretto a confessare che non si fece menzione di quella città nemmeno dagli scrittori di cose gotiche; erasi bensì mantenuta la tradizione tra i suoi abitanti che fosse di vetusta origine, e bastò tal barlume incertissimo per aprire ivi ancora un nuovo campo alla predicazione evangelica di Prosdocimo, discepolo di S. Pietro. Frattanto mancarono al tutto i nomi dei Vescovi Tarvisini fino ai primi anni del secolo IV; solamente nel 320 si diè per primo Pastore a quella chiesa *Giovanni*, poco dopo cioè il battesimo di

Costantino. Gli succedeva nel 350 *Paolino*, per ciò che ne scrisse Luigi Contarini. Fioriva poi un *Tiziano* verso il 400, ma il successore *Giocondo* menò vita raminga, essendo stata invasa anche la Valle della Sile da devastatrici torme di Barbari. *Elviando* sembra che fornito fosse di maggior coraggio; stantechè lungi dal voltar le spalle all'invasore Attila, dicesi che salvasse dalla distruzione la sua città andandogli incontro, ed offrendogli ospitalità. Imitatore del suo esempio fu *Felice*, che nell'appressarsi di Alboino non meno feroce del Duce degl'Unni, gli si accostò rispettosamente, ne placò l'animo sdegnoso e in tal guisa ottenne da esso doni e privilegi. La serie dei Vescovi Tarvisini v'è continuando dopo Felice, ma non senza ampie lacune, la principale delle quali estendesi dal 590 fin verso la fine del secolo VIII: successivamente i registri storici di questa Chiesa sono meno incerti; e se di tutti i Vescovi si fosse conservato il nome, oltrepasserebbero forse il numero di cento.

Le *parrocchie* di questa Diocesi sono 239, disseminate in quattro Provincie; 148 cioè in quella di Treviso, 52 nella Veneta, 34 in quella di Padova, e 5 nell'altra di Vicenza. Il Vescovo ha *Vicario Generale* con *Cancelliere*. Il Capitolo è composto di quattordici Monsignori Canonici, tra i quali un *Decano*, un *Arcidiacono*, un *Primicerio* e *Arciprete*, un *Penitenziere* ed un *Teologo*.

DIOCESI DI CENEDA.

Non può attribuirsi che a pertinacia nel voler sostenere opinioni fantastiche l'assegnare alla piccola città di Ceneda per primo Vescovo *Evenzio*, vissuto ai tempi dell'Imperator Teodosio, sul cadere cioè del secolo IV. Quel pio Pastore della Chiesa di Pavia non poteva occupare la sede di Ceneda, tostochè ne avverte la storia che fù questa costruita dai dispersi abitanti di Opitergio, distrutto nel 641 dal re dei Longobardi Rotario. E difatti se ad *Evenzio* volle l'Ughelli trovare un successore, gli fu forza di trascorrere saltuariamente a *Satino*, vissuto secondo esso nel 731, ossia tre secoli e mezzo dopo di *Evenzio*. Non vuolsi occultare che nel 579 intervenne al Concilio di Grado, altre volte citato, un *Vindemio* Vescovo Cenetense, e che un secolo dopo un suo successore *Orsino* sedè tra i padri del concilio adunato da papa Agatone nel 680. Conseguentemente additeremo come primo nell'elenco l'indicato *Vindemio*, e ciò ne condurrà a completarlo col numero di sessantacinque circa.

Anche questa diocesi ha le sue 115 *parrocchie* sparse in varie provincie; *cento* cioè nella Trevigiana, *sette* nella Udinese, *quattro* nella Veneta, ed altrettante nella Bellunese: ad esse debbono aggiungersi quattordici *cure*. Il Vescovo ha un *Vicario Generale* con *Cancelliere*. Sono quattordici i Monsignori Canonici formanti capitolo, cinque dei quali Onorarj: il primo di essi ha la dignità di *Arcidiacono*.

S. 7.

DIOCESI DI BELLUNO E FELTRE.

Quel Prosdocimo, o quell'Ermagora, riguardati come propagatori della fede evangelica tra i Veneti, si vorrebbero anche fondatori della prima Chiesa bellunese, ma senza sostegno di documenti storici. Fu da ciò costretto l'Ughelli a discendere ai tempi dell'imperator Commodo, ossia alla fine del successivo secolo secondo, per trovare in *Teodoro e Salvatore* i primi Vescovi di Belluno, ma non seppe poi come riempire la lacuna tra il secondo di essi e Teodoro d'Egitto, vissuto verso il 300: e di nuovo disparvero i successori durante il secolo V; il solo *Aldiprando* potè citarsi nel secolo VII, e nel successivo i due sacri Pastori *Rinaldo* ed *Airolto*. Certo è che nel 606 il Vescovo *Alboino* intervenne al concilio celebrato in Roma da papa Bonifazio III: potrà anche ammettersi come antecessore quel *Lorenzo* che con altri vescovi si opposero allo scisma di Severo Patriarca di Aquileja; ma che nel 547 il vescovo *Felice* si trovasse in Roma, siccome asserisce l'Ughelli, è opinione da rigettarsi, poichè in quell'anno appunto papa Vigilio era stato costretto a riparare in Costantinopoli, per sottrarsi al flagello delle incursioni di Totila. Il continuatore dell'Ughelli addita *Giovanni Bembo* come sessagesimosesto vescovo bellunese nei primi anni del secolo XVIII; forse era solamente il sessagesimo.

Nella valle stessa della Piave, presso le cui rive siede Belluno, trovasi anche Feltre. Narra Paolo Diacono che nel 588 *Frontejo* o *Fontejo*, come Pastore della

chiesa di Feltre, fu uno dei Vescovi che si sottrasse all'autorità del Patriarca d'Aquileja Severo, caduto in eresia. Resta però difficile a spiegarsi il successivo silenzio dei cronisti per due interi secoli, stantechè solamente ai tempi di Carlo Magno comparisce *Endrigo*, vissuto tra il 769 e il 781. Ma nel successivo secolo nono citasi il solo *Amato* o *Aurato*, che nell'826 assisteva al concilio di Mantova; poi convien passare oltre la metà del secolo X per trovare occupata la sede Feltrense da *Alberto* o *Ruperto*. Men dubbia è la serie dei successori: tra questi *Torrentino* da Corte, succeduto ad Adonico nel 1191, ottenne da papa Innocenzo III di riunire le due Mense Vescovili di Feltre e Belluno; e dicesi che ciò accadesse in forza di tacito accordo tra Anselmo di Braganza Pastore Bellunese ed il prefato *Torrentino*, i quali si fecero reciproca promessa di riunire le due mense, tostochè uno di essi fosse venuto a mancare di vita. Quella separazione fu mantenuta per due secoli e mezzo; salito poi al papato Pio II ordinò nel 1462, che le due cattedrali tornassero ad avere il proprio Vescovo. Ciò ebbe effetto dopo la morte di Francesco da Padova, al quale succedè sulla cattedra di Belluno *Lodovico Donato* nobile veneto, e sull'altra di Feltre *Teodoro De Lellis* pertinente ad una famiglia dell'Abruzzo, e molto amato dal prefato pontefice Pio. Modernamente restò soppresso il Vescovado di Feltre, e la sua chiesa dichiarata concattedrale di Belluno, ove ora risiede l'Ordinario. Le *parrocchie* delle due Diocesi sono 66, con 100 *filiali*, tutte comprese nella Provincia di Belluno.

(a) *Capitolo di Belluno.*

Tiene il Vescovo in Belluno un *Vicario Generale* e un *Cancelliere*. Sono dieci i *Monsignori Canonici* componenti il Capitolo: il primo di essi gode la dignità di *Decano*.

(b) *Capitolo della Cattedrale di Feltre.*

Anche in Feltre ha il Pastore Bellunese *Vicario Generale* e *Cancelliere*. I *Canonici*, presieduti da un *Decano* e fregiati del titolo di *Monsignori*, sono ivi pure nel numero di dieci.

§. 8.

DIOCESI DI PADOVA.

La vetustà di Padova, creduta Antenorea senza validi fondamenti storici, dovea necessariamente suggerire ai Cronisti che anche la sua Chiesa risalisse ad antichissima origine. Si volle infatti che il greco *Prosdocimo*, di soli anni 20, spedito fosse a Padova dal suo maestro S. Pietro, che ivi erigesse due templi Cristiani, e che amministrasse le acque battesimali al Preside della città ed agli altri di sua famiglia. La di lui comparsa in Padova avrebbe avuto luogo nel 46 di Cristo; ma il successore *Massimo* che era stato suo discepolo, prese le redini della Chiesa Patavina nel 139, dunque l'antecessore e maestro morì di anni 114. A Massimo verrebbe dietro *Fidenzio*, se gli stessi cronisti Padovani non avessero dimostrata accremento l'insussistenza di

tal notizia. Più densa è l'oscurità dei tempi successivi, quindi i cronisti si trovarono condannati a dure brighe per additare i soli nomi di questi Vescovi, da *Procolo* che sedeva, secondo essi, dopo la metà del secondo secolo, fino a *Provinio* vissuto ai tempi dell'invasione di Alarico. Ben'è vero che da indi in poi sembra che cessino tutte le incertezze; basti il dire che nel Catalogo Ughelliano, il Cardinale *Cornelio* era il centodiciottesimo sacro Pastore di Padova sul cominciare del decorso secolo XVIII.

È questa la più estesa delle Diocesi venete, poichè sopra una vastissima superficie montuosa e pianeggiante comprende 321 *parrocchie*; 13 delle quali entro la città e 207 nella padovana Provincia; 54 nel territorio di Vicenza; 23 in quello di Venezia; 12 nel Trevigiano, ed altrettante nel Bellunese.

Il Vescovo ha un *Vicario Generale* e un *Cancelliere Vescovile*. Il Capitolo si compone di 21 *Monsignori Canonici*, quattro dei quali rivestiti delle dignità di *Arciprete*, *Arcidiacono*, *Primicerio* e *Decano*.

§. 9.

DIOCESI DI VICENZA.

L'antichità non dubbia di Vicenza doveva farle assegnare un fondatore molto antico della sua Chiesa. Difatti anche in questa città fa comparsa quel *Prosdocimo* più volte rammentato, e dicesi che dopo aver rigenerati col battesimo gli abitanti di Aquileja e di Padova, istituì la Chiesa Vicentina nel 48, indi nel 77 cambiò in Chiesa cristiana il Tempio già eretto agli idoli sul monte vicino.

In Vicenza si diè per successore a Prosdocimo un *Leonzio* e poi *Zaccaria*; ma dal 167 è necessario il passar di un salto al 328, per ritrovare *Teodoro* che tuttora viveva nel 381 ! Insorge poi grave dubbio se *Apollonio* vissuto nel 389 fosse o nò Vescovo di Vicenza; e l'imbarazzo di chi ciò prendesse a sostenere sarebbe non piccolo, poichè gli mancherebbero i successori fino ad *Enrico*, che nel 580 ricusò partecipare allo scisma di Elia Patriarca d'Aquileja. Continuano anche in seguito le incertezze, poichè *Oronzio* venerato da Paolo Diacono come beato, fu posto dal Baronio tra i Vescovi scismatici seguaci di Severo d'Aquileja: di *Ataldo* e *Zaccaria*, i soli due del secolo VII, si conosce appena il nome; altrettanto dicasi di *Pietro*, unico Vescovo del successivo secolo VIII. Meno ignote sono le memorie dei Pastori che occuparono la sede Vicentina durante il nono secolo: sul cominciare del decimo succedeva a *Sicardo*, ultimo di essi, *Vitale* Arcicancelliere e Consigliere del Re Berengario. Nella successiva serie di questi Vescovi, molti meriterebbero special menzione per le virtù che gli distinsero: due salirono al Pontificato, uno col nome di Alessandro V e l'altro di Paolo II.

Anche questa Diocesi è assai vasta, essendo repartita in 209 *Parrocchie*, 31 *Cure* e 24 *Succursali*: delle parrocchie se ne contano nove nella città e 172 nella Provincia; diciotto sono comprese nel territorio di Verona; dieci in quello di Padova.

Il Vescovo, che è Prelato Domestico ed Assistente al Soglio Pontificio, ha *Vicario Generale*, *Provicario* e *Cancelliere*. Il Capitolo della Cattedrale si compone di 13 *Monsignori Canonici*, i primi due dei quali portano il titolo di *Arcidiacono* e di *Arciprete*.

DIOGESI DI VERONA.

Le consuete asserzioni dell'Ughelli circa le primitive Chiese dell'alta Italia, spinsero il cel. antiquario Scipione Maffei a dilucidare la storia dei primi Vescovi Veronesi. Dimostrò quel dotto che i due compositori di cataloghi, l'Ughelli suddetto cioè ed un altro Anonimo, non sapendo come assodare il piede, si sottoposero a frequenti cadute brancolando in tenebre foltissime. Ad una città tanto vetusta doveasi dare un primo Vescovo assai antico; si scelse a tal uopo *Euprepio* uno dei 72 discepoli di S. Pietro, spedito da quel Principe degli Apostoli a rischiarare colla luce evangelica gli abitatori delle rive dell'Adige. Ma l'Ughelli gli fa succedere *Cricinio*, e poi *Agapio*, indi un terzo di nome incerto, mentre l'Anonimo annovera dopo di esso *Dimidriano*, *Simplicio* e *Procolo*: or come conciliare gli asserti dei due cronisti? Conchiudesi nel modo più volte praticato, riconoscendo cioè tutto al più per primo Pastore di Verona di non dubbia esistenza quel *Procolo* che nel 304 assistè al martirio di Fermo e di Rustico, fatti uccidere da Massimiano.

Ricominciano bensì le oscurità circa gli avvenimenti dei successori *Mauro*, *Giovanni*, *Probo*, *Teodoro*, *Innocenzo* e *Lupicino*; solamente può asserirsi che *Lucido* assistè nel 347 ad un Concilio adunato da papa Giulio. Troppo prolisse riuscirebbero le successive indagini, comecchè non più dubbie, sopra i componenti l'elenco dei Vescovi Veronesi, tanto più che non pochi di essi meriterebbero una menzione in special modo onorevole: basta

al nostro scopo lo additare che *Marco Gradenigo*, sedente in quella Cattedra nel 1714 compariva nel Catalogo del P' Ughelli il centovigesimoquinto.

Comprende questa Diocesi 157 *parrocchie*: si contano di esse 14 nella città e 121 nella Provincia; 2 nel Polesine; 4 nel Mantovano; 16 nel Bresciano:

Il Vescovó, Prelato Domestico ed assistente al Soglio Pontificio, ha *Vicario Generale e Provicario, Cancelliere e Vice-Cancelliere*. Compongono il Capitolo della Cattedrale 13 *Monsignori Canonici*, tra i quali vengono distinti come diguitarj un *Arciprete*, un *Prevosto* e un *Arcidiacono*.

§. II.

DIOCESI D'ADRIA.

Quella città dell'antica Emilia Transpadana, che come il vicino mare prese il nome dalla vetusta colonia Adriaca, forse di Adriaco-Tuschi, ebbe chiesa vescovile verso la metà del secolo VII per confessione dello stesso Ughelli, cui mancò il coraggio di ammettere per vera la supposizione di Dorveo, indicante un Epafrodito, collega degli Apostoli, traslocato a quella sede dall'altra di Terracina! Girolamo Rossi nella storia di Ravenna annovera il vescovo *Gallionisto* tra gli assistenti al concilio Lateranense del 649. Dopo il corso di oltre due secoli, nell'860 cioè, *Leone*, forse *Leoperto*, trovasi collocato sulla sede vescovile di Adria da papa Niccolò I: non molti anni dopo succedevagli *Teodino*, uno dei sottoscrittori agli atti del Concilio Ravennate, presieduto verso l'877 da Papa Giovanni VIII.

Nei primi anni del successivo secolo X il Vescovo *Paolo* trasferiva la sua residenza in Rovigo, perchè le alluvioni avendo infetto l'aere di dannosi miasmi, fu la città d'Adria quasi al tutto dagli abitanti abbandonata: papa Giovanni X approvava solennemente quella traslocazione. Alcuni annalisti però presumerebbero che dal prefato Vescovo riconoscesse la sua fondazione Rovigo, ma quando debba riguardarsi come assai incerta l'opinione di chi crede quella città costruita dagli Etruschi, non potremo nemmeno attribuire al Vescovo Paolo se non il solo ingrandimento di una popolosa borgata che gli aveva offerto un ricovero.

Dopo la metà del predetto secolo X si succedono nella dignità vescovile *Gemerio* ed *Astolfo*. Verso il 1050 *Benedetto* da Bologna gettò le fondamenta della Cattedrale Rodigiana, fatta poi terminare dal successore *Attone*. Dopo un lasso di molti anni, ai tempi cioè di *Bonifazio* creato vescovo sul terminare del secolo XIII, la città d'Adria ebbe l'ultimo tracollo per la devastazione fattane dai Saraceni. La serie dei suoi Vescovi che continuarono a risiedere in Rovigo fu resa illustre da personaggi appartenenti a cospicue famiglie come la Estense: forse ciò derivò dall'esser passato il territorio della Diocesi sotto il dominio temporale di quei principi, mentre dal IX all'XI secolo lo avevano i vescovi signoreggiato.

L'attuale Diocesi di Adria abbraccia tutta la provincia del Polesine, meno i comuni di Pettorazza-Pappafava, di Pettorazza-Grimani e Fassana, e di Villabona. Comprende 78 *parrocchie*, due delle quali pertinenti alla provincia di Venezia.

(a) *Capitolo della Cattedrale.*

È presieduto da un Vicario Generale e da un Cancelliere. Il primo degli otto *Canonici* gode la dignità d'*Arciprete*; tutti gli altri, egualmente ad esso, il titolo di *Monsignore*.

(b) *Collegiata di Rovigo.*

Un *Pro-Vicario*, un *Cancelliere* ed un *Pro-Cancelliere* ne rappresentano il Capitolo. Sei sono i *Canonici*, e questi pure col distintivo di *Monsignore*: l'*Arciprete*, l'*Arcidiacono*, il *Teologo* sono i tre dignitarj (3).





SEZ. II.

TOPOGRAFIA STORICO-GOVERNATIVA

§. 1.

ANTICA ESTENSIONE TERRITORIALE.

Se l'ex-Repubblica Veneta poté vantarsi di lunghissima durata, non ebbe però nel suo nascere la vasta estensione di superficie che giunse a possedere col valore dell'armi. Quei Veneti di Terraferma che per sottrarsi alle incursioni devastatrici dei Goti e degli Unni si procacciarono un asilo negli Isolotti delle lagune, formarono tra di loro una specie di lega, e fu quello l'umile principio della città di Venezia e del suo stato. Col volgere degli anni aggiunsero i Veneti alle loro Isole una lunga striscia di Terraferma, poi andarono tant'oltre dilatandosi da portare i loro confini sino al Cremasco, facendogli risalire nel lato opposto sulle vette delle Alpi Giulie: e non contenti del territorio in Italia acquistato, fecero sventolare la loro bandiera fin in Dalmazia e in Albania del parichè in molte isole dell'Adriatico.

Ciò premesso ricorderemo, che allo scoppiare della Rivoluzione Francese, sul termine cioè del passato secolo, la Repubblica di Venezia possedendo territorj in Italia e fuori della Penisola, gli divideva come appresso:

(*) *Province Italiane:*

1. Il *DOGADO DI VENEZIA*, che comprendeva le isole delle lagune, ed un lembo di terraferma. Il Dogado suddividevasi in dodici parti

- (1) Venezia;
- (2) L' Isola Giudecca o Zuecca;
- (3) L' Isola di S. Giorgio;
- (4) L' Isola S. Elena;
- (5) L' Isola di S. Erasmo;
- (6) Il Lido di Malamocco;
- (7) Il Lido di Palestrina;
- (8) Chiozza o Chioggia;
- (9) S. Michele;
- (10) Murano;
- (11) Isolette di Mazzorbo, Torcello ed altre;
- (12) Maestro o Mestre;
- (13) Marghera, Tornova e Loreo.

2. Il *PADOVANO*.

3. Il *POLESINE DI ROVIGO*.

4. Il *VERONESE*.

5. Il *VICENTINO*.

6. Il *BRESCIANO*.

7. Il *BERGAMASCO*.

8. Il *CREMASCO*.

9. La *MARCA TREVIGIANA*, che comprendeva;

- (1) Il territorio di Treviso;
- (2) — di Feltre;
- (3) — di Belluno;
- (4) — di Cadore.

10. *PATRIA DEL FRIULI*, con Udine, Città di Friuli, Palmanova, ed altre città.
11. *ISTRIA*, in cui era compreso Grado già città e sede del Patriarcato.

* * *Province fuori d' Italia.*

1. Nella *DALMAZIA*.

(a) Territorj di Terraferma.

(b) Isole.

2. Nell'*ALBANIA*, Larta, Vonizza, Prevesa e Butrinto.
3. *ISOLE*; *Corfù*; *Pachsu* e *Antipachsu*; *S. Maura*; *Curzolari*; *Val di Compare* già *Itaca*; *Cefalonia* e *Zante*.

§. 2.

DIVISIONE DEL TERRITORIO VENETO SOTTO
IL DOMINIO DEI FRANCESI.

Nella distrazione della Repubblica Veneta alcuni Veneziani aveano manifestato il desiderio di riunirsi alla Repubblica Cisalpina; ma in forza del trattato di Campoformio, il solo territorio posto sulla destra dell'Adige venne ad essa incorporato, mentre Venezia e l'altre provincie restarono in possesso dell'Austria, e Corfù colle Isole Jonie alla Francia.

Dopo non poche vicissitudini nel saggio storico additate, la Repubblica Italiana fu cambiata in *Regno*, e nella repartizione del medesimo in *XXIV Dipartimenti*, nella ex Repubblica Veneta restarono compresi i seguenti:

I. DIPARTIMENTO DELL'ADRIATICO.

Prefettura in *VENEZIA*.

Vice-Prefetture in *Adria*, *Chioggia* e *S. Donà*.

Questo Dipartimento comprendeva 13 *Cantoni* e 57 *Comuni*: valutavasi la sua *superficie* tornature 111,507 e 18 tavole, con una *popolazione* di 307,500 abt. La giustizia era amministrata con *Giudicature di Pace* di pr. cl. in *Venezia* e *Chioggia*; di sec. cl. in *Dolo*; di ter. cl. in *Adria* e *Mestre*; di quar. cl. in *Murano*, *Burano*, *Cavarzere*, *Palestrina*, *Loreo* ed *Aquileja*; di quin. cl. in *Caorle*. Il Tribunale di pr. *Istanza* era in *Chioggia*; *Venezia* aveva Tribunale di *Commercio*.

II. DIPARTIMENTO DELL'ADIGE.

Prefettura in *VERONA*.

Vice-Prefetture in *Legnago*, *Villafranca* e *Lonigo*.

Dividevasi tutto il Dipartimento in 16 *Cantoni* e 101 *Comuni*: la *superficie* territoriale era valutata 342,010 tornature e 25 tavole, e la *popolazione* 288,347 abt. — Per l'Amministrazione della Giustizia risiedevano *Giudici di Pace* di pr. cl. in *Verona* e *Legnago*; di sec. cl. a *Isola della Scala*; di ter. cl. in *Villafranca*, *S. Pietro Incariano*, *Cologna*, *S. Vitale* e *Lonigo*; di quar. cl. in *Caprino*, *Lazzise*, *Soave*, *Badia Calavena*, *Minerbe*, *S. Bonifazio* e *Noventa*; di quint. cl. in *Mulcesine*: in *Verona* era un Tribunale di *Commercio*.

III. DIPARTIMENTO DEL BACCHIGLIONE.

Prefettura in *VICENZA*.

Vice-Prefetture in *Schio, Bassano, Asiago e Castelfranco*.

Comprendeva il Dipartimento 15 *Cantoni*, e 154 *Comuni*: estendevasi la sua *superficie* a tornature 243,661 e 64 tavole, con una *popolazione* di 327,800 abit. — Vi si amministrava la giustizia con due *Tribunali di Prima Istanza* in Schio e Bassano, e con *Giudicature di Pace* di pr. cl. in *Vicenza, Camisano, Schio, Asiago, Bassano e Castelfranco*; di sec. cl. in *Arzignano, Valdagnò, Thiene, Marostica e Asolo*; di ter. cl. in *Noale*; di quar. cl. in *Barbarano, Malo e Querre*.

IV. DIPARTIMENTO DELLA BRENTA.

Prefettura in *PADOVA*.

Vice-Prefetture in *Este, Piove e Camposampiero*.

Il Dipartimento repartivasi in 12 *Cantoni* e 107 *Comuni*: aveva una *superficie* di 224,809 tornature e 26 tavole, con 274,650 abitanti. — Il Tribunale di *Prima Istanza* per l'amministrazione della Giustizia risiedeva in Este: dodici erano i *Giudici di Pace*; di pr. cl. in *Padova, Piove ed Este*; di sec. cl. in *Conselve, Montagnana, Monselice, Camposampiero e Cittadella*; di ter. cl. in *Teolo, Battaglia e Mirano*; di quar. cl. in *Piazzola*.

V. DIPARTIMENTO DEL TAGLIAMENTO.

Prefettura in *TREVISO*.

Vice-Prefetture in *Conegliano, Ceneda, Pordenone* e *Spilimbergo*.

Era stato repartito questo Dipartimento in 19 *Cantoni* e 182 *Comuni*: valutavasi la sua *superficie* 336, 489 tornature e 79 tavole; la sua popolazione 308,710 *abitanti*. — Amministravasi la giustizia con *Giudicature di Pace* di pr. cl. in *Treviso*; di sec. cl. in *Roncade, Conegliano, Oderzo, Ceneda, Pordenone, Sacile, Maniago, Spilimbergo, Portogruaro e Vito*; di ter. cl. in *Montebelluna, Motta, Pieve di Valdobbiadene*, ed *Aviano*; di quarta cl. in *Serravalle e Valvasone*.

VI. DIPARTIMENTO DELLA PIAVE.

Prefettura in *BELLUNO*.

Vice-Prefetture in *Feltre e Cadore*.

Questo Dipartimento era stato repartito in 9 *Cantoni* e 96 *Comuni*: possedeva una *superficie* di 299,025 tornature e 21 tavole, ed una popolazione di 110,590 *abitanti*. — Per l'amministrazione della Giustizia era in Feltre un *Tribunale di Prima Istanza*, e risedevano *Giudici di Pace* di pr. cl. in *Belluno*; di sec. cl. in *Feltre*; di ter. cl. in *Agordo, Fonzaso, Pieve di Cadore e Mel*; di quarta cl. in *Auronzo e S. Tiziano*; di quinta cl. in *Longarone*.

VII. DIPARTIMENTO DEL PASSARIANO.

Prefettura in *UDINE*.

Vice-Prefetture in *Tolmezzo, Gradisca e Cividale*.

Comprendeva questo Dipartimento 17 *Cantoni* e 201 *Comuni*: estendevasi la sua *superficie* a 796,738 tornature e 60 tavole, e la sua *popolazione* a 290,410 abitanti. — Per l'amministrazione della Giustizia si trovavano *Giudici di Pace* di pr. cl. in *Udine*; di sec. cl. in *Codroipo, Tricesimo, Cividale e Palma*; di ter. cl. in *Latisana, S. Daniele, Gemona, Tolmezzo, S. Pietro degli Schiavoni, Gradisca e Cormons*; di quarta cl. in *Paluzza, Rigolato e Ludaria, Moggio e Faedis*.

§. 3.

DIVISIONE ATTUALE DEL REGNO VENETO.

(Ved. Atl. Geogr. Regno Veneto Tav. VI.)

Il vasto territorio della Repubblica ex-Veneta costituisce ora la parte orientale del *REGNO LOMBARDO-VE-NETO*. A questa sezione chiamata *Regno Veneto* servono di confine a *levante* l'Illiria; a *greco* la Carintia; a *tramontana* ed a *maestro* il Trentino; a *ponente* il Regno Lombardo, a *mezzogiorno* lo Stato Pontificio; a *scioccò* l'Adriatico.

La primaria repartizione territoriale è in VIII *Province* o Delegazioni Provinciali, e sono le seguenti:

I. *DELEGAZIONE O PROVINCIA DI VENEZIA*

II.	—	—	<i>DI UDINE</i>
III.	—	—	<i>DI VERONA</i>
IV.	—	—	<i>DI VICENZA</i>
V.	—	—	<i>DI PADOVA</i>
VI.	—	—	<i>DI TREVISO</i>
VII.	—	—	<i>DI ROVIGO</i>
VIII.	—	—	<i>DI BELLUNO</i>

Conformemente al metodo già praticato, seguiremo nelle descrizioni topografiche l'ordine naturale a preferenza del politico.

I

PROVINCIA DI VERONA

Situazione

Tra i gradi { $28^{\circ} 19'$, e $29^{\circ} 13'$ di *Longitudine*
 { $45^{\circ} 1'$, e $45^{\circ} 47'$ di *Latitudine*

(V. *Atl. Geogr. Regno Veneto Tav. N. 8.*)

*Estensione**Popolazione*

Miglia quadr. geogr. 986,28 — Abitanti 287,948 (1837)

§. 1.

DIVISIONE PER DISTRETTI E PER COMUNI.

VERONA Città Regia, Capoluogo della Provincia.

1. DISTRETTO DI VERONA

Comuni e Frazioni

1. Arbizzano

Parona

Novare

2. Avesa

3. Bosco

Frizzolano

Lughezzano

Val di Porro

4. Bussolengo

Cà de l'apri

S. Vito del Mantico

5. Buttapietra

Ca della Fiera

Cigmera

Feniletto

Piombazzo

Ramusedo

Settimo di Galese

Zera

Zerella

Bovo

Bovolin

Ca di Marchesini

Melegan

Morgnan

Tor

Scudorlundo

- Trinità
6. Ca di David
Ca d' Aprili
Caprara
Ca di Ribaldi
Ca di Roffaldo
Fraccazzole
S. Fermo
7. Castel d' Azzano
Beccacivetta
Ca di Tavoli
Ca di Robbi
Ca di Novaglie
Ca di Tinaldi
8. Cero
Pre Mogri
9. Erbezzo
10. Grezzana
Alcenogo
Casale
Corrubbio
Orsara
Lugo alla Vetta delle Cingie
ed al Fajo dell' Anguilla
Lumiage
Rocca sopra Lugo
Rosaro
Stallarena
Zago
Romagnan
11. Marcelise
12. Mizzole
Cancello
Moravi
Pigozzo
Trezzolan
13. Montorio
- Olivè
14. Pastrengo
Pol di Pastrengo
Piovezzan
15. Quinto
Pojano
Clocego
Marzana
16. Quinzano
17. S. Maria in Stelle
Celore di Sezan
Sezan di Valpantena
Nesente
Novaglie
Lavorenti Rinaldi
Vendri
18. S. Martino Buonalbergo fino allà
Roggia Rosella
Ca del Ferro
Campalto
Centagnan
Formighè
Lavorenti Zenobio
Mambrotta
Mariona
19. S. Massimo
Chevio
20. S. Michele
21. Sona
S. Giustina di Palazzol
S. Giorgio in Salici
S. Rocco di Palazzol
Lugognan
Mancalacqua
Messedaglia
22. Verona a destra dell' Adige
Verona a sinistra dell' Adige

Castel S. Felice
S. Nazzaro extra
S. Maria in Organis extra
Campo Marzo extra
S. Panerazio a sinistra
S. Giorgio extra
S. Stefano extra
S. Panerazio a destra
Pestrin
Lazzaretto
Chievo S. Caterina
S. Lucia
Tomba
Tombetta
S. Giacomo della Rognà.

1. DISTRETTO DI VILLAFRANCA

Comuni e Frazioni

1. Mozzecane

Grezzano

Tarmene

S. Zen in Mozzo

2. Nogarole

Bagno di Nogarole

Pradelle di Nogarole

Ca di Varana

3. Poveglieno

4. Somma Campagna

Custosa

Ganfardine Giovanelli

5. Valeggio

Borghetto

Salionze

6. Villafranca

Ganfardine

Querni

Dosso Buono

Calzoni

Coselle Fiorio

Alpo

Cà dell'Ara

Dossica

Ca di Fontana

Ogni Santi

3. DISTRETTO D'ISOLA

DELLA SCALA

Comuni e Frazioni

1. Bovolone

Villa Fontana

2. Erbè

3. Isola della Scala

Pellegrina

Tarmassia

4. Salizzole

Bonde di Visegna

Visegna

Ingazzà

Barabò

5. Sorgà

Gamandone

Pontepossaro

Fattole di mezzo

Fattole di sotto

Bonferraro

Maradega

6. Trevenzuolo

Fagnan

Granarolo

Roncolivà

Saletto

Villa Ser Albrigo

7. Vigasio
Ciringhelli
Isolalta

4. DISTRETTO DI SANGUINETTO

Comuni e Frazioni

1. Casaleone
Lavorenti
Loredan
Lavorenti Canossa
Sustinenza
Bonzanini
Bosco di Gaspari
Borghesana
Prè Novi
2. Cerea
Aselogna
Piatton
Remedello
Asprè
3. Concemarise
4. Correrzo
Levè di sopra
Levè di sotto
Macaccari
5. Gazzo
Albaria
Pradelle di Gazzo
S. Pietro in Valle
Fattole di sotto
Ronca Nuova
6. Nogara
Calcinaro
Campalano
7. Sanguinetto
8. S. Pietro di Morubio

- Malavicina*
Borgo di Malavicina

5. DISTRETTO DI LEGNAGO

Comuni e Frazioni

1. Angiari
2. Bevilacqua
Marega
3. Bonavigo
Orti
4. Boschi di S. Anna
Boschi di S. Marco
5. Castagnaro
6. Legnago
Porto Legnago
Canove
S. Pietro di Legnago
Terra Negra
Vigo
Yangadizza
S. Vito
7. Minerbe
Gazzolo
S. Zenon di Minerbe
Stopazzole
Lavorenti
Faelli in Preera
Cà del Bosco
8. Roverchiara
Roverchiarella
9. Terrazzo
Begozzo
Nichegola
10. Villa Bartolomea
Carpi
Spinimbocco

6. DISTRETTO DI COLOGNA

Comuni e Frazioni

1. Albaredo
Beccacivetta
2. Colugna
Baldaria
Spessa
Sabbione
3. Cucca
S. Gregorio
Bonaldo
Miega
Michelorio
4. Pressana
Caselle
5. Roveredo
6. Zimella
S. Stefano
Volpino

7. DISTRETTO DI ZEVIO

Comuni e Frazioni

1. Isola Porcarizza
2. Oppeano
Ca degli Oppi
Mazzagatta
Bagnol
Falase
3. Palù
4. Ronco
Albaro
Scardevara
Tombasuzana
5. S. Gio. Lupatolo

*Cà de Mazzè**Cà de Muccicci**Pozzo**Pampaluna**Sorio**Raldon**S. Andrea di Palazzino*

6. Zevio a destra dell'Adige

*Zevio a sinistra**S. Maria di Zevio**Persacco**Busco**Volon**Pontoncello*

8. DISTRETTO DI S. BONIFACIO

Comuni e Frazioni

1. Arcole
2. Gambellara Veronese
Terossa
3. Montecchia
Brenton
4. Monteforte
Brognofigo
Costalunga
5. Roncà
S. Margherita
6. S. Bonifacio
Selva S. Bonifacio
Lobia
Villabella
7. Soave
Castel Cerino
Casteggiola

9. DISTRETTO DI ILLASI

Comuni e Frazioni

1. Belfior di Porcile
Bionde di Porcile
Zerpa
2. Caldiero
Boccare
Rotta
3. Cazzano *fino agli antichi confini*
4. Colognola
5. Illasi
Gasperino
Sorcè
Cellòre d' Illasi
6. Lavagno
Busolo
Lepia
Tor di Busolo
Vago
Villabroggia
7. Mezzane di sotto
Mezzane di sopra
Castagnè
Postuman

10. DISTRETTO DI BADIA
CALAVENA

Comuni e Frazioni

1. Badia Calavena
Progno
Pernigo
2. Rovere di Velo
S. Vitale in Arco
Porcara
Piegara

3. Saline

Corno
Centro
Tavernole

4. Selva di Progno

Gaizza
Campo Fontana
*S. Bartolommeo delle Mon-
tagne*

5. Tregnago

Marcenigo
Cogolo

6. Velo

Azzarino
Campo Silvano
Garson

7. Vestena Nuova

Vestena Vecchia
Castelvero
Rorca

11. DISTRETTO DI S. PIETRO
INCARIANO

Comuni e Frazioni

1. Breonio
Cona S. Anna di Alfiedo
Ceredo
2. Dolcè
Ossenigo
Peri
Volargne
3. Fumana
Cavalo
Muzzuraga
4. Maran
Valgatarà

5. Negarine

*Settuno**Carrubbio*

6. Negrar

S. Vito di Negrar

7. Pescantina

*S. Lucia di Pol**Ospidaletto*

8. Prun

*Cerna**Mazan**Fane**Torbe*

9. S. Ambrogio

*Gargagnago**S. Giorgio Ingannapoltron**Ponton*

10. S. Pietro Incarano

*Burre**Semonte**S. Sofia*

12. DISTRETTO DI CAPRINO

Comuni e Frazioni

1. Am

Incassi

2. Bellun

3. Brentino

*Perabocco**Rivalta*

4. Caprino

*Caprino Parrocchia di Pesina**Pazzon**Vilmazzan**Ceredello in parte**Lubiara**Pesina in parte*

5. Castion sopra Garda

Marciaga

6. Cavajon

7. Costerman

A bare di Gardesana

8. Ferrara di M. Baldo

Pazzon (in parte)

9. Montagna di M. Baldo

10. Rivoli

*Lo Zuand**Valdoneghe**Ceredello (in parte)**Gion**Incanal*

13. DISTRETTO DI BARDOLINO

Comuni e Frazioni

1. Bardolino

*Calmasino**Cisano di Gardesano*

2. Brenzon S. Giovanni

3. Castelletto di Benzon

4. Castelnuovo

*Cavalcaelle**Sandrà*

5. Garda

6. Lazise

*Colà**Paccengo*

7. Malcesine

Casson

8. Torri

*Albissano**Pai*

Ricordammo nella Corografia Storica del Regno Lombardo al §. 1.°, che Plinio assegna agli Euganei per loro antica sede i monti di Brescia, di *Verona*, di Vicenza e di Trento; quindi, per ciò che si disse nel §. 1.° della Corografia storica veneta è naturale il dedurre, che gli Euganei antichi abitatori del Veronese ne fossero cacciati dagli Eneti, i quali possedettero quella regione avanti che i Galli la invadessero e poi i Romani se ne impadronissero. Assoggettati ai Romani, i Veronesi servirono con valore nella seconda guerra Cartaginese, di che Silvio Italico fa onorevole menzione. Nel 665 divennero colonia latina; nel 706 ebbero la cittadinanza romana, facendo parte della tribù Publicia. Il Veronese fu non poche volte teatro di sanguinosi combattimenti nelle diverse fasi politiche a cui soggiacque; nell'epoca repubblicana, Mario vi soggiogò i Cimbri: sotto gl' imperatori, le pugne ivi seguite fra Ottone e Vitellio, Costantino e Massenzio, da noi si accennarono altrove, come pur s'indicarono quelle che sotto i Goti ebbero luogo colà fra Stilicone e Alarico, Narsete e Totila. Il re Teodorico mostrò predilezione a Verona, che fu poi anche la sede ordinaria dei re Longobardi: Carlomagno ne fece la residenza del suo figliuolo Pipino. Ottone I le concedette l'indipendenza; allora si governò a comune nella forma adottata dalle altre città di Lombardia. Notammo a suo luogo Verona avere partecipato alla lega Lombarda contro del Barbarossa; dopo di che la storia di quella città nel X, XI e XII secolo offre gli stessi

torbidi di fazioni, gli odj municipali e le guerre che allora sconvolsero tutta l'Insubria; avendo poi scelto nel 1225 per capitano del popolo l'immanissimo *Ezzelino*, fu da lui travagliata con feroce tirannide. Poscia nel 1262 venne in potere di *Mastino della Scala*, che la resse con governo per que' tempi assai moderato; se non chè, preso egli in sospetto di ghibellino per avere accolto l'infelice Corradino, rischiò di essere ucciso fra le pareti domestiche. La sua avvedutezza lo salvò per allora; ma nel 1777, essendosi mostrato disposto a clemenza verso il defloratore di una donzella, da un congiunto di essa e da altri fu assassinato sulla pubblica strada. Quella morte rese il popolo più benevolo agli Scaligeri, e *Alberto* fratello all'ucciso fu gridato rettore. Egli però volse l'animo all'assolutismo e comandò da monarca; ma se l'ingrandimento dello stato può bilanciare nei sudditi la perdita della libertà, Verona guadagnò in quella mutazione, perchè le conquiste di Alberto la fecero splendida capitale di un vasto e fiorido principato. Ad Alberto successe, dopo 23 anni di regno, il suo figliuolo *Bartolommeo*, uomo pacifico e ben voluto dai poveri; governò egli poco più di due anni, ed essendo morto senza figli, ebbe a successore il suo fratello *Alboino* che assunse a collega l'altro fratello *Cangrande*; e amendue, sdegnando un'autorità che emanava dal popolo, vollero comandare col titolo di Vicarj Imperiali. La morte di Alboino lasciò il dominio al solo Cangrande, che per sola apparenza dichiarò suo collega il proprio nipote Mastino II e sollevò la sua casa a grado altissimo di splendore, tenendola aperta ai più illustri personaggi d'Italia con quella generosità che esprimono le parole magnifiche del Divino Poeta nel XVII del Paradi-

so. Cangrande cessò di vivere in Trevigi in età ancora verde, e comunemente credesi di veleno. Lo stato suo comprendeva allora Verona, Vicenza, Padova, Feltre, Belluno, Trevigi, Salò, Este con diversi castelli e fortezze, e ne furono eredi i suoi nipoti *Alberto* e *Mastino II*. Il primo fu uomo quasi nullo; Mastino, crudele e simulatore ma valoroso nell'armi, aggiunse ai suoi dominj Brescia, Colorno, Parma, Lucca e il castello di Massa; quella però fu breve grandezza, perchè, ribellatasi Brescia, altri popoli gli si sollevarono contro, e a lui toccò comperarsi la pace con tanto sacrificio, che gli rimasero solamente Verona, Vicenza e Lucca la quale poi vendè ai Fiorentini. Questi rovesci gli oppressero talmente l'animo, che ne morì nel ventesimo terzo anno del suo regnare. L'infingardo e voluttuoso Alberto cedette il dominio a *Cangrande II*, *Paolo Alboino* e *Cansignore* figliuoli di Mastino: dopo un anno perdè la vita consunta dagli abusati piaceri; ma già in altro luogo notammo che quella triplice autorità si concentrò tutta in Cansignore, il quale fece assassinare Cangrande e racchiudere nella rocca di Peschiera l'altro fratello per motivo di congiura vera o supposta: ed ivi pure si mentovarono la morte di Cansignore seguita nel 1375, la successione de'due suoi figliuoli naturali *Antonio* e *Bartolommeo*, che fece assassinare il fratello ed ebbe poi il tristo fine che si accennò. Vedemmo altresì come Verona dagli Scaligeri passasse ai Visconti, i quali la tennero fino al 1404, ed allora l'ebbero i Carraresi di Padova, cacciati poi dopo un'anno dalle armi venete, che per trattative se ne insignorirono. Così ebbe pace fino alla lega di Cambray; dopo la quale rimanendo libera dalle truppe dell'imperatore Massimiliano, tornò

di nuovo alla Repubblica di Venezia e fu tranquilla fino al 1796; in tal epoca provò i travagli indicati nel Vol. V alla pagina 1073, e quindi seguì il destino della capitale. Le mutazioni poscia avvenute la fecero capoluogo del Dipartimento dell'Adige sotto il regno Napoleonico; e nel 1814 fu di nuovo posseduta dall'Austria, sotto di cui ora fa parte dell'I. R. Governo di Venezia. Non si vuol tacere, benchè avvenimento della nostra età, il Congresso diplomatico che si tenne in Verona nel 1822, e che allora decise gli affari politici della Spagna.

§. 3.

DISTRETTO DI VERONA.

Alle falde di amene colline, che sono le ultime ramificazioni delle Alpi Rezie, siede *Verona*, capoluogo della provincia e del Distretto a cui dà il nome. Benchè il suo Castelvecchio sia ora incapace di resistenza, e siano quasi del tutto demoliti i capi d'opera di architettura militare fattivi dal Sanmicheli, de' quali rimane il solo bastione delle *Boccare* con parte di quello di *Spagna*, è tuttavia città forte così per la posizione importante, come per le costruzioni aggiuntevi modernamente secondo il nuovo sistema dei *bastioni alla Carnot*. Cinque porte apronsi nel perimetro delle sue mura, che stendonsi per quasi due leghe: la porta del *Vescovo* che ha scolpita l'immagine di Teodoro Trivulzio, introduttore delle risaje nel Veronese; la porta del *Pallio*, qualificata dal Vasari per un miracolo del Sanmicheli, e che ricorda la festa popolare accennata dall'Alighieri nel XV dell'*Inferno*; quella di *S. Giorgio*;

l'altra di *S. Zeno* lavorata a bugnato, e la porta *Nuova*, architettate anche queste due dal prefato celebre artista. Quel fiume divide la città da borea ad ostro in due parti, distinte coi nomi di *Verona* e *Veronetta*; queste comunicano fra di loro per tre maestosi ponti, denominati *ponte della Pietra*, *ponte Nuovo* e *ponte delle Navi*: un altro ponte prende il nome dal Castelvechio, ma comunica con la campagna. Fra le piazze che s'incontrano nella città designeremo la *Piazza dei Signori*, sulla quale sorgevano i palazzi degli Scaligeri, quella detta *la Brà* nella quale si entra per due vastissimi portoni, e cui fanno corona lo Anfiteatro con altri edifizii che si descriveranno, e la *piazza dell' Erbe* ove s'inalzano la statua rappresentante Verona, la colonna dei fallimenti e una pubblica fontana. Possono considerarsi per le migliori fra le lunghe ed ampie strade di Verona la *Strada del Corso*, quella del *Leoncino*, la *Via Nuova*, lo *Stradone di S. Fermo*, e lo *Stradone del Duomo*; con che non s'intende scemare il pregio delle altre. Nè deve dimenticarsi il così detto *Campo Marzio*, grande spianata rettangolare che dilatasi presso le mura della città, chiusa da tutte le parti, fornita di quattro ingressi, e nella quale si tengono le fiere annuali in 270 botteghe.

Numerosi e nella più parte magnifici sono in Verona i sacri edifizii: di essi verremo indicando i più cospicui, parlando in primo luogo della *Cattedrale*. Di questo tempio s'ignora la fondazione; ma è un antico fabbricato di gusto gotico, sugli stipiti della cui porta maggiore stanno come a guardia scolpiti i due paladini Orlando e Oliviero, accompagnati da molte strane figure simboliche: la facciata ha molte piccole guglie goticamente disposte: il vasto interno ricco di marmi si riparte in tre navi sostenute

da grosse colonne. Contiene fra vari monumenti sepolcrali quello di papa Lucio III, cacciato da Roma e morto in Verona nel 1185; quelli dei dottissimi Cardinal Noris e Monsignore Francesco Bianchini e l'altro del vescovo Galeo Nichesola, ambedue questi scolpiti dal Sansovino; il presbiterio ed il coro sono pregevoli opere del Sant'accheli, e le pitture sono del Torbido fatte sopra disegno di Giulio Romano. Come tavole di maggior pregio vi si tengono l'Assunta del Tiziano nella cappella del Sacramento; una Trasfigurazione del Cignaroli; una Cena del Bureto, sostituita nella predetta cappella al malamente distrutto affresco di Giacomo Bellini rappresentante la Crocifissione. La sacrestia dei Canonici offre all'osservatore l'Assunta e un S. Carlo del Ridolfi, a cui si deve la lode di non aver deturpato il pennello nel falso gusto del secolo XVII.

Ragguardevolissima chiesa è *S. Zeno maggiore*, antico e venerabile patrio monumento. Abbiamo altrove indicate le sue porte di bronzo e la ruota della fortuna scolpita dal Briolotto, che ora serve di principale finestra alla facciata del tempio; qui non faremo parola de' bassi rilievi esterni, che in 18 partiture presentano vari soggetti sacri e profani; non taceremo però che tutti quei lavori uscirono dallo scalpello di un Guglielmo e di un Niccolò visuti nell'XI secolo. Nell'interno, anche questo spazioso tempio è diviso in tre navi da ingenti pilastri e colonne varie nella forma e nei capitelli; inalzasi la volta di mezzo quasi carena di nave: a destra è l'ottagono battistero, opera del Briolotto: nel coro sono ridonati all'ammirazione degl'intelligenti tre quadri del Mantegna reduci da Parigi; e sotto la chiesa è la *cripta* sostenuta da oltre quaranta colonne marmoree sormontate da moltiformi capitelli.

S. Anastasia è il titolare di un' ampia e bellissima chiesa che rimonta all'epoca degli Scaligeri; le sue porte scolpite; le maestose colonne, l'altèzza della maggior nave e del coro attestano la magnificenza di que' principi e di quel tempo. Ottime pitture vi si riscontrano, cioè un S. Vincenzio lodato dal Lanzi, opera del Rotari; un ottimo affresco di mano incognita; un Cristo morto con le Marie che lo piangono, di Francesco Carotto; una Deposizione dalla Croce con altri antichi dipinti nella Cappella Pellegrini; un affresco del Pisanello rappresentante S. Giorgio; la discesa dello Spirito Santo del Giolfino; un' Assunzione dell' Orbetto, con altri diversi lavori pittorici e vari monumenti sepolcrali che lasciamo di annoverare.

La chiesa di *S. Elena* che pure contiene diversi cenotafi, conta come miglior dipintura la celebre del Brusasorci rappresentante la santa titolare. Memoria storica di quella chiesa è che nel Gennajo del 1320 l'Alighieri povero ed esiliato vi diede pubblicamente una prova del suo sapere, sostenendo una tesi sui due allora creduti elementi dell'acqua e del fuoco.

Ammirasi nell'antica chiesa di *S. Eufemia* il mausoleo inalzato a Marco e Pierantonio Verità, opera del Sanmicheli o della sua scuola. Le migliori fra le buone pitture che ivi si trovano, sono un S. Paolo prostrato davanti Anania di Giambattista del Moro, la B. V. con alcuni Santi di Domenico Brusasorci e due Madonne del Carotto.

Esteriormente decorata di affreschi del Cavazzola, soprannominato il secondo Paolo Veronese, del Farinata e di Niccolò Giolfino è la chiesa di *S. Bernardino*. Vi si ammirano nell'interno in mezzo ad altre buone pitture il S. Francesco che insieme dipinsero il Cavazzola e Fran-

resco Morone, altri affreschi del Giolfinio vivaci ancora malgrado le ingiurie del tempo e rappresentanti l'antica Verona, e una B. Vergine perfetto lavoro di Francesco Monsignori. La cappella della Croce può dirsi una galleria delle opere migliori di pennelli veronesi vissuti nella buona epoca: ma tutto ciò viene eclissato dalla Cappella Pellegrini, uno de' capi d'opera del Sanmicheli che ivi ha mostrato quanto era il suo genio artistico. Ella è poi così ben conservata, che non mal si domanderebbe quale illustre contemporaneo abbia fatto erigere una tal meraviglia. Quanto a pitture, la tavola principale è di Bernardino India.

I mausolei Torriani, Brenzoni e Alighieri si vedono nella chiesa di *S. Fermo maggiore*. Il primo, rinomatissimo fra le opere di quel genere, era abbellito di preziose sculture in bronzo, lavoro di Andrea Riccio, parte delle quali scomparvero per mano ignota, altre sono in Parigi, come si disse alla pagina 93 di questo volume, e quelle che vi rimangono, fanno compiangere le rapite. L'altro lodato dal Vasari e decorato di pitture del Pisanello su fondo dorato è un bel lavoro del secolo XV; i monumenti Alighieri meritano di essere ricordati, come quelli che l'ultimo rampollo del sommo Poeta fece inalzare alla memoria de' suoi fratelli Pietro e Luigi. Nè si vuol preterire il monumento che la riconoscenza municipale quivi eresse a Torello Saraina, primo illustratore delle cose patrie. Antiche e pregiate pitture ornano questa chiesa, come i Profeti con varie nobili figure, lavoro di Sebastiano da Zevio; l'Adorazione de' Magi del Pisanello; una Natività dell'Orbetto; una Concezione del Carotto e più altre che tralasciamo di rammentare.

S. Sebastiano, splendida chiesa la cui facciata pare disegno del Sanmicheli, ha buone pitture del Brentana, del Parolini e del Farinata, al quale in grazia dell' eccellente lavoro si vuol perdonare l'aver posto cannoni all'assedio di Betulia da lui maestrevolmente rappresentato nella sua *Giuditta*.

Santa Maria della Scala se non per architettoniche bellezze, certamente distinguersi per lavori di valenti pennelli, e più per contenere le onorate ceneri del Maffei, decoro della sua patria come storico, antiquario e poeta.

Gli avanzi mortali del Sanmicheli riposano in *San Tommaso Cantuariense* sotto una iscrizione che nella sua semplicità ricorda le di lui onorate fatiche: Vi sono altresì alcune belle pitture: tra queste è una B. V. col piccolo Gesù e S. Giovanni che spira il gusto raffaellesco ed è del Carotto.

Non si finirebbe più se si continuasse ad accennare ancorchè fugacemente gli oggetti d' arte che trovansi nelle altre chiese di Verona; perciò chiuderemo questa parte dalla nostra descrizione rammentando l'antichissima chiesa de' *SS. Nazaro e Celso* piena di buoni dipinti del Monsignori, del giovane Palma, del Brusasorci e di altri pregiati maestri: *Santa Maria in Organo*, maraviglia dell' arte, con dodici cappelle coperte di squisite pitture: la chiesa *Santo Stefano* che ne ha molte egualmente pregevoli: l'altra di *S. Giorgio Maggiore*, ricca essa pure di ammirabili pitture, fra le quali una di Girolamo dai Libri, considerata dal Lanzi come il gioiello di quella chiesa e che rappresenta una B. V. seduta in mezzo di S. Agostino e di S. Lorenzo Giustiniani; l'altra coll' effigie del Santo titolare, opera egregia di Paolo Veronese, e che pel

suo merito fu trasportata in Parigi di dove è stata restituita. La chiesa di *Santa Maria Antica* non sarebbe gran fatto rimarchevole, se non avesse a fianco gli avelli degli Scaligeri. Nel primo sta sepolto Mastino I: Cangrande riposa sopra la porta della chiesa in un' arca, sul di cui co- perchio egli è scolpita giacente; agli altri sepolcri si è sovrapposta una specie di volta piramidale, sormontata dalla statua equestre del defunto. Così è sepolto Mastino II; e simile pure ma più magnifico è il monumento di Cansignore, in forma esagona, con l'arca istoriata e con aggiunta di altre aguglie, figure ed intagli che lo rendono sontuoso insieme e leggero: quel lavoro è di Benigno da Campione, artista del XIV secolo; costò 10 mila *fiorini* d'oro. Gli avelli anzidetti sono contornati da un ricinto di marmo veronese ornato di statue, su cui elevasi un ben lavorato cancello di ferro onde si chiude tutto il perimetro.

Imprendiamo ora ad enunciare i più cospicui edifizj di ragion pubblica e torniamo alla piazza della *Brà*, ove ci si presentano il vasto palazzo detto della *Gran Guardia*, creduto comunemente architettura del Sanmicheli; e il *Museo lapidario*, ossia raccolta di antiche iscrizioni, bassi rilievi, sarcofaghi ed altri oggetti, fatta, illustrata e donata alla città dal Marchese Maffei. Questa raccolta fre- gia un cortile; di fronte al quale sorge il *Teatro Filarmo- nico* eretto con disegno del Bibiena, distrutto dal fuoco e riedificato dipoi. Non parliamo qui del *Listone* e dei pa- lazzi privati che adornano la Brà, per accennare l'*An- fitatro*, maestoso circo dell'antico stile romano, eretto dalla Repubblica veronese con marmi locali. Dei 72 archi che componevano la prima sua cinta esteriore, restano soli

quattro appartenuti alla ora mancante estrema galleria; la seconda cinta pure di 72 archi forma in oggi il prospetto esteriore dell'arena, la cui lunghezza è di *pie*di 230, di 135 la larghezza, e di 113 l'esterna periferia. I gradi dell'interior ambito sono 46: è verosimile che la terza cinta contenesse le cave per le fiere; la quarta viene formata dal Rodio che, come sa ognuno, era serbato alle persone distinte. La capacità dell'Anfiteatro è stata determinata più di una volta ma non uniformemente; sembra però molto probabile che l'arena potesse contenere seduti circa 22 mila spettatori. Passando dalla Brà alla piazza dell'Erbe si offrono; il *Palazzo della Ragione* la cui bella porta jonica è disegno del Sanmicheli, e il vasto salone serve alle grandi udienze del Tribunale di prima istanza; le nuove *Carceri*, restaurate nel 1810 con disegno del Barbieri; la così detta *Casa de' Mercanti*, fatta erigere da Alberto Scaligero per gli affari di commercio e la maggior torre che elevasi dal suolo per 100 metri. Sulla Piazza de' Signori grandeggia il *Palazzo del Consiglio*, ornato di statue erette agl'illustri veronesi scrittori; l'arco denominato *Volto barbaro*, per la quivi seguita uccisione di Mastino I, ora sostiene la statua del Maffei: sopra un altro arco posa quella del Fracastoro. La sala di quel Palazzo, ove adunavasi il Consiglio della città, fu trasformata nella *Pinacoteca*, il di cui miglior quadro è una Deposizione dalla Croce di Paolo Veronese. Degli altri due palazzi, uno è ad uso della I. R. Delegazione, delle Congregazioni Provinciale e Municipale, e dell'Accademia di agricoltura, arti e commercio; risiedono nell'altro le autorità giudiziarie. Il *R. Liceo Convitto* è un bell'edifizio con facciata d'ordine jonico, assai comodo per le scuole,

capace di 200 e forse più convittori, e fornito di un ragguardevole *Gabinetto di fisica*. Presso la chiesa di S. Sebastiano è il locale che contiene la *Biblioteca* e il *Ginnasio* del Comune. Vicina all' Adige sorge la spaziosa *Doga*, con facciata d'ordine jónico: comunica col fiume mediante un Molo, il quale riunisce a quell'edifizio la così detta *Doga* dell' Olio. Il *Seminario Vescovile* ha un magnifico atrio dorico sormontato da loggia jonica, architettata pregiata di Ottone Calderari. A frate Giocundo si attribuisce l'architettura dell'*Episcopio*, antico palazzo che in processo di tempo aumentò di estensione: vi si osservano di mano del Brusasorci 108 ritratti di Vescovi veronesi. Vogliansi ricordare fra le antiche reliquie della città l'*Arco de' Leoni* giudicato in differenti maniere dagli intelligenti, e l'*Arco de' Gavj*, sepolcro di quella illustre famiglia ammirato ed illustrato dai tre architetti Palladio, Serlio e Scamozzi, poi demolito nel 1805 per mettere in istato di difesa la prossima cittadella; di quel monumento ora non si vede che la sommità de' piedistalli. Giova pure non lasciare in silenzio la *Porta de' Borsari* lodatissima dal Sarma, gli avanzi delle *mura di Gallieno* e dell'*antico Teatro*, la torre del *Gardello* vicino al palazzo Maffei, e il marino-reo antico *ponte di Castelveccchio* d'ignoto artista, ma di ardita, solida e tuttora ammirabile costruzione: il suo primo arco è soprattutto notabile, perchè i 49 metri di corda lo rendono il secondo d'Italia e uno dei più larghi che esistano. Vuolsi qui aggiugnere il locale addetto alla *Società del Casino*, osservabile per l'eleganza degli appartamenti, segnatamente per la magnifica sala destinata ai balli e concerti, che tornerebbe ad onore di qualsiasi capitale in Europa. La *Casa di Ricovero* nulla ha,

come edificio, che richieda menzione particolare, ma contiene uno de' più rimarchevoli quadri di Verona, cioè la Vergine Addolorata col Cristo Morto sostenuto da Nicodemo, capo d'opera dell'Orbetto. E così pure rammentiamo l'*Orfanotrofio delle Franceschine*, perchè nel loro giardino si mostra il sepolcro di Romeo e Giulietta, la storia de' quali notissima ai romantici; rappresentata sulle scene, ereditata da alcuni, messa in dubbio da altri e sostenuta per falsa da monsig. Bianchini, non dovevasi qui dimenticare del tutto. Additeremo ancora i *Magazzini Militari* eretti nella via detta di Cantarane, e il *Palazzo Giusti* divenuto ora alloggio militare, il di cui giardino ha un'eco, un labirinto e una grotta che lo rendono celebrato nella città. Accenniamo per ultimo tra gli edifizj di ragion pubblica il *Cimiterio* fuori della Porta che il ch. Balbi chiama Vittoria; in esso si ammirano la bella distribuzione delle parti, il vasto ossario, la grande cappella e i grandiosi portici del recinto interno. Ed ora cade in acconcio indicare, che la pubblica gratitudine ivi decretò un monumento ai veronesi congiugi Trevisan, pel generoso legato di 3,500,000 franchi da essi lasciato all'ospizio de' poveri e alla casa d'industria di Verona.

Fra i molti palazzi dei privati, questi che seguono sono i più degni di osservazione. Il Palazzo *Canossa* è un capo d'opera del Sanmicheli, con maestosa facciata rustica e composta, magnifico atrio, regie stanze e imponente salone dipinto a fresco dal Tiepolo; è sorprendente la vista che dalla loggia si ha sull'Adige e sull'esterna pianura coronata da deliziose colline. Il palazzo *Guastaverza*, architettato esso pure dal Sanmicheli, è di gusto elegante e grazioso: l'altro *Pompei della Vittoria*, benchè men

vasto, mostra sulla sponda del fiume la sua semplice e bella facciata rustica e dorica: il palazzo *Bevilacqua* è il quarto che qui additiamo architettato dal Sanmicheli; la sua facciata parve anche al Maffei *alquanto licenziosa*, ed è realmente troppo soprac caricata di ornati e colonne. Eravi un prezioso museo, i dicui pezzi migliori sono passati in Baviera. Merita di esser veduta nel Palazzo *Ridolfi* la pomposa cavalcata di Clemente VII e di Carlo V in Bologna, dipinta vi da Felice Brusasorci che vi espresse studiosamente i ritratti de' personaggi ed il vestiario di quel tempo. Se il Palazzo *Maffei* non avesse altro pregio che di aver dato la culla all'esimio marchese Scipione, ciò basterebbe a meritargli particolare menzione; ma vi si ammirano pure una bellissima antica statua di Giove Serapide, buone pitture e il finissimo intaglio che fregia gli stipiti della porta. Un quadro rappresentante la famigerata Fornarina richiama i curiosi nella casa del Signor *Laffranchini*: quel ritratto è stato creduto opera di Raffaello; ma il Cicognara, ammirandolo, ne credette autore piuttosto Giulio Romano. Il Museo di medaglie e di altri oggetti antichi esistente nel Palazzo *Verità* dà nome a quel proprietario di possedere una delle migliori e più ricche collezioni di questo genere. Sono pur da vedersi le collezioni di quadri dei signori *Francesco Caldana* e *Girolamo Tommasini*; e come memoria di storia moderna può riguardarsi il picciolo ed ora deteriorato casino *Gazola*, che servì un tempo di asilo al fu re di Francia Luigi XVIII ivi recatosi sul finire del 1794 sotto il nome di Conte di Lilla.

Sono ora da vedersi i più considerabili comuni che compongono il Distretto veronese. E già in breve distanza a levante, uscendo dalla porta del Vescovo, s'incontra il

villaggio di *S. Michele*, che ha un monastero di Benedettine con qualche buona pittura in quella chiesa. Un mezzo miglio lontana è sulla riva dell'Adige la villa *Buri*. Sull'opposta sponda sorge il *Lazzaretto* architettato dal Sanmicheli; è un vasto parallelogrammo che contiene 150 arcate, fornito delle opportune sale e camere; ha in mezzo al cortile un bel tempietto circolare attorniato da doppio ordine di marmoree colonne d'ordine toscano. Lungo la strada poi offresi il bel tempio periptero della *Madonna di Campagna*, attribuito esso pure al Sanmicheli; contiene le ceneri del grande storico Arrigo Caterino Davila ucciso, come narra il Venturi, da un Turco nell'Osteria di S. Michele in Campagna. *Montorio*, villa e castello degli Scaligeri, abbonda di acque utilissime a questa parte del veronese pel commercio e per l'agricoltura. *Arbizzano*, oltre varie graziose case villerecce spettanti a ricchi proprietarj veronesi, ha la porta della chiesa con gli stipiti di marmo greco riccamente fregiata di ornati. *Grezzana* ha rinomanza per la copia e varietà delle petrificazioni ittiolitogiche che trovansi ne' suoi dintorni e per le cave di marmo bianco e rosso, onde ragionevolmente credesi edificato il veronese anfiteatro. Ma fa meraviglia nelle vicinanze di Grezzana il Ponte di Veja naturalmente formato tra due montagne di marmo variopinto, circondato di orridi dirupi e giustamente riguardato come una delle più sorprendenti particolarità del globo in quel genere. Eccone le misure datene dal Gandini che lo descrive: larghezza superficiale della piattaforma, non minore di metri 5,785; corda da ponente, metri 38,798; corda da levante 52,411; elevatezza, metri 29,269; grossezza 6,806. Sono da vedersi sotto *Marcelise* la villa Orti,

e nella sottoposta *Mizzole* il bel palazzo Arrighi. *Quinzano* ha qualche buon fabbricato, e due belli affreschi sullo stile di Giovanni Bellini nella chiesa parrocchiale. I poggi fioriti di *S. Martino Buonalbergo* fanno bella mostra della villa *Musella*, che ha una magnifica uccelliera a disegno, dicesi, del Sanmicheli. Notasi in *S. Maria delle Stelle*, villaggio così detto dalla omonima chiesa parrocchiale, un antico sotterraneo che ora forma la *cripta* della medesima chiesa, con pavimento di un bel mosaico a più colori. *Castel d'Azzano* è rinomato per la villa dei Nogarola ove trattenevasi la famosa Isotta, ed ha un bel quadro di Domenico Brusasorci nella chiesa parrocchiale. In quella di *S. Massimo* è una superba copia di una Vergine di Raffaello, con altri dipinti pregevoli. Palazzolo, appodato di *Sona*, offre il bel palazzo e la villa del conte Folcino Schizzi: così pure Settimo, appodato di *Buttapietra*, ha pregio dal vistoso palazzo dell'architetto cav. Giuliani che n'è proprietario.

§. 4.

DISTRETTO DI VILLAFRANCA.

Il comune di *Villafranca*, che dà il suo nome al distretto, è un grosso borgo presso la sinistra del Tartaro, altre volte molto fortificato mediante un lunghissimo bastione, opera di Mastino II, che nominavasi *Muraglia di Borghetto*. Vi torreggia tuttora un castello ordinato pei Veronesi contro i Mantovani dal Podestà Salinguerra, signore di Ferrara. Le diritte e spaziose strade di quel borgo

sono fiancheggiate di vistose abitazioni, alcune delle quali offrono esternamente affreschi di buono stile. La vecchia chiesa ha pitture, la miglior delle quali si giudica essere una B. V. con alcuni santi di Felice Brusasorci. Questa chiesa essendo troppo angusta per la popolazione, se n'è costruita una nuova e più comoda. Nelle vicinanze di *Mozzeccane*, che ha un magnifico palazzo de' conti Cavriani, seguì nell'8 febbrajo 1814 un sanguinoso combattimento che durò per 10 ore, tra gli austriaci comandati dal Maresciallo Bellegarde e gli italiani sotto gli ordini del Vicerè Eugenio. Poco lungi di là ammirasi l'ampia e splendida villa *Grezzan*, che, dopo quella di Caserta è tenuta pel più vasto edificio di questo genere che sorga in Italia. Fino a *Nogarole* giungeva la Muraglia di Borghetto nominata di sopra; la chiesa di quel villaggio ha pure un bel quadro del ricordato Brusasorci. Presso *Valeggio* il feroce Ezzelino nel 1526 fece appiccare non solamente il soldato che recogli la nuova della presa di Padova, ma eziandio i moltissimi Padovani che avea nel suo campo. Bella è la forma della sua chiesa parrocchiale: splendida, agiata ed amena è la prossima villa de' Marchesi Maffei; poco lungi da questa è il maraviglioso ponte del Borghetto, che attraversa tutta la valle tra il Borghetto e il castello di Valeggio; lo fece costruire nel 1393 Giangaleazzo Visconti contro i Gonzaga.

§. 5.

DISTRETTO D' ISOLA DELLA SCALA.

Il ragguardevole borgo da cui prende la sua denominazione questo Distretto, e che n'è il capoluogo, sarà sempre mentovato nelle storie italiane perchè di quivi trasse origine e nome la famiglia degli Scaligeri. Fra i buoni edifizj di cui è fornito, distinguesi il ben architettato palazzo dei conti Emilj: la sua vasta chiesa parrocchiale è gotica e le pareti interne offrono alcuni moderni affreschi; tre quadri di Claudio Ridolfi vi rappresentano le principali azioni del santo titolare. *Bovolone*, altra terra considerabile e ricca, con vaga chiesa, dignitosa e fornita di assai buoni dipinti, presenta osservabili edifizj, fra i quali primeggiano il palazzo Salvi e quello del vescovo di Verona. *Salizole*, che toglie tal nome da quello di antica veronese famiglia, mostra ancora i ruderi di una vetusta rocca: i conti Sagramosi di Campofiore vi fecero costruire un palazzo di belle forme architettoniche.

§. 6.

DISTRETTO DI SANGUINETTO.

Era anticamente *Sanguinetto* contea e feudo, che per ragione di una Martinenga moglie di un Galeazzo Banda passò in questa famiglia. Fu teatro di perturbazioni militari antiche e moderne, e il suo Castello vide prigioni e stragi pur troppo comuni ne' feroci tempi del medio Evo. L'ultimo dei Carrara e un Polo da Lion caduti in mano

dei Veneziani nel 1405 quivi furono rinchiusi. La chiesa del luogo è di moderna e buona ricostruzione. *Cerea* o *Cereda* era tenuta dai Veronesi quasi come città, e vi risiedeva fino dal 1202 un magistrato che a loro nome la governava. Esiste lo Statuto particolare di quella terra presso i signori Dionisi, la cui famiglia diede a Cerea quattro Podestà successivi. Il castello del luogo appartenne alla contessa Matilde, poi ad Alberto da Este che lo lasciò al capitolo della cattedrale di Verona. Cerea contiene molti belli edifizj antichi e moderni: ivi nacque il Parisio antichissimo cronista Veronese; la casa Alcenago Trojan vi possiede una villa signorile. I Dionisi ne hanno in quel territorio una pure sontuosa che chiamasi Cà del Lago: altra ne posseggono i Verità in *Concamarise*: e tengono i Giusti in *Gazzo* palagi cospicui. *Nogara* è un ragguardevole villaggio a sinistra del Tartaro, dove si vedono gli avanzi di un forte castello osteggiato da Arrigo IV; magnifico vi è il portone che introduce al palazzo Marogna, edificio dorico a bozze con pilastri e frontispizio semicircolare: l'esterno delle finestre è decorato di pitture di Domenico Brusaporci. In *Calcinaro*, appodiatto di Nogara, è la villa dei nobili Valmarana.

§ 7.

DISTRETTO DI LEGNAGO.

Legnago, capoluogo dell'omonimo distretto, è terra illustre per militari fazioni accadute presso le sue mura sul finire del secolo XVIII. Nel XVI la fortificarono i Veneziani coi disegni del Sanmicheli; l'Adige la divide in

due parti, che comunicano l'una coll'altra, mediante un solido ponte di legno fornito di levatoj alle due estremità. Una porta dell' antica sua rocca fu demolita sotto il passato dominio, onde ricostruirne le opere militari fatte atterrare nel 1802 dal primo Console della Repubblica francese. La parte fortificata a sinistra del fiume ha il nome di *Porto Legnago*, e riguardasi come appodiato dell' altra parte ch'è la più numerosa di abitatori. In capo alla piazza stà il *Duomo*, chiesa d'ordine corintio ad una sola nave; l'altra chiesa intitolata a *S. Pietro* fu riordinata da un moderno architetto. Il *Palazzo municipale* è fabbricato con simmetria; e quello dei Bevilacqua, che sorge pur sulla piazza, ha molto bella apparenza. È da osservarsi tra le opere del Sanmicheli la facciata della porta detta di *S. Martino*, che ora chiamasi di *Ferrara*. Il naviglio a ricovero de' legni fluviatili, fu costruito sul disegno dell' ingegnere Cristofoli. Rimarchevoli rendonsi Vangadizza e Vigo, due appodiati del capoluogo; il primo per l'antica ed insigne badia di Santa Maria fondatavi nel X secolo da Ugone marchese di Toscana; l'altro per la prossimità di un bel canale irrigatorio denominato il Condotta, ideato nel 1791 dal celebre Lorgna ed eseguito dal di lui allievo ingegnere Canova. *Bevilacqua* è borgo assai ricordato nelle storie, onde trassero nome ed origine le veronesi e ferraresi famiglie di cotal nome; Guglielmo Bevilacqua vi eresse un assai forte castello, che nel 1517 Gianfrancesco Bevilacqua fece smantellare e ridurre a palagio, giovandosi dell'area circostante per farne una villa. Fra i bei casamenti di *Minerbe* primeggia il palazzo di stile Sanmichelesco, che con annesso giardino vi posseggono i Nicesola, già Pignolati. *Roverchiara*, pingue e

popolosa terra, ha nella sua chiesa parrocchiale buone pitture del Montemezzano e di altri maestri della scuola veronese.

§. 8.

DISTRETTO DI COLOGNA.

Vetusta terra è *Cologna*, forse così detta dall'esser stata colonizzata sotto i Romani; i molti oggetti che sono usciti ed escono dagli scavi colà praticati, come urne, medaglie, iscrizioni e segnatamente un sarcofago di Severi augustali, ne attestano l'antichità. Appartenne a Verona nel tempo degli Scaligeri; nel 1406 si diede alla Repubblica veneta. Ebbe una fortezza che si chiamò Veronella, sull'area di cui ergesi ora in parte la sua grandiosa chiesa maggiore, della quale fornirono il disegno Antonio Selva architetto e Antonio Diedo segretario dell'Accademia delle belle arti in Venezia. Il quadro rappresentante i Santi protettori del luogo è di Paolo Veronese, e alcuni sono del Padovanino, di un Brusasorci e di altri reputati maestri. Rovine di antiche guerre e vecchiezza di fabbriche danno a Cologna non troppo aggradevole aspetto, sebbene alquanto dignità traspiri dagli avanzi della mentovata fortezza. *Albaredo* vide nel 1234 il suo castello abbattuto e i suoi abitanti insieme con gli edifizj distrutti da Roberto Pio modenese; risorto poi, ebbe da Cangrande II immunità e privilegi: Galeazzo Visconti lo vendè a prezzo d'oro; nel 1407 i Veneziani l'unirono al territorio di Cologna.

§. 9.

DISTRETTO DI ZEVIO.

Presso la sponda destra dell' Adige stà Zevio, capoluogo del Distretto di che ora si parla; e ne abbiamo indicata la situazione perchè non abbia a confondersi con altro Zevio, che come appodiato è prossimo al primo sulla opposta sponda del fiume. Vi è osservabile la porta, che mette al cortile della casa parrocchiale, di marmo rosso e ornata d' intagli, la quale era in Verona al vecchio palazzo Emilj; e vi è pure assai rinomata la villa Sagramoso di S. Andrea, cinta in parte da antiche mura a guisa di castello, e totalmente attornata da fossa larga e copiosa d' acqua. Nella parrocchiale chiesa di *S. Giovanni Lupatolo* vedonsi lavori assai belli del veronese pittor Farinato: e nella vicinanza di quel comune è la villa dei signori GAZOLA detta la Palazzina, benchè ora sia di estensione considerabile. A *Ronco* era il quartier generale dei Francesi nell'epoca delle tre famose giornate di Arcole combattute nel novembre del 1796.

§. 10.

DISTRETTO DI S. BONIFACIO.

Il capoluogo da cui prende nome questo Distretto, siede sulla riva sinistra dell' Aldego; all' infuori della ubertosa amenità del suo territorio, nulla offre che richieda particolare osservazione. Il villaggio di *Montecchia* sorge sopra un tufo vulcanico, e presenta nelle fenditure della

mandoloide varie belle cristallizzazioni di strenziana solfatica. *Roncà*, principale villaggio della omonima valle, merita di essere ricordato per le varie petrificazioni di corpi organici vegetabili ed animali, specialmente marini, e pei così detti *Libri del Diavolo* che abbondano nelle sue vicinanze, particolarmente alle falde del monte chiamato Purga di Bolca: quei montanari danno tal nome al litantrace, ovvero strati di scisto argillo-bituminoso di sottilissime foglie, alternati con strati di tufo vulcanico giallo-scuro e penetrati dal bitume, che ottimamente sostituisconsi al combustibile. Vuolsi notare anche *Soave*, borgo murato e popoloso che nel secolo XV era forte castello edificato dagli Scaligeri e gode amenissima situazione tra fertili e deliziose colline; in *Monteforte* poi merita osservazione il magnifico palazzo erettovi dal vescovo Almorò Barbaro.

§. 11.

DISTRETTO D' ILLASI.

Il borgo d' *Illasi* capoluogo distrettuale sta presso la sinistra riva del Progno, e aggiunge il suo nome alla valle in cui giace, che pure dicesi valle Paltena. Il suo castello fu donato nel secolo XVI dai Veneziani al capitano conte Girolamo Pompei, che fece prigioniero il Gonzaga generale della Lega; dà prospettiva a un magnifico palazzo di solida architettura che si conosce sotto la denominazione del conte Carlo Pompei, per distinguerlo dall' altro bellissimo eretto pure non lungi di colà nel 1737 con disegno suo proprio dal conte Alessandro Pompei, peritissimo nell' architettura alla quale dedicavasi per nobil

diletto. *Caldiero* è luogo di antica e moderna rinomanza, per le sue acque minerali, già denominate fonti di Giunone e celebri fino dai tempi d' Augusto, come pei combattimenti seguiti nelle sue vicinanze tra i Francesi e gli Austriaci negli anni 1796, 1805 e nel 15 Novembre 1813. Ai piedi boreali delle alture di Caldiero sorge *Colognola*, presso la riva destra del Progno: il Bonfadio vi abitò un tempo e la celebrò coi suoi versi latini; più alto è la magnifica villa de' Portalupi, che non toglie però il pregio alla sottoposta del Nichesola quantunque più semplice, ma di squisito gusto ne' suoi arredi ed ornati. Posa *Lavagno* sopra di un monte, alle cui falde si vedono magnifiche vestigia di una villa fondata, dicesi, dal poeta Girolamo Verità circa la metà del secolo XVI. A *Mezzane di sotto* si ammirano, benchè male andate, pitture credute del Farinati che si dice avervi già dipinta tutta la chiesa: vi fa pure gradito aspetto la villa dei della Torre con un grandioso palazzo.

§. 12.

DISTRETTO DI BADIA CALAVENA.

Il nome del capoluogo che lo comunica pure al Distretto, proviene da una *Badia* che quivi era nel secolo XI: vi sorgeva pure un castello che la edacità del tempo ha fatto scomparire: bello è il marmo che trovasi nelle cave vicine. Gli abitanti di questo Distretto, che chiamossi altre volte dei *tredici comuni*, formavano sotto la signoria veneta una specie di Repubblica pei grandi privilegi che allora godevano. Il villaggio denominato *Rovere di Veto* è

conosciuto per le acque minerali fredde che scaturiscono a fianco di un vicino monte, composto in gran parte di tufo vulcanico: la di loro analisi dà ferro, solfato e carbonato di calce; sono raccomandate nelle malattie croniche per le secrezioni. *Tregnago*, un tempo giurisdizione di monaci, mostra nella sua chiesa maggiore reliquie di antichità sacre e profane, con dipinti a fresco osservabili per la storia della pittura. Pochi passi di sotto al villaggio di *Vestena nuova* si gode la vista di un ammasso piramidale formato da colonne altissime basaltine, diviso da una caduta d'acque dell' Alpone. Una gran quantità d'ossa di foche fu già tempo scoperta in una caverna vicina a *Selva di Progno*; argomento anche questo delle grandi rivoluzioni terrestri a cui la provincia veronese deve essere soggiaciuta.

§. 13.

DISTRETTO DI S. PIETRO INCARIANO.

Il capoluogo, onde si nomina anche il Distretto, offre al riguardante tre bei palazzi in poca distanza fra loro: uno in proprietà dei Ferrari credesi eretto sul disegno di Andrea Palladio: l'altro dei Monga ha un grandioso cortile rettangolare con porticato d'ordine toscano, arricchito di antichi monumenti: il terzo è dei Pulle, diverso nella simmetria, ma di semplicità dignitosa. Anche Santa Sofia appodiato del capoluogo ha una villa che fu già dei Serego Alighieri: una parte di quel palazzo è fabbricata sopra disegno di Andrea Palladio. *Negraro* è primaria terra della valle omonima, che mostra da lontano un antico cam-

panile annesso alla già chiesa de' Benedettini i quali ivi ebbero signoria. Il delizioso giardino Rizzardi offre colà piacevole trattenimento a chi va a visitarlo. Nella chiesa di *Prun*, intitolata a S. Paolo, si vede di mano del Farinati la caduta di quel santo dal suo cavallo. Ammiransi a *Fumane* il palazzo e la villa appartenente ai della Torre, ora Pedrotti, il di cui oratorio credesi architettato dal Sanmicheli. Le vicinanze di *Santambrogio* danno un bellissimo marmo rosso-venato, che contribuisce alla ricchezza di quel paese. *Pescantina*, terra assai popolosa e ricca, vanta la chiesa parrocchiale assai magnifica e copiosa di marmi veronesi e stranieri. *Gargagnago*, appodiato di Sant'Ambrogio, è stato soggiorno temporaneo dell'esule divino Poeta, e alcuno ha scritto ch'egli abbia quivi composto la cantica del Purgatorio.

§. 14

DISTRETTO DI CAPRINO.

Alle radici del Monte Baldo, di cui fra poco si parlerà, sorge *Caprino*, ricco e popolato borgo, capo luogo del Distretto. La sua chiesa parrocchiale è grave di marmi locali: varie signorili abitazioni accrescono pregio al paese. Fra queste distinguesi la moderna appartenente ai Bagatta, decorata di un solido porticale e di statue scolpite da Gaetano Cignaroli. *Affi* è piccol villaggio alle falde del selvoso Moscal, ma nella sua pianura grandeggia la villa da Persico, il di cui palazzo sorge fra due bei porticati: ha libreria, bagno ed altre agiatezze che rendono piacevole quel soggiorno. Vedesi a Lucalli, appodiato del predetto

comune, la casa abitata già dal celebre Fracastoro; egli vi dimorava quando fu chiamato ad essere il medico de' Padri radunati nel Concilio di Trento. In quella casa, oggidì malandata ed occupata da contadini, si conserva tutt' ora la seggiola di cui servivasi quel grand' uomo; forse quivi seduto scriveva castamente il suo bel poema sulla Sifilide. Lo stesso comune offre ancora nei pittoreschi dintorni all'altrui divozione il Santuario della B. V. della Corona, situato in un dirupo del Monte Baldo; a quel sacro edificio si ascende per 234 scaglioni tagliati nella rupe. *Brentino* è il villaggio ove si comincia a salire il prefato monte. Diversi lo hanno percorso per oggetti scientifici, ma chi lo visita per vaghezza, trova eziandio di che soddisfare la propria sensibilità alle imponenti bellezze della natura, perchè la sua posizione da oriente sull'Adige, da occidente sulle deliziosissime rive del Benaco, da settentrione in contatto di varie ramificazioni delle alpi Retiche, somministra per ogni parte gradito spettacolo. Dalla sua cima si precipita l'Adige, che serpeggiando entra in Verona: il punto suo culminante è coperto di neve per due terzi dell'anno; chè se ora è spogliato in gran parte degli utili boschi onde traeva celebrità, restagli la ricchezza de' suoi bei marmi, variati fino oltre le ottanta specie, e delle sue miniere di terra verde onde si fa considerabile smercio. Alle falde occidentali di Monte Baldo è un villaggio, che porta la stessa denominazione; e alle falde siroccali dello stesso monte se ne vede un altro denominato *Ferrara*, che fu patria di Giulio Cesare Scaligero. *Rivoli* è fatto celebre dalla battaglia combattutavi per tre giorni nel Gennajo 1797 tra gli Austriaci ed i Francesi: il Generale Massena decise della vittoria a favore di questi ultimi;

ne venne poi la resa di Mantova nel giorno 3 del successivo febbrajo.

§. 15.

DISTRETTO DI BARDOLINO.

L'amenò *Bardolino* costruito a modo di anfiteatro, col suo piccolo porto sulla sponda orientale del Benaco, è il capoluogo di questo Distretto. Gli fanno bella corona i suoi appodiatì Calmasino e Cisano, la cui antica fondazione si fa risalire al secolo IX, *Castelnuovo* fu dato in feudo nel 1427 dai Veneziani al Carmagnola per la conquista di Brescia; remunerazione seguita poi dall'orribile trattamento che a suo luogo indicammo. Quelli che non consentono a Toscolano l'essere fabbricato sulla località dell'antica Benaco, danno questo pregio a *Garda* già luogo forte, eretto in contea da Carlomagno allorchè spense il dominio de' Longobardi. *Lazise*, terra murata, rammenta l'antica magnificenza con la sua ampiezza e con le diverse torri ond'è cinta. A *Malcesine* e *Torri* che fiancheggiano pure il Benaco, il lago fa sentire rapidissima la subacquea sua corrente conosciuta sotto nome di *Corrivo*. Il gotico castello di *Torri* è opera fatta eseguire dagli Scaligeri sul declinare del secolo XIV: notevole è quel luogo per una cava di marmo giallo, col quale sono costruite quasi tutte le sue abitazioni.

PROVINCIA DI VICENZA

Situazione

Tra i gradi { $28^{\circ} 50'$, e $29^{\circ} 33'$ di *Longitudine*
 { $45^{\circ} 13'$, e $45^{\circ} 59'$ di *Latitudine*

(V. *Atl. Geogr.* Regno Veneto Tav. N. 8.)

*Estensione**Popolazione*

Miglia quadr. geogr. 767,59 — Abitanti 319,643 (1837)

§. I.

DIVISIONE PER DISTRETTI E PER COMUNI.

VICENZA Città Regia, Capoluogo della Provincia.

1. DISTRETTO DI VICENZA

Comuni e Frazioni

- | | |
|--------------------------|----------------------------|
| 1. Altavilla | 5. Bressanvido |
| <i>Valmarana</i> | <i>Pojanella</i> |
| 2. Arcugnano | 6. Caldogno |
| <i>Pilla</i> | <i>Cresole</i> |
| <i>Fimon</i> | <i>Rettergole</i> |
| <i>Lapio</i> | 7. Costa Bissara |
| <i>Pianezze del Lago</i> | <i>Motta</i> |
| <i>Villa Balzana</i> | 8. Creazzo |
| 3. Bolzano | 9. Due Ville |
| <i>Isiera</i> | <i>Porolaro</i> |
| 4. Brendola | <i>Viraro</i> |
| | 10. Gambugliano |
| | <i>Monte di S. Lorenzo</i> |
| | <i>Monteviale</i> |

11. Longare

*Scula**Costozza**Lumignano*

12. Montecchio magg.

13. Montecchio Precalcino

14. Monticello del Co. Otto

*Cavezzale**Vigardofo*

15. Sovizzo

Montemezzo

16. Vicenza

Culture di Casale, di Tor-
meno, di Campedello, de'
SS. Felice e Fortunato,
di S. Croce di Loghetto,
di Pilege, di Saviabona,
de' SS. Vito e Lucia, di
Lisiera e di Camisana

*Bertolina**Bertolinella**Sette Ca**S. Pietro Intrigogna**Longara con Comenda**Casale*

2. DISTRETTO DI CAMISANO

Comuni e Frazioni

1. Camisano

*S. Maria**Seghe**Vanzo**Malpinoso**Rampazzo*

2. Carmignano

*Camazzole**Ospedale di Brenta*

3. Gazzo

*Vill' Alta**Grossa**Gajanigo**Grantorto Vicentino*

4. Grisignago

*Barbano**Pojana**Granfon*

5. Grumolo delle Abbadesse

*Resèga**Sarmègo**Favallina**Vancimuglio*

6. Montegaldà

*Savalon**Colzè*

7. Montegaldella

8. Quinto

Lanzè

9. S. Pietro Eugè

*Armedola**Calonega**Barche*

10. Torri di Quartesolo

*Lerin**Marola*

3. DISTRETTO DI CITTADELLA

Comuni e Frazioni

1. Cittadella e suoi Quartieri

2. Fontaniva

S. Croce Bigolina

3. Galliera

4. S. Martino in Lupari Padovano

*Lorari**S. Mart. in Lupari Trevigiano*

Monastier

5. Tombolo

Onara

4. DISTRETTO DI BASSANO

Comuni e Frazioni

1. Bassano con i suoi Borghi

*Quartier Villa**Travettore-Baggi e Ca Dolfin (in parte)**Quartier Revoltella**Quartier Prè**Angarano*

2. Carpanè

S. Nazario

3. Cartigliano

4. Cazzola

S. Zeno

5. Cison

Premolano

6. Mussolente

Casoni

7. Piove

8. Romano di sopra

Romano di sotto

9. Rosà

*Quartier Chiesa (in parte)**Quartier Ca Dolfin (in parte)**Ca Dolfin (in parte)**Quartier Cusinati (in parte)**Trovatore e Baggi (in parte)*

10. Rossano

11. Solagna

12. Tezze

*Granello**Confine*

5. DISTRETTO DI MAROSTICA

Comuni e Frazioni

1. Breganze

*Castelletto**Riva**Porciglia*

2. Farra

*Castagnemoro**Forte Longo*

3. Marostica

Rovereto basso

4. Mason

5. Molvena

*Villa Raspa**Villa Pianezze di Molvena*

6. Mure

*Costa Vernese**Salcedo*

7. Nove

8. Pianezzo

9. Pozzo

Friola

10. Sandrigo

*Ancignano**Soella**Lupia*

11. Schiavon

Longa

6. DISTRETTO DI ASIAGO

Comuni e Frazioni

1. Asiago

2. Campolongo

Campese

3. Conco

Dossanti

S. Caterina di Lusiana
Lusiana

4. Crosara

S. Luca

5. Enega

6. Fozza

7. Gallio

Ronchi

8. Laste Basse

9. Roapa

Canore

Campo Rovere

10. Rotzo

Colonelli di Pedescala

S. Pietro di Val d'Asico

Contrà Forme Cerati

11. S. Giacomo di Lusiana

12. Treschè

Conra

13. Vallonara

Valle S. Florian

Caribollo

14. Valrobina

15. Valstagna

Oliero

7. *DISTRETTO DI THIENE*

Comuni e Frazioni

1. Caltrano

2. Calvene

3. Carre

Chiuppano

4. Cogolo

5. Lugo

6. Murano

7. Sarcedo

8. Thiene

9. Villaveria

Contrada del Bosco

Novaledo

10. Zanè

11. Zuggiano

Centrale

Grumolo

8. *DISTRETTO DI SCHIO*

Comuni e Frazioni

1. Arsiero

2. Cavallaro

Laghi

3. Forni

Tonazza

4. Magré

Monte di Megré

5. Piovene

6. Posina

Fusine

7. S. Orso

8. Schio

9. Torrebelvicino

Enna

Pieve

10. Tretto

11. Valle dei Signori

Valle dei Conti

12. Velo

Seghe

Mea

9. DISTRETTO DI MALO

Comuni e Frazioni

1. Isola di Malo
Castel Nuovo
Ignago
Torresello
2. Malo
Molina
S. Tomio
3. Monte di Malo
Priabona
4. S. Vito
Leguzzano

10. DISTRETTO DI VALDAGNO

Comuni e Frazioni

1. Brogliano
Quargnenta
2. Castel Gomberto
3. Cornedo
Cereda
Muzzolon
4. Novale
5. Recoaro
Boregljana
6. Trissino
Selva di Trissino
7. Valdagno
Castel Vecchio
Cerealto
Piana

11. DISTRETTO DI ARZIGNANO

Comuni e Frazioni

1. Altissimo
2. Arzignano
Arzignano in Monte
3. Chiampo
4. Crespadro
Durlo
Succo di Durlo
5. Montorso
6. Nogarole
7. S. Gio. Ilarione
8. S. Pietro Mussolin
9. Zermeghedo

12. DISTRETTO DI LONIGO

Comuni e Frazioni

1. Agugliaro
Foggiascheda
2. Alonte
Corlanzon
3. Campiglia
4. Lonigo
Bagnolo
Monticello
5. Montebello
Agugliana
6. Noventa
7. Orgiano
Avegliano
8. Pojano Maggiore

9. Sarego	<i>Villa Ganzerta</i>
<i>Meledo</i>	4. Grancona
10. Sorio	<i>S. Germano</i>
<i>Gambellara Vicentina</i>	<i>Campo Longo</i>
	<i>Villa del Ferro</i>
13. DISTRETTO DI BARBARANO	5. Mossano
	6. Nanto
Comuni e Frazioni	<i>Bosco di Nanto</i>
1. Albettono	7. Sossano
<i>Lorolo</i>	8. Villaga
<i>Lovettino</i>	<i>Pozzuolo</i>
2. Barbarano	<i>Toara</i>
3. Castagnero	9. Zovenzedo

§. 2.

NOTIZIE GENERALI,

Non è questo il luogo per discutere, se della fondazione di *Vicenza* sieno autori gli Euganei Etruschi, o gli Eneti della Paflagonia, oppur anche i Veneti Celti. Qui basti il ricordare, che *Vicenza* è una delle più antiche città italiane, e che circa 292 anni prima dell'Era volgare fu municipio romano e ammessa a quella cittadinanza nella Tribù *Manucia*. Sotto l'impero romano era splendida di pubblici edifizj, terme, teatri, tempj e acquedotti: ebbe anche un palazzo imperiale, non rade volte abitato dai Cesari. Al cader dell'impero corse la sorte comune alle altre città, e fu a vicenda flagellata da *Attila* e dai Longobardi. Governandosi a popolo nell'XI e XII secolo, soffersse crudele trattamento dal secondo e terzo *Ottone*, dal primo e più ancora dal secondo *Federico* che la incendiò mentre guerreggiava con *Gregorio IX*. Dopo cessati i tumulti, le vendette

e le guerre fomentatrici delle gare municipali e civili che la dilaniarono, piegò sotto Ezzelino, il di cui nome non domanda altre parole per indicare come da lui fosse tenuta. In appresso ubbidì successivamente ai Carrara, agli Scaligeri ed ai Visconti; e allorchè nel 1404 stava per venire di nuovo in mano ai Carrara, si diede a Venezia, con cui fino all'ultimo di quella Repubblica ebbe comune il destino. Nel regno d'Italia fu capo luogo del Dipartimento del Bacchiglione, ed ora nel Regno Veneto è città regia, dando il suo nome a una delle otto provincie che lo compongono.

§. 3.

DISTRETTO DI VICENZA.

Vicenza, situata alle falde e al *Nord est* dei monti Berici, deve il pregio de' molti e bellissimi suoi edifizj al genio sublime di Andrea Palladio, che vi ebbe i natali e assai tempo vi dimorò. Le sue mura che comprendono un perimetro di quasi tre miglia, sono in istato di deterioramento; sussiste nell'interno circa la metà di una cinta più antica e più decaduta. Comode e belle sono tutte le strade, specialmente quella del *Corso*. Essendo la città attraversata dal Bacchiglione e dal Retrone, ha quattro ponti sul primo e cinque sul secondo; uno di questi detto di S. Michele è opera del Palladio, ha un arco solo e non teme il confronto del ponte di Rialto in Venezia. La principal piazza, detta *de' Signori*, ha forma quasi rettangolare, lunga 120 *metri*, larga 33: si congiunge con altra alquanto minore che chiamano *della badia*; il confine

tra l'una e l'altra è indicato da due colonne di pietra viva appoggiate ad un basamento ottagonale adorno di varie sculture. Benchè i più rimarchevoli architettonici lavori della città sieno i palazzi e non le chiese, nondimeno, seguendo il metodo da noi adottato, noteremo prima i più rimarchevoli fra gli edifizj consacrati al culto. La gotica *Cattedrale* nulla offre di pregio artistico nel suo esterno, e non è osservabile nell'interno che la sola ampiezza: il *Battistero* mostra buoni intagli moderni di marmo. La chiesa di *S. Corona* è decorata di lodevoli pitture di varj maestri, sulle quali primeggia l'Adorazione de' Magi, eccellente lavoro di Paolo Veronese; ivi riposano le ossa dell'immortale Palladio. In quella di *S. Stefano* si ammirano un *S. Paolo* del Tintoretto e una *B. V.* del vecchio Palma: *S. Croce* offre allo sguardo una preziosa Deposizione di Jacopo da Ponte; una rara tavola di Carletto figlio di Paolo Veronese fa bell'ornamento alla sagrestia di quella chiesa. Notasi il prospetto del tempio di *S. Filippo*, come disegno del Calderari altrove rammentato con lode; e se possono preterirsi, per non biasimarne l'architettura, la chiesa degli *Scalzi* e quella di *S. Giacomo*, non deve tacersi la chiesa del *Monte Berico*, Santuario suburbano a cui si ascende per due gran porticati di 168 archi, ornamento principale della città. Non ricorderemo fra le varie pitture, onde si aggiunge decoro alla bella architettura del tempio, che il Cristo morto in seno alla Vergine di Bartolommeo Montagna, e nel Refettorio dell'annesso monastero l'ammirabile dipinto di Paolo esprimente Cristo che siede a mensa con *S. Gregorio* e con altri Santi. Additiamo per ultimo il *Cimitero Comunale* con la sua chiesa in forma di Pantheon, che nell'interno ha un bel

quadro del Maganza: la chiesa occupa la fronte del sepolcreto; le di lui mura si estendono lateralmente in ampio rettangolo, il quale abbraccia le interne arcate destinate ai monumenti sepolcrali.

Passando ora agli edifizj di ragion pubblica, è da mentovarsi primieramente la *Basilica*, di gotica costruzione in origine, e ristaurata senza inconvenienza in un modo grandioso che l'ha renduta un'opera insigne pel buon gusto e la correzione. Le logge superiori della Basilica danno ingresso nel *Palazzo del Comune* ove si conservano diverse pitture, capi d'opera della scuola veneziana. Altro bellissimo pezzo d'architettura palladiana è la loggia del palazzo in cui risiede la *R. Delegazione provinciale*, e nel quale si vedono lodevoli dipinti del Fasolo imitatore di Paolo Veronese. Il *Monte di Pietà* è vasto edificio con due prospetti, e contiene altresì un'ampia sala per la pubblica *Biblioteca*, detta *Bertoliana* dal nome del suo fondatore. In questa, come altrove accennammo, conservansi rare edizioni e manoscritti di cui giova indicare i più singolari: sono questi un'esemplare di Plinio, che fu il secondo libro stampato in Venezia; altri di Tito Livio, di Petrarca, di Quintiliano; un'Ariosto in carta velina, ornato col ritratto dell'autore preso da un Tiziano; il Decreto di Graziano in pergamena, impresso in Venezia nel 1474 e assai ben conservato: fra i più cospicui *manoscritti* si annoverano due Bibbie del secolo XIII, in una delle quali manca un volume; un Virgilio del XIV; Catullo, Tibullo e Propertio del XV. Nobile ed elegantissimo monumento di architettura è il *Teatro Olimpico* eretto nel 1584 sopra disegno del Palladio e imitante nella sua forma gli antichi teatri: il prospetto della scena ha

due ordini d'architettura; le decorazioni interiori sono dello Scamozzi. Il nuovo *Palazzo Vescovile* ha la loggia del suo interno cortile fregiata di gentilissimi intagli, lavoro del Formenton scultore vicentino che fioriva sul terminare del sec. XV. Meritano menzione anche il *Teatro Eretenio* elevato con disegno dello Squarcina, dipinto elegantemente all'interno, e il *Casino nuovo* dedicato all'onesto trattenimento de' cittadini. Un arco elegante nello stile e nelle sue proporzioni dà l'ingresso al *Campo Marzio*, che spaziando fuori della Porta Castello, è destinato all'arringo de' cocchi e agli esercizj di cavallerizza.

In mezzo ai molti edificj privati che illustrano la città, sono de' più cospicui; il palazzo *Chiericato*, la cui esecuzione non si fece totalmente sotto la direzione del Palladio che ne fu l'architetto; il palazzo *Thiene* che non potrebbe lodarsi abbastanza, se fosse intieramente compiuto secondo l'idea di quel sommo maestro; l'altro dei *Barbarana*, fabbricato magnifico, la cui pianta non presenta angoli retti perchè l'architetto non fu libero nella scelta dell'area; il palazzo *Porto*, disegno pure di Palladio, ove spicca la magnificenza dell'atrio. A questi si vogliono aggiungere il palazzo *Valmarana*, uno dei migliori che abbia ideati il Palladio, ma eseguito soltanto per un terzo secondo il pensiero dell'architetto; il palazzo *Franceschini* architettato dal vicentino Bertelli e fiancheggiato dalla grandiosa abitazione dei conti *Capra*; quello del *Trissino dal vello d'oro*, diretto dal Palladio nella sua giovanile età di 20 anni. Un altro palazzo *Trissino*, insigne architettura dello Scamozzi, fu cominciato nel 1592, e condotto allo stato presente con direzione del Calderari. La casa che comunemente dicesi del Palladio,

è pure un capo lavoro, e gli fu commessa da una famiglia Cogolo di Vicenza. Egli fu altresì l'architetto del suburban casino *Capra* sul colle S. Sebastiano, meritamente stimato uno de' suoi capi d'opera. Quest'edifizio è più conosciuto sotto il nome di *Rotonda*; Lord Burlington volle averne la imitazione nel suo parco di *Ciswick*: si ascende a quella Rotonda per un' ampia gradinata di 200 scaglioni, alla quale dà accesso il così detto *Arco delle scalette*.

Gli altri Comuni che insieme con i loro appodati formano il Distretto di Vicenza, mentre riuniscono il pregio della ubertosità, non offrono alcuna delle cose singolari che soglion richiedere speciale menzione.

S. 4.

DISTRETTO DI CAMISANO.

Il popoloso borgo che dà il suo nome al Distretto di cui ora si parla, è situato fra il Cerisone e l'Armeola, influenti nel Bacchiglione. Nè in quel capoluogo, nè negli altri 9 *Comuni* onde componesi tutto il Distretto, riscontrasi oggetto che meriti di essere particolarmente descritto; giacchè l'amenità delle campagne è vanto a un di presso eguale in ogni parzial territorio della provincia, e la loro feracità non riguarda questa parte del nostro lavoro. Può additarsi nondimeno a *Montegalda* sulla cima di un colle una villa, il di cui fabbricato consiste in un antico castello circondato da fossa e ombreggiato da frequenti cipressi.

§. 5.

DISTRETTO DI CITTADELLA.

Piccola città veramente, secondo il suono del nome, piuttosto che borgo è da dirsi questo capoluogo, popolato da quasi 7000 individui e cinto da mura turrette. I Padovani fondarono *Cittadella* nel 1220 per opposizione a Castelfranco, terra dei Trivigiani con i quali erano in guerra. È fama che l'esecrato Ezzelino tenesse in quella terra le orride prigioni, dove con ricercati tormenti faceva perire i nemici suoi. Donata dai Veneziani al loro capitano Roberto Sanseverino, fu poi dai medesimi data a Pandolfo Malatesta in cambio di Rimini che quegli aveva ceduta alla Repubblica. La situazione di Cittadella sopra un rialto che domina una pianura deliziosa, le diede anche il nome di *Belvedere*. I quattro Comuni che formano il complemento del Distretto non danno materia a veruna menzione speciale.

§. 6.

DISTRETTO DI BASSANO.

La piccola, bella e popolosa *Bassano* meritamente primeggia nel Distretto di cui porta il nome; ha circa un solo miglio di giro, ma comodi sobborghi; una delle sue sei porte è disegno di Palladio. Questo non mai troppo lodato architetto eresse quivi sulla Brenta un ponte di legno, mediante cui si passa dalla città nel sobborgo chiamato Vicentino; un'alluvione lo distrusse nel 1748, e l'ingegnere

Ferracina, morto a *Solagna* dov'era nato e da noi mentovato nel sunto di Storia letteraria, lo ricostrusse. Le ultime guerre rovinarono anche questo ponte, che nel 1822 fu ristabilito con solida eleganza e tutto coperto al disopra. La città è fornita di varie chiese ornate di ottime pitture: ha, come si legge nel Balbi, due teatri di recente e bella costruzione e gli stabilimenti pubblici istruttivi e benefici che a luogo opportuno abbiain ricordati. Nel mezzo sorge una torre, che la sospettosa tirannia di Ezzelino fece inalzare a propria difesa. I Carraresi, gli Aldi, i da Ponte rinomati pittori, i letterati Bonamici, Verci, Amici, Roberti, il delicato incisore Volpato, l'insigne naturalista Brocchi morto di recente ne' deserti dell' Africa e che lasciò alla sua patria una ricca biblioteca, ebbero per patria Bassano, ove nacquero altresì i Remondini famigerati pel loro già grandioso tipografico e calcografico stabilimento. Merita pure che se ne faccia menzione una scuola di disegno indicata dal Balbi, una galleria di quadri, il giardino botanico e il gabinetto mineralogico del Parolini, che accrescono il pregio a questa città. *Romano* mentovato dal Dante nel IX del Paradiso ha la celebrità di aver dato origine alla famiglia degli Ezzelini.

S. 7.

DISTRETTO DI MAROSTICA.

L'opinione di alcuni sulla etimologia di Marostica è che nel fervore della guerra tra Silla e Mario, questi fosse ivi accampato allorchè venne sconfitto dal primo. Ma l'attuale *Marostica*, capoluogo dell'omonimo distretto, for-

nita di mura e castello, fu eretta dagli Scaligeri nel secolo decimoterzo, forse nella località di quell'antico accampamento romano. Di questo luogo era nativo Prospero Alpino, medico, viaggiatore e botanico, che ebbe fama di aver fatto conoscere in Europa il caffè. Niente di singolare offrono gli altri Comuni che dipendono da Marostica.

§. 8.

DISTRETTO DI ASIAGO.

Questo montuoso distretto, conosciuto più comunemente sotto la denominazione di *Sette Comuni*, è abitato da gente che parla un dialetto germanico. Molte sono la indagini degli eruditi sulla origine di quel popolo: v'ha chi lo fa discendere dai Cimbri rifuggiti su quelle montagne, poichè vennero sconfitti da Mario; altri da una colonia alemanna stabilitavi dagli Ottoni; ultimamente se n'è tratta la provenienza da tedeschi sconfitti da Carlo Magno, ai quali Teodorico diede quivi ricovero: l'Abate dal Pozzo, nato in uno di que' villaggi, riguarda quella gente come un miscuglio di aleniamni colà refugiatì in epoche diverse. Qualunque sia la vera fra queste opinioni, certo è che gli abitanti de' Sette Comuni sono pieni di attività e di coraggio, ma la loro fervida devozione non è scevra di usi superstiziosi. Sotto la Repubblica Veneta non pagavano imposizioni, e godevano molti e varj privilegi. *Asiago*, capoluogo di quel Distretto, è borgata operosa in varie specie d'industria; i suoi abitanti, e forse anche quelli degli altri comuni, conservano in parte il diritto di nominare il loro parroco, giacchè lo scelgono a

scrutinio segreto tra quattro individui proposti dal Vesco-vo. L'alpestre situazione del paese di cui parliamo, non ha fornito ad alcuno de'suoi *Comuni* oggetto che vaglia la pena di farne la descrizione.

§. 9.

DISTRETTO DI THIENE.

Vanto di *Thiene*, popoloso e industrie capoluogo dell'omonimo Distretto, è l'aver dato i natali nel 1478 a quel Gaetano che gode l'onore degli altari, e che nella sua età di 46 anni fondò l'ordine dei Chierici regolari Teatini tuttavia sussistente in molte parti d'Italia. A questo pregio possiamo aggiungere l'altro dell'amena sua giacitura su dolcissima elevazione, fra l'Astico e il Timonchio affluenti nel Bacchiglione. Ciò è quanto può dirsi intorno a questo Distretto, nel quale non incontrasi verun'altra rimarchevole particolarità.

§. 10.

DISTRETTO DI SCHIO.

Così popoloso ed industrie come il precedente è *Schio*, ragguardevole borgo che qual capoluogo primeggia nel Distretto. Nel secolo XIV ne aveva signoria la famiglia de'Beroaldi; le sue vicinanze contengono ricche ma non ben coltivate miniere di rame. Quivi ha principio la bella strada, onde per la *Valle dei Signori* si passa a Vallarsa nel Tirolo. Non molto lungi è *Magrè* rinomato per la gran

copia di *terra da spurgo* che somministra una prossima cava. Deviando alquanto dalla strada che da *Piovene* conduce a Sant' Orso verso libeccio, trovasi la caverna denominata Grotta Lorenza, forse non ben conosciuta in tutta la sua estensione, abbondante di bianchissime stalattiti alabastrine, le quali diafane e talora lievemente macchiate di verde. A *Tretto* si estrae l'argilla bianca che dicono Terra di Vicenza, adoperata nelle fabbriche di majolica e di porcellana. Grato ci sarebbe additare presso *Velo* uno de' più bei giardini pittoreschi dell'Italia, se quel magnifico parco, quintuplo del giardino delle Tuilleries, non fosse stato ridotto a campi arativi dagli eredi del Conte Velo che n'era proprietario, e che aveva speso 75 mila *franchi* nei soli viali.

§. 11.

DISTRETTO DI MALO.

L'omonimo capoluogo di questo piccol Distretto dicesi fondato nel VI secolo da un Aniali capitano ostrogoto. Aveva un castello esso pure di gotica fondazione: ora sulle rovine di quello sorge la chiesa principale del luogo. Il rimanente del Distretto non offre veruna singolarità da farne menzione.

§. 12.

DISTRETTO DI VALDAGNO.

L'amenissima valle bagnata dall'Agno dà il nome a questo capoluogo, che poi lo comunica a tutto il Distretto. Gli operosi abitanti di *Valdagno* spiegano molta attività, in diversi rami d'industria. Considerabile villaggio è *Recoaro* per le sue acque minerali, che dopo l'apertura della bella strada da Vicenza a Roveredo, vi chiama gran numero di forestieri a profittare de'vantaggi che offrono nelle indisposizioni di fegato e in molte altre malattie.

§. 13.

DISTRETTO DI ARZIGNANO.

Anche in questo capoluogo di Distretto è da notarsi l'amore della numerosa sua popolazione per l'industria, che in diverse specie di lavori lo tiene occupato. Il territorio di *Arzignano* produce carbon fossile e terra opportunissima a fabbricare majoliche e porcellane. Sulla cima di un colle vicino si veggono gli avanzi di un castello eretto al tempo degli Scaligeri, che fu validamente difeso dagli Arziguanesi contro degli Ungheri i quali lo assediavano invano. Trovansi pure in quelle vicinanze alcune polle di acque minerali.

S. 14.

DISTRETTO DI LONIGO.

Se poco hanno offerto di notabile alcuni de' capoluoghi che abbiamo percorsi, molto troveremo in *Lonigo* terra principale dell'onomime Distretto. Antica apparisce la sua esistenza dagli avanzi di vecchie mura che ancora vi si scorgono, e dovea pur essere luogo forte nel medio Evo, giacchè tuttora conserva due salde torri sulla sinistra riva del torrente Gua che gli scorre dappresso: una terza serve in oggi al pubblico orologio, e le vestigia della quarta attestano ch'essa era opera di militare difesa. Buoni ne sono generalmente i fabbricati, sui quali primeggia l'ampio palazzo già Volpe Borello, ora Carcano; nè manca a chi visita Lonigo la soddisfazione di ammirare il Palladio, giacchè la cima di una fra le colline che lo circondano, mostra un elegante edificio di quell'architetto. Tre sono le chiese del luogo: ed eravi pure in bella situazione un Convento di cappuccini, ora pertinente a un privato; ha ancora un Teatro, oltre gli edifizj dedicati ai già accennati Istituti di Beneficenza. Fu patria di Niccolò Leoniceo, di Giulio Pontedera e di Camillo Bonioli, medici reputatissimi: ebbe molto a soffrire dai collegati nella guerra prodotta dalla lega di Cambray. Il confine del territorio veronese dalla parte di levante è segnato dal borgo di *Montebello*, rinomato per i fatti d'arme seguiti nelle sue vicinanze nel 1796 e nel 1805 tra i Francesi e gli Austriaci.

DISTRETTO DI BARBARANO.

Barbarano, la cui fondazione taluno attribuisce ai Longobardi, fu anticamente nel particolare dominio dei Traversi, ed ora è il capoluogo di quest'ultimo distretto della provincia vicentina. Osservano i curiosi presso il villaggio di *Castagnero* una bella varietà di lignite, che il volgo chiama pietra tartufita, perchè tramanda odore di tartufo, quando percuotasi col martello.

III

PROVINCIA DI BELLUNO

Situazione

Tra i gradi { 29° 18', e 30° 21' di *Longitudine*
 45° 52', e 46° 42' di *Latitudine*

(V. *Atl. Geogr.* Regno Veneto *Tav. N. 7.*)

*Estensione**Popolazione*

Miglia quadr. geogr. 942. — Abitanti 135,530 (1837)

§. 1.

DIVISIONE PER DISTRETTI E PER COMUNI.

BELLUNO Città Regia, Capoluogo della Provincia.

1. DISTRETTO DI BELLUNO

Comuni e Frazioni

1. Belluno

Cavarzan - Cusighe - Sargnan - Fiammoi - Sofforzen - Nogarè - Munò - Vezzan - Bolsan - Tisois - Sois - Bios - Antole - Mier - Orsez - S. Gervasio - G'amosa - Salce - e Bes. (circondario esterno)
Castion
Cavenago
Pede Castello
Terra
Levego

*Sagrogna**Modolo**Sossai**Caleip**Faverga**Madcago**Cor**Cel**Castoi**Visime*

2. Capo di Ponte

*Polpet**Canerol**Soccher**Lastreghe**Lovgo**Cugnan*

- Casan*
Col
Quatin
Roncan
Cadola
Vich
Arsiè
3. Chies
- Lamosan*
Goldenzago
Funès
Irrighe
Alpèdes
Montanès
Pedol
4. Farra
- Spert*
S. Croce
5. Limana
- Villa*
Cesa
Polentès
Trichès
Centòre
Dussòl
Giaòn
Novana
Ceresera
Tibolla
Novenze
6. Pieve d' Alpago
- Tignes*
Torrèn
Plois
Curago
Quers
Garna
Torch
7. Pnos
- Sitran*
Corney
Vatzella

- Sommacosta*
8. Sedico
- Briban*
Longan
Landris
Villa
Pojan
Trica
Libàn
Barp
Mas
Canal
Carmegn
Cugnac
9. Sospirolo
- Maràs*
Mis
Oregne
S. Zenon
Sus'n
Vedana
Gron
10. Tambre
- Tambruz*
Rorsòl
Valdenogher
Toffòl
Pianon
Civit
Biox
2. DISTRETTO DI LONGARONE
- Comuni e Frazioni
1. Castello
- Codissago*
Podenzoi
Oiantreghe
2. Forno di Zoldo
- Campo*
Sorogno
Sammariva con porz. di Col
S. Pietro

Prà
 Dozza
 Cella
 Calchera
 Stragal
 Cosal
 Bragarezza
 Col
 Fornesighe
 Colcever
 Toppa
 Dont
 Villa

3. Longarone
 Igne
 Soffranc
 Piràgo
 Dogna
 Proragna
 Fortògna

4. 3. Tiziano di Goima
 Costa
 Cordelle
 Gavàz
 Mulin
 Fusina
 S. Niccolò
 Pianax
 Mardeon
 Pecol
 Col
 Brusadas
 Costa
 Soramad

5. Soverzene

3. DISTRETTO DI FIEVE DI CADORE

Comuni e Frazioni

1. Borca
 Villanuova

2. Calaiso
 Rizzios
 Pozzale
 3. Cibiana
 Col di S. Pietro (in parte)
 4. Domegge
 Valesella
 Grea
 5. Ospitale
 Ferracina
 Davesira
 Termine

6. Perarolo con porz. di M. Dubeja
 Canale
 Caratte
 7. Pieve di Cadore
 Nebbiù
 Sotto Castello
 Tai con Damòs

8. S. Vito
 Vallerella di S. Vito
 Resinago
 Serdes
 Chiapuzza
 Costa

9. Selva
 Pesciol

10. Valle con M. Dubeja (in parte)
 S. Martino
 Vallesina
 Venàs
 Supiane
 Già

11. Vodo
 Peajo
 Vinigo

12. Zoppè

4. DISTRETTO DI AURONZO

Comuni e Frazioni

1. Auronzo

- Villagrande*
Riciò
Reane
Panse
Villapiccola
Cela
S. Caterina
2. *Comelico inf.*
S. Stefano
Tresusegna
Tambre
Campolongo
Cotulissojo
Casada
Ronco
3. *Comelico sup.*
Candide
Sopalù
Casa Mozzagno
Davvedo
Sapco
Padola
4. *Lorenzago*
Villagrande
Villapiccola
Pelòs
Paggio
Piniè
5. *Lozzo*
6. *S. Niccolò*
Gera
Campedello
Costa
Danta
7. *S. Pietro*
Mare
Stavel
Costalta
Prezenajo
Valle
8. *Vigo*

5. *DISTRETTO DI AGORDO**Comuni e Frazioni*

1. *Agordo*
Pare
Taccol
2. *Alleghe*
Caprile
3. *Cencenighe*
4. *Falcade*
Sappade
Cariola
5. *Forno di Canale*
Carfon
Fregonza
Feder
6. *Gosaldo*
Tisèr
7. *La Valle*
8. *Riva*
9. *Rocca*
Laste
Sottoguda
Davedine
Galloneghe
10. *S. Tommaso*
Avoscan
11. *Taibon*
Forno di Val
Peden
L'istolode
Aiprà
S. Cipriano
12. *Vallada*
Andrich
Celat
Sacchèt
Cogùs
13. *Voltago*
Frassend

6. DISTRETTO DI FONZASO

Comuni e Frazioni

1. Arsiè

Rocca
Incin
Corlo
Fastro
S. Vito
Roveri
Tovio
Soraz
Rivai
Mellame

2. Fonzaso

Arten
Frasene
Agana

3. Lamon

Arina
S. Donà

4. Servo

Faller
Zorzi
Aune
Salzen
Soriva

7. DISTRETTO DI FELTRE

Comuni e Frazioni

1. Alano

Fener
Comirano
Campo
Uson

2. Cesio Maggiore

Anzaven
Busche
Rivai
Cesio Minore

Caliol

Calsaltes

Can

Culagne

Dorgnan

Montebello

Puller

Pez

Soranzon

S. Gabriel

Tussai

Toschian

3. Feltre

Mugnoi

Villaga

Farra

Aleonis

Bolpèz

Càmolin

Tomo

Croci

4. Pedevena

5. Quero

Schievenin

S. Maria

Carpen

Cilladon

6. Sren

Caupo

Porcen

Rosai

7. S. Giustina

Cernai

Campo

Comaroi

Calibago

Cassol

Colvago

Formegan

Marsiai

Meàn

Sartena

- S. Martin*
Salzan
Ignan
S. Margherita
Dusan
Vellos
Ricci
Salmenega
Lasperai
Villa di Pria
8. S. Gregorio
- Barp*
Campel
Carrazzai
Fumàch
Mojach
Paderno
Salghi
Roncò
9. Vas
- Caorera*
Scalon
Marciaf
10. Villabruna
- Arson*
Altin
Foen
Grun
Pren
Lamen
Lasen
Umin
Vignui
11. Zermen
- Anzè*
Sansan
Canal
Carl
Celarda
Nemeggio

Pont
Vellai

8. DISTRETTO DI MEL

Comuni e Frazioni

1. Cesana

Lentiai
Boschi di Lentiai
Coldenà
Boschi di Coldenà
Curai
Stabiè
Marciai
Ronchera
Villapianna

2. Mel

Mercador
Col
Pagogna
Farra
Zottier
Pellegài
Samprognù
Carrè
Campo
Tremea
Consago
Gus
Zol
Marè
Sterco
Sancandi
Talladino
Cordellon
Penagòl
Corte
Bardies
Villa di Villa

Tiago
3. Tricchiana
Pialdier
Confòs
Carassego

Garfagnon
Morgan
Frontin
Castildardo

§. 2.

NOTIZIE GENERALI.

Riferiscono alcuni la fondazione di Belluno agli Euganei antichi abitatori delle Alpi; certa è però l'esistenza di questa città fino dai tempi di Plinio e di Tolomeo. Sotto i Romani fu retta dai Governatori della Gallia, e nell'ultimo triumvirato ebbe la cittadinanza e la qualità di municipio. Poi soggiacque ai Goti e ai Longobardi; costoro ne fecero una contea ed inalzarono ne'dintorni molti e diversi fortilizi. Libera nell'XI secolo, fu governata dai suoi Vescovi e dai Potestà, e prese parte nella Lega Lombarda più volte accennata: nel secolo XIII soggiacque successivamente ad Ezzelino, agli Scaligeri, ai Carrara, ai Visconti. In mezzo ai disastri che afflissero il Ducato dopo la morte di Gian Galeazzo, i Bellunesi si diedero alla Repubblica veneta. Fu occupata dall'imperatore Massimiliano nella circostanza della lega di Cambray; ma al ritornare di quel principe in Germania, i Veneziani la ricuperarono. Caduta la loro repubblica, Belluno fu data all'Austria; poi nel 1806 fece parte del Regno d'Italia come capoluogo del Dipartimento della Piave; e per effetto delle già note vicende politiche trovasi ora di nuovo soggetta all'Impero austriaco, e dà il nome ad una delle provincie dipendenti dall'I. R. Governo di Venezia.

DISTRETTO DI BELLUNO.

Un giro di tre miglia, troppo vasto perimetro alla sua scarsa popolazione, abbraccia la città di Belluno su colle ameno vicino alla Piave ed all'Ardo, ed è capoluogo della omonima provincia. Ottima è l'architettura dorica della marmorea *Porta Doglioni*, e ben costrutte sono le fabbriche della città, le cui strade vedonsi abbellite da molte eleganti fontane di marmo; l'acquedotto che le nutrice ha un miglio di lunghezza, e passa per un ponte di grandiosa e solidissima costruzione. La *Chiesa cattedrale* fu eseguita da Tullio Lombardo da noi già nominato fra gli architetti, e per quanto accenna il Rampoldi, sopra disegno di Andrea Palladio che gli fu maestro. La torre delle campane che vi sorge annessa, fu edificata con esuberante sfarzo secondo il disegno del cav. Filippo Juvara. Due si lodano fra le diverse chiese, quella cioè di *S. Stefano* di stile tendente al gotico, e l'altra di *S. Pietro*, moderna nel gusto e ricca di buoni marmi. Tra gli edifizj pubblici sono da osservarsi principalmente il *Palazzo Pretorio*, magnifico in ogni sua parte, decorato di marmi di sculture ed antichi monumenti; il *Palazzo della città*, ornato d'iscrizioni e busti in marmo ed in bronzo; l'*Episcopio* che posa sul luogo dell'antico castello, e l'ampio edificio altre volte spettante ai Gesuiti, ora rivolto all'uso di militare caserma. La città di Belluno, che onorasi di esser patria al regnante Pontefice *Gregorio XVI*, diede ancora i natali a tre medici esimj, Andrea Alpago, Giulio Doglioni e Giovanni Calle, al letterato Valeriano Bolzoni, al poeta Vi-

runio Pontico, allo storico Gian Niccolò Doglioni ed a varj ragguardevoli pittori e scultori. È notabile in questo distretto il villaggio di *Capo di ponte* pel superbo ponte che vi si scorge, di cui l'arco avendo una corda di *metri* 50, è il più grande d'Italia e uno dei più ragguardevoli nell'Europa. Più lungi e verso levante comincia la vastissima foresta del Cansejo, denominata dagli antichi romani *Sylva Cansilia*. Ed è pure osservabile in *Sedico* la bella villa col pittoresco giardino che vi possiede il ch. Manzoni; ove si vede una macchina idraulica la quale porta l'acqua in un solo getto a 120 *piedi* di altezza.

§. 4.

DISTRETTO DI LONGARONE.

Come *Longarone* capoluogo del Distretto, così gli altri quattro comuni che lo compongono, non offrono alcuna particolarità, nè sono di tale importanza da richiedere che se ne faccia menzione.

§. 5.

DISTRETTO DI PIEVE DI CADORE.

Picciol borgo, ma di lieto aspetto benchè ciuto da alte montagne, è *Pieve di Cadore*, che sta sopra di un colle nel giusto mezzo del territorio Cadorino. Ha bella piazza fronteggiata dal *pubblico Palazzo*, che primeggia sugli altri bene architettati edifizj ond' è cinta. La sua elegante principal chiesa ha titolo di *Arcidiaconia*: il suo

castello non mostra ora che rovine, avendo grandemente sofferto nel 1797 per un combattimento quivi seguito tra i francesi e gli austriaci. Dopo questo cenno sul capoluogo, il cui territorio abbonda in miniere di ferro, non proseguiamo a descrivere gli altri comuni del Distretto, non trovandosi in loro rimarchevoli oggetti; non deve però tacersi che a *Forno di Zoldo* trovansi copiose miniere di ferro e di piombo.

§. 6.

DISTRETTO DI AURONZO.

Straordinaria ricchezza di miniere, che danno ossido di zinco ossia calamina eccellente nella sua qualità, è singolar pregio di *Auronzo* capoluogo dell'omonimo distretto. Vedesi nella sua vicinanza una bella foresta di cui gli abeti passano per i più alti che siano in Italia, crescendo fino a 150 *piedi*. Con un fusto di tanta elevazione e col loro diametro di 5 *piedi* servivano ottimamente all'arsenale di Venezia per alberatura delle grosse navi. Pel motivo pocanzi addotto ci dispensiamo di far parola sugli altri villaggi in questo Distretto compresi.

§. 7.

DISTRETTO DI AGORDO.

Doviziosi di miniere di rame, piombo, vitriolo e zolfo sono i contorni di *Agordo* ove per conseguenza agiscono molte fucine. Scorre non lungi da questo borgo il Corde-

vole, che nelle vicinauze di *Alleghe* formò nel 1771 un piccol lago per lo sprofondamento del montà Spitz; quel disastro fu distruzione ad alcuni villaggi e morte ad alcune centinaia di sciagurati. Il villaggio summentovato è di qualche rilievo per le sue *Magone*, e per una considerabile fabbrica di chincaglio. *Cencenighe* è abbondante di pascoli boschi e miniere di ferro, come abbondano di pasture quasi tutti gli altri montuosi comuni del Distretto.

§. 8.

DISTRETTO DI FONZASO.

Poche parole occorrono su questo Distretto, di cui è capoluogo *Fonzaso*; giacchè sì questo come gli altri suoi villaggi essendo tutti in luoghi montani, sono forniti di pascoli, ma nulla presentano che meriti descrizione.

§. 9.

DISTRETTO DI FELTRE.

Feltre, piccola città d' antica origine, fu altre volte capitale di una particolare provincia. Demolita dai Goti nel 409 e nuovamente nel 477, venne restaurata sotto Teodorico, e partecipò di tutte le vicende a cui soggiacquero in que' tempi difficili le altre vicine città. Compresa anch' essa nella pace di Costanza, fu signoreggiata dai propri Vescovi, quindi dai signori da Camino, e successivamente dagli Scaligeri, dai Carraresi, dai Visconti, ed in fine dai Veneziani. Ora è unita alla provincia di Bel-

luno; ed è capoluogo del Distretto omonimo. È cinta di mura, ma non ha fortificazioni: larghe e ben lastricate sono le strade, comodi, piani e spaziosi i suoi borghi. La cattedrale è di moderna architettura; più o men belle le altre chiese: grandioso è il palazzo pubblico, proporzionato il teatro. Bernardino Tornitano, Cornelio Gastaldi, il già nominato Vittorino ed altri uomini illustri ebbero in Feltre i natali. *Cesio Maggiore*, ed il suo appodiato *Cesio minore*, danno indizj di miniere di ferro; il secondo di essi produce in copia legnami da lavoro. *Quero* era castello antico de' Veneziani, il cui parroco ha in oggi titolo di Arciprete con giurisdizione sopra altri appodiati.

§. 10.

DISTRETTO DI MEL.

Il popoloso e murato borgo di *Mel* capo luogo di questo Distretto, già posseduto dai Vescovi di Ceneda e di Belluno che ne vendettero la metà ai Trevigiani, passò ai Veneziani, i quali nel 1322 lo diedero in feudo al loro patrizio Giorgio Giorgi; lo tennero quindi i Loredani e poscia i Gritti a titolo di contea. Ha sul confluyente del Cordevole nella Piave un castello, che fu motivo di grandi contese ne' trascorsi secoli fra i Vescovi sunnominati, i Trevigiani e i Caminesi. Da *Cesana* e *Tricchiana*, che col capoluogo e i loro appodiati formano l'intiero Distretto, nulla emerge che richiamar possa l'altrui osservazione.

IV

PROVINCIA DI UDINE

Situazione

Tra i gradi { $45^{\circ} 40'$, e $46^{\circ} 40'$ di *Longitudine*
 $29^{\circ} 57'$, e $31^{\circ} 19'$ di *Latitudine*

(V. *Atl. Geogr. Regno Veneto Tav. N. 6.*)

*Estensione**Popolazione*

Miglia quadr. geogr. 1919,16 — Abitanti 394,139 (1837)

§. 1.

DIVISIONE PER DISTRETTI E PER COMUNI.

UDINE Città Regia, Capoluogo della Provincia.

1. DISTRETTO DI UDINE

Comuni e Frazioni

1. Campo Formido
Basaldella
Bressa
2. Feletto
Branco
Godia
S. Bernardo
3. Lestizza
Carpeneda
Galleriano
Nespolo
S. Maria Sclauniceo
Sclauniceo

Villacaccia

4. Martignacco
Cersetto
Faunacco
Nogaredo di Prato
Torreano
5. Meretto di Tomba
S. Marco
Pantianico
Plasencis
Savalons
Tomba di Mozetto
5. Mortegliano
Chiasclis
Chiasottis
Lavariano

7. Pagnacco
 - Mazzolina*
 - Fontanabugna e Modoletta*
 - Lazzacco*
 - Plano*
 - Castelliero e Zampis*
8. Pasiana di Prato
 - Collaredo di Prato*
 - Passons e Casamatta*
9. Pasian Schiavonesco
 - Barigliapenta*
 - Blessano*
 - Orgnano*
 - Variano*
 - Villaarba*
 - Vissandone*
10. Pavia
 - Lauzzacco*
 - Percotto*
 - Persereano*
 - Risano*
 - Cortella*
 - Lumignacco*
11. Pozzuolo
 - Sammardechcia*
 - Zugliano*
 - Cargnacco*
 - Terrenzano*
12. Pradamano
 - Lovaria*
13. Reana :
 - Cartale*
 - Qualso*
 - Ribis*
 - Rizzola*
 - Valle del Rojale*
 - Vesgnacco*
 - Zompitta*
14. Tavagnacca
 - Adegliacco*
 - Cavallico*
15. Udine

Corpi Santi
Cusignacco
Paderno e Fat
Chiavris
Beivars
Colugna

2. DISTRETTO DI S. DANIELE

Comuni e Frazioni

1. Colloredo di Mont' Albano
 - Lauzana e Pradis*
 - Arcacco*
 - Laibacco*
 - Mels*
 - Codugnella*
 - Caporiacca*
2. Coseano
 - Coseanetto*
 - Nogaredo di Corno*
 - Barazzetta*
 - Cisterna*
 - Maseritis*
3. Dignana
 - Bonzicco*
 - Carpacca*
 - Vidulis*
4. Fagagna
 - Battoja*
 - Madrisio*
 - Villalta*
 - Ciconicco*
5. Majano
 - Susans*
 - Pers ed Alpino*
 - S. Salvatore*
 - Farla*
6. Moruzzo
 - Alnica*
 - Brazzarco*
 - S. Margherita*
 - Mazzanins*

- Modotto*
 7. Ragogna
 8. Rive d' Arcanò
 Arcanò superiore
 Arcanò inf.
 Giavons
 Pozzalis
 Rivotta
 Bodeano
 9. S. Daniele
 Villanuova
 10. S. Odorico
 Flaibana
 11. S. Vito di Fagagna
 Ruscetto
 Silvella

3. DISTRETTO DI SPILIMBERGO

Comuni e Frazioni

1. Castelnuovo
 2. Clauzetto
 3. Forgaria
 Cornino e S. Rocco
 Flagogna
 4. Meduno
 Novarons
 Toppo
 5. Pinzano
 Valeriano
 6. S. Giorgio
 Aurava
 Rauscedo
 Pozzo
 Damanins
 Cosa
 7. Sequals
 Solimbergo
 Vacile
 Lestans
 8. Spilimbergo
 Tauriano

- Istrago*
Baseglia
Gajo
Bando
Barbeano
Gradisca
Provesano
 9. Tramonti di sopra
 10. Tramonti di sotto
 11. Travesio
 Usago
 12. Vito
 Frattra
 Paveon
 Canal di S. Francesco
 Anduina

4. DISTRETTO DI MANIAGO
GRANDE

Comuni e Frazioni

1. Andreis
 2. Arba
 3. Barcis
 4. Cavasso
 Colle
 Orgnese
 5. Cimolais
 6. Claut
 7. Erto e Casso
 8. Fanna
 9. Frisanco
 Poffabro con Casasola
 10. Maniago Grande
 Maniago Libero
 11. Vivaro
 Tesis
 Basaldella
 5. DISTRETTO DI AFIANO
 Comuni e Frazioni
 1. Aviano

Giais

2. Montereale

*Grizzo**Malnisio**S. Leonardo**S. Martino*

3. S. Quirino

*S. Focca**Sedrano*

6. DISTRETTO DI SACILE

Comuni e Frazioni

1. Brugnera

Ghirano

2. Budoja

*Dardago**S. Lucia*

3. Caneva

*Vallegger**Sarone**Fratla*

4. Polecnico

5. Sacile

*Carolano**S. Gio. del Tempio**S. Odorico*

7. DISTRETTO DI PORDENONE

Comuni e Frazioni

1. Azzano

*Villaferleola**Fiumicino**Tiezzo**Corva**Piagno**Fagnigola*

2. Cordenons

3. Fiume

*Pisciancanna**Borgo di Cusano**Cimpello**Bannia**Marzini**Praturlone*

4. Fontanafredda

Vigonovo

5. Pasiano

*Cecchini**Azzanello**Rivarotto**Visinal*

6. Porcia

*Rorai piccolo**Palese*

7. Pordenone

*Rorai grande**Torre*

8. Prata

9. Roveredo

10. Vallenoncello

Villanuova

11. Zoppola

*Cusano**Orcenico di sotto**Castions**Cevraja**Orcenico di sotto*

8. DISTRETTO DI S. VITO

Comuni e Frazioni

1. Arzene

S. Lorenzo

2. Casarsa

*Comunale**S. Gio. di Casarsa**S. Floreano**Versuta**Villasil*

- Boscolo*
3. Chions
Villabiosa
Villalta di Chions
Villotta
Basdo
Tajedo
Villutta
Villa Franca
Sbrojavacca
4. Cordovado
Belveder
Zuzzolins
Sacudello
5. Morsan
Bando Morsan
Saletto
Bolzan
S. Paolo
Mussons
6. Prausdomini
Panigai
Barco
Fraittina
7. S. Martino
Arsenuto
Postonzico
8. S. Vito
Prodolone
Savorgnano
Glercis
Rosa di là
Carbona
9. Sesto
Braidacurti
Marignana
Mare
Bagnarolla
Ramuscello
Stallis
Venchiaredo
Versiola

10. Valvasone

Tabina
Casamatta

9. DISTRETTO DI CODROIPO

Comuni e Frazioni

1. Bertiole

Sterpo
Pozzecco
Virco Veneto
Virco Austriaco

2. Camino

Pieve di Rosa
Bugnins
Gorizzo
Glaunico
Stracis
S. Vidotto

3. Codroipo

Biauzzo
Goriciizza
Intizzo
Pozzo Zompicchia

4. Passariano

Beano
Lonca
S. Martino
Muscello
S. Pietro
Revedischia
Rivolto

5. Sedegliano

Coderno
Gradisca
Grions
S. Lorenzo
Redenzicco
Rivis
Turrida

6. Talmassons

S. Andrat
Flambro
Flumignano

7. Varmo
Belgrado
Canussio
Cornazzai
Gradiscuta
Mudrisio
S. Marizza
Romans
Roveredo

10. DISTRETTO DI LATISANA

Comuni e Frazioni

1. Latisana
Latisanotti
Gorgo
Perlegada
Picchi
Volto
Mosatto
Voltuzza
Bevazzana
Pineda
2. Muzzana
3. Palazzolo
Piancada
4. Pocenia
Rivalta
Porodiso
Torsa
5. Prezenico
Titiano
6. Rivignano
Ariis
Flambruzzo
Sivigliano
Sella
7. Ronchis

Fraforeano

8. Teor
Campo Molle
Chiarmaccis
Driolassa
Ricarotta

11. DISTRETTO DI PALMA

Comuni e Frazioni

1. Bagnaria
Compolonghetto
Castions di Smurghin
Privono
Sevegliano
2. Biccinico
Felettis
Cucana
Gris
3. Carlino
S. Gervasio
Cosino
4. Castions di Strada
Morgano
5. Gonars
Fouglis
Ontognano
6. Marano Porpetto
Castel di Porpetto
Corgnollo
Pampaluna
7. Palma
Palmoda
S. Lorenzo
Ronchis
Sotto Selva
Jalmico
8. S. Giorgio di Nogaro
Chiarisacco
Villa Nova
Zuccola

*Malisana**Zuino*

9. S. Maria la Lunga

*Tissano**S. Stefano**Meretto di Capito**Ronchiellis*

10. Trevignano

*Mellerolo**Merlana**Claufano*

12. DISTRETTO DI CIVIDALE

Comuni e Frazioni

1. Buttrio in Piano

*Visinale**Buttrio in Monte**Camino**Caminetto**Orsaria in Piano**Orsaria in Monte**Paderno d' Orsaria*

2. Castel del Monte

*S. Pietro di Chiazacco**Prepotichis*

3. Cividale

*Carraria**Purgesimo**S. Guarzo**Rubignacco**Grupignano**Rualis**Gagliano**Darnazzacco**Colle S. Anna*

4. Corno di Rosazzo

*S. Andrat**Gramogliano**Noar**Visinale*

5. Ipplis

*Azzano**Leproso*

6. Manzano

*S. Lorenzo**Soleschiano**Manzinello**Casa**Oleis**Rosazzo*

7. Moimacco

Bottenicco

8. Premoriacco

Firmano

9. Prepotto

*Albana**Canal d' Iudrio**Cladrecis**Craoretto**Noracuzzo**Podpecchio*

10. Remanzacco

*Orzano**Selvis**Ziracco**Bergum**Marsura**Cerneglons*

11. S. Gio. di Manzano

*Bolzano**Dolegnano**Mediuzza**Villa Nova*

12. Torreano

*Canalutto**Masarolis**Prestento**Reant**Ronchis**Togliano*

13. DISTRETTO DI S. PIETRO

Comuni e Frazioni

1. Drenchia
2. Grimacco
Costnè
3. Rodda
Mersino
Brischis
4. S. Leonardo
Crovero
Cosizza
Clastra
Merso di sotto
Altana
Jainich
5. S. Pietro
Azzida
Cleina
Ponteacco
Sorzento
Vernasco e Vernassino
6. Savogna
Cepletischis
Monte Maggiore
7. Stregna
Oblizza
Tribil di sopra
Tribil di sotto
8. Tarcetta
Bincis
Pegliano
Losiz
Erbezzo
Casali di Montefoschia

14. DISTRETTO DI FAEDIS

Comuni e Frazioni

1. Attimis

Clap
Forame
Partistagno
Pojana
Racchiuso Porzus
Subit
Pecolle

2. Faedis

Campeglio
Caneve
Canal di Griò
Cancbola
Costa Lunga
Costa Piana
Pedrosa
Ronchis

3. Nimis

Cargneu di sopra
Cargneu di sotto
Chialminis
Monte di Prata
Romandolo
Torlano
Val di Montana

4. Platischis

Monte Aperta
Debellis
Monte Maggiore
Prosenico
Taipona

5. Povoletto

Bellaxofa
Grion di Torre
Magredis
Marsura
Belveder
Primulacco
Ravosa
Salt
Savorgnan di Torre
Sciacco

15. DISTRETTO DI MOGGIO

Comuni e Frazioni

1. Chiusa
2. Dogna
3. Moggio
 - Moggio di sopra*
 - Ovedasso*
4. Pontebba
5. Raccolana
6. Resia
 - S. Giorgio*
 - Gniva*
 - Oseacco*
 - Stolizza*
7. Resinella

16. DISTRETTO DI PALUZZA

Comuni e Frazioni

1. Arta
 - Avrosacco*
 - Piano*
 - Cabbia*
 - Rivalpo*
 - Valle*
 - Lovea*
 - Cedarchis*
2. Cercivento sup.
 - Cercivento inf.*
3. Paluzza
 - Cleulis*
 - Rivo*
 - Timace*
4. Paularo
 - Chiasazzo*
 - Dierico*
 - Sallino*
 - Trelli*
 - Chiaulis*

Villa di Mezzo

5. Sultrio
 - Priola*
 - Najoriis*
6. Treppo
 - Sciojo*
 - Zenodis*
 - Tausia*
 - Ligosullo*
7. Zuglio
 - Sezza*
 - Formeaso*
 - Fiellis*

17. DISTRETTO DI RIGOLATO

Comuni e Frazioni

1. Comeglians
 - Calgoretto*
 - Miclis*
 - Povolaro*
 - Taulis*
2. Forni Avoltri
 - Colina*
 - Frasenetto*
3. Mione
 - Agrons*
 - Entrampo*
 - Luincis*
 - Luint*
 - Muina*
 - Ovasta*
4. Ovaro
 - Chialina*
 - Clavais*
 - Claudinico*
 - Lenzone*
 - Liariis*
5. Prato
 - Avousa*
 - Osais*

§. 5.

DISTRETTO DI SPILIMBERGO.

Presso la riva destra del Tagliamento e quasi nel centro della provincia sta *Spilimbergo*, già estesa contea ed ora capoluogo dell'omonimo Distretto. La numerosa sua popolazione trova da esercitare la sua attività nel commercio, che quivi fiorisce per la situazione del luogo sulla via che mena in Germania: tra le sue molte filande di seta è particolarmente osservabile quella del Sig. Santorini, posta in azione con nuovo metodo da lui inventato. Nel sunto della Storia pittorica facemmo menzione della celebre pittrice Irene nativa di questo borgo; ora aggiungiamo che assai rimarchevole è la bella raccolta di oggetti di storia naturale che tiene in Spilimbergo il consigliere Pellegrini; e che sono di quel Comune e de' suoi dintorni quasi tutti i muratori che lavorano i *terrazzi* nelle provincie venete.

§. 6.

DISTRETTO DI MANIAGO GRANDE.

Questo considerabile borgo, capoluogo del Distretto che da lui prende il nome, era altre volte cinto di mura ed avea titolo di città; ma decaduto dall'antica sua condizione, è popolato in oggi da circa 200 abitanti, parte dei quali si occupa in manifatture d'acciajo. È opinione che nel luogo su cui s'inalza, fosse in antico la città di Celina ricordata da Plinio. Quel Giovanni Ailino che mento-

vanimo fra gli storici fioriti nel secolo XIV, ebbe in questo luogo la cuna.

§. 7.

DISTRETTO DI AVIANO.

Era *Aviano* un antico castello sui confini tra il Friuli e il Bellunese, e sta sopra un colle alle falde orientali del monte Cavallo: i suoi dintorni sono ridenti, per la floridissima vegetazione delle viti e dei gelsi che la non numerosa ma attiva popolazione vi fa prosperare. Nìun rilievo è da farsi sugli altri due Comuni, che insieme col capoluogo formano questo Distretto.

§. 8.

DISTRETTO DI SACILE.

Questo territorio, così ubertoso che altre volte chiamavasi il giardino degli stati Veneti, ha per capoluogo *Sacile* situato in riva al Livenza. Sacile è borgo murato, e mostra le rovine di un castello che sorgeva alla sinistra del fiume: i suoi edifizi sono in generale assai belli; il Gandini gli dà il vanto di aver dato i natali a Giambattista, Paolo e Francesco Amaltei, letterati che fiorirono nel secolo XVI, benchè il Balbi li faccia nativi di Oderzo nel Trevisano, e il Tiraboschi dica che quella famiglia è originaria di Pordenone, diramatasi quindi in vari luoghi del Friuli. I dintorni di Sacile furono teatro di due sanguinosi combattimenti, uno tra i francesi e gli austriaci

nel 12 Marzo 1796, e l'altro nel 16 Aprile 1809 tra gli austriaci e le truppe del cessato regno d'Italia che furono sconfitte dall'arciduca Giovanni. In quelle medesime vicinanze furono scoperte, non ha molto tempo, alcune sorgenti d'acque minerali, illustrate dal Mandruzzati. Ricordiamo *Brugnera* come già feudo dei conti Porcia, *Polcenigo* antica giurisdizione de' Conti di tal nome, e *Caneva* per la squisistezza de' suoi delicatissimi vini.

§. 9.

DISTRETTO DI PORDENONE.

Pordenone (Portus Naonis), così detta dal fiume Naone ora Noncello che le scorre dappresso, è piccola ma ben fabbricata città, capoluogo del Distretto che per l'ustriano. Cinta di mura castellane, fu prima in potere dei Duchi d'Austria: dopo diverse vicende passò ai Veneziani, che la diedero in feudo al loro conduttore d'esercito Bartolommeo Alviano; ma nel 1537 tornò in dominio della Repubblica, per mancanza di discendenti nel figlio del feudatario. L'amenità sua posizione le è altresì vantaggiosa, giacchè trovasi sulla grande strada che conduce dall'Italia in Germania: abbondano i suoi dintorni di ricche sorgenti che danno vita a diversi opifizi, fra i quali merita speciale ricordo la cartiera Galvani, pei metodi introdottivi dal proprietario, onde questa specie d'industria ha risentito notabilissimi miglioramenti. Il *Duomo* di Pordenone, chè così si nomina la principal chiesa del luogo, dalla primitiva sua forma gotica è stato ridotto a moderna con sommo dispendio, ma resta dubbio se con

plausibile effetto. Oltre gli edifizj addetti ai pubblici stabilimenti, ha un piccolo teatro non ha guari costruito. Pel fiume Meduna giungono ai confini orientali di quel territorio barche di 48 *tonnellate*, ad agevolare il suo traffico con Venezia. Notammo al luogo opportuno che quivi nacque Giannantonio Licinio, detto perciò il Pordenone, assai distinto pittore. *Porcia* fu già uno de' molti feudi dell' antichissima ed illustre famiglia di questo nome, ricordata pocanzi.

§. 10.

DISTRETTO DI S. VITO.

Il ragguardevole e industrioso borgo di *S. Vito*, a cui per distinguerlo da molti altri omonimi aggiungono la qualifica *del Tagliamento*, è uno de' più popolosi del Friuli e capoluogo di questo Distretto. Posto in amena ed ubertosa pianura vicino al fiume Reghena, ha una chiesa assai bella e il monastero de' le Salesiane ove si educano le fanciulle: avea pure nel principio del secolo un Collegio, nell' Italia superiore rinomatissimo, che ora più non esiste. Di *Cordovaro* rammentasi la giurisdizione che vi aveva in antico il Vescovo di Concordia: dalla quale vetusta città dista sei miglia il villaggio chiamato *Sesto* appunto per tale circostanza. *Valvasone*, già feudo di una omonima famiglia, è castello antico che fu patria del rinomato poeta Erasmo da Valvasone. La via lungo la quale sorge questo villaggio, fu costrutta 133 anni avanti l'Era volgare sotto il console Flaminio; e i rialzamenti che ebbe nei secoli posteriori, la fecero nominare via di Levada.

§. 11.

DISTRETTO DI CODROIPO.

Già feudo dei Conti di Zogliasco, giace *Codroipo* capoluogo di questo Distretto a breve distanza dal fiume Stella, e in posizione favorevole al trasporto delle merci dall'Italia in Germania. Nel Marzo del 1797 ivi era il quartier generale di un esercito austriaco forte di 35 mila uomini, allorchè i Francesi passarono il Tagliamento. *Passariano* trae la sua celebrità dalle trattative quivi fatte nel 1797 della pace che fu poi conchiusa e sottoscritta in Campoformio, come si disse più sopra. Il general Bonaparte, che ebbe tanta parte in quell'avvenimento, soggiornava nel magnifico palazzo appartenente all'ultimo Doge di Venezia Lodovico Manin. Quello stesso villaggio diede poi il nome al Dipartimento del Passariano, il più esteso fra quelli che formavano il Regno d'Italia.

§. 12.

DISTRETTO DI LATISANA.

Questo leggiadro e popoloso borgo da cui prende nome il distretto, mentre fiorisce pel traffico, ha il dono di una straordinaria ubertosità nelle campagne che lo circondano, e che sono abbellite da molte case di villeggiatura. La sua posizione presso la sinistra riva del Tagliamento rende facile il trasporto del legname da costruzione che sulle zattere dalla Carnia vi scende, come pure quello delle farine che vengono poi spedite a Venezia.

DISTRETTO DI PALMA

In amena e fertilissima pianura sorge il borgo di *Palma*, capoluogo dell'omonimo distretto: e dicesi da taluni *Palmanova*, dacchè i Veneziani nel 1593, dopo la battaglia vinta sui Turchi presso le Curzolari, impresero a fortificarlo. La sua figura esagona abbraccia circa 700 passi geometrici di circonferenza; apresi nel mezzo della terra una vasta piazza, a cui mettono capo tre borghi e tre spaziose contrade: nel centro poi della piazza sta un pozzo sotto tre archi corrispondenti ai tre borghi. Le fortificazioni consistono in nove bastioni, diciotto rivellini e saldissime opere militari alle tre sue porte, *Marittima*, *Cividale* e *Udine* che presentano un capolavoro di architettura. Ha un'arsenale, una polveriera, magazzini e caserme a prova di bomba; l'esterno è circondato di fossa larga, molto profonda e sempre piena d'acqua. Queste fortificazioni erette dalla Repubblica veneta, furono anche accresciute sotto il Regno d'Italia, talchè fronteggiava molto vantaggiosamente il Friuli dalla parte del Goriziano. Il *Duomo*, che inalzasi sulla piazza, è un vasto tempio la cui facciata è intieramente di marmo d'Istria: v'ha il palazzo del Governator militare, il corpo di guardia, un piccol teatro, il Monte di Pietà; e questo fu ricostruito con magnificenza nel 1829, perchè l'antico fu incendiato da una bomba cadutavi nel 1814, mentre gli Austriaci assediavano la piazza. Vi sono pure buoni edifizj privati; ma è da osservarsi la bellezza dell'acquedotto che conduce l'acque in fortezza, costruito dai Veneziani sul finire del secolo XVI, tuttochè nume-

rosi pozzi di acque eccellenti assicurino in ogni tempo la popolazione dalla penuria su questo particolare. Al porto di Cervignano cinque miglia distante e al porto Nogaro lontano quattro soltanto, approdano giornalmente molte barche, che dalla spiaggia marittima ossia laguna di Marano vi recano ogni sorta di merci.

§. 14.

DISTRETTO DI CIVIDALE.

Antichissima è questa cospicua città del Friuli, ora capoluogo del Distretto che da lei prende la sua denominazione. È situata alle falde di un ramo delle Alpi Carniche, in riva al Natisone che si traversa sopra un grandioso ponte di pietre quadrate, ardito e stupendo lavoro del secolo XV. Gisulfo, nipote di Alboino e primo Duca del Friuli, col fissarvi la sua residenza la fece metropoli di quel Ducato. Distrutta prima da Attila, indi dal Goto Teudorico, poi da Carcano re dei Bavari, s'ignora chi la facesse risorgere; ma i patriarchi Aquilejesi che poi subentrarono ai Duchi, ne accrebbero gli edifizj e gli abitatori. Fino dal 1419 si diede spontanea a Venezia, sotto di cui fu osteggiata invano due volte; la prima dal Patriarca Lodovico Duca di Tech; la seconda dalle truppe dell'imperatore Massimiliano condotte da Enrico di Brunswick. Ora è cinta di vecchie mura, circondate esternamente da una fossa. Il suo Duomo fabbricato sulle rovine dell'antica chiesa collegiata distrutta da un terremoto, ha nobile forma e grandiosa; altre sue chiese mostrano buone pitture. Vuole additarsi sul vertice di un monte vicino

l'antico Santuario della B. V., visitato annualmente da numeroso concorso. Sono decoro di Cividale non poche nobili famiglie che le appartengono, e la illustre sua Collegiata, la di cui pregevole Biblioteca fu da noi accennata alla pagina 177 di questo volume. Non deve tacersi la Casa di educazione militare per le provincie venete, recentemente stabilitavi per ordine dell'attuale Sovrano; e si vuol pur menzionare il risultamento degli scavi praticati non ha molto nel recinto della città, che all'attenzione degli antiquarj recarono vasi, urne funebri, bassi rilievi, iscrizioni, un tempio ed un vasto edificio composto di molte camere ornate di mosaici. Simili escavazioni produssero nel non lontano *Rualis* la scoperta di un altro tempio, di parecchi edificj fregiati pur di mosaici, di moltissime medaglie d'oro d'argento e di bronzo pertinenti all'epoca repubblicana e a tutte le età dell'impero romano, di lucerne, gemme, collane ed anche varj oggetti del medio evo più o meno singolari, tutti argomenti dell'antichità del paese e delle vicende a cui fu esposto ne' tempi da noi remoti.

§. 15.

DISTRETTO DI S. PIETRO.

A sinistra del Natisone è il borgo denominato *S. Pietro*, da cui, come capoluogo, dipendono gli altri sette Comuni di questo Distretto; ma come in esso, così nelle sue dipendenze nulla troviamo che somministri oggetto da essere meritamente ricordato.

§. 16.

DISTRETTO DI FAEDIS.

A piedi di un monte sulla sinistra sponda del fiumicello Griva, detto volgarmente Molina, sta *Faedis* capoluogo del distretto omonimo. Questo villaggio, popolato da quasi tremila abitanti, è così povero come quello di S. Pietro di cose che meritino descrizione: soltanto nel comune di *Nimis* possiamo indicare un frequentato santuario alla B. V. intitolato.

§. 17.

DISTRETTO DI MOGGIO.

Due Comuni omonimi trovansi in questo Distretto, di cui avremo da occuparci pochissimo: *Moggio di sotto*, che come assai più popolato si qualifica capoluogo, e Moggio di sotto che gli è appodiatto; l'uno e l'altro stanno in posizione montuosa presso la riva destra del Fella, sulla quale lungo una bella strada che conduce in Austria per Tarvis e Villaco, sorge anche *Ponteba* in altissima località. Notasi in *Raccolara* una miniera di ferro.

§. 18.

DISTRETTI DI PALUZZA, RIGOLATO, ANPEZZO, TOLMEZZO,
GEMONA E TRICESIMO.

Comprendiamo in un solo paragrafo questi sei Distretti, attesochè di quasi tutti i loro capoluoghi e di-

pendenti Comuni null'altro importa conoscere fuori che il nome e la posizione in mezzo a montagne. Alcuni di essi però hanno presentato al ch. Balbi un fatto, in geografia fisica rilevantissimo e che qui si vuole accennare. Ha egli raccolto da osservazioni meteorologiche praticate consecutivamente in più anni, che *Tolmezzo* capoluogo del Distretto omonimo, insieme con *Cervento* piccol villaggio tra *Paluzzo* e *Rigolato*, è uno de'luoghi più piovosi dell'Europa; giacchè la quantità media di pioggia caduta in dieci anni a *Tolmezzo* che fu di 78 *pollici*, è quasi eguale a quella che cade nelle piovosissime regioni della Zona torrida, ove per lo più non eccede gli 80. Questo è il risultato delle osservazioni ordinarie; si ha però che nel 1801 a *Tolmezzo* la pioggia aumentò fino a 105 *pollici*, e otto *linee*, e nel 1803 a 141 *pollici* e undici *linee*; a *Cervento* nel 1795 giunse ai 94 *pollici* e una *linea*, e nel 1801 a 91 *pollici* e due *linee*. Anche Udine, Feltre, Sacile, Schio nel vicentino, Valdobbiadene e Ceneda nel Trevisano sono luoghi assai rimarchevoli su questo particolare, perchè la quantità media di pioggia che ricevono annualmente varia dai 55 ai 70 *pollici*. Nel Distretto di *Gemona*, grosso borgo e ben popolato, sono da osservarsi *Osopo* piccol castello già appartenuto ai conti Savorgnano, posto sopra di un colle alla sinistra del Tagliamento, e recentemente accresciuto di fortificazioni; e *Venzona* presso il fiume anzidetto, villaggio notabile pei sepolcri che hanno, per quanto dicesi, la virtù di seccare i cadaveri e ridurli a mummie senza veruna anteriore preparazione.

PROVINCIA DI TREVISO

Situazione

Tra i gradi { $45^{\circ} 34'$, e $46^{\circ} 6'$ di *Longitudine*
 { $29^{\circ} 25'$, e $30^{\circ} 21'$ di *Latitudine*

(V. *Atl. Geogr. Regno Veneto Tav. N. 7.*)

*Estensione**Popolazione*

Miglia quadr. geogr. 709,45 — Abitanti 262,577 (1837)

§. 1.

DIVISIONE PER DISTRETTI E PER COMUNI.

TREVISO Città Regia, Capoluogo della Provincia.

1. DISTRETTO DI TREVISO

Comuni e Frazioni

1. Breda
 Pero
 Villa del Boseo
 S. Bartolommeo
 Saletto
2. Canizzan
 S. Angelo
3. Carbonera
 Pezzan di Melma
 S. Giacomo di Musestrelle
 Vascon
4. Casale
 Concio

Luvignano

5. Casier
 Dossan di S. Lazzaro
6. Istrana
 Ospedaletto
 Pezzan di Campagna
 Sala
 Villanuova
7. Maserada
 Cimadolmo a destra del
 Piave
 Salettuol
 Candelù
 Varago
8. Melma
 Cendor
 S. Elena

9. Mogliano
Bonisiol
Campo Croce
Zerman
10. Monastier
11. Morgan
Settimo
Zeriol e Badoere
12. Padernello
Postioma
Pocellengo
13. Paese
Monigo
Castagnole
14. Ponzano
Merlengo
Paderno
15. Povegliano
S. Andrea
Camalò
16. Preganziol
S. Trovaso
Sambughè
17. Quinto
S. Cristina del Tiveron
18. Roncade
Musestre
S. Civan
Vallio
19. S. Biagio di Callalta
Cavrie
Rotarè
20. Spercenigo
Biancade
S. Florian di Callalta
21. Soresiano
Loradina
Visnadello
22. Treviso
S. Giuseppe
S. Bartolommeo
S. Ambrogio della Fiera

S. Panerazio
S. Tommaso
S. Martino
S. Lazzaro di Ghirada
Duomo di Treviso
S. Donà
S. Palè
S. Antonino

23. Villorba
Lancenigo
Fontane
24. Zeson
S. Andrea di Barbarana
Fogarè

2. DISTRETTO D'ODERZO

Comuni e Frazioni

1. Cimadolmo
S. Michele
2. Fontanelle d'Oderzo
Fontanelle di Porto Buffolè
Lutran di Porto Buffolè
Lutran d'Oderzo
3. Mansuè
Basalghelle
4. Oderzo
Faè
Colfrancui
Camino
5. Ormelle
Tempio
Roncadelle
6. Piavon di Motta
Piavon d'Oderzo
7. Ponte di Piave
S. Andrea di Barbarana
Busco
Levada
Negrizia
S. Niccolò

8. Portobuffolè
 9. Salgareda
Campo Bernardo
Campo di Pietra
 10. S. Polo
S. Zori
Rai d'Oderzo
Rai di Collalto
- Comuni e Frazioni

3. DISTRETTO DI MOTTA

1. Cessalto
S. Anastasio
Campagna
2. Chiarano di Motta
Chiarano d'Oderzo
Fossalta maggiore
3. Gorgo
Cavalier
Navolè
4. Meduna
Malgher
Mura di Meduna
Quartarezza e Frattine
Brische
Rovere
Corte de' l' Abbà
5. Motta
Lorenzaga
Villanuova

4. DISTRETTO DI CONEGLIANO

Comuni e Frazioni

1. Codognè
Cimetta
2. Conegliano
Campolongo
Costa

- Collalbrigo*
Ogliano
Scomigo
3. Gajarine
Francenigo
Roverbasso
Campo Molino ed Albina
4. Godega
Bibano
Baver
Pianzano
5. Maren
Scffratta
S. Michele di Romera
6. Orsago
Bavaroi
Bosco
7. Refrontolo
Collalto
Rabbisano
8. S. Fior di sopra
Castel Roganzio
S. Fior di sotto
9. S. Lucia
Sarano
10. S. Pietro di Feletto
S. Maria di Feletto
11. S. Vendemiano
Zoppè
12. Susigana
Calfosco
13. Vazzola
Vianà
Tezze

5. DISTRETTO DI SERRAVALLE

Comuni e Frazioni

1. Cappella
Anzano
2. Cison

*Tovena**Rolle**Zuel*3. *Folina di Maren**Folinetta**Farò*4. *Fregona**Osigo*5. *Lago**S. Maria*6. *Revine*7. *Sarmede**Montanaro*8. *Serravalle con pertinenze e**Fadalto*6. *DISTRETTO DI CENEDA**Comuni e Frazioni*1. *Ceneda**Cozzuolo**S. Lorenzo di Montagna*2. *Colle**S. Martino in Colle*3. *Cordignano**Pinidello di Cordignano**Pinidello di Serravalle*4. *Pieve di Soligo**Pieve di Solighetto*5. *S. Giacomo di Veglia**Formeniga**Carpesica*6. *Tarzo**Fratte**Arfanata**Corbanese*7. *DISTRETTO DI VALDOBBIADENE**Comuni e Frazioni*1. *Farra**Col S. Martino**Soligo*2. *Miane**Combal*3. *Moriago**Mosnigo*4. *S. Pietro di Barbozza**Guja**S. Stefano di Valdobbiadene*5. *Segusino*6. *Sernaglia**Falzé di Piave**Fontigo*7. *Valdobbiadene**S. Vito**Bigolino*8. *Vedor**Colbertaldo*8. *DISTRETTO DI MONTEBELLUNA**Comuni e Frazioni*1. *Arcade**Cusignana**Caivera*2. *Caerano*3. *Cornuda**Cian**Nogare*4. *Fossalunga**S. Andrea di Cava Sagra*5. *Montebelluna**Posmon**Vismà**Pieve**Pederiva**Costellier**Guarda**Biadene**Cannada*

6. Nervesa
Bavaria
7. Pederobba
Covolo
Onigo
8. Trevignan di Campagna
Falzé di Campagna
Musan
Signoressa
9. Volpago
Selva e Lavajo
Venegazzù
9. DISTRETTO DI ASOLO
- Comuni e Frazioni

1. Altivole
Caselle
S. Vito
2. Asolo
Villa d' Asolo
Pertinenze d' Asolo
Pradazzi
Pagnano
3. Borso
S. Eulalia
Semonzo
4. Castelcucco
5. Cavaso
Pieve
Obledo
Castelcies
Caniessa
Costalunga
Granigo
Pavion
Virago
6. Crespano
7. Fonte
Farra di sotto
Farra di sopra

- S. Martino*
Villapiana
8. Maser
Muliparte
Coste
Crespignaga
9. Monfumo
Castelli
10. Paderno
Fietta
11. Possagno
12. S. Zenon di sopra
S. Zenon di sotto
Caosazzo
Sopra Castello
Liedolo

10. DISTRETTO DI CASTELFRANCO

Comuni e Frazioni

1. Alberedo
Casacorba
S. Marco
Campigo
2. Castelfranco
Villarazzo
3. Godega
4. Loria
Bestica
Castiglion
Ramon
5. Resana
Brusaporco
Fratte
6. Riese
Poggiana
Spineda
Mamblicco
Vallà
7. Salvarosa
Salvatronda

- S. Florian di Campagna*
 8. S. Andrea oltre il Musone
Treville
 9. Vedelago

Fonziolo
Fonziolo pel Colmello di
Rarcon

§. 2.

NOTIZIE GENERALI.

Se si riguarda la storia di Treviso o ne' suoi primordj o nell'epoca della dominazione romana, somiglia la storia delle altre città Lombarde: oscurità d'origine e soggezione ai conquistatori del mondo, quindi cittadinanza di Roma ottenuta ne' tempi di Giulio Cesare. Differisce soltanto riguardo alla invasione degli Unni, i quali, al dire del Gandini, rispettarono la città, perchè seguendo il consiglio del proprio Vescovo aperse a loro volontariamente le porte. Ciò (aggiunge lo storico Bonifazio) le fu anche cagione di prosperità, giacchè divulgatasi la voce che « Trevigi » era stato da Attila ricevuto in grazia, concorse dalle città « distrutte molta gente ad abitarlo, onde in pochi giorni fu « di gran popolo riempito ». Questo aumento di abitatori viene dal Rampoldi attribuito ai cittadini dell'antica *Opitergium* (Oderzo), colà ricoveratisi, poichè il loro paese fu distrutto da Lotario re dei Longobardi nel 641; e ciò può stare senza nuocere al detto del Gandini, attesochè l'invasione degli Unni accaduta verso il 452 può avere anche allora rovinato Oderzo, che si sà essere stata ricostruita dipoi sotto il regno di Teodorico. Nota inoltre lo stesso scrittore che Totila ebbe i natali in Treviso; ch'ei la governava quando nel 542 fu eletto re dei Goti, e che poi vi risiedettero l'uno dopo l'altro il longobardo Alboino

e il greco Narsete. Nel successivo riparto d'Italia si formò una Marca nelle parti boreali, la quale da Treviso prese nome di Trevigiana, popolata di molte città ed estesa dai confini del Veronese fino alle Alpi e al golfo Adriatico. Risorse le città italiane a libertà, anche Treviso difese lungo tempo la propria nelle molte guerre che ebbe a sostenere; per cui edificò Castelfranco, Noale (ora del Padovano) e altri fortifizj. Fu non di meno tiranneggiata prima dagli Ezzelini, poi dal re di Boemia, indi dai Caminesi; finchè osteggiata dagli Scaligeri, si arrese per capitolazione a Cangrande nel 1329. Dieci anni appresso Mastino II la cedè ai Veneziani, ai quali la tolse poi il Duca d'Austria che la vendè a Francesco Carrara signore di Padova. Questi la perdette nella guerra che gli fece Giangaleazzo Visconti, morto il quale, la città si diede ai Veneziani e serbò ad essi costante affezione; onde nella guerra della Lega di Cambray resistè validamente alle truppe dell'imperatore Massimiliano e si conservò alla Repubblica, che ne la retribuì con quindici anni di franchigia dalle imposizioni. Sotto il dominio napoleonico Treviso fu capoluogo del Dipartimento del Tagliamento; ora obbedisce all'Austria come capoluogo della omonima provincia; la quale, se è delle meno vaste, è certamente fra le più doviziose.

§. 3.

DISTRETTO DI TREVISO.

È *Treviso* circondata di buone mura, che voglionsi fatte costruire dai Veneziani verso il 1500. Adiacenti alla

porta *Attilia* sono alcune opere di fortificazione che meritano di essere osservate, come lo meritano l'esteriore ornamento di essa porta e l'architettura delle altre due denominate di *S. Tommaso* e dei *SS. Quaranta* che stimansi di Pietro Lombardo. Si annoverano fra le più belle strade della città quella de' *SS. Quaranta*, procedente dalla omonima porta; la via *Francesca* che da porta *Attilia* riesce alla piazza pubblica e là bella contrada che dicesi *Riviera di S. Margherita*. Il fiume Sile passa per la città, e ingrossato dalle acque del torrente Botteniga cui attraversa un bellissimo ponte di sette archi, n' esce navigabile da barche della portata di Go mila *chilogrammi*. Il *Duomo* di Treviso è uno splendido tempio che presenta simmetricamente avvicendati i due ordini jonico e corintio, dai quali vengono sostenute le volte reali e le cupole onde ricuopresi. I Lombardi, già da noi mentovati come architetti e scultori, tracciarono il disegno del tempio e diedero in esso prove della duplice loro abilità, perchè opere del loro scalpello si vedono nella cappella maggiore, in quella del coro e nell'altra del Sacramento: nè meno pregevoli sono i dipinti che ornano le diverse parti dell'edifizio, giacchè, oltre i lavori di Piermaria Pennacchi, del Dominici, e del veneto Franceseo Bissolo, ivi si fanno distinguere un S. Lorenzo e la nascita di G. C. egregiamente espressi da Paris Bordone, un quadro di Pomponio Amalteo all'altar della Croce, e una magnifica sacra Sindone del Bassano. Nella cappella dell'Annunziata si ammirano un affresco del Pordenone rappresentante l'Adorazione de' Magi e l'Annunziata del Tiziano che ne fregia l'altare, maestrevolmente scolpito dai suddetti Lombardi. Parlando ora delle altre chiese più ragguardevoli, accen-

niamo quella di *S. Niccolò*, che mostra l'impronta del secolo XIV ed offre pitture dei Bassano, del giovine Palma e del Ridolfi, con una bella tavola di Giovanni Bellini nella cappella degli Apostoli. Anche in questa chiesa i Lombardi hanno lasciato ottime sculture nel mausoleo del trivigiano conte di Onigo, già Senatore di Roma: sorge questo monumento nella cappella maggiore, in fondo alla quale si vuole osservare una tavola creduta per molto tempo un capo lavoro di fra Sebastiano dal Pionbo, ma dai registri dell'annesso convento apparisce opera del veneto frate domenicano Marco Pensaben. Ricorderemo la chiesa di *S. Teonisto*, lodevole riforma dell'architetto conte Giordano Riccati e fornita di buone pitture, fra le quali notansi il quadro dell'altar maggiore di Jacopo da Ponte, e la copia delle celebri nozze di Cana di Paolo Veronese egregiamente eseguita. Un'altra bella tavola di Paris Bordone freggia il coro nella chiesa degli *Scalzi*: una Madalena di Paolo Veronese adorna l'altar principale della chiesa inserviente alla Casa di ricovero: due pregevoli tavole, una attribuita a Jacopo e l'altra dipinta da Giovanni Bellini, vedonsi nella chiesa di *S. Leonardo*. Additiamo per ultimo la chiesa e il Santuario di *Santa Maria Maggiore*, ove spiccano un'Assunzione creduta di Jacopo Palma o del veneto Sante Peranda, e un piccolo ma elegante monumento sepolcrale scolpito, dicesi, da Tullio Lombardo. Lasciamo di descrivere come di non molta importanza altre minori chiese, vale a dire, *S. Giovanni del Tempio*, *S. Giovanni del Battesimo* ch'è la più antica, *S. Vito*, *S. Stefano* e *S. Andrea*.

Fra gli edifizj di ragion pubblica è da mentovarsi il *Monte di Pietà* pel celebre quadro del Giorgione che ivi

conservasi rappresentante Gesù morto, e per altri dipinti pregevoli. L' *Ospedale civico* eretto nel 1261, ma poi rimodernato, ha decoroso aspetto, buona facciata, grandiose sale per gl' infermi, le stanze della Direzione e la chiesa ornate di buone pitture, la migliore delle quali è una Sacra Famiglia del vecchio Palma, che passa per un di lui capo d' opera. È pure cospicuo edificio il *Palazzo dei Tribunali*: e non si vogliono dimenticare nè le *Pubbliche Carceri* modernamente compiute in modo soddisfacente per ogni riguardo, nè il gran salone dell' Episcopio dipinto da Benedetto e Carlo Caliari. Dignitoso è l' edificio della *Gran guardia* ultimamente costruito con ben intesa loggia sorretta da colonne doriche a bozze, fornite della corrispondente trabeazione: merita altresì di essere visitato il *Teatro Onigo* architettato già dal Galli Bibbiena e decorato di analoga facciata dal bassanese architetto Giovanni Miazzi. Il *Giardino pubblico* consiste in lunghi ed ameni viali, che fuori di porta S. Tommaso offrono agli abitanti onesto diporto e l' incantevole prospecto di un' orizzonte magnifico. Fra gli uomini illustri ch' ebbero in Treviso i natali, vuolsi notare principalmente Boccasio o Niccola Boccasini che nel 27 Ottobre 1303 ottenne il sommo Pontificato, succedendo a Bonifacio VIII col nome di Benedetto XI; le sue virtù gli meritano l' onore degli altari. Nacquero pure in Treviso lo storico Rambaldo Avogadro, il medico filosofo e letterato Bartolommeo Burchiellati, il poeta Girolamo Bologni, i pittori Bordone, Marconi, Dominici ed altri che illustrarono la scuola veneta.

Di tutti i Comuni che formano il Distretto di Treviso il solo *Roncado* è osservabile, pel grandioso palazzo Giustiniani che vi sorge architettato dal Sansovino.

DISTRETTO DI ODERZO.

Non ben conosciuta è la fondazione della in ora piccola, ma antichissima e molto decaduta città di Oderzo, che dà il suo nome al Distretto e che si ebbe occasione di nominare due paragrafi addietro. Giace in un' amena pianura presso il confluente del Monticano nel Livenza. Sulla lunghezza di quasi un miglio, la sua larghezza eccede di poco i 200 passi; ha però ancora belle piazze, strade spaziose e ragguardevoli edifizj. Il Monticano vi s' introduce e serve ai bisogni degli abitanti, attraversato da varii ponti ben costruiti. Alcuni avanzi di un castello che si scorgono vicino alla piazza maggiore e una torre di quello ridotta in oggi a campanile, si credono opere eseguite al tempo degli Ezzelini. Fu colonia e municipio nell' epoca dei Romani, con magistrati suoi proprii e collegi di Augustali, di Seviri e di Quatuorvirii. Dopo essere stata distrutta nel 373 dai barbari che irrupperono fino alla Piave, lo fu dagli Uuni e dai Longobardi negli anni che abbiamo più sopra indicati; poi nel 667 fu presa da Grimoaldo, e nel 971 da Pietro Candiano veneto Doge. Le barbariche ripetute invasioni forzarono parte de' suoi abitanti a cercare altrove uno scampo, e per effetto di queste surse poi da quei profughi la città di Eraclea. Federigo I la diede al vescovo di Belluno: questo pochi anni dopo ne dispose a favore dei Caminesi, dai quali passò agli Ezzelini, quindi ai Trivigiani: nel XIII secolo più volte fu contrastata dagli Scaligeri e dai Carraresi; nel 1335 i Veneziani, discacciandone gli uni e gli altri, se ne fecero padroni e la con-

servarono finchè ebbe vita la loro repubblica. Altrove si è veduto che il Balbi assegna Oderzo per patria degli Amaltei, ora aggiungeremo che vi ebbero nascita i Tomitani, l'illustre famiglia de'quali ivi possiede un palazzo con una ricca biblioteca e un gabinetto numismatico. La sua chiesa maggiore intitolata a *S. Gio. Battista* è opera del X o dell'XI secolo. Fra gli edifizj pubblici si annoverano l'*Ospedale*, il *Ricovero degli esposti* e il *Monte di Pietà*, de' quali istituti si fece menzione a suo luogo. Uno de'privati edifizj che meritano osservazione, è il palazzo de' Saccomani col suo delizioso giardino. Sulla riva destra del Livenza giace il borgo di *Portobuffolè*, anticamente forte castello spettante al vescovo di Ceneda, cui ora approdano navigli di 48 tonnellate provenienti dai porti di Falconera e di S. Margherita; il luogo dove si fermano è detto il Caricatore.

§. 5.

DISTRETTO DI MOTTA.

Al confluyente del Montegano nel Livenza trovasi l'industre e popolato borgo di *Motta*, della cui antichità è prova la menzione fattane nel Codice Teodosiano e nelle storie di Paolo Diacono. Nel XII secolo lo possedettero i Caminesi: nell'ultimo anno di quello, Bianchino della stessa famiglia lo cedè al comune di Trevigi; passò quindi ai Veneziani, poscia ai Carrara, e finalmente nel 1511 tornò in potere della Repubblica veneta. La chiesa principale del luogo vuolsi architettata dal Sansovino, perchè lo stile dell'esterno e dell'interno ricorda quel rinomato maestro; ivi sono in gran pregio un quadro di Pomponio Amalteo

e uno di Leandro Bassano che rappresentauo la B. V. con altri santi. Notasi presso quel borgo e sulla via di Oderzo un antico tempio dedicato alla Vergine, nel quale si distinguono una Natività giudicata del Pordenone e un' Assunta del giovine Jacopo Palma. È vanto di Motta l'aver dato i natali al dotto cardinale Girolamo Aleandro e al celebre professore Scarpa, la di cui magnifica pinacoteca fu colà trasportata dagli eredi di lui.

§. 6.

DISTRETTO DI CONEGLIANO.

Alcuni di coloro che si sono occupati d'indagare l'origine di *Conegliano*, ne tengono come probabile la fondazione nel secolo VI, quando il re de' Franchi Teodeberto signoreggiava gran parte della Venezia; e v'è chi la dice aumentata dagli abitanti di Opitergio dispersi nel 641, come più sopra occorre accennare. Nel tempo in cui la franchigia delle città lombarde fu riconosciuta o almeno tollerata dagl' imperatori di Germania, Conegliano si resse a popolo fino al 1165. Allora partecipò alle vicende delle altre città: pure i capi della Marca ed anche Federico II ne rispettarono la libertà. Per togliersi alle pretensioni degli Scaligeri, nel 1319 si diede al Conte di Gorizia che la ricevette a nome dell' Imperatore; ma dieci anni appresso dovè piegare il collo al giogo scaligeriano, che scosse però nel 1388, sottoponendosi piuttosto alla Repubblica veneta, cui rimase soggetto fino agli ultimi tempi. Nella sua posizione amena per le colline che gli ridono intorno abbellite di villeggiature e giardini, ha tre sobborghi: è

cinto di vecchia muraglia, e sulla cima del colle appiè di cui giace, esistono tuttavia le doppie mura di un antico castello, considerato allora importante. Le principali strade veggonsi fiancheggiate da portici; e delle sue tre chiese parrocchiali, la matrice ha titolo di collegiata, il di cui capitolo presieduto da un arciprete è decorato di una croce radiata che ogni canonico porta sul petto. È patria del rinomato pittore Gio. Battista Cima che perciò dicesi il Conegliano, e dell'altro pittore Beccarussi, i quali col Mantegna, col Giambellini, col Pordenone e con altri lasciarono ragguardevoli lavori in quei sacri edifizj e nelle abitazioni private. La residenza del municipio, i palazzi Montalbano, Gera e Saracimelli meritauo di essere ricordati per la loro architettura e per gli oggetti di belle arti che ne accrescono il pregio: si vuol fare anche menzione della fontana pubblica che zampilla nel centro del paese. In vicinanza di Conegliano sorge sopra un delizioso colle l'antico borgo di Collalto, appodiato di *Refronzolo*, il di cui castello fu già sino dal XIII posseduto a titolo di feudo dall'autichissima famiglia dei conti di Collalto assai nota nella storia del medio Evo, e ora trapiantata a Vienna. Merita osservazione in quel luogo una molto vetusta chiesetta, ove conservasi il monumento sepolcrale di Rambaldo, forse il più antico individuo di quella illustre casa: degne sono pure di menzione così le antiche pitture ivi esistenti attribuite a Giotto, come le più moderne del Pordenone che maestrevolmente vi espresse alcune bibliche storie. Nè deve preterirsi un capolavòro di Tiziano, che insieme con begli affreschi creduti di Pomponio Amalteo, orna la chiesa parrocchiale di Castel Roganzio, appodiato del comune di *San Fior*.

DISTRETTO DI SERRAVALLE.

Alla fote di una stretta valle fra il monte di Santaugusta e quello di Santantonio, e in riva al Méschio affluente nel Livenza, sorge il capoluogo di questo distretto alla cui località è giustamente appropriato il nome di *Serravalle*. Ha mura guarnite di torri e un perimetro di due miglia e mezzo, una bella piazza cui chiamano *del mercato*, un antico Duomo ove fra altri dipinti si ammira un gran quadro del Tiziano, la chiesa di *S. Giovanni* ricchissima di pitture delle quali le più pregiate sono del Frigimelica e del Valenziano, e la chiesa di *Santa Giustina* ov'è il Mausoleo di Rizzardo VI da Camino la cui famiglia ebbe signoria in varie contrade di questa regione. Vedonsi ancora pitture di pregio e un S. Marco in mosaico nella piccola chiesa di *S. Lorenzo*. La suburbana chiesa di *Sant'Augusta* sul monte omonimo è luogo di pellegrinaggio per gli abitanti di que' contorni; ma la valle che sovrasta al capoluogo, eccita la curiosità de' viaggiatori ad osservare le belle cascate d'acqua formate dal fiume Méschio. È da notarsi nelle adjacenze del comune di *Lago* e del suo appodiato il piccol lago di Tarzo che formasi dal fiumicello Soligo, e dalla di cui vicinanza toglie forse il suo nome l'indicato comune. *Anzano* appodiato di Cappella e *Fregona* hanno chiese parrocchiali con bei dipinti del Cima, di Pomponio Amalteo, del veneto Bevilacqua. In *Osigo*, appodiato di Fregona, è una piccola chiesa ornata di un capo lavoro pittorico che attribuire potrebbesi al Pordenone.

DISTRETTO DI CENEDA.

La piccola ed amena città vescovile dalla quale prende nome il Distretto, siede sulla destra sponda del Meschio tra Conègliano e Serravalle. È senza mura e le sue fabbriche, belle nella maggior parte, sono alquanto disgiunte fra loro. A levante sopra di un colle ergesi un castello presso le rovine dell'antica sua rocca; in quell'altura che offre estesa veduta, sta l'Episcopio. La chiesa cattedrale fabbricata verso la metà del secolo XVIII, è un edificio ragguardevole architettato dal conte Ottavio Scotti e ornato dal pennello di Pomponio Amalteo, di Jacobello del Fiore e del Valonziano. Un'altra chiesa situata a S. Cassiano del Meschio contiene un dipinto del Previtali, che rappresenta l'Annunziata e che Tiziano andava annualmente a vedere. Il Monticano ha la sua sorgente dal piccol lago poco distante dalla città; da questa ha principio la magnifica strada recentemente aperta, che nella sua lunghezza di 67 miglia, avendo sulle *Cime Bianche* il punto suo culminante (1,300 metri sopra il livello del mare), passa per Serravalle, Longarone e Perarola nelle provincie Venete, per Cortine e Tolbach nel Tirolo attraversando montagne e valli tenute quasi per inaccessibili; a Tolbach si apre in due rami, e giunge con l'uno a Brixen e con l'altro a Lienz. *Tarzo* è un grosso borgo che dà il nome ad un lago, di cui si è parlato verso il fine dell'antecedente paragrafo.

§. 9.

DISTRETTO DI VALDOBBIADENE.

Alle falde di alte montagne, vicino alla destra sponda del fiume Rimonta, sta il borgo di *Valdobbiadene*, capoluogo dell'omonimo Distretto. Ha verso borea il ripido ed elevato Cimone; la sua chiesa parrocchiale d'architettura dorica possiede egregi lavori pittorici del Bordone e del giovine Palma. Nella elegante pubblica piazza rende aspetto piacevole una lunga loggia sostenuta da dodici colonne pur doriche, e fiancheggiata da due perenni fontane d'acqua purissima. Venne quivi alla luce Fortunato Vennanzio poeta latino del VI secolo, già vescovo di Poitiers e autore di molti fra gl'inni che si cantano nelle cerimonie del culto cattolico. In quel medesimo borgo pose il suo quartier generale sul finir dell'ottobre 1797 l'austriaco Alvinzi, che dopo i rovesci sofferti dal Beaulieu e dal Wurmser, comandava un terzo esercito per continuare la guerra con cui l'Austria e la Francia in quel tempo si travagliavano.

§. 10.

DISTRETTO DI MONTEBELLUNA.

Presso il bosco del Montello, il più considerabile della Venezia come quello che si estende per sette miglia in lunghezza sopra una larghezza di quattro, sorge su delizioso colle *Montebelluna*, borgo considerabile e principale di questo Distretto. La sua rocca era altre volte assai

forte: la chiesa collegiata, grandiosa nelle sue forme, non manca di pregevoli lavori artistici, di cui neppure scarseggiano altri Comuni di quel Distretto. Difatti vedesi in *Trevignano* una chiesa di bella e regolare apparenza con l'annesso vistosissimo campanile; il suo altare principale è fregiato di un quadro distinto, opera di Dario Varotari: presso la chiesa elevasi il signorile palazzo già Onigo, ora Cazzaiti, riformato dall'architetto Pagnossin. Decorosa è la facciata della chiesa di *Caerano*: in quell'antica di *Volpago* si trovano pitture di merito. *Venezgazzù* offre il bel palazzo Spineda, e la chiesa eretta sopra lodevole disegno del conte Riccati. *Corneda* ha nella sua buoni dipinti; e *Nogarè* col vicino *Cian* suoi appodiati vantano, l'uno il palazzo Sandi decorato di un giardino abbellito di statue, l'altro nella sua chiesa una egregia tavola del giovine Palma. Le ceneri dei conti di Onigo riposano in un osservabile avello nella piccola chiesa dell'omonimo villaggio, appodiato di *Pederobba*.

§. II.

DISTRETTO DI ASOLO.

Caterina Cornaro regina di Cipro ha reso celebre nella storia il capoluogo di questo Distretto. Le notizie che la riguardano e la di lei onorevole prigionia in *Asolo* dov'ella morì nel 1510, possono riscontrarsi alle pagine 1018, 1019 del V volume; qui aggiungeremo soltanto che Caterina aveva un palazzo in un luogo di que' contorni chiamato *Barco*, ove talvolta compiacevasi dimorare; ora è divenuto una masseria. Vi restano nondimeno quattro

colonne della facciata; il fenile e il sovrastante granajo conservano ancora eleganti arabeschi; l'esterno mostra tuttavia avanzi di pitture che rappresentano la regina a cavallo di suo marito guidandolo con la briglia, e altrove alla foggia di Diana cacciando il cignale; a lato di una porta principale si vede Apollo abbigliato da Trovatore che insegue Dafne per metà cangiata in alloro; dall'altro scorgesi un cardinale coll'aureola di santo, probabilmente S. Girolamo, che strappatosi il cuore l'offre ad un Crocifisso: superiormente alla porta è effigiato il leone di Venezia; la cappella esiste tuttora e mostra piccioli affreschi framezzati da stemmi. Le antiche vicende di Asolo sono analoghe a quelle delle altre città della Venezia, e la spontanea sua dedizione a quella Repubblica ebbe luogo nel 1337. Sorge la città su di un colle ameno, cinta di mura merlate con torri e fossa; la domina un'ampia rocca eretta sulla cima di un monte, che inalzandosi a borea offre su quella vetta un orizzonte magnifico. Antica è la cattedrale e decorata delle migliori pitture che uscirono dal pennello di Pietro Damini e di Lorenzo Lotto; nella chiesa che appartenne ai religiosi francescani veggonosi tre de' quadri migliori che abbia dipinti il Bassano. La sala municipale contiene un cenotafio dedicato al sommo Canova, lavoro del di lui cugino Domenico Manera Canova; sono da rimarcarsi in Asolo i ruderi di un antico bagno e di un acquedotto romano, non che varj bei palazzi moderni, fra i quali è da notare il palazzo Fajier ove si ammira una primizia dell'ingegno del divino statuario nel gruppo rappresentante Orfeo ed Euridice, ch'egli scolpì nell'età di anni sedici. Ornamento del piccolo villaggio *Maser* è una superba villa, che per il dotto

Daniele Barbaro disegnò Andrea Palladio, fregiò di sculture il Vittoria e Paolo Veronese dipinse: essa è quindi un prezioso monumento di belle arti; l'oratorio che vi è annesso, è pure architettura del Palladio e imita la Rotonda di Roma. Più discosto dall' indicato villaggio è *Crespino*, dove merita osservazione un ponte di mattoni l'arco del quale misura quaranta *metri* di corda; poscia si trova *Possagno*, borgo non ha guari ignorato, e al presente venuto in fama e continuamente visitato come patria del Fidia italiano nominato pocanzi, che volle abbellire il luogo natale del sontuoso tempio ove riposano le sue spoglie mortali. Questo grande marmoreo architettonico monumento dedicato alla Trinità presenta insieme la forma del romano Pantheon e il peristilio del Partenone ateniese: il disegno fu dato dal veneto Antonio Selva, ma più volte rettificato dallo stesso Canova; l'esterno architrave dell'atrio ha le metope modellate dal medesimo artista e scolpite dagli allievi dell'Accademia veneta; nell'interno si trova il sarcofago che racchiude le ceneri del Canova, eseguito sopra il disegno ch'egli aveva ideato pel monumento sepolcrale del marchese Berio di Napoli; al di sotto dell'organo ammirasi il gruppo della Pietà fuso in bronzo sul modello dell'insigne maestro, che diede a quelle tre figure la più delicata espressione. Sono eziandio di molto pregio le pitture che adornano il tempio, cioè i dodici apostoli dipinti dal Demin in altrettanti specchi leggermente scavati nell'interuo circular muro; un doppio quadro del Pordenone, che girato su di un perno offre due diversi dipinti; una tra le più belle tavole del giovine Palma e un S. Francesco di Paola di Luca Giordano. La interiore tribuna dalla quale

si può assistere alle sacre funzioni, conserva cziandio la scelta biblioteca ond'è arricchita la patria di quel grande. Nello stesso villaggio merita di essere visitata la casa natale del divino scultore, tanto per la r  verenza dovuta al raro genio di lui, quanto per il museo consistente in un ragguardevolissimo medagliere e nella preziosa collezione delle sue opere che ivi si veggono espresse in intaglio e in modelli di gesso, avendo in mezzo il busto colossale dell'esimio autore scolpito da lui medesimo. Si    costrutta recentemente una comoda strada carrozzabile per facilitare ai viaggiatori l'accesso a Possagno, nella quale s'incontra un superbo ponte d'un solo arco sull' Astico: il Valery ne assicura, che quell' arco, il quale unisce due punte di scoglio, ha cento dieci piedi di corda.

Non lasceremo il Distretto di Asolo senza mentovare la bella chiesa di *Paderno*, ove il prefato Demin ha dipinto il Giudizio universale e un affresco chiaroscuro che rappresenta la Fuga in Egitto.

 . 12.

. DISTRETTO DI CASTELFRANCO.

Descrivendo Treviso notammo, che gli abitanti di quella citt   edificarono nel 1199 come frontiera dei loro confini il borgo di *Castelfranco*, ora capoluogo del Distretto di cui si parla. Cinto di mura, giace in luogo piano alla destra del Musone che ne bagna le fosse, e queste lo separano dai suoi ampi sobborghi. Ha sette chiese: la maggiore di esse chiamasi il *Duomo*, ed    grandioso edificio del secolo XVIII inalzato dal Preti architetto di

Bevilacqua
Borgo S. Marco
Borgo S. Zen
Broncaglia
Calmaore
Calmegliadino
Canoghera
Canton
Canton di Ruoso
Candiega
Canove
Cantarana
Carpaneo
Cavron
Camperiano
Cottani
Cendron
Chisogno
Cicogna
Cognaro
Corneolo
Crosara
Fornace
Fornasetta di Rovenega
Fossa di Ruoso
Fossa Vecchia
Frossene
Garzeriola
Graessara
Guenizzo
Lago Morto
Lago Zorzi
Lovara
Ivognolo
Lupia
Macella
Marago'do
S. Maria di fuori
Mastaro
Mazzoli e Gatto
Monistero
Palù

Palù S. Zen
Palogna
Pescara (in parte)
Pezza del Zon
S. Polo
Pontesello
Prà dell' Agnolo
Pradariola
Prateria Grande
Pressagno
Presina
Presinara
Rogagnella
Rancolina
Roaro sotto capo di Meglia-
dino
Ronchi
Roncheggian
Rosà e Novolea
Rovera
Rovenego e Motta
Ruggera
Saoncella
Salgarelli
Sperona
Torracin
Tornadura
Trè Contrà
Val dell' Albero
Val Masserina
Voon di Rovenega
Via delle Monache
Villa della Bevilacqua
Villa di Borgo S. Marco
Zancon
Ziggin

8. Saletto

Arzerella
Cavaizza
Dozzi
Le Alti
Garzara

- Ionea*
Lupa e Poise (in parte)
 9. S. Margherita
Gualdo (in parte)
Pozzoveggian
Serraggi (in parte)
 10. Urbana
S. Salvaro
Arzerini
Villa di Urbana
Puellelo
Villa d' Urbana Contrà
Cal Urbana
Bighese e Fratt
Vegra
Zeolo
Preazzole di quà
Preazzole di là

9. DISTRETTO DI ESTE

Comuni e Frazioni

1. Baon di sopra in piano
Baon di sopra in monte
Baon di sotto
Terralba
Montebuso
Granze di Montebuso
Val di Sopra in piano
Val di Sotto in monte
Val di Sopra Madonna Da-
ria in piano
Val di Sotto Madonna Da-
ria in monte
Calaone
Riva d' Olmo
 2. Barbona
Lusia
 3. Carceri
Gazzo delle Carceri
S. Maria del Tresto

- Verso le Valti*
S. Maria delle Carceri
 4. Cinto in piano
Cinto in monte
Cornoleda
Fao in piano
Fao in monte
Fontana Fredda in piano
Fontana Fredda in monte
Rusta
Val Nogaredo in piano
Val Nogaredo in monte
 5. Este
Restara
S. Martino di Este
Pozzetto
Prà
Caldevigo
S. Pietro
Vigo della Torre
Sgalmarella
Murlongo
Fossarotta
Riva di Fiume
Borgo Furo
Rana
Casette
Lovara
Canevedo
Villazotta
Gazzolo
Gambina
Sostegno (in parte)
Settabile
Torre
Motta
Deserto
Farnello
Pilastro
Schiavonia
 6. Lozzo in piano
Lozzo in monte

Chiavegon
Valbona in piano
Valbona in monte

7. Ospedaletto

Arzerini
Bocca di Spin
Dozzi
Galletto
S. Maria del Tresto (in parte)
Palugana
Piagnola (in parte)
Valancon
Campolongo
S. Croce di Campolongo
Caselle

8. Piacenza

Arzerini
Valli Mocenighe

9. Ponso

Bresaga
Contrà del Spin
Verso la Val Lago

10. S. Elena

11. S. Urbano

Valle Urbana
Carmignano
Villa Carmignana
Baldovina

12. Vescovana

Granze di Vescovana
Conca di Rame

13. Vighizzolo di là dal Fiume

Vighizzolo di quà dal Fiume
Piagnola (in parte)
Valgrande (in parte)

14. Villa di Villa

Mottarelle

10. DISTRETTO DI MONSELICE

Comuni e Frazioni

1. Boara

2. Monselice

S. Alvaro
Arzer di Mezzo
Bagnarolo
Rivella
Savellon di Bagnarolo
Savellon dei Molini
Borgo Costa
Calcinara
Fossa Tresvan
Vallesella
Capo di Ponte
Carubbio
P.azza
Arzerino
S. Giacomo
S. Marco con Pozzo Catena
Isola verso Marendole
Isola verso il Monte
Castaldolo
Montericco
S. Martino
 ✓ *Savellon del Ritratto Superiore di Lissida*
Solana
Stortola
S. Gusmè
Vò de Buffi intero
Cà Mestrino
S. Bartolomen
Fragose
Camerane
Vetta
Gambarare

- Zerbeccè*
Puzzoveggiano
Marendole oltre il Canale
Motta di Marendole
Granzetta di Schiavonia
Moleradieme intiero
Albero
Alberelle
Campestrino
Carpaneo
Spin
 3. Pozzo Novo
 4. S. Pietro Viminario
 Levè
 Reaso
 Vanzo di Monselice
 Vanzo di Pernumia
 Villa di Vanzo
 5. Solesino
 Braggio
 Tafarnelle
 6. Stanghella

11. DISTRETTO DI CONSELVE

Comuni e Frazioni

1. Agna
 Cova (in parte)
 Dogado
 Fassonovo
 Frignone
 Cona (in parte)
 2. Anguillara
 Borgoforte
 Camatte
 3. Arre
 4. Bagnoli di sopra
 Bagnoli di sotto
 S. Ciro
 5. Cartura
 Bosco di Cartura

- Motta di Cartura*
Motta di Pernumia
Gazzo
Gazzetto
Cagnola
Gorgo
 6. Conselve
 Palù
 7. Ponte Casale
 Candiana
 8. Terrazza
 Guizzo
 Ronchi di Terrazza
 Granze di Campolongo
 Levè
 Rena di Terrazza
 Terrazza Esente
 Arzer de' Cavalli
 9. Tribiano
 Olmo
 Vanzo

12. DISTRETTO DI PIOVE

Comuni e Frazioni

1. Arzer grande
 Vallonga
 2. Bovolenta di sotto
 Bovolenta di sopra
 Polverarola
 Isola Bernù
 Roncarolo
 Via di Mezzo di sotto
 S. Agnese (in parte)
 Frasia
 Riviera (in parte)
 Granza Donada
 3. Bruzena Chiesa
 Palù di Bruzene
 Ardomeghe
 Bruzene d' Arzere

- Arzero di Bruzene*
Campagnola
Porto
4. *Codevigo*
Albarella
Ca di Mezzo
Castel Carro
Conche
Calcinara di S. Margherita
Rosara
Villafranca
Cambroso
5. *Correzzola*
Villa del Bosco
Val di Fora (in parte)
Conca d' Albero
Brealto
Brenta dell' Abbà
Brenta di Calcinara
Borghetto di Calcinara
Civè e Val di Fora (in parte)
6. *Legnaro dell' Abbà*
Legnaro del Vescovo
Ronchi di Legnaro
Ronchetto di Legnaro
Scandolò
Caovilla
Bocca d' Orsara
7. *Piove*
Pozzobon
S. Giustina
S. Niccolò
- Scardovara*
Via Nova
Caldevazzo
Fiumicello
Sponda S. Vito
Arzer de' Bandelli
Arzer di Donana
Tognana
Pionega
Rio Maggiore
Corte
8. *Polverara*
S. Fanzo
Fossa Lunga
S. Margherita della Riviera
Riviera di Polverara
Via di Mezzo
Via di Mezzo di sopra
Via del Fango
Isola dell' Abbà
9. *Pontelongo*
Pontelongo di sopra
Pontelongo di sotto
Ronchi di Ca Trevisan
Terranova
10. *S. Angelo*
Borghetto
Caselle
Chiusadoneghe (in parte)
Celeseo
S. Polo
Vigorovea

NOTIZIE GENERALI.

Riguardasi omai come favola dai più sensati la fondazione di Padova per opera del trojano Antenore; nè il rispetto dovuto all'epico mantovano e agli storici che sulla fede di lui hanno scritto, basta a togliere i dubbj emersi su questo punto dalle ricerche degli eruditi. Terremo quindi più verosimile che Padova sorgesse per opera degli Euganei, e staremo contenti al sapere ch'essa era colonia latina 87 anni prima dell'Era volgare: appartenne poi alla tribù Fabia, e sotto l'impero la sua prossimità al mare la rese florida e ricca mediante il commercio. Il goto Alarico dapprima, poi Attila, quindi gli Ungheri la distrussero; risorta durante il regno de' Longobardi e de' Franchi, ebbe destino eguale alle altre città d'Italia. Nel secolo XI reggevasi colle sue proprie leggi da patrii magistrati, e nel XII fu nella lega contro i due Federici; tratta poi nelle dissensioni che travagliarono la Lombardia, cadde nel 1237 sotto la tirannia di Ezzelino. Non sapendo conservare la libertà ridonatale dalla morte di quell'atroce, per intestine discordie si diede nel 1318 a Jacopo Carrara che si era distinto in una guerra de' Padovani contro quei della Scala. La storia fa di esso onorevole ricordanza: i suoi successori tennero la signoria di quella terra fino al 1406, sebbene interrottamente. Molte delle loro vicende furono da noi accennate nelle pagine 228, 229 del volume V: Francesco il vecchio, fatto prigioniero di Giangaleazzo Visconti, morì nei forni di Monza in Ottobre del 1393; può vedersi la trista fine degli ultimi Carraresi alle pagine

1001, 1008 del citato volume. Ridotta Padova sotto il dominio della Repubblica veneta, si distinse nella più volte nientovata lega di Cambray; e se allora Leonardo Trissino fuoruscito di Vicenza potè sorprendersela a nome dell' imperatore Massimiliano, appena i Veneziani ebbero ripigliata l' offensiva, batterono il marchese di Mantova capitano della lega e ricuperarono Padova, rendendo poi vano l' assedio che vi pose in seguito l' imperatore anzidetto: per tal modo Padova fu conservata a Venezia, cui ubbidì fino a tanto che durò la Repubblica. Passò poi agli Austriaci in virtù della pace di Campoformio: dopo quella di Presburgo fu unita al Regno d'Italia, come capoluogo del Dipartimento della Brenta: ora è nuovamente soggetta all' Austria che le conservò il rango di città primaria della provincia omonima nel Regno Veneto.

§. 3.

DISTRETTO DI PADOVA.

Padova, u traverso di cui s'érpeggia un ramo della Brenta, ebbe antiche mura e un castello già abitazione degli Ezzelini. I Carraresi ristabilirono quelle e questo, ridotto presentemente ad uso migliore come diremo più avanti, e fecero lastricare le strade della città. I Veneziani poi la fortificarono, restaurando le mura e aggiungendo diversi bastioni sui disegni del Sannicheli. La città ha sette porte di cui seguono i nomi: *Santa Croce*, *Pontecorbo*, *Codalonga*, *Savonarola*, *Portello*, *S. Giovanni* e *Saracinesca*. Le porte Savonarola e S. Giovanni sono architettate dal Falconetto: il disegno della prima è inserito nel Vitruvio

del marchese Poleni come modello, e quella del Portello, corintia, ha nell'esterno l'aspetto di arco trionfale; nè vogliamo tacere che alcuni la vogliono disegnata da Guglielmo Bergamasco. Le due parti della città separate dal ramo della Brenta, comunicano fra di loro per varj ponti così di antica come di moderna costruzione; ai quali modernamente fu aggiunto un altro sospeso con fili di ferro. Le strade sono quasi tutte fiancheggiate da portici, i quali si direbbero destinati più a comodo che ad ornamento. L'architettura delle case è piuttosto uniforme; una parte di esse è dipinta al di fuori: sono degni di osservazione i pubblici edifizj che indicheremo. Fra le piazze primeggia la vastissima che dicono *Prato della Valle*, in mezzo a cui un canale forma un'isola ellittica che ha 528 *pie*di nel suo diametro maggiore e 324 nel minore: nelle quattro estremità dei diametri, altrettanti ponti vi danno l'accesso: ciascuno dei due parapetti, fronteggianti le sponde del canale, è corredato di un ordine di sedili interrotto da piedistalli che sorreggono nell'esterno 38 statue e 36 nell'interno; entro l'isola i due diametri sono marcati da due viali fiancheggiati essi pure da sedili, da piramidi e vasi. Grandeggia altresì in Padova la così detta *Piazza dell'Arena*, anch'essa di forma ellittica, lunga *pie*di 310 e larga 210; presenta le vestigia di antico edificio che, contro l'opinione del ch. marchese Maffei, il Rossetti e monsignor Dondi dell'Orologio hanno chiarito essere stato un Teatro. Dopo queste, sono ragguardevolissime la piazza *dell'Erbe* ove fanno magnifica comparsa il Palazzo della Ragione e quello del Podestà; la piazza *de' Frutti* situata a borea della Sala della Ragione; la piazza *de' Signori*, che prende tal nome dall'antica abitazione dei

Carraresi. Si può aggiungere a questa la piazza che apresi innanzi la chiesa del Santo, la quale ha nel mezzo la statua di Gattamelata da Narni condottiere d'esercito a servizio de' Veneziani.

Veniamo ora ai sacri edifizj, ed attenendoci ai più cospicui additiamo la *Cattedrale*, di cui furono poste le fondamenta nell'anno 1123: nel 1400 fu compita; nel 1524 il Sansovino la instaurò ed abbellì di altri fregi; la cupola che vi sovrasta, fu cominciata due anni appresso. L'architettura in totale non presenta carattere di unità, e mostra le differenti epoche della sua costruzione. Possiede questa chiesa non pochi dipinti di vari pregiati maestri, ma le migliori pitture sono nella sacrestia del capitolo; fra queste si ammira insieme con un S. Girolamo e uu S. Francesco di Girolamo Palma, una B. V., che se non è come credesi originale del Tiziano, vuol riguardarsi come copia eccellente eseguita dal Padovanino. Sulla lista dei canonici è scritto l'illustre nome di Francesco Petrarca, il quale lasciò ai suoi colleghi una Vergine del Giotto, ora conservata con altre antiche pitture nel *Battistero* eretto verso la metà del sec. XII. Dipendenza del maggior tempio è l'annessa *Biblioteca Capitolare*, che mentovammo unitamente alle altre della Città e del Seminario nella pagina 72 del quinto volume. Gl'intelligenti riguardano come una delle più magnifiche chiese d'Italia quella di *Santa Giustina*. Andrea Briosco che già fu nominato tra gli esimii scultori, fu il terzo che ne diede il disegno, eseguito con qualche modificazione sotto la direzione dapprima di Alessandro Leopardi egualmente da noi ricordato, e poi di Andrea Morone che la portò a compimento. La pianta è in croce latina con tre navate di ordine jonico composto; il

tempio è coronato da otto cupole. Fra i distinti maestri che concorsero a fregiar questo tempio, si annoverano Luca Giordano, Jacopo Palma, Giambattista Maganza, Carlo Ridolfi e altri molti; ma il più e meritamente pregiato dipinto ivi è quello di Paolo Veronese, che rappresentò il martirio della santa titolare. Nel grandioso monastero di Benedettini annesso alla chiesa, il primo e maggior chiostro ha due ordini di colonne doriche nell'inferiore e joniche nel sovrapposto; ottime pitture lo adornano, delle quali pubblicò una particolarizzata descrizione il P. della Valle in una lettera al principe Chigi del 15 Novembre 1791. Il secondo chiostro fornito di marmi fu cominciato nel secolo XV con disegno di Pietro Lombardo, ma si compì molto tempo dipoi. Nella comoda e grandiosa disposizione dell'interno distinguesi per eleganza di costruzione il locale, che in addietro serviva di Biblioteca: vuolsi avvertire però, che ora tale monastero serve di ricovero agl'invalidi militari. Il tempio più grandioso di Padova è quello di *S. Antonio*: Niccola Pisano, che già riempiva di stupore l'Italia con la famosa arca di S. Domenico in Bologna, ne fu l'architetto. Credesi cominciato nel 1231; fu terminato nel 1307: la cupola sovrastante al coro venne gettata nel 1424. Tre sono le navi del tempio in cui entrasi per altrettante porte: la forma è di croce latina, lunga 280 *pie*di e larga 28. Quattordici pilastroni reggono archi grandiosi, che sostengono otto cupole onde l'edifizio è coperto. Ma prescindendo dalla vastità, l'insieme della costruzione è ciò che sorprende, e le parti dell'ornato interiore caratterizzano quel tempio un santuario di belle arti. Il più magnifico però di questi accessori è la cappella del Santo, di cui Jacopo Sansovino e il Falconetto

furono gli architetti, come si disse nella pagina 88 di questo volume. I copiosi ornamenti onde vedesi decorata, sono tutte opere dei migliori artisti che in quel tempo fiorivano, e di cui si riscontrano i nomi alle pagine 93, 94 e 95 del prefato volume: perciò quì non li ripetiamo, ma additiamo come opere dell'Aspetti i quattro angeli che reggono i cerei negli angoli de' balaustri; le statue di S. Bonaventura, di S. Lodovico e di S. Antonio; le porte d'ingresso all'altare e l'altare medesimo; le statue delle virtù nel presbiterio e le porticelle che ne chiudono l'adito. Altre cappelle ha il tempio, se non magnifiche come questa, certamente ricche di pregi artistici, tra i quali spiccano il famoso candelabro pel cereo pasquale, lavoro del predetto Briosco da noi accennato nella sopracitata pagina 93, come pure un bassorilievo del Donatello in argilla dorata. Dopo le tre cospicue chiese di cui si è dato cenno, meritano di essere ricordate quelle di *S. Andrea* e l'altra di *S. Lucia*; le *Eremita*, tempietto rinomato per le sue tombe, per gli affreschi e pel piccolo cimitero; *S. Canziano*; *S. Francesco*, chiesa abbondante di quadri; l'*Annunziata* all'Areua, piccoletta chiesa ma coperta di antiche pitture, ove distinguesi la mano del Giotto.

Vogliono enumerar di presente gli edifizj di ragion pubblica; e sia primo il *Palazzo della Ragione*. Pietro da Cozzo credesi l'architetto di questo edificio, il di cui coperto notammo alla pagina 88. del presente volume essere stato opera dell'eremitano fra Giovanni da Padova; ma poichè arse nel 1420, lo riordinarono Bartolommeo Rizzo e il maestro Picino; svelto da un turbine nel 1756, fu ricostrutto quale si vede dal meccanico Ferracina mentovato in questo volume alle pagine

63 e 276. La vastità della gran sala di questo palazzo può gareggiare soltanto con la sala del Palazzo Vecchio di Firenze, giacchè la lunghezza è di *metri* 81. 52 e la larghezza di 27. 16; l'altezza, dal pavimento all'impostatura degli archi, ha *metri* 12. 15: da questa al sommo vertice, 14. 93; e tutta l'altezza esterna, 35. 38. La pianta dell'edifizio ha forma romboidale; sulle quattro porte che mettono alle scale collocate in capo alle logge laterali, vedonsi i busti de' celebri padovani Tito Livio, Alberto teologo eremitano, Paolo giureconsulto e Pietro d'Abano. A capo del Salone sorgono alcuni monumenti, uno cioè a Sperone Speroni, un altro a Tito Livio con iscrizione che riguarda una figliuola di lui, uno alla pudica Lucrezia Obizzi, ed uno a Giuseppe Belzoni, accompagnato dalle statue egizie che quell'illustre viaggiatore mandò in dono alla patria. Il busto di Tito Livio credesi di lui ritratto, ma non si sà con qual fondamento; le statue di bronzo che gli stanno dappresso sono d'ignoto autore; i dipinti a chiaroscuro che attribuir si vorrebbero al Campagnuola, segnano l'anno 1521, anteriore all'epoca in cui quell'artista fioriva; ora quel salone è destinato ad essere un museo municipale. Il cominciamento del *Palazzo del Po. lestà* apparisce nell'anno 1541; le due facciate che guardano sulla piazza, sono a bozze con due ordini di archi orizzontalmente intersecati da finestre quadrate appartenenti a piani secondarj; il secondo ordine che abbraccia due piani, è framezzato da pilastri corintj lungo amendue le facciate. Lodasi, malgrado alcuni difetti, il prospetto del cortile interno di questo edifizio; ma forse si apprezza più che non merita il pensile cortile, a cui si ascende per due scale laterali che apronsi nell'inferiore. Quel lavoro fu

per errore attribuito al Palladio; poi alcuno ha creduto di scorgervi il carattere del Falconetto, e probabilmente anche questo è un errore. Molti quadri si vedono nelle stanze di quel fabbricato; tra essi distinguonsi i pennelli del Tintoretto, del Varotari, del Palma e del Campagnola. Il palazzo che dicesi del *Capitanio* era anticamente quello dei Carraresi, ed occupa la fronte della piazza dei Signori. Questo edificio presenta un gran basamento a bozze che sostiene due piani, il primo jonico e l'altro corintio. Inalzasi nel mezzo della facciata, e sopra un grand'arco ornato di quattro colonne binate, la torre dell'orologio: l'arco è architettura del Falconetto; le volte di esso sono dipinte a chiaroscuro dal Florigerio. La grande scala adorna di colonne joniche si attribuisce a Vincenzo Dotto: nell'interno del palazzo è lo stabilimento tipografico e calcografico del Bettoni, ove distinguesi il gabinetto contenente i disegni e le prime prove delle incisioni da lui pubblicate; vuolsi anche accennare che que' disegni furono condotti dagli esimj cavalieri Bossi e Longhi, dal professor Matteini e da altri, appartenendo la lodè dell'intaglio ai rinomati bulini del Morghen, del Longhi, del Rosaspina, del Garavaglia e dell'Anderloni. Nella sala di quel palazzo, in cui altrove dicemmo essere la Biblioteca, si custodiscono alcune antichità provenienti in gran parte dal Museo Benavides e una bella miniatura del P. Felice Ramelli. L'edificio ove siede l'*Accademia delle Scienze, Lettere ed Arti*, situato presso quello che si è descritto, non ha qualità architettoniche che impegnino ad osservazione. Un lato della medesima piazza presenta la *Loggia e Sala del Consiglio*, fabbrica che addita il principio del risorgimento dell'arte: fu cominciata fino dal 1493 sul modello del gen-

tiluomo Annibale Bassano, come occorre accennare alla pagina 88 del presente volume: le pareti della sala sono dipinte a fresco da Antonio Torre di Verona, e mostrano fatti della storia padovana. Sotto quella loggia stà il corpo di guardia della città.

L'edifizio eretto nel 1590, e che chiamano *Monti vecchi* perchè serviva un tempo al Monte di Pietà, ha una pessima facciata a due ordini d'architettura; basti dire che sul cornicione dell'ordine inferiore poggiano immediatamente i piedestalli e le colonne del superiore, e ai tre portoni che apronsi nel prim'ordine, sovrastano tre portoni simili nel secondo. Eppure allora sorgevano per opera del Da Ponte le Prigioni di Venezia! Meno cattivo, ma pure assai licenzioso, specialmente nel corpo di mezzo, è il prospetto dell'altro edifizio ov'è stabilito l'attuale *Monte di Pietà*; porta esso la data del 1628 e si riguarda come lavoro di Vincenzio Dotto. L'*Ospedale civico*, fondato nel 1778 con disegno di Domenico Cerato, ha la facciata lunga 400 piedi, semplice e seria qual si conviene a luogo di sofferenze, e bastantemente nobile per un pubblico stabilimento; la scala è migliore che le sue decorazioni: lo spazioso cortile offre un arioso e comodo porticato, ma nella parte architettonica non iscorgesi senza difetti, colpa forse più dei tempi che dell'architetto. Il maestoso locale dell'*Università*, e specialmente il bel cortile circondato da un vasto portico a due ripiani, si attribuisce da taluni al Palladio: altri col Temanza lo negano, e propendono pel Sansovino. In questa incertezza non è ufficio nostro il decidere; soltanto diremo che l'edifizio fu principiato nel 1493, e si terminò nel 1552, e che nel portone principale si censura la cornice con architrave posante sulle laterali

colonne doriche , senza che se ne vela l'ufficio. Grandiose scale conducono alle scuole superiori : a destra s' incontra il *Teatro di Fisica sperimentale*, che ha contigua la sala per le macchine doviziosamente fornita: evvi pure il *Teatro Anatomico* preceduto da un atrio che offre il busto del celebre Morgagni illustre professore di quella scienza ; in esso si trovano le preparazioni in cera per l' ostetricia. Riccamente provveduto è altresì il *Gabinetto di storia naturale*, che può dirsi nato per le cure del cessato governo italiano. Come dipendenza dell'Università si riguardano l'*Osservatorio Astronomico* che dicesi eretto sul luogo del castello in cui gli Ezzelini tenevano orrende prigioni , ed è fornito di squisiti stromenti ; l'*Orto Botanico* presso la così detta scuola del Santo, che fu piantato nel 1545 ; la *Collezione ornitologica* che conservasi in alcune stanze annesse al monastero del Santo ; l'*Orto Agrario* in Borgo Santa Croce ; la *Scuola d'Architettura civile* presso l'Osservatorio ; il *Laboratorio Chimico* coll' annesso teatro , non lungi dalla chiesa de' Carmini e finalmente la *Scuola veterinaria* nel già monastero delle Maddalene. Osservabili nel *Palazzo vescovile* sono le pitture del Montagnana : egli vi condusse a fresco , fra le altre cose, i ritratti de' vescovi padovani fino al 1494 ; così pure voglionsi ricordare due pregevolissimi quadri di Gregorio Schiavone e di Luca da Reggio, non che una immagine del Petrarca tratta dalle rovine della di lui casa e posta sulla porta della Biblioteca vescovile: bella è la porta dorica della cancelleria sotto il palazzo medesimo. Dal monastero di Santa Maria in Vanzo si è formato il *Seminario Episcopale* , decoroso edificio la cui ricca biblioteca con la riputatissima tipografia abbiamo accennate nella pag. 172

del presente volume. Non tralascieremo di mentovare l'*Arco di trionfo* eretto nel 1632 al pretore Alvise Valaresso: è d'ordine dorico, condotto con elegante simmetria, e credesi architettura di Giambattista della Scala; nè vogliamo esporci al rimprovero di aver dimenticato il supposto *sepolcro d'Antenore*, quantunque ognuno sia ora persuaso che le ceneri in quell'antico avello racchiuse sono le spoglie mortali di persona ignota del tutto. Due teatri sono destinati al diporto del pubblico, il *Teatro nuovo* cioè e il *Novissimo*. La curva del primo e la conveniente corrispondenza nelle sue dimensioni mostrano la scelta lodevole fattane dall'architetto: buone sono pure le scale e magnifico si giudica l'atrio, ma v'è chi asserisce quella non essere magnificenza nel senso dell'arte. Il *Novissimo* ha curva infelice e anguste le logge, atrio decente e scale sufficienti: alcuno ne biasima anche il prospetto perchè dicesi tolto in prestito dal Querenghi, il quale lo adoperò per una cavallerizza, e si vuole anche deteriorato nell'adattarlo al teatro. Il *Pubblico macello* merita anch'esso di avere un luogo in questa breve notizia de' pubblici edifizj, perchè fa onore all'ingegnere Giuseppe Japelli che lo ha architettato; gl'intelligenti ne lodano il prospetto, e ancor di più il circolare interno cortile, metà ad intercolonii e metà a semplice muraglia a bozze, la quale sarebbe più bella se mostrasse anche le verticali commessure delle pietre.

L'uso a cui è destinato il *Caffè Pedrocchi* sembra costituirlo come anello fra i pubblici e i privati edifizj; cominceremo quindi l'ultima parte della nostra descrizione col dare un cenno fugace su questo Caffè, sinora il più magnifico che si conosca in Europa. Ai due estremi della ele-

gautissima fronte sporgono come due pronai rettangolari, sostenuti da colonne doriche senza base; nella facciata schiudonsi cinque porte a cristalli, sopra le quali apresi vasta loggia sostenuta da colonne corintie sormontate da un architrave: uno de' pronai guida ad oblunga sala ed ampia, divisa in tre da marmoree colonne a capitello dorato, ed ivi sono collocati opportuni sofà con tavolieri di fino marmo: le pareti veggonsi interpolatamente guarnite di specchi e di lucido stucco; nel comparto di mezzo sta il banco di granito orientale, e nelle pareti dell'apside incrostate di marino è la porta che introduce alle interiori officine; l'altro pronao conduce alla sala ove si tiene la *Borsa*, e il superior piano è destinato a danze, accademie e ad altre maniere di gentil passatempo. Anche questo edifizio è argomento di giusto encomio all'Japelli che ne fu l'architetto, siccome al proprietario che non mostrossi restio a secondarne i grandiosi concepimenti. Venendo ora a parlare de' più notabili edifizj privati, additiamo il palazzo *Trento* ora *Puppafava*, di architettura lodevole nella parte inferiore, ma non di eguale purezza nella superiore: ivi Agostino Fasolato diè prova della sua abilità nel meccanismo dello scalpello in un gruppo piramidale, esprimente in sessanta figure intrecciate a vicenda la caduta degli angeli ribelli: sonovi ancora degni di osservazione antichi e moderni affreschi. Vedesi nella casa *Capodilista* un enorme cavallo colossale scolpito in legno dal Donatello, con una copiosa raccolta di quadri distinti. La Casa dei *Giustiniani al Santo* sarebbe uno dei migliori edifizj di Padova, se non ne fosse stata demolita una parte: fu architettata dal Falconetto; la bellissima loggia, che tuttora vi si conserva, fece dire al Maffei ch'essa servì di

modello al Palladio per costruire il casino Capra altrove da noi ricordato. È in molto pregio l'abitazione del cavalier *Lazara* a *S. Francesco* e si considera quasi un museo di scultura, di pittura e di antichità; vi sono iscrizioni etrusche e romane, un papiro citato da monsig. Marini, lo stemma degli Ezzelini illustrato da una iscrizione del Lanzi, pitture di Carletto Calliari, del Tintoretto, del Padovanino, del giovine Palma e di altri maestri della scuola veneta, e finalmente sculture del Bertozzi e del Mazza. Il palazzo *Venezze* già Mantova ha qualche avanzo di pitture del Gualtieri e del Campagnola, ma vi sono osservabili nel cortile un' Ercole colossale, un Giove e un Apollo scolpiti dall'Ammannato. La facciata del palazzo *Vigod'Arzere* disegnata da Antonio Selva, benchè assai lodevole e di tutta convenienza nello insieme, è accusata di *francesismo* in alcuna delle sue parti. Si è pensato da alcuni che fosse opera del Palladio il *Casino Molin*, ora *Pisani*, nel borgo di S. Croce; l'edifizio è lodevolissimo per i molti comodi ben distribuiti in area ristretta, e l'insieme della facciata è armonico nel corpo di mezzo; ma ne' particolari havvi del licenzioso: quindi non al Palladio, purissimo nello stile, ma al Falconetto credesi più ragionevolmente di attribuirlo. Anche del Palladio fu per error madornale creduta essere l'architettura del palazzo *Abriani*; ora si attribuisce a Vincenzo Dotto, e vi si ravvisa buona simmetria nell'interno: sembra bensì non cader dubbio che sia architettato dallo Scamozzi il palazzo *Pesaro* presso Santa Sofia, che il Temanza pone fra i migliori ornamenti di Padova. È assai lodata l'aurea semplicità del prospetto che ha la casa *Gregoletto*, quantunque gl'intelligenti ne desiderino più largo lo stile delle finestre. Non

è unanime il giudizio degli architetti sui pregi artistici del palazzo *Salvadeo* già Frigimelica; ha però buone pitture del Balestra, del Maganza, del Moretto e del Salviati. Ma troppo forse si è detto intorno agli edifizj privati di Padova, ne chiuderemo quindi il novero rammentando la casa *Sograft*, che nell'interno contiene un' *Arena* per le teatrali drammatiche rappresentazioni.

Nel Distretto di cui Padova è particolar capoluogo ha grande e antica rinomanza *Abano*, per le altrove accennate salutari sorgenti di acque minerali: la principale di queste chiamasi *Fonte d'Abano*; le altre minori hanno diversi nomi. *Limena* è patria di quel Pietro Cozzo, che vedemmo aver dato il disegno del Palazzo della Ragione. Ammirevole luogo è *Noventa*, sulla riva destra della Brenta, sparso all'intorno di deliziose villeggiature, tra le quali tiene principal luogo quella dei Giovannelli di Venezia.

§. 4.

DISTRETTO DI MIRANO.

Sopra un'isola formata dal Musone sta il ragguardevole e ben popolato borgo di *Mirano*, capoluogo di questo Distretto: gli è molto vantaggiosa la sua posizione al principio del Taglio di Mirano; le amene case di villeggiatura che sorgono ne' suoi contorni, lo rendono assai grato a chi vi soggiorna.

§. 5.

DISTRETTO DI NOALE.

Antico borgo, che già notammo edificato dai Trivigiani, è *Noale* capoluogo che dà nome al Distretto; il fiume Marcenego vi passa per mezzo: sebbene quel borgo non abbondi di popolazione, ha non di meno il pregio dell'amenità, pel gradevole aspetto che danno al luogo molti bei palazzi e ridenti case di villa.

§. 6.

DISTRETTO DI CAMPOSAMPIERO.

Analoga alla situazione di Mirano è quella di *Camposampiero*, borgo che primeggia in questo Distretto, e che giace sui confini del Trivigiano tra il Musone ed il Piovego, in capo a un canale cui dà il suo nome e che va a scaricarsi nel Brenta. Era altre volte luogo fortificato di mura con torri e fosse; ivi trasse l'origine la potente famiglia de' Camposampieri, nota per le contese sostenute coi signori da Romano e segnatamente con l'ultimo degli Ezzelini.

§. 7.

DISTRETTO DI PIAZZOLE.

Non descriveremo il borgo di *Piazzola* come industriosissimo in varie specie di manifatture, ciò essendo

riservato ad altro luogo del nostro lavoro ; lo additeremo bensì qual capoluogo del Distretto omonimo e repartito in tre frazioni, due delle quali sono annoverate fra i suoi *appodiati*.

§. 8.

DISTRETTO DI TEOLO IN PIANO.

Nè *Teolo in Piano* ch'è il capoluogo, nè i Comuni che compongono questo Distretto somministrano cosa notevole da cui possiamo trarre argomento di descrizione; avvertiremo solamente che in quel capoluogo ebbe la nascita il Giureconsulto Paolo, uno di coloro che diedero Padova in potere degli Scaligeri.

§. 9.

DISTRETTO DI BATTAGLIA.

L'omonimo capoluogo distrettuale, situato in riva al canale di Monselice, è un ragguardevole borgo assai frequentato, fornito di comodi edifizii e di aniene passeggiate che molto aggiungono alla bellezza della sua località; trae considerabile vantaggio dall'anzidetto canale, che dà movimento a non pochi mulini e serve alla navigazione interna nei villaggi linnitrofi: è altresì rinomato per le salutifere sue acque termali, che vi attirano gran numero di persone. *Ai què* risveglia col solo suo nome la rimembranza dell'illustre cantore di Laura, il quale visse in quel luogo per quasi dieci anni ed ivi terminò i giorni suoi. Il nobile

sepolcro sostenuto da quattro colonne e la casa di questo luminare della letteratura sono visitati quasi giornalmente dagli eruditi e colti viaggiatori: nella casa predetta il Poeta riceveva le frequenti visite dell'amico suo Francesco Carrara, e sulle mura interne vedesi qualche rozza pittura allusiva ai suoi platonici amori; conservansi pure colà il di lui sedile, un'armadio e impagliata la gatta ch'egli amava e cautò. Vi sta un registro su cui inscrivono i loro nomi i visitatori a cui piace di farlo, e si vedono in quello molti splendidi nomi; il grande Alfieri vi notò il suo, unito ad alcuni versi sentenziosi e severi. Sulle strade di Arquà incontrasi la magnifica villa detta il *Catajo*, lasciata dall'ultimo marchese Obizzi al Duca di Modena. I due villaggi denominati *Carrara S. Giorgio* e *Carrara S. Stefano* ricordano i Carraresi che li fabbricarono o li ricostruirono nel secolo XIII, e l'aggiunta di que' due santi esprime i titolari delle loro chiese.

§. 10.

DISTRETTO DI MONTAGNANA.

Chi vede la numerosa e indubre popolazione di *Montagnana*, comune da cui dipende il Distretto omonimo, e le merlate sue mura guaruite di torri angolari e di fossa, piuttosto che borgo lo chiamerebbe città. Siede in amena e fertile situazione presso il canale detto Fiumicello, che unitosi al Frassine scarica parte delle sue acque nelle lagune venete e parte nel lago di Vighizzolo. Il *Duomo*, ch'è la principale sua chiesa, possiede una rinomata pittura di Paolo veronese e altre di patrj pennelli. Oltre gli

stabilimenti di educazione e di beneficenza notati altrove (pag. 171, 172, 188), ha un elegante teatro e un bell'orto botanico, il quale sebbene appartenga ad un cittadino privato, aggiunge pure decoro al paese. I signori Pisani vi tengono un palazzo, nel quale fecero trasportare e ricomporre i marmi del nobile monumento già eretto in Venezia dalla gratitudine nazionale a Vittore Pisani, vandalicamente colà demolito nel 1809 allorchè si volle ampliare il giardino pubblico. La storia fa menzione di *Castel Baldo*, luogo anticamente forte, eretto nel 1282 dai Padovani per ripararsi dalle scorrerie dei Veronesi; ivi Francesco Carrara riportò nel 1386 una segnalata vittoria sopra Antonio della Scala, onde nell'anno appresso venne agli Scaligeri la perdita di Verona.

§. II.

DISTRETTO DI ESTE.

Splendida vive tuttora la rinomanza di *Este*, capoluogo di questo Distretto. Anticamente fu città vescovile con quattro miglia di giro, assai forte e cospicua; alcuno la suppose colonia greca in origine, ascritta in appresso alla tribù Romilia. Attila la distrusse per intero nel 452: i Longobardi la riedificarono, ma in uno spazio molto ristretto. Le successive vicende della Lombardia recarono Este ad essere feudo principale di una famiglia originaria della Toscana, un ramo della quale prese da quel castello la denominazione di Estense; la storia e i più grandi scrittori d'Italia hanno eternata la fama di questa famiglia. Este fu sorpresa, smantellata ed arsa nel 1250 da Ezzelino da

Romano; in oggi è assai ben fabbricata alle falde de' monti Euganei, in deliziosa località fiancheggiata da ridenti colline coperte di palazzi e di chiese; l'attraversa un canale navigabile, derivante dal Bacchiglione e dal Frassine, che costeggia la strada di colà fino a Padova. Le fanno ornamento un bel palazzo, due piazze, diverse chiese fra le quali l'arcipretale bene architettata in figura ellittica, l'edilizio dell'ospedale e un'ampia caserma; il suo teatro rimase incendiato circa dieci anni fa. *Vighizzolo* siede in riva all'omonimo lago, mentovato nel precedente paragrafo: quel lago ha circa sei miglia di circonferenza, contiene tre isolette e va a scaricarsi nell'Adige.

§. 12.

DISTRETTO DI MONSELICE.

Monselice dà il suo nome così al Distretto di cui è capoluogo, come al canale navigabile presso cui sorge. Il borgo è cinto di mura merlate, e sopra uno dei colli da cui è attorniato vedonsi gli avanzi del castello detto *Rocca di Monselice*, che ai tempi di Paolo Diacono era reputato quasi insepugnabile. Monselice fu guasta da Attila nel 452 e poi rifabbricata sotto Teodorico, il quale fece gratuita somministrazione de'materiali a chi volle costruirvi un abitazione; successivamente ebbe molto travaglio dalla tirannide di Ezzelino. Quel colle ha pure due latomie, da una delle quali ricavasi pietra bigia e solida per farne selciati, dall'altra si escava pietra bianca buona per edifizj, e di questa grande è lo smercio. Le molte vipere che produce il territorio di Monselice cambiano la venefica loro natura in salutifera

nelle mani dei veneti farmacisti, i quali adoperano quei rettili nella confezione della teriaca. Monselice è luogo di molto passaggio: contiene tre chiese parrocchiali; gode amena situazione, aria purissima e suolo produttore di frutta eccellenti.

§. 13.

DISRETTO DI CONSELVE.

Risalgono fino al 1014 le memorie di *Conselve*, borgo principale dell'omonimo distretto: anticamente fu residenza dei vicarj imperiali; provò nei tempi torbidi i danni di molte incursioni; poscia gravi sciagure lo travagliarono sotto il ferreo scettro degli Ezzelini. Ha cinque chiese, e fra queste molto vasta e di belle forme è la matrice che porta il titolo di arcipretale. *Anguillara* sta a levante di un lago, o meglio palude, che chiamasi con lo stesso nome e che sopra un miglio di larghezza ne ha circa sei di lunghezza. Ai due *Bagnoli* superiore e inferiore procacciano rinomanza gli ottimi vini che nei loro territorii produconsi.

§. 14.

DISTRETTO DI PIOVE.

Il borgo di *Piove*, che dicono eziandio *Pieve di Sacco*, è intersecato da quel canale nominato Fiumicello, di cui pocanzi si fece menzione. È una terra considerabile che i Carraresi avevano fortificata, aggiungendo alle sue mura alte torri e ampie fosse; oggidì è luogo aperto, e

con ragguardevole popolazione contiene molti palazzi pertinenti a signori veneti. Afferma il Rampoldi che in Piove ebbe i natali Brandino o Ildebrandino ricordato come padovano dal Dante nel suo libro dell' Eloquenza , ove quel divino ingegno accenna averlo veduto *partire dal suo materno parlare e ridursi al parlar cortigiano* (scelto parlar volgare). *Bovolenta* ebbe altre volte un forte castello, occupato già da Mastino Scaligero insieme con quello denominato delle Salme ; amendue furono distrutti dai Veneziani, allorchè nel 1337 guerreggiavano con quel principe. Noteremo *Polverara* coi suoi *appodiati*, come luoghi molto conosciuti in quelle parti per la razza delle bellissime e grosse galline che volgarmente si chiamano *padovane*.

§. 15.

CENNI SUI COLLI EUGANEI.

Non è viaggiatore italiauo o straniero, che percorrendo la provincia di Padova non rimanga incantato dalle naturali e molte bellezze, offerte dai Colli Euganei i quali ne occupano non piccola estensione. Il dotto Adriese Arrigo Bocchi ne ha parlato diffusamente in uno scritto pubblicato in Venezia con la data del 1830; e quantunque molti fra i luoghi che nel descrivere la provincia abbiamo accennati, appartengano a queste sorprendenti colline, non crediamo inopportuno presentarne un insieme, indicandone brevemente le più rimarchevoli particolarità, meno quelle che riguardano la Corografia fisica, di cui già si è parlato. Sorgono questi monticelli nella parte occidentale della provincia, nel mezzo di una pianura con direzione da *maestro*

a *scirocco*, tra il Bacchiglione, il canale di Mouselice e quello del Bisato che li divide dai monti Berici: il più elevato di quei colli è il *Vesta*, che supera il livello del mare appena per 300 tese; vi si respira aria leggera e salubre: floridi per ogni bel modo di coltivazione, producono abbondantemente eccellenti olive, frutta, uve e pascoli, dai quali ultimi si alimentano greggi che danno finissime lane; le salutifere acque terzali di cui abbiamo parlato, hanno su quelle colline le loro sorgenti. Veniamo ora ai particolari che percorreremo fuggacemente. Ascesa che siasi la cima di *S. Daniele*, ov'è un chiostro altre volte di Canonici regolari, l'occhio rimane estatico per l'incantevole aspetto che ivi presentano da un lato ubertosi vigneti, dall'altro i cipressi che ombreggiano il cimitero di que' religiosi, più lungi il severo aspetto di alpestre montagna, il dolce declivio di una collina, cupe valli e limpidissimi ruscelletti. Dirigendosi quindi a *Torraglia* si trova stupenda amenità di campagna, pei molti casini villerecci che vi sono disposti con ottimo gusto. Le acque che scendono mormorando dal Monte Sacchetto, vanno ad abbellire il giardino Michieli, il quale, nella vastità dei diciotto *campi* che occupa, offre l'apparenza di un palazzo e di un castello disegnati con carpini, fonti che ricadono in grandi vasche ove guizzano variopinti pesci, un laberinto fra due isolette che danno ricetto a tortore e conigli; e di faccia al delizioso palazzo d'abitazione, ingegnosi giuochi d'acqua quasi per insidia e all'impensata ricuoprono il curioso di leggerissima pioggia. Di là pigliando la strada tra i monti alle falde del Sacchetto, s'incontrano diversi villaggi pertinenti al distretto di Este, che rammentano devastazioni, incendi, e stragi de' ferrei tempi di mezzo. Lasciando a sinistra gli

Euganei ed inviandosi lungo il Bisato, si riveggono Este, Monselice e il magnifico Catajo di cui si è fatto parola. *Montericco* nel distretto di Monselice mostra il dorso coperto di castagneti e d'ogni maniera di alberi da frutta, ed altresì un romitaggio fabbricato coi ruderi di antico castello di cui avanza tuttora un mozzicone di torre. In mezzo alla tranquilla solitudine del colle *Raniero* ergesi un signorile albergo, munito di più conduttori a garantirlo dal fulmine. Sul monte di *Revolone*, nel distretto di Teolo, i Padovani costruirono di già un forte, rovinato poi dagli Scaligeri nel 1312; ivi presso verdeggia un bosco, il più ampio che sia sugli Euganei. Taceremo di *Asolo* e di *Arquà* che descrivemmo pocanzi, di *Monte Ottone* ove rimangono le vestigia di antico baguò, di *Tramonte* che fu Contea de' Maltravesi, del lietissimo colle *Pappafava* e di *Mirabello*, il di cui solo nome basta ad esprimere il delizioso prospecto che di quivi si ottiene; e non faremo che accennare *Gemmola*, ov'era un romitorio di Monache trasportatevi da Beatrice figlia di Azzo da Este; *Monte Egrotto* che ora dicono *Grotto*, già conosciuto per vari ospizj a ricovero de' bagnanti; il colle di *Rua*, che ha una folta selva di pini e abeti visibile da Venezia: finiremo rammentando con reverenza sul colle di *Montecchia*, in luogo chiamato *Selvazzano*, il modesto ritiro campestre del celebre Melchior Cesarotti, la di cui casa silenziosa viene colà indicata da un rozzo custode.

PROVINCIA DI POLESINE

Situazione

Tra i gradi $\left\{ \begin{array}{l} 44^{\circ} 52', \text{ e } 45^{\circ} 6' \text{ di } \textit{Longitudine} \\ 28^{\circ} 54', \text{ e } 29^{\circ} 54' \text{ di } \textit{Latitudine} \end{array} \right.$
 (V. *Atl. Geogr.* Regno Veneto Tav. N. 9.)

*Estensione**Popolazione*

Miglia quadr. geogr. 322,72 — Abitanti 139,475 (1837)

§. 1.

DIVISIONE PER DISTRETTI E PER COMUNI

Rovigo Città Regia, Capoluogo della Provincia.

1. DISTRETTO DI ROVIGO

Comuni e Frazioni

1. Arquà
Ritratto Bertuzzato
Ritratto Borsea
Val di Molin
2. Boara
Mardimago
3. Borsea
Bresaga di Borsea
4. Suso
Sarzano
Sarzano in Bresaga
5. Cereguato
Canale

- Cartirago*
Ritratto di Ceregnano
Selva sotto Ceregnano
Villatelle
7. Concadirame
Grompo
7. Costa
Costiola
Borgo S. Giovanni
8. Grignano
Ritratto di Grignano
9. Rovigo
S. Bernardo
S. Bartolommeo
S. Giovanni
Rover di Crè
10. S. Apollinare

Ritratto di S. Apollinare
Selva di S. Apollinare
Fenile del Turco

11. S. Martino

Beverare

12. Villa Dose

S. Giustina

Campagna Vecchia

13. Villa Marzana

Gognano

Ritratto Bertuzzato sotto

Villa Marzana

Fratlesina

2. DISTRETTO DI LENDINARA

Comuni e Frazioni

1. Castel Guglielmo a destra

Castel Guglielmo a sinistra

2. Fratta

Bragola Raimonda

Fratlesina

Prespara

Ramadello

3. Lendinara

S. Biagio

Valdentro

Caselle di sopra

Caselle di sotto

4. Lusia

Cavazzana di sopra

Cavazzana di sotto

5. Ramo di Palo

Rasa

Carmignola

6. Saguado

Barbuglio

7. S. Bellino

Persiana

Persiana di sotto

Persiana di sopra

Presa Quirina

8. Villanova del Ghebbo

Bornio

3. DISTRETTO DI BADIA

Comuni e Frazioni

1. Badia

2. Bagnolo

Runci

3. Barucchella a sinistra

Barucchella a destra

4. Canda intera

5. Crocetta

Pissatola

6. Giacciano

Zelo

7. Salvaterra

Villafora

8. Trecenta

Saviano

9. Villabona

4. DISTRETTO DI MASSA

SUPERIORE

Comuni e Frazioni

1. Bergantino

2. Calto

3. Castelnuovo

Bariano

S. Piero in Valle

4. Ceneselli

5. Massa Superiore

6. Mellara

7. Salara

5. DISTRETTO DI OCCHIOBELLO

Comuni e Frazioni

1. Ficcarollo
2. Fiesso
Bagnacavallo Tessarollo
Ospedaletto Veneto
Ospedaletto Bonificazione
S. Donato
3. Gaiba
Casella
Tommasella
Bonello
4. Occhiobello
Gurzone
Ponte S. Maria Maddalena
5. Stienta
S. Genesio

6. DISTRETTO DI CRESPINO

Comuni e Frazioni

1. Crespino
Selva di Crespino
2. Gavello
Iama
Selva di Gavello
3. Pontecchio
4. Villanuova Veneta
Moschesana
Canal Novo

7. DISTRETTO DI POLLESSELLA

Comuni e Frazioni

1. Bosaro
Bosco del Monico
Ritratto Bosaro
Bosco di mezzo
2. Canaro Veneto
Viezzo
Canaro Ferrarese
Pavola
Garofolo
3. Frasinelle
4. Guarda Veneta
5. Pincara
6. Pollesella
Presparolla
Raccano Veneto
Raccano Ferrarese
Selvatiche

8. DISTRETTO DI ADRIA

Comuni e Frazioni

1. Adria
Amolara (in parte)
2. Bottrighe
Bellombrà
Mazzorno a sinistra
Panarella
3. Fasana
4. Papozze
5. Pettorazza
Pettorazza Pappafava a destra dell'Adige

NOTIZIE GENERALI.

L'incerta fondazione di Rovigo viene da alcuni attribuita agli Etruschi, pei ruderi di quella età che vi si sono trovati. Asserisce indubitatamente il Rampoldi che nell'antico tempo Rovigo era un borgo cinto di paludi, migliorato poscia e accresciuto, o per le inondazioni onde Adria decadde, o per la barbarie degli Ungheri che nel 924 la devastarono; probabilmente per l'una e per l'altra cagione. Risalgono al X secolo le più antiche memorie di Rovigo, a cui la storia assegna per primo signore un Almerigo, qualificato coll'epiteto *gloriosissimus Marchio*, e congiunto di parentela ad Ugone marchese di Toscana che sembra esserne stato l'erede. Da questo Ugone il dominio di Rovigo credesi trasferito per via di femmine ad Oberto figliuolo di Adaleberto, stipite della casa d'Este. Citasi però un diploma dell'imperatore Ottone, che dà o conferma la signoria del Polesine ad Albertazzo marchese d'Este nel 970. I di lui successori lo tennero fino al 1283, nel quale anno la Repubblica veneta ne acquistò a titolo di compra una parte; dopo di che gli Estensi passarono a Ferrara col titolo di Marchesi d'Este, Conti di Rovigo e Duchi di Ferrara. Il Polesine in seguito divenne oggetto di contestazioni fra i Carraresi di Padova, gli Estensi di Ferrara e i Veneziani. Niccolò III d'Este lo impegnò a questi per 50 mila *ducats*, e non n'ebbe la restituzione che nel 1437, come prezzo dell'abbandonata alleanza con Filippo Maria Visconti. Finalmente nella pace fatta tra il Duca Ercole I e la Repubblica, fu definitivamente ceduto a Venezia. Nella

dominazione degli Estensi, Rovigo reggevasi da un Viceconte: sotto i Veneziani governavalo un Potestà. Venuto poscia a far parte del Regno d'Italia, fu sede di un Viceprefetto; ed ora, come capoluogo della provincia omonima nel Regno Veneto, ha il titolo di città regia, che imprendiamo a descrivere insieme coi più ragguardevoli Comuni del suo Distretto.

§. 3.

DISTRETTO DI ROVIGO.

La città di *Rovigo* è attraversata dall'Adigetto, che si valica su quattro ponti di pietra. Essendo fortificata come portava il metodo antico, ha mura, torri, bastioni, fosse ridotte in oggi ad ortaglia, e un vecchio castello eretto forse da quell'Almerigo che si è nominato nell'antecedente paragrafo; giacchè chi lo vuole fabbricato nel 920 da Paolo vescovo d'Adria, non ha riflettuto che quel prelato, povero, senza forze, fuggiasco dalle incursioni barbariche e travagliato da'suoi, non poteva aver mezzi nè tempo da costruire un forte per il ricovero che sul momento occorreagli. Nelle mura che girano per un miglio e mezzo si aprono sei porte; la città nell'interno è attualmente ben fabbricata, perchè le antiche abitazioni sonosi rinnovate con gusto ed eleganza moderna. La piazza n'è grande; primeggia in essa l'edifizio dell'Accademia dei Concordi ricordata alla pag. 178. Nel suo ristretto perimetro racchiude dodici chiese; il *Duomo* merita osservazione per la sua lodevole architettura: la chiesa di *S. Benedetto* ha pitture dei Dossi e di Luca Giordano: nell'altra inti-

tolata ai SS. *Francesco e Giustina* si distinguono, fra le altre pitture, una tavola dipinta dal Cima, una del Da Carpi rammentata dal Vasari, una terza che alcuno attribuisce al Garofolo, ed altri a Lodovico Lotto. Vi si rimarca altresì la così detta *Rotonda*, basilica della città di pianta ottagonale, con galleria sorretta da colonne all'infuori, statue dipinte e un altare dorato. Due sono i *Teatri*, uno de'quali appartiene ad una società di condomini e l'altro è di nobile famiglia privata. Nell'esterno della città trovansi sobborghi considerabili. Non si deve dimenticare la *Pinacoteca* del fu conte Niccolò Casilini, che da poco tempo in quà aggiunge lustro alla mentovata Accademia; uè la *Biblioteca privata*, ma aperta al pubblico, posseduta dal conte Carlo Silvestri, copiosa di circa 40 mila volumi, fra cui diversi codici e 400 edizioni del secolo XV, e fornita di scelta quadreria: vuolsi fare anche menzione del ragguardevole Gabinetto ornitologico, posseduto dalla casa Giro. Rovigo ha dato in varie epoche uomini illustri, e fra questi distinguonsi i Calcagnini; i fratelli Roverella, Bartolommeo cioè che fu cardinale, Lorenzo e Filasio che occuparono la sede arcivescovile in Ravenna; non che il cel. Celio Rodigino e Antonio Riccoboni, tutti del secolo XVI. Nel seguente si annoverano Giovanni Bonifazi e Baldassarre con Girolamo Fracchetta filologi e poligrafi: appartengono al XVIII i Conti Silvestri, i monsignori Giorgi ed Oliva col dottore Scardona, autori di molte e pregevoli opere. Nel Distretto è da notarsi il solo villaggio di *Arquate* o *Arquà* che ha un castello cinto di fosse, ma in cattivo stato, erettoi nel 1129.

DISTRETTO DI LENDINARA.

Il capoluogo di questo distretto è una terra assai ragguardevole in riva all'Adigetto, che diede origine, nome e signoria alla principesca famiglia dei Lendinara estinta poi ne' Badoeri e negli Estensi, la quale si fece conoscere nel secolo XIII per la sua inimicizia cogli Scaligeri. Ha diverse piazze, ampie strade e chiese grandiose, un bel teatro, e comodi edifizj per l'Ospedale e pel Monte di Pietà.

Le più cospicue fra le Chiese sono quella intitolata alla B. V. e un' altra a S. Biagio; questa possiede un raro dipinto di fra Sebastiano dal Piombo. Nel 1198 Lendinara era soggetta a Verona: nel 1259 entrò nella lega contro il tiranno Ezzelino, poscia aderiva ai conti di S. Bonifazio. Si governò per un tempo da se medesima; poi venne in potere degli Estensi, quindi dei Padovani e di nuovo fu ceduta agli Estensi: nel 1485 restò soggetta a Venezia, che fino all'ultimo della Repubblica la resse col mezzo di un Podestà. Ameno oltre modo è il prospecto che offrono le belle abitazioni lungo le sponde dell'Adigetto. *Castelguglielmo* era già noto anche a' tempi del Boccaccio, che lo ricorda nel suo Decamerone; ma dell'antica sua forza ora gli rimane una sola torre. Vuolsi che il borgo di *Frattra* sia antichissima fondazione degli Etruschi: il suo pregio moderno sta ne' caseggiati assai belli e nei deliziosi giardini che lo circondano.

§. 5.

DISTRETTO DI BADIA.

Sullo sbocco dell'Adige nell'Adigetto siede *Badia*, capoluogo del distretto omonimo che riconosce questa denominazione da una badia di Camaldolesi erettavi nel 994 da Ugo marchese di Toscana, a favore del qual monastero le barche dovevano pagare un diritto di passaggio. Quel borgo è aperto e nominavasi anticamente *Piazzone*; venne fortificato dagli Estensi con torri che chiamarono *Marchesane*, distrutte dai Veneziani che ne adoperarono il materiale per fortificare Castel Baldo e Leguago. Nell'epoca della lega di Cambray se ne impadronì Alfonso Duca di Ferrara, ma poi tornò in potere di Venezia. Rotta nuovamente la guerra nel cominciare del secolo XVIII, i Francesi l'occuparono, ma presto lo abbandonarono ai Veneziani: è in generale ben fabbricato, ed ha un bel ponte di pietra viva. *Trecenta* vanta l'origine sua dagli Etruschi di Adria, 43 anni prima dell'era volgare: è circondato da paludi, quindi l'aria vi è poco salubre.

§. 6.

DISTRETTO DI MASSA SUPERIORE.

Il capoluogo di questo distretto siede presso la riva sinistra del Po, e null'altro il distingue fuorchè un antico Castello che vedesi ne' suoi dintorni. Sulla medesima sponda sta *Bergantino*, nelle cui vicinanze trovaronsi molte urne antiche di cotto, con entro diverse medaglie d'argento e di bronzo.

§. 7.

DISTRETTO DI OCCHIOBELLO.

Il villaggio di *Occhiobello*, capoluogo del Distretto omonimo, ha rinomanza per gli avvenimenti della storia moderna, perchè nell'Aprile del 1815 Gioacchino Murat, allora re di Napoli, avanzatosi con un esercito fino a quel luogo per discacciarne gli Austriaci, fu da essi battuto ed inseguito fin dentro al suo regno che poco dopo perdè. È luogo ben fabbricato e sta non lungi dalla riva sinistra del Po, sulla strada che da Ferrara conduce a Padova per Rovigo.

§. 8.

DISTRETTO DI CRESPINO.

Anche *Crespino*, principal borgo del Distretto a cui dà il nome, è noto soltanto per un fatto che ha relazione alla storia moderna, cioè la rivolta ivi scoppiata in Agosto del 1809 contro il governo d'allora, la quale fu ben presto repressa. In quella circostanza uscì un decreto del Vicerè, portante che in appresso gli abitanti di Crespino sarebbero stati puniti col *bastone*, gastigo a cui allora non potevano condannarsi nè i semplici cittadini nè i militari.

§. 9.

DISTRETTO DI POLESILLA

Il trattato di Vienna del 1815 distaccò il borgo di *Polesella* dal Ferrarese a cui apparteneva dapprima, e lo unì ai possedimenti dell'Austria la quale ne ha fatto il capo-luogo del Distretto che ora accenniamo. Prende la sua denominazione da una gran fossa aperta colà circa al XIII secolo, per derivare da quei contorni le acque stagnanti. Questo luogo è ricordato per una grave sconfitta che vi ebbero i Veneziani dall'esercito alleato, comandato dal cardinale Ippolito d' Este.

§. 10.

DISTRETTO DI ADRIA.

L'antichissima città di *Adria*, forse appartenuta all'Etruria Circompadana, è il capoluogo di questo Distretto: credesi fondata dai Pelasgi, e si suppone caduta poi in potere degli Etruschi, che ivi dedicaronsi alla navigazione per la sua prossimità al mare in quei tempi. I Romani vi tenevano una flotta in un vasto porto, di cui tuttora si osservano le vestigia. Soggiacque anch'essa alle barbariche devastazioni, e poscia dal IX all'XI secolo i suoi Vescovi la governarono. Nel XII possedeva l'isola di Ariano, i porti di Goro e di Loreo, con tutte le paludi che si stendono tra il Po e l'Adige. Nel 1221 fu assoggettata agli Estensi, ma per effetto delle guerre sopravvenute tra quella famiglia e la Repubblica veneta, questa ne prese possesso nel Maggio

del 1484. Fu ceduta di nuovo alla casa d'Este, poi nel 1509 si diede spontanea ai Veneziani che se ne impossessarono due anni appresso. La quantità de' monumenti etruschi, romani e del medio evo trovati colà, prova l'antichità di Adria e le ripetute inondazioni che molto ne rialzarono il suolo. Ora la sua località è tra l'Adige e il Po, in mezzo al Canalbianco che con due rami la divide in tre parti comunicanti fra loro col mezzo di due ponti. La sua estensione da tramontana a mezzogiorno ha il perimetro di circa tre *miglia*. L'apertura del canale l'ortovico ne ha migliorata l'atmosfera, che prima alla respirazione era insalubre. Adria possiede una chiesa cattedrale riedificata modernamente, una seconda ed antica parrocchia intitolata a S. Maria della Tomba, due altre chiese, il palazzo vescovile, la vecchia sala dei comizj, un decoroso moderno palazzo municipale, un teatro e un pubblico giardino intersecato da viali adorni di statue. I Grotto, un Amati, un Barbulejo, Giulio Palamele, monsignor Penolazzi, Tommaso Maria Donà, il dottor Renovati e varj della famiglia Bocchi, tutti rinomati per scienza ed erudizione, ebbero nascita in Adria.

VIII

PROVINCIA DI VENEZIA

Situazione

Tra i gradi { $44^{\circ} 48'$, e $45^{\circ} 52'$ di *Longitudine*
 $29^{\circ} 40'$, e $30^{\circ} 46'$ di *Latitudine*

(V. *Atl. Geogr.* Regno Veneto *Tav.* N. 5.)

*Estensione**Popolazione*

Miglia quadr. geogr. 741,43 — Abitanti 258,153 (1837)

§. 1.

DIVISIONE PER DISTRETTI E PER COMUNI.

VENEZIA Capitale del Regno e della Provincia.

1. DISTRETTO DI VENEZIA

Comuni e Frazioni

•

1. Burano

*Torrello**Mazzorbo**Tre Porti**Cavallino*

2. Malamocco

*Alberoni**Lido**Poveglia*

3. Murano

*S. Erasmo**Vignole*

4. Venezia

Giudecca e sue Isole

2. DISTRETTO DI MESTRE

Comuni e Frazioni

1. Chirignano

*Cadene**Asseggiano**Villa Bona*

2. Favero

*Campalto e porzione di Portograndi**Campalton**Terzo*

*Tessera**Dese di qua e di là dal fiume*

3. Marcon

Gaggio

4. Martellago

*Maerne**Cappella*

5. Mestre

*Brendole**Piraghetto**Perlan**Bottenigo**Marghera**Carpenedo**Marocco*

6. Spinea

*Crea**Fornace**Orgnan**Rossignolo**Villafranca*

7. Zellarin

Trivignan

3. DISTRETTO DI DOLO

Comuni e Frazioni

1. Campagna

*Lova**Lughetto*

2. Campolongo

*Bojon**Bosco di Saeco**Cozzolo**Lietoli**Soracornio*

3. Camponoghera

*Campo Verardo**Isola di Vighizzolo**Prozzuolo**Premaore*

4. Dolo

*Arin primo**Arin secondo**S. Bruson**Isola di S. Bruson*

5. Fiesso

Serruglio

6. Fossò

S. Don

7. Gambarare

8. Mira di quà

*Mira di là**Maran di quà**Maran di là**Risossa*

} del Taglio

9. Oriago

*Forbingo**Rugioletto**Sorbelle**Tresigolli**Malpaga*

10. Strà

*Fossa Lovara**Palluello*

11. Vigonovo

*Galta**Salmasza**Tombelle**Villanova*

4. DISTRETTO DI CHIOGGIA

Comuni e Frazioni

1. Cavarzere destro

*Cavarzere sinistro**Rottanova**Pettorazza Pappafava a sinistra dell' Adige*

2. Chioggia

Sotto Marina

Valli di Chioggia
Terreni
S. Anna
Cavanella d' Adige
Cabianca
Civè
Conche

3. Cona

Conetta
Pegolette
Foresto
Cantarana
Conca d' Albera

4. Palestrina

S. Pietro in Volta
Portosecco

5. DISTRETTO DI LOREO

Comuni e Frazioni

1. Contarina

Cà Pisani
Villa Reggia
Maistra

2. Donada

Cà Cappello
Taglio
Monti
Specchione
Porto Levante

3. Lorea

Borattini
Tornova
Cà Negra
Belvedere
Smergonzino
Canali
Cavanella di Po
Fornaci
Cao di Marina
Pilastro
Rettinella

4. Rosolina

Cà Diego
Cà Mocenigo
Porto Calerl
Porto Fossone
Cavanella d' Adige a destra
Porto Pozzolini

6. DISTRETTO DI ARIANO

Comuni e Frazioni

1. Ariano

S. Basiglio
Rivà
Goro
Gorino
S. Maria

2. Corbola

3. S. Niccolò

Donzella
Tolle

4. Taglio di Pò

Mazzorno a destra

7. DISTRETTO DI S. DONA'

Comuni e Frazioni

1. Cava Zuccarina

Cortellazzo
Marina
Piave Nova
Piove Vecchia
Salse
Passarella di sotto

2. Ceggia

Grassaga di Motta
Grassaga di Oderzo

3. Fossalta

4. Grisollera di sopra

Grisollera di sotto

5. Meolo
Losvin
Capo di Arzere
6. Musile
Musil (in parte)
Capo di Sile a destra
S. Croce
7. Noventa
Lampol
Ramanziol
Sabbionera
Tessera di Grassano
8. S. Donà
Mussella
Passarella di sopra
Capo di Sile a sinistra
9. S. Michele del Quarto
Porta Grandi (in parte)
Tre Pallade
10. Torre di Mosto
Bocca di Fossa
S. Elena
Staffolo
Fiumicino
Tezze

8. DISTRETTO DI PORTO GRUARO

Comuni e Frazioni

1. Annone
Fai
Graonello
Oltre Fossa
Loncon
Melon
Boschetto Spadacenti
Giai di Saccon
Giai di Spadacenti
2. Caorle
Brian
Ca Cattoni
3. Cinto
Bando Sudelle
Forestier
Stradata
Ronco de Gesuata
Settimo
4. Concordia di quà
Concordia di là
Diesime di Concordia
Frattuzza
Bando Querelle
Lcvada
Spareda
S. Giusto
Ponte Casali
5. Fossalta
Sacilello
Stingo
Villanova
Gorgo
Vado
Boada
Tesa Brusada
Colombara
Fratte con Perarutto
Boscato di Fratta
Alvisopoli
6. Gruaro
Bagnara
Boldara
Giai della Sega
7. Lugugnana
Cesarolo
Bevazzana a destra
Pineda
8. Porto Gruaro
Nojare
Campeggio
Casai di Tauà
Muzzolada

<i>Volpave</i>	<i>Cedrugno</i>
<i>Selva Maggiore con Nogaredo</i>	<i>Barazzetta</i>
<i>Prà di Pozzo</i>	<i>Salvarollo</i>
<i>Lison</i>	<i>Giavosa</i>
<i>Summaga</i>	<i>Vittalta di sopra</i>
<i>Fusine</i>	<i>Vittalta di sotto</i>
<i>S. Biagio</i>	10. <i>S. Michele</i>
<i>Porto Vecchio</i>	<i>S. Filippo</i>
<i>Giusuago</i>	<i>S. Giorgio</i>
<i>Rivago</i>	<i>Villanuova</i>
<i>Villastorta del Gallo</i>	<i>Malafesta</i>
9. <i>Prà Maggiore</i>	<i>S. Mauro</i>
<i>Prubedoi</i>	<i>S. Mauretto</i>
<i>Blessaglia</i>	11. <i>S. Stin di sopra</i>
<i>Belfiore</i>	<i>Corbellone</i>
<i>Pizzo</i>	<i>Musil di sopra</i>
<i>Bova</i>	<i>Musil di sotto</i>
<i>Stagnimbecco</i>	<i>Gramuello</i>
<i>Roverato</i>	<i>Rivarone</i>
<i>Bisciolò</i>	<i>S. Stin di sotto</i>
<i>Campagna Larga</i>	12. <i>Taglio</i>
	<i>Cintello</i>

§. 2.

DISTRETTO DI VENEZIA.

Non parrà strano che quì manchi il paragrafo delle *Notizie generali* costantemente da noi premesso alla descrizione delle altre provincie, qualora riflettasi che appunto tali notizie si trovano nel quinto volume dalla pagina 935 alla 1078; quindi ad evitare le superflue ripetizioni, nelle quali cadremmo se ora ne presentassimo anche un più conciso transunto, imprendiamo a descrivere la provincia di Venezia, riguardando questa città anche come capoluogo del suo particolare Distretto.

Questa maravigliosa e singolare città, che veduta da lungi si direbbe quasi sommersa nel mare, sorge in mezzo alla omonima laguna sopra quelle isolette che accennammo alla pagina 911 del prefato volume, e su altre formate in varii spazj rialzatisi successivamente nella laguna, i quali con palafitte robustissime rinforzati sonosi fatti acconci a sostenere i più sublimi edifizj. Tutte queste isole che si annoverano fino a 128, sono separate da canali numerosissimi, comunicando fra di loro col mezzo di circa 400 ponti, quasi tutti di pietra. Si danno alla città tre leghe di *circonferenza*, 11,700 *piedi di lunghezza* a un di presso, e 8400 nella sua maggiore *larghezza*. Il *Canal grande* la divide tortuosamente in due gruppi principali; le strade sono in generale i canali, giacchè i 2250 circa viottoli, riviere o *fondamenta* pei quali si può percorrere a piedi Venezia, sono tortuosi e strettissimi, non però incomodi perchè non mai imbarazzati; in conseguenza quivi i carri son barche, *gondole* le carrozze, cioè navicelle sottili, lunghe, agilissime, inservienti al trasporto delle persone. Appendice di Venezia sono le isole della *Giudecca* e di *S. Giorgio Maggiore* con altre minori, di cui parleremo in appresso. Una città così fattamente situata parrebbe dover soffrire penuria di acque potabili; ma ne la provvedono in abbondanza 176 tra pozzi o cisterne pubbliche, senza contare i privati serbatoj nelle case migliori. Dato così un cenno generale di Venezia, passeremo a descriverne i particolari col metodo usato.

(a) *Luoghi muniti.*

Benchè la città sia aperta, la rendono non di meno fortissima non solo la difficoltà di navigare le acque che la circondano, qualora si tolgano i segnali che tracciano ai navigli le direzioni, ma eziandio le opere di difesa che custodiscono la laguna; fra le quali è ragguardevolissimo il bel castello di *S. Andrea*, egregio lavoro del Sanmicheli, che cominciato nel 1545 e compito nel 1571, torreggia all'imboccatura del porto di *S. Niccolò del Lido*, presentando cinque facce con quaranta cannoniere: contribuiscono eziandio alla difesa di Venezia e alla sua sicurezza dalle inondazioni le scogliere artificiali mentovate nell'anzidetta pagina 911, e il Castello di *S. Pietro* che inalzasi sulla punta settentrionale di *Pelestrina*, di cui meglio si darà conto nel descrivere il Distretto di *Chioggia*.

(b) *Canal grande e Ponte di Rialto.*

Per dare una idea dell'aspetto straordinario che presenta Venezia, osservammo che i canali vi fanno l'ufficio di strade. Ora quello che nelle altre città è il Corso o la via principale, in Venezia è il *Canal grande*, a cui si attribuisce la lunghezza di circa 2600 *passi veneti* sopra la larghezza media di circa 40. Ai due lati di questo, il fondo è una continuazione di quasi adamantine palizzate, su cui posano edifizj magnifici di varie specie che qui basterà per ora nominare soltanto. Stanno sulla riva sinistra la *Dogana*, la *chiesa della Salute*, i palazzi *Dario*, *Venier* e *Donà*, l'*Accademia delle belle arti*, i palazzi *Contarini*, *Rez-*

zonico, *Foscari*, *Balbi*, *Pisani*, *Barbarigo*, *Grimani* e *Tiepolo*, porzione delle così dette *fabbriche vecchie*, il palazzo de' *Camertenghi*, le *fabbriche nuove*, i palazzi *Corner della regina*, e *Pesaro*, la chiesa di *S. Stae*, i palazzi *Tron* e *Battaglia*, il *Fondaco de' Turchi*, il palazzo *Correr*, le chiese di *S. Simeone piccolo*, di *S. Andrea* e del *Nome di Gesù*. Sono sulla riva destra l'*antico Ridotto*, i palazzi *Fini*, *Corner* e *Giustiniani-Lollin*, un palazzo cominciato pei Duchi di Milano, i palazzi *Grassi*, *Moro Lin* e un altro *Contarini*, tre palazzi *Mocenigo*, uno *Spinelli*, un secondo *Grimani*; i palazzi *Farsetti* e *Manin*, il *Fondaco de' Tedeschi*, i palazzi *Valmarana*, *Micheli delle colonne* e *Sagredo*; il palazzo detto *Cà d'oro* con un altro dappresso, i palazzi *Gussoni* ora *Grimani* e *Vendramin Calergi*; le chiese di *S. Marcuola*, di *S. Geremia* e degli *Scalzi*, quella di *S. Lucia* con una *Confraternita*.

L'aspetto imponente che questa doppia serie di fabbricati dà al Canal grande, viene per dir così frammezzato dal *Ponte di Rialto*, tutto di marmo d'Istria, unico su quel canale e nel luogo più centrale della città. È formato di un arco solo, la corda di cui misura 83 *piedi* secondo alcuni, e 89 al dire di altri; è largo 30 passi geometrici e sostiene 48 botteghe ripartite in due doppie file di 12 per ciascuna. Vedonsi per conseguenza sul ponte tre comode strade, due delle quali apronsi tra le botteghe e i parapetti laterali del ponte, e la terza passa di mezzo alle due file delle botteghe medesime. Quelle strade poi si percorrono mediante 56 gradini applicati ai fianchi esteriori e divisi in varj ripiani: ai due superiori lati il ponte è pur decorato di cornice e di balaustre. Nel mezzo di esso

alzansi due archi che congiungono le testate delle botteghe, con pilastri dorici, sopraornato e frontoni.

Dopo il Canal grande vuolsi far menzione di quello, che dalla parte di Mestre introdotto in città chiamasi *Canal regio*, ed è come se tenesse fra le strade il secondo luogo. Giova anche notare la *Riviera degli Schiavoni*, specie di strada sulla laguna, frequentatissima da ogni ceto di persone.

(c) *Piazze.*

Trenta piazze o *campi* maggiori sono in Venezia, oltre 180 minori colà dette *campielli*. Parlare di tutte non è impresa che convenga a queste pagine, e quindi descriveremo la sola a cui i Veneziani danno il nome di piazza, quella cioè di *S. Marco*. Magnifica oltre modo ed anzi unica al mondo per regolarità, giacitura e decorazioni è questa piazza dove trovansi in presenza l'occidente e l'oriente, e che offre tutti i generi e tutte le bellezze dell'architettura. Una parte di essa volgesi ad angolo retto e viene denominata *Piazzetta*; l'altra parte dicesi *piazza grande*, lunga 176 metri, larga 71 da un capo e 56 $\frac{1}{2}$, dall'altro; in fondo a questa, sul lato di levante ergesi la Basilica di S. Marco, che ha innanzi a se i tre porta-stendardi indicati alla pagina 94 di questo volume: il lato meridionale ha di prospetto le Procuratie nuove, divenute ora palazzo Reale: sorgono dalla parte opposta le Procuratie vecchie e la contigua torre dell'orologio, grandioso disegno di Pietro Lombardo: da occidente, di faccia alla Basilica, era la chiesa di S. Geminiano, convertita presentemente nell'Atrio del reale palazzo; le nuove e le vec-

chie Procuratie sovrastano ad estesi porticati pieni di eleganti caffè e di splendide botteghe. Sull'angolo formato dalla piazza grande e dalla piazzetta ergesi la *torre di San Marco* opera di 206 anni, isolata, di meravigliosa altezza e che da secoli sta inmota su pali; dalla sommità di quella torre spiegasi uno spettacolo che non ha eguale; Venezia di lassù apparisce come città galleggiante: l'orizzonte da una parte si confonde col mare oltre i Murazzi e il Lido, dall'altra etendosi sulla terraferma, abbraccia le innumerevoli abitazioni che l'adornano da presso, e v'è a perdersi della catena delle montagne friulane. A piedi della torre predetta vedesi la *loggetta* che gli serve di base; ed è nobile lavoro del Sansovino, adorno di scelti marmi, di bronzi e sculture uscite da valenti scalpelli. La *Piazzetta*, sulla quale in riva alla laguna s'innalzano due granitiche colonne trasferite dalle isole dell'arcipelago, come trofeo di vittorie del Doge Michieli, ha di fronte l'isola di S. Giorgio e vedesi fiancheggiata in un lato dall'antica Biblioteca che adesso fa parte del Palazzo reale e dalla Zecca, edifizj architettati ambedue dallo Scamozzi e dal Sansovino: nell'altro le fa prospetto una facciata del palazzo Ducale; una delle due mentovate colonne sostiene la statua di S. Teodoro, e l'altra l'antico leone veneto in bronzo. Riguardo alle altre piazze qui sopra accennate non nomineremo che quelle di *S. Stefano*, *S. Giovanni-Paolo*, *S. Paolo*, *S. Margherita*, *S. Giacomo dall'Orio* e *S. Maria Formosa*.

(d) *Edifizj sacri al culto.*

Nel presentare la rapida descrizione dei numerosi edifizj sacri al culto in Venezia, ragion vuole che s' incominci dalla non mai ammirata abbastanza patriarcale Basilica di *S Marco*. Questo venerabile splendidissimo tempio a croce greca, di greco araba architettura, fu cominciato nel 976 e compiuto verso il 1071. È lungo *metri* 76 $\frac{1}{2}$, compreso il vestibolo; la larghezza della crociera ne misura quasi 63. La facciata è ripartita in tre ordini, divisi da un corridore che gira all'intorno, e coperti di lavori in mosaico di patrii e greci artefici, rappresentanti argomenti sacri e profani. Il pronao è decorato dai quattro superbi cavalli di bronzo, che abbellivano l'Ippodromo di Costantinopoli. Il vestibolo è pure fregiato a profusione di preziosi mosaici, condotti dai fratelli Zuccato sopra disegni di Tiziano e del Pordenone. Merita attenta osservazione la Cappella Zeno, ricchissima di bronzi scolpiti dal Campanato, dai fratelli Lombardi, dal Leopardi e fusi dall'Alberghetti con Giovanni delle Campane. È ammirabile la *pala d'oro* che adorna l'altar maggiore nell'interno del tempio, e che supera tutti gli altri lavori della medesima specie. Preziose pure sono le cinque porte di bronzo che chiudono il tempio; quella per cui si entra nella Sacrestia, costò venti anni di tempo al Sansovino per condurla a perfezione. In quanto al rimanente di questo singolarissimo tempio, è impossibile dar qui nemmeno la semplice enumerazione degli altri innumerevoli oggetti che richiamano l'accurato esame dell'osservatore; di alcuni si è fatta menzione ne' cenni storici sulle belle arti, e basta ora il dire che il complesso di quella basilica è un tesoro

di fini marmi orientali, bassi rilievi, statue, mausolei, bronzi, dorature, musaici dal X al XVIII secolo, con 500 multiformi colonne di porfido, verde antico, serpentino e marmi venati: i lavori d'ornato interni ed esterni sono di artisti greci, bizantini e nazionali di età diverse, e fanno conoscere agl'intelligenti il vario cammino dell'arti. Mirabile nella pianta inalzasi sopra maestosissima gradinata esterna, non molto lungi dalla Dogana di mare, il tempio *della Salute* eretto nel 1630, forse troppo ricco d'ornamenti e di statue che si contano fino a 125, e fregiato di preziose pitture dei primarij artisti, tredici delle quali provenienti dal Tiziano. La chiesa di *S. Eustachio* ha la facciata di Domenico Rossi, l'interno del Grassi e lavori di buon pennello. Altrove ricordammo quella degli *Scalzi* carica di sculture, dorature e quadri pregiati; chè se in essa l'occhio artistico trova mende o difetti, ha di che soddisfarsi nell'interno della chiesa vicina, dedicata a *S. Lucia*, opera pregiatissima del Palladio e decorata di eccellenti pitture. Non lungi è la chiesa de' *SS. Simone e Giuda*, edificio moderno, molto elegante, con magnifica e ardita cupola coperta di rame, e che presenta nella facciata un bel vestibolo corintio su nobile gradinata. Fuori del Canal grande verso sinistra trovasi la chiesa di *S. Andrea* ov'è una tela rappresentante S. Girolamo nel deserto, il più bel nudo di Paolo Veronese; e ve ne ha pure un'altra di Paris Bordone. La chiesa di *S. Sebastiano* architettata dal Sansovino, mostra gran copia di rare ed egregie pitture e sculture. Opera dello stesso architetto è il vasto tempio di *S. Francesco della Vigna*, che ha la facciata del Palladio e nell'interno 17 cappelle con dipinti e sculture in gran numero e pre-

ziosissime, fra cui primeggia il Cristo risorto di Paolo veronese. Non si vuol dimenticare *S. Pietro di Castello*, antica cattedrale di Venezia, con i suoi nobili e molti lavori di scalpello e pittura e col suo magnifico campanile di marmo. Panteon di Venezia non male si chiamerebbe il vastissimo tempio de' *SS. Giovanni e Paolo*, pei tanti monumenti d'uomini illustri in esso contenuti, oltre una moltitudine di statue, bassirilievi, intagli, pitture e ornamenti d'ogni maniera ond'è pieno; tra i dipinti, ivi primeggia il capo lavoro di Tiziano, che rappresenta S. Pietro Martire. Lunga serie di squisite produzioni di belle arti fregia il tempio di *S. Salvatore*, ove dilettono a gara unità, varietà, semplicità ed eleganza. Presso al margine della laguna dalla parte di Mestre sorge la chiesa di *S. Giobbe*, una delle più ragguardevoli per quantità di bellissimi intagli in marmo ed eccellenti pitture. Al secolo XIV appartiene quella della *Madonna dell'Orto*, abbellita da dieci colonne di marmo greco venato e da molte pitture della scuola veneta. Grandiosa e magnifica architettura di Niccola Pisano è la chiesa di *S. Maria dei Frari*, che abbonda in dipinti de' migliori artisti; ivi riposano le ceneri di Tiziano, e vedesi un monumento eretto all'immortale Canova. Pochi sono in Italia i sacri edifizj grandiosi e ricchi come *la Scuola di S. Rocco*; magnificentissima n'è la scala, e accrescono il pregio dell'interno i numerosi capolaveri della veneta scuola: quella poi *degli Schiavoni* ha il vanto di essere architettata dal Sansovino, e contiene accuratissimi dipinti del Carpaccio; l'altra *Scuola di S. Marco* modellata da Martino Lombardo, possiede eccellenti sculture di Tullio. Una delle più ampie chiese di Venezia è la intitolata a *S. Maria del Carmine*, abbon-

dante di egregie pitture, egualmente che l'altra di *S. Giacomo dall'Orio*, ove distinguonsi ancora un pulpito ottagonò di fini marmi e una colonna jonica di verde antico, straordinariamente grande e squisitamente lavorata. Anche *S. Zaccaria* è chiesa ragguardevole pei molti quadri dei primarj pittori; ve ne ha fra gli altri uno del Tintoretto, e vi si ammira una *B. V.* di Giovanni Bellini, opera sublime reduce da Parigi. Ornamento precipuo della chiesa di *S. Lorenzo* annessa alla Casa di Ricovero è un altare, disegno e scultura del Campagnola che diede all'Italia una delle migliori opere in questa specie. Nell'isola della Giudecca ammirasi la nobilissima chiesa *del Redentore*, reputata una delle più perfette opere del Palladio, di cui è pure l'architettura della facciata del magnifico tempio di *S. Giorgio* che inalzasi nell'isola omonima, e al quale è annesso il campanile di svelta e ardita figura.

Additati, come porta la natura di quest'opera, i tempj più ragguardevoli, daremo ai seguenti una fugacissima occhiata. Se l'arte nulla ci offre di particolare in *San Francesco di Paola*, nella *Badia della Misericordia*, in *S. Alvise* e nelle *Cappuccine a S. Girolamo*, ci presenta un bel lavoro architettonico del Sansovino nella *Scuola della Misericordia*, benchè ridotta ad uso profano. In *San Giuseppe* troviamo il pennello di Paolo Veronese e del Tintoretto, ed in *S. Biagio* il deposito dell'ammiraglio Emo scolpito dal Ferrari-Torretti. Preziosi avanzi di lavori fatti dal Cima, dal Vivarini, dal Carpaccio e dal Bordone si vedono nella chiesa di *S. Giovanni in Bragora*. Il Sansovino ha preso parte nell'architettura della chiesa di *S. Martino* ov'è un grandioso deposito del Doge Erizzo, con il fonte battesimale scolpito da Tullio Lom-

bardo. La chiesa degli Esposti intitolata alla *Pietà*, disegnata dal Massari, ha il suo bel soffitto dipinto dal Tiepolletto; *S. Giovanni nuovo*, a cui la chiesa del Redentore ha servito di modello, possiede una tavola d'altare di Dante carissimo discepolo del Tiziano. Merita uno sguardo la chiesa *de' Greci* annessa al Collegio Flangini, perchè architettata dal Sansovino: la maniera sansovinesca apparisce ancora in *S. Maria Formosa*, che oltre il deposito del Generale Cappello ha buone pitture, fra le quali una tavola del vecchio Palma in cui lodatissima è la figura di S. Barbara. Un S. Jacopo che Tiziano dipinse vecchio di anni, ma con intelletto e mano giovanile, vedesi nella chiesa parrocchiale di *S. Lio*. La così detta *della Fava* appartiene ai padri dell'Oratorio che la tengono colla solita loro mondezza, ma non offre se non moderni dipinti. La chiesa di *San Giuliano* così nell'interno come pur nell'esterno è del Sansovino; ma è un peccato ch'egli vecchio in allora fosse ajutato dal Tremignan; nondimeno bella è la statua di bronzo del niedesimo Sansovino scolpita che vedesi sopra la porta. In *S. Croce*, chiesa degli Armeni, non è da osservarsi che il rito della loro officatura; quella di *San Gallo*, per la sua prossimità alla casa Francesconi, richiama l'ultima dimora del sommo Canova che ivi pagò alla natura l'inevitabile tributo. Di poco lodevole gusto è, come altrove si disse, la facciata della chiesa di *S. Moisè*, disegnata dal Tremignani, ma il gran quadro nel Coro è l'opera migliore del Pellegrini. Il Sardi diede il disegno della facciata di *S. Maria Zobenigo* sul gusto del Trevignani: con tutto ciò voglionsi osservare nell'interno, un bel quadro creduto fondatamente originale del Rubens, e la Conversione di S.

Paolo del Tintoretto. La chiesa di *S. Stefano* vanta squisite statue di Pietro Lombardo; quella di *S. Vitale* una bellissima tavola del Carpaccio; l'altra di *S. Benedetto* un dipinto della scuola marattesca al suo maggior altare; e la chiesa di *S. Fantino* in cui traspira il far de' Lombardi, ha la maestosa e ricca cappella maggiore architettata dal Sansovino. Prove del suo valor giovanile mostrò Sebastiano del Piombo nella chiesa di *S. Bartolommeo*; in *S. Giovanni Crisostomo* l'annosa mano di Giovanni Bellini fece vedere che ancor nella vecchiezza può serbarsi forza e nobiltà di carattere, armonia e vaghezza di colorito. La chiesa *dei Miracoli* sente del gusto greco; Pietro Lombardo ne diresse l'esecuzione. Mentovammo altrove le sculture di Tullio Lombardo nella *Scuola di S. Marco*, e qui additiamo l'ampia chiesa de' *SS. Apostoli*, dove grandeggia la magnifica cappella Cornaro per l'architettura e per le sculture di cui s'ignora l'autore. La *Chiesa della Comunione Evangelica protestante* non offre cose molto pregevoli; piacciono però in quella di *S. Paolo* modernamente ridotta da Paolo David, l'Assunzione e una Cena del Tintoretto, e più ancora lo Sposalizio della B. V. di Paolo Veronese. Nella Chiesa dei *Catecumeni* Leonardo Bassano rappresentò il Battesimo di G. C., e in quella di *S. Jacopo di Rialto*, la più antica della città (Vol. V pag. 940) ma poi rinnovata, Marco Vecellio buon allievo e nipote di Tiziano ha tre pregiati dipinti, e la Vittoria ha la statua del titolare. Il prefato Vecellio spiegò anche tutto il suo genio in tre quadri, che con altri del Corona e del Palma giovane vedonsi a *Rialto* nella chiesa di *S. Giovanni*. Bella è l'architettura della chiesa intitolata al *Nome di Gesù*, modellata dal Selva,

indi continuata dal Diedo e dal Borsato. Intorno al merito architettonico delle chiese di *S. Simone e Giuda*, dei *Tolentini*, dei *Gesuiti* e dei *Gesuati* è da vedersi la pagina 90 di questo volume; ma ciò non fa torto al merito del Tintoretto, del giovine Palma e del Tiepoletto che dipinsero nelle ultime due. A *S. Silvestro* si lodano le pitture del Dorigu nel soffitto e le tavole del vecchio Palma, del Tintoretto e del Mazza altro discepolo del Tiziano. Pregiasi nella chiesa di *S. Simeon grande* una Cena del Tintoretto, in quella di *S. Maria Mater Domini* l'architettura cominciata dai Lombardi e compita dal Sansovino, e nell'altra di *S. Cassiano* la bella forma e i dipinti del Bassano, del Balestra e del Tintoretto. *S. Caterina*, chiesa annessa al Liceo, vanta pitture del Tintoretto nel Coro e una tavola di Paolo Veronese che rappresenta lo sposalizio della titolare. Buona composizione architettonica, belle porte sul far de' Lombardi e un *S. Demetrio* dipinto con gran forza dal Tintoretto sono i migliori pregi della chiesa di *S. Felice*. Quell'infaticabile artista ha pure di suo i SS. Pietro e Paolo in *S. Marciliano*, che inoltre possiede un egregio Tobia del Tiziano. Altra tavola di questo sommo maestro sta nella chiesa di *S. Marcuola*; attende però un abile restauratore. Grande e nuova nelle sue forme si presenta la chiesa di *S. Geremia* inventata dal Bresciano Corbellini; è desiderabile che il gusto particolare di cui fa mostra, incontri l'approvazione degl'intelligenti. Due sepolcrali depositi de' Badoari abbelliscono in alto le laterali porte della chiesa dedicata a *S. Giovanni Evangelista*; sono lavoro del Cattaneo, discepolo del Sansovino. Null'altro di artistico richiama l'osservazione in *S. Tommaso*, fuori che il quadro dell'altar maggiore

dipinto dallo Zucchi marito della nota pittrice Kauffmann. Il maggior altare in *S. Barnaba* ha una tavola del Varotari, e un altro ha la sacra Famiglia dipinta da Paolo Veronese. La chiesa di *S. Pantaleone* è una cattiva imitazione di quella del Redentore, ed offre alla sinistra di chi vi entra un lavoro senile del Veronese anzidetto. Nel vasto tempio de' *Carmini*, architettura del secolo XIV, si fanno distinguere le opere del Tintoretto, del Cima, del Liberi e del Padovanino; la *Scuola omonima* lodevolmente architettata, ha il soffitto dipinto dal Tiepoletto con purgatezza di stile. Nella chiesa dell' *Arcangelo Raffaello* il Frisi si accosta al merito di Paolo Veronese, e vi spicca il pennello dell' Aliense e del Bonifacio; quella di *S. Nicolò* ha esercitato il talento di Carletto Caliari figlio ed allievo di Paolo summentovato. Ammirasi a *S. Trovaso* lo stile architettonico palladiano; e vi si tengono nel dovuto pregio le pitture del giovane Palma, del Malombra e del Tintoretto. Il ricco deposito Paruta, e buone tavole del Buonconsigli, fregiano la Chiesa dello *Spirito Santo*. Oltre il tempio del Redentore che notammo nella Giudecca, debbesi ivi osservare la chiesa *delle Zittelle*, opera del Palladio, ma terminata da altro architetto.

(e) *Edifizj di ragion pubblica.*

Il primo tra questi a cui corre il pensiero, è l'antico *Palazzo Ducale*, che può dirsi prodigio di belle arti ed unico forse in Europa. S'incendiò in parte verso la metà del secolo XVI, quindi il Palladio avrebbe voluto demolire ciò che il fuoco non aveva consunto e ricostruirlo per intiero. Qual monumento non avrebbe l'Italia, se

questa idea fosse stata accolta! Il Sansovino consumò quasi l'intera vita nell'abbellire del suo egregio scacchello quell'edifizio; il Tintoretto e Paolo Veronese, per tacere di altri valenti, vi profusero le ispirazioni del loro genio; i migliori artisti gareggiarono nello arricchirne le soffitte con la squisitezza del lavoro che vince di lunga mano l'oro di cui risplendono. Il principale ingresso del palazzo è a lato della Basilica; introduce nel cortile, ragguardevolissimo per architettura e per marmi intagliati quasi tutti da artisti di gran rinomanza: nel mezzo ha due pozzi con parapetti di bronzo, complicata ma felicissima opera di fonderia Guidoni ai superiori appartamenti la scala *de Giganti* architettata dal Bregno, e così denominata per due statue semicolossali nelle quali il Sansovino volle rappresentati Marte e Nettuno; e la *Scala d'oro*, opera del medesimo Sansovino ornata di stucchi del Vittoria e di un Ercole e di un Atlante scolpiti da Tiziano Aspetti. Non faremo l'enumerazione degli ambienti che compongono quel principesco palazzo, ma noteremo che nella sala del già *Maggior Consiglio*, lunga 154 piedi veneti sopra 74 di larghezza come pure lo quella dello *Scrittorio* conservasi ora i volanti componenti la Biblioteca Marciana e il Museo splendido per numero di capi d'arte, medaglie, cammei; tutti di raro pregio. Quelle sale, egualmente che le altre del *Collegio*, dell'*Anticollegio*, dei *Prigadi*, del *Consiglio de' X* e quella detta delle *quattro porte* si riguardano come centri di artistica meraviglia. Accenneremo qui di passaggio, che al piano del Cortile è la *Sala della Borsa di Commercio* le cui mezze lane offrono analoghi allegorici dipinti dell'Hayez.

Il *Palazzo Reale* formato, come si disse, dalle

Procuratie nuove e dall' antica Biblioteca, è preceduto dall' Atrio modernamente costruito: da questo si passa all' ampia scala che conduce ai ricchi appartamenti delle mentovate Procuratie, le quali il Sansovino architetto a due soli ordini, essendovi poi stato aggiunto il terzo dallo Scamozzi. Quegli appartamenti sono adorni del classici quadri, che la scuola veneta recarono a tanta fama. Vi si fanno ammirare Paolo Veronese, Andrea Vicentino, Jacopo Tintoretto, Carlo Cattiari, il Bordone, il Cima, Alberto Duro, i due Bassano, il Bonifacio, l'Alleano e il grande Tiziano che onorarono i secoli XV. e XVI. sonavi pure, gli affreschi lodevolissimi, che più recentemente vi condussero l'Hayez, il Demmi, il Del Moro, il Bonvicini ed il Santi. L' altra parte del palazzo che guarda sulla piazzetta, è già meravigliosa per la facciata del Sansovino e dello Scamozzi, i quali vi facevano sorgere doppia nobilissima serie di 21 arco d'ordine dorico e jonico, sormontata da balaustre e da statue scolpite di Danese Cataneo e da Tommaso Lombardo. Apresi quivi l'ingresso fra due gigantesche cariatidi per altra magnifica scala dipinta dal Serinolei e dal Del Moro, e fregiata da ottimi stucchi del Vittoria. Sono di gran pregio le prospettive dei Rosa nel soffitto della prima sala; e nella sala maggiore tanto dal Palladio encomiata (il cielo della quale è leggiadramente dipinto dal Franco) rappresentarono egregie figure allegoriche Giulio Licinio, Giuseppe del Salvini, il Franco anzidetto, Giovanal de Mio, il prete Genovese e lo Zelotti, il Padovano, Paolo Veronese, Andrea Schiavone e Jacopo Tintoretto: nè debbono dimenticarsi alti e figure di filosofi quivi condotte da classici pennelli veneti, e due istorie sacre espresse mirabilmente

dal Molinari nel secolo XVIII. Non manca il palazzo di un ameno giardino, rallegrato eziandio dal prospetto dell'Isola di S. Giorgio e di altri sontuosi edilizj.

La *Zecca*, che ad eccezione dell'Atrio disegnato dallo Scamozzi, nel resto è opera del Sansovino, ha la facciata sul molo e l'ingresso fregiato di due statue colossali una dell'Aspetti, l'altra del Campagna. È rivestita tutta di marmo d'Istria; nel suo cortile attorniato da 25 officine sorge un'allegorica statua di Danese Cataneo; una delle stanze superiori mostra pitture del Diana e del Bonifacio. La sua fondazione risale al 958; il primo *zecchino* in coniato segna l'anno 1289.

Architetto delle *Procuratie vecchie* fu Maestro Bartolommeo Buono da Bergamo. Le ripartì egli in tre ordini di archi; cinquanta de' quali fece sorgere sopra trecento; il secondo e il terzo ordine formano due serie di archi minori, frammazzati di colonne scanalate con capitelli corintii e maestose cornici.

Contigua alle vecchie Procuratie dicemmo la *Torre dell'Orologio*, e questa pure è divisa in tre ordini: il primo contiene il quadrante delle ore su fondo azzurro e dorato, con i segni dello Zodiaco; nell'ordine di mezzo è un tabernacolo con la statua della Vergine in metallo dorato; vedesi nel terzo il leone alato, antico stemma della repubblica. Ne corona la sommità un terrazzino a balaustra, con la campana che due statue di bronzo per via di opportuno meccanismo percuotono allo scoccar delle ore.

L'*Accademia delle Belle Arti* è collocata sul canal grande in un complesso di fabbriche diverse d'epoca e di carattere; è però mirabile il rimasto del grandioso edificio

eretto dal Palladio, che voleva ivi dare una idea delle cose degli antichi: era colà situata una volta la Scuola della carità. La prima sala contiene unicamente pitture della Scuola Veneta: sono ripartiti in diversi ambienti gli antichi e i moderni dipinti, dei quali tutti non è possibile dare in questo luogo il catalogo; basterà ricordare fra i numerosi capolavori ond'è splendido questo stabilimento, la di recente scoperta Assunzione del Tiziano che adorna la sala delle funzioni pubbliche, la Visitazione dello stesso nella seconda sala, lo schiavo liberato del Tintoretto, la Cena di Giovanni Bellini e i non pochi quadri reduci da Parigi, per annoverar questa fra le più stupende pubbliche Pinacoteche. Aggiungeremo inoltre la sala delle Sessioni ornata di belle sculture in marmo ed in bronzo, le sale della Statuaria nel Cortile dell'Accademia, copiose di modelli in gesso tolti dai più celebri monumenti e la stanza che contiene gran quantità di disegni originali antichi e moderni.

L'*Ateneo* con la sua Biblioteca, è stabilito nella *Scuola di S. Fantino*, edificio di facciata ionica e corintia, condotto dal Vittoria con poco corretto stile: fra le pitture del giovine Palma e di altri maestri vi è più osservabile un S. Girolamo, che Agostino Caracci credè meritevole del proprio bulino. L'I. R. Delegazione provinciale ha sede nel Palazzo *Corner* sul canal grande; quell'edificio architettato dal Sansovino è uno dei migliori per magnificenza, capacità, ricchezza di materiale, struttura e simmetria. Sullo stesso canale sta il *Fondaco dei Tedeschi*; che ora serve agli uffizj della Finanza e della Dogana: dell'architettura di quella fabbrica fu modernamente riconosciuto autore Girolamo Tedesco. Presso al Ponte di Rialto s'alzano le così dette *Fabbriche vecchie* e le *Fabbriche*

nuove; quelle, architettate dallo Scarpagnino, consistono in ampi e lunghi portici che sorreggono stanze, sale e gallerie, attuale residenza del Magistrato Camerale; queste, costruite dal Sansovino ad uso della mercatura, offrono tre ordini disposti con tutta simmetria, ma difettosi nella solidità. Subito dopo il ponte vedesi il palazzo de' *Camerlenghi*, ornatissimo e molto pregiato edificio ove siede il Tribunale d' Appello. Senza nominare l' *I. R. Liceo* che vedemmo annesso alla chiesa di S. Caterina, noteremo il *Fondaco de' Turchi*, edificio antichissimo di greco-araba architettura, destinato fino dal 1621 a comodo de' negozianti ottomani. Vicino a questo è il palazzo *Correr*, il di cui ultimo possessore, dopo aver raccolta una copiosissima suppellettile di cammei, intagli, medaglie, pitture, avorii, manoscritti ed altre rarità di ogni specie, legò al comune di Venezia per comodo pubblico il palazzo e la collezione con dote corrispondente. Il *Seminario*, ossia Ginnasio Patriarcale, è una grandiosa fabbrica del Loughena, il di cui elcstro è coperto d' iscrizioni e monumenti del medio evo sottratti alla passata demolizione delle chiese. Un apoteosi di S. Girolamo nel soffitto della scala è lavoro condotto dallo Zanchi con molto spirito; la sala detta Stanza dell' Udienza ha un affresco di Paolo Veronese e altre pitture; nell' Oratorio privato riposano in elegante deposito le ceneri del Sansovino: vuolsi quivi osservare una lettera di Carlo V al pontefice Giulio II, come giova altresì visitare la Pinacoteca lasciata a quello stabilimento dal marchese Manfredini, nella quale risplendono opere di quasi tutti i più celebrati pittori. Non lungi dal Seminario sta la *Dogana*, architettura infelice di Giuseppe Benoni, attribuibile al cattivo gusto de' tempi suoi, ma di effetto pittoresco da qualunque parte si riguardi.

L' *Archivio generale*, situato nel soppresso convento dei *Frari*, è uno stabilimento dei più notabili che in Venezia s'arrovino; forse il maggiore di tutti in questa specie, essendo composto di 1590 archivj speciali della caduta Repubblica, delle corporazioni religiose e delle amministrazioni che alla veneta succedettero. In dugento novantotto trassale e saloni si custodiscono que' manoscritti, il più antico de' quali segna l'anno 840: per dare un'idea di quanto sia immensa tal collezione, l'accreditissimo Balbi ha rilevato, che allineando tutti gli scaffali contenuti ne' prefati ambienti, si occuperebbe in lunghezza lo spazio di 77,238 piedi, corrispondenti ad oltre quindici miglia geografiche e mezzo. Architettura pregevole di Antonio da Ponte è il già *Ospedale degl'Incurabili*, ora ridotto a Caserma per la guarnigione, la quale oltre ne ha sotto le denominazioni di *S. Marta*, *S. Maria Maggiore*, *S. Salvatore*, *Gesuiti* e *Sepolcro*; è da notarsi in quest'ultima la porta che disegnò l'Architetto Vittoria, e la stanza abitata da Francesco Petrarca, allorchè fu mandato Oratore de' Visconti alla Repubblica veneta. A queste si aggiungono la Caserma per Coscritti a *S. Niccola da Tolentino*; quella de' Cannonieri a *S. Francesco della Vigna*; una de' Cannonieri di marina a *S. Giustina*; altra de' Cannonieri di terra a *S. Francesco di Paola*; la Caserma della Flottiglia a *S. Pietro di Castella*, quella detta *delle Convertite* alla Giudecca. Disegno dello Scamozzi è il grandioso *Ospedal civile*, capace di oltre 1000 infermi: ivi era altre volte la scuola *S. Marco* già ricordata. Presso il giardino reale è il palazzo ove risiede il *Magistrato di Santità*; il moderno ove abita il Patriarca, sorge vicino alla Basilica Marciana dalla parte opposta al

palazzo ducale. Altri palazzi servono ad uso pubblico, come il palazzo *Grimani* sul canal grande alla Direzione Generale delle poste: l'architettura di questo è del Sanmicheli, ma guasta dal successore col pesante sopraornato nel second'ordine. Siede la Congregazione Centrale nel palazzo *Barbaro*, e la Congregazione Municipale nel palazzo *Farsetti*, dove si vedono in marmo due canestri di frutta che sono i primi intagli dell'illustre Canova. Chiederemo questo articolo rammentando la *Casa di Ricovero* annessa a S. Lorenzo, l'Ospedal militare di S. Chiara, un *Ospedaletto* a ricovero di poveri invalidi vecchi, e un simile ricetto di miserabili donne, dove sono buoni dipinti del giovane Palma.

(f) *Arsenale.*

Diremo ora separatamente dagli altri edifizj pubblici alcuna cosa dell'*Arsenale*, che per molti secoli fu il primo in Europa e suggerì al divino poeta la leggiadra comparazione che leggesi nel XVI dell'*Inferno*. Questo vastissimo edificio militare e marittimo ha' oltre due miglia di circonferenza, ed a guisa di piccola città è cinto di mura e torri; la sua principal porta, di architettura grandiosa e nobile, mostra incisi al di sopra i nomi e gli stemmi dei Provveditori d'allora; l'arco fra le colonne è ornato di sculture degli allievi del Sansovino, il quale scolpi la statua della Vergine nell'interiore vestibolo architettato da lui: quella di S. Giustina che inalzasi alla sommità della porta, è di Girolamo Campagna. Sulla esteriore piazzetta ergesi un porta-stendardo di bronzo, fuso dall'Alberghetti nel 1643, fregiato di bassi rilievi allusivi alla potenza

marittima de' Veneziani; esso rammenta la conquista della Morea fatta da Francesco Morosini soprannominato il *Peloponnesiaco*. Ai lati della porta si presentano sopra una specie di balaustrata otto statue che figurano divinità mitologiche, e più a basso quattro leoni di marmo pentelico fatti trasferire di Grecia dal Morosini anzidetto. Un altro ingresso per acqua vedesi fiancheggiato da due torri semplici ma eleganti, ricostruite nel 1686. Infinite cose sono osservabili nell'interno a dovizia fornito di cantieri, darsene, officine, fonderie e sale per differenti usi; ma dovendo noi qui restringerci alle principali, additiamo la Darsena dell' *Arsenal vecchio*, a cui dalla parte di S. Biagio dà accesso il Rio dell' *Arsenale* e che mostra il monumento eretto al Königsmark, antico generale della Repubblica; questa darsena comunica verso greco con l'altra delle *Galeazze*, e a scirocco con quella dell' *Arsenal nuovo*, dalla quale poi si entra nella gran *Darsena nuovissima* che mette nella laguna mediante il passaggio di *Porta nuova*. Intorno alle Darsene ergonsi vastissime logge, sotto le cui volte si costruiscono i navigli che ivi stanno a coperto sino al momento di *vararli*. Nella *Sala d'armi* conservansi armi antichissime d'ogni specie, spade a due mani, balestre, picche, lancee, e armature di ferro, tra le quali quelle di Carlo Zeno e di Francesco Duodo che si distinsero nelle guerre di Chioggia e di Cipro. Altre sale, al riferire di Tullio Dandolo, contenevano armi da infanteria; una per diecimila soldati, un'altra per venti, una terza per quarantamila: un magazzino conteneva di che allestire di tutto punto venti galere. Nella sala superiore è conservato il monumento di Vittore Pisani di cui si è fatta menzione, e armi da fuoco in gran copia in mezzo

alle quali serbansi mortai da bomba costrutti di corda, primo saggio di artiglieria adoperato nel bombardamento di Chioggia. Viene appresso la completa armatura di Enrico IV re di Francia, da esso donata alla Repubblica nel 1603; di contro a quella stà il monumento dell'ammiraglio Angelo Emo, scolpito da Antonio Canova nel 1792: nè taceremo del vessillo conquistato nella battaglia di Lepanto e di altri trofei tolti ai nemici nelle diverse guerre sostenute dalla Repubblica.

Sopra la porta del piazzale denominato *del Portò*, è il monumento di Girolamo Contarini segnalatosi nella guerra di Cipro l'anno 1577: vedonsi poscia dieci cantieri contenenti oggetti e strumenti da pittore, falegname, intagliatore, tornitore per l'ornato esteriore de' navigli; si passa quindi alla *Sala dei modelli* ove ne sono alcuni di galeotte, fregate e altre specie di bastimenti; quivi è pure l'esatto modello del *Bucintoro* di cui si è parlato altra volta. Alcune officine si succedono per la costruzione di alberature, *caicchi* e *barcollami* di minore importanza, per la fabbricazione delle vele, bandiere e altri variati oggetti inservienti alla marineria; dopo di che si giunge alla *Tana*; un salone cioè ripartito in tre navate sostenute da due ordini di colonne toscane, lungo *pie di veneti* 910, largo 70 e alto 32: è opera di Antonio da Ponte; e colà si lavorano le gomene e tutto il cordame marinaresco. Ivi meritano osservazione gli ordigni che servono alla fabbricazione delle gomene e la stadera per sperimentare le funi, la quale tiene in equilibrio 11,400 libbre parigine.

Dalla Tana si esce all'officina d'incatramazione e poi a cinque fonderie; nella prima con gli opportuni stromenti

si calibrano le artiglierie; nella seconda e nella terza stanno appi fornelli per la fusione; la quarta è il luogo ove si costruiscono le *forme* pel getto delle artiglierie, e nell'ultima è un eccellente laminatore a doppio cilindro di bronzo. Possona vedersi per ultimo le officine delle lamiere, delle serrature, dei remi, e nello stradale che dicesi *de' Cantieri*, il monumento eretto nel 1747 al cav. Schulenburg general comandante le venete truppe di terra.

(g) *Edifizj privati.*

Resta che diasi conto de' principali palazzi privati. Di molti fra questi accennammo soltanto i nomi, ove si parlò del Canal grande; qui additeremo di alcuni varie particolarità. Il palazzo *Dario* è magnifico, richiama la maniera dei Lombardi e ha bei profili nella cornice; quello del *Foscarì* è di architettura tedesca, sterminato di mole mostra nel cortile alcuni avanzi di affreschi del Gambarà; il palazzo *Pisani delle terrazze* offre l'ammirabile quadro di Paolo veronese, che rappresenta la famiglia di Dario ai piedi di Alessandro: il palazzo *Barbarigo* contiene una delle più scelte gallerie pittoriche della scuola veneta; ivi si vedono le tre maniere di Tiziano che vi fa ammirare la sua Maddalena e una B. V. modernamente intagliata; vi si conserva pure il gruppo del Canova rappresentante Dedalo ed Icaro: i quattro summentovati palazzi sono stati costrutti nel secolo XIV. Il palazzo *Vendramin-Calergi*, di cui abbiamo indicato l'architetto in Sante Lombardi, è uno de' più ragguardevoli per simmetria e ricchezza di marmi; vi hanuo due preziose colonne di dia-

spro orientale e due statue di Tullio Lombardo, mentovate alla pagina 94 di questo volume, tolte al monumento di cui ivi è parola. Il palazzo *Corner Spinelli* fu cominciato dai Lombardi e compiuto dal Sanmicheli con leggiadria di stile e nobile facciata di marmo d'Istria; questi due palazzi appartengono al secolo XV. Lo Scamozzi tracciò il disegno del palazzo *Contarini degli scrigni* a S. Samuele, edificio di forma magnifica e maestrevolmente simmetrizzata. Architetto dal Sansovino, e restaurato modernamente dal Selva, il palazzo *Manin* conserva verso il canale la sua antica facciata; nell'interno ha una scelta biblioteca copiosa di patrii manoscritti. Un'altro palazzo *Contarini*, architettato sullo stile dei Lombardi con bel frontispizio, è molto in pregio per lo scompartimento, eleganza del lavoro e ricchezza di marmi. La leggiadria dell'architettura che tende al moderno, fecero attribuire al Palladio il palazzo *Tiepolo*, ma gli attenti osservatori lo credono di altro artista; noto è per altro avere il Vittoria architettato il palazzo *Batli*, edificio grandioso ma che il Temanza dice scorretto: i cinque suannominati palazzi sono opere del secolo XVI. I palazzi *Rezzonico*, *Pesaro* e *Giustiniani Lotin* architettati dal Longhena, e il palazzo *Labia* disegnato del Cominelli con la sala dipinta da Giambattista Tiepolo e dal Cignaroli, sono edificj del secolo XVII; vuolsi però avvertire che il terzo ordine del palazzo *Rezzonico* vi fu aggiunto dall'architetto Massari. Al XVIII appartengono il palazzo *Grassi*, architettura del Massari predetto con magnifica scala e grandioso cortile, e un altro palazzo *Pisani*.

Non lasceremo l'argomento degli edificj privati senza indicare il palazzo ora *Trevisan*, che già appartenne alla

rinomata Bianca Cappello granduchessa di Toscana, e alcuni cospicui oggetti d'arte che meritano osservazione in altri palazzi. Sono questi l'Ettore e l'Aiace del Canova nel palazzo *Emo* ora *Treves*; il modello del Paradiso dipinto da Jacopo Tintoretto nella Sala del Maggior Consiglio che conservasi in uno dei tre palazzi *Mocenigo* sul canal grande; la ricca Pinacoteca del palazzo *Sivorgnan* ora *Galvagna*; la sceltissima galleria del palazzo *Manfrin*; una preziosa collezione di medaglie antiche nel palazzo *Gradenigo*; la caduta dei Giganti dipinta grandiosamente da Pietro Longhi nel palazzo *Sagredo*; in quello del *Buttaglia* ora *Capovilla* le prime prove delle incisioni del Morghen; nel palazzo *Falier* diversi lavori di scultura dedicati dal Canova a quel primo suo mecenate; una statua greca nel cortile del palazzo *Corniani* che fu dell'Algarotti, e nell'interno i prigion serviti al Newton nelle sue esperienze sulla luce, oltre un ragguardevole museo di mineralogia. Aggiungiamo altresì nel palazzo *Grimani* a S. Maria Formosa l'antica statua di Marco Agrippa tolta dal Panteon di Roma; una collezione di stampe, medaglie d'uomini illustri, pitture e libri scelti nel palazzo *Mangli Valmarana*; e finalmente per non più fonderci in questo particolare, andiammo nel palazzo *Michieli dalle Colonne* i begli arazzi intessuti sopra disegni di Raffaello e la sala delle armi antiche appartenute a quella famiglia che tanto si distinse colle sue imprese militari in oriente.

(li) *Teatri e altri luoghi di pubblico diporto.*

Principale *Teatro* di Venezia, e uno dei più vasti ed eleganti in Italia, è quello della *Fenice*, che ha giustificato il suo nome rinascendo più bello dalle sue ceneri dopo l'incendio che soffersse nel dicembre 1836. L'architetto Selva ne ha tracciata la bella curva, cinta all'intorno da cinque ordini di nobili logge. L'Atrio è ornato di un peristilio corintio sormontato da balaustre, statue e bassi rilievi: la capacità dell'interno è di circa 3000 persone. I teatri minori sono il così detto *Malibran*, anticamente S. Gio. Crisostomo, che serve a rappresentazioni diurne e notturne; l'altro denominato di *Apollo*, una volta S. Luca; il *Teatro Gallo*, già S. Benedetto e quello di *S. Samuele*.

Fra i luoghi di pubblico diporto si può annoverare la *piazza di S. Marco*, che ha sempre servito e serve tuttora di passeggiata ad ogni classe di persone; ma dedicate a quest'uso, specialmente nell'inverno, sono altresì la *Riva degli Schiavoni*, e una lunga strada che dicesi le *Zattere* in parte alberata, lungo il canale della Giudecca; la Riva degli Schiavoni va poi a terminare ai *Giardini pubblici* quasi del tutto circondati dal mare; e che oltre l'amenità loro propria, offrono un bellissimo punto di vista. Chiamasi *fondamenta nuove* un'altra strada a tramontana lungo la laguna: questa, per la freschezza di cui vi si gode, è la passeggiata d'estate; infine la *Piazza d'armi* ch'è un artificiale isoletta alla occidentale estremità di Venezia, presenta occasione di diporto e molte volte lo spettacolo delle manovre militari nelle quali si esercita ivi il presidio.

Accennammo nel principio di questa descrizione l'isola della *Giudecca* e quella di *S. Giorgia Maggiore*. La prima è arcuata nella sua forma e copre gran parte della città estendendosi verso l'estremità occidentale. Gli edifizi notabili che vi sorgono sonosi già opportunamente indicati, ma giova qui diffondersi alquanto per rilevarne i particolari. Il gran tempio del *Redentore* che la Repubblica fece innalzare nel 1576 sul disegno di *Andrea Palladio*, è oggetto di ammirazione a chiunque l'osservi. Ergesi su maestosa scala di 16 gradini la facciata del tempio tutta di marino istriano e presenta fra gl'intercolonnii due statue che scolpiva il *Campagna*; il sopraornato cordonato che sovrasta alla porta, abbellisce le ali della facciata e continua sui lati esteriori; sulla cornice poi delle maggiori colonne sorge maestoso il frontispizio che termina in un grande attico con acroteri sul gusto antico. L'interno ha una sola nave lunga *piedi venteti* 92 e larga 46, con più tre cappelle sfondate a ciascuna de' lati e la tribuna a croce, il di cui centro è coperto da cupola assai grandiosa. Dietro la tribuna si estende il coro con due sagrestie, e sonovi ancora due campanili rotondi. Al di sotto del Coro se n'è praticato uno simile che serve per l'ufficiatura notturna dei PP. Cappuccini colà stanziati. Due statue di bronzo gettate da un *Terilli* da *Feltre*, ornano le due pile per l'acqua-santa; il quadro che rappresenta la nascita di G. C. è del *Bassano*, l'altro che ne esprime il battesimo è dei *Calari* eredi di *Paolo*, e autore del dipinto che mostra la Flagellazione è *Jacopo Tintoretto*. Le sculture dell'altar maggiore, l'altare istesso e i bronzi del tabernacolo sono

opera posteriore disegnata dal Mazza, ma i bassi rilievi furono scolpiti dal Ruer. Le pitture antedette ornano le tre cappelle da un lato; nelle tre dell'altro vedonsi una Deposizione del Palma, una Resurrezione del Bassano e un'Ascensione del Tintoretto. La mezzaluna sopra la porta offre una B. V. di Pietro Vecchia e il voto di erigere il tempio, nella circostanza della peste che tribolò la città nell'anno 1575 vedesi espresso più in alto da fra Cosimo Piazza, il quale dipinse ancora la Cena nel Refettorio. Noteremo altresì nella Sagrestia a destra due immagini della B. V., l'una del Palma, l'altra di Giovanni Bellini, di cui, per la premosità del dipinto, se ne conserva una terza in apposito armadio. È altresì da osservarsi nella chiesa parrocchiale di *S. Eufemia* un *S. Rocco* rappresentato da Bartolomeo Vivarini con tal finezza che può stare a confronto con qualsiasi grazioso lavoro della scuola veneta. Non lungi da questa chiesa trovasi lo stabilimento per la fabbricazione de' Nitri tenuto dal sig. David Weber, che qual conoscitore di antiquaria e di belle arti, ha quivi una collezione di oggetti che interessar possono i curiosi archeologi. A fianco della Giudecca è la prefata isola di *S. Giorgio*, nella quale il magnifico tempio e la torre menovati più addietro, col circostante gruppo di case danno una vaga e pittoresca prospettiva a chi entra dalla Merceria nella gran Piazza e a chi passeggia nella piazzetta di *S. Marco*. Quel tempio riconosce pure per suo architetto d'immortale l'alfidio. La facciata tutta di pietra d'Istria presentasi con quattro imponenti colonne composite sui loro piedestalli, con sopraornato e frontispizio. Le due statue che ne fregiano l'esterno, sono di Giulio dal Moro e voglionsi rimarcate i due tabernacoli che contengono i busti dei

Dogì Memoro e Zianir. L'interno ha forma di croce ed è a tre navate. Le opere di pennello che quivi spiccano sono del Bassano, del Tintoretto e del Pousson. Il primo chiostro dell'antico convento è un magnifico jonico che si attribuisce al Palladio. Partendo dall'isola di San Giorgio per recarsi a quella di San Lazzaro, si può toccare l'isola di *S. Servolo*, ov'è l'Ospedale de' maniaci affidato alle amorevoli cure de' PP. Fata-bene-Fratelli, e l'altra di *S. Clemente* che fu de' PP. Camaldolesi di Rua. Vi si possono veder tuttavia poco distanti alla chiesa alcune casucce isolate che servivano di abitazione a ciascuno di que' religiosi. L'isola di *S. Lazzaro* a cui quindi si arriva, è il soggiorno de' Monaci Armeni delli Mechitaristi, che nella solitudine del luogo e nella quiete del chiostro coltivano religiosamente le lettere e attendono con molto zelo ad istruir giovani che vanno poi missionarii nella Georgia, nella Persia e nelle Indie. Della loro cospicua biblioteca si fece menzione alla pagina 168 di questo volume; ora si vuol ricordare il loro gabinetto di Fisica, e la nitida tipografia che serve a pubblicare opere classiche in lingua armena o in altre diverse, e una *gazzetta* che leggesi a Costantinopoli, Erzerum, Ispahan, Calcutta e in altre grandi città ove trovansi molti armeni: vi si stampò pure nel 1818 la *Cronaca di Eusebio* compiuta sopra antichi codici armeni. A nordest del Giardino pubblico sta l'isola di *S. Elena*, che non presenta oggetto meritevole di particolare osservazione. Trascorso il rinomato castello di *S. Andrea*, offrono le isole di *S. Cristofora* e di *S. Michele*, ambedue interventi all'uso di Cimitero; quest'ultima fu già ragguardevol sede di monaci noti al mondo per dottrina e pietà, fra i quali, per tacere di altri, è grato ricordare il regnante

sommo Pontefice Gregorio XVI, il cardinale Placido Zurla, e i PP. Mittarelli e Costadoni, ai quali si diede il dovuto luogo ne' cenni di storia letteraria. In quest'isola, ora affidata alla custodia de' Minori Riformati, possono arrestare lo sguardo la chiesa di *S. Michele* e la contigua *Cappella Emiliana*. Questa architettata da Guglielmo Bergamasco in figura esagona e coperta di cupola può, a giudizio di alcuni, sostenere il confronto coi notissimi antichi tempietti di Vesta e della Sibilla; della chiesa fu architetto sul terminare del secolo XV Moro figliuolo di Martino Lombardo, ed è tutta coperta di marmi intagliati con grazia e delicatezza; contiene il monumento del cardinale Giovanni Dolfin fornito di statue scolpite dal Bernini, di altre pregiate sculture ed egregi dipinti, e le ceneri del rinomato Fra Paolo Sarpi colà trasportate dalla chiesa de'Servi ove giacevano ignorate o neglette.

(1) *Isola di Murano e altre località del Distretto.*

Proseguendo la descrizione del Distretto di cui riguardiamo Venezia qual capoluogo, daremo un cenno sull'Isola di *Murano* che nel V secolo diede rifugio agl'italiani fuggenti dalle irruzioni barbariche, segnatamente dopo la distruzione di Concordia e di Altino. Tacciamo le officine di cristalli, vetri, specchi e *contarie* o perle false nelle quali si occupanogli abitanti, perchè spettanti ad un ramo di cui quì non si parla; additeremo bensì il *Duomo* di greco-araba architettura, costruito a tre navate nel secolo XII: sono in esso sculture di Lazzaro Sebastiani, alcuni resti di antichi affreschi, un mosaico pure antico, e dietro l'altar maggiore un dipinto del 1310, il più antico che appar-

tenga alla scuola veneta: lodasi eziandio l'esterior prospettiva del coro, ritratta più volte a bulino; l'alta torre di quella chiesa serve a segnale di chi entra nella laguna pel porto di Santerasma. Murano ha quasi tre miglia di giro; è sede del Vescovo di Torcello, ed anticamente aveva il privilegio di battere ogni anno *cinquanta* monete che dicevansi *Oselle*; il famoso ammiraglio Pietro Zeno era nativo di questo luogo. *Burano*, anticamente *Borealis* per la sua posizione relativamente a Murano e Rialto, è un'altr'Isola del Distretto, cominciata a popolarsi anch'essa per le irruzioni de' barbari. Aveva due monasteri; la sua cattedral chiesa di antica costruzione è dedicata a Sant'Albano. *Torcello*, appollaiato di Burano, è di presente una delle isole più disabitate per l'aria fatta malsana dalle vicine paludi; poche vestigia rimangonvi della sua passata grandezza, e sono la *Cattedrale* con la chiesa di *S. Fosca* da noi mentovate alla pagina 87 di questo volume: la prima è a tre navate sostenute da colonne di marmo greco, ed ha il pavimento a musaico; la seconda era l'antico battistero di forma rotonda, e si dà per modello di vera eleganza. *Malamocco*, antica temporanea residenza dei Dogi, come vedemmo nelle pagine 947 e 952, molto soffersse da un incendio nel 1105 e dal tremuoto nel 1111. Aveva sede Vescovile, che nel 1106 venne trasferita a Chioggia; ora è piccolo villaggio aperto, e giace quasi nel centro dell'isola o duna che da lui prende il nome. Il suo porto, difeso da due forti, fu migliorato pel grand'argine cominciato sotto il Regno italico, e per la di cui continuazione l'attual governo decretò recentemente la somma di due milioni di franchi.

§. 3.

DISTRETTO DI MESTRE.

Mestre, capoluogo di questo Distretto, aveva mura e castello che furono distrutti dagl'imperiali circa il 1512, fervendo allora la famosa lega di Cambray contro Venezia. Appartenne già come feudo al vescovo di Treviso, ed è presentemente ragguardevole terra aperta, ben fabbricata, con alcune chiese, qualche bel palazzo, comodi alberghi e un teatro di buona costruzione. Vi si trovano sempre mezzi di trasporto per ogni parte d'Italia, e barche per Venezia da cui dista 6 miglia. La strada fino a Treviso, detta il Terraglio, è fiancheggiata di mori selvatici e da non poche case di delizia che vi posseggono diversi ricchi veneziani.

§. 4.

DISTRETTO DI DOLO.

Questo capoluogo che dà nome al Distretto è un grosso borgo tra Venezia e Padova, il quale giace sul luogo dove il Brenton dividesi dal Brenta; ha buoni fabbricati, chiesa grandiosa e un piccolo teatro. Il suo ponte è rinomato; sono ivi ampii sostegni onde nutrire il canale che passando per Mira e Fusina comunica colle lagune venete. Quel borgo e i suoi dintorni sono abbelliti da superbi palazzi con ridenti giardini e da deliziose ville, fra le quali primeggia la villa di Stra che già fu della famiglia Pisani e gli stà un miglio discosta a settentrione. *Mira* che abbiamo

ricordato pocanzi, è picciol borgo che Dante rammemora nel canto V del Purgatorio; è molto ameno e le sue vicinanze sono anche più rallegrate da graziosi casini di campagna. Si fanno osservare agli stranieri nell'esterno del palazzo Bembo due finte finestre, dipinte da Paolo Veronese con tanta verità che ingannano il riguardante. Presso quel borgo vedonsi i sostegni chiamati *Porte della Mira*, per cui deviasi il Brenta acciocchè passi soltanto la quantità d'acqua necessaria alla navigazione del canale accennato più sopra. *Oriago* egualmente è ricordato dal divino poeta nel canto predetto, per l'assassinio ivi seguito d'ordine di Azzo VI figlio di Obizzo da Este marchese di Ferrara, nella persona di Jacopo del Cassero mentre da Bologna andava podestà di Milano. Lo chiamano latinamente *Ora lacus*; quindi credono alcuni che quivi una volta fosse il confine delle lagune venete. *Strà* è considerabile borgo, nominato pei sontuosi palagi da cui viene abbellito, il più magnifico de' quali è quello che dà il nome alla villa accennata superiormente, ed ora spettante al Governo.

§. 5.

DISTRETTO DI CHIUGGIA.

Chioggia (Fossa Claudia) capoluogo dell'omonimo Distretto, è città molto antica, di cui non cercheremo l'origine, per non andare come altri inutilmente a tentoni. Ebbe dal Doge Ordelaaffo Faliero il titolo di città nell'anno 1110; figura non poco nella Storia veneta, avendo dato il nome alla guerra che accennammo nella pagina

998 del V volume. Ha di circuito quasi due miglia , ma aveva maggior estensione prima che i Genovesi nella circostanza della guerra predetta ne distruggessero una parte. S'impadronirono pure dell'altra , ma non la tennero lungo tempo , perchè dopo la battaglia vinta da Carlo Zeno e da Vittore Pisani si divenne al trattato che la restitui ai Veneziani. Giace Chioggia in un'isola unita al continente per mezzo di un ponte di pietra di 43 arcate, lungo 250 passi. Ha saline di molta importanza; il suo porto difeso alla bocca dall'esagono castello di S. Felice e da un altro forte, non che il sobborgo *Sottomarina* protetto da qualche batteria, la fanno riguardare come punto ben fortificato delle lagune venete. Il canale navigabile detto *la Vena* la divide in due parti, che si congiungono per nove ponti, il primo de' quali verso Venezia è di un arco solo marmoreo ed assai bello. La strada maggiore è larga , deliziosa e fiancheggiata da portici. Cospicua n'è la chiesa cattedrale a tre navi eretta sul disegno di Baldassarre Longhena , e in essa fu canonico decano il celeberrimo cardinal Pietro Bembo; il pergamo di quel tempio è magnifico , e così pure il battistero di marmo ornato di statue e bassi rilievi : bello e isolato n'è il campanile , che con l'alta sua mole serve ai naviganti come segnale. *Palestrina* o *Pelestrina* è un grosso borgo , posto quasi nel mezzo della lunga e stretta isola che toglie da quello il suo nome. Quel litorale era altre volte diviso in due , ed era ivi il porto di *Pastene* ovvero *Albiola* , presso il quale parecchi storici dicono riportata dai Veneti la vittoria che vedesi riferita alla pagina 953 del V volume ; ora quel porto è colmo di terra , onde il luogo dicesi *Portosecco*.

DISTRETTO DI LOREO.

Il borgo di *Loreo*, che dà il nome al Distretto e n'è capoluogo, è tagliato in mezzo dal canale omonimo, come si disse alla pag. 895 del quinto volume. È di antica fondazione; altre volte era luogo fortificato come frontiera del Dogado. Molto soffersse perciò nelle invasioni straniere, specialmente nella guerra degli Adriesi che nel 1007 aspramente lo saccheggiarono. In questo Distretto trovasi la razza dei cavalli conosciuti sotto la denominazione di *Polesani*, capacissimi alla fatica. *Contarina* segna ai naviganti col suo campanile le foci del Po, stando 6 miglia distante dal porto di Po di Levante, e 14 da quello di Po della Maestra: colà venne aperto nel 1609 il famoso taglio di Porto Viro, onde si ottenne più facile comunicazione del Po coll'Adige e l'asciugamento in gran parte del territorio di Adria.

§. 7.

DISTRETTI DI ARIANO E S. DONÀ.

Nient'altro che un vecchio castello è notabile in *Ariano* capoluogo dell'omonimo Distretto, situato in luogo palustre e arenoso, e quindi di aria non troppo felice. *S. Donà*, altrimenti *S. Donato di Plavo*, stà presso alla

Piave, che in quel luogo devia dal suo corso antico e va metter foce nel porto di Cortellazzo.

§. 8.

DISTRETTO DI PORTOGRUARO.

La piccola città di *Portogruaro*, capoluogo del Distretto omonimo, sta in riva al Lemene o Lemno nel quale ivi si scarica il Ragogna o Reghena: le sue mura non eccedono il giro di un miglio; la vicinanza delle paludi di Caorle ne rendono l'aria poco salubre. Ha varie buone abitazioni, e il Seminario episcopale, giacchè ivi risiede col suo capitolo il Vescovo della vicina antica ed una volta popolosissima città di *Concordia*, ridotta oggidì a un villaggio d'aria malsana. *Caorle*, che si è nominata pocanzi, sorgeva anticamente in un'isola che in oggi è unita alla terra ferma; ha un porto con un cantiere pel riattamento di barche, e numerose peschiere; quivi ancora risiede un Vescovo, benchè vi si respiri aria non buona; fu grande e prosperosa sotto l'impero romano che teneva una squadra nel porto Romantino, oggidì porto *Flaconera*. Ne aumentarono la popolazione gli abitatori di *Concordia* fuggitivi dalle stragi di Attila; e allora venne anche fortificata; alcuni credono che quivi si sviluppasse l'embrione del governo veneto, stabilito poi in Eraclea come si accennò alla pagina 940 del V volume. Dal punto in cui la sede di quel governo passò da Eraclea a Malamocco e poi a Rialto, cominciò il decadimento di Caorle che nel succedere del tempo fu danneggiata dai Narentini, dai Trie-

stini e dai Genovesi ; tanto che per quei disastri e per altri sopravvenutile sotto il regime veneto, Gaorle dal suo essere uno de' principali emporii marittimi di quella Repubblica è ridotta a povero borgata di alcune centinaia di pescatori.

CENNI STORICI SULL'ANTICO STATO DELL'INDUSTRIA
NEL REGNO LOMBARDO-VENETO.

§. 1.

AGRICOLTURA.

Strabone e Polibio offrono nei loro scritti abbastanza favorevole indizio sullo stato dell'agricoltura lombarda nei tempi remoti; e il secondo che viaggiava nell'epoca della seconda guerra punica, lasciò memoria come gli ostieri dell'alta Italia somministravano con mitissima spesa buono e copioso nutrimento al viaggiatore per quelle contrade. Sotto l'impero venne poi decadendo l'agricoltura, dacchè la fèrce bellezza delle pianure lombarde era per gran parte convertita in ville e giardini di lusso da popolazioni di schiavi; e viepiù crebbe il danno per le ripetute scorrerie dei barbari che non contenti al devastare le campagne, le stremarono anche di agricoltori. Vero è, però che Teodorico e Atalarico ebbero sollecitudine di mantenere l'annona e di far rifiorire l'agricoltura secondo i mezzi che la povera politica di quei tempi sapeva suggerire: traevansi allora dalla Sicilia annualmente granaglie per supplire a ciò che mancava, e i terreni che rimanevano incolti davansi in proprio a chi li guadagnasse all'agricoltura. Continuava non di meno nel secolo decimo ad essere affidata quell'arte a mani servili; e se ciò era dannoso, perchè mal coltivato è il terreno da chi non ispera alcun lucro dal versato sudore, presentava almeno l'utile di non vedere abbandonarsi dai coltivatori i campi per correre alle armi, com'erano

tenuti ad assumerle gli uomini liberi. Proseguivasi a dare a livello i terreni, e gl' infruttiferi specialmente: ma considerabile miglioramento all'agricoltura recarono i monaci, i quali in quei loro primordii non pensando ancora a dedicarsi all' agiatezza dell' uomo di lettere, abitavano nelle campagne; ed ove sorgevano monasteri scomparivano le paludi, se ne aveano i dintorni, le *steppe* si dissodavano, e la terra renduta alla sua naturale destinazione non era ingrata alla mano industrie del coltivatore. Aumentavansi intanto le popolazioni e con esse le braccia agricole, le quali aggiunte all' utile esercizio de' cenobiti rianimarono l' arte per modo, che Ottone di Frisinga potè descrivere il prospero stato delle terre lombarde riguardo ai cereali, ai vini, alle castagne, ed all' olio. Non coltivavansi allora per anche nè il grano d'India, o grano turco, nè il riso; e questa fu una fra le cagioni delle frequenti carestie sopravvenute, nelle quali sonò più rimarcabili quelle che afflissero la Lombardia negli anni 1085, 1147, 1177. Che se nel frattempo la guerra sterminatrice di Barbarossa rovinò le piante, le campagne e i boschi del milanese, questo male istesso partorì poi un bene, qual fu la necessità di ridurre a coltura i boschi incendiati, onde sostituire il prodotto dell' industria agricola allo spontaneo delle legna che non se ne poteva più ritrarre. Fu pensato anche allora ai mezzi di fecondar le campagne con la irrigazione, e gli anni 1179, 1220, 1227 videro successivamente, per opra del troppo male ricompensato Beno dei Gozzadini Podestà di Milano, lo scavo del Tesinello e della Muzza, poi l' allungamento del primo a beneficio, non delle risaie molto più tardi attivate, ma delle praterie necessarie in quel tempo alle utilissime

razze dei cavalli di già introdotte. Quei canali servirono poscia alla navigazione che vi fu aperta dodici anni più tardi, come in appresso si noterà. Non vuolsi affermare per altro che la condizione agraria della Lombardia fosse tale da fornire tutto il grano occorrente al nutrimento del popolo; giacchè il mancante facendosi venire *dall'estero*, come leggesi in un'atto di concordia del popolo milanese fatto nel 1225, si può dedurre che allora le terre non fossero sufficientemente feraci in quel genere. Ed infatti generalmente consumavasi in Milano pane di mistura; e nel 1355 quella città non avea che un forno ove si fabbricava il pane bianco di solo frumento, allora ritenuto come pane di lusso. E una ragione per credere di quel tempo piuttosto scarso il frumento si è che, sebbene la introduzione del Catasto mostrasse abbastanza prospero lo stato dell'agricoltura, eseguita rozzamente in quel tempo da gastaldi liberi e non da servi da gleba come nel restante di Europa, pure per le frequenti scorrerie dei banditi e di coloro che li perseguitavano non poteva essere in fiore: al che si debbono aggiungere, oltre le guerre civili, le intemperie e le non rade invasioni delle locuste; la vastità dei beni comunali e degli ecclesiastici, i di cui locatori o enfiteuti li trascuravano od erano dal peso delle decime scoraggiati; lo strano consiglio infine di lasciare incolti i beni dei ribelli e dei posti al bando. Rianimossi l'agricoltura nel dominio di Luchino Visconti e se ne cominciarono a conoscere alcuni raffinamenti; venne a stato migliore la coltura delle viti, e si diede principio alla preparazione di un vino più grato che fu detto *vernaccia*. Così mantennesi sotto l'Arcivescovo Giovanni e sotto la signoria di Matteo di Bernabò e di Ga-

leazzo; anzi si può dire che progredi, perchè in effetto le ricchezze aumentarono, e di queste è l'agricoltura la principale sorgente. Succeduti nel dominio gli Sforza, nocquero all'agricoltura le molte belve privilegiate, i cignali per esempio, eccessivamente moltiplicati perchè intangibili fuorchè dal principe; ma più le nocquero le guerre che arsero nell'alta Italia in quei procellosi tempi, e che tanto insanguinarono il suolo italiano per le lunghe contese di Spagnuoli, di Francesi e di Austriaci; nè minor danno arrecaronle il ristagno de' beui in mano de' primogeniti, la puerile antiveggenza che formava pubblici ammassi di grano, e gl'improvvidi divieti delle estrazioni per cui rimanendo sodi molti terreni, ne venivano poi le frequenti strette della penuria.

Avvicinavasi intanto un'epoca più fortunata per l'alta Italia, quella cioè in cui la immortale Maria Teresa agli altri benefizj, onde largheggiò a vantaggio delle provincie Lombarde, aggiunse nel 1776 la istituzione della *Società Patriottica* intesa a promuovervi l'Agricoltura e le Arti. Opponevansi tuttavia al ben'essere della prima l'abbandono di molti campi alle comunità, per la impotenza nei possessori a sostenere gli arbitrari e sproporzionati tributi; la esuberanza della tassa personale, che spopolava i distretti e privava la terra di coltivatori; gli inciampi e vincoli frapposti alla interna circolazione delle derrate; le proibizioni anche in allora mantenute di trasportare all'estero i prodotti del suolo. Il Governo dal cauto suo con sapienti riforme, dall'altro la Società con zelo assiduamente operoso, non tardarono niolto a veder sorgere e progressivamente aumentarsi gli effetti delle loro cure; e pingui praterie popolate di numerosi armenti, e biade

di ogni specie ondeggianti su campi spaziosi, e vaste piantagioni simmetricamente disposte, e i beneficii della irrigazione sapientemente ripartiti, diedero in breve tempo alla Lombardia amenissimo aspetto. Ma non cessava per questo nei Sòcii l'attività; occupati indefessamente de' mezzi di sempre più migliorare la prima fra le arti, stendevano memorie sul metodo di prévenir le malattie dei gelsi, e di eseguirne utilmente la potatura, discutevano sulla piantazione delle *brughiere*, calcolavano i difetti ancor vigenti nell'agricoltura e il modo di toglierli; applicarono quindi i loro studii agl'ingrassi, agli stromenti agrarii, offerendo premii a chi fornisse lodevoli soluzioni dei dati problemi; e ne venne l'utilissimo *crivello a campana* di Pierfrancesco Pontì per nettare dai sassi il terreno. Si occupò inoltre la Società con molta accuratezza sul grano, di cui distingueva con ottimo divisamento le varie specie, dava regole per prepararlo alla sementa e per la medesima, mostrando quanto ad essa prevalesse la piantazione; additava la miglior forma delle falci da mietere, procacciava ordigni da sostituire all'ordinario modo di battere la messe, e segnava le norme di buona panizzazione. Notava poi come l'orzo prosperasse sui monti meglio che il grano, e animava la coltivazione delle patate a servizio degli uomini e del bestiame; e dai cereali recando il pensiero alle viti, cercava, e sempre con premii, i mezzi più efficaci a distruggere gl'insetti che le danneggiano, a migliorare i vini, a coltivare le olive, e a trarre l'olio con maggior perfezione ed economia non solo da quelle, ma da altri frutti e da semi diversi. Portò eziandio le sue viste sui terreni irrigatorii, e fece sorgere una specie di aratro acconcio

alle praterie che non vogliono la zolla rivolta come avviene all' aratro comune, ed estese le diligenti sue indagini su quell'erbe che giovasse coltivare o diseacciare dai prati: e poichè dai pascoli era naturale il passaggio alla formazione dei caci anche in quel genere si fecero analisi, si cercarono perfezionamenti; e il lino e la canapa ed altre piante tigliese non isfuggirono agli studiosi esami di quella Società benemerita. Vennero poscia in tempi a noi più vicini le cattedre d'agricoltura, stabilite nelle Università e nei Licei, a spargere più chiaro lume sull' arte nobilissima del coltivatore, e gli orti agrarii a quelle annessi giustificavano con chiare esperienze la veracità ed insieme la utilità delle proclamate dottrine; ma il primo sviluppo devesi ripetere dalla Lombardia, e partì dalla noi mai abbastanza lodata *Società Patriottica* e dall'alto genio che ne fece all'Italia l' inestimabile dono.

§. 2.

ARTI E MANIFATTURE.

Vana intrapresa sarebbe lo indagare le arti degli antichissimi abitatori dell' alta Italia. Non restano monumenti che faccian conoscere quanto le giovassero quelle dei popoli Etruschi; i Galli non le curarono se non in quanto servir potessero alla milizia; venuti però a contatto dei Romani, volsero l' animo in qualche modo alle arti e cominciarono ad avere, anche oltre il bisogno, grossolani tessuti, vini e carni salate. Mancano documenti a poter conoscere con qualche precisione lo stato delle arti e manifatture nell' alta Italia nel tempo in cui domina-

rono i Goti e i Longobardi; ma convien dire che fossero molto addietro, se per dar sepoltura a Re Lotario nella metà del X secolo fu adoperata una preziosa lapide che attestava i benefizii di Plinio verso il suo luogo natale, formando di quel marmo una rozza cassa e rovesciandone dalla parte interna lo scritto. Trovasi notato che i Longobardi spedirono fabbricatori di navi agli Avari; e probabilmente appartenevano quegli artigiani a paesi situati sulle rive dei laghi lombardi, perchè tanto erano rozzi quei nostri dominatori d'allora, che per idolo avevano un albero digrossato. Spento il regno dei Longobardi, gli Umiliati vennero a gran riuomanza nel lanificio, di cui si occupavano nell'interno delle case religiose che possedettero in Lombardia assai numerose; e quella manifattura era in fiore nei tempi di Luchino e Giovanni Visconti. Raccogliesi dal Fiamma come con molta perfezione vi si fabbricavano elmi, corazze ed ogni altra armatura di ferro con una lucentezza da superare, dice lo scrittore, anche gli specchi; e in istato talmente prospero si trovò poi quella allora importantissima manifattura, che il Verri ha preso ricordo avere, nel tempo di Filippo Maria Visconti, due soli artefici somministrare in pochi dì le armature per 4 mila cavalli e 9 migliaia di fanti; attività veramente prodigiosa e appena da credersi, se non si potesse riposare sulla gravità e sul criterio del citato scrittore. Nè ai pannilani ordinarii e fini e alle armature si limitava allora l'industria manifattrice di Lombardia; chè eziandio di multiformi pannilini e tessuti di cotone lombardi alimentavasi con vantaggio il commercio con gli esteri; anzi sino dai primi anni del secolo XIV erano in Lombardia tessitori di serici drappi; e tanto era

in credito quell' arte, che i fabbricatori lucchesi poterono con loro utilità rifugiarsi in Milano nel 1314, dopo l'occupazione di Lucca fatta da Castruccio e da Uguccone della Faggiuola. Taceremo dell' arte vetraria risorta in Como, de' telai per galloni d' oro e d' argento operosi in Milano, dei filati bresciani, de' cuoj bergamaschi, delle varie opere di ferro che si facevano in Tirano; e le calze di Verona e di Padova, e i fioretti bresciani, cose tutte onde si occupavano le braccia lombarde nel secolo XV. Dovremmo altresì rammentare le opere di torno, e le fucine da chiodi, le tintorie, le gualchiere, i telai di velluti che in varie parti di Lombardia fiorirono nel XVI secolo, decadendo poi nel tempo della infausta tirannide iberica, per la smania di voler dar regola ad ogni cosa, pel quasi triplicato dazio d' ogni meroanzia, pel monopolio delle maestranze, per le lungherie giudiziarie e per la introduzione dell'estere manifatture; in prova della quale decadenza basti notare, che in otto anni, cioè dal 1616 al 1624, nella sola Milano scomparvero 24,000 operai, e 70 fabbriche si ridussero a quindici.

La mano benefica che vedemmo avere rianimata l'agricoltura, estese il suo favore anche alle arti e manifatture; e la Società Patriottica di cui si è parlato, mentre si applicava all' agraria, tracciava le norme di preparare il lino e la canapa per dare un filato più sottile e più bianco, e proponeva perciò una macchina da sostituirsi alla comune maciulla, incomoda alla salute per la polvere che se ne svolge; additava miglioramenti nel metodo della spinatura, con economia di tempo e di braccia; nella filatura, nel tessere e nell'imbiancatura. Con eguale premura occupavasi della seta; e riflettendo agli eventi che

distruggono talvolta o corrompono la foglia de' gelsi; naturale alimento de' filugelli, indicava come supplire al difetto: e sulla educazione di quei vermi, sul trarre la seta dai bozzoli segnava le prime tracce dei perfezionamenti che più tardi si svilupparono. Quindi volgendo le sue cure all'arte tintoria, additava dottamente le piante ad essa servibili, e da moltiplicate sperienze mirava a ottenere sempre più perfetti risultamenti. In quanto alle pelli ed a' cuoi, non isdegnò la Società di spargere colle stampe il metodo di concia adottato dall' inglese Macbride, ed ebbe la soddisfazione di muovere con ciò gl' Italiani ad emulazione, e vedersi presentare nel 1787 alcuni saggi di cuoi ottimamente lavorati. Le Api egualmente ebbero la loro parte nelle ricerche della Società, e ne uscirono arnie migliorate, con la stampa del breve ma chiaro *Catechismo delle Api* scritto a portata della rusticana intelligenza. Recarono finalmente le loro indagini quei dotti socii sulle macchine e sugli stromenti dell' arti; e se allora gli offerti premii non produssero cose di nuova invenzione, le esistenti si videro migliorate. Comparvero quindi la tromba idraulica del Castelli perfezionatrice di quella del Litta, un più perfetto torchio di calcografia, cilindri per ridurre i metalli in lamine; e perfino si ebbe la cura di procacciare dall' estero i migliori arnesi per le arti del legnaiuolo e del fabbro ferrajo, che la Società tenne come modelli a disposizione di chi li volesse imitare. Questo fu, se non altro, un incamminamento al meglio, sul quale influirono assai le successive vicende; perchè il Regno d' Italia, quantunque impacciato dal blocco continentale, impresse nuovo moto all' industria coi numerosi impiegati, e con lo sminuzzamento delle fortune; il

crescere poi del lusso e 50 mila soldati che si armavano e si vestivano in Lombardia, dovettero per necessità aumentare la produzione: al che debbesi aggiungere; le savie provvidenze governative del 24 Giugno 1806 sulle invenzioni e sui privilegi esclusivi; l'aperta scuola di chimica applicata alle arti; l'assegno di un capitale per acquisto di macchine, e la decretata annua esposizione delle manifatture.

§. 3.

COMMERCIO.

Non si può pensare allo stato antico della industria italiana, senza che ricorra alla mente il Commercio dei Veneti, prima cagione di tanto splendore allà loro Repubblica. Alla storia di esso quindi dobbiamo concedere qualche pagina del nostro lavoro, giacchè prima d'ora non fu luogo a parlarne. Non è d'uopo ripeter qui i disastri da cui emerse lo Stato veneto; e bastà riguardarne i primi abitatori come genti che fin dai primordii della loro politica esistenza avendo, per così dire, in loro arbitrio le lagune adriache e i fiumi in esse immittenti, per quelli a grand'agio e con sicurezza inoltravansi coi loro navigli per entro le terre de' barbari occupatori della Penisola; i quali mancando di navigli e di sale, erano costretti a chiedere ai veneti l'uno pel necessario consumo e gli altri per recare dall'Istria in Italia gli olii ed i vini. Non tardò a crescere la importanza di questo traffico che presto si estese al noleggio dei navigli veneti per le spedizioni militari dei Goti, e al trasporto delle ultramarine

derrate in Italia, come pure delle orientali provvedute dai Veneziani in Ravenna; onde vieppiù sensibili sperimentavano essi i vantaggi di tale industria. Poichè i Greci ebbero cacciati i Goti dall'Italia, i Veneti che già erano in relazione amichevole con la Corte imperiale di Costantinopoli, e avevano trasportato Narsete con le truppe greche per le lagune fin sotto Ravenna, ottennero i primi favori commerciali da quella Corte. La pestilenza avendo poi accompagnati i Longobardi nella Penisola, e dalla pestilenza essendo prodotta la carestia, que' due flagelli furono assai opportuni pei Veneti che ne seppero ben profittare; giacchè recando dai porti della Puglia i viveri di cui abbisognavano i Longobardi, ritraevano da questi danaro e protezione e licenza di erigere presso le cale dei fiumi case con fondachi, e d'istituirvi mercati cui frequentavano i Longobardi, ed i popoli dipendenti da loro. Salirono a più grande prosperità i negozii dei Veneti al giungere dei Franchi, pel maggior lusso spiegato dai nuovi dominatori, fra i quali diffusero le preziose merci e gli abbigliamenti esportati dalla splendida Costantinopoli: di quel tempo essi recavano all'annua fiera di Pavia la porpora, i tappeti, le gemme, le perle, il bisso, l'avorio, l'ebano ed altri molti oggetti nuovi e maravigliosi, che procacciando ricco guadagno ai venditori, fornivano ad essi occasione di aprire col Levante più ampio e regolare commercio marittimo, cambiando quelle preziose merci coi grani, vini, lane, ferro e legname ed armi provenienti dai Longobardi. Successero ai Carolingi i Germani; e Ottone III non solo confermava al Doge Pietro Orseolo II gli antichi privilegi concessi dai Longobardi e dai Franchi, ma davagli porti sulla Livenza e sul Sile:

e procurava a Venezia dagl'imperatori d'Oriente la franchigia del traffico in Costantinopoli, come pure in tutti i porti di Grecia, di Tracia, di Cipro e di Creta. Allora accaddero l'unione della flotta veneta con la imperiale, la cacciata de'Saraceui da Bari, ed inoltre le nozze di un Orseolo colla nipotè dell'imperatore Basilio che si accennarono nella parte storica di questa Corografia. Sopraggiunsero in Italia i Normanni che, cacciati i Greci della Puglia, facevano sventolare le loro insegne sull'Adriatico e ponevano assedio a Durazzo; allora i Veneti collegati col greco imperatore Niceforo gli posero in rotta sotto quella piazza, poi riportarono dal loro alleato nuove largizioni e licenze di stabilire colà fondachi e abitazioni. In appresso ebbero dall'imperatore Alessio piena sovranità sulla Dalmazia, che ricca di legname da costruzione fornì ad essi il modo di accrescere la loro marina commerciale e guerresca; ma il sorgere delle repubbliche italiane dopo la pace di Costanza fu cagione di languore al commercio veneto, per la miserabile condizione in cui trovossi di quel tempo l'Italia. Si rattivò non pertanto allo svegliarsi delle Crociate, per i motivi che possono rintracciarsi nella Corografia storica del regno Veneto, ove non tacemmo la conquista di Costantinopoli e le conseguenze di essa. Non contenti però i Veneziani della nuova stanza da essi fermata in quella capitale, con che solo avrebbero potuto esercitare un vasto e assoluto commercio, vollero aprirsi anche i tesori dell'ultimo Oriente; e non potendo più con tanta facilità approdare in Egitto, ove i Califfi inquietati dai Crociati aveano chiusi i porti ed aumentate le gabelle, si rivolsero ai Tartari; e risoluti di frequentare il Mar-nero, onde far giungere per quella via

le merci dell'India in Europa, ordinarono le cose in modo che le merci orientali recate fossero a Samarcanda, quindi pel Caspio alle foci del Volga, di là nel Don, e finalmente alla Tana, ora Azof, nel qual luogo per trattati conchiusi coi Tartari una colonia munitissima avevano stabilita. Se però l'Italia e le altre nazioni europee non si fossero vieppiù ingentilite, a che sarebbero tornate tante cure e fatiche dei Veneti? Ma la fortuna che a loro arrideva, dispose in Europa, e specialmente in Italia, un improvviso e opportuno mutamento di costumanze dopo la metà del XIII secolo.

La discesa degli Angioini dall'Alpi, di che si darà conto nella Corografia Storica del Regno delle Due Sicilie, introdusse nella Penisola il lusso della *Cavalleria*, la quale mantenutasi nella semplicità dell'originario costume fino all'epoca delle Crociate, aveva assunto di poi le splendide idee e lo sfarzoso apparato con cui Carlo Conte d'Angiò e di Provenza, seguito da numerosa corte, conquistava nel 1262 il reame di Napoli sopra la Casa di Svevia. La comparsa di quelle genti fu nuovo spettacolo agl'italiani e stimolo ai ricchi e nobili signori di cercare nuove fogge di vivere e di trattarsi; e del quanto vi riuscissero ne fanno testimonianza il Boccaccio e il Petrarca, i quali parlando del signore Veronese Cangrande Scaligero e dei Visconti dominatori di Milano ne lodano al cielo la sontuosa magnificenza. I grandi seguivano l'esempio dei Principi; i privati emulavano i grandi: il lusso smodato entrò perfino nella medicina, e quindi profusione non solo di ogni specie di aromati, ma anche di perle e di altre pietre preziose. A tutti questi bisogni pertanto imposti dall'uso niun'altro poteva meglio supplire

che i Veneziani, i quali cominciato avendo ad associare al commercio l'industria manifatturiera, si accingevano a visitare quegli stessi paesi, d'onde le rare merci d'Oriente venivano loro recate a Costantinopoli ed alla Tana. Conobbero quindi il Bengala, la Guzzeratte dell'Indostan, Sumatra, Borneo, Ceylan; e la Tibetana Sucor e il Siam e Adsjar nel golfo di Persia e Socotra colle terre di Cobi; videro le centrali provincie dell'Asia, Badackhchan cioè e Jerken; visitarono Goleonda e il Giappone e il lido di Malabar: dai quali luoghi tutti trassero di prima mano aromati, medicinali, tinture, incenso, calamina, diaspri, calcedonii, lapislazzuli, perle e diamanti; rare merci che spargevano essi soli con immenso guadagno per tutta Europa, insieme con quelle tratte da Erzerum, da Damasco e da altri luoghi che lungo sarebbe il ridire. E dalla Grecia, dall'Albania, dalla Bosnia, dalla Moldavia, dalla Vallachia traendo la cera, la fabbricavano poi di quella fulgidezza e bontà che hanno sempre fatto dare la preferenza alla cera veneta su tutte le altre. Ma per mantenere un così vasto ed attivo commercio non'era diligenza, non fatica, nè spesa a cui perdonassero quei repubblicani. Sette convogli mercantili annualmente salpavano da Venezia, carichi di merci e di venete manifatture; ed erano diretti; uno alla Romania; uno alla Tana; un terzo per Trebisonda; l'altro per Cipro; un quinto in Armenia: il sesto dovea visitare la Francia, l'Inghilterra, la Fiandra, la Spagna e il Portogallo; il settimo finalmente volgeasi all'Egitto, toccando i porti di Berberia. Da queste diverse parti, a cui recavano vini squisiti, olii purissimi, uve appassite, droghe, tessuti di seta ed oro, cuoi dorati, gioje, legnami, ferro, armi e

diverse altre manifatture, traevano metalli, pece, canape, pesci disseccati, lane gregge, panni di Fiandra, sete crude da manifatturarsi in Venezia, polvere d'oro, grani, gomme, pelli di fiere, avorio, datteri e cotone; in una parola il minor valore che ognuna di quelle navi recasse in Venezia ascendeva a centomila zecchini. Né minor cura ponevano nel commercio delle varie specie di sale di cui a bassissimo prezzo, ma pure con loro vantaggio, potevano provvedere tutta Italia ed altri luoghi ancora; nel che erano giunti a non avere competitori. E tutto questo gran traffico facevano sempre per acqua, ond'evitare i disturbi che per la rozzezza dei tempi, la rapacità dei signorotti e dei loro schierani cagionavano a chi mercanteggiava per terra. Lungo sarebbe lo annoverare i mercati e le fiere istituite dai Veneti nella città e nei dintorni, i Consoli che tenevano negli scali stranieri, le magistrature, glí statuti e le leggi che regolavano quell'immenso commercio; e ve n'era non solamente pel Veneti, ma per Tedeschi, Armeni, Mori, Turchi, Toscani, Lucchesi ed altresì per gli Ebrei stabiliti in Venezia.

Niuna opportunità trascuravasi dai Veneziani, dalla quale sperar potessero avvantaggiarsi; e ben lo mostrarono nella età in cui si sviluppò e crebbe rapidamente la generale tendenza alle devote peregrinazioni e all'acquisto delle indulgenze e delle sacre reliquie. Sagaci come erano, videro in quel diuturno entusiasmo una sorgente di utilità e ne profittarono; ed è ben facile l'indovinar la ragione del caldo zelo che posero nello arricchire Venezia del santo corpo dell' Evangelista cui scelsero a protettore, e di altre parecchie e molto insigni reliquie: le maraviglie che taluno narrava sui diversi luoghi di Terra

Santa, venivano anche più divulgate e confermate da essi; e procacciavano quindi ai loro navigli copiose e frequenti opportunità di noleggi. E temendo che Venezia, chiamata per le sacre dovizie onde abbondava, *città apostolica, città santa e veramente beata*, non offerisse alla devozione bastevoli allettamenti per renderla frequentata da numerosi visitatori, istituivano nel 1180 la rinomata fiera dell'*Ascensione* con piena franchigia da qualsivoglia balzello per otto giorni, nella quale la calca de' compratori esteri e nazionali era a vedersi portentosissima, com'era degna di lodevol menzione la sollecitudine che si davano i Veneti, ond e i concorrenti trovassero quivi conveniente alloggio e intiera sicurezza; le quali cure riuscivano sempre ai cittadini lucrose, intantochè lo straniero partivane sodisfatto.

Per tutti gli antedetti motivi il commercio veneto era giunto nel secolo XIV all'apice della prosperità. La magnificenza ed il lusso di Venezia negli edifizii, nelle vesti, negli spettacoli erano cose abbaglianti; come può riscontrarsi negli storici che hanno descritto il Torneo celebrato nell'avvenimento di Tommaso Mocenigo al Dogado, le feste date nella incoronazione della Dogaressa Zilia Dandolo Priuli, e le altre che si fecero per la vittoria di Lepanto e per la venuta di Enrico III re di Francia e Polonia. Ma per dare una idea del commercio e della ricchezza veneta di quel tempo, basta ricordare, che sul cominciato del XV secolo impiegavansi nel traffico *tremila navi* di varie portate, *trecento grossi vascelli, quarantacinque galere e trentasei mila marinari*; spedivansi annualmente in contrade straniere *dieci milioni di ducati* in mercanzie; la zeccà d'anno in anno contava

un milione di ducati in oro, dugento mila in argento, e ottocento mila ducati in moneta erosa; e annoveravansi nella città circa *mille* famiglie patrizie aventi l'annua rendita dai *quattro mila ai sessanta mila ducati*. In tal condizione lasciava la sua patria il Doge Tommaso Mocenigo, rammentando a quelli che circondavano il suo letto di morte, il denaro che soltanto da dieci città lombarde spedivasi settimanalmente in Venezia; ed il complesso non era minore di *centotrentatre mila e cinquecento ducati*; questo però indipendentemente dall'acquisto di *50 mila* pezze di panno, che in ogni anno facevano dai Veneziani altre città di Lombardia pel valore di *cinquecento cinquantotto mila zecchini*; e dalle altre compre pure annuali che dai lombardi facevansi in cotone, filo, lane di Spagna e di Francia, aromati, zuccheri, legni da tintura, saponi e schiavi pel valore di *quattrocentocinquantacinque mila Ducati*. Che se tante merci spargeva Venezia in una sola parte della italiana penisola, ben si può dire che i Veneti fossero allora il canale di tutte le ricchezze e i provveditori dell'intero mondo, il quale nelle loro mani versava tutto il denaro che possedeva. Ma a questa floridissima condizione non era destinato un eterno durare; la caduta dell'impero dei Latini in Costantinopoli portò l'ingrandimento del commercio di Genova; i Tartari in appresso distrussero la Colonia veneta della Tana, o di Azof; Firenze si diede al lanificio ed al traffico; l'Inghilterra cominciò a seguitar quell'esempio; nacque poscia la società mercantile conosciuta col nome di *Lega Anseatica* fra Lubeca, Amburgo, Brema, Riga e Conisberga, a cui altre città settentrionali accedettero; anche Barcellona e i Catalani

spiegarono grande attività di commercio; la presa di Costantinopoli fatta da Maometto II chiuse a Venezia il Mar-nero; il veneto Alvise Cà da Mosto invogliava frattanto senz' avvedersene la Corte di Portogallo a nuove scoperte, e le procacciava in buona fede un esemplare del Mappamondo di frate Mauro; da ciò veniva la scoperta del capo di Buona Speranza, e a questa non tardava a tener dietro quella d' America. La grande rivoluzione che questi avvenimenti portarono nel commercio, doveva eclissare il Veneto e lo eclissò; gli avvenimenti posteriori gradatamente lo spensero. Per aggiungere qualche cenno sull' antica industria commerciale di Lombardia, ci basterà rammentare il conto che redigevasi nel 1580 dal ragioniere Barnaba Pigliasco, incaricato di fare la stima *del valimento del traffico del commercio della città di Milano*. Calcolava egli che in quella piazza annualmente si facessero contratti per milanesi *lire* 29,512,482; che della filatura dell' oro e dell' argento si ritraesse un utile di lire 800,000; che le stoffe di seta ne guadagnassero 3 milioni; l' argenteria lire 80 mila; computava la uscita di 3195 pezze di panno, oltre il consumo di 1500; e poteva aggiungere 88 mila lire per aghi da cucire, 28 mila per armadure, 35 mila per calze di stampe, 33 mila per frustagni, 247 mila in saie, quindi avrebbe trovato anche in questi oggetti un totale di 7,817,858 *lire*. Nondimeno nel passato secolo tanta parte del capitale industriale usciva all' estero per acquisto di manifatture, che nel 1765 il Verri ed il Meraviglia fecero un bilancio del commercio milanese, e ne risultò sopra 15,387,035 di *lire* di attivo una passività di 16,980,488; e così un anno discapito di *lire* 1,593,493.

STATO ATTUALE DELL'INDUSTRIA NEL REGNO
LOMBARDO-VENETO.

§. 1.

AGRICOLTURA.

Fra i tanti pregi di cui va adorna la Lombardia, non vi ha chi le possa ricusar quello di aver portata l'agricoltura a grado notabile di perfezione. Quest'arte nobilissima è ivi trattata con differenti sistemi, secondo che il suolo è pianeggiante o montuoso; ma da per tutto ravvisasi eguale la operosità del coltivatore, secondato potentemente dallo zelo intelligente che distingue la maggior parte dei possidenti. Il sistema d'*irrigazione* è adottato nei terreni pianeggianti, i quali vi si prestano ottimamente atteso il loro naturale pendio, cui l'arte livella per modo da lasciar passare le acque sulla superficie senza che queste ristagnino ed impaludino il suolo. Dove la condizione topografica dei terreni rende impossibile la irrigazione, adoperano i Lombardi il sistema dell'ordinaria coltura; ma perchè nell'irrigatorio la distribuzione dell'acque fu posta in pratica con arte mirabile e presenta immensi vantaggi, giova che qui se ne faccia particolare ricordo.

Coltivazione dei terreni — Dal Naviglio grande e dai suoi derivati di Bereguardo e di Pavia, dal Naviglio della Martesana e dal canale irrigatorio della Muzza deduconsi principalmente le acque che servono ad irrigare le campagne lombarde; alle quali acque debbono aggiungersi altre ancora, che in molti luoghi sorgono in abbondanza presso la superficie del suolo; e queste si ottengono

con approfondire nel terreno, in località appropriate, un numero di tini senza fondo, finchè giungano ad uno strato d'acqua ascendente, di cui così viene facilitata l'uscita; le sorgenti dell'acqua in tal modo disposte, chiamansi *fontanili*. Degno altresì di speciale menzione è l'ardimento di alcuni particolari, cui le spese enormi non trattennero dallo aprire grandiosi canali per la irrigazione di estesi territorii in varie provincie; come a dire il canale che bagnando l'arenosa campagna *sottana* pavese col suo tronco maestro di 50 miglia, restitui la fecondità a più di 120 mila *pertiche* di terreno; l'altro canale detto *Borromeo* che porta circa 120 *once* d'acqua; il *Belgiojoso* della portata di circa 42; e il cavo Taverna derivato dal naviglio della Maresana, con altri non pochi canali nel corrente secolo aperti.

Prati stabili — Erbatici — La irrigazione con che si trattano i *prati stabili*, medianti tutte queste acque, distinguesi in *invernale* e in *estiva*. Alla prima sono molto acconce le acque dei *fontanili*, attesa la loro temperatura che al tinco si eleva per ordinario sino agli otto gradi R. E questa è quella irrigazione che offre il piacevole spettacolo di vedere per tutto l'inverno le praterie costantemente coperte di ridente verdura; perchè inalzandosi a bella posta il livello dei prati in maniera che restino dall'8 Settembre al 25 di Marzo continuamente sotto la irrigazione, questa coprendoli di un sottil velo d'acqua colla sola interruzione necessaria a falciare talvolta l'erba cresciuta; non lascia veruna parte di essi esposta all'azione rigida dell'atmosfera iemale, e godono per conseguenza di non interrotta vegetazione. I prati così coltivati nell'inverno, hanno il nome di *marcite* o

prati marcitorii; e differiscono dai *prati irrigatorii semplici*, detti impropriamente anche *asciutti*, perchè irrigati soltanto mentre dura l'estiva stagione.

Operasi la regolare distribuzione delle acque alle *marcite* mediante una gora principale (*l'adacquatrice*), le di cui acque s'introducono in minori rigagnoli (*roggette*) disposti di distanza in distanza e ad angoli retti con essa; l'estremità dei rigagnoli essendo chiusa e i loro margini a livello fra loro, ne segue che l'acqua da essi rigurgita su due piani laterali leggermente inclinati, e il soverchio non bevuto dal fondo raccogliesi in altri rigagnoli (*colatori*) che lo conducono in altra gora per lo più parallela alla prima, la quale chiamasi *colatore principale*, e generalmente serve di *adacquatrice* per altro prato di livello inferiore e meno esteso; e così continua quel metodo fino a che l'acqua basti. Il godimento delle acque suole aver luogo per *orario*, ossia per un determinato numero di ore in un certo periodo di giorni; e perciò nei luoghi ove l'acqua non è continua, attesa la variabilità degli orari, vi sono prati discontinuamente irrigati anche in tempo di inverno; ed allora le *marcite* sono *incomplete*, o, come le chiamano alcuni, *prati a mezza marcita*. Le *marcite* si cominciano a falciare dalla metà di dicembre in poi, ogni 60 o 75 giorni a norma del più o meno intenso rigore della stagione; e in quelle che sono irrigate dalle acque grasse provenienti dai canali della città, si possono fare i tagli ogni 40 o 45 giorni. Il prodotto medio annuo delle *marcite* può valotarsi a 45 *quintali* metrici di erba per ogni pertica, equivalenti a circa 9 di fieno. Ottimo foraggio verde somministrano le *marcite* al bestiame; inferiore a quello degli altri prati n'è il fieno, ma dalla quantità resta compensata la qualità.

Scorsa la stagione iemale, le *marcite* si trattano come i prati *irrigatorii semplici*, cioè con irrigazione estiva; e questo vuol dire che quando l'acqua ha coperto la superficie del prato, si chiude la bocca del rivo o canale; onde il terreno gode dello inaffiamento per quanto porta l'orario stabilito a favore di chi ha diritto di usarne. Tre volte nell'anno soglionsi falciare i *prati irrigatorii*, e si ha da essi il fieno che dicesi *maggengo, agostano e tertuolo*; l'erba che nasce dopo l'ultimo taglio, e che dicesi *quartirola*, lasciassi a pascolo del bestiame. Alcuni prati però a cui si dà l'acqua di buon'ora in primavera, danno quattro tagli; e allora il secondo fieno è chiamato *maggenghino*. L'annuo prodotto dei prati mediocrement buoni si calcola ascendere a 4 quintali e mezzo di fieno a pertica, senza l'erba *quartirola*.

Il prato a vicenda, quello cioè che nello avvicendamento agrario è destinato a produrre erbe lasciando intatta la superficie, ha in Lombardia la denominazione di *Erbatico* ovvero *Spianata*. Lo formano seminando il *Trifolium pratense* col frumento stesso; e raccolto quest'ultimo, sviluppasi e prospera col mezzo di opportune irrigazioni. Nel primo taglio vien misto con le stoppie del frumento; ma nel secondo taglio dà ottimo nutrimento al bestiame bovino; nell'autunno si lascia incolto, affinchè vi crescano l'erbe spontanee; e allora lo dicono *prato di un anno*. L'erbe vi si tagliano tre volte l'anno come nei prati irrigatorii, e nell'inverno vi si sparge il concime.

Risaie — Somministrano queste, dopo le praterie, il più ricco prodotto del suolo lombardo. Fino al secolo XVI risale la introduzione delle risaie in Italia, per trarre profitto dei terreni bassi sempre ingombri dalle acque. Il va-

lore del prodotto ne fece estendere la coltivazione a tutte le località abbastanza fornite d'acqua. Da febbrajo a maggio, come si ebbe opportunità di accennare anche altrove, lavorasi e si concima il campo destinato a risaia; poi si divide in quadrilunghi contornati da piccoli argini per trattenere le acque; nel maggio spargesi la sementa in giornata di atmosfera tranquilla, con avvertenza di allagar prima; già preparati spazii, ma tenendo l'acqua alla minor possibile altezza; nato il riso, a misura che cresce si alza il livello dell'acque, badando però che n' emergano due terzi della pianta. Matura per lo più il riso verso il finire d'Agosto, anticipando nelle nuove risaie e ritardando nelle vecchie. Il proprietario o fittajuolo provvede la sementa e le acque, e pensa alla mietitura e al trasporto sulle aje dove si trebbia; le altre opere di coltivazione sono a carico dell'agricoltore. Il riso comune (*Oryza sativa*) è il più generalmente usato. È moderna la introduzione del riso cinese (*Oryza mutica*), detto anche *secco* o *mozza* perchè senz'ariste. Questa varietà non richiede di stare continuamente sott'acqua, viene a più sollecita maturazione e meno soggiace alla malattia che chiamano *ruggine*, *brusone*, o *bruciore*, ma cede molto al comune per bontà e per prodotto. Noteremo per ultimo che il riso, dopo falciato e trebbiato, si sottopone alla sbucciatura. Eseguescesi questa mediante un sistema di pistonì, messi in azione da una ruota idraulica che li fa cadere alternativamente sul riso. Al congegno di questa pila non di rado va unita anche una mola da granò.

Ruota agraria — Ove non siano prati stabili marcitorii avvicendati a risaie, si divide il terreno in cinque parti pressochè uguali, e si coltivano alternamente così;

nel primo anno seminano frumento, segale, avena ed orzo; contemporaneamente spargono il seme del trifoglio per ottenerne la *spianata*. Tenuto in questa condizione il terreno per altri tre anni, nella primavera del quinto lo solcano, e senza concio vi seminano il grano turco, coltivandone una parte anche a lino. Nei dintorni della città la ruota comprende sei anni, due cioè a grano turco, uno a frumento e segale, avena ec., e tre a prato. Ove sono risaie a vicenda, la ruota abbraccia nove anni; frumento solo nel primo: frumento, miglio, segale, avena ed orzo nel secondo, seminandovi pure il trifoglio per la *spianata*; nel terzo, quarto e quinto anno si lascia a prato; nel sesto si semina a riso e così si tiene per due anni; nel nono si coltiva a grano turco, con parte a lino e civaie. Questo è il corso ordinario della ruota agraria; qualche variazione che vi si faccia in alcun luogo particolare non ne altera in generale il consueto andamento.

Bestiami — Gli animali che meno si adoprano in Lombardia sono gli asini o i moli. I cavalli che servono agli agricoli, traggonsi nella maggior parte dalla Svizzera, pochi dalle razze cispadane. Nella provincia di Milano la mancanza di estesi pascoli di poco valore, e la troppo pingue qualità delle praterie, fanno sì che non metta conto il tener razze indigene di cavalli. Il bestiame bovino però è assai numeroso, come quello che serve alla coltivazione dei terreni, allà fabbricazione de' latticini e al nutrimento della popolazione. Pel primo oggetto, alcuni bovi traggonsi dal cantone di Lucerna, già pronti al lavoro; ma la più gran parte proviene da vitelli svizzeri di quattro o sei mesi che in ogni autunno si comperano, e si

e si allevano nelle provincie di collina; i cresciuti sul territorio di Varese e nella provincia di Brescia riescono migliori degli altri. Percorsa che abbiano la vita agricola, i bovi sogliono venderli ai macellaj che gl'ingrassano e ne fanno l'uso proprio del loro mestiere. Le vacche si trovano presso i coloni, gli ortolani e tutti i piccoli coltivatori, a due o tre per famiglia; provengono queste dai vitelli allevati nel paese; la famiglia si nutrice del loro latte e vende in natura il superfluo. Grosse mandre di questi animali al finir dell'estate scendono dai monti del Bergamasco e della Valsassina a pascolar le erbe *quartirole* e consumare i fieni dei tenimenti che non hanno mandra stabile, dando così il doppio utile dell'esito del fieno e dell'ingrasso al terreno: i proprietari di quelle mandre che ne sono altresì i conduttori, diconsi *bergamini*; allevano i vitelli proprii e destinano generalmente il latte alla fabbricazione del cacio denominato *stracchino*. Ma la maggiore quantità delle vacche repartesi in grosse mandre da 30 a 120 capi, che si tengono in ampie cascine sui grandi poderi. Queste mandre, dette altresì *bergamine*, non si riforniscono coi loro proprii allievi, ma con grosse vacche svizzere che da diversi cantoni si traggono in primavera e in autunno. Il prodotto delle mandre vaccine consiste nel latte e nelle vitelle che se ne ottengono, il numero delle quali può annualmente calcolarsi di una per ogni vacca. Giova quì l'avvertire che le vacche ne' luoghi di foraggio più pingue soggiacciono talvolta ad un tumore flogistico che apparisce ai piedi, conosciuto colà sotto il nome di *zoppina lombarda*.

Burro e Formaggio — Non in tutti i poderi forniti di mandre si attende alla fabbricazione del formaggio che

dicesi *parmigiano*, e del burro, ma in quelli soltanto che abbiano da 70 vacche alle 100; gli affittajuoli che ne hanno meno, fanno società coi vicini; o vendono il proprio latte: ora daremo un cenno sul metodo di quella fabbricazione. Dopo munto il latte è lasciato riposare in acconci vassoi; se n' estrae la *pannera* ossia il fiore, con cui mediante un ordigno girevole chiamato *penaggia* formasi il *burro*. Trasportato il residuo del latte nell' opportuno locale denominato *casone*, lo versano in una caldaja di rame a campana rovescia capace di tutto il latte da lavorarsi in quel giorno; e collocata questa in fornello apposito, si espone ad un fuoco più o meno lento che gradatamente si accresce dai 20 ai 30 gradi R., secondo la stagione e la varia densità del liquido, che agitasi di continuo con la *rotella*. Riscaldato così il latte, vi si unisce il *taglio* o presame che con la continuata agitazione equabilmente diffondesi; si ritira quindi dal fuoco e si lascia in riposo finchè si coaguli. Il latte coagulato si sbatte fortemente con un ordigno di legno detto lo *spino*, e si continua l' operazione finchè la massa non sia *granitata*, cioè ridotta a minutissimi grumi; poi si rimette la caldaja al fuoco, spingendo lentamente il calore fino a 32 o 34 gradi R., e questo nuovo riscaldamento appellasi *spurgo*; dopo del quale portasi la forza del calore fino a 38 o 40 gradi R., il che si dice *cottura*. Vuolsi avvertire che durante lo *spurgo*, infondonsi nella massa 12 o 15 grani di zafferano per ogni *brenta* di latte; e questo agisce come astringente, mentre dà colore e sapore al formaggio. Terminata la cottura, ritirasi la caldaja dal fuoco, cessa l' agitazione, i grumi sedano e si agglomerano nel fondo prendendo la forma sferoidale della caldaja. Depu-

rata la massa dal siero e collocata in un recipiente di legno chiamato *fassera*, si pone su di un piano inclinato e si comprime perchè ne scoli ogni avanzo sieroso. Col siero rimasto nella caldaja e sottoposto a nuova coltura si ottiene un caseoso prodotto cui dicono *fiorito*; estratto questo, si accresce il calore, e ne viene la ricotta, altrimenti *mascherpa*, senz'acido; se all'ultimo avanzo del siero si aggiunge una certa quantità di siero acido, se ne ritrae la così detta *mascherpa acida*. Non diremo le cure necessarie a perfezionare il formaggio già ottenuto, cui si fa prendere la dovuta forma nella caciaia o *caséra* come ivi dicono, e consistenti nel salarlo, ungerlo e capovolgendo molte volte acciocchè le parti liquide che contiene si distribuiscano uniformi in tutta la massa; avvertiremo bensì che il formaggio fabbricato dal 24 Aprile al 29 Settembre dicesi *sorte maggenga*, e chiamasi *sorte invernenga* quello che si fabbrica dal 29 Settembre al 24 di Aprile. I pratici riconoscono queste due qualità dal suono e dalla ripulsione del formaggio, cui percuotono con un martelluccio di ferro.

Bestiame porcino, pecorino, caprino, e pollame —

Formano i maiali un importante prodotto, che utilmente consuma gli ultimi residui del latte uniti ad altre sostanze. Ai quindici mesi si collocano in porcili quasi privi di luce, chiamati *baste*, ed ivi lasciandoli per circa sei mesi s'impinguano; giunti che siano al peso di 200 a 350 *chilogrammi* si vendono al prezzo adeguato di 160 *lire* milanesi. Un podere di circa 3000 pertiche ne può somministrare da 48 nell'anno, oltre più di un centinaio dai due ai sei mesi; considerabile poi è il vantaggio che ritraesi dai suini, per l'abbondante concime coi quali nutrisconsi le *marcite*.

Le *capre* e le *pecore* non bene si addicono in un paese sommarmente coltivato come il lombardo; le poche esistenti vi si fanno pascolare nei boschi e lungo le siepi; nell'inverno tengonsi nelle stalle con meschini foraggi; e se ne ottiene poco concime, ma ottimo; lo scarso e grossolano latte che danno, è pochissimo calcolato in luoghi in cui l'ottimo vaccino è tanto copioso.

Il profitto del *pollame* ne' poderi irrigui è tanto variabile, che non riesce facile darne ragguaglio; non manca però di una certa importanza in proporzione del consumo.

Coltivazione dei terreni non irrigui — Molto più semplice riesce in Lombardia la coltura dei terreni che non godono il beneficio della irrigazione, perchè è analoga ai metodi comunemente osservati nel rimanente della Penisola. Egli è però vero che ne sono più incerti i prodotti, come dipendenti dall'andamento delle stagioni e dalla variabile quantità dei concimi. Non di meno anche questo genere d'industria agricola offre molte testimonianze dell'attività dei possidenti nello intraprendere miglioramenti ragguardevoli. Lussureggiano i campi pei frequenti filari di viti e di gelsi; il declivio delle colline con solerzia disposto a scaglioni o *panchine* frena il precipitoso scorrere delle acque; ed ovanque coperto anch'esso di gelsi e viti, lascia di tratto in tratto erbosi pendii che somministrano nelle stagioni non troppo asciutte buono e copioso foraggio. Le parti più alte coltivansi più con la vanga che con l'aratro; metodo certamente più faticoso, ma che compensa largamente l'agricoltore, il cui lavoro manuale supplisce così in gran parte alla scarezza di concimi e di piogge.

Coltivansi particolarmente nei terreni non irrigui il frumento e il grano turco: pochissimo lino e canapa nel territorio milanese; ma altrove e specialmente nel Cremasco si ha lino eccellente per la finezza del suo filato. In tenue conto si hanno pure nel milanese la *fraina* o grano saraceno (*Polygonum fagopyrum*) e il ravizzone; vi si preferisce però il colsat (*Brassica napus*). Bastantemente importante, come secondo genere, riguardasi il miglio (*Panicum milliaecum*), ma richiede buoni e grassi terreni. Il frumento che si semina nell'autunno, rende in terreno mediocre 5 a 6 sementi; in alcune località lo zappano al cominciare di primavera. Il grano turco, alimento ordinario dell'agricoltore, si pianta in terreno ben concimato, e il raccolto medio valutasi da un moggio a mezzo per ogni pertica; in mezzo a questo si seminano fagioli dai quali si può ottenere il prodotto di due o tre staja per pertica; i pomi di terra non si ritengono come genere di molta importanza. I foraggi si ottengono spargendo insieme col frumento il trifoglio; e quello che si riproduce dopo la messe, destinato a sovescio pel grano turco nella successiva primavera, serve di pascolo. Sogliono di più coltivare per nutrimento al bestiame la saggiua o *melica*, il panico e il miglio cui falciano avanti la fioritura, e l'erba *medica*, utile ma costosa nel primo impianto e di non certa riuscita. Il sovescio si pratica di frequente nei campi che portarono il grano turco e destinati al frumento; a quest'effetto vi si seminano ravizzone e lupini.

L'avvicendamento o ruota agraria nel genere di coltivazione che qui esponiamo, è assai semplice. Un terzo del terreno seminasi a grano turco con fagioli, il

resto a frumento lasciando piccola parte a prato di trifoglio, ovvero a lino o legumi per uso del contadino. Nell'anno appresso, sulla vangata del grano turco si sparge il frumento, eccettuando uno spazio in cui si semina il ravizzone; appena raccolto questo, il campo si mette di nuovo a grano turco, detto *agostano*. Quello dei due terzi che fu coltivato nell'anno antecedente a frumento, si semina a grano tureo e fagioli in Aprile; l'altro si coltiva nuovamente a frumento.

In generale i poderi ripartonsi fra più famiglie di agricoltori; si distinguono questi in *massari*, le cui numerose famiglie hanno bestie da lavoro, carro e aratro; e in *pigionanti* che privi dei mezzi antedetti, coltivano il fondo con la vanga, avendo per altro una o più vacche e talvolta un cavallo. I tenimenti si affittano rade volte a danaro: più spesso il fitto si paga in frumento; non manca però in qualche luogo il sistema di *mezzadria* nel quale i frutti sono a metà; ma le piante sono sempre riservate al padrone, non avendo il colono altro diritto che allo scapazzamento da eseguirsi ad epoche determinate.

• • *Gelsi — Bachi da seta — Viti* — Dalle viti e dai gelsi provengono in Lombardia i principali prodotti di soprassuoto. Parleremo prima dei gelsi, che in frequenti filari verdeggiando associati alle svariate coltivazioni de' cereali dei legumi e delle piante oleifere. Le giovani piante traggonsi dai semenzai, esistenti o sui poderi dei proprietari o nei dintorni di Milano ove se ne fa un ramo di particolare commercio. Il gelso che quasi esclusivamente coltivasi è il *Morus alba*: sul gelso selvatico s'innestano le varietà del gelso bianco a gemme fitte e foglia intera consistente, conosciuta volgarmente sotto i nomi di *padovana doppia*,

borgoguona e ghiacciola. La varietà detta *piacentina*, benchè lodata per la buona qualità della fronda, è poco in uso per la picciolezza delle foglie che le rende difficili a cogliersi. Un gelso ben governato può dare nel primo anno della sfrondatura da 5 a 7 *libbre grosse* di foglia, aumentando poi in progresso dalle 40 alle 60 *libbre*, presa per età media dei gelsi quella di anni 20.

Relativamente ai *bachi di seta*, i grandi proprietari si procacciano la semente in casa; i piccoli la comperano; ma tutti la fanno nascere presso di sè, poi distribuiscono i piccoli bachi al contadino incaricato di tenere la *bigattaia*. La cattiva riuscita delle grandi bigattaie, fa ora preferire le piccole. Il consumo della foglia pei bachi provenienti da un'oncia di semente, si calcola a mille *libbre grosse*, le quali mondate dagli sterpi, dalle troppo tenere sommità dei germogli e dai frutti, si ridurrebbero a circa 750. Con tale quantità, ove i bachi non abbiano sofferto diminuzione per malattie, si ottengono da 45 a 50 *libbre* di bozzoli per ogni oncia di seme. Generalmente si educano i bachi da quattro mute; e la preferenza data a quei da tre mute fu passeggera, giacchè la vita più breve dell'insetto e il conseguente risparmio di foglia non compensava il danno del minore prodotto.

Sebbene a confronto del gelso sembri anzi che non negletta la *vite*, pure nel milanese e in alcuni altri territorj è coltivata per modo che costituisce un prodotto assai ragguardevole per la quantità o qualità dei vini che se ne ritraggono. Rari però sono i vigneti detti colà *vigne spesse*, che occupano tutta la estensione di un dato terreno; in generale le viti sono piantate nei campi in diversi filari, frammezzate dalle altre coltivazioni, e nelle colline

sul lembo degli scaglioni o *panchine*. Si piantano indifferente-
 mente magliuoli e barbatelle; talvolta il filare è
 composto da gruppi di 12 a 20 piante; che si dicono
gabbiofi; e talvolta con essi sono alternati i gelsi o i
 pioppi a sostegno dei tralci fruttiferi. Alcuni costumano
 diverse potature in epoche differenti, per formare robusto
 tronco alla vite e cominciare a raccogliere il frutto nel
 quarto o quinto anno; altri la lasciano intatta per tre
 anni: nella primavera del quarto la scalzano e la gover-
 nano a modo che nella susseguente primavera ottengono
 i tralci fruttiferi. Assai imperfetti sono i metodi della
 fabbricazione; pochissima è la cura per la conservazio-
 ne dei vini: e malgrado gli esperimenti tentati da alcuni
 bene intenzionati proprietari, i risultati sono tuttavia
 lontani dall' avere portato nella vinificazione il generale
 progresso che si potrebbe e si dovrebbe sperare.

Orticoltura — Boschi — Considerabile è la utilità
 che ricavasi dagli orti, specialmente se sieno nelle vi-
 cinanze o nello interno delle città, per la più comoda e
 più abbondante concimazione che fa ottenere molte produ-
 zioni nell' istesso anno, oltre gli erbaggi e le civaie pel gior-
 naliero consumo; e servono in parte come vivai di gelsi,
 alberi fruttiferi e piante da giardino. La superficie del
 terreno lombardo occupata da boschi era ragguardevole
 ne' tempi decorsi, ma poi annualmente diminuì; e per
 averne una idea, basta avvertire che nel milanese non si
 contano omai che 220 mila *pertiche* coltivate a boscaglie,
 che sono sparsi su piccole estensioni, eccetto gli spaziosi
 boschi di Gavenago ed annessi, e quelli di Gerenzano e
 di Uboldo. Annoveransi tra questi circa 40 mila *perti-
 che* di boschi cui dicono di *piuma antica*; cioè piante

forti; e 120 mila di boschi cedui. Quelli di piante dolci si scontrano ogni triennio: ogni quattro anni i boschi di piante forti: i castagneti cedui tagliansi da sei in otto anni. Gli scopeti, detti altrimenti *zerbi*, e con voce straniera *brughiere*, occupano altresì con le loro eriche arboree o scoparie non piccolo spazio del suolo; i più ampil sono nei territorii di Somma e Gallarate, come pure tra Bollate e Barlassina, potendosi calcolare la loro estensione a 140 mila *pertiche*. Danno pochi pascoli e l'erica che serve di letto ai bovini; i tentativi sin qui operati per migliorar que' terreni non diedero per anche risultati soddisfacenti.

§. 2.

ARTI E MANIFATTURE.

Il buon seme sparso dalla Società Patriottica di cui si tenne parola più addietro, non poteva andare perduto in un paese d'industrie attività come la Lombardia; doveva anzi prosperarvi e vi prosperò. Da circa sessant'anni in poi lo sviluppo generale manifatturiero andò progredendo, e negli ultimi trenta potè venire a concorrenza con altri paesi, mercè il sistema del libero commercio, lo scioglimento delle antiche corporazioni privilegiate, gli eccitamenti ed i premii pubblicamente largiti. Il merito delle seterie che escono da numerosi telai si avvicina a quello delle stoffe francesi. Nel 1814 nella sola Milano battevano circa 3000 telai: oggi sono raddoppiati; 300 lavorano maglie, 200 fabbricano nastri e passamanii di seta. I damaschi, le stoffe intrecciate d'oro e d'argento,

o lavorate a ricamo, sia per tappezzerie sia per paramenti di chiesa, non temono qualsiasi confronto. Sono pure in aumento progressivo le filature di cotone, da non molto introdotte in Milano e coi filati men fini si alimentano le manifatture sparse nelle provincie che usavano in prima filati esteri. Le più importanti fra queste si giovano della forza motrice dell'acque con sussidio personale; dodici ne conta la sola provincia di Milano: e per non annoverarle tutte, ne rammenteremo una eretta nel 1840 a Peregallo sul Lambro, nella quale un gigantesco apparato idraulico dà movimento a 6000 fusi, e potrebbe darlo ad un numero anche maggiore: ivi fu per la prima volta applicato il sistema Perkins, per riscaldare gli ambienti. Un'altra di queste situata a Legnano agisce con apparecchio a vapore della forza di 12 cavalli; e tutte insieme tengono in attività 1025 macchine, dando lavoro a 1961 individui, con un prodotto di circa un milione e trecento mila *libbre metriche* l'anno.

Alle filande di cotone vogliansi aggiungere quelle della lana e del lino; di quest'ultima specie due recenti si sono attivate, in Cassano cioè, provincia milanese, e a Villa d'Almè nella bergamasca, utilissime ambedue all'impiego di uno fra i migliori prodotti delle campagne lombarde. Si filano le lane per ricamo e per tappeti, che nella bellezza poco cedono alle estere manifatture; uno di così fatti stabilimenti è in Linате.

Dopo le filande devonsi ricordare gli stabilimenti di tessitura, dove si fabbricano stoffe di cotone e miste. Molte fioriscono nella capitale; altre in Monza, Gallarate, Busto, Legnano e altrove: sono di ottimo gusto i lavori che n'escono, e meritano particolar menzione le damascate.

Non si devono omettere altre officine ove si stampano e tingonsi i cotoni e le tele; e non vuolsi tacere le fabbriche di cappelli di feltro e di felpa, di ombrelli, di tralicci cerati anche a disegno, e di mobili; quelle di lavori a tarsia in tartaruga e metallo; altre di lampade ed ornamenti di bronzo dorato. Di sommo pregio e ricercate anche all'estero sono le carrozze fabbricate in Milano, così per comoda eleganza come per solidità. I cuoi e le pelli si conciano seguendo il metodo di Seguin; si preparano pelli verniciate e lucide, le quali se fossero alquanto più perfezionate, potrebbero tener luogo di quelle che si preparano in Francia e in Baviera. Eccellenti lavori si fanno pure da meccanici; e rinomati sono i tornii Müller e Stütz, e le loro macchine per formare bullette di verga fina con un sol colpo, e viti e ferramenti per qualsiasi opifizio, e altri ordigni, tra cui un trebbiatojo che dispensa dallo usare i cavalli. Noi ricordiamo questa fabbrica perchè unica nel regno e già premiata con la medaglia d'oro. Chi non conosce le operosità dei Bergamaschi o dei Comaschi nel lavorare la seta, la bontà delle armi di ogni specie che escono dalle fabbriche bresciane? L'oreficeria già tanto famosa in Milano serba tuttora onorevole posto. Alla fonderia di ferro tenuta in Dongo sul lago di Como, altra se n'è aggiunta in Milano per gli oggetti di seconda fusione. L'arte tipografica sostiene tal posto nel Regno Lombardo-Veneto che, se non fa dimenticare gli Aldi e i Bodoni, non si mostra indegna di averli avuti a maestri; e la stamperia musicale del Ricordi non ha certamente l'eguale in Italia. Molte fabbriche di carta sono sparse nei contorni di Milano e nelle provincie di Como, Bergamo e Brescia; noi noteremo

soltanto quelle a macchina per la carta *continua*, stabilite a Varese ed a Vaprio, uniche di quella specie in Lombardia. Parecchie fornaci di mattoni suppliscono al consumo non interrotto che si fa nei restauri e nei nuovi edifizi. Le fornaci da vetro stabilite in Porlezza, Porto, e Fiume-latte provvedono di lastre e vetri i molti che non preferiscono ai nazionali i lavori Boemi; ma l'arte dei vetri dipinti, interrotta già da due secoli, ha ripreso la vita con ragguardevoli perfezionamenti più volte premiati dall' I. R. Istituto. Le fonderie di caratteri sono soddisfacenti e bastevoli; nè mancano litografie a cui ora fanno corona la cromolitografia, la litostereotipia e la cromolitostereotipia che ebbero premii e privilegi onorevoli. Esiste nel regno anche una fabbrica di porcellana, ove si eseguiscano felicemente oggetti d'uso o di lusso poco inferiori ai tanto pregiati dell'estero. Altri fabbricano strumenti di chirurgia; altri di fisica e matematica, altri di idraulica, ed altri macchine per i diversi opificii e filande: i compassi del Bòrdogna hanno pregio anche nell'Inghilterra. L'arte di rilegare i libri è migliorata di molto; ottime riescono le candele steariche, ma il primato di quelle di cera rimane sempre a Venezia, come le resta quello degli specchi e il merito esclusivo delle *margherite*.

Non diremo le fabbriche di aghi, spilli, bottoni, terraglie, maioliche, lastre di piombo, acquavite ed altri liquori; con altre diverse di cui lunga sarebbe la enunciazione; ma prenderemo ricordo di due invenzioni d'industria lombarda; quella cioè delle bilance *a ponte* di cui deve l'onore al Catlinetti, e l'altra degli acciarini da fucile inescati, non con capsule a cappellozzo,

ma a nastro metallico combinato con la cartuccia in modo che non occorre più stracciarla coi denti; il fulminante comunica il fuoco direttamente alla canna, e senza che l'intemperie vi nuoccia. Questa invenzione di Giuseppe Console, dopo maturo esame è stata, adottata dall' Austria per le armi minute e per l' artiglieria dell' esercito. Egli è meno raro il trovare in Lombardia imitatori di straniere manifatture; ne che riportarono lode i tralicci stampati e verniciati del Galli, emuli degl' inglesi e dei francesi; i torchi alla *Stanhope* del Dell'Orto; i merletti e le trine del Rosselet; le imitazioni così dette alla *boule*; l'inchiostro da stampa; le lampade solari; le dorature col metodo elettro-chimico; e perfino i solfanelli chimici, recati dal Pessina al più alto grado di perfezione.

Due sono gl' impulsi a perfezionare le manifatture lombarde: la pubblica periodica *esposizione* e la *cassa d'incoraggiamento delle arti e mestieri* istituita nel 1838 dai negozianti milanesi. Questa ha un fondo di circa 70 mila lire provenienti da offerte di essi negozianti, ed è sostenuta eziandio da altri sottoscritti per un anno contributo. Il Consiglio che la dirige, propone quesiti e premia con medaglie i migliori prodotti dell' industria, sussidiando ancora all' opportunità qualche genio nascente, a cui la scarsezza delle fortune non permette di svilupparsi coi proprii mezzi.

Crediamo non disconveniente di chiudere questo paragrafo col presentare come saggio uno specchio della industria manifatturiera ed artistica che era in attività nella Provincia di Milano nell'anno 1843, riserbandoci di dare in proposito cenni opportuni sulle altre Provincie, allorchè verrà il destro di favellarne partitamente.

	<i>In Città</i>	<i>Nella Provincia</i>
Fabbriche di filati di seta	N.° 43	1
— " di cotone e lana	2	142
— di lino e canapo, filati e tele	39	134
— di coperte di lana, cascami di seta, tappeti	3	134
— di tappezzerie di carta e carte da giuoco	18	—
— di carta	—	11
— di bronzi dorati	8	1
— di lastre di piombo	1	1
— di aghi, spilli, bottoni, ottoname	57	2
— di cappelli di feltro, panno, castoreo	40	22
— di cera e candele	6	4
— di formaggi, stracchini, caciaglie	—	241
— di candele di sego	22	25
— di sapone	15	1
— di macchine idrauliche a vapore	22	4
— di strumenti matematici o simili	11	1
— di porcellane, terraglie, maioliche	—	8
— di vetri, cristalli, specchi	—	2
— di pelli, cuoi e relativi	26	27
Fabbricanti di merci di acciaio e di altri metalli	8	—
— " di legno	30	6
Distillatori di acquavite e spiriti	11	3
Orefici e argentieri	119	35
Incisori in rame e suggelli	57	—
Tappezzieri	45	3
Fabbricatori di carrozze	26	9
Architetti e agrimensori	17	37
Ingegneri e architetti, disegnatori	263	38
Speziali	51	78
Coffettieri	117	42
Pizzicagnoli	237	744
Rosticciieri	68	88
Osti e bottiglieri	325	896
Albergatori e trattori in grande	20	54

§. 3.

OSSERVAZIONI SUL PESO DELL'INDUSTRIA LOMBARDO-VENETA
NELLA BILANCIA ECONOMICA DELL'IMPERO AUSTRIACO.

Essendo il Regno Lombardo-Veneto attualmente soggetto all'Austria, reputammo necessario il far ricerca del grado d'importanza di cui gode, nel contribuire alla grandezza ed alla potenza di quel vastissimo Impero. Esistono sicuramente nelle segreterie dell'alto ministero di Vienna documenti di tutta autenticità per stabilire un quadro di confronto delle diverse Provincie considerate nel rapporto più sostanziale, quello cioè del loro corrispettivo stato d'industria, unica sorgente della nazionale ricchezza. Ma sarebbe stato vano ardimento anche la speranza di avere le bramate ricerche dagli Imperiali Archivj; quindi fu forza il contentarsi di ricorrere a scritti già pubblicati, e in singolar modo al Saggio di Statistica dell'Impero, edito anni sono dal Barone di Lichtenstern. Epilogando il suo articolo sopra i rapporti dell'Industria degli abitanti dell'Impero applicata agli acquisti immediati, si ottennero i seguenti risultati.

(a) *Economia Rurale.*

I savissimi ordinamenti economici dell'immortale Giuseppe II promossero la giusta estimazione dei rapporti economici dell'Impero. Fino da quell'epoca fu presa cognizione della superficie del suolo destinato ai diversi prodotti, con proporzioni numeriche, approssimative sì ma non molto lontane dall'assoluta esattezza. Tra le con-

trade più ubertose dell'Austriaca monarchia si riconobbe fin d'allora il Ducato di Milano; e tanto più è ora da riguardarsi come tale il Regno Lombardo-Veneto: a ciò si aggiunga che nella stessa valle alpina del Trentino, la dolce temperatura atmosferica che cotanto influisce sulla vegetazione, per grado medio di calore segna 9 del term. di R., mentre ad un eguale latitudine in altre provincie imperiali è più bassa oltre i due gradi. Vuolsi bensì notare che il paese veneto tra tutti gli altri è quello in cui sembra aver luogo la maggior caduta di pioggia: anzi in seguito di recenti osservazioni meteorologiche debbesi notare che in pochi altri luoghi d'Europa cadono piogge sì forti come nelle provincie austriache della regione subalpina. Ciò nondimeno nelle soprastanti elevatissime montuose pendici, assai più ripide e scoscese nella parte meridionale d'Italia che nell'opposta settentrionale, si racchiude un gran numero di valli feracissime, coperte un giorno fino ad una certa altezza di vaste selve e principalmente nel Trentino, ed offerenti tuttora ricchi pascoli, praterie e campi coltivati alle loro falde. Predomina nel suolo dello stato Lombardo-Veneto il più fecondo miscuglio di argilla, di sabbia e di calce; a ciò si aggiunga una coltivazione senza confronto migliore di quella praticata in molte altre parti dell'Impero, e sarà facile il convincersi che i prodotti sì ricchi come quegli dell'agricoltura dell'alta Italia non possono ottenersi da verun'altra contrada austriaca. Distinguesi a presenza per la sua gran feracità la padovana provincia, colla quale gareggiano le altre di Milano, di Treviso, di Vicenza e di Verona: solamente in Valtellina e in una parte del Bresciano e nell'alto Friuli il terreno è meno fertile, ma

da quegli stessi immensi dirupi scorgesi al disotto la lussureggiante vegetazione della grandiosa valle del Pò. Si ritiene per supposizione probabilissima che il *terreno coltivato* della Monarchia Austriaca ascenda a circa 95 milioni di *jugeri* di 1600 *tese* quadrate, l'uno: prendendo per norma i risultati del censo milanese computar si possono in tutto il Regno Lombardo-Veneto e nel Trentino circa *otto milioni* di *jugeri* di terreno colà coltivato.

Prendendo ora in esame la coltivazione dei vegetabili, trovasi che nel predetto ricchissimo Règno Lombardo-Veneto sono i *pascoli* assai estesi; se nonchè non di rado nello spazio di un miglio quadrato hanno possessi molti proprietari, i quali si impediscono talvolta l'esercizio di una più lucrosa amministrazione economica. Frattanto però non si attende che in pochi distretti di paesi tedeschi Austriaci alla raccolta dei foraggi ed alla irrigazione artificiale delle praterie come nei possessi d'Italia. Nei quali i campi arativi eccedono la metà di tutto il suolo posto a profitto, abbracciando questi una superficie di circa tre milioni e mezzo di *jugeri*, non compreso il Trentino. Conseguentemente le provincie Italiane producono più grano di quello che i bisogni degli abitanti richiedono, e gli altri Stati consumano intieramente quest'avanzo: anzi perfino negli anni mediocri se ne può estrarre una notevole quantità. Fuvi un'epoca in cui l'Ungheria non solo fornì di cereali l'ex-Repubblica Veneta ed una parte dello Stato Pontificio, ma ne spedì benanche nei porti della Francia: da parecchi anni però ivi diminui quella raccolta notabilmente; e quando è scarsa basta appena al consumo della popolazione. Oltre il grano si coltiva nei possessi Austriaci italiani molto formentone e

grandi quantità di melica; le risaje poi vi occupano tratti di terreno assai vasti. Questo prodotto vi diviene necessario da gran tempo pel consumo che ne fanno gli abitanti: il paese assai irrigato offre a tale uopo specialissimi vantaggi: e sebbene le spese di coltivazione del riso siano molto forti, pur nondimeno quel prodotto è il più lucroso di qualunque altro cereale.

Vollesi ricercare anche l'approssimativa superficie del terreno tenuto ad *orto* nella monarchia, e si computò di 1,376,777 *jugeri*: nel Regno Lombardo-Veneto gli si dà l'estensione di *jugeri* 173,000. Nel Trentino si raccolgono le frutta più saporite e più belle: a Bolzano e in altri luoghi del paese alcune case di commercio si occupano di quel traffico, facendo spedizioni di mele, susine ed uve fino a Pietroburgo. In gran fiore può riputarsi la coltura degli agrumi nelle contrade Lombardo-Venete confrontandole sotto questo rapporto con tutte le altre dell'impero: nel solo prodotto dei meloni e dei cocomeri sono forse superate dall'Ungheria meridionale. Ma la coltivazione degli olivi è di eminente importanza: i colli del Veronese, del Vicentino, del Bassanese ne sono ricoperti: ivi costituiscono il principale prodotto, come in Dalmazia e nei contadi di Ragusi e di Cattaro, ove però più trascurata è la custodia di quelle preziose piante e con maggiore incuria viene estratto l'olio dalle loro olive.

Tra tutti gli altri rami d'industria agraria primeggia negli stati Austriaci quello delle viti, e nel commercio il traffico dei vini. Dicesi che le vigne di quel vasto impero occupino una superficie di 1,120,331 *jugeri*: in quella cifra comparisce il Regno Lombardo-Veneto per *jugeri* 200,000. La maggiore coltivazione delle viti è in*

Ungheria, indi nel Regno Lombardo Veneto, poi in Dalmazia e nel Trentino. Il *Tokay*, come supera ogni altro vino delle provincie austriache; può anche riguardarsi come il migliore di tutti gli altri d'Europa: i vini più ricercati del Trentino, di Valpolicella nel Veronese, di Braganza nel Vicentino, di Tirano nella Valtellina, il Piccolit del Friuli, quello di Bagnoli nel Padovano sono altrettante qualità di buonissimo gusto; ma il *tokay* che si ottiene dalle viti delle pendici più meridionali dei Monti Carpati è di un pregio innuensamente superiore. Si avverta bensì che negli stati Austriaci italiani si bevono i vini poco dopo la loro fabbricazione, mentre in Austria e in Ungheria se ne bevono di quaranta e sessanta anni!

Il clima e le costumanze della maggior parte degli abitanti rendono enorme il consumo di legume che si fa nell'Impero, tanto più che quasi due quinti delle abitazioni private sono in legno. Nella superficie del suolo messa a profitto occupano le selve e boscaglie più di una terza parte; nella sola Ungheria oltrepassano gli undici milioni di *jugeri*; ma il Regno Lombardo-Veneto non compare in quella cifra che per un milione e mezzo circa; quindi in alcune parti, e specialmente delle Provincie Venete, soffresi gran penuria di legname. Le montagne settentrionali dell'ex-Repubblica erano un giorno anch'esse rivestite di belle selve, ma da lungo tempo un mal genio devastatore le ha private di quel ricco ornamento.

Passando ora all'articolo il più importante dell'economica agraria quello cioè del *bestiame*, è da avvertirsi che da mezzo secolo circa verificasi nella monarchia austriaca una progressiva diminuzione degli animali da lavoro e da macello, della quale vollési attribuire la cagione al-

l'aumento delle mandre laute, ma forse vi ha gran parte il maggior consumo di carni che si fa nell'interno. Sul cadere del decorso secolo il bestiame da lavoro e da macello si valutò di capi 2,246,340; dal 1800 in poi quel numero andò sempre diminuendo. Tra le provincie dell'Italia superiore è stata notata una consimile diminuzione in quelle della Valtellina, di Como, di Bergamo, di Lodi, di Verona, di Vicenza, di Treviso; e in una parte del Friuli; tantochè al giorno d'oggi è la Galizia che in proporzione ha più numerose quelle mandre. Comunque sia, nel Regno Lombardo-Veneto il solo lucro che si ritrae dai latticini è di grandissima importanza; oltre una gran quantità di burro, si forma con essi straordinaria copia di formaggi, alcuni dei quali, come quei del Lodigiano, ricercatissimi. Nel Regno Lombardo Veneto non si hanno al certo le numerose mandre cavalline della Moravia, della Stiria, della bassa Austria; tanto meno poi le belle razze della Carintia; ivi come nella Schiavonia riescono vigorosi assai i muli e i somari, ma ciò non equivale di gran lunga al ricco lucro che trar si potrebbe dal miglioramento delle mandre cavalline. Nel Padovano hanno fama per finezza di velli le pecore, ma nè in quella provincia, nè in verun'altra del Regno la pastorizia al dì d'oggi fiorisce come in tante altre parti della monarchia. I laudisj di Verona, tanto celebri al tempo degli Scaligeri, decadde rovinosamente, e quel ricco commercio passò in mano di nazioni forestiere. Per contrapposto; le mandre porcine sono oggetto di lucrosa speculazione nei possessi d'Italia forse più che in tutti gli altri di dominio austriaco; tra i pollami poi, quello d'India vi si è talmente propagato, che in Germania

suol. chiamarsi pollo italiano. Anche le api procacciano ricca entrata nel Regno Lombardo Veneto; come in Galizia, nella Bucovina e nell'Ungheria. Ma i filugelli forniscono annualmente un lucro immensamente maggiore agli italiani, che agli ungheresi ed agli abitanti delle provincie militari della frontiera; nelle quali il gelso alligna. Si ritiene in Vienna per dato statistico molto esatto; che nel Regno Lombardo-Veneto il prodotto della seta dia nutrimento a 40 mila e più persone e che ne occupi, in parte però periodicamente, oltre alle centomila: che nel Veneto l'annua raccolta oltrepassi i, 100,000 di libbre, fornita in gran parte dal Veronese: che nel Vicentino se ne raccolgano oltre 200,000 libbre quasi nella totalità messa in opera nelle officine della provincia: che nel Trentino ancora formi importante oggetto di commercio attivo l'estrazione di quel genere: che nel Friuli supplisca ad una minore raccolta di esso la maggiore finezza e sceltezza, e che perciò abbiano i Lombardi studiato il modo di ricavarne maggior lucro dai filugelli, ottenendo da essi nello stesso anno una doppia raccolta.

(b) *Miniere.*

È cosa notissima che l'Impero Austriaco unisce alle molteplici produzioni di una fruttifera superficie di suolo una gran varietà di sotterranei tesori d'immenso valore, repartiti in quasi tutte le contrade della monarchia. Deducesi dalla storia che i primitivi abitanti di quella parte di Germania ebbero cognizione delle loro ricche miniere; e che i Romani seppero trarne a prò loro lucrosissimo partito: successivamente quei popoli con-

tinuarono le incominciate escavazioni, ed è anzi da notarsi che la metallurgia moderna fece di buon ora tra essi sorprendente progresso. Nella Transilvania si trovano le più ricche miniere di *oro*; nell' Ungheria, settentrionale le più importanti d' *argento*; nel Banato le più ricche di *rame*; nella Carintia le migliori di *piombo*. La Boemia dà gran copia di *stagno*; la Stiria immensa quantità di buon *ferro*; la Carniola il *mercurio*: nella Galizia e nella Transilvania sono inesauribili le cave del *sale*. Da venti secoli a questa parte in nessuna regione d' Europa si trassero tanti tesori dal seno della terra, quanto dalle provincie trausalpine dell' Impero Austriaco.

Tutto ciò doveva premettersi, per valutar meglio l'aumento di ricchezza ad esso recato dopo l'acquisto degli stati d' Italia. Trascurando il prodotto dei due più preziosi metalli esistenti al certo nelle Alpi Retiche, Trentine e Giulie, ma dei quali non fu fatta importante ricerca, incominceremo per avvertire che se la massa complessiva del *rame* annualmente scavato nell' Impero ascende dalle 54 alle 56 mila centinaja di *libbre*, la miniera di Agordo nel Governo di Venezia ne somministra in quantità ragguardevole. Gli scavi di Bleiberg e di Raibel in Carintia, come pur quelli dell' Ungheria, della Boemia, della Transilvania sogliono dare un annuo prodotto di 30 mila centinaja di *piombo*; ma le miniere del Bellunese, e in special modo quelle del *solforato* esser potrebbero assai lucrose: una delle più ricche è quella di Auronzo; un'altra non men doviziosa trovasi nel Zoldiano nella così detta *Valle-Inferna*. Anche il monte Trisa nel distretto vicentino di Sclito racchiude copiosi filoni di *piombo solforato antimonifero*: ed a Viconago, presso il Lago

di Lugano, un'altra miniera esiste di *piombo argenteo*, nella quale si trova ben anche il tanto raro *argento rosso*. Che se la Stiria e l'Ungheria e la Bucovina e la Transilvania, e la bassa Austria posseggono miniere di *ferro*, vanta pure le sue ed assai ricche il Regno Lombardo-Veneto, somministrando bensì un tal metallo inferiore nella qualità al tanto ricercato di Stiria. Ne resta ad avvertire che la *calamina* delle miniere di Raibel in Carintia ne produce annualmente 3000 centinaia di *libbre*, necessarie ai consumi delle fabbriche interne dell'ottone; ma il Regno Lombardo-Veneto ancora ha la sua miniera di *zinco ossidato*, quella cioè di Argentiera nel Comune di Auronzo nella bellunese provincia.

In molte parti dell'Impero si trovano ricchi depositi di *salgemma* che danno prodotto inesauribile: oltre di ciò la Carniola, la Croazia e tutto il litorale austriaco consumano sale marino. Or poichè dal Trentino e dal Tirolo potesse trarsi del primo una quantità assai copiosa, sembrerebbe che il Regno Lombardo-Veneto, attesa la sua immediata comunicazione con quelle Provincie, potesse ivi provvedersi del sale bianco e spedire minor quantità di numerario in esteri paesi per tale acquisto: subitochè insomma nel territorio veneto esistono fabbriche di *vitriolo* che ne preparano in copia significante, dovrebbe cercar anche il mezzo per avere il sale da cucina necessario ai consumi.

La Carintia, la Stiria e una parte dell'Illiria posseggono *marmi* bellissimi, ma la Lombardia non ha nulla che invidiare sotto questo rapporto alle precitate provincie: nel Veronese poi si contano fino a *ottanta* specie di marmi a varj colori, ricercatissimi dagli stranieri e spe-

cialmente dagli Inglesi. Nel Trentino si incontrano belle *tormaline*; nei monti Veneti bei *diaspri* verdi e rossi, *topazzi*, *giacinti* e *zaffiri*, e molti di questi minerali sono disseminati anche nelle altre parti alpine del Regno.

(c). *Manifatture.*

Non per la sola coltivazione del terreno e lo scavo dei prodotti minerali cui gli abitanti dell'Impero Austriaco energicamente si dedicano; ma col lavoro di quelle materie gregge, gareggiano oramai colle più operose nazioni d'Europa per soddisfare intieramente il bisogno di emanciparsi da esse. Giuseppe II. chiudeva i suoi Stati alle manifatture straniere; emanava severi ordinamenti per punire il contrabbando; faceva distruggere le manifatture provenienti dall'estero: tentava insomma ogni mezzo per eccitare i sudditi all'industria manifatturiera, invitando piuttosto i più ingegnosi artefici a trasferire il domicilio nella sua monarchia. Si cominciò da quell'epoca la prosperità della Boemia, della Moravia, dell'Austria, della Stiria. Le successive guerre trattennero in qualche parte quel bene augurato movimento industriale: succeduta la pace al rumor militare, l'energia manifatturiera prese uno sviluppo immenso. Ma il Regno Lombardo-Veneto è la contrada nella quale le più numerose officine di manifatture e le fabbriche si sono accumulate; e sebbene pel tenue prezzo dei propri bisogni della vita il profitto di esse nell'Ungheria e nella Galizia apparisca più cospicuo, certo è però che questo ramo d'industria non è ivi pervenuto allo stato di floridezza di cui gode nelle predette italiane provincie dell'Impero. Moltiplici e numerose sono le fab-

briche di *chincaglie e bigiotterio* in Vienna e nelle città circonvicine: la filatura dei lini per le tante telara di Boemia somministra guadagno a 250,000 campagnoli; tantopiù la tessitura di quel taglio: altrettanto dicasi delle telerie Ungheresi, e delle fabbriche di panni della Moravia ove non men di 100,000 lavoranti trovano impiego in 9,900 telara. Ma il maggior numero dei lavoratori della seta è nel Regno Lombardo-Veneto e nel Trentino: venti anni or sono si contavano nella sola provincia di Vicenza 37,000 tra filatori e tessitori, e nel Trentino 4000 circa. Le fabbriche che adoperano sostanze metalliche, raffinarono i loro lavori assai più di quelle dei lavoranti italiani: la sola manifattura della carta si mantenne stazionaria in ogni parte della Monarchia. In conclusione, se i prodotti della industria e delle *manifatture* ottenuti col mezzo di due milioni e 333,000 lavoranti, e valutati 1425 milioni di fiorini in numerario metallico, sono un dato statistico che, alcuni anni addietro almeno, poco discostavasi dalla verità, gli artefici e i manifattori dell'italiane provincie ora nell'Impero incorporate contribuiscono in un modo sostanzialissimo a farli ottenere.

(d) *Commercio.*

I prodotti naturali del suolo e gli artificiali dell'industria mantengono al *Commercio attivo* dell'Austria l'annuo valore di 30,000,000 di *fiorini* circa: all'incontro il *commercio passivo* faceva estrarre negli anni decorsi una somma alcun poco maggiore. Ma se si confrontino le due indicate cifre con quelle registrate negli anni che precedevano l'acquisto del Regno Italico, ne deriveranno risultati

importantissimi. La seta greggia e le seterie lavorate erano annualmente introdotte nell'Impero per un valore di 4 milioni di *fiorini*; attualmente oltre i bisogni della popolazione se ne smerciano fuori dello Stato per un milione e mezzo. Tra gli articoli di consumo che prima erano introdotti, occorrono ora di meno circa 2500 centinaja di *libbre* di frutta meridionali; più di 6260 centinaja d'olio d'oliva, e circa 1400 *barili* di vini italiani. Anzi la massima parte di quei generi aumentò il valore delle rendite all'estero; le quali si estendono sopra tutti i prodotti artificiali del Regno Lombardo-Veneto, ed importano l'approssimativa somma annua di circa 9 milioni di *fiorini* valuta metallica. Dalle altre provincie dell'Impero si portano fuori dello Stato tessuti di lana e di lino, ferro lavorato, chincaglie e bigiotterie, strumenti musicali e molteplici altre manifatture; trattandosi però dei prodotti del suolo, dopo l'acquisto degli stati italiani, la sola vendita all'estero del vino aumentò annualmente di 34 mila *barili*; e di 28 a 30 mila le *bottiglie* di liquori. Intanto è certo che se il commercio dell'Austria con gli altri Stati della Germania è di molta importanza, la seta italiana e le stoffe, gli olii e le frutta sono gli articoli più cospicui delle commissioni commerciali, nelle quali l'erario pubblico e i negozianti vistosamente guadagnano.

Per ciò che concerne i mezzi di far progredire la floridezza commerciale, debbesi avvertire che le *fiere* principali annualmente tenute, nelle quali concorre un maggior numero di negozianti e forestieri, sono quelle di Brescia, di Bergamo e di Bolzano, coll'importanza delle quali può solo gareggiare quella di Brody in Galizia: a ciò si aggiunga che il commercio di cambio è di pari impor-

tanza così in Vienna come in Venezia; poichè ambedue
 quelle città cambiano all'effettivo *pari d'argento* colle più
 grandi piazze d'Europa; che sino a questi ultimi nostri
 tempi il primo e più antico *Banco-Giro*, e che avea
 servito a quasi tutti gli altri di modello e di norma,
 è stato quello di Venezia. Chè se la marina Austriaca,
 malgrado il numero dei suoi bastimenti mercantili, non
 può ancora prender parte al grandioso commercio dei
 popoli marittimi dell' Europa occidentale, ciò devesi
 principalmente attribuire al rovinoso decadimento del
 commercio Veneto: quella sola città, emporio il più gran-
 de del mondo nel secolo anteriore alla scoperta del Capo
 di Buonasperanza, possedeva in allora, come altrove no-
 tammo, 3300 bastimenti della maggior grandezza oltre
 le galere, con 36 mila marinari; e tutti i traffici del Me-
 diterraneo, e del continente Europeo centrale ed oc-
 cidentale stavano in suo potere. Ma Venezia nel 1804
 commerciava con soli 400 bastimenti coperti da patente
 austriaca, diminuiti nel successivo governo Napoleonico,
 indi ancor di più dopo l'incorporazione nell'Impero d'Au-
 stria. Ai bastimenti a vapore ed alle modernissime strade
 ferrate si unisca la riattivazione del veneto arsenale; e la
 marina dell'Austriaco Impero potrà in breve gareggiare con
 molte altre considerate come le più potenti di Europa.

AVVERTENZE

Nei prospetti generali precedentemente dati sullo stato dell'industria nel regno Lombardo-Veneto, si compendiarono tutte quelle notizie che sopra un così importante argomento ne venne dato di poter coadunare con transunti di ciò che finora fu scritto e pubblicato e con altri mezzi di privata corrispondenza; in quel miglior modo insomma che per noi si poteva. Reputammo ora necessario di trattare quest'argomento più partitamente, ossia di far conoscere in un modo conciso, ma più specificato, l'andamento del traffico commerciale in ciascheduna delle provincie nelle quali il regno è repartito, sì che facilmente possa dedursi dal quadro che ne faremo l'attività maggiore o minore delle diverse popolazioni di questa ricchissima italiana contrada nei diversi rami e traffici dell'industria che producono cotanta ricchezza.

Faremo succedere al quadro predetto la notizia importantissima delle riforme modernamente introdotte nel sistema monetario, nelle misure e nei pesi; ma prima presenteremo in brevissime linee lo stato industriale di ciascheduna provincia, accompagnato sempre dalla indicazione dei *Mercati Settimanali* e delle *Fiere* annue che vi si fanno. Nel ricordare i generi soprabbondanti o mancanti al commercio cadremo per avventura in qualche ripetizione; ma ciò non dispiaccia, poichè se il maggior pregio di questa importantissima parte dell'alta Italia consiste manifestamente nella sua ricchezza territoriale, rendesi

dunque necessario che si conoscano le sorgenti di essa genericamente e poi partitamente, provincia cioè per provincia, come a titolo di riprova.

§. 1.

TRAFFICO COMMERCIALE NELLA PROVINCIA DI MILANO.

(a) *Indicazioni Generali.*

Occorre lo avvertire ripetutamente che il suolo di questo regno è di prodigiosa feracità; quì aggiungeremo che la Milanese provincia, altamente vantata anche dagli antichi per la ricchezza dei territoriali prodotti, e perciò a buon dritto anteposta da Strabone ad ogni altra parte dell'alta Italia, v'è ogni dì più acquistando titoli per conservare un tal vanto, mercè le solertissime cure di quell'industriosa popolazione. Oltre la bontà naturale dei terreni, si provvede del continuo a renderli migliori, volgendo a profitto dell'arte agraria l'abbondanza dell'acqua che si trova in molti luoghi a superficie di suolo. Notammo già che il metodo d'irrigazione è condotto in tutta Lombardia con mirabile regolarità, e che nel fitto verno godeasi il grato spettacolo di vedere i prati a *marcita* ridenti di verdeggianti vegetazione.

I principali prodotti del Milanese consistono in *granaglie* d'ogni qualità non escluso il *riso*, molto *vino*, *lino* e *canape*, *legumi*, *piante oleifere*, *frutta* d'ogni specie, ed anche *agrumi*, *gelsi*, e *foraggio*. Doviziosissima è la Provincia in *bestiami bovini* e *cavallini*: in alcuni distretti si ottiene gran copia di *butirro* e di ottimi *for-*

maggi. Forma la *seta* uno dei principali oggetti di traffico: ma nella capitale sono numerosissimi i prodotti di ogni ramo d'arte e manifattura; principalmente poi vi fioriscono le manifatture di *stoffe di seta*, di *bambagia*, di *galloni d'oro*, di *oreficeria*, di *cappelli*, di *concia* di pellami.

(b) *Mercati Settimanali.*

Lunedì — *Milano*, in questo ed in ogni altro giorno della settimana si tiene mercato in *Broletto - Legnano - Rhò*.

Martedì — *Melzo*.

Mercoledì — *Saronno - Sestocalende*.

Giovedì — *Gallarate - Melegnano - Monza*.

Venerdì — *Busto - Arizio - Oggionno - Saronno*.

Sabato — *Milano fuori di Porta Ticinese - Gallarate*.

Primo Lunedì d'ogni mese in *Gorgonzola*.

Terzo Mercoledì d'ogni mese in *Seregno*.

(c) *Fiere Annuue.*

Aprile - nell'ultimo Lunedì - *Seregno*.

Giugno 2 e 3 - *Gorgonzola*.

— 24-26 - *Monza*.

— 29 - *Vaprio*.

Novembre 2-5 - *Legnano*.

— 26 e 27 - *Gorgonzola*.

TRAFFICO COMMERCIALE NELLA PROVINCIA DI PAVIA.

(a) *Indicazioni Generali.*

La posizione pianeggiante di questa Provincia rende quasi tutta la sua superficie atta ad essere irrigata, e da ciò deriva quella portentosa feracità che fa darle il giusto titolo di giardino della Lombardia. Abbondantissimi infatti sono ivi i prodotti di cereali d'ogni specie e specialmente di *riso*, come pure di *fieni*, di *seta*, di *formaggi*; di questi ultimi si smercia all'estero quantità prodigiosa.

Modernissimamente l'erudito e dotto Conte Antonio Litta Biuni pubblicava una Tavola storica di Pavia, dedicando un articolo alla statistica agraria della Provincia: ne sembrò mancanza imperdonabile il non trascrivere quel quadro compendioso; ma il discreto lettore non ci faccia debito se non potremo far lo stesso nelle altre Provincie, poichè la statistica non è poesia, e se le *cifre numeriche* non provengono da sorgenti autorevoli meglio è il non darle.

La superficie di Pavia e dei sobborghi di 3000 *perliche*, ha un *estimo* di *scudi* 271,298. La sua rendita complessiva può valutarsi 246,390 *lire* austriache; il dazio di consumo 130,629 circa. Formano oggetto di movimento comunale, di *grano turco* *somme metriche* 68,730; di *grano* 65,074, di cui $\frac{1}{4}$, di estera provenienza; di *riso* 43,285 di cui $\frac{1}{4}$, di provenienza estera; di *segale* 6381. Di quelle derrate, come pure di *miglio* e *spelta* ne girano in piazza di Pavia per 4,519,115 *lire* austriache. I bestiami *bovini*,

cavallini e porcini venduti nell'interno e fuori della provincia, tengono in giro l'annua media somma di 1,264,600 *lire* austriache. La statistica di questa Provincia nel 1843 presentò i seguenti prodotti:

Grano turco <i>some metriche</i>	275,375
Riso «	195,763
Grano «	121,201
Segale «	45,597
Miglio «	25,427
Formaggi. <i>libbre metriche</i>	2,062,200
Lino. «	234,600
Bozzoli . <i>quintali metrici</i>	3,853

(b) *Mercati Settimanali.*

Lunedì — *Pavia*; in questo capoluogo si tiene mercato in ogni giorno
seriale - *Belgiojoso - Magenta.*

Martedì — *Abbategrasso - Binasco.*

Mercoledì — *Pieve Portomorone.*

Giovedì — *Bereguardo - Corte Olona.*

Venerdì — *Abbategrasso - Casorate - Chignolo.*

Sabato — *Pavia* — come fu di sopra indicato.

Nel giorno di S. Biagio e nei due consecutivi in *Magenta.*

(e) *Fiere annue.*

Febbrajo 3 — *Magenta.*

Maggio 8, 9 e 10 — *Pieve Portomorone.*

Luglio ultimi 3 giorni della 3.^a settimana — *Abbategrasso.*

Agosto 9 — *Abbategrasso.*

— 10, 11 e 12 — *Chignolo.*

— 16 — *Magenta.*

— 28 e nei 7 consecutivi giorni - *Pavia.*

- Settembre — Nei primi 3 giorni della 3.^a settimana - *Magenta*.
 — — Nei tre giorni dopo l'ultima domenica - *Belgiojoso*.
 Ottobre 5, 6 e 7 — *Pieve Portomorone*.
 — 20, 21 e 22 — *Corte Olona*.
 — Nei primi 3 giorni dell'ultima settimana - *Casorate*.
 * Nella 2.^a Festa di Pasqua - *Chignolo*.

§. 3.

TRAFFICO COMMERCIALE NELLA PROVINCIA DI COMO.

(a) *Indicazioni Generali.*

In questa Provincia i cereali non soprabbondano, ma bensì la *seta*, il *vino* ed anche l'*olio*, gli *agrumi* e l'*olio laurino* spremuto dalle bacche dell'alloro e utilissimo nella mascalcia, che vendesi a più alto prezzo di quello di oliva. Abondano tutti quei Laghi di squisiti *pesci*, formanti ricco oggetto di vendita: in quei monti si fa gran caccia di *galli di montagna*, di *fagiani*, di *pernici*, di *francolini*. Vi si trovano cave di *marmi* di ogni gradazione di colori, *pietre* da fabbriche, ed ottime *argille* per vasellami: da quelle miniere si escavano piriti di *rame* e di *ferro* ed altre *sostanze metalliche* miste col piombo. Dai paesetti posti in riva a quei laghi e da quei delle limitrose valli si mandano in vendita *macchine elettriche*, *barometri*, *termometri*, *canocchiali* ed altri *fisici strumenti*: vi sono molti trafficanti di *telerie* e di *seta*, *muratori* e *tagliapietre*, *capimaestri* di diversi mestieri. Quegli abitanti industriosissimi esercitano in numero considerevole diversi rami di traffico commerciale percorrendo l'Europa, portando alcuni di essi appese al collo cassette contenenti merci di diverse specie.

(b) *Mercati Settimanali.*

Lunedì — *Varese.*

Martedì — *Como - Laveno.*

Mercoledì — *Colico.*

Giovedì — *Cuvio - Como - Varese.*

Venerdì secondo di Maggio e secondo di Novembre *Sorico.*

Sabato — *Lecco - Varese - Como.*

Febbrajo 5 - *Bellano, Musso e Oggiono - 9 Asso.*

— 9 e 10 *Viganò.*

Aprile 6 - *Bellano - 25 Gravedona.*

Maggio 2 - *Inverigo.*

Giugno 29 - *Dervio.*

Luglio 22 - *Gravedona e Perledo.*

Agosto 2 - *Oggiono e Sabbioncello - 6 Merate - 9 Cerano.*

— 16 *Mandello.*

Settembre 7 - *Reszonico - 11, 12 e 13 Gravedona - 29 Galbiate e Introbio.*

Ottobre 28 - *Civate - ultima settimana per giorni 15 Lecco - nei primi due giorni dopo la 4.^a Domenica Pusiano.*

Novembre 2 - *Sorico - 11 Dervio.*

— 30 *Bellano.*

Dicembre 7 e 8 *Dongo.*

— 9 10 e 11. *Merate.*

(c) *Fiere Annue.*

Gennajo 2 *Domaso.*

— 17 e 18 - *Erba.*

Aprile terzo Lunedì - *Varese.*

Maggio 20 - *S. Bernardino di Acellasco.*

Giugno 1 2 3 - *Angera.*

Luglio 25 - *Bellaggio.*

— 26 - *Nobiallo.*

— Terzo Lunedì e nei due giorni consecutivi - *Varese.*

Agosto - 2 *Bellaggio.*

Settembre 1 2 e 3 - *Angera.*

Settembre 8 e 9 - *Alzate*.

— Dal 15 al 30 - *Como*.

Ottobre 4 - *Domaso*.

Novembre 4 - *Menaggio*.

§. 4.

TRAFFICO COMMERCIALE DELLA PROVINCIA DI SONDRIO.

(a) *Indicazioni Generali.*

Contrada alpina è la Provincia di Sondrio; pur nondimeno il suo principal prodotto è il *vino rosso* che può conservarsi per lunghissimi anni, e al dire del Rampoldi per più di un secolo. Gli agricoltori di Valtellina possono dirsi maestri della coltivazione delle viti, sebbene non prosperino che nelle sole esposizioni al meriggio; mirabile è poi la loro ingegnosa solerzia nel sostenere i terreni con muri ed arginelli, in ciò non risparmiando nè fatiche nè spese. Numerosissimi sono i *bestiami bovini* e *pecorini* erranti in Valtellina: nel 1834 si contavano 23989 capi dei primi, e 36790 dei secondi. Da quelle pendici montuose si estrae gran copia di *legname* da costruzione e da ardere: pregiato è il *miele* che vi si raccoglie: il gelso è sconosciuto in tutto il territorio di Bormio e nella parte più alpestre del Distretto di Chiavenna. Molti valtelinesi non trovando lavoro in paese, si recano in varie città d'Italia per offrire i loro servigj, e riescono singolarmente amati per una rara fedeltà: se nei loro casolari fossero provveduti di migliori abitazioni, e non fosser condannati a vivere nel sucidume in miseri tuguri, si

potrebbe trar gran partito dalla loro infaticabile attività. Per ben conoscere il valore di questa Provincia giovi lo avvertire che le sue terre fruttifere, comprese le praterie e le boscaglie, sono *censite* pel valore di 1,682,589 *scudi*; quindi il Governo ne trae annualmente 297,818 *lire* austr. non comprese le tasse del testatico, delle del comunali, e quelle per l'esercizio delle arti espese commercio.

(b) *Mercati Settimanali.*

Sabato — Sondrio - Morbegno.

Marzo — 19 Berbenno - Chiavenna - Grosio.

Giugno — 25 Valle S. Giacomo. — 10 Fusina.

Agosto — 15 Ponte.

Settembre — 8 Ponte — 29 Novate.

— 3 Chiavenna.

— 18 Bormio.

Ottobre — 28 al 31 Tirano.

Novembre — 30 Chiavenna - Chiuro - Fusina.

Dicembre — 1, 2 e 3 - Chiuro

* Nei tre giorni della Pentecoste - Tirano.

(c) *Fiere Annue.*

Ottobre — dal 14 al 16 Tirano.

— 17, 18 e 19 Bormio.

— nel primo martedì dopo la terza domenica in *Delebio*.

Novembre — nell'ultimo lunedì e nei due giorni successivi in *Chiavenna*.

TRAFFICO COMMERCIALE NELLA PROV. DI BERGAMO.

(a) *Indicazioni Generali.*

L'Agricoltura è mirabilmente promossa in questa provincia, anche nei siti alpestri nei quali sembra che la natura rifiuti all'uomo ogni suo dono; ove però abbondano varie miniere, specialmente quelle del ferro: l'acciajo più pregiato esce dalle fucine di Gromo, di Ardesio e di Ogno. All'industria di quegl'abitanti è dovuta una fabbrica di falci ad uso di Carinzia: diverse sono le manifatture di panni ed altri opificii di lana nel territorio disseminati. Floridissimo è il commercio che vi si fa di seta buonissima, di stoffe e di telerie. I laghi ed i fiumi danno ivi ricca pesca di trote e di tinche. In alcune località sono numerose le cave di buoni marmi, di gesso e di cote silicea. Dappertutto si trova negli abitanti somma attività ed industria, accompagnata da svegliato ingegno.

(b) *Mercati Settimanali.*

Lunedì — *Clusone - Gandino*: nell'ultimo Lunedì di febbrajo ed ultimo di Novembre, *Grevo - Romano - Sarcino - Stezzano*.

Martedì — *Almenno* - nel successivo alla prima e terza domenica di ogni mese, *Cividate* - Martedì della seconda settimana di Dicembre, *Lenna* - primo dopo la metà d'ogni mese *Martinengo* - martedì della seconda settimana di settembre *Pontagna e Trescorre*.

Mercoledì — *Almenno - Romano*; e nel mercoledì dopo la terza settimana d'ogni mese *Seriate*.

Giovedì della terza settimana d'ogni mese, *Almenno, Caprino*; ultimo d'ogni mese, *Ponte S. Pietro*.

Venerdì — *Caravaggio - Romano - Vertova.*

Sabato — *Pisogne - Treviglio - Zogno.*

Nella prima settimana intiera d'ogni mese *Bergamo.*

Nel giorno 16 di ogni mese in *Albino.*

Nel martedì mercoledì e giovedì della terza settimana di ogni mese in *Almenno.*

Nel martedì successivo alla prima e terza domenica di ogni mese in *Cividate.*

Gennaio — dal 20 al 31 in *Breno.*

Febbraio — ultimo lunedì a *Grevo.*

Giugno — 30 *Ponte di Legno.*

Settembre — 15 *Ponte di Legno.*

— 29 in *Vezzo.*

Ottobre — 8 9 e 10 in *Edolo.*

— 12 *Grevo.*

Novembre — ultimo lunedì in *Grevo.*

Dicembre — martedì giovedì e sabato della seconda settimana in *Lenna.*

Nell'ultimo giovedì di ogni mese *Ponte S. Pietro.*

Nei tre ultimi giorni feriali di ogni mese a *S. Giovanni Bianco.*

Nel mercoledì dopo la terza settimana d'ogni mese a *Seriate.*

Nel martedì di tutte le settimane posteriori al mercato di *Bergamo* in *Treccorre.*

In ogni sabato antecedente al mercato di *Bergamo* e nel secondo Sabato dopo quel mercato a *Zogno.*

(c) *Fiere Annue.*

Gennaio — 15 *Buzzone - 17 Bergamo.*

— dal 20 al primo Febbraio a *Breno.*

Febbraio — 2 e 3 *Romano - 4 Martinengo - 9 Bergamo.*

Marzo — 19 *Gandino - 23, 24 e 25 Albino - 24 e 25 Caravaggio.*

Aprile — 16 *Vertova.*

Maggio — 25 e 26 *Caravaggio.*

Giugno — 23 *Ardes - 24 Clusone.*

— 29 *Ponte S. Pietro.*

Agosto — 14 e 15 *Caravaggio.*

— dal 22 al 4 Settembre *Bergamo.*

Settembre — 7 e 8 *Caravaggio* - 8 9 e 10 *Albino* - 28 e 29 *Caravaggio* -
29 *Leffe*: negli ultimi undici giorni a *Branzi*.

Novembre — 1 8 *Loovere* - 10 e 11 *Treviglio* - 11, 12 e 13 *Alzano* - dal 30
al 2 Dicembre *Gorlago*.

Dicembre — dal 6 al 12 *Cividate* - 13 *Bergamo*.

* Nel giorno dopo l'Ascensione *Trescorre*.

§. 6.

TRAFFICO COMMERCIALE NELLA PROVINCIA DI BRESCIA.

(a) *Indicazioni Generali.*

Il territorio Bresciano, oltre essere fertilissimo in granaglie olio seta e vino, è ricco pure di pascoli e di miniere. Considerevole è il commercio che vi si fa di seta, di ferro, di armi da fuoco e da taglio, di strumenti rurali, di vini, di agrumi e di carta. A tale effetto vi si tengono grosse fiere, essenzialmente poi quella che nel capoluogo dal 6 Agosto vien continuata sino al 18 di detto mese. Le più abbondanti miniere del ferro si trovano nella valle Trompia; nella Sabbia quelle di galena argentifera e di piombo. Nella città capoluogo il Gazza ed un limpido ruscello danno moto ai mulini per macinare granaglie e per varj opificj di diversa specie. Giova molto a tenere in attività il minuto popolo la Casa d'Industria che in Brescia si trova aperta, per raccogliervi la bassa plebe, la quale sprovvista di guadagni si abbandonerebbe alla mendicizia. In detta città si fabbricano con perfezione utensili di ferro e di acciaio, armi da fuoco e da taglio e strumenti di chirurgia.

(b) *Mercati Settimanali.*

In ogni giorno della settimana in *Brescia*.

Lunedì — *Gardone - Gavardo - Parone - Rovato.*

Martedì — *Adro - Desenzano - Gambara - Gardone - Isco - Leno - Pontevico - Travagliato.*

Mercoledì — *Coniolo - Ghedi - Manerbio - Palazzolo.*

Giovedì — *Carpinedolo - Castenedolo - Chiari - Gavardo Verolanuova.*

Venerdì — *Gardone - Isco - Montechiario - Orzinovi - Pralboino.*

Sabato — *Castrezzato - Chiari - Gottolengo.*

Nel primo lunedì e martedì di ogni mese *Bagnolo.*

Nel mercoledì santo e nei giorni di S. Giacomo e di S. Martino a *Gargnano.*

Nell'ultimo mercoledì di ogni mese a *Gussago.*

Nel 17 Gennajo e nel 20 Giugno a *Lonato.*

Nel primo Mercoledì di ogni mese a *Maderno.*

Nel primo Lunedì d'ogni mese a *Nozza.*

Nel dì 16 di ogni mese a *Preseglie.*

Nel dì 13 di ogni mese a *Sarezzo.*

Nel 28 Giugno a *Toscolano.*

Nel primo lunedì di ogni mese a *Tremosine.*

Nel 20 e nel 27 Settembre a *Villanuova.*

(c) *Fiere Annue.*

Febbrajo — 13 *Sarezzo.*

Marzo — 25 *Bagnolo e Treviglio.*

Aprile — 26 *Gardone - 28 29 e 31 Desenzano.*

Maggio — 5 *Balghe e Paderno - 12 13 e 14 Montechiario.*

— 26 *Ospitaletto.*

Giugno — 29 *Orzivecchi e Travagliato.*

Luglio — 2 e 10 *Bagnolo - 18 Ludriano.*

— 25 *Gabbiano e Polaveno.*

Agosto — 6 al 18 *Brescia - 15 Isco e Pailone.*

— 25 *Orzinuovi - 25 26 e 27 Carpenedolo.*

Settembre — 1 e 2 *Desenzano - 8 Calcinato - 29 Calvisano e Goglione.*

Novembre — 1 *Pralboino* - 7 13 *Verola Nuova* - 11 *Sarezzo* - 20 *Coesio* - 30 *Nuvolento*.

Dicembre — 13 *Gambara*.

Nella domenica della SS. Trinità a *Borgo-Satollo*.

Nella seconda domenica di Luglio a *Remedello*.

Nella seconda domenica di Ottobre a *Remedello*.

§. 7.

TRAFFICO COMMERCIALE NELLA PROVINCIA DI LODI E CREMA.

(a) *Indicazioni Generali.*

Il territorio cremasco, attualmente incorporato col Lodigiano, è assai ricco in prodotti di granaglie, di seta e di lino: quest'ultimo genere vien reputato il migliore di tutta Italia, ed è tanto più lucroso perchè in soli due mesi se ne fa la sementa e la raccolta. La lodigiana provincia fu sempre riguardata come una delle più feraci del già ducato di Milano. I suoi terreni sono irrigati da molte acque, ma la loro maggiore fertilità viene alimentata dal magnifico Canale chiamato Muzzo, che vivifica i suoi campi alternativamente coltivati a granaglie ed a prati artificiali. Quelle ottime pasture occupano annualmente quasi due terzi della provincia e ne formano la principale ricchezza; al che si aggiunga che vi germogliano spontanee piante ortensie non poche erbe medicinali. Numerosissimo è il bestiame nutrito in quelle pingui praterie, nelle quali errano circa 3000 mandre. Si annoverano tra esse più di 40,000 vacche, produttrici di ottimo latte e di formaggio da pertutto noto col nome di *parmigiano* come pure di quello meno conosciuto dagli stranieri sotto nome di

stracchino. L'estimo di questa provincia ha un valore di 14,656,337 scudi. Oltre l'indicata quantità di bestiame vaccino vuolsi avvertire che vi si contano circa 11,000 capi del cavallino.

(b) *Mercati Settimanali.*

Lunedì — *Casalpusterlengo*.

Martedì — *Lodi - S. Colombano - Castelnuovo Bocca d'Adda*.

Mercoledì — *Livraga - Maleo - Rivolta - Santangelo*.

Giovedì — *Orio - S. Fiorano*.

Sabato — *Lodi - Crema - Castelnuovo Bocca d'Adda - Codogno - Crema*.

Nel secondo martedì d'ogni mese per giorni tre *Crema*.

Nell'ultimo lunedì d'ogni mese *Pandino*.

Nel secondo lunedì dei mesi di Marzo, Aprile e Maggio *S. Bernardino*.

(c) *Fiere Annue.*

Febbrajo 19 — *Rivolta*.

Marzo 25 — *S. Maria della Croce e Spino alla Madonna del Bosco*.

Giugno 15, 16 e 17 — *S. Fiorano*.

Luglio 22, 23 e 24 *S. Colombano*.

Agosto 24 — per giorni tre *Borghetto*.

Settembre 24 — per giorni quindici *Crema*.

Ottobre 29 — *Pandino* - 31 *Maleo*.

* Nel primo lunedì dopo la Domenica in albis per giorni sei in *Lodi*.

Nel primo lunedì dopo il 15 Ottobre per giorni tre - *Casalpusterlengo*.

Nel primo mercoledì dopo gli 11 di Novembre per giorni tre - *Codogno*.

Nel lunedì dopo la prima domenica di Luglio per giorni quattro - *S.*

Angelo.

TRAFFICO COMMERCIALE NELLA PROVINCIA DI CREMONA.

(a) *Indicazioni Generali.*

Il territorio di questa Provincia è in molti luoghi arenoso; quindi i suoi prodotti sono assai differenti da queglii del Lodigiano. La parte superiore del Cremonese è molto atta alla coltivazione del lino, dei gelsi e delle viti; la parte inferiore conviene assai meglio ai cereali ed al riso, contribuendovi particolarmente i canali d'irrigazione tratti in gran parte dall'Olio. Si conclude che anche in questa provincia abbondano i generi necessarj; le granaglie cioè, i vini, le frutta di ogni specie, il lino, la seta, i formaggi, il miele, la cera. Il grosso bestiame, specialmente poi il cavallino è numeroso assai: scarseggiano le mandre laute, ma vi si ingrassano molti majali. Tra le manifatture producono lucri considerabili le telerie di cotone e di lino, e le fabbriche di cremor di tartaro. Cremona, capoluogo, ha commercio molto attivo di cereali, di vini, di seta, di cotognati: erano celebri le sue manifatture di strumenti musicali, ora però sono molto decadute.

(b) *Mercati Settimanali.*

Lunedì — Gussola - Soresina - Vescovato.

Martedì — Piacenza.

Mercoledì — Cremona - Casalmaggiore — S. Giovanni in Croce.

Giovedì — Casalbuttano - Castelponzone - Pescarolo - Pizzighettone - Socrino.

Sabato — *Cremona - Casalmaggiore.*

Nei giorni 15, 16 e 17 di ogni mese in *Cremona.*

(c) *Fiere Annue.*

Settembre 8 — *Grontardo.* - 9-23 *Cremona*

Ottobre 15-20 — *Castel-Ponzone.*

Novembre 1-3 — *Piadena* - 4-10 *Casalmaggiore* - 6-20 *Vescovato.*

‡ Nel lunedì, martedì e mercoledì dell'ultima settimana di Ottobre in *Soresina.*

§. 9.

TRAFFICO COMMERCIALE NELLA PROVINCIA DI MANTOVA.

(a) *Indicazioni Generali.*

Ad eccezione di alcune basse colline che sorgono nella parte boreale, e piccoli rialti detti *Corrigie* in riva al Pò ed alla Secchia, tutto il suolo di questa provincia è pianeggiante: la molta copia dei cereali ne forma la principale ricchezza. Trovandosi questo territorio in distanza quasi uguale dalle Alpi Trentine e dall'Appennino Parmigiano e Modenese, somministra le granaglie a quei montanari che ne scarseggiano. Producono le mantovane campagne molta canapa ed una considerevole quantità di vino e di seta: le loro pasture alimentano molte mandre vaccine e cavalline, ma in piccolo numero le pecorine. Nei luoghi più popolosi si lavora quasi tutta la seta dell'annua raccolta, fabbricandosi taffetà, velluti ed altre fini drapperie. Nei trascorsi tempi i suoi panni lani erano riputati di buona qualità; ora non possono sostenere la concorrenza,

pel raffinamento introdotto dalle macchine. Vi si fanno altresì molti lavori di cotone; basti il dire che nella provincia si contano non meno di 14,000 telara. Molte sono le concie delle pelli; numerose le fabbriche di cappelli. I laghi ed i fiumi somministrano copiosa e buonissima pesca.

(b) *Mercati Settimanali.*

Lunedì — *Castellaro - Rivarolo Fuori - Volta.*

Martedì — *Moglia di Gonzaga - Ostiano - Ostiglia - Roverbella - S. Benedetto.*

Mercoledì — *Asola - Castelgoffredo - Gonzaga - Guidizzolo - Marecchia - Sermide.*

Giovedì — *Mantova - Gazzuolo - Quistello.*

Venerdì — *Bozzolo - Cerlungo - Suzzara.*

Sabato — *Asola - Castelforte - Castiglione delle Stiviere - Goito - Rovere - Viadana.*

(c) *Fiere Annue.*

Giugno 13, 14 e 15 — *S. Antonio fuori di Porto - 29 Bozzolo - 21, 29 e 30 Castiglione delle Stiviere - 29 Dosolo, Goito e Sermide.*

Luglio 26 — *S. Benedetto - 25-30 Rovere.*

Agosto 20 — *Castellaro - 28 Governolo - 15-20 Grazie - 10 Ostiglia - 16 Poggio.*

Settembre 8-13 — *Gonzaga - 26-30 Guidizzolo - 9 Viadana.*

Ottobre 18 — *Castelgoffredo - 4 Goito - 27 Rolo - 16 Sabbionetta - 4 Viadana.*

Novembre 2 — *Asola - 30 al 4 Dicembre Canneto - 23 Isola Dovarese - 11-16 S. Martino.*

§. 1.

TRAFFICO COMMERCIALE DELLA PROVINCIA DI VERONA.

(a) *Indicazioni Generali.*

Giovi ricordare che la parte boreale di questa Provincia è quasi tutta montuosa, e l'australe totalmente pianeggiante. La *seta*, il *vino* e gli *olivi* nella parte alta; il *riso* e gli altri *cereali* nella bassa, formano i principali rami dell'industria territoriale. Di molteplici specie e varietà e saporite assai sono le *frutta* che producono gli alberi posti sulle colline, alle falde delle quali giace Verona: non vi mancano il *lino*, la *canapa* e gli *olj*. La vendita della seta fuori del territorio oltrepassa annualmente un milione di *libbre*. Non molto estese sono le pasture; scarseggia quindi il bestiame vaccino. Ove la pianura elevasi di più ivi il suolo è alquanto sterile e sassoso, e abbassandosi gradatamente va a terminare nelle paludi intersecate dal Tartaro: ma quel tratto di paese che verso il Vicentino e il Padovano si estende, può dirsi fecondissimo; al che si aggiunga che con molta perspicacia e accuratezza è coltivato. I fiumi, e anche di più il Lago di Garda, somministrano copiosa pesca di ottimi pesci. In varj luoghi montuosi si raccoglie il *sommacco*, succedaneo eccellente alla vallonea per la concia delle pelli. In vicinanza del Trentino si trovano miniere di *carbon fossile* e *marmi* di bellissima varietà. Il *ferro* e il *manganese* sono i soli metalli fino ad ora discuoperti. Nella

città capoluogo, in cui trovasi una Società di Agricoltura di commercio e di arti, la popolazione spiega ingegno ed attività nelle manifatture e nell' esercizio dei diversi mestieri. Oltre i più comuni di questi, vi si trovano *fabbriche di tele di lino e canapa e di cotone*, e due *fornaci da vetri*, che producono gran quantità di lavoro: evvi pure una *raffineria di zuccheri*, varie *fabbriche di sapone*, diversi *profumerie*, e non pochi inbiancatori di cera.

(b) *Mercati Settimanali.*

Lunedì — Verona - Cerea - Nogara - S. Michele.

Martedì — Bovolone - Terrazzo - Minerbe - Soave.

Mercoledì — Villafranca - Sanguinetto - Legnago - Colonia.

Giovedì — Verona - Bussolengo - Nogara - Isola Porcarizza - S. Bonifazio.

Venerdì — Isola della Scala - Albaredo.

Sabato — Verona - Valleggio - Legnago - Colonia - Monteforte - Caprino.

Nel 1.^o Martedì di ciascun mese e nei tre giorni successivi dell' Aprile - in Cero.

In ogni primo Mercoledì del mese in Grezzana.

Nel primo Mercoledì dei mesi di Marzo e di Ottobre in Colonia.

Nel terzo Mercoledì d'ogni mese in Badia Calavena.

(c) *Fiere Annue.*

Febbrajo 15, 16 e 17 — Bussolengo.

Marzo 8, 9 e 10 — Valleggio.

Giugno 28, 29 e 30 — Villafranca.

Luglio 5, 6 e 7 — Valleggio - 25 e 26 Isola della Scala - 26 S. Anna de Boschi - 27 e 28 Albaredo.

Agosto 15 — Bovolone - 17, 18 e 19 Bussolengo - 24 Villa Bartolommea - 2 Castagnaro - 24 S. Marco - 10 Minerbe - 8, 9 e 10 Soave - 1, 2 e 3 Caprino.

Settembre 27 — *Angiari* - 11 e 12 *S. Tommaso di Bonavigo* - 21 *Villabell*a - 28 29 *S. Bonifazio*.

Ottobre 4 al 19 — *Verona* - 29 *Valleggio* - 29, 30 e 31 *Legnago* - 6 *Monteforte*:

Novembre 26, 27 e 29 — *Valleggio*.

Nei 14 giorni dopo l'ottava di Pasqua - in *Verona*.

Nell'ultimo Lunedì d'Agosto - in *Sommacampagna*.

Nel lunedì dopo la 2.^a domenica d'Ottobre - in *Sanguinetto*.

Nel lunedì successivo alla 1.^a domenica di Luglio - in *Cerea*.

Nel lunedì successivo alla 3.^a domenica di Luglio - in *Nogara*.

Nella 1.^a domenica di Settembre - in *Roverchiara*.

Nel 2.^o 3.^o e 4.^o lunedì d'Ottobre - in *Vago*.

§. 2.

TRAFFICO COMMERCIALE NELLA PROVINCIA DI VICENZA.

(a) *Indicazioni Generali.*

La superficie territoriale del Vicentino è per metà montuosa, per una quarta parte elevata in poggetti e colline, nel resto pianeggiante. I suoi campi coltivati sono in generale assai feraci di *granaglie vino e fieno*, ma il commercio principale di estrazione consiste in seta e vino. Nelle vigne di quei colli si raccolgono squisite uve dalle quali si ottengono *vini* di diversa specie, dolci cioè, aspri, piccanti e tutti ottimi. Scarseggiano pei consumi l'olio, il lino, la canapa, gli agrumi. Non mancano le cave di *pietra da fabbriche*, di *ligniti*, di buon'argilla per far terraglie: numerose sono le *fabbriche dei pannilani* e delle *seterie*, e le *cartiere*. In Vicenza, capoluogo, molte sono le manifatture di seta, velluti cioè lisci e broccati, non poche le telara di ogni qualità e le

fabbriche di stoviglie. Il territorio circconvicino va talvolta soggetto a dannose meteore: la procellosa grandine dell' Agosto 1834 lo devastò rovinosamente.

(b) *Mercati Settimanali.*

Lunedì — *Montegaldo - Cittadella - Tienè - Lonigo.*

Martedì — *Vicenza - Bassano - Marostica - Malo - Valdagno - Arzignano - Noventa.*

Mercoledì — *Gazzo - Carpani - Schio - Lonigo - Montebello - Barbarano.*

Giovedì — *Vicenza - Bassano.*

Venerdì — *Vicenza - Montecchio maggiore - Camisano - Bassano - Sandri-
go - Valdagno - Lonigo - Orgiano.*

Sabato — *Bassano - Schio.*

• Nel primo giovedì d' ogni mese *S. Giovanni Ilarione.*

(c) *Fiere Annue.*

Marzo 25 — *Lonigo.*

Aprile 28 — *Montecchio maggiore.*

Maggio 3 — *Malo.*

Gingno 24 — *Tienè - 29 Schio - 30 Montecchio maggiore.*

Luglio 22 — *Castelgamberto - 22, 23 e 24 Valdagno - 25 Lonigo.*

Agosto 7 *Malo - 9 Bassano - 10 Gazzo - 12, 13 e 14 Noventa - 15 Lonigo.*

Settembre — 1 *Enego - 2, 3 e 4 Lonigo - 9 Camisano al Zocco - 21 e 29
Asiago.*

Ottobre 3, 4 e 5 *Schio - 7 Enego - 21, 22 e 23 Tienè - 28 Marostica.*

Novembre 1 *Asiago - 2, 3 e 4 Arzignano - 11 Breganze - 11 e 25 Barbarano.*

Nel secondo mercoledì di Luglio - *Montebello.*

Nel lunedì dopo la 2.^a domenica di Settembre per 3 giorni - *Grisignano.*

Nel mercoledì successivo alla 3.^a domenica di Ottobre - *Gazzo.*

Nel lunedì dopo la 4.^a domenica di Ottobre per 3 giorni - *Cittadella.*

TRAFFICO COMMERCIALE NELLA PROVINCIA DI PADOVA.

(a) *Indicazioni Generali.*

È talmente ubertoso il Padovano territorio, che ad alcuni piacque appellarlo il giardino d'Italia. Ne celebrava la ricchezza naturale anche il divino Ariosto

*Tra l'Adige e la Brenta a piè de' colli
Che al Trojano Antenor piacquero tanto
Con le sulfuree vene e rivi molli,
Con lieti solchi e prati ameni a canto
Che con l'altra Ida volentier mutolli
Col sospirato Ascanio e caro Xanto.*

Ogni parte può dirsi coltivata, ivi non trovandosi in alcun luogo gli scopeti che i Lombardi chiamano gallicamente *brughiere*. I *cereali*, il *lino* e la *canapa* danno prodotti copiosissimi; da per tutto si vedono floride piantazioni di *viti* e di *gelsi* sì nella pianura come su i deliziosissimi Colli Euganei. È trito proverbio tra i Veneti che il *Bolognese è provincia grassa, ma il Padovano lo sorpassa*; verità incontrastabile. Molta è la *seta* che vi si raccoglie; d'ottimo gusto sono i suoi *vini*, saporitissime le *frutta*. I soli generi che possono dirsi mancanti consistono in *riso*, *olio*, *agrumi* e *lino*. I fiumi e i canali agevolano sommamente il traffico e favoriscono il commercio, dovendosi specialmente avvertire che nessun casale e villaggio è lontano più di tre miglia dalle rive di un qualche fiume o di un canale. Le principali manifatture del

Padovano consistono in *panni leggeri*, *nastri di seta*, *berretti e calze di lana*, *telerie*, *cappelli*, *corde e stoviglie*. Nelle cave di quei monti possono estrarsi in copia *pietre calcaree ed arenarie*; di queste ultime si fa grand' uso pei pubblici edifizj, pei ponti, per lastricare le vie urbane: contiene quella roccia minuti pezzi di quarzo che le dà l' aspetto del porfido chiamato in paese *massega*, in molte parti formante ossatura ai colli Euganei. Nella città capoluogo si contano non poche *fabbriche di nastri e di stoffe di seta*, e più di *venti lanificj* con scelte lane del Polesine; al che si aggiunga un numero considerevole di altre officine di arti e mestieri necessari ai bisogni della popolazione.

(b) *Mercati Settimanali.*

In ogni giorno della settimana mercato in *Padova*.

Lunedì — *S. M. di Sala - Montagnana - Piacenza - Monselice - Pontelongo.*

Martedì — *Abano - Noale - Vò - Pontemagno - S. Urbano - Bagnoli - Legnaro.*

Mercoledì — *Mirano - Villa del Conte - Este - Conselve - Piove.*

Giovedì — *Arslesaga - Zero - Saccolungo - Pernumia - Montagnana - Villa di Villa - Anguillara.*

Venerdì — *Presso - Castelbaldo - Saletto - Vescovana - Rovolenta.*

Sabato — *Arslesaga - Piombino - Trebaschleghe - Piazzola - S. Anna Morosina - Carrara - Este - S. Siro - Piove.*

Negli 8, 9 e 10 Settembre - in *Camposanpiero*.

Nel venerdì e nel 3.^o Sabato d'ogni mese mercato franco in *Battaglia*.

Nel 2.^o ed ultimo sabato di ogni mese mercato franco in *Este*.

(c) *Fiere Annue.*

Giugno 10 a 30 — *Padova - 24 Castelbaldo.*

Agosto 10 - Vò 16, 17 e 18 *Loreggia* - 24, 25 e 26 *Battaglia* - 28-31 *Conselve*.

Settembre 21, 22 e 23 — *Mirano* - 21 *Piazzola*.

Ottobre 7 a 21 *Padova* - 1 *Arsico* - 7 *Rovolenta* - 9 *S. Anna Morosini* - 7 a 22 *Este*.

Novembre 25, 26 e 27 *Camposampiero* - 11 *Piazzola* - 30 *Montagnana* - 1 *Pontelongo* agl' 8 *Monfalcone* - 11-15 *Pieve*.

Nel 1.^o *sabato* e nel giorno 15 d'ogni mese in *Padova*.

Nel giorno susseguente alla Madonna del Rosario per 3 giorni in *Arsico*.

Nel *lunedì* successivo alla 2.^a domenica d'*Ottobre* per 2 giorni in *Bressano*.

Nel 1.^o *giovedì* di ciascun mese in *Vò*.

Nei giorni successivi al Corpus Domini e all'Ascensione in *Montagnana*.

Nel *mercoledì* dopo la metà di ciascun mese in *Pieve*.

§. 4.

TRAFFICO COMMERCIALE DELLA PROVINCIA DI ROVIGO.

(a) *Indicazioni Generali.*

Il così detto Polesine di Rovigo ha il suolo per la massima parte argilloso ma sommamente ferace, specialmente in prodotti di *granaglie*, di *lini* e di *canapa*. Il *vino* e la *seta* vi riescono di qualità mediocre. Vi si allevano molti *cavalli*, *muli* ed *asini*, e numerose mandre *vaccine* e *bovine*. Al consumo della popolazione mancano il *riso*, l'*olio* e gli *agrumi*. Anche i *fieni* per le stalle possono dirsi scarseggianti; il prodotto della *seta* è poco considerabile. Rovigo capoluogo è centro di un gran commercio di *cereali*; il prezzo dei suoi mercati suol servire di norma anche per le contrattazioni dei paesi circonvicini.

(b) *Mercati Settimanali.*

Lunedì — *Costa - Villadose - Molesella.*
 Martedì — *Fiesso - Crespino - Trecenta.*
 Mercoledì — *Rovigo - Badia - Lama - Pettorazza.*
 Giovedì — *Rovigo - Lendinara - Fratta - Ficarollo.*
 Venerdì — *Arguà - Canda.*
 Sabato — *Rovigo - Lendinara - Massa - Adria.*

(c) *Fiere Annue.*

Giugno 24 — *Costa - 24 Crespino - 30 Fratta.*
 Agosto 10 *Occhiobello - 16, 17 e 18 Badia.*
 Settembre — 1 *Adria - 8 Ficarollo - 9-11 Lendinara - 29 30 Canda.*
 Ottobre 12, 13 e 14 *Trecenta - 20-27 Rovigo.*
 Novembre 11-12 — *Massa.*

• Nel giorno dopo la festa delle Pentecoste in *Polesella.*

§. 5.

TRAFFICO COMMERCIALE DELLA PROVINCIA DI VENEZIA.

(a) *Indicazioni Generali.*

La provincia Veneta è una regione molto pianeggiante, anzi in moltissimi luoghi sarebbe inabitabile, se l'industriosa mano dell'uomo non fosse impiegata alla conservazione di numerosi canali per mantener sempre libero lo scolo delle acque verso l'Adriatico, unico bacino cui questo vasto paese appartiene. Subitochè i canali navigabili oltrepassano i cento, venne a buon dritto paragonata questa contrada all'Olanda: le celebratissime pianure venete si cambierebbero facilmente in un'ampia

palude se gli abitanti non lo impedissero, siccome appunto si pratica dai tanto ingegnosi e infaticabili Olandesi. I prodotti del territorio eccedono il bisognevole consumo delle granaglie, compreso il riso: abbondano in esso le *frutta*, gli *ortaggi*, il *vino*, il *miele*, la *cera*. Mancano invece ai bisogni del consumo ordinario l'olio, gli agrumi ed anche i combustibili; ma i ventisei porti della spiaggia marittima, sono altrettanti emporj nei quali si portano ed esuberanza derrate d'ogni genere. La pesca-gione nel mare, nelle lagune, nei laghi, nei fiumi, nei canali è in ogni tempo dell'anno abundantissima.

L'industria degli abitanti della capitale esercitasi specialmente nelle *manifatture* d'oro *battuto*; nei *tes-suti* di *lana* e di *seta*; nelle *telerie* da *vele* e nei *cordami*; nella *concia delle pelli*; nei lavori di *acciajo*, di *ferro* e di *rame*; nella *distillazione* di *acquavite* e di *rosoli*, *raffinerie* di *zuccheri* e *fabbriche* di *aceto*; nella *costruzione* di *navi* e di *barche*; nella *fusion*e di *cannoni*, di *campane* e del bronzo per oggetti di lusso; nelle *fabbriche* di *cera*, di *sapone* e di *corde armoniche*, senza contare le attivissime *officine* di *tipografia*, di *calcografia*, di *litografia*, del parichè le *farmacie* nelle quali, sotto la direzione del Magistrato Sanitario preparasi il tanto celebre *elettuario* con voce araba detto *teriaca* ossia antidoto, e fino dal 1275 portato in Europa dai Veneti, addivenendo poi per essi un ricco ramo d'industria. Per tenere attivo il commercio, si trovano in questa città Compagnie di assicurazioni marittime e terrestri, Banche di sconto e Casse di Risparmio. Ascendono al numero di 120 circa le navi per viaggi di lungo corso, oltrepassano le 400 quelle pel commercio di costa. È im-

possibile l'occultare che in forza delle ultime vicissitudini politiche, il tanto celebre commercio dei Veneziani decadde; ma i nuovi regolamenti finanziari e soprattutto poi l'arditissima impresa del lungo ponte destinato a porre in comunicazione la città già isolata colla terraferma, contribuiranno energicamente a far risorgere ivi ancora l'industria commerciale.

(b) *Mercati Settimanali.*

Lunedì — *S. Donà - Vigonoro.*

Martedì — *Loreo - Gambarare - Strà.*

Mercoledì — *Dolo.*

Giovedì — *Noventa - Contarina - Portogruaro - Cona.*

Venerdì — *Mestre - Dolo - Cavarzere.*

Sabato — *Venezia.*

Nel 1.^o martedì d'ogni mese mercato franco in *Loreo.*

Nel 1.^o giovedì d'ogni mese mercato di grossi animali in *Portogruaro.*

(c) *Fiere Annue.*

Maggio — 5 *Portogruaro.*

Giugno 29 — *Concordia.*

Agosto 10 — *Mestre - 16, 17 e 18 Dolo - 4 Concordia - 13 Chioggia - 24, 25 e 26 Cavarzere.*

Settembre 28, 29 30 e 31 — *Loreo - 29-30 Mestre - 21 Cona.*

Ottobre 8, 9 e 10 — *Chioggia.*

Novembre 30 *Portogruaro.*

Nei 3 giorni successivi alla 1.^a domenica di Ottobre in *S. Donà.*

Nei 3 giorni successivi alla 3.^a domenica di Novembre in *Noventa.*

Nel 2.^o lunedì d'Ottobre per 3 giorni in *Gambarare.*

Nei 16 giorni successivi alle feste di Pasqua in *Concordia.*

In ogni lunedì successivo alla 1.^a domenica d'ogni mese in *Concordia.*

Nel lunedì successivo alla 1.^a domenica di quaresima in *Portogruaro.*

TRAFFICO COMMERCIALE DELLA PROVINCIA DI TREVISO.

(a) *Indicazioni Generali.*

Sebbene sia questa una delle meno vaste Provincie degli stati Veneti, è però una delle più fertili e doviziose. Il suo territorio per due terze parti è pianeggiante; il rimanente in collina. In un poggio distante dal capoluogo dodici miglia circa, trovasi l'ampia selva del *Montello* pertinente allo Stato, la quale ha una superficie di 5852 *tornature*, e somministra in gran quantità *legname* da costruzione. Le zattere che si tengono sul fiume Piave portano legni, carbone e rame dal Bellunese. L'agricoltura non è egualmente florida in ogni parte della provincia: primeggiano in questa i prodotti delle *granaglie*, delle *vigne*, dei *filugelli* e del *bestiame lanuto*; passivo invece è il traffico dell'olio, del riso, della canapa, del lino e degli agrumi. Nella parte montuosa si trae partito da alcune miniere di ferro. Fino dal 1810 furono migliorate notabilmente quasi tutte le pubbliche vie della Provincia, alcune delle quali ora abbreviano ed altre facilitano le più comode e sicure comunicazioni. Il territorio suburbano del capoluogo addivenne dopo quell'epoca amenissimo, per le nuove strade, pei variati passeggi e pei giardini che vi sono disseminati: ma quello che più importa è ivi la copia dei canali e delle fosse artefatte, perchè danno vitalità a molte officine; *cartiere* cioè, *fucine di rame* e di *ferro*, *fabbriche di stoviglie* e di *panni lani*.

(b) *Mercati Settimanali.*

Lunedì — *Morgan - Roncade - Portobiccfoli - Follina - Valdobbiadene.*

Martedì — *Treviso - Casale - Motta - Barbisano - Castelfranco.*

Mercoledì — *Oderzo - Montebelluna.*

Giovedì — *Visnadello.*

Venerdì — *Castelfranco - Loria - Conegliano.*

Sabato — *S. Fior di sopra - Pieve di Soligo - Asolo.*

Nel 17 Gennajo; nel lunedì success. alla penultima domenica di Quaresima, e nel lunedì success. alla domenica dell'Assunzione in Conegliano.

Nel 28 Settembre a S. Lucia.

Nel lunedì dopo la 1^a domenica di Marzo a Godega.

Nel lunedì dopo l'ottava di Pasqua; nel 1^o Luglio; nel 1^o Agosto, e nei giorni 22 e 23 Agosto in Serravalle.

Nel 25 Maggio e nel 25 Giugno in Ceneda.

Nel 22 Luglio in Pieve di Soligo.

Nei 15 giorni dopo la Pasqua; nel 24 e 29 Giugno; nel dì 8 di Settembre e nel 27 Dicembre in Pieve di Gerdignano.

Nel 2 febbrajo in Tarzo.

Nel 13 Giugno a S. Giacomo di Vegna.

Nel primo Gennajo a Ponte di Pieve e nel 15 e 16 detto in Ceneda.

(c) *Fiere Annue.*

Febbrajo — 2 Oderzo.

Marzo — 12 Valdobbiadene.

Aprile — 25 Barcon.

Maggio — 4. Serravalle 5. Padernello 24, 25 e 26 Pianzano.

Giugno — 24 Oderzo - 29 30 Magnodola.

Luglio — 21, 22 e 23 Oderzo 26 S. Giacomo.

Agosto - 4 5 e 6 Ceneda - 16 17 e 18 Asolo - 24 25 e 26 Ponte di Pieve Castelfranco - 28 Oderzo.

Settembre — 7 8 S. Polo - 9 10 e 12 Roncade - 25 Barcon - 29 30 Motta e Bavaria.

Ottobre — 1 Bavaria - 18 a 23 Treviso - 28 Cison - 30 Serravalle.

Novembre — 1 *Castelfranco* - 6 a 14 *Gonegliano* - 11 12 e 13 *Motta* 30 *Marezzana Castelfranca*.

Dicembre — 6 7 8 *Motta* - 13 14 e 15 *S. Lucia* - 21 *Miane*.

Nei tre giorni success. a *S. Lorenzo* in *S. Biasio*.

Nella seconda domenica di Quaresima in *Oderzo*.

Nel lunedì dopo la terza domenica di Giugno, in *Ponte di Piave*.

Nei tre giorni success. all'ottava di Pasqua in *Motta*.

Nei tre giorni success. alla Madonna di Agosto in *Motta*.

Nel giovedì d'ogni mese in *Ceneda*.

Nel lunedì successivo alla prima domenica di Ottobre in *Valdobbiadene*.

§. 7.

TRAFFICO COMMERCIALE NELLA PROVINCIA DI BELLUNO.

(a) *Indicazioni Generali.*

Questa provincia è formata in gran parte dell'antica Marca trevigiana; essendo quasi tutta montuosa, i suoi principali prodotti sono per conseguenza il bestame ed il legname da costruzione. Trasportasi questo all'Adriatico col mezzo delle acque della Piave, ossia del principale dei suoi fiumi. Estesissime sono le due boscaglie dette *Causeglio* e *Caida*; l'arsenale di Venezia trae da esse quasi tutto il materiale da costruzione che gli è necessario. Non mancano ai consumi della popolazione il grano, il formentone, i legumi, il vino, e per l'alimento del bestame il fieno necessario; passivo bensì è il commercio in riso, olio, canapa ed agrumi. Il prodotto della seta può dirsi discreto. In Belluno capoluogo si tengono grosse fiere in ogni anno: si profitta principalmente di quelle ripetute occasioni per far cambio dei generi soprabbondanti

con quelli che mancano: le predette fiere cadono per ben quattro volte nell'anno, si tengono per vari giorni e sono tutte frequentatissime. Nella Casa d'industria, che si tiene aperta nel capoluogo per bandire la mendicizia, si eseguono lavori che alimentano il commercio, mentre danno occupazione alla classe indigente.

(b) *Mercati Settimanali*

Lunedì - *Mel*.

Martedì - *Feltre*.

Sabato - *Belluno*.

In ogni primo e terzo giovedì del mese a *Capo di Ponte*.

Nei tre giorni dopo la seconda domenica d'Ottobre in *Selva*.

Nel 28 29 e 30 Ottobre in *Bona*.

Nel terzo lunedì di ciascun mese in *Piove*.

Nel secondo sabato di Febbraio, Marzo, Aprile, Settembre, Ottobre e Novembre in *Auronzo*.

Nel primo lunedì di ogni mese in *Lorenzago* ed in *Fonzaso*.

Nel secondo giovedì d'ogni mese in *Agordo*.

(c) *Fiere Annue*

Febbraio — 3 e 7 *Belluno*.

Aprile — 25 26 e 27 *Belluno*.

Maggio — 5 e 6 *Fonzaso*.

Settembre — 17 a 22 *Feltre*.

Ottobre — 23 *Canale*.

Dicembre — 1 *Cencenighe*.

Nel lunedì dopo la festa del *Corpus Domini* in *Belluno*.

Nel lunedì, martedì e mercoledì dopo S. Martino in *Belluno*.

Nel giorno successivo alla festa dell'Annunziata a *Forno di Zoldo*.

Nel primo lunedì d'Ottobre a *Forno di Zoldo*.

Nel secondo lunedì di Marzo per due giorni in *Agordo*.

Nell'ultimo lunedì di Settembre per due giorni in *Agordo*.

Nel primo lunedì dopo l'ottava di Pasqua; e nel primo lunedì di *Giugno* in *Cencenighe*.

Nel secondo lunedì di *Maggio* in *Canale*.

Nel lunedì prima di S. Martino in *Caprile*.

Nel secondo lunedì di *Novembre* in *Fonzaso*.

Nei tre giorni successivi alla terza domenica di *Ottobre* in *Mel*.

§. 8.

TRAFFICO COMMERCIALE NELLA PROVINCIA DI UDINE.

(a) *Indicazioni Generali.*

Il territorio Udinese o del Friuli è più ameno che ubertoso: una metà del medesimo può dirsi pianeggiante, ma esso pure con tale inclinazione o pendenza, che le acque facilmente seco trasportano il fiore della terra. Gli abitanti non rivolsero ancora le loro cure ad infrenare il corso dei fiumi e torrenti e trarne partito; da circa mezzo secolo però l'agricoltura restò animata da nuovo impulso, quindi è probabile che verrà migliorata anche con lavori idraulici. I cereali prodotti dai campi della piauura bastano ad alimentare anche gli abitatori della montagna; dalla quale si estraggono in cambio bestiami legna e frutta. I gelsi allignano quasi da pertutto e vanno moltiplicandosi; ricco assai riesce perciò il prodotto della *seta* e questa è molto ricercata per la sua lucidezza. Saporiti e spiritosi sono i vini delle Friulane colline; il *refosco*, il *piccolitto* ed il *rebola* sono qualità ricercatissime. Manca il Friuli di manifatture; in ciò è tributario ai paesi circonvicini: passivo altresì è il suo commercio in riso, lino, ed agrumi. La posizione di Udine capoluogo non è mol-

to atta al commercio; nessuna strada commerciale lo traversa: nondimeno ha molto traffico di granaglie nei suoi tre mercati settimanali, nel mensile per bestiami come pure nelle sue cinque grosse fiere annue. Nel precitato capoluogo della provincia si trovano filatoj pel setificio, varie concie di pelli ed una raffineria di zucchero. Il trasporto delle derrate Udiensi in Venezia ed in Trieste viene eseguito mediante Portobuso ed altri minori scali del litorale.

(b) *Mercati Settimanali*

Lunedì — *Palma - Rivignano - Tarcento.*

Martedì — *Codroipo.*

Mercoledì — *Palma - Pordenone - Tarcento.*

Giovedì — *Cividale - Rivignano - Sacile.*

Venerdì — *Bertiolo - Palma - S. Vito - Tarcento.*

Sabato — *Cividale - Pordenone - S. Daniele - Spilimbergo.*

Nel 29 Giugno in *Rosazzo* ed in *Tarcento*.

Nel terzo giovedì e venerdì dei mesi di Giugno, Luglio, Settembre, Ottobre e Dicembre in *Udine*.

(c) *Fiere Annue*

Gennajo — 17 *S. Daniele* - 16, 17 e 18 *Udine*.

Febbrajo - 2 3 e 4 *Gemona* - 3 *Valvasone* - 13 14 e 15 *Udine*.

Marzo — 18 - 20 *Tolmezzo* - 25 *Codroipo* - 29 *Cordovado*.

Aprile — 9 *Azzano* 23 24 e 25 *Udine* 25 *Valvasone* - 25 e 26 *Sacile*

Maggio — 1 *Cordovado* - 4 e 5 *Pordenone* - 30 *Udine*.

Giugno — 12 e 13 *S. Vito* - 23 e 24 *S. Daniele* - 24 *Azzano* e *Latisana*
29 *Valvasone* - 29 *Zompichia*.

Luglio — 1 *Spilimbergo* - 25 e 26 *Latisana* e *Maniago* - 26 27 e 28
Cividale.

Agosto — 9 12 *Udine* - 10 *Sacile* - 15 *Codroipo* 16 *Spilimbergo* - 24 *Latisana* - 27 e 28 *S. Daniele*.

518*

Settembre — 8 *Codroipo* - 8 e 9 *Cordovado* - 10 a 21 *Sacile* 14 15 e 16 *Tolmezzo* - 22 *Latisana* - 28 29 e 30 *Cividale*.

Ottobre — 1 *Spilimbergo* - 7 a 22 - *Palma* 17 e 18 *Fontana fredda* - 27 e 28 *Codroipo*.

Novembre — 1, 2 e 3 *Gemona* - 2 *Fontanafredda* - 2, 3 e 4 *Rivignano* - 9 a 13 *Cividale* - 11 *Latisana* - e *Sacile* - 14 a 29 *Udine* - 20 e 21 *Flambro* 21 e 22 *Maniago* - 25 *Sacile*.

Dicembre — 5 e 6 *S. Vito* - 6 *Sacile* - 8 *Codroipo* - 21 *Pordenone* - 24 *S. Daniele*.

Nel lunedì dopo la seconda Domenica di *Luglio* a *Zano*.

Nei due giorni successivi alla prima domenica di *Luglio* in *Brugnera*.

Nel lunedì dopo il 28 *Ottobre*, e nel lunedì susseguente *Fontanafredda*.

Nel primo venerdì d'ogni mese - *Gemona*.

Nel primo *Mercoledì* d'ogni mese *Latisana*.

Nei due giorni antecedenti alla seconda domenica d'*Ottobre*, e nel lunedì successivo *S. Daniele*.

Nel terzo *mercoledì* d'ogni mese *S. Daniele*.

Nel primo venerdì d'ogni mese ; *S. Vito*.

Nel lunedì successivo alla seconda domenica di *Marzo Sacile*,

Nel venerdì *Santo* - *Sacile*.

Nei due giorni successivi alla seconda domenica di *Luglio* - *Sacile*.

Nel *Giovedì Santo Spilimbergo*.

Nel giorno dopo la *Pentecoste* - *Spilimbergo*.

Nel lunedì dopo la seconda domenica di *Giugno* - *Spilimbergo*.

Nel terzo *mercoledì* d'ogni mese - *Spilimbergo*.

S. 9.

MONETE DEL REGNO.

Monete legali dello Stato.

* Monete d'Oro.

	Peso di ogni pezzo		Valore	
	a peso di zec. di 60 grani	a peso metrico	Lire nuove Austr.	Moneta di con- venza, a 20 Fior. il marco
	Zec. grani Den.	$\frac{1}{1,000}$	Lire cent. mill.	Fior. Car. $\frac{1}{5}$ car.
Zerchino doppio . . .	3 —	6,982	27 — —	9. — —
Detto semplice . . .	1 —	3,491	13 50 —	4. 30. —
Sovrana d'antico conio	3. 11	11,112	40 — —	13. 20. —
Mezza detta . . .	1. 33 $\frac{1}{2}$	5,556	20 — —	6. 40. —
Sovrana di nuovo conio	3. 14 $\frac{6}{8}$	11,332	40 — —	13. 20. —
Mezza detta . . .	1. 37 $\frac{3}{8}$	5,666	20 — —	6. 40. —

** Monete d'Argento.

Tallero austriaco ed altri di convenzione . . .	6. — —	2. — —
Mezzo detto ossia Fiorino	3. — —	1. — —
Mezzo Fiorino	1. 50 —	— 30 —
Quarto di fiorino o pezzo di 25 carantani . . .	— 75 —	— 15 —
Pezzo austriaco ed altri di 30 carantani battuti secondo il sistema di convenzione . . .	1. — —	— 20 —
Detto di 10 carantani	— 50 —	— 10 —
Detto di 5 detti	— 25 —	— 5. —
Detto di 3 detti	— 15 —	— 3 —
Scudo delle corone o Crocione	6. 60 —	2. 12 —
Detto mezzo	3. 30 —	1. 6 —
Quarto detto	1. 65 —	— 33 —
Scudo	6. — —	2. — —
Detto mezzo	3. — —	1. — —
Lira (austriaca)	1. — —	— 20 —

Detta mezza	— 50 —	— 10 —
Detta un quarto	— 25 —	— 5. —

*** Monete di Rame.

Carantano dell'anno 1816	— 5. —	— 1. —
Pezzo di 5 centesimi ossia Soldo	— 5. —	— 4. —
Detto di 3 centesimi	— 3. —	— 3
Detto di 1 centesimo	— 1. —	— 1

Monete che si ritengono in corso legale oltre quello dello Stato

* Monete d'Oro.

	Lire nuove Austriache	Moneta di conv. a 20 fior il marco
	Lire Cent. Mill.	Fior. Car. $\frac{1}{5}$
Baviera - Zecchino	13. 40 —	4. 28 —
Bologna - Doppia (metà in proporzione) . .	19. 40 —	6. 28 —
„ Zecchino (metà in proporzione) . .	13. 20 —	4. 24 —
Francia - Pezzo da 40 Franchi	45. 50 —	15. 10 —
„ Detto da 20 Franchi	22. 75 —	7. 35 —
Firenze - Zecchino ossia Gigliato	13. 60 —	4. 32 —
Genova - Doppia di 96 lire	89. 75 —	29. 55 —
(Spezzati in proporzione)		
Milano - Doppia	22. 40 —	7. 28 —
„ Zecchino	13. 60 —	4. 32 —
Parma - Doppia	24. 60 —	8. 12 —
„ Pezzo di 40 lire dell'anno 1815 in av. .	45. 50 —	15. 10 —
„ Detto di 20 lire	22. 75 —	7. 35 —
Piemonte e Savoia Doppia dell'anno 1787 ed ant. .	32. 20 —	10. 44 —
„ Pezzo di 80 lire dell'anno 1821 in av. .	91. — —	30. 20 —
„ Detto di 40 lire	45. 50 —	15. 10 —
„ Detto di 20 lire dell'anno 1816	22. 75 —	7. 35 —
Roma - Doppia (metà in proporzione) . . .	19. 40 —	6. 28 —
„ Zecchino (metà in proporzione) . . .	13. 20 —	4. 24 —

** Monete d' Argento.

<i>Baviera</i> - Crocione o delle due spade	6. 60 —	2. 12 —
<i>Bologna</i> - Scudo della Madonna	6. 17 —	2. 3 —
„ Scudo di 10 paoli	6. 11 —	2. 2 1
<i>Firenze</i> - Francescone ossia Pisis	6. 30 —	2. 6 —
<i>Genova</i> - Scudo nuovo	7. 45 —	2. 29 —
<i>Milano</i> - Scudo (sua metà)	5. 29 —	1. 45 4
„ Lira ant. e post. all' anno 1778.	— 88 —	— 17. 3
(sua metà)		
<i>Modena</i> - Scudo di Francesco III	6. 37 —	2. 7 2
„ Scudo d' Ercole III dell' anno 1782	6. 43 —	2. 8 3
<i>Parma</i> - Ducato	5. 77 —	1. 55 2
<i>Piemonte</i> - Scudo	8. — —	2. 40 —
<i>Roma</i> - Scudo di 10 paoli	6. 11 —	2. 2 1
<i>Spagna</i> - Pezza ossia Colonnato vecchio e nuovo	6. 15 —	2. 3 —
<i>Venezia</i> - Ducatone o scudo della Croce	7. 65 2	2. 33 —
„ Giustina	6. 73 —	2. 14 3

AVVERTENZE.

1. Tutte le monete d'oro indicate in questa *Tariffa* debbono esser di giusto peso. Sono considerate di giusto peso soltanto quelle monete le quali pesate coll'aggiunta di un grano dello *zecchino austriaco*, oppure con l'aggiunta di $\frac{58}{100}$ di un grano *metrico* arrivano al peso precitato nella tariffa stessa.
2. Le Monete di argento comprese in questa tariffa sono accettate alle pubbliche Casse, e da queste emesse secondo il valore ad esse attribuito nella stessa tariffa. I privati hanno l'obbligo di accettarle allo stesso valore.
3. I pezzi di 10 *carantani* detti di *Monforte* e quelli aventi la forma di un mezzo fiorino con figura qua-

drata in direzione obliqua, già conati in alcuni Stati dell'impero germanico, essendo da gran tempo fuori di corso, non sono accettati nei pagamenti.

4. Tutte le monete d'oro e d'argento che non sono menzionate in questa Tariffa, come anche le monete di oro di non giusto peso, e così pure le monete d'oro e d'argento tostate o logorate o danneggiate nella impronta in modo che non sia più riconoscibile, non sono accettate come monete nei pagamenti che si fanno alle casse pubbliche; ma vengono acquistate come paste dall' II. e RR. Zecche e dagli Uffizj di concambio dell'oro e dell'argento a norma delle relative prescrizioni.

§. 10.

MISURE E PESI.

Misure.

1. *Misure lineari dei terreni o piedi agrimensorj.*

* Provincie Lombarde.

				<i>Misure antiche</i>	
				Metri	Palmi
				quad.	quad.
	Tornat.	Tavole			
Milano - <i>Pertica</i> quad. di 24 Tavole.	0	06		54	52
Brescia - <i>Piò</i> di 100 Tav	0	31		94	39
Mantova - <i>Biola</i> di 100 Tav.	0	31		38	60
Cremona - <i>Pertica</i> quad. di 24 Tavole	0	08		08	05
Bergamo - " " " "	0	06		62	31
Lodi - " " " "	0	07		16	52
Crema - " " " "	0	07		62	74

Como - <i>Pertica quad.</i> di 24 Tavole 0	07	03	61
Pavia - " " " " 0	07	69	79
Sondrio - " " " " 0	06	88	08
Bormio - <i>Pradaro</i> di 100 Tav. 0	23	52	03
Chiavenna - <i>Pertica quad.</i> di 24 Tavole. . . . 0	06	67	05
Morbegno - " " " " 0	06	88	08

** Province Venete.

Venezia - <i>Migliajo</i> di <i>passi q.</i> 1000 0	30	22	90
" <i>Miglio di Ghebbi</i> 1000 0	24	48	62
Padova - <i>Campo</i> di 840 <i>Tavole</i> 0	38	62	57
Rovigo - " di 24 <i>Vanezze</i> 0	44	64	41
Verona - " " " " " " 0	30	47	95
Vicenza - <i>Campo</i> di 840 <i>Tavole</i> 0	38	62	57
Treviso - " di 1250 <i>Tavole</i> 0	52	04	69
Belluno - " di 1250 <i>passi quad.</i> 0	37	78	74
Udine - <i>Zuoja grande</i> di 1250 <i>tavole</i> 0	52	17	02
" <i>Zuoja piccola</i> di 840 d. 0	35	05	83
Bassano - <i>Campo</i> di 900 <i>Tavole</i> 0	41	38	47
Conegliano - " di 1250 <i>Tavole</i> 0	54	41	38
Feltre - " di 1250 <i>passi quadri</i> 0	42	10	26
Gemona - " di 576 <i>Tavole</i> 0	32	72	11
Montebello - <i>Soma agraria</i> di 400 <i>canne q.</i> . 0	37	74	34
Sacile - <i>Campo</i> di 1250 <i>Tavole</i> 0	53	23	50

100 Palmi quad. fanno un metro quad.

100 Metri quad. fanno una Tavola

100 Tavole fanno una Tornatura

2 Misure lineari Mercantili.

Misure metriche

	Metri	Palmi	Diti	Atomi
Milano - <i>Braccio</i> di <i>once</i> 12 0	5	9	5	
Brescia - <i>Braccio</i> da panno di <i>once</i> 12 . . . 0	6	7	4	
" da seta e da tela di <i>once</i> 12 0	6	4	0	
Mantova " di <i>once</i> 12 0	6	3	8	

Cremona	„	<i>Braccio</i> di <i>once</i> 12	 0	5	9	5
Bergamo	-	<i>Braccio</i> da panno di <i>once</i> 12	 0	6	5	9
	„	da fabbrica id.	 0	5	3	1
Lodi	-	<i>Braccio</i> di <i>once</i> 12	 0	5	9	5
Crema	-	„ d'once 12	 0	6	7	0
Como	„	} come Milano				
Pavia	„					
Sondrio	-	<i>Braccio</i> da panno d'once 12	 0	6	7	2
	„	da seta „	 0	5	3	1
Bormio	-	<i>Braccio</i> lungo d'once 12	 0	6	8	2
	„	corto „	 0	5	4	5
	„	da seta „	 0	5	2	6
Chiavenna	-	„ da panno	 0	6	7	1
Morbegno	-	<i>Braccio</i> da panno d'once 12	 0	6	7	8
	„	da seta „	 0	5	3	2
	„	da legno „	 0	5	0	7

** Provincie Venete.

Venezia	-	<i>Braccio</i> da lana d'once 12	 0	6	8	3
	„	da seta „	 0	6	3	9
	<i>Piede</i> da Fabbrica	„	 0	3	4	8
Padova	-	<i>Braccio</i> da panno „	 0	6	8	1
	„	da seta „	 0	6	3	8
	<i>Piede</i> da fabbrica	„	 0	3	5	7
Rovigo	-	<i>Braccio</i> da panno d'once 12	 0	6	7	0
	„	da seta „	 0	6	3	3
Verona	-	<i>Braccio</i> lungo „	 0	6	4	9
	„	corto „	 0	6	4	2
	<i>Piede</i> da fabbrica	„	 0	3	4	3
Vicenza	-	<i>Braccio</i> da panno „	 0	6	9	0
Treviso	-	<i>Braccio</i> da panno „	 0	6	7	6
	„	da seta „	 0	6	3	4
Belluno	-	<i>Braccio</i> da panno „	 0	6	8	1
	„	da seta „	 0	6	4	2
	<i>Piede</i> da fabbrica	„	 0	3	4	8
Udine	-	<i>Braccio</i> da seta d'once 12	 0	6	3	0

<i>Piede da fabbrica</i> „	0	3	4	0
<i>Cadore - Braccio da panno</i> „	0	6	9	5
„ <i>da seta</i> „	0	6	6	5
„ <i>da tela</i> „	0	7	6	5
<i>Gradisca - Vattolo</i>	0	7	7	9
<i>Mestre - Braccio da panno</i> „	0	6	7	3
<i>Sacile - Braccio da panno</i> „	0	6	7	9
„ <i>da seta</i> „	0	6	3	2
<i>Piede da fabbrica</i> „	0	3	4	4
10 Atomi fanno un dito				
10 Diti fanno un palmo				
10 Palmi fanno un metro				

3. Misure da Grano.

* Provincie Lombarde.

	Soma	Misure metriche		
		Mine	Pinte	Coppe
<i>Milano - Moggio di 8 staja</i> „	1	4	6	2
<i>Brescia - Soma di 12 quartè</i>	1	5	0	6
<i>Mantova - Sacco di 3 staja</i> „	1	0	3	8
<i>Cremona - „ „</i>	1	0	6	9
<i>Bergamo - Soma di 8 staja</i>	1	7	1	3
<i>Lodi - Sacco di 8 staja</i>	1	5	9	0
<i>Crema - Soma di 16 staja</i>	1	7	5	5
<i>Como - Moggio di 8 staja</i>	1	5	0	9
<i>Pavia - Sacco di 6 mine</i>	1	2	2	3
<i>Sondrio - Soma di 8 quartari</i>	1	4	6	2
<i>Bormio - Stajo di 4 minali</i>	0	1	2	0
<i>Morbegno - Moggio di 8 staja</i>	1	4	0	5
<i>Tirano - Soma di 24 staja</i>	1	5	9	4

** Provincie Venete.

<i>Venezia - Moggio di 8 messeni</i>	3	3	3	3
„ <i>Stajo di 4 quartè</i>	0	8	3	3
<i>Padova - Moggio da 12 Stara</i>	3	4	7	8

Rovigo - Sacco di 3 staja	0	9	9	4
Verona - " " " " " " " "	1	1	4	7
Vicenza - " di 4 staja	1	0	8	2
Treviso - Stajo di 4 quarti	0	8	6	8
Belluno - Sacco di 8 Calvie	0	9	5	8
Udine - Stajo di 6 pesinali	0	7	3	2
Bassano - Sacco di 4 staja	1	1	1	5
Cadore - " di 3 calvie	0	9	5	8
Ceneda - " di 8 calvie	0	9	7	7
Cividale - Stajo di 6 pesinali	0	7	5	7
Feltre - Sacco di 4 staja	0	8	1	4
Gradisca - Stajo nuovo di 6 pesiali	0	8	7	1
" Stajo vecchio " " " " " " " "	0	8	4	9
Pordenone - Stajo di 4 quarti	0	9	7	2
Sacile - " " " " " " " "	0	9	3	5
Spilimbergo - " " " " " " " "	0	8	9	4
Tolmezzo - " di 6 pesinali , ...	0	7	2	3

10 Coppi fanno una pinta

10 Pinte fanno una mina

10 Mine fanno una soma

4. Misure da Vino.

* Province Lombarde.

		Misure Metriche			
		Soma	Mine	Pinte	Coppi
Milano - Brenta di 96 boccali		0	7	5	6
Brescia - Zerla di 72	"	0	4	9	7
Mantova - Soglio di 60	"	0	5	4	7
Cremona - Brenta di 75	"	0	4	7	5
Bergamo - " di 108	"	0	7	0	7
Lodi - " di 80	"	0	6	6	2
Crema - " di 64	"	0	4	8	5
Como - " di 96	"	0	8	9	8
Pavia - " "	"	0	7	1	4
Sondrio - Soma di 120	"	1	3	0	6

Bormio - Soma di 81 pinte	1	2	6	5
Chiavenna - Brenta di 96 boccali	1	0	9	1
Morbegno - „ „	0	9	9	9
Salò - Zeria di 72 „	0	4	3	9
Tirano - Brenta di 70 „	1	0	2	9

** Provincie Venete.

Venezia - Secchio di 4 bozze	0	1	0	7
„ Barile di 6 secchj	0	6	4	4
Padova - Mastello di 72 bozze	0	7	1	3
Rovigo - „ di 108 „	1	0	4	8
Verona - Brenta di 72 inghiatare	0	7	0	5
Vicenza - Mastello di 120 bozze	1	1	3	9
Treviso - Conzo per la città di 48 boccali	0	7	8	0
„ per la campagna di 36 „	0	7	8	0
Belluno - Mastello di 40 boccali	0	7	4	7
Udine - Conzo di 64 „	0	7	9	3
Bassano - Mastello di 64 bozze	0	7	2	4
Ceneda - Secchio di 12 inghiatare	0	1	4	3
Chiozza - Mastello di 48 boccali	0	7	3	0
Cividale - Conzo di 60 „	0	6	9	6
Conegliano - Mastelletto di 18 „	0	4	0	6
Feltre - Mastello di 60 „	0	8	8	8
Gradisca - Conzo di 60 „	0	8	4	9
„ Emero di 40 „	0	5	6	6
Mestre - Mastello di 92 bozze	0	8	5	8
Montebello - Soma di 35 boccali	0	9	5	9
Pordenone - Conzo di 60 „	0	7	7	3
Portogruaro - Orna di 96 „	0	9	1	6
Sacile - „ di 160 „	2	1	2	2
Spilimbergo - „ di 84 „	1	5	0	4
Valvasone - „ di 96 „	1	3	2	4

10 Coppi fanno una pinta.

10 Pinte fanno una mina.

10 Mine fanno una soma.

* Provincie Lombarde.

		<i>Libbre Metriche</i>				
		Libbre	Once	Grossi	Den.	Grani
Milano - Libbra d'oncia	12	0	3	2	6	8
"	" " 28	0	7	6	2	5
Brescia	" " 12	0	3	2	0	8
Mantova	" " 12	0	3	1	0	5
Cremona	" " 12	0	3	0	9	5
Bergamo	" " 12	0	3	2	5	1
"	" " 30	0	8	1	2	8
Lodi	" " 12	0	3	2	0	7
"	" " 28	0	7	4	8	4
Crema	" " 12	0	3	2	5	5
"	" " 28	0	7	5	9	4
"	" " 30	0	8	1	3	7
Como	" " 12	0	3	1	6	7
"	" " 30	0	7	9	1	7
Pavia	" " 12	0	3	1	8	7
"	" " 28	0	7	4	3	7
Sondrio	" " 30	0	8	9	7	9
Bormio -	" " 12	0	3	0	9	2
"	" " 32	0	8	7	6	1
Chiavenna	" " 12	0	3	1	0	1
"	" " 30	0	8	4	3	8
Morbegno	" " 12	0	3	2	1	3
"	" " 50	0	8	0	3	4

** Provincie Venete.

Venezia - Libbra grossa d'oncia	12	0	4	7	7	0
"	sottile " 12	0	3	0	1	2
Padova	sottile " 12	0	3	3	8	9
"	grossa " 12	0	4	8	6	5
Rovigo	sottile " 12	0	3	0	1	4
"	grossa " 12	0	4	7	7	3

Verona libbra	grossa d' oncia	12 . . 0	4	9	9	8
"	sottile	" 12 . . 0	3	3	3	2
Vicenza - come Padova						
Treviso	grossa	" 12 . . 0	5	1	6	7
Belluno -	sottile come Venezia					
"	grossa come Treviso					
Udine - come Venezia						

10 Grani fanno un denaro

10 Denari fanno un grosso

10 Grossi fanno un oncia

10 Once fanno una libbra.



ARTICOLO ADDIZIONALE

ALLO STATO ATTUALE DELL' INDUSTRIA

Pag. 471.

Quella benigna indulgenza di cui sperammo cortesie i nostri lettori per la involontaria ommissione della Storia Letteraria del secolo XV concernente lo Stato Pontificio, riportata poi nelle pagine 1097 — 1103 del Vol. X, siamo ora costretti a nuovamente implorare per un trascorso della Tipografia; la quale intenta a dare sollecito compimento alla stampa del nostro lavoro sul Regno Lombardo-Veneto, tralasciò di imprimere il paragrafo del Commercio che, nei termini sullo Stato attuale dell' Industria, dovea susseguire quello delle Manifatture. Onde supplire a così fatto trascorso, non ci rimane altro mezzo che far qui inserire in via addizionale la ommessa materia, che avrebbe dovuto formare il §. 3.^o sul mentovato argomento.

COMMERCIO.

Nel dare questi cenni generali sullo stato attuale del commercio lombardo, terremo per norma quello della città e provincia di Milano, perchè in esso refluisce per ultimo il commercio delle altre provincie, sul quale però non saremo silenziosi, nella opportunità di mentovare anche questo.

Seta. — Il più pingue commercio attivo lombardo

è senza dubbio quello della *seta*. Circa tremila sono le *tratture* di tal genere in Lombardia, e di queste la provincia milanese ne contiene oltre 300; moltissime però delle altre, non escluse le venete, possono attribuirsi al commercio di Milano perchè o appartenenti a negozianti di quella capitale o sostenute coi loro capitali. Oltre le *tratture* della seta, i negozianti milanesi conducono per conto proprio, o alimentano nelle provincie molti filatoi per *organzini* o per *trame*; 33 di questi sono in Milano, 40 nella provincia; la sola provincia Comasca ne annovera 256, e in tutto lo Stato se ne contano 575; non è poi inutile l'avvertire che gli esteri miglioramenti così nelle *tratture* come nei filatoi si adottarono con alacrità e non rade volte perfezionaronsi. Affinisce quindi in Milano con aumento continuo una quantità sterminata di seta che colà si traffica, e passa nella maggior parte all'estero, potendosi calcolare l'annua esportazione a libbre 2,500,000 di seta greggia e 3,500,000 di lavorata a filatojo. Circa 550,000 si impiegano dalle manifatture milanesi in tessuti; parte dei quali va all'estero e specialmente a Vienna, parte consumasi nelle provincie del regno. Ripetiamo che il traffico della seta progressivamente ingrandisce nella Lombardia; e n'è prova l'osservare che nel 1810 dal regno d'Italia uscì in seta un valore di franchi 76,937,318, e nel 1811 per 61,532,625; ora si calcola spedirsene annualmente dalla sola Lombardia per poco meno di sette milioni di libbre importanti oltre 104 milioni di quella moneta. Ed è ciò dovuto senza meno alla maggior prosperità con cui si coltivano i filugelli; giacchè dagli opportuni confronti dei diversi raccolti emerge che nel triennio 1841-42-43 aumentò il prodotto dei bozzoli per 17,084 quintali metrici.

Formaggi e butirri. — Al commercio della seta succede immediatamente in attività ed estensione quello dei *formaggi*, conosciuti sotto le denominazioni di *parmigiani*, *piacentini*, *lodigiani* o di *grana*. Ebbe principio questo ramo d'industria manifatturiera e commerciale nelle parti della provincia di Lodi vicine al Po, le quali in tempi remoti erano unite al Ducato di Parma. Nella campagna presso Piacenza di là dal Po si continua tuttora la fabbricazione di pochi formaggi col metodo istesso; ma essa nel lodigiano è più attiva che altrove. Questa breve notizia e il rammentarsi che nella fabbricazione la massa del latte si riduce *granita*, bastano perchè ognuno intenda la ragione delle svariate denominazioni date al genere di cui qui si tratta. Dapprima il commercio dei formaggi era, per dir così, riservato ai negozianti di Codogno. L' aumento del prodotto e la estensione di quel traffico animarono i milanesi ad occuparsene in concorrenza dei Codognini; se ne fecero allora ammassi nei *Corpi santi*, ma le leggi finziere non li permisero tanto vicini a Milano; quindi tali depositi, detti volgarmente *casere*, vennero trasportati nel casale di Corsico lontano 4 miglia dalla Porta Ticinese; dove si custodiscono con molta cura e si lasciano invecchiare i formaggi, per provvederne la città, le provincie e i paesi stranieri. Nuovi regolamenti daziarî facilitarono le operazioni commerciali, e permisero ai milanesi di avere più vicini i loro depositi; e perciò s'introdussero caccie nei sobborghi, le quali superarono quelle di Corsico, senza che però queste siasi abbandonate, nè diminuite. Così trovasi in Corsico e nei sobborghi di Milano una quantità di formaggi eguale a quella riunita di Codogno,

Lodi e Pavia; e se ne possono annoverare 200,000 forme del valore di 10 a 12 milioni di lire. Il valore complessivo dei formaggi prodotti nelle provincie di Milano, Lodi e Pavia si fa ascendere da'alcuni ad annui 20 milioni, senza contare i butirri e i così detti *stracchini*. La esportazione all'estero è di circa 14,000 quintali metrici, ma n' esce molto per le diverse provincie dell' impero; e ne sarebbe stata anche maggiore la uscita in complesso, se nello Stato Pontificio e nel Napolitano non si fossero su quel genere imposti dazii gravosi. I formaggi svizzeri e i tirolesi ag- giungono in importanza a questo ramo commerciale, a mo- tivo dei considerabili depositi che ne sono nei sobborghi di Milano per lo consumo della città e del regno. E giacchè più sopra è occorso di nominare gli *stracchini*, giova no- tare che di questi eziandio sono in progressivo aumento le spedizioni e il consumo. Si ottengono essi, come si disse più addietro, dalle mande vacche che scendono dalle alture del Bergamasco e della Valsassina; e siccome dapprima fabbricavansi col latte delle giovenche che in quel tragitto giungevano stanche al piano, da quella stracchezza si è trat- ta la denominazione predetta. Ora però si fabbricano au- che col latte delle vacche stanzianti nella pianura. La fab- bricazione dello *Stracchino* è lavoro incompleto, perchè vi si adopera latte naturale quagliato appena munto, e non spogliato della parte butirrosa. Ve n'è di due qualità: quello di forma quadra si mangia fresco, o tutto al più di sei mesi: l'altro grosso e rotondo si consuma stagionato da 3 a 12 mesi; quelle macchie verdi che gli accrescono pregio, si ottengono mescolando insieme il latte coagulato di due giorni successivi. Tra le varie altre specie di for- maggi che si lavorano in Lombardia, basta accennare i

formaggini di Montevecchia e le *robiolè*, per le quali si mantiene fra i lombardi la memoria degli antichi Orobii. In quanto ai butirri, non se ne fa grande invio al di fuori; la facilità però dei trasporti ne aumenta le spedizioni, e da Codogno partono le più vistose; ma in Milano è lo spaccio principale pel consumo della città e delle provincie che mancano di grosse mandre vacchine.

Frumento; semi oleosi e traffici diversi — Il traffico del frumento che ha luogo in Milano, riguarda più che altro la consumazione. Quello che si esporta, non proviene da esuberanza di prodotto locale, ma dalle spedizioni che se ne fanno dall'estero, come a piazza molto attiva e opportunissima per lo spaccio. All'opposto i semi oleosi vengono introdotti in gran quantità, e in particolare dall'Ungheria, dalla Sicilia, dalla Sardegna e dal Mar Nero. Molte altre specie di traffico vedonsi fiorire in Milano pel consumo proprio e per quello delle provincie, in merci greggie e manifatturate che si vendono all'ingrosso e a ritaglio, minuterie, porcellane, tessuti d'ogni maniera, filati, salumi, ferramenti, stoviglie ec. I cavalli di lasso si traggono in numero ragguardevole dalla Germania, in quantità minore dall'Inghilterra; e non pochi mercanti milanesi ne spediscono nell'Italia superiore e nella bassa. Animatissimo è il traffico degli animali cavallini e bovini per gli usi campestri, e quello singolarmente delle giovenche svizzere per le mandre da mungere. I fiori e le piante ortensi, tintorie, oleifere, tigliese, fruttifere costituiscono pure un elegante e proficuo ramo di traffico per l'interno e per l'estero, non escluse la Grecia, la Turchia ed anche l'Egitto; e ragguardevole pure è il commercio di mostarde, mandolati, zuccheri canditi e

dei così detti *panatoni*, dei quali verso le feste di Natale si fanno spedizioni anche lontane. Il combustibile, pel consumo aumentato da varie cagioni, è quasi raddoppiato di prezzo da 40 anni a questa parte, malgrado i sistemi economici di riscaldamento modernamente introdotti.

Transito e spedizione. — Non vuoi omettere di ricordare questo ramo d'industria commerciale, a cui dà molt'anima la posizione della Lombardia favorevole alle comunicazioni della Francia, della Svizzera, di parte dell'alta Germania e della Olanda con l'Italia meridionale e con le sponde dei due mari. Tale località è cagione che passi per Milano e per non poca estensione di Lombardia la maggior parte delle manifatture oltramontane destinate alla bassa Italia, alla Europa orientale e all'Africa occidentale, sbarcando nei porti di Trieste e di Genova. Perciò le spedizioni riescono assai vive; e si valutarono in un anno a *centomila quintali metrici* le merci di transito, oltre mille capi bovini e due mila cavallini; al qual ramo di commercio è pure in attesa di non lieve progresso, per le strade ferrate di cui si ha luogo a sperare la effettuazione.

Commercio di banca. — La utilità di questa specie di traffico refluiscà principalmente sopra Milano, dove, oltre il naturale alimento proveniente dal commercio di esportazione ed importazione delle provincie lombarde, l'industria dei ricchi capitalisti produce utilissime operazioni bancarie mediante lettere di cambio, spedizioni e ritiro di numerario con le principali piazze di Europa.

Assicurazioni e società diverse. — Da circa 20 anni in poi si vide sorgere in Milano la prima società di assi-

curazione contro gl' incendi; la quale, con un capitale di *tre milioni* e con l'ottima direzione, si cattivò la pubblica fiducia per modo che andò sempre estendendo con somma prosperità le sue operazioni; onde avvenne che nonostante la riduzione del premio a moderatissimo, la compagnia assicuratrice ne ottenne vantaggi assai rilevanti. Ora ella assume eziandio vitalizii diretti ed inversi. Stabilimenti di simil genere eretti in Venezia e in Trieste fecero nascere in Milano case filiali di quelli; onde emersero poi la compagnia assicuratrice Austro-italica e la società Adriatica a garanzia contro i danni del fuoco, e della grandine, assicurando altresì le merci viaggianti sui fiumi; nè sarà discaro che qui si ponga il risultato del conto delle assicurazioni generali austro-italiche nell'anno 1843, che produsse il compenso di lire 1,926,278 distribuita a 2776 teste; e in 4 anni diede 7269 compensi importanti lire 6,801,580. Dato l'impulso allo spirito di associazione, se ne formarono altre in Milano, una cioè per lo scavo de' combustibili fossili, ma che languisce; un'altra per le fogne mobili e pel concime artefatto; e una terza per la illuminazione gassosa della città, appoggiandosi sul capitale di 1,300,000 lire. Stabilironsi egualmente per associazioni private *diligente, velociferi* e per ultimo *gli omnibus*; i quali mezzi di trasporto, con la facilità e sollecitudine onde sono forniti, accrebbero il movimento e con esso il consumo dei cavalli e delle carrozze. Infine si vuole aggiungere la Compagnia da molti anni formata per attivare la navigazione coi battelli a vapore; cogli sforzi della quale, secondata da altre analoghe società, corrono sul lago di Garda due vaporiere, due sul lago Maggiore e tre su quello di Como.

Analogamente a ciò che abbian praticato alla fine del § 2, daremo compimento anche a questo esponendo col medesimo ordine lo specchio della industria commerciale ch'era attivata nella provincia di Milano nell'anno 1843.

	<i>In Città</i>	<i>Nella Provincia</i>
Banchieri e Cambiavalute	N.° 41	—
Negozianti in grosso	32	19
Mediatori patentati	139	69
Agenti e commissionarij	150	42
Negozianti di piume	17	3
di porcellana e cristalli	14	13
di vino e aceto in grosso	22	16
a minuto	361	361
Botteghe e spacci diversi	885	511
Negozianti di effetti commerciali	82	66
Venditori di sale e tabacco	163	545

A P P E N D I C E

SOPRA GLI ABITANTI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO,

I PRINCIPALI LORO DIALETTI E ALCUNI

USI E COSTUMANZE.

S. I.

AVVERTENZA PRELIMINARE.

Se il benigno lettore vorrà esaminare ciò che protestammo nella pagina 72 del V volume, troverà l'avvertenza fino dall'anno decorso 1844 ivi fatta; che attenendoci cioè all'adottato sistema descrittivo, sarebbesi dovuto far parola in quella sezione di Corografia fisica degli *Abitanti* e del loro carattere fisico-morale; ma ripensando che al termine della Topografia doveasi tornare a parlar di essi nell'importantissimo articolo concernente i loro usi e costumi, dichiarammo che si sarebbero riunite in quell'articolo le rispettive notizie, perchè non erano ancora state trasmesse le opportune risposte ai nostri quesiti.

Passò anche il tempo della pubblicazione degli articoli topografici, senza avere ottenuto nemmeno allora il bramato intento. Forza è ormai che si confessi candidamente l'impossibilità assoluta di stare aspettando ulteriormente i materiali da tanto tempo richiesti, e colla ripetizione delle più umili preghiere inviate. I dotti Lombardi fecero cortesi promesse, poi non attenute; sebbene un collissimo Cavaliere sia stato de' interpreti dell'urgenza che ci molestava, essendoci generoso della più

rara cortesia. Frattanto non potremo far uso se non dei pochi materiali che col di lui mezzo ci pervennero: e valga questa nostra protesta a sberleffarci dai rimproveri che potrebbero esserci diretti, per aver trattato un articolo così importante con soverchia concisione.

§. 2.

ABITANTI DEL REGNO LOMBARDO.

Quella popolazione dell' antica Italia che tiene il domicilio tra la riva sinistra del Ticinò come del Pò e la destra dell' Adige, ha la massima parte delle famiglie provenienti dagli antichi invasori Galli e dai più moderni Goti e Longobardi; sarebbe vano il negarlo o l' occultarlo. Frammischandosi i primi a quei popoli che vi trovarono stanziati, è molto probabile che come conquistatori introducessero le loro leggi e costumanze; quindi gli indigeni i quali avanti Bellesio vollero che passati fossero dalla vita pastorale all' agraria, nella loro convivenza con essi contrassero attitudine industriale; inclinazione passionata ai bagni freddi, alla caccia, alla guerra; insufferenza di lunga fatica, e mutabilità di pensiero: nel tempo stesso però addivennero più aperti d' animo, sentirono vivo impulso alle opere d' ingegno, ed impararono a raddoppiar di valore nel campo di battaglia al canto dei Bardi. Certo è insomma, per testimonianza di Cicerone e di Tacito, che venne a formarsi una famiglia italica prode nell' armi e di severe costumanze.

L' invasione dei Goti non peggiorò le qualità morali di quella popolazione, la di cui civiltà erasi ormai ro-

vinosamente corrotta sotto il dominio imperiale degradato dall'infacchimento: pur nondimeno sdegnarono quegli italiani di amalgamarsi coi conquistatori chiamandogli barbari, mentre forse questi si facevano beffe del loro orgoglio divenuto impotente. Ma i Longobardi comparso dipoi, e per lungo tempo dominatori assoluti, influirono non poco sull'indole nazionale; modificandola con usi o costumi manifestamente germanici.

Nel successivo dominio degli Imperatori Re Franchi e Alemanni, la corruttela dei costumi, la cupa ignoranza, le violenze dell'usurpazione giunsero al colpo anche nella contrada detta Lombardia: i ministri dell'altare, resi strabocchevolmente opulenti, impugnarono colla stessa mano la croce e la spada: i grandi tranquillizzati nelle loro depredazioni o ruberie dal fondare sacri edifizj e dotarli, si collegarono con chi tenne il supremo dominio per dispogliare il popolo e schiacciarlo: cadde questo nel massimo avvilitamento, trovandosi posto al bersaglio di tutti gli orrori del feudalismo.

Ma il genio italiano erasi asseppito, non spento; la Lega Lombarda e la successiva conquista della libertà municipale provarono di qual tempra fossero le fisiche e morali caratteristiche del popolo Lombardo. Affrancatosi appena dalla sofferta servitù, e imbaldaunito nella speranza di un avvenire anche più felice, addivenne intrepido, prudente, frugale; e solamente proclive alle gare cittadinesche, in forza dei funestissimi germi di divisione tra esso gettate dallo spirito di parte.

Quei perpetui dissidj misero in cuore dei Lombardi rabbiosi sdegni e sì forti, che gli avvezzarono a riguardare come nemici i più vicini, e tutto empirono di stragi, di de-

solazione; di rapimenti, di perfidie e di rapine, mentre la pace e la libertà avrebbero dovuto raddolcire i costumi. Ben è vero che col ricupero dell'indipendenza municipale si svilupparono i germi dell'industria; aumentò la popolazione per la facilità degli operai di trovare impiego nell'arti; si accrebbe l'opulenza dei ricchi; partecipò ad una qualche agiatezza anche la plebe. I torbidi interni impedivano il progresso dello incivilimento, ma la gioventù pertinente a comode famiglie passava perfino le Alpi, per applicarsi agli studi in Francia, ove in allora godevasi molta tranquillità. Nei tempi successivi, fino al dominio del Duca Filippo Maria, incominciò il clero stesso a sfarzare negli abiti e nei banchetti; mentre le dispute per punti di onore venivano decise nella classe nobile con duelli regolati da prescrizioni governative, e intanto che adoperavasi il *giudizio di Dio* nell'indagine dei reati, e per la scoperta dei rei. Al tempo finalmente del Duca Filippo Maria ultimo dei Visconti salì in floridezza l'industria e il commercio, ma con poco guadagno nell'incivilimento dei costumi.

Nel dominio degli Sforza la popolazione Lombarda, imitando la milanese che avea data seguiti non equivoci di spirito oligarchico, si mostrò anch'essa turbolenta, proclive ai tumulti, superstiziosa, incostante. Ben è vero che nella capitale salirono a grand'estimazione le arti cavalleresche; anzi è da notarsi che il ballo singolarmente imparavasi dai Romani, dai Francesi e dagli Spagnuoli nella scuola di Milano; ed il ballo comprendeva allora altri esercizi ginnastici, come quello di volteggiare il cavalletto e la scherma.

Nel successivo governo dei Re spagnoli il cavalle-

resco modo di vivere della classe agiata, anzi ben anche notabili raffinamenti; ma crebbero in proporzione il fasto, l'alterigia e la superba ignavia dei grandi, con proporzionata depressione della classe industriosa ed ancor più del basso popolo. Era necessario infatti che la provvidenza divina commossa dallo stato miserando in cui era caduta la popolazione di Lombardia sotto il regime spagnolo, oprasse il prodigio di sostituir quello dell'immortal Sovrana Maria Teresa e poi degli angusti suoi figli; per far ricuperare ai Lombardi il carattere di Italiani: quel cambiamento produsse effetti prodigiosi, perchè gli Arciduchi mandati in Milano a governare ebbero la saggezza di sostituire alla vanissima magnificenza spagnola un moderato lusso da privati, piuttostochè cortigianesco, e dispiegarono invece la più provvida e paterna sollecitudine nello attivare ogni ramo d'industria, col duplice prezioso scopo di migliorarne la sorte del popolo, e di aumentare la ricchezza pubblica.

Vollesi ripetere un rapido cenno sopra i costumi antichi dei Lombardi, per farne lo accurato confronto coi moderni, e caratterizzarli disappassionatamente. La società milanese, ossia della città principale, subiva progressive ed utili riforme, quando scoppiò la rivoluzione in Francia. I nuovi principj politici divulgati dai rivoluzionarj cagionarono una grande alterazione d'interessi, di abitudini e di opinioni; e produssero scissure nelle stesse famiglie. L'aristocrazia più non primeggiò: il movimento civile e unitare dato al commercio ed alle manifatture procurò alla classe media una maggiore agiatezza. Avrebbero ottenuto quello stesso scopo i provvidi ordinamenti governativi dei successori di Maria Teresa;

ma non con tanta precipitazione. Il nuovo sistema di educazione, pei due sessi, la riforma degli studj universitarij, l'apertura di scuole per le fanciulle, l'esercizio dell'arte militare per coscrizione, e le frequenti concitazioni politiche nei primi anni del corrente secolo, contribuirono a dare alla generazione moderna un carattere quasi nuovo. E questo dovrà subire necessariamente nuove modificazioni pei fatti accaduti dopo il rovesciamento della potenza Napoleonica, ma il tipo caratteristico della popolazione lombarda non resterà così per fretta alterato. Alta statura e bellezza della persona; bianca carnagione e nobile fisionomia; apparente freddezza, derivante da dignitoso contegno; circospetta riservatezza coll'estraneo non ben conosciuto, ma cuore aperto e nobilmente generoso verso l'ospite travato realmente degno di amichevoli dimostrazioni; somma attitudine intellettuale agli studj severi, e ben poca propensione agli inetti ginocchi di ingegno ed ai forzati tratti di spirito: sono queste le caratteristiche principali della classe agiata così nobile come cittadinesca; il popolo è operoso, industrioso e assai tranquillo; altrettanto dicasi del campagnolo, il quale migliorerebbe perciò appunto se ne andasse.

Vorrebbero qui aggiungersi le consuete notizie sulle costumanze delle diverse popolazioni del Regno Lombardo, ma come di sopra avvertimmo, non si potranno ottenere che scarsissime e di qualche isolata località; non se ne faccia dunque a noi debito se saranno incomplete.

In occasione di matrimoni e di nozze non si praticano, generalmente parlando, in Lombardia usi particolari, ma quelli soltanto che possono dirsi comuni ad ogni altro paese d'Italia, conformatosi al moderno sistema

delle pratiche sociali: quel genere di ricreazioni però si limita a liete riunioni di congiunti e di amici, a conviti, a poesie, a distribuzioni di confetture. Nel basso ceto, e specialmente poi nelle campagne, sono indispensabili negli sposalizj gli spari delle armi da fuoco, il *banchettare* con gran copia di vivande, in qualche luogo lo spandere confetture nell'uscire degli sposi dalla chiesa, e chiudere poi il dì nuziale con danze. Le nascite ed i *puerperii* ebbero un tempo ricreazioni speciali ora disusate: in qualche luogo di provincia continuano i padrini a gettare piccole monete al popolo dopo il battesimo; altrove è trattenuto con rinfreschi, ed anche con refezione di cibi, chi prese parte alla funzione battesimale; ma ciò non si pratica che nella infima classe.

Ogni qualvolta uno della famiglia viene a mancar di vita, i nobili delle città e i cittadini molto agiati vestono e fanno vestire a lutto anche i dipendenti dalla casa: il lutto ha maggiore o minor durata secondo il vincolo di parentela col trapassato: il massimo è di un anno; il minimo di un mese. Serve poi a distinguere il grado del lutto la qualità delle stoffe, la lana cioè e la seta; e siffatta distinzione osservasi in molte città anche dalle famiglie del medio ceto. Tutte le altre indossano abiti più o meno inclinati al color nero, coll'aggiunta di un qualche altro segno di lutto. Nelle campagne intervengono ai funerali i parenti del defunto, e ne accompagnano le spoglie mortali al cimitero, ma rimangono poi a convito nella famiglia del morto: in qualche paese si fa anzi un vero *bauchetto* mortuario nel modo stesso conservato in tant' altri casali e villaggi della Penisola.

Nelle *festività religiose* e nelle straordinarie, ogni

paese celebra quel giorno che porta il nome del suo Santo protettore con maggiore o minor pompa; illuminazioni nella sera della vigilia, e non di rado fuochi d'artificio; affluenza di devoti nel sacro tempio sfarzosamente addobbato; musica d'ordinario nella celebrazione dei divini uffizj; sparo di mortaletti nelle campagne sul finire della festa. Nelle annue fiere, quelle città di provincia e le popolose terre che hanno teatro, sogliono tenerlo aperto con un qualche spettacolo; e nei capiluoghi di comune ove non esistono sale teatrali, il popolo è divertito dai saltimbanchi, dai cerretani, dai cantastorie, dai funambuli, dagli alcidì, dai gabinetti ambulanti di statue, dalle marionette e dai burattini. Nella stagione carnevalesca va diminuendo in Lombardia come in ogni altra parte d'Italia l'uso delle maschere, ed aumenta invece dappertutto il numero dei Teatri. Vuolsi avvertire che Cremona ha sempre avuto il privilegio delle maschere nel *primo giorno* di carnevale; quindi ivi se ne vedono più che altrove, forse per conservare quel privilegio: generalmente però si amano ora i divertimenti teatrali, nelle primarie città i corsi di carrozze, e le feste di ballo nei Teatri ed in privato.

Dopo la provvidissima abolizione dei giuochi d'azzardo, si mantenne l'uso di alcuni altri preferiti dalle diverse popolazioni, forse meno divertenti ma non rovinosi. Gli abitanti delle campagne si sollazzano molto col taglio del collo all'oca, colle corse nei sacchi, col palio delle barche nei paesi costeggianti i fiumi, in qualche luogo colla giostra, altrove colla cuccagna. In qualche provincia, e singolarmente in quella di Como, le fanciulle e le giovani donne del villaggio, ed anche di qual-

che subborgo della città, costumano nei dì festivi per le piazze e per le strade il giuoco dei birilli volgarmente detti *zon*; in generale il giuoco della *mora*, quello delle *palle* o *bocce*, della *palla* e del *pallone*: e tra quei di carte il *tressette*, la *briscola*, il *gilè*, sono i giuochi preferiti dal popolo delle Lombarde Provincie.

§. 3.

DIALETTO DEI LOMBARDI.

I Lombardi hanno un *Dialetto*, reso notabilissimo da certi particolari modi di dire e dalle proferenze. La lingua italiana, scriveva il Verri, vien pronunziata sulle rive del Pò con vocali ed accenti affatto stranieri alla penisola; per modochè chiunque sia avvezzo al parlare di Napoli, di Roma, della Toscana, giudicherà piuttosto Francesi che Italiani i Lombardi parlanti il loro dialetto. Aggiunge poi il precitato storico di Milano, non esser forse inverosimile l'opinione che fino dal secolo X si parlasse in Lombardia un dialetto poco dissimile da quello oggidì usato, e che nello scrivere si adoperasse una lingua diversa dalla volgare. Infatti anche attualmente i Lombardi, non esclusi i men colti, usano nello scrivere l'italiano idioma, mentre parlando tra di loro adoperano un vernacolo talmente deformato da essere inintelligibili ai Toscani. E quelle pure sono sentenze ed espressioni del Verri; il quale investigar volendo l'epoca in cui i Milanesi incominciarono a far uso del loro dialetto, manifesta la sua opinione che la lingua da essi impiegata nei bassi tempi per la scrittura non fosse quella del dialogo domestico:

indotto a ciò credere dal non trovare analogia veruna tra una carta e l'altra di quell'epoca. I barbarismi, le scondauze sarebbero costanti, se fossero state in uso nel parlare; quindi non può intendersi quella varietà di errori se non supponendo che ciascheduno si ingegnasse di dare una desinenza latina, come meglio sapeva, alle cose che cercava di esprimere. Un'altra ragione che persuase il Verri dell'essere parlato anche nei secoli bassi in Milano e nella Lombardia quasi lo stesso dialetto che il popolo tuttavia conserva, si fu questa; che le vocali *u* ed *eu* pronunziate alla francese ed altre desinenze di gallica impronta, non gli sembrarono innesti fatti durante la dominazione dei franchi, ma una emanazione di un'antica lingua celtica originale. I Longobardi regnarono più lungo tempo dei Franchi, e poche voci hanno i Lombardi di germanica origine: gli Spagnoli poi che nei due ultimi secoli dominarono il Milanese, lasciarono le sole voci *infado*, *amparo*, *giunta*, *desdita* e poche altre. Conseguentemente la lombarda proferenza, francese più che italiana, è tradizionale da padre in figlio; essa risale per quanto sembra, all'antica invasione dei Galli. In queste materie la dimostrazione non può sperarsi, è sempre il Verri che parla; e la sola probabilità lo determinò ad adottare l'indicata opinione. Un contadino del Milanese potrà in breve tempo intendersela con un agricoltore Provenzale, mentre assai difficilmente si intendereanno fra di loro un villico Lombardo ed un Calabrese; tanto il dialetto lombardo appartiene alla lingua di Francia più che all'Italiana.

Alla precitate opinioni del Verri non si mostrò sorda Lady Morgan: facendo encomio ai Milanesi del purissi-

mo francese da essi usato, aggiunse che la *n* in singolar modo è la pietra di paragone tra gl' Italiani del mezzogiorno e i Lombardi; asserì poi che il linguaggio familiare di tutte le classi essendo in Milano il *dialetto nazionale*, sarebbe affettazione volgare l'uso dell'*accento toscano*, riguardato infatti come *supremo cattivo tono*. Al quale asserto della viaggiatrice inglese ignoriamo se piacer possa ai Milanesi di sottoscrivere: quanto è a noi, ci asterremo da qualunque confronto e osservazione, lasciando tutto il campo a chi vorrà sottoporre ad esame il consueto nostro *dialogo* italiano tradotto nei tre vernacoli lombardi di Sondrio, di Milano e di Mantova, scelti fra tanti altri, perchè usati da popolazioni del territorio centrale e di due suoi estremi angoli.

DIALOGO
ITALIANO

DIALOGO

TRA UN PADRONE ED UN SUO SERVITORE.

Padr. Ebbene, Batista, hai tu eseguite tutte le commissioni che ti ho date?

Serv. Signore, io posso assicurarla d'essere stato puntuale più che ho potuto. Questa mattina alle sei e un quarto ero già in cammino; alle sette e mezza ero a metà di strada, ed alle otto e tre quarti entravo in città; ma poi è piovuto tanto!

Padr. Che al solito sei stato a fare il poltrone in un' osteria, per aspettare che spiovesse! E perchè non hai preso l'ombrello?

Serv. Per non portare quell'impiccio; e poi jeri sera quando andai a letto non pioveva più, o se pioveva, pioveva pochissimo; stamani quando mi sono levato era tutto sereno, e solamente a levata di sole si è rannuvolato. Più tardi si è alzato un gran vento, ma invece di spazzare le nuvole, ha portato una grandine che ha durato mezz'ora, e poi acqua a ciel rotto.

TRADUZIONE
IN
DIALETTO DI SONDRIO

DIALOGO

TRA UN PADRON E UN SO SERVITOR.

Padr. E bee Battista, eet face tut quel che to dice de fa?

Serv. Scior, mi poss assicurà de es stacc pontual più ch'ho podùt. Stamattina ai ses e un quart s'eri già in viagg e ai sett e mezza s'eri a mezza strada, e ai ot e trii quart entravi in città; ma se l'è pecu pioùt!

Padr. Sicchè, segond el solet, te sèa stacc in t'una ostarìa a fa el poltron per speccià ch el tzessas de pieuv! perchè eet minga tolt drèt l'ombrella?

Serv. Per non portà quel impicc; e pecu jer sira quand sont andacc a lecc, el pioveva più, o sel pioveva, al pioveva pochissin; stamattina, quand sont levat sù l'era tut seree, e noma dopo la levada del soù, lè tornât a vegnì nigol. Più tardi. l'è dacc su un gran vent, ma in scambi da cascìà via i nigoli, l'ha portât una tempesta che l'è durada mezz'ora, e pecu dopo acqua a tritouc.

TRADUZIONE
NEL
DIALETTO DI MILANO

DISCURSU

DE UN PADRON CUL SO SERVITOR.

Padr. Sicchè Battista, et faa tutt i commission che t'hò daa?

Serv. El pò stà sicur che son staa poutual pu che ho poduu. Stamattinna ai ses e on quart, seva già in viacc, ai sett e mezza seva a mitaa strada, e ai vott e trii quart vegneva dent del dazi; mo poeu el s'è miss tant a pioeuv!

Padr. Che ti, segond el solet, te saret staa a menà la gamba in d'on quai boeucc, per speccià che l'acqua la balcass'. E perchè noet tolt sul'ombrella?

Serv. Per no tocuu madree quell'infesc; e poeu jer sira quand sont audaa in lecc el pioeva pu, e se l'pioeva no scappava che quai gott; stamattinna quand sont levaa su l'era tutt bell seren, e l'è staa donà al levà del só che l'è torpaa nivol. Pussee in sul tard è vegnuu su un gran vent, ma in scambi de boffà via i nivol, l'ha menaa una tempesta che ha duraa mezz'ora; e poeu gio acqua a secc!

TRADUZIONE
NEL
DIALETTO DI MANTOVA

DIALOG

FRA UN PADRON, E UN SÒ SERVITOR.

Padr. E ben Battista, gh'è t' fatt cal t' ho ditt?

Serv. Sior sì: al staga sicur che mi a gh' ho fatt cal c' ho podù per mostramegh pontual. Stamattina alle ses e un quart mia s'era za in viaz: alle sett e mezza mi a s'era a mità strada; alle ott e tri quart audava deutar in città, ma pò al gh'ba tant pioeuvut!

Padr. Eh al solit, ti t' sarè stà a far al poltron in t'ua qual ostarìa a sparch'an pioeuvess. Par cosa n'è t'toult con ti l'ombrella?

Serv. Oh bella, par an portar con mi el'imbroi, e pò a jer sera quand' a son andà a lett an pioeuvava miga, e se pioeuvava, pioeuvava pochissim; sta mattina in tl'alba quanda mi a m' son levà su, l'era seren, e in d'alvaras al sol al s'è nivolà; a mezza mattina al s'è alvà un gran vent, ma in cambi da serenaras al è gnù zò una tempesta che l'ha durat mezzora e po se miss a pioeuar a secc afvers.

Padr. Così vuoi farmi intendere di non aver fatto quasi niente di ciò che ti avevo ordinato; non è vero?

Serv. Anzi spero che ella sarà contenta, quando saprà il giro che ho fatto per città in due ore.

Padr. Sentiamo le tue prodezze.

Serv. Nel tempo che pioveva mi sono fermato in bottega del sarto, ed ho visto con questi miei occhi raccomandato il suo soprabito con bavero e fodere nuove: la sua giubba nuova e i pantaloni colle staffe erano finiti, e la sottoveste stava tagliandola.

Padr. Tanto meglio. Ma avevi pure a pochi passi il cappellajo ed il calzolaio, e di questi non ne hai cercato?

Serv. Sì Signore: il cappellajo ripuliva il suo cappello vecchio, e non gli mancava che orlare il nuovo. Il calzolaio poi aveva terminati gli stivali, le scarpe grosse da caccia, e gli scarponi da ballo.

Padr. Ma in casa di mio padre quando sei andato, che questo era l'essenziale?

Serv. Appena spiovuto, ma non

Padr. Inci te ven come fann capì d'avé face quasi nient de quel che t'avi dice; el vera?

Serv. Anzi spero ch'el sarà content quand el savorà el gir ch'ho face per la zittà in douour.

Padr. Sentim iteu prodezzi.

Serv. Intanto ch'el pioveva en sont fermât in bottega del sartou, e ho vedût coi mees eugg a consciâ el sò sourtû con bavver e feudri neuvi; la sua gippa turchina e pantalon coi staffi, jera finît, e el gilé j'era drêct a tajal scû.

Padr. Tant mei. Ma pôch pas lontan te ghevet pur el capelée e el scarpolin, e de quists ch'èt minga cercâat?

Serv. Scior sì: el capelée el nettava el sò capel vece e noul ghe mancava che de orlal de neuf. El scarpolin peu, l'eva finît i stivaŷ e i scarpi grôssi da cascia e i scarpin ue bal.

Padr. Ma incà del mè Pà quand seet andace, che quest l'era el più nezzessari!

Serv. Appena la tzessat de pie-

Padr. E inscì te voeu faaun capì, che t'ae faa squasinagott de quell che t'aveva ditt, vera?

Serv. O giust! el sentirà el gir che ho faa in dò or.

Padr. Sentimmi to prodezz.

Serv. Intrattant chel pioveva me son ferma in del sart, e ho veduu mi contimee oeucc a giustagh su el sortò, e mettegh la foeudra e l'baver noeuv: la marzinna bleu, e i pantalon coi staff eren a l'ordin, e l'era adree a tajagh foeura el gilè.

Padr. Benissim; ma ghera pur li atacch el capellee, e 'l calzolar, e perchè non andagh anca de lor?

Serv. Sissignor: el capellee el ghe tirava su el capell frust, e ghe calava domà de orlà quell noeuv; el calzolar poeu l'aveva finii i stival, i scarpon de caccia e i scarpin de ball.

Padr. Ma e de me pader quand ghe sett andaa, che l'è che premeva!

Serv. Appenna balcau l'acqua,
R. Lombardo-Veneto Vol. VI.

Padr. A sta manera ti a t'è in voressi dar d'intendar ch'an t'è fatt quasi gnent d'quel che mi a t'gh'aveva comandà. An l'è vera?

Serv. Anzi mi vuœi sprar ch'al sarà content, quand el savrà quant pedgar mi ho fatt per città in do ore.

Padr. Sentem pur le tò bravure.

Serv. Inquel temp che pioveva mi a m'sont fermà in bottega dal sartor, e ho vist con sti me occ giustà al sorabit col bavar e foeudra nœva: al sò zippon turchin e le braghe colle staffe i era finit, e al giustacor l'era adre che al le tajava.

Padr. Tant me; ma a gh'è pur poch lontan al capler, e al scarper, e d'questi an tn'è minga cercà cont.

Serv. Sior sì; al espler al neta-va al sò capell vecc e an g' mancava che d'orlaral d'noev. Al scarper al hg'aveva fni i scarpon da cazza, e i scarpin da balar.

Padr. Ma in casa a d'me pader quand a g'sè t'andà? quest i' era quel ch'ain premeva d'pù.

Serv. Appena la tralassat d'piœ-

vi ho trovato nè suo padre, nè sua madre, nè suo zio, perchè jeri l'altro andarono in villa, e vi hanno pernottato.

Padr. *Mio fratello però, o sua moglie almeno sarà stata in casa?*

Serv. *No Signore, perchè avevano fatta una trottata verso . . . ed avevano condotto il bambino e le bambine.*

Padr. *Ma la servitù era tutta fuori di casa?*

Serv. *Il cuoco era andato in campagna col suo sig. padre; la cameriera e due servitori erano con sua cognata, e il cocchiere avendo avuto l'ordine di attaccare i cavalli per muoverli, se ne era andato colla carrozza verso*

.....

Padr. *Dunque la casa era vuota?*

Serv. *Non vi ho trovato che il garzone di stalla, ed a lui ho consegnato tutte le lettere, perchè le portasse a chi doveva averle.*

Padr. *Meno male. E la provvista per domani?*

Serv. *L'ho fatta: per minestra ho preso della pasta, e intanto ho comprato del formaggio e del burro. Per accrescere il lessò di vitella, ho*

uv; ma go trovât gnè el fo pà, gnè la soua mama, gnè el sò zio perchè l'altre jè andacc in campagna es je stacc là feu de noce.

Padr. *Ma però el mè fradel o almanco la soua femna la sarà stada in cà?*

Serv. *Sior nò perchè j'eva facc una truttada vers Beubenn e j'eva tolt drèt el redes e i redesi.*

Padr. *Ma la servitù erela tutta la feu de cà?*

Serv. *El coeug l'era indacc in campagna col scior pà: la cameriera e i dû servitoù, j'era colla soua cugnada, e el carozzèe, che l'eva aut orden de taccà i cavai per meuvei, l'era indacc colla carrozza vers S. Pedro.*

Padr. *Donca la cà l'era veujda.*

Serv. *Non gho trovât che el stallèe al quâl ho consegnât tutti i letteri perchè el ju portass a chi j'andava.*

Padr. *Tu sciavo; e la provision per domaan?*

Serv. *L'ho faccia: per menestra ho tolt pasta, e intant ho cromptât formaj e butér. Per cres el les dè vedel, ho tólt un toch dè castraa. La freitu-*

ma no gho trovaa, nè sò pader nè soa mader, nè so zio, perchè hin andaa in campagna l' altrer, e s'hin fermaa là a dormì.

Padr. Mè fradell però, o soa miee ghe saràn staa in ca?

Serv. Sur no, perchè eren andaa a far una trottada vers *Cas-senzagh*, e aveven tolt su el bagai, e i tosanett.

Padr. Ma, e la servitù l'era tutta foeura de cà?

Serv. El coeugh l'era foeura col so sur papà, la donzella e dua servitor eren con soa cognada; e'l carrozzé, che ghaveven ditt de taccà sott per fà moeuv i cavai, l'era andaa a la cassina de *Comm.*

Padr. Donca in cà ghera nissun?

Serv. No gho trovaa che'l ruée, e gho lassaa a lu tutt i letter de portai a che ghe andaven.

Padr. Sì sì; e la provista per domàn?

Serv. L'ho fada: per minestra ho tolt pasta, ho tolt del formaie del butter: el vedell de fa a less l'era pocch e ghe mettaa oo insemma on poo de castraa

uvar: m'an gh'ho trovà nè sò padar, nè sò madar, nè sò zio, perchè l'alta di i è andà in campagna e i se gh'è fermat anca la nott.

Padr. Ma me fradell, o sò mojer almen la sarà stada in casa?

Serv. Sior nò, perchè i è andà a far na trottada vers *Pietol*, e j ha condott secc al putin e le putine.

Padr. Ma la servitù erla tutta foeura d'casa?

Serv. Al coeugh l'era andà in campagna col so siur padar, la camerera e dū servitor l'era andà con sò cognada; e al carrozzer el'aveva avut l'ordin da taccar i cavai per moeuvrai, al era andà colla carrozza vers *Marmirol*.

Padr. Donca la casa al era vuuda?

Serv. Angh'ho trovà ch'al mozz da stalla, e a lù a gh'ho consegnà tutt le letre, perchè al i ha daga a ch'le va.

Padr. Men mal. E la spesa per doman al è t'fatta?

Serv. A la gh'ho fatta: per minestra a gh'ho tolt d'la pasta, e intan ho comprà dal formaj e dal boter. Par crescere al less d'avdell a gh'ho

preso un pezzo di castrato. Il fritto lo farò di cervello, di fegato e di carciofi. Per umido ho comprato del majale ed un'anatra da farsi col cavolo. E siccome non ho trovato nè tordi, nè starne, nè beccacce, rimedierò con un tacchino da cuocersi in forno.

Padr. *E del pesce non ne hai comprato?*

Serv. *Anzi ne ho preso in quantità, perchè costava pochissimo. Ho comprato sogliole, triglie, razza, nasello e aliuste.*

Padr. *Così va benissimo. Ma il parrucchiere non avrai potuto vederlo?*

Serv. *Anzi siccome ha la bottega accanto a quella del droghiere, dove ho fatto provvista di zucchero, pepe, garofani, cannella e cioccolata, così ho parlato anche a lui.*

Padr. *E che nuove ti ha date?*

Serv. *Mi ha detto che l'Opera in musica ha fatto furore, ma che il ballo è stato fischiato; che quel giovine signore suo amico perdè l'altra sera al giuoco tutte le scommesse e che ora aspettava di partire colla diligenza per Mi ha detto*

ra la faroo de scervella, de fideg e de articioch. Per umed ho crompât cioun e un anedra de fa giou coi verzi. E perche hominga trouvât gnédord gnè starni, gnè beccazzi; remediaroo cont un poulin de fa coeus in tel fourén.

Padr. *E pes n'et minga crompât?*

Serv. *Anzi n'ho tolt tancc perchè i costava pochissim. Ho crompât. . . .*

Padr. *Insci la va benissimo. Ma el perucchée, et minga podut vedel?*

Serv. *Anzi, siccome el gha la bottega ataga quella del droghee in douva ho provedut zuccher, pever, garofouj, cannella e cioccolat, insci ho parlât anca a luu.*

Padr. *E che neuvi t'al dacc?*

Serv. *El m'ha dice che l'opera in musica l'ha facc furour, ma che el bal l'è stau fiasciât; che quel scieur gioven sò amis, l'otra sira l'ha perdût al giieg tutti i scommessi, e che el specciava de andà via colla diligenza per El m'a dice anca che la sciourea*

per frittura ghe darov scini-
vella fidegh e articiocch; per
piatt de mezz ho tolt dell' ani-
mal, e on aneda de fa coi verz.
Nèdord, nè pernis, nè galinazz
n'ho trovaa minga; farèmm
scusà on pollin cott in del
forna.

Padr. E del pess te n'et minga
tolt?

Serv. Anzi, n'ho tolt on bordell
e mezz perchè l' costava ona
ciocca; ho tolt di sfogli, di
trigli, de la trutta, del bran-
zin e di aragost.

Padr. Benissim, ma el perucchee
t'è minga capittaa de vedell?

Serv. Gho parlaa anca a lu, chel
stà giust de bottega atacc
al fondeghee dove son staa a
proved el zuccher, el pever, i
stecchet de garoffol, la canella
e 'l ciccolatt.

Padr. Cossa ghavevel de noeuv?

Serv. El m' ha ditt che l' opera
l'ha faa furor, e che 'l ball l'ha
faa fiasch, che quel giovinott,
quell scior, quell sò amiss l'ha
perdua l'oltra sira tutt i sco-
mess al gioeugh, e che adess
el specciava de girà con la di-

tolt un tocc d' castrà. La frit-
tura la farò d' zervelle, d' figà,
e d' articiocch. Per umid a gh'
ho comprà dal porc e una na-
dra da far coi cavoi, e com an
gh'ho trovà dal salvadagh, a
gh'rimedierem con un nedrot
cott a rost.

Padr. E dal pess an tn' è miga
comprà?

Serv. Ohi sior sì, anzi a gn' ho
tolt tant, perchè al gh'era a
strazza marcà. A gh'ho com-
prà dal sturion, di bulbar, na
trutta dal lagh d' Garda, d' li
tenchi; dal pess d' mar d' le
bosghe, di sevvì e d' leafoje.

Padr. A csi al va benon. Ma al
barber an tl' avrè miga podù
védar?

Serv. Anca quest, com' al gh' ha
al negozi avsin a quel del dro-
gher, dove a gh'ho fatt spesa
a t' zuccar, t' pever, a t' broc-
che d' garofol e t' canella, e
t' la cicolata, e a sta manera
a gh'ho parlat anca con lu.

Padr. E che nœuve t' al datt?

Serv. Al m' ha ditt, ch' l' opra
al è andata ai sett cei: e al
ball i la fisscià: che quel gio-
ven sior sò amich l' ha pers
al zœugh tutt le pirie, e che
adess al spetta d' andar con la
diligenza a *Milan*. Al m' ha

pure che la signora Lucietta ha congedato il promesso sposo, e ha fatto giuramento di non volerlo più.

Padr. *Gelosie ... questa sì che mi fa ridere; ma pensiamo ora a noi.*

Serv. *Se ella si contenta mangio un poco di pane e bevo un bicchier di vino e torno subito a ricevere i suoi comandi.*

Padr. *Siccome ho fretta e devo andar fuori di casa, ascolta prima cosa t'ordino, e poi mangerai e ti riposerai quanto ti piacerà.*

Serv. *Comandi pure.*

Padr. *Per il pranzo che dobbiamo fare, prepara tutto nel salotto buono. Prendi la tovaglia e i tovaglioli migliori; tra i piatti scegli quelli di porcellana, e procura che non manchino nè scodelle, nè vassoj. Accomoda la credenza con frutta, uva, noci, mandorle, dolci, confetture e bottiglie.*

Serv. *E quali posate metterò in tavola?*

Padr. *Prendi i cucchiaj d'argento, le forchette e i coltelli col manico di avorio, e ricordati che le bocce i bicchieri ed i bicchierini siano quelli di vetro arrotato. Accomoda poi intorno alla tavola le seggiole migliori.*

Lucietta l'ha lizenziat el mòròs che l'eva de teu e l'ha giurât de più voulel vedè.

Padr. *Gelosii ... questa sì che la me fa vegnì da rid, ma adess pensem a nun.*

Serv. *Se l'è contenta, mangi un pô de pân e bevi un biccier de vin e torni subet a rezef i seu comand.*

Padr. *Siccome ho pressa e ho de andà feu dè ca, sent prima quel che te comandi e peu te mangerèe e te possarée fin che te ne avrée veuja.*

Serv. *El comandi pûr.*

Padr. *Per el disnà che m'a de fâ, prepara tutt in del salott mioû. Teu feu la tovaja e i mantin più fin e di piatt teû feu quì de porcellana e procura ch'al manchi gnè scudelli, gne Met in orden la credenza con frutt, uga, noûs, mandoli, bombon e bou-tegli.*

Serv. *Che possadi ho de mett in tavla?*

Padr. *Teu i cugjaa d'argent, i forzellini, i cortej col manegh d'avori, e regordet che i bozzi, i biccier e i biccierin i sia quij de cristal molât. Mett peu intorn alla tavola i scagn mioû.*

ligenza de *Bressa*: el m'ha cun-
taa anca che la sura *Luzietta*
l'ha daa el rugh al so spos, e
no la voeur saveghen d'olter.

Padr. Gelosii! oh che scenna!
ma vegnem a nun.

Serv. Se l'me permett mangi un
crostin de pan con on biceca
de vin, e son chi subit a ricev
i ordin.

Padr. Primma d'atra coss a te
vui di che ghoo pressa de an-
dà foeura de ca, e puè dopo
mangia e dorma finchè te voeu.

Serv. Chel comanda.

Padr. Per el disnà che s'ha de
fa mett giò in la sala pu bella;
tira a voltra la tovaja e i man-
tin pussee fin, t'cù foeura i
tond de procelanna e guarda
che no manca nè minestrinn
nè tond de portada. Per el de-
sèr poeu guarda ben che ghe
sia fruta assee, uga, nos, ar-
mandol, e regordet di bombon
e del vin forestee.

Serv. Che possad ho de mett
giò?

Padr. Teù foeura i cugiaa d'ar-
gent e i folzellin, i cortei col
manegh d'avori, e regordet
che i bottelli, i biccer, ei bie-
ceritt han de vess qoi de cri-
stall mollaa; mett peù intorna
a la tavola i scagn pussee bei.

ditt, che la siora *Luzietta* l'ha
dat licenza a lò mari e la fat
giurament d'an vedaral pù.

Padr. Gelosie da matt: a cù i
m'farà ridar, ma pensem a nù.

Serv. Se lù al è content, mi a
mangi un tocc d'pan, a bev
uu bicer d'vin, e veng subit
a vedar cosa al emanda.

Padr. Vedat, adess a gh'ho pre-
mura: bisogna ch'vaga foeura
d'casa: donca ascoltam cosa
t'ordan, e po t'magnarè, t'ar-
posarè fin ch'tn'è voja.

Serv. Al emanda pur:

Padr. Per al disnar ch' em' da
far, prapara tutt in t' la cam-
ra pù bella; a t'metterè su la
tovaja e i tavajui pù fin; met
su i piatt d'porzlana e guarda
c'an manca le scudelle nè le
fiamenghe. Giusta la cardenza
con di frutt, mettagh d'l'ua
d'le nos, d'le mandole, di con-
fet e d'lebozze d'vin fora-
ster.

Serv. E d'le possade quai met-
taroi in tavola?

Padr. A t'gh'è da tor i cucciar
d'argent, le forzine e i cortei
col managh d'avori, e ricor-
dat che le bozze, i biccier e i
bicerin isia queid'crystal molà;
mett po intoran la tavola le
scragne più bone.

Serv. Ella sarà servita puntualmente.

Padr. Ricordati che questa sera viene mia Nonna. Tu sai quanto è stucchevole quella vecchia! Metti in ordine la camera buona, fa' riempire il saccone e ribattere le materasse. Accomoda il letto con lenzuola e federe le più fini, e cuoprilo col zanzariere. Empi la brocca di acqua, e sulla catinella distendi un asciugamano ordinario ed uno fine. Fa' tutto in regola, e la mancia non mancherà.

Serv. Per verità ella mi ha ordinato molte cose, ma farò tutto.

Serv. La sarà servida puntualmente.

Padr. Regordet che stassira el vee la mia ava. Te sé quant l'è seccanta quella vegia. Mett'in orden la camera bouna, fa impienì el pajaz e batt el mataraz. Fa sù l'legg con lenzeu e fodretti i più fini e quat-tel con tendi. Impieniss el sedelin de acqua e sul batzil destend un sugamán ordinari e un de fin. Fa tutt in regola e el mancarà minga la bouna mân.

Serv. A di la verità el ma comandât tanti robi, ma mi farò tutt.

Serv. El sarà servii a puntin.

Serv. Lu al sarà servit a puntin.

Padr. Regordet che stassira ven la mia nonna: tel set che seccada d'una veggia che l'è; mett a l'ordin la mei stanza, fa impienì el pajasc e batt i materazz, fa el lett, e mett dent lecozeu e fodrett de tela finna. Empis la brocca, e destend sul cadin on sugaman ordinari e ona servietta finna; fa i coss polid e ghe sarà de bev.

Padr. Ricordat che sta sera vegn mè nona; ti t'sè quant al è fastidiosa ela vecia; mett in ordan la canira bona, fa impiar al pajon d'scartozz, fa batter i stramaz. Fa sù al lett coi lenzœui e le fodrette più fine, e coverzal colla senzalera. Impinissi la brocca d'acqua, e sul bazzin distendagh un sugaman ordinari e un àltar fin. Fa tutt com'va, che la bonaman an t'la mancarà iniga.

Serv. El me n'ha daa del defà, ma lassaroo indree nagott.

Serv. In vrità al m'ha comandat tante cose, ma le farò tutte.

ABITANTI DELLO STATO VENEIO.

Qualunque sia l'origine che dar si voglia ai primitivi abitatori delle Venete lagune, certo è che essi costituiscono un popolo di eroi, i quali sdegnando con magnanimità, allora spenta quasi da per tutto in Italia, di cadere nel servaggio dei barbari, vincer seppero gli ostacoli della natura creduti indomabili, fabbricandosi una città in mezzo alle acque. Non è quindi meraviglia se tra le varie forme di governo si elessero la repubblicana, e nei primi tempi democratica: ma la demagogia dovea ben presto profanare la santità dei primitivi statuti, e restar così condannati i Veneti a passare per la consueta trafila della prepotenza aristocratica, indi della tirannide oligarchica. Ad onta però di tutti quei cambiamenti, e sempre in peggio, la Repubblica sussistè per quattordici secoli, temuta, odiata, calunniata, ma impavida nelle procelle che fecero crollare tanti troni: dunque governata con più saggezza, o per lo meno in modo migliore!

Ciò doveasi rammentare, per tener dietro alle fasi principali dell'incivilimento di questa parte d'Italia. È ormai noto che la povertà e le sventure resero cara ai Veneti primitivi l'eguaglianza: profughi dal continente e rifugiati in mezzo alle acque, non ebbero che i prodotti di esse, sale e pesca. Portando in commercio il sopravanzo di quegli oggetti, non poteano ritrarne che i mezzi di vivere frugalmente; ma quella stessa parsimonia mantenne fra loro lungamente l'economia e la semplicità dei costumi. Narra il Sabellico che i cibi e le abitazioni

erano in allora per ciascheduno dello stesso genere e qualità; si mantennero in quelle angustie prodi, costanti, virtuosi, perchè cristiani.

Per non cadere in ripetizioni storiche, si trasvoli ora ai primi anni del secolo XV e troveremo i Veneziani cinti di gloria: armate vittoriose; erario pubblico colmo d'oro; industria animatissima in tutti i suoi rami; popolo contento di sua condizione. Ad oggetto di frenare il fasto della classe nobile, si erano promulgate leggi suntuarie, ma queste non si opponevano a quel genere di lusso che dà moto alla ricchezza interna senza farla dissipare fuori dello Stato. E quel genere di lusso era condito dal buon gusto: la classe nobile accoppiava allo splendido vivere una saggia parsimonia in tuttociò che non ledeva le apparenze: era tenuto il clero sotto un regime piuttosto severo, ma ciò lo rendeva castigato e virtuoso: le milizie erano valorose e fedeli: il medio ceto mostravasi operoso in ogni genere di traffico ed arricchivasi con onesti lucri. Regnava insomma tra i Veneziani la civiltà: i cittadini ed il popolo viveano nella contentezza senza tema alcuna dell'Inquisizione di Stato, creata per infrenare i troppo avidi del potere e ad impedimento degli intrighi con Corti straniere.

Ma la Repubblica Veneta era istituzione sociale come tante altre, governata da uomini pertinenti a classe privilegiata; doveano dunque questi degenerare, ed essa col volger degli anni decadere e poi perire. L'insaziabile avidità, eterna compagna delle nazioni principalmente dedite al commercio, suscitò tra i Veneti gelosia e quasi avversione contro ogni estraneo, ancorchè pertinente ad altre parti d'Italia. Nel secolo XVI erano sì dure le leggi

pubblicate su tal proposito, da vietar perfino di accogliere su bastimenti di bandiera veneta nessun mercatante forestiero: e se questi approdavano a porti della Repubblica, erano condannati a raddoppiare i diritti doganali; non potevano in essi far costruire e nemmeno acquistare in compra navigli; e se per mala ventura insorgevano liti tra essi ed un suddito repubblicano, si trovavano esposti alla rovinosa conseguenza del disborso di somme enormi per ottenere una lentissima giustizia. Le navi insomma e i commercianti esser doveano Veneziani: interdicevansi le società tra questi e i forestieri, ai quali non si concedevano nè privilegi nè protezioni: tutti i diritti andavano annessi alla qualità di cittadino Veneto; accadde perciò che un principe di Servia restò sì fattamente sconcertato dalle tasse gravanti gli oggetti che seco traeva, che impetrò il titolo di Veneziano ond'essere esonerato da quei dazj. Gli stessi sudditi della repubblica erano guardati gelosamente quando si recavano alla capitale: nulla acquistare potevano che non provenisse da officine o botteghe di Veneziani: per mettere una fabbrica fuori del Dogado rendevasi necessario ottenerne il privilegio; e durò lungo tempo l'obbligo delle città di Terraferma di non poter mandar fuori merce veruna senza farla passare per Venezia ove pagava un diritto.

Si vollero notare le sopra esposte particolarità, per dedurne più agevolmente quali caratteristiche fosse venuta ad acquistare la nazione Veneta, e di qual tempra essere potessero gli usi e le costumanze popolari di quella repubblica. Oligarchia potentissima per ricchezze, avara più che altiera per non dar sospetto col soverchio fasto, severissima nell'esercizio del potere contro lo

straniero, sospettosa e tirannica contro chi ad essa era ascritto, rilassatamente autorevole verso la sola plebe: operosi i cittadini, ed a preferenza dedicati ad un qualche ramo d'industria; favoriti dagli ordinamenti governativi nell'innata smania del commerciante di procacciarsi lucro con qualunque mezzo e per qualunque via, sagaci e scaltri perciò più che accorti nei traffici: plebe frugale, condannata a dure privazioni, mal guardata ed impunita in licenze di scostumatezza, e perciò contenta.

Nel descritto andamento degli affari politici e sociali nascondevasi manifestamente il germe della corruzione generatrice di decadimento, non aspettando a svolgersi che circostanze opportune. Giovi il ricordare che la veneta Repubblica non contenta della possanza commerciale, volle essere anche conquistatrice: si assoggettò italiani, greci e dalmatini: lasciò è vero ai popoli conquistati gli antichi privilegi di cui godevano, le abitudini, la religione, la lingua, e perfino le leggi municipali; ma pur nondimeno i nuovi sudditi non riconobbero mai che un solo vincolo comune coi Veneti, quello cioè di esser soggetti a quattro o cinquecento famiglie della capitale; ed a ciò contribuì ben anche il sistema adottato di impiegare truppe dalmatine o albanesi, per tenere in obbedienza gli abitanti della terraferma, e di spedire soldati italiani in guardia dei deputati a governare le colonie d'oltremare. Ben è vero che nella capitale continuò a dominare una tranquillità inalterabile, mantenuta da una polizia oltremodo vigile per un lato, tollerantissima nelle licenze innocue alla politica. L'affluenza dei forestieri attirati dal lieto vivere; il moto perpetuo di una moltitudine in-

numerabile di opificii aperti all'industrioso e all'indigente per soddisfare ai bisogni del povero e disfidare tutti i capricci del ricco; gli apparati dell'opulenza; il lusso delle arti e i trofei delle vittorie; l'amministrazione finanziaria ricca ed economa che sodisfaceva il popolo con liberali imprese di edilità; i magnifici festeggiamenti di frequente ripetuti: tutto quello spettacolo di grandezze, di ricchezze, di allegria contentava il popolo, nascondendo a un tempo i vizi delle forme governative. Frattanto, per le ragioni stesse in forza delle quali l'ambizione delle conquiste aveva fatto traviare il governo dalla semplicità repubblicana, l'amore delle ricchezze e la passione per licenziosi modi di vivere corrupevano lo spirito pubblico.

Allorquando echeggiarono per l'Italia i primi rumori della rivoluzione francese, la condizione politica e sociale dei Veneti era la seguente. I Patrizi erano arbitri del potere e dell'autorità esecutrice: l'autorità legislativa e la giudiziaria, l'influenza dell'amministrazione e la potestà silenziosa della polizia si trovavano accolte nelle stesse mani; conseguentemente aveva avuta ogni ragione il Montesquieu di dedurne, che la libertà di quella italiana Repubblica era minore di quella goduta nelle monarchie d'Europa. Il numero dei nobili aveva oltrepassato i milledugento: secondo la legge erano essi tutti eguali, ma l'oligarchia aveva ormai predominato. La gelosia dei grandi e l'ambizione suscitato aveano nelle più potenti famiglie la smania di far risalire le loro genealogie al VII secolo, per esser chiamate case *vecchie* o *tribunizie*, colla mira di discendere dai dodici tribuni elettori del primo Doge nel 697: frattanto mentre quei primitivi Veneti altro non erano che miserabili pesca-

tori e marinari, avevano trovato il modo i Giustiniani di farsi discendere dall'imperatore Giustiniano, i Quirini da Galba, e i Cornaro dai Cornelii! Quelle tradizioni erano chimeriche, come era forse cosa ingiusta di far discendere per gelosia i Gritti da pescatori di Mestre e il trovare l'etimologia dei Contarini nella parola *cantarina*. In conclusione questa repubblica di origine democratica aveva una nobiltà suddivisa in niente meno di quattro ordini, ed era salita in tanta alterigia da lasciare i titoli di Conte e Marchese ai sudditi di Terraferma; mentre nella capitale dava il titolo di Signori ai Patrizi ricchi e di Barnabotti ai più poveri. L'ineguaglianza delle ricchezze avea fatto dunque dimenticare l'uguaglianza dei diritti; si erano perpetuati i privilegi, ed erano venute a stabilirsi tra i membri dell'ordine equestre certe relazioni di dipendenza del tutto contrarie all'equilibrio costituzionale: quindi quel contrasto di famiglie che sfarzavano nel lusso, e di abietti Patrizi tra i quali, fino dal secolo XV, il Tribunale dell'Inquisizione sceglieva le sue spie, ciò propalandosi apertamente negli statuti del 1454. Narra intanto il Curti che sessanta dei primari Patrizi potevano dirsi opulenti, che una quarta parte della nobiltà viveva nell'agiatezza, ma nella miseria tutti gli altri nobili: i quali ultimi ridotti al tristo privilegio di vendere i suffragi, tentarono negli ultimi tempi di portare uno di loro alla Procuratia di S. Marco; ma venti anni di carcere fecero espiare all'eletto l'esito favorevole ottenuto. Era stato quindi necessario fondare istituzioni di beneficenza a soccorso di quei poveri illustri: piccole pensioni; educazione gratuita ai figli loro; conventi per le figlie, e poi meschine doti di pochi scudi; facoltà privilegiata alle

donne di quel ceto di andar pitoccando in cappa di seta. E quella plebaglia del Patriziato avea dato origine ad una classe di nobili scrocconi, vittima dei quali erano poi divenuti i mercadanti. Se nonchè Montesquieu avea già annunziato esser perniciosissime due cose nei governi aristocratici; la povertà estrema dei nobili e l'esorbitanza delle loro ricchezze: Venezia riunir volle quei due estremi, e alle prime scosse il suo governo andò in rovina.

L'ordine cittadinesco si componeva di quegli abitanti, che per antichi possessi o per acquisto godevano i diritti della cittadinanza: quella classe comprendeva i legali, i medici, i mercanti di seta, i drappieri e i vetrai di Murano. La qualità di cittadino faceva partecipare a soli privilegi commerciali più o meno estesi: la cittadinanza *di dentro* autorizzava all'esercizio di certe sole professioni ed al negoziare nell'interno dello Stato; la cittadinanza *di fuori* poneva chi ne era rivestito nell'ordine dei più antichi cittadini della Repubblica, e gli abilitava a trafficare fuori dello Stato nella qualità di veneziani: al forestiero industrioso e ricco concedevasi facilmente l'accesso alla cittadinanza. Fino dalla metà del secolo XV era stata creata una classe di famiglie originalmente veneziane che non entravano nell'ordine equestre, ma che da due generazioni almeno non esercitavano arti meccaniche: in quella categoria di cittadini si sceglievano i membri del corpo cancelleresco, i Segretari cioè dei Consigli e delle Legazioni all'estero, i Notari Ducali, i Residenti presso le piccole Corti, gli Agenti secondari dell'Amministrazione, ed il Cancellier Grande della Repubblica che a tutti i Consigli avea accesso, ma senza il diritto di voto.

I repubblicani veneti finalmente che non erano nè patrizi nè cittadini, costituivano il popolo, conseguentemente composto di negozianti anche ricchissimi, di esercitanti professioni liberali, di artigiani, di persone impiegate in esercizi servili, e di proletarj: gli artigiani erano classificati ed avean regolamenti e adunanze; quindi rivalità ad essi proprie: quelle corporazioni millantavano la loro importanza, perchè si concedeva loro di eleggersi capi privi di autorità, a conforto di esser confinate nell' ultimo grado sociale.

Nelle Provincie e nelle colonie la condizione degli abitanti conservava tutte le apparenze della primitiva costituzione del paese. Nel recinto delle Lagune detto *Dogado*, ogni isola ed ogni città aveva una Amministrazione modellata su quella della capitale; Senato, Magistrati, Cancellier grande, ed ogni altro titolo che ricordava la primitiva confederazione divenuta poi suditanza. Nelle provincie di Terraferma erano divisi gli abitanti in nobili e plebei, ma diversi tra di loro per solo nome, poichè privi del pari di ogni autorità. E anzi da notarsi che così i nobili come i popolani sceglievansi a patrono un Patrizio della capitale; uso di romana provenienza, che senza portare vantaggio alcuno ai clienti, avea potentemente favorita l' oligarchia. La sola provincia del Friuli avea conservati i suoi numerosi feudi, ma i Signori di quelle castella si tenevano gelosamente infrenati: era stata tolta loro la giurisdizione criminale, e nel civile le loro sentenze erano appellabili innanzi ai magistrati della Provincia: le cause feudali poi si giudicavano in Venezia. A ciò si aggiunga che la qualità di feudatario nulla aveva di comune col patriziato; anzi il

governo aveva per sistema di mantenere la divisione nelle famiglie nobili di Terraferma, e di distruggere le più potenti. Se nonchè il tollerato stipendio dei così detti *bravi*, incoraggiti dal traffico delle amnistie, dopo aver servito alle oblique mire governative di eccitare e fomentar la discordia tra le classi agiate, si era reso cagione di tanta sfrontatezza nella frequenza degli assassinj, che nel 1764 il governo fu costretto di domandare al Pontefice la soppressione di alcune festività annue, col manifestare una lista di molte centinaia di assassinamenti commessi in quei giorni solenni, nel breve giro di un biennio.

La condizione delle Provincie era più o meno benigna, secondochè la prepotente oligarchia trovava necessario oppure inutile di accarezzarle. Bergamo e Brescia davano inquietudine perchè abitate da popoli fieri e vivaci; si procurava quindi che fossero governate con paterna dolcezza. Ma i Padovani, non tanto prossimi al confine di altre potenze, erano invece duramente tiranneggiati. Qualunque tentativo di voler diminuire i privilegi dei Bresciani, espose il Podestà ad esser aggredito nel suo palazzo, e quella ferezza di minacce faceva loro ottenere l'intento senza esporli a gastighi: i Padovani all'incontro, ai quali non erasi lasciata verun'altra risorsa pubblica che quella dell'Università, si trovavano esposti alla più smodata licenza della scolareasca, adoperata dal governo come strumento di oppressione; basti il ricordare che nel 1784 nella notte del Natale una ciurma di studenti profanò il tempio di S. Antonio, forzando le donne a danzar con loro: e quella scelleraggine si lasciò impunita! Nè poteva essere altrimenti, sapendosi per la storia che anche nei trascorsi tempi, col pretesto della lotta,

si era procurato di fomentare gli odj reciproci dei cittadini, prestando favore alle rivalità dei due quartieri divisi nelle fazioni di *castellani* e *nicoletti*: per lungo tempo a quegli odj fraterni avevano preso parte le donne stesse e i fanciulli, e non di rado le frequenti risse finivano col sangue; ammansatisi poi i costumi con progressiva civiltà, il governo Veneto ebbe la scaltrezza di perpetuare la memoria di quelle discordie coll'artificiosa sostituzione di giuochi annui. Frattanto si governava il popolo con dolcezza apparente, facilitando i mezzi di soddisfare ai suoi bisogni ed ai suoi piaceri, e distraendolo con festeggiamenti e spettacoli. Oltre alle solennità religiose non tanto rare, si celebravano con gran pompa le cerimonie politiche, in special modo quella del giorno dell'Ascensione. Montato il Doge sul noto *Bucintoro* con tutta la Nobiltà e accompagnato da treno innumerevole di gondole, sposava il mare in presenza degli ambasciatori esteri, che con quella intervizione sembrava che dar volessero autenticità al rinnovato possesso. Quella cerimonia coincideva colla fiera principale di Venezia: le due ricorrenze attiravano nella capitale della repubblica sorprendente numero di forestieri, fino oltre i quarantamila, e poichè lo spettacolo differivasi per qualunque minaccia di contrarietà atmosferica, erano così trattenuti gli accorrenti per vari giorni. Oltre quella festa periodica varie altre erano destinate a storiche reminiscenze: quella degli sposi ricordava la vittoria sui pirati che avevano rapite le venete donzelle per farsene spose: l'altra del giovedì grasso avea luogo in memoria del tributo anticamente imposto al Patriarca d'Aquileja: i frequenti ringraziamenti solenni nelle Chiese si facevano come

votiva gratitudine all' Eterno per le vittorie riportate: le *naumachie* o *regate*, per somministrare l'occasione ai marinari veneti di far mostra della loro abilità negli esercizi della navigazione e della guerra. Ma più d'ogni altra istituzione politica, meritevole d'avvertenza speciale era quella dell'uso abituale della *maschera*. Considerata quel compensò necessario alla inegaglianza vistosissima tra le diverse classi del popolo Veneto, fu strumento molto efficace in mano del Governo per far dimenticare la libertà perduta coll'ebbrezza delle follie e della licenza: nel tempo stesso era quella l'arma la più potente della polizia inquisitoriale. Ad una tavola di giuoco circondata da persone mascherate assistere poteva un Senatore e tener perfino la banca. Mentre in casa del Doge si davano feste di ballo cerimoniali, il Nunzio del Papa adoperava la maschera per intervenire: chè se le sedute del Gran Consiglio si tenevano talvolta in pubblico, chiunque mascherandosi poteva avervi accesso. Nelle trattative dei domestici affari e dei traffici, nelle partite di piacere e nelle occasioni di lutto, la maschera rendeva sempre misteriosi alcuni degli accorrenti. Il giuoco pubblico, sempre più o meno dal Governo tollerato e protetto, era frequente cagione di rovina a padri di famiglia e a figli prodighi che sotto la maschera nascondevano la loro disperazione. Nelle feste poi e negli spettacoli, il clero secolare come il regolare valevasi di quel mezzo per prender parte furtiva ai mondani piaceri. Il travisamento insomma serviva a chiunque di salvaguardia intangibile: chè sotto la maschera ognuno era uguale ed inviolabile, e guai a chi avesse offeso una maschera: la sua punizione era severissima.

Or chi crederebbe che in mezzo ai tollerati disordini e le più licenziose scostumatezze, come la Repubblica seppe mantenere per tanti secoli la propria esistenza, così il popolo Veneto abbia potuto mantenere una *nazionalità*, da recar lustro anzichè disdoro all'Italia? I Veneziani, forniti dalla natura di svegliato ingegno e di gaio e vivace temperamento, poco curandosi di portare i ceppi d'oro destinati al ceto oligarchico, non invidiarono gran fatto l'esercizio della suprema autorità, cointanto amareggiata dalle privazioni, dai sospetti e dalle vendette: contenti invece di alternare con feste e sollazzi la loro lucrosa attività nei diversi rami dell'industria. Alle gravi cure domestiche erano di continuo solliero i giuochi, i balli, i teatri, la maschera: e quelle distrazioni servivano altresì di balsamico rimedio alle ambascie. Vennero in tal guisa a rendersi ereditari tra i veneti i caratteri della gaietà, del buon umore, dei tratti di spirito, del motteggio. Si formò di essi una popolazione ingegnosa al pari di tutte le altre italiane; non inferiore ad alcune perciò in ogni ramo di letteratura; superiore invece nei diversi rami dell'industria: di tempra insomma essa pure eminentemente italiana. E poichè la corruzione dei costumi, dal governo repubblicano ignobilmente favorita, era giunta a privare il bel sesso del suo naturale impero sulla società, ne piace qui lo aggiungere due avvertenze importantissime: quella cioè della più passiva indifferenza del popolo sulla caduta della Repubblica, e l'altra del diritto recuperato dalle donne venete di far debitamente apprezzare le qualità nobilissime di spose e di madri, assai neglette in passato per eccesso di corruzione. Ciò è tanto vero, che Lady Morgan, ai

poco propensa all'encómio delle costumanze italiane ebbe a confessare di aver trovato nel gentil sesso veneto dolcezza, gaietà, affabilità sorprendente; e nelle dame più colte la riunione di quei pregi elevati che costituiscono la potenza dell'impero femminile sulla società cittadina.

S. 5.

DIALETTI.

Se vero è che i Toscani esser debbano i maestri naturalissimi del *gentile idioma*, ci si conceda il dichiarare che nessun dialetto italiano riesce sì grato alle orecchie di chi ebbe i natali sulle rive dell'Arno, come quello dei Veneziani. L'inimitabile Goldoni lo rese fra noi quasi familiare, gustar facendolo per molti anni sulle scene dei pubblici Teatri; mentre non avrebbe al certo ottenuto lo stesso intento nè col *Girolamo* milanese nè col piemontese *Gianduja*; e sebbene il *Pulcinella* napoletano abbia in passato divertito assai la fiorentina plebe, essa però continua tuttora a prender vivissima parte alle commedie di veneto dialetto.

Essendo nostro scopo di far conoscere i vernacoli principali adoperati in uno stesso Stato italiano, ma in contrade distanti dalla capitale considerata come centro a diverse e limitrofe popolazioni, ad oggetto di far meglio conoscere la diversità dei modi e delle proferenze, reputammo conveniente di dar la traduzione del consueto nostro *Dialogo* nel dialetto usato in Venezia, in quello di Belluno e nell'altro che adoperano gli abitatori dell'al-

ta Valle della Brenta : per dare accurata idea di questo ultimo si scelse il vernacolo di Telve di Valsugana, paese politicamente incorporato nel Trentino ; ma per fisica condizione pertinente al territorio Veneto , e che perciò poteva qui aver luogo , poichè troppo ci vuole prima che la forza umana abbia sì potentemente esercitato il suo impero sulla natura, da variarne o modificarne le leggi.

ITALIANO

DIALOGO

TRA UN PADRONE ED UN SUO SERVITORE.

Padr. Ebbene, *Batista*, hai tu eseguite tutte le commissioni che ti ho date?

Serv. Signore, io posso assicurarla d'essere stato puntuale più che ho potuto. Questa mattina alle sei e un quarto ero già in cammino; alle sette e mezza ero a metà di strada, ed alle otto e tre quarti entravo in città; ma poi è piovuto tanto!

Padr. Che al solito sei stato a fare il poltrone in un'osteria, per aspettare che spiovesse! E perchè non hai preso l'ombrello?

Serv. Per non portare quell'impiccio; e poi jeri sera quando andai a letto non pioveva più, o se pioveva, pioveva pochissimo; stamani quando mi sono levato era tutto sereno, e solamente a levata di sole si è rannuvolato. Più tardi si è alzato un gran vento, ma invece di spazzare le nuvole ha portato una grandine che ha durato mezz'ora, e poi acqua a ciel rotto.

TRADUZIONE
IN
DIALETTO DI VENEZIA

DIALOGO

TRA UN PATRON E UN SO SERVITOR.

Padr. Dunque, *Tite*, hastu fatto tutto quello che t'ho ordinà?

Serv. Posso assicurarlo de esser stà pontual più che ho possùo. Sta matina alle sie e un quarto gera za in strada, alle sette e mezza gera a mezza strada, e alle otto e tre quarti entrava in città, ma dopo gha piovùo tanto!

Pa:fr. Al solito ti sarà stà a far el poltron in t'una ostarìa per aspettar che sbalasse! È per cosa non ti ha tolto l'ombrel-la?

Serv. Per nò portar quell'intrigo; e pò jer sera quando sò anda in letto, no pioveva più o molto poco; sta matina quando son alzà gera tutto seren; e solamente sul levar del sol xe tornà a scurir. Più tardi ha scominzià a ventar, ma invece de portar via le nuvole, xè vegnùo anzi una tempesta che ha durà mezz'ora, e dopo la s'ha butà t'un sciàvazzo.

TRADUZIONE
NEL
DIALETTO di BELLUNO

DIALOGO

DE UN PATRON COL SO SERVITOR.

Patr. Ben, Tita, ha tu fat tut quel che t'ho ordinà?

Serv. Sior sì, la me creda che ho fat megio che ho podésti. Sta matina alle sie e un quarto ere su la strada; a le sete e meda ere a meda strada, e a le oto e tre quart arivae in città; ma dopo ha piovest tant!

Patr. Za al to solito tu è stat a far el poltron all'ostaria per aspettar che sbalasse! E par cosa no t'ha tu tolt la ombrela?

Serv. Par no portar quell'intrigo; e pò gerisara quando son andat in let no piovea pì, o se piovea, piovea pochissimo; sta matina quando son levà gera tut seren e solamente tel sol levar è tornà a vegner nuvol. Pì tardi è vegnest un gran vent, ma invezze de cazzar via le nuvole, l'ha menà 'na tempesta che ha durà med'ora, e po' un gran screvazz.

R. Lombard: *la l'cneto Vol. II.*

TRADUZIONE
NEL
DIALETTO di TELVE IN VALSUGANA

DIALOGO

'N TRA 'N PASON, E 'N SO FAMEGIO.

Par. 'N ben Tita èttu esegnìe tutte le comissioni che t'ho dato?

Fam. Sior, mi posso segurarlo de esser stà puntuale pu che ò podà. Stamattina alle sie e 'n quarto era da in viado; alle sette e meda era a meda strada, e alle otto e tre quarti 'ndeva entro in zittà, ma dopo l'ha piovesto tanto! . . .

Par. Che al solito ti si stà a far 'l poltron 'n te na ostaria par aspettar che 'l spiovesse! E parchè no èttu tolt la ombriella?

Fam. Par no portar drio quel 'mbrogio, e po geri sera quando che son 'ndà a dormir nol pioveva pù, e se 'l pioveva 'l piovesinava demò; stamattina quando che son levà l'era tutto seren, e demò 'n tel levar del sole 'l sà scurì. Pù tardi sà alzà un gran vento, ma 'nvezze de spazzar via le nuole l'ha portà na tempesta che la ha durà na medl'ora, e po do e do acqua a pù non posso.

Padr. Così vuoi farmi intendere di non aver fatto quasi niente di ciò che ti avevo ordinato; non è vero?

Serv. Anzi spero che ella sarà contenta, quando saprà il giro che ho fatto per città in due ore.

Padr. Sentiamo le tue prodezze.

Serv. Nel tempo che pioveva mi sono fermato in bottega del sarto, ed ho visto con questi miei occhi raccomandato il suo soprabito con bavero e fodere nuove: la sua giubba nuova e i pantaloni colle staffe erano finiti, e la sottoveste stava tagliandola.

Padr. Tanto meglio. Ma avevi pure a pochi passi il cappellajo ed il calzolajo, e di questi non ne hai cercato?

Serv. Sì Signore: il cappellajo ripuliva il suo cappello vecchio, e non gli mancava che orlare il nuovo. Il calzolajo poi aveva terminati gli stivali, le scarpe grosse da caccia, e gli scarpini da ballo.

Padr. Ma in casa di mio padre quando sei andato, che questo era l'essenziale?

Serv. Appena spiovuto, ma non vi ho trovato nè suo padre, nè sua madre, nè suo zio,

Padr. In sta maniera ti me fa capir de no aver fatto quasi gnente de quello che te aveva ordinà, no xe vero?

Serv. Anzi spero che la sarà contento cò la savorà el ziro che ho fatto per città in due ore.

Padr. Sentimo le tue bravure.

Serv. Intanto che pioveva me son fermà in bottega del sartor, e ho visto co' i mi occhi che el so soratutto xè giustà, che i gha messo e la pistagna e le fodre nove: la sua velada torchina, e le braghe colle staffe i gera fenii, e 'l gilè e 'stava tagliandolo.

Padr. Tanto meglio. Ma gera da vicin anche el cappellaro e 'l scarparo, e de questi non ti ha cercà?

Serv. Sì signor: el cappellaro gera drìo a nettar el so cappello vecchio, e no ghe mancava nome che orlar el novo. El scarparo aveva finii i stivài, la scarpe grosse da caccia e i scarpini da ballo.

Padr. E a casa de mio pare quando xestu andà, che questo gera l'essenzial?

Serv. Appena sbalà. Ma no ghò trovà nè so pare nè sua mare, nè so barba, parchè jer l'al-

Patr. Cussì tu vol darne da inteder de no aver fat quasi gnenet de quel che te avea ordinà; vera?

Serv. Anzi spere che la sarà content, quando la saverà el giro che ho fat par cità in do ore.

Patr. Sentimo le to braure.

Serv. Intant che plovca me son fermà in botega del sartor e ho vist co' i me occhi giustà el so veladon coll dacole le fodre nove: la so velada torchina e le braghesse colc sta fegera fenidi, e 'l gilé el stava tagiandolo.

Patr. Tanto megio. Ma tu avea vizin anca el capcler e 'l scarper, e de questi no tu ha zercà?

Serv. Sior sì; el capcler el netéa el so capel vechio, e no ghe manchea che orlar el novo. El scarper pò avea fenì stivà, le scarpe grosse da cazza e i scapini da balo.

Patr. Ma da me pare quando è tu andà, che questo premea de pù?

Serv. A pena sbalà: ina non ho trova nè so pare, nè so mare, nè so barba, parchè ger l'al-

Par. Cossì ti vol darne da ntender de no aver fatto debotto gnenete de quel che te avea ordinà; èllo vero?

Fam. Anzi mi spero che 'l sarà contento co 'l savarà 'l giro che ò fatto intorno alla zittà 'n ten do ore.

Par. Sentimo le to braure.

Fam. 'Ntando che 'l pioveva me son fermà 'n te la bottega del saltor e ò visto propio co' i me occhi comedà 'l so soratutto con collaro e fodre nove; la sò velata turchina e le braghe colle staffe i era da fenii; e 'l gilé 'lghera drio a tagiarlo.

Par. Tanto megio. Ma ti gavevi pur vizin 'l cappellero, e 'l callighero, e de questi no ti è cerca no?

Fam. Sior sì: 'l cappellcro 'l nettava do 'l so cappello vecchio, e no ghe mancava altro che orlar 'l novo. 'L callighero po l'aveva rivi i stivai, le scarpe grosse da cazza, e le scarpette da ballo.

Par. Ma a casa de me pare quando si tu andà po? Che l'era quello che me premea de pù.

Fam. Pena che l'à molà da piover; ina no ò catà nè so pare, nè so mare, nè so amia per-

perchè jeri l'altro andarono in villa, e vi hanno pernottato.

Padr. Mio fratello però, o sua moglie almeno sarà stata in casa?

Serv. No Signore, perchè avevano fatta una-trottata verso... ed avevano condotto il bambino e le bambine.

Padr. Ma la servitù era tutta fuori di casa?

Serv. Il cuoco era andato in campagna col suo sig. padre, la cameriera e due servitori erano con sua cognata, e il cocchiere avendo avuto l'ordine di attaccare i cavalli per muoverli, se ne era andato colla carrozza verso
.....

Padr. Dunque la casa era vuota?

Serv. Non vi ho trovato che il garzone di stalla, ed a lui ho consegnato tutte le lettere, perchè le portasse a chi doveva averle.

Padr. Meno male. E la provvista per domani?

Serv. L'ho fatta: per minestra ho preso della pasta, e intanto ho comprato del formaggio e del burro. Per accrescere il lessò di vitella, ho nn pezzo di castrato. Il fritto lo farò di cervello,

tro i xe andai in campagna dove i gha dormio.

Padr. Ma mio fradello o sua muger almanco sarà stada in casa?

Serv. Sior no, perchè i ghaveva fatto una trottà dalla banda de e is'aveva menà drio el puttelo e le puttele.

Padr. E i servitori gereli tutti fora de casa?

Serv. El cogo era andà in campagna con sò sior pare, la cameriera, e i do servitori i gera con sua cugnada, e'l cocchio essendoghe sta ordinà de mover i cavai, el xe andà colla carrozza verso. . . .

Padr. Dunque la casa gera vo-da?

Serv. No glio trovà, nome che 'l mozzo de stalla, e a lù ho consegnà tutte le lettere perchè le dasse a chi le ghe vegneva.

Padr. Manco mal. E la spesa per doman?

Serv. L'a xe fatta: per manestra ho tolto della pasta, e intanto ho comprà del formaggio e butirro. Per zonta al lessò di vedello ho tolto un tocco de castrà. El fritto lo farò de cervella, de figà e de arzichioe-

trò f'è andati in vila, e i ha dormì là.

Padr. Me fradel paraltro, o so femena almanco la sarà stata a casa?

Serv. Sior no, parchè i avea fat una trotada par. e i s'avea menà drio el tosat e le tosatte.

Padr. Ma i servitori erei tuti via?

Serv. El cogo era andat in campagna co so sior pare; la camargera e i do servitori i gera coso cugnada, e'l cochio avendo avù l'ordine de tacar i cavai par moverli, l'era andat co la carrozza verso

Padr. Dunque la casa era volda?

Serv. No ho trovà che l'on de stala e ghe ho consegnà a lu tutte le letere, parchè el le portasse ai so paroni.

Serv. Manco mal. E la roba par diman?

Serv. L'ho fata: par menestra ho tolt paste, e intan ho compra formagio e butiro. Par dontar alla carne de vedel ho tolt un toc de castrà. El fritto el farò de zarvéla, de figà e de arziococchi. Par umido ho com-

chè geri l'altro i è 'ndai alla villa e i a dormisto là.

Par. Ma me fradello paraltro e la so femena i sarà pur stai a casa?

Fam. Sior no, che i aveva fatto na trottaa verso la *Purbia*, e i à menà 'l tosatto e le tosatte.

Par. Ma e la servitù erela tutta fora di casa?

Fam. 'L cogo l'era 'ndà al campo col so sior pare, la camargiera e i do famegi col so cugnà; e 'l noledin avendo avù l'ordine de tacar sotto i cavai, l'era andà colla carrozza verso *Mentone*.

Par. Donca la casa la era volda?

Fam. No ò catà che 'l gardon de stalla e a lu go consegnà tutte le lette parchè 'l le portasse a chi le ghe vegneva.

Par. Manco male. E la provvision par doman?

Fam. La ò da fatta: par menestra ò tolto della pasta, e intanto ò comprà del formai e del smalto. Per far vegner de pù 'l lessò de vedello ò provvedèsto 'n tocco de castrado. 'L fritto 'l farò de zarveletti,

di fegato e di carciofi. Per umido ho comprato del majale ed un' anatra da farsi col cavolo. E siccome non ho trovato nè tordi, nè starne, nè beccacce, rimedierò con un tacchino da cuocersi in forno.

Padr. E del pesce non ne hai comprato?

Serv. Anzi ne ho preso in quantità, perchè costava pochissimo. Ho comprato sogliole, triglie, razza, nasello e aliuste.

Padr. Così va benissimo. Ma il parrucchiere non avrai potuto vederlo?

Serv. Anzi siccome ha la bottega accanto a quella del droghiere, dove ho fatto provvista di zucchero, pepe, garofani, cannella e cioccolata, così ho parlato anche a lui.

Padr. E che nuove ti ha date?

Serv. Mi ha detto che l' Opera in musica ha fatto furore, ma che il ballo è stato fischiato; che quel giovine signore suo amico perdè l'altra sera al giuoco tutte le scommesse e che ora aspettava di partire colla diligenza per Mi ha detto

chi. Per umido ho comprà del porco e un'anera da farse col cavolo. E siccome no gho trovà nè tordi, nè starne, nè galinazze, ripiegherò co'un dindiotto da cusinarsi in forno.

Padr. E pesce ghe n'hastn comprà?

Serv. Anzi molto parchè el costava poco. Ho comprà trie, rasa

Padr. Così va benon. Ma el parrucchier non ti l' avrà possùo veder?

Serv. Anzi siccome el gha la bottega darente a quella del droghier, dove ho provvisto el zuccaro, pevere, brocche de garofolo, cannella e cioccolata, così ho parlà anche co' lu.

Padr. E che nove te halo dà?

Serv. El m' ha ditto che l' opera in musica ha fatto furor, ma che el ballo i lo gha fischia; che quel zovene so sior amico l'ha perso l'altra sera al ziogo tutte le scommesse, e che adesso l'aspettava de andar via colla diligenza verso El m'ha ditto anche che la

prà del porco e un' anera da farse coi caoli. E siccome no ho trovà nè tordi, nè starne, nè galinazze, rimedierò co un dindiot da cusinarsel tel forno.

Padr. E pesce ghe n'ha tu comprà?

Serv. Anzi ghe n' ho tolt tant, parchè el costea poc affato. Ho tolt sfogi, trie, rasa, branzin

Padr. Cussì va benon. Ma el perrucchier no tu averà podest vederlo?

Serv. Anzi siccome l' ha la bottega vizin a quella del droghier, dove ho fat provista de zucchero, pever, broche de garofol, canela, e ciocolata, cussì ho parla anca con lu.

Padr. E cossa te ha lo contà?

Serv. El me ha dit che l' opera ha fat furor, ma che el balo i l' ha fischia; che quel dove ne signor so amigo l' ha pers l' altra sera al dogo tute le scommesse, e che ades el spetea de andar via co la diligenza par El me ha dit anca che la siora Luzzieta l' ha

de figà e de carcioffi. Par far del tonco ò comprà del porc e na anara da far coi caoli fior. E siccome no ò catà nè tordi, nè starne, nè beccazze ghe rimediarò con 'n tocchino da cosarse tel forno.

Par. E pesce no ti n' è comprà no?

Fam. Po si, anzi ne ò tolto bonqueltotto, parchè l' era tanto a bon marcà. Ho comprà sogliole, trighe, e razza.

Par. Cossì la và benon. Ma e 'l perrucchier no ti è podesto vederl no?

Fam. Anzi; siccome 'l gà la bottega vizina a quella del droghier dove ò provvedesto zucchero, pevar, garofoli, cannella e ciocolata, e cossì ghe ò parlà anca a ello.

Par. E cossa t' alo contà po de novo?

Fam. 'L ma dito che la opara in musica la à fatto furori, ma che 'l ballo l' è stà fischia; che quel sior dove ne so amigo là perso l' altra sera al dogo tute le scommesse, e che adesso 'l spettava de marciar colla diligenza par *Genova*. 'L ma dito anca che la siora Luzzieta

pure che la signora Lucietta ha congedato il promesso sposo, e ha fatto giuramento di non volerlo più.

Padr. *Gelosie . . . questa sì che mi fa ridere; ma pensiamo ora a noi.*

Serv. *Se ella si contenta, mangi un poco di pane e bevo un bicchier di vino e torno subito a ricevere i suoi comandi.*

Padr. *Siccome ho fretta e devo andar fuori di casa, ascolta prima cosa t'ordino, e poi mangerai e ti riposerai quanto ti piacerà.*

Serv. *Comandi pure.*

Padr. *Per il pranzo che dobbiamo fare, prepara tutto nel salotto buono. Prendi la tovaglia e i tovaglioli migliori; tra i piatti scegli quelli di porcellana, e procura che non manchino nè scodelle, nè vassoj. Accomoda la credenza con frutta, uva, noci, mandorle, dolci, confetture e bottiglie.*

Serv. *E quati posate metterò in tavola?*

Padr. *Prendi i cucchiain d'argento, le forchette e i coltelli col manico di avorio, e ricordati che le bocce, i bicchieri ed i bicchierini siano quelli di vetro arrotato. Accomoda poi intorno alla tavola le seggiole migliori.*

siora Lucietta gha licenzià el sò moroso e che la gha zurà de no volerlo più veder.

Padr. *Gelosie . . . questa sì xe proprio da rider; ma pensemo a noaltri.*

Serv. *Se la xe contento, magno un poco de pan e bevo un goto de vin, e po' torno subito ai so' comandi*

Padr. *Siccome ho pressa de andar fora de casa, ascolta prima cosa te devi far, e dopo tè magnerà e bevarà quanto ti vol.*

Serv. *La me diga pur.*

Padr. *Per el disnar che se deve far, prepara tutto nella meglio stanza. Tiò la tovaglia e i tovagiòi più fini, scegli i piatti de porcellana, e varda che no manchi nè scuèlle, nè fiamenche, metti in cradenza frutti, ua, nose, mandole, confetti, e bottiglie.*

Serv. *E che possade ho da metter in tavola?*

Padr. *Tiò i cucchiain d'arcento, e i pironi e cortelli col manego de avoglio, e ricordete che i fiaschi, i goti e i gotesini sia quei de crestal molà. Metti pò intorno alla tavola le meglio careghe.*

lizenzià el so sposo, e l'ha durà de no vederlo pì.

la ga dato combià al sò promesso sposo e la à giurà de no vederlo pù.

Padr. Gelosie . . . questa po me fa rider, ma ades pensen a nualtri.

Par. Gelosie! Questa sì che la me fa ridar.

Serv. Se el me parmte magne un poc de pan e beve un goto de vin, e po torne subito a veder cossa che el vol.

Fam. Se ello l'è contento, magno 'n boccon de pan e bevo 'na tazza de vin e torno subito a tor i so comandì.

Padr. Sicome ho pressa e ho da andar fora de casa, scolta prima cossa che tu ha da far, e po tu magnarà e tu te destracherà quant che tu vol.

Par. Siccome gò pressa e bison che vaghe for de casa, scolta prima cossa che ordeno e po ti magnarè e ti dormirè quanto che ti vol.

Serv. El me dighe.

Fam. 'L comande pur.

Padr. Par el disnar che doven far, prèpera tut te la megio stanza. To la tavaglia e i tavagioi pì fini; tra i piati scielgi quei de porzelana, e varda che no manche nè scudele, nè fiamenghe. Metisu la cardenza fruti, ua, nose, mandole, confeti, e botilge.

Par. Par 'l disnar che gavon da far asgia la sala polito. To la toagia e i toagioi pu bei. Tra i piatti cerca fora quei de porzellana, e varda ben che no manche scudelle nè fiamenghe; 'upienissi la dispensa con frutti, ua, nose, mandole, confetti e bottilgie.

Serv. E che possade meterò a tola?

Fam. Che possade gotti da meter po a tavola?

Padr. To i cuchiari d'ariento, e i pironi e cortei col manego de avorio, e recordete che i fiaschi, i goti e i gotesin i sia quei de cristall inollà. Meti po attorno la tola le inegio careghe.

Par. To i cucciari de ardento e i cortei con manego de olgio, e recordete ben che le bozze, le tazze e i gottesini i sia de quei de cristallo infiorà. Connèda dopo attorno alla tola le careghe pu belle.

Serv. Ella sarà servita puntualmente.

Padr. Ricordati che questa sera viene mia Nonna. Tu sai quanto è stucchevole quella vecchia! Metti in ordine la camera buona, fa riempire il saccone e ribattere le materasse. Accomoda il letto con lenzuola e federe le più fini, e cuoprilo col zanzariere. Empi la brocca di acqua, e sulla catinella distendi un asciugamano ordinario ed uno fine. Fa' tutto in regola, e la mancia non mancherà.

Serv. Per verità ella mi ha ordinato molte cose, ma farò tutto.

Serv. La sarà servio ben.

Padr. Ricordete che sta sera vien mia Nonna. Tisa za quanto brontolona xe quella vecchia! Metti in ordine la camera bona. Fa impenir el pagiarizzo e sbatter i stramazzi. Metti sul letto i lenzoi e le intimelle più fine, e mettighe de sora la zanzaliera. Impenisci la brocca de acqua, e sul cain stendighe un scingaman ordinario e un fin. Fa tutto pulito, e la bonaman no mancherà.

Serv. A dir la verità la m'ha ordina troppe cose, ma farò tutto.

Serv. La sarà servì a so modo.

Padr. Rêcordete che sta sera vien me Nona. Tu sa che se- cada che la è quella vechia! Prepera pulito la camera bona, fa impenir el pagiaz e sbatter i stramaz. Meti sul let i nizzói e le intimele pì fine, e coverzelo col padiglion. Im- penisci la broca de aqua, e sul cadin meti un sugaman gros e un fin. Fa tut pulito e la bonaman no mancherà.

Serv. Da sen l'ha me ha co- mandá tante cosse, ma farò tut.

Fam. Ello 'l sarà servì pontu- almente.

Par. Recordete ben che stassera gen me nonna. Titi sè quanto che la è fastidiosa quella vec- cia; regola ben la camara bona, fa 'mpienir 'l pagiarizzo e battar 'lsdramazzo, comoda 'l letto con ninzoi e le forcte più fine e metteghe sora 'l pu- diglion. 'Npienissi 'l lavaman de aqua e asgieghe la 'n su- gaman ordinargio, e uno 'n fin; fa tutto 'n regola e la bona man no la mancherà no.

Fam. 'N verità che ello 'l m'à ordenà tante cose, ma mi le farò tutte.

INDICE

DEGLI ARTICOLI COROGRAFICI CONTENUTI IN QUESTO VOLUME VI

II.

COROGRAFIA STORICA DEL REGNO VENETO E STATISTICA DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

Avvertenza Pag. VII

REGNO VENETO

STORIA LETTERARIA DEL REGNO VENETO.

§. 1. <i>Dall' anno di Roma 612 fino alla caduta dell' Im- pero Occidentale.</i>	«	1
§. 2. <i>Dalla caduta dell'Impero occidentale fino al 1183</i>	«	3
§. 3. <i>Dal 1183 fino al 1300</i>	«	4
§. 4. <i>Dal 1300 al 1400</i>	»	7
§. 5. <i>Dal 1400 al 1500</i>	«	15
§. 6. <i>Dal 1500 al 1600</i>	«	28
§. 7. <i>Dal 1600 al 1700</i>	«	43
§. 8. <i>Dal 1700 al 1800</i>	«	53
§. 9. <i>Donne illustri</i>	«	80

PROSPETTO STORICO DELLE BELLE ARTI NEL REGNO VENETO.

§. 1. <i>Architettura</i>	«	87
§. 2. <i>Scultura</i>	«	91

§. 3. Fonditori , intagliatori in pietre dure , coniatori , artefici all' azzimina	Pag. 98
§. 4. Incisori in legno e in rame	« 100
§. 5. Pittura	« 102
(a) Epoca prima	« ivi
(b) Epoca seconda	« 106
(c) Epoca terza	« 114
(d) Epoca quarta	« 117

III.

COROGRAFIA STATISTICA

SEL. I.

AMMINISTRAZIONE GOVERNATIVA

Cenni storici sull' antica Amministrazione Governativa dell' Ex-Repubblica Veneta.

§. 1. Forma primitiva del Governo Veneto	« 125
§. 2. Primordi della Repubblica	« 126
§. 3. Istituzione della dignità dogale	« ivi
§. 4. Consiglio maggiore	« 130
§. 5. Senato	« 132
§. 6. Signoria e Collegio	« 133
§. 7. Quarantie	« 135
§. 8. Consiglio dei Dieci	« 137
§. 9. Inquisizione di Stato	« 139
§. 10. Procuratori di S. Marco	« 142
§. 11. Avogadori ed altre minori cariche	« 143

Amministrazione governativa attuale.

§. 1. <i>Governo supremo</i>	Pag. 145
--	----------

Forze militari.

§. 1. <i>Cenni storici sopra l'antico stato militare dell'ex Repubblica Veneta</i>	« ivi
<u>§. 2. <i>Stato militare dell'attuale Regno Veneto</i></u>	<u>« 147</u>

Amministrazione della Giustizia.

<u>§. 1. <i>Tribunali delle Provincie soggette all'I. e R. Gover- no di Venezia</i></u>	<u>« 148</u>
1. <i>Provincia di Venezia</i>	« ivi
2. — <i>di Padova</i>	« 149
3. — <i>di Verona</i>	« ivi
4. — <i>di Vicenza</i>	« 150
5. — <i>di Udine</i>	« ivi
6. — <i>di Treviso</i>	« 151
7. — <i>di Polesine</i>	« ivi
8. — <i>di Belluno</i>	« ivi

Amministrazione Politica.

<u>§. 1. <i>Polizia, sicurezza e salute pubblica</i></u>	<u>« 152</u>
--	--------------

(II. e RR. Delegazioni Provinciali)

<u>1. <i>Delegazione di Venezia, Congregazioni Pro- vinciali, Commissari Distrettuali e Congrega- zioni municipali</i></u>	<u>« 153</u>
2. <i>Provincia di Udine</i>	« 154
3. — <i>di Verona</i>	« 155

4.	<i>Provincia di Vicenza</i>	Pag. 155
5.	— <i>di Padova</i>	« 156
6.	— <i>di Treviso</i>	« 157
7.	— <i>di Rovigo</i>	« ivi
8.	— <i>di Belluno</i>	« 158

Amministrazione Camerale o Finanze.

§. 1.	<i>Cenni storici sullo stato delle Finanze della ex-Re- pubblica Veneta</i>	« 159
§. 2.	<i>Amministrazione Camerale ora vigente</i>	« 160

Cenni sulla Pubblica Istruzione.

§. 1.	<i>Provincia di Venezia</i>	« 164
	(a) <i>I. e R. Accademia di Belle Arti in Venezia</i>	« ivi
	(b) <i>Liceo di Venezia</i>	« ivi
	(c) <i>Ginnasii</i>	« 165
	(d) <i>Scuole elementari</i>	« ivi
	(e) <i>Ateneo di Venezia</i>	« 166
	(f) <i>Istituti principali di Educazione per maschi</i>	« ivi
	(g) <i>Case di educazione femminile</i>	« 167
	(h) <i>Biblioteche</i>	« 168
	(i) <i>Seminari</i>	« ivi
§. 2.	<i>Provincia di Padova</i>	« 169
	(a) <i>Università</i>	« ivi
	(b) <i>Accademia di scienze, lettere ed arti</i>	« 170
	(c) <i>Ginnasi e scuole elementari</i>	« ivi
	(d) <i>Istituti di educazione per i maschi</i>	« 171
	(e) <i>Collegi d'istruzione per le femmine</i>	« ivi
	(f) <i>Biblioteche</i>	« 172
§. 3.	<i>Provincia di Vicenza</i>	« 173
	(a) <i>Liceo, ginnasio e collegio</i>	« ivi
	(b) <i>Scuole Elementari</i>	« ivi

		593
	(c) Biblioteche	Pag. 173
	(d) Accademia Olimpica	« 174
§. 4.	<i>Provincia di Verona</i>	« ivi
	(a) Liceo e Ginnasi	« ivi
	(b) Scuole Elementari	« ivi
	(c) Istituti di educazione	« 175
	(d) Accademie	« ivi
	(e) Biblioteche	« 176
§. 5.	<i>Provincia di Udine</i>	« ivi
	(a) Liceo, Ginnasi e Scuole elementari	« ivi
	(b) Collegj di educazione femminile	« 177
	(c) Biblioteche	« ivi
	(d) Accademia agraria	« ivi
§. 6.	<i>Provincia di Rovigo</i>	« 178
	(a) Ginnasio e Scuole elementari	« ivi
	(b) Accademia	« ivi
§. 7.	<i>Provincia di Treviso</i>	« 179
	(a) Ginnasi e Scuole elementari	« ivi
	(b) Istituti di educazione femminile e Biblioteche «	ivi
	(c) Ateneo	« 180
§. 8.	<i>Provincia di Belluno</i>	« ivi
	(a) Ginnasi e Scuole elementari	« ivi
	(b) Istituto di educazione femminile e Biblioteca «	ivi

Cenni sulla Pubblica Beneficenza.

§. 1.	<i>Provincia di Venezia</i>	« 181
	(a) Commissione generale di Beneficenza	« ivi
	(b) Ospedali d' infermi e maniaci	« 182
	(c) Ospedali degli esposti	« 183
	(d) Orfanotrofi	« ivi
	(e) Conservatorio	« ivi
	(f) Case d' industria e di ricovero	« 184
	(g) Banco pignorativo comunale e Cassa di rispar-	

	<i>mio a S. Cassiano</i>	Pag. 185
§. 2.	<i>Istituti di Beneficenza nelle provincie</i>	« ivi
(1)	<i>Provincia di Venezia</i>	« ivi
(2)	<i>Istituti di Beneficenza nella Provincia di Padova</i>	« 186
(3)	<i>Istituti di Beneficenza nella Provincia di Venezia</i>	« 188
(4)	<i>Istituti di Beneficenza nella Provincia di Verona</i>	« 191
(5)	<i>Istituti di Beneficenza nella Provincia di Udine</i>	« 193
(6)	<i>Istituti di Beneficenza nella Provincia di Rovigo</i>	« 194
(7)	<i>Istituti di Beneficenza nella Provincia di Treviso</i>	« 195
(8)	<i>Istituti di Beneficenza nella Provincia di Belluno</i>	« 196
	<i>CLERO</i>	« 197
§. 1.	<i>Diocesi di Venezia</i>	« 200
(a)	<i>Vicariato e capitolo Patriarcale</i>	« 202
§. 2.	<i>Diocesi di Udine</i>	« 203
(a)	<i>Capitolo di Udine</i>	« 204
(b)	<i>Capitolo della Collegiata di Cividale</i>	« 205
§. 3.	<i>Diocesi di Chioggia</i>	« ivi
(a)	<i>Curia vescovile e capitolo</i>	« 206
§. 4.	<i>Diocesi di Concordia</i>	« 207
§. 5.	<i>Diocesi di Treviso</i>	« 208
§. 6.	<i>Diocesi di Ceneda</i>	« 210
§. 7.	<i>Diocesi di Belluno e Feltre</i>	« 211
(a)	<i>Capitolo di Belluno</i>	« 213
(b)	<i>Capitolo della Cattedrale di Feltre</i>	« ivi
§. 8.	<i>Diocesi di Padova</i>	« ivi
§. 9.	<i>Diocesi di Vicenza</i>	« 214
§. 10.	<i>Diocesi di Verona</i>	« 216

§. 11. <i>Diocesi d' Adria</i>	Pag. 217
(a) <i>Capitolo della Cattedrale</i>	« 219
(b) <i>Collegiata di Rovigo</i>	« ivi

SEZ. II.

TOPOGRAFIA STORICO-GOVERNATIVA

§. 1. <i>Antica estensione Territoriale</i>	« 221
* <i>Province Italiane</i>	« 223
" <i>Province fuori di Italia</i>	« 223
§. 2. <i>Divisione del Territorio Veneto sotto il dominio dei Francesi</i>	« ivi
§. 3. <i>Divisione attuale del Regno Veneto</i>	« 227

I.

PROVINCIA DI VERONA-

<i>Situazione , Estensione Popolazione</i>	229
§. 1. <i>Divisione per Distretti e per Comuni</i>	ivi
§. 2. <i>Notizie Generali</i>	236
§. 3. <i>Distretto di Verona</i>	239
§. 4. — <i>di Villafranca</i>	251
§. 5. — <i>di Isola della Scala</i>	« 253
§. 6. — <i>di Sanguinetto</i>	« ivi
§. 7. — <i>di Legnago</i>	« 254
§. 8. — <i>di Cologna</i>	« 256
§. 9. — <i>di Zevio</i>	« 257
§. 10. — <i>di Bonifacio</i>	« ivi
§. 11. — <i>di Illasi</i>	« 258
§. 12. — <i>di Badia Calavena</i>	« 259
§. 13. — <i>di S. Pietro Incariano</i>	« 260

§. 14.	<i>Distretto di Caprino.</i>	Pag.	261
§. 15.	— <i>di Bardolino.</i>	«	263

II

PROVINCIA DI VICENZA.

	<i>Situazione, Estensione Popolazione</i>	«	264
§. 1.	<i>Divisione per Distretti e per Comuni</i>	«	ivi
§. 2.	<i>Notizie Generali</i>	«	269
§. 3.	<i>Distretto di Vicenza.</i>	«	270
§. 4.	— <i>di Camisano</i>	«	274
§. 5.	— <i>di Cittadella</i>	«	275
§. 6.	— <i>di Bassano</i>	«	ivi
§. 7.	— <i>di Marostica</i>	«	276
§. 8.	— <i>di Asiago</i>	«	276
§. 9.	— <i>di Thiene</i>	«	278
§. 10.	— <i>di Schio</i>	«	ivi
§. 11.	— <i>di Malo</i>	«	279
§. 12.	— <i>di Valdagno</i>	«	280
§. 13.	— <i>di Arzignano</i>	«	ivi
§. 14.	— <i>di Lonigo</i>	«	281
§. 15.	— <i>di Barbarane</i>	«	282

III.

PROVINCIA DI BELLUNO.

	<i>Situazione, Estensione, Popolazione</i>	«	283
§. 1.	<i>Divisione per Distretti e per Comuni</i>	«	ivi
§. 2.	<i>Notizie Generali</i>	«	289
§. 3.	<i>Distretto di Belluno</i>	«	290
§. 4.	— <i>di Lussarone</i>	«	291
§. 5.	— <i>di Pieve di Cadore</i>	«	ivi

§. 6.	<i>Distretto di Auronzo</i>	Pag. 292
§. 7.	— <i>di Agordo</i>	« ivi
§. 8.	— <i>di Fontaso</i>	« 293
§. 9.	— <i>di Feltre</i>	« ivi
§. 10.	— <i>di Mel</i>	« 294

IV.

PROVINCIA DI UDINE.

	<i>Situazione, Estensione, Popolazione</i>	« 295
§. 1.	<i>Divisione per Distretti e per Comuni</i>	« ivi
§. 2.	<i>Notizie Generali</i>	« 305
§. 3.	<i>Distretto di Udine</i>	« 307
§. 4.	— <i>di S. Daniele</i>	« 312
§. 5.	— <i>di Spilimbergo</i>	« 313
§. 6.	— <i>di Maniago Grande</i>	« ivi
§. 7.	— <i>di Aviano</i>	« 314
§. 8.	— <i>di Sacile</i>	« ivi
§. 9.	— <i>di Pordenone</i>	« 315
§. 10.	— <i>di S. Vito</i>	« 316
§. 11.	— <i>di Codroipo</i>	« 317
§. 12.	— <i>di Latisana</i>	« ivi
§. 13.	— <i>di Palma</i>	« 318
§. 14.	— <i>di Cividale</i>	« 319
§. 15.	— <i>di S. Pietro</i>	« 320
§. 16.	— <i>di Faedis</i>	« 321
§. 17.	— <i>di Moggio</i>	« ivi
§. 18.	<i>Distretti di Paluzza, Rigolato, Ampezzo, Tol- mezzo, Gemona e Tricesino</i>	« ivi

PROVINCIA DI TREVISO

<i>Situazione , Estensione , Popolazione</i>		323
§. 1. <i>Divisione per Distretti e per Comuni</i>		« ivi
§. 2. <i>Notizie Generali</i>		« 328
§. 3. <i>Distretto di Treviso</i>		« 329
§. 4. — <i>di Oderzo</i>		« 333
§. 5. — <i>di Motta</i>		« 334
§. 6. — <i>di Conegliano.</i>		« 335
§. 7. — <i>di Serravalle</i>		« 337
§. 8. — <i>di Ceneda</i>		« 338
§. 9. — <i>di Valdobbiadene</i>		« 339
§. 10. — <i>di Montebelluna</i>		« ivi
§. 11. — <i>di Asolo</i>		« 340
§. 12. — <i>di Castelfranco</i>		« 342

VI.

PROVINCIA DI PADOVA.

<i>Situazione , Estensione , Popolazione</i>		345
§. 1. <i>Divisione per Distretti e per Comuni</i>		« ivi
§. 2. <i>Notizie Generali</i>		« 357
§. 3. <i>Distretto di Padova</i>		« 358
§. 4. — <i>di Mirano</i>		« 370
§. 5. — <i>di Noale</i>		« 371
§. 6. — <i>di Camposampiero</i>		« ivi
§. 7. — <i>di Piazzole</i>		« ivi
§. 8. — <i>di Teolo in Piano</i>		« 372
§. 9. — <i>di Battaglia</i>		« ivi
§. 10. — <i>di Montagnana</i>		« 373
§. 11. — <i>di Este</i>		« 374

	599
§. 12. <i>Distretto di Monselice</i>	Pag. 375
§. 13. — <i>di Conselve</i>	« 376
§. 14. — <i>di Piove</i>	« 377
§. 15. — <i>Cenni sui Colli Euganei</i>	« ivi

VII.

PROVINCIA DI POLESINE.

<i>Situazione, Estensione, Popolazione</i>	« 380
§. 1. <i>Divisione per Distretti e per Comuni</i>	« ivi
§. 2. <i>Notizie Generali</i>	« 383
§. 3. <i>Distretto di Rovigo</i>	« 384
§. 4. — <i>di Lendinara</i>	« 386
§. 5. — <i>di Badia</i>	« 387
§. 6. — <i>di Massa Superiore</i>	« ivi
§. 7. — <i>di Occhiobello</i>	« 388
§. 8. — <i>di Crespino</i>	« ivi
§. 9. — <i>di Polesella</i>	« 389
§. 10. — <i>di Adria</i>	« ivi

VIII.

PROVINCIA DI VENEZIA.

<i>Situazione, Estensione, Popolazione</i>	« 391
§. 1. <i>Divisione per Distretti e Comuni.</i>	« ivi
§. 2. <i>Distretto di Venezia</i>	« 395
(a) <i>Luoghi muniti</i>	« 397
(b) <i>Canal Grande e Ponte di Rialto</i>	« ivi
(c) <i>Piazze</i>	« 399
(d) <i>Edifizi sacri al culto</i>	« 401
(e) <i>Edifizi di ragion pubblica</i>	« 408
(f) <i>Arsenale</i>	« 415

(g) <i>Edifici privati</i>	Pag. 418
(h) <i>Teatri ed altri luoghi di pubblico diporto</i>	« 421
(i) <i>Isole</i>	« 422
(l) <i>Isola di Murano e altre località del Distretto</i> «	425
§. 3. <i>Distretto di Mestre</i>	« 427
§. 4. — <i>di Dolo</i>	« ivi
§. 5. — <i>di Chioggia</i>	« 428
§. 6. — <i>di Lores</i>	« 430
§. 7. — <i>di Ariano e di S. Donà</i>	« ivi
§. 8. — <i>di Portogruaro</i>	« 431

**CENNI STORICI SULL' ANTICO STATO DELL' INDUSTRIA
NEL REGNO LOMBARDO-VENETO.**

§. 1. <i>Agricoltura</i>	« 433
§. 2. <i>Arti e Manifatture</i>	« 438
§. 3. <i>Commercio</i>	« 442

Stato attuale dell' Industria nel Regno Lombardo-Veneto

1. <i>Agricoltura</i>	« 451
§. 2. <i>Arti e Manifatture</i>	« 465
§. 3. <i>Osservazioni sul peso dell' Industria Lombardo-Ve-</i> <i>neta nella bilancia economica dell' Impero Au-</i> <i>striaco</i>	« 471
(a) <i>Economia Rurale</i>	« ivi
(b) <i>Miniere</i>	« 477
(c) <i>Manifatture</i>	« 480
(d) <i>Commercio</i>	« 481

Traffico Commerciale nel Regno.

<i>Avvertenze</i>	« 484
§. 1. <i>Traffico commerciale nella Provincia di Milano</i> «	485

(a) <i>Indicazioni generali</i>	Pag. 485
(b) <i>Mereati settimanali</i>	« 486
(c) <i>Fiere annue</i>	« ivi
§. 2. <i>Traffico commerciale nella Provincia di Pavia</i>	« 487
(a) <i>Indicazioni generali</i>	« ivi
(b) <i>Mercati settimanali</i>	« 488
(c) <i>Fiere annue</i>	« ivi
§. 3. <i>Traffico commerciale nella Provincia di Como</i>	« 489
(a) <i>Indicazioni generali</i>	« ivi
(b) <i>Mercati settimanali</i>	« 490
(c) <i>Fiere annue</i>	« ivi
§. 4. <i>Traffico commerciale nella Provincia di Sondrio</i>	« 491
(a) <i>Indicazioni generali</i>	« ivi
(b) <i>Mercati settimanali</i>	« 492
(c) <i>Fiere annue</i>	« ivi
§. 5. <i>Traffico commerciale nella Provincia di Bergamo</i>	« 493
(a) <i>Indicazioni generali</i>	« ivi
(b) <i>Mercati settimanali</i>	« ivi
(c) <i>Fiere annue</i>	« 494
§. 6. <i>Traffico commerciale nella Provincia di Brescia</i>	« 495
(a) <i>Indicazioni generali</i>	« ivi
(b) <i>Mercati settimanali</i>	« 496
(c) <i>Fiere annue</i>	« ivi
§. 7. <i>Traffico commerciale nella Provincia di Lodi e</i> <i>Crema</i>	« 497
(a) <i>Indicazioni generali</i>	« ivi
(b) <i>Mercati settimanali</i>	« 498
(c) <i>Fiere annue</i>	« ivi
§. 8. <i>Traffico commerciale nella Provincia di Cremona</i>	« 499
(a) <i>Indicazioni generali</i>	« ivi
(b) <i>Mercati settimanali</i>	« ivi
(c) <i>Fiere annue</i>	« 500
§. 9. <i>Traffico commerciale nella Provincia di Mantova</i>	« ivi
(a) <i>Indicazioni generali</i>	« ivi

(b) <i>Mercati settimanali</i>	Pag. 501
(c) <i>Fiere annue</i>	„ ivi

Province del Regno Veneto

<u>§. 1. <i>Traffico commerciale della Provincia di Verona</i></u>	<u>502</u>
(a) <i>Indicazioni generali</i>	„ ivi
(b) <i>Mercati settimanali</i>	„ 503
(c) <i>Fiere annue</i>	„ ivi
<u>§. 2. <i>Traffico commerciale nella Provincia di Vicenza</i></u>	<u>504</u>
(a) <i>Indicazioni generali</i>	„ ivi
(b) <i>Mercati settimanali</i>	„ 505
(c) <i>Fiere annue</i>	„ ivi
<u>§. 3. <i>Traffico commerciale nella Provincia di Padova</i></u>	<u>506</u>
(a) <i>Indicazioni generali</i>	„ ivi
(b) <i>Mercati settimanali</i>	„ 507
(c) <i>Fiere annue</i>	„ ivi
<u>§. 4. <i>Traffico commerciale nella Provincia di Rovigo</i></u>	<u>508</u>
(a) <i>Indicazioni generali</i>	„ ivi
(b) <i>Mercati settimanali</i>	„ 509
(c) <i>Fiere annue</i>	„ ivi
<u>§. 5. <i>Traffico commerciale nella Provincia di Venezia</i></u>	<u>ivi</u>
(a) <i>Indicazioni generali</i>	„ ivi
(b) <i>Mercati settimanali</i>	„ 511
(c) <i>Fiere annue</i>	„ ivi
<u>§. 6. <i>Traffico commerciale nella Provincia di Treviso</i></u>	<u>512</u>
(a) <i>Indicazioni generali</i>	„ ivi
(b) <i>Mercati settimanali</i>	„ 513
(c) <i>Fiere annue</i>	„ ivi
<u>§. 7. <i>Traffico commerciale nella Provincia di Belluno</i></u>	<u>514</u>
(a) <i>Indicazioni generali</i>	„ ivi
(b) <i>Mercati settimanali</i>	„ 515
(c) <i>Fiere annue</i>	„ ivi
<u>§. 8. <i>Traffico Commerciale nella Provincia di Udine</i></u>	<u>516</u>

1906

(a) <i>Indicazioni generali</i>	Pag. 516
(b) <i>Mercati settimanali</i>	„ 517
(c) <i>Fiere annue</i>	„ ivi
§. 9 <i>Monete del Regno</i>	„ 519
<i>Avvertenze</i>	„ 521
§. 10. <i>Misure e Pesi</i>	„ 522
1. <i>Misure lineari dei terreni</i>	„ ivi
2. <i>Misure lineari mercantili</i>	„ 523
3. <i>Misure da grano</i>	„ 525
4. <i>Misure da vino</i>	„ 526
<i>Pesi</i>	„ 528
<i>Articolo Addizionale allo stato attuale dell'Industria</i>	„ 531

Appendice sopra gli abitanti del Regno Lombardo-Veneto,
i principali loro dialetti e alcuni usi e costumanze.

§. 1. <i>Avvertenza preliminare</i>	„ 539
§. 2. <i>Abitanti del Regno Lombardo</i>	„ 540
§. 3. <i>Dialetto dei Lombardi</i>	„ 547
<i>Dialogo Italiano — Trad. in Dialetto di Sondrio</i>	„ 550
<i>Traduzione nel Dialetto di Milano e Mantova</i>	„ 551
§. 4. <i>Abitanti dello Stato Veneto</i>	„ 562
§. 5. <i>Dialetti</i>	„ 574
<i>Dialogo italiano — Trad. in Dialetto di Venezia</i>	„ 576
<i>Traduzione nel Dialetto di Belluno e di Telve di Falsugana</i>	„ 577







